DEL PALAGIO DE GL'INCANTI,

Et delle gran merauiglie de gli Spiriti, & di tutta la natura loro.

Diuiſo in Libri XXXXV. & in III. Proſpettiue. Spirituale, Celeſte, & Elementare.

DI STROZZI CIGOGNA

Gentilhuomo Vicentino, Theologo, Filoſofo, & Dottor di Leggi, & Nuncio della Città di Vicenza.

Quanto in queſt'Opera ſi Tratti ſi legga nel Sommario.



In Breſcia, Appreſſo il Buozzola. MDCV.

Con licenza della Santa Inquiſitione.

Fà parte dei Novellieri
Italiani, Vedi Passano.



DEL
PALAGIO
DE GL'INCANTI,

Et delle gran merauiglie de gli Spiriti, & di tutta la natura loro.

Diuiso in Libri XXXXV. & in III. Prospettiue. Spirituale, Celeste, & Elementare.

DI STROZZI CIGOGNA

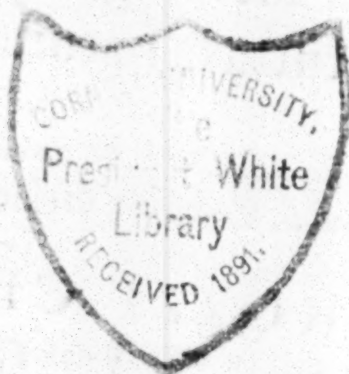
Gentilhuomo Vicentino, Theologo, Filosofo, & Dottor di Leggi, & Nuncio della Città di Vicenza.

Quanto in quest'Opera si Tratti si legga nel Sommario.



In Brescia, Appresso il Buozzola. MDCV.

Con licenza della Santa Inquisitione.


Cornell University
President White
Library
Received 1891.

AL SERENISSIMO,

Et Inuittiſs. Prencipe, il Sig.

MARINO GRIMANI,

Et all'Eccelſo Conſeglio di X. della gran Repub. di Vinegia.



ON v'è coſa, Sereniſs. PRENCIPE, *Eccelſi* SENATORI, *più nobile, più eccellente, & più ſublime nell'huomo della ſapienza. L'oro, le ricchezze, & l'altre coſe mondane ſeruono ſolamente quanto al corpo, che è frale, & alle coſe eſteriori, ma la ſapienza illuſtra l'anima, che è ſoſtanza ſpirituale, perpetua, & immortale. Et perciò la Scrittura dice, che i ſaggi riſplenderanno nel Cielo, come lucide ſtelle. Salomone chiama beato colui, che ritroua la ſapienza, percioche è migliore dell'argento, dell'oro, delle gioie, de i ſeggi, de i regni, delle ricchezze, & di quanto nel mondo ſi può deſiare. Quindi naſce che ogn'vno brama di ſapere, per guſtare la dolcezza, & la ſoauità di vn cibo, che coſi altamente paſce lo ſpirito. Pitagora per diuenir ſapiente, ſe ne paſsò nell'Egitto ad vdir i Maghi, indi in Grecia, poſcia in Lacedemonia. Platone per imparare partitoſi d'Athene vide anch'egli tutto l'Egitto, & cercò tutta l'Italia. Thebit Bencorat habitò quaranta anni in vn'altiſsimo monte per apprendere il moto dell'ottauo Cielo. Democrito ſi finſe pazzo per poter tagliare, & conſiderare le viſcere de gli animali. Dioſcoride peregrinò tutta la ſua vita per conoſcere le piante. Ariſtotele con l'aiuto di*

Alessandro Magno spese ottocentomila Filippei d'oro per conoscer la natura de gli animali. Plinio per desio di apprendere la ragione del fuoco, il quale esce dal monte Vesuuio, andò tanto auanti in quelle voragini, che vi lasciò la vita. il diuin Girolamo per meglio attender a gli studij visse gran tempo in luogo solitario, & vltimamente essendo vecchio con vna lima di ferro si fece accorciare i denti per poter proferire il linguaggio Hebreo, Caldeo, & Arabico: & vi furono anche molti altri de i posteri, che impiegorno tutto il corso di lor vita per imparare i mirabili secreti della natura. Che cosa può esser più gioconda, & che più cibi l'intelletto dell'huomo, quanto l'andare spiando, & contemplando il merauiglioso artificio di questo gran Palagio mondano, la nobiltà di noi stessi, che siamo, che fummo, che saremo, & ciò che fia dell'Vniuerso dopo l'estrema sua caduta? Onde si può dire con verità, che questo gran spettacolo, questa regia pompa, questo superbo apparato dell'Vniuerso è stato fatto solo per li sapienti, & non per altri. La sapienza è vn thesoro, che non può eßer ne da nemici preso, ne da ladri rapito, ne da qual si uoglia colpo d'ingiuriosa fortuna leuato, & perciò Biante Filosofo fuggendo da Priene sua patria, quando gli altri Cittadini si doleuano d'hauer lasciato in potestà de nemici le ricchezze loro, egli si vantaua di portar seco tutto il suo. Conobbero la nobiltà, & la diuinità della sapienza gli Antichi Prencipi, & Imperadori del mondo, & perciò fecero gran stima de gli huomini dotti, & de componimenti loro. Pompeo il grande, che garreggiò con Cesare del dominio del mondo, doppo la gran vittoria ottenuta in Oriente, volle vdir in Rhodi tutti i Professori dell'arti Liberali. Platone chiamato da Athene in Sicilia da Dionigi Tiranno, fù leuato dal Porto d'Attica con fornitissima Naue, & poi smontato ne' lidi Siciliani, fù dallo stesso Prencipe in-

con-

contrato, & in vna carretta da quattro bianchi caualli tirata seco nella Città condotto a guisa di trionfante Imperadore. Alessandro Magno visitò molte volte il Filosofo Diogene, che dormiua in vn doglio alla campagna: & chiuse nello scrigno, nel quale Dario Rè de Persi solea serbarui le cose più pregiate, il Poema d'Homero, affermando, che quello era vn Thesoro molto più precioso dell'oro, delle gemme, & de gli vnguenti di Dario. Tolomeo Filadelfo Rè dell'Egitto honorò con doni magnifici li settantadue interpreti della Biblia Sacra: & cotanto amò la sapienza, che nella sua Libraria vi raunò con spesa quasi incredibile settecento mila volumi.

A queste cose hauendo io pensato, religiosissimo PRENCIPE, sapientissimi, & inuittissimi HEROI, mi diedi à scriuere questi Libri: con qual arte, con che ingegno, con qual industria, o fortuna, altri ne faran giuditio, So ben che le vigilie, gli studij, & le lunghe fatiche sono ancora da me sentite, le quali, come si sieno, le hò volute donare alle Eccellenze Vostre Illustrissime, seguendo le vestigie di Dionigi mio auolo, il quale come buon cittadino, e sudaito suiscerato fece del proprio sangue valoroso dono al suo Prencipe. Poiche essendo l'an. 1509. Vicenza presa, e saccheggiata da Barbari, quali gettata giù della colonna di piazza la figura di San Marco, & a quella con indicibile crudeltà per disprezzo fatti ben mille barbareschi oltraggi, egli non potendo ciò patire con insolita proua di generoso ardire salse la colonna, & sopra essa vi ripose S. Marco, gettando giù l'Aquila, che v hauean posto i nemici, da quali fù acerbamente ferito. Per il qual glorioso fatto, come fan chiara fede le scritture publiche, non solo fu riconosciuto da questo Eccelso Conseglio, ma honorato ancora con titolo di fedelissimo, & benemerito dello Stato Venetiano. Porgo adunque alle sublimità vostre le fatiche

& i sudori de gli studij miei, poiche non mi è data occasione di spargere il sangue. Et tanto più lo fò volontieri, quanto che oltre l'essermi Prencipi naturali, a quali ogni cosa si deue, s'aggiunge, che tutte le Eccellenze Vostre Illustrissime sono cosi piene di sapienza delle humane, & diuine cose, cosi ornate di ogni virtù, cosi inuitte, cosi pie, cosi buone, & cosi Catholiche, che si possono vgualiar à più famosi, non dirò Senatori della Romana Republica, ma à più inuitti Regi, à più saui, & giusti Imperadori, che giamai stringessero Scettri, o Corone portassero. Ond'io ben ingrato seruo sarei, quando che con questo poco ruscello del mio debole ingegno non venissi a dar tributo all'ampio mare delle glorie loro, le quali non saran mai senza fama, se l'vniuerso pria non si dissolue. Accetti adunque la Sublimità Vostra, & le Vostre Eccellentissime Signorie con la solita grandezza d'animo il picciol dono, ch'io le fò, aspettando (se saran però grate queste mie fatiche al mondo, & particolarmente a questo Eccelso Conseglio) frà poco spatio di tempo col fauor diuino cose maggiori. In tanto fin che l'intelletto mio ordisce cosa più pregiata, non mancherà il corpo prestar a questo sublime Conseglio ogni fedel seruitù, poiche dalla benignità della mia patria di Vicenza, son nuouamente stato eletto suo Noncio, che a piedi di V. Serenità resieder deggia per seruitio publico. Et con desiderar alla Serenità Vostra lunghi, & felici giorni, & a questa gloriosa Rep. sempre prosperi successi, humilmente me le inchino, & faccio profonda riuerenza. Di Vicenza alli 16. Luglio 1605.

Di V. Ser. & VV. Eccellenze Illustriss.

Diuotissimo seruitore
Strozzi Cicogna Noncio di Vicenza.

TAVO-

TAVOLA DE I CAPITOLI.

Capi del Primo Libro.

Capi del Libro Secondo.

& so-

Capi del Libro Terzo.

Dello

Capi del Libro Quarto.

Il fine della Tauola de i Capitoli.

TAVOLA
DELLE COSE
PIV NOTABILI.

B

B

Dio

Esdra

H

I

L

Moto

Opi-

Poten-

Si-

Spiriti

T

Il fine della Tauola.

SOMMARIO
Di tutta l'Opera.

NElla prima parte si tratta di tutto ciò, che si può sapere dell'Onnipotente Architetto Dio. De l'origine di questo gran Palagio mondano. De gli spiriti buoni,& maluagi, con le loro stupende qualità,ordini,nomi,& operationi. Delli commercij loro con li Maghi. Della Magia negra detta Geotia,o Negromantia, con le opinioni di tutti gli antichi,& moderni Theologi,Filosofi,Platonici,Stoici,Peripatetici,Rabini, Egittij, Caldei, Mahomettani,Cabalisti,e Talmutisti. Lib. IIII.

Nella seconda parte si tratta delli Dei celesti antichi, il numero,il nome,& l'opinione,c'hebbero di loro i Gentili,l'ordine de Cieli secondo tutte le nationi del mondo,il numero,corso, & qualità delle Stelle,& de tutti li Pianeti,la distanza,& la grandezza loro,il Fato,la Fortuna,il Caso. Delle Intelligenze. Quali cose son vere, & quali false circa l'Astrologia,& in particolare della giudiciaria,& quali cose si possano per mezo di essa sapere,& schiffare, con vn compendio delle opinioni di tutti gli Astrologi antichi, & moderni, & si censurano le contrarie opinioni di Io. Pico Mirandolano, & di Lucio Belantio. Lib. VI.

Nella terza si descriue l'anima del Mondo, secondo i Platonici. La materia, & la forma di tutte le cose elementari della Luna in giù,le impressioni, i tuoni,i folgori, le tempeste,le neui,i venti, i terremoti,l'origine di tutti i fiumi,fonti,laghi, & mari,cō vna descrittione di tutta la terra,e del suo sito, delle Città,delle castella,delle prouincie,e de i regni

delle

della natura,& qualità delle pietre, arbori, herbe, & minerali: de gli animali perfetti,& imperfetti, aerei, terrestri,& acquatici, con le opinioni de gli antichi,& de moderni circa gli Abissi, i campi Elisij, gli Oracoli, li Dei terrestri,& acquatici, L'inferno, & le pene di esso, con vn'epilogo di tutte le tre Prospettiue,& si dechiarano le 50. miracolose cōgiuntioni di questo Palagio. Lib. II.

Nella quarta si discorre diffusamente della Santiss. Trinità, delle Profetie, della venuta di Christo, Saluatore, dell'huomo, della sua nobiltà, origine vita, & morte: dell'anima, & della sua immortalità. Di tutte le Religioni del Mondo, & in particolare de le tre principali, Hebrea, Christiana, e Mahomettana, con la comparatione dell'vna all'altra. Di tutte le scienze,& arti dell'huomo cosi liberali, come mecaniche: delle Sibille, della Cabalà, & della Talmut de gli Hebrei,& de numeri Pitagorici. Delle sciēze occulte, come della Magia Bianca, della Magia naturale, de sogni, de miracoli, delle diuinationi,& preditioni lecite,& illecite, doue si mostra la vanità di 22. superstitioni de gli antichi, che sono.

La Piromantia,& Capnomantia, la Dafnomantia, l'Alfitomātia, o Alueromātia, la Pegomantia, l'Axinomātia, la Dactilomātia, la Castromantia, la Lecanomantia, la Orucomantia, la Onymantia, la Cristollomātia, l'Aruspicina, la Teratoscopia, la Catoptromantia, la Æoromantia con tutta la scienza augurale, la Cephalomantia, la Hieroscopia, la Lithomantia, la Rabdomantia, la Chiromantia, la Geomantia, la Fisonomia. Lib. xxiiij.

La Negromantia si tralascia per esserne fatta mentione nella I. parte a bastanza, la qual è nominata Geotia, ouero Magia negra.

DICHIARATIONE

D'alcuni detti, che potriano generar qualche dubbio, ò errore à meno intelligenti,

Con alcuni falli di stampa più notabili.

A Car. 3. doue dice: che vi sia vna mente, & vno spirito potente, s'intende come causa efficiente, & non forma, & animo.

A car. 28. doue dice, che non è deciso tra dotti, se le Sibille fauellassero con buono, o con maligno spirito: s'intenda, che non è deciso dalla Chiesa, o da alcun Concilio Vniuersale, se ben S. Agostino ne lib. 18. de Ciu. c. 23. dice queste parole. Hæc autem Sibylla siue Erythreda, siue vt quidam magis credunt Cumana, ita nihil habet in toto carmine suo, cuius exigua ista particula est, quod ad Deorũ falsorum, seu fictorum cultum pertineat, quinimò ita etiam contra eos, & contra cultores eorum loquitur vt in eorum numero deputanda videatur, qui pertinent ad ciuitatem Dei.

A car. 30. errore doue dice: l'intelletto nostro ragioneuole la puote intendere, si legga: non la puote intẽdere, & doue dice, & però: si legga percioche. Et doue dice. Ma Iddio, si legga, Iddio.

A car. 132 errore: doue dice, & questa opinione è più sicura: si legga, & questa è verità sicura.

A car. 135. doue dice, saria quasi vn certo segnale, che le anime morissero mentre non vi fossero spiriti: s'intenda detto per modo di proua persuasiua, ma non necessaria: perche le anime sono immorta li,

li, se ben non si conoscesse, che vi fossero spiriti.

A car. 158. la narratione, che fecero gli spiriti a Facio Cardano si racconta come falsa, & mendace.

A car. 160. doue dice bisogna anco per necessità, s'intenda per necessità della perfettion del Mondo, ma non per necessità della uolontà di Dio.

A car. 162. doue s'argomenta, che l'aere sia pieno di habitatori, s'intenda per modo di disputa, ma non perche gli spiriti siano stati creati nell'aria, ma sono ben stati creati nel Cielo Empireo, come si dechiara nel cap. 8. dell'istesso libro 2.

A car. 207. doue si dice che S. Tomaso ha tenuto il contrario; s'intenda, che probabilmente si può anco sostener il contrario, essendo, ch'egli disputa in vtramque partem.

A car. 251. doue si dice, che le leggi date da Apolline, &c. sono furti della legge Mosaica, s'intenda delle cose buone, & non superstitiose.

A car. 335. doue dice, che li Demonij riceuerono questo mondo elementare per vna carcere, s'intenda d'una parte, ma non di tutti attualmente.

A car. 342. doue il Demonio riprese quei Sacerdoti; non si creda, che fossero cattiui, ma benche il demonio dicesse bugia, come padre della falsità.

A car. 402. doue si dice i prieghi dell'anima di Dauit, s'intendi o dei meriti.

DEL

DEL PALAGIO DE GL'INCANTI DE GLI SPIRITI, & di tutta la natura.

DI STROZZI CICOGNA Vicentino, Theologo, Filosofo, & Dottor di Leggi.

Prospettiua I. Libro Primo.

Del marauiglioso Architetto di questo gran Palagio del Mondo, ch'è Dio, doue si disputa s'egli v'è, & si confuta la falsa opinione de gli Anteisti, & Saducei. Cap. I.



On si può metter in dubio, che non vi sia Dio soprano Architetto, & merauiglioso fabricatore di tutte le cose: & questa è propositione per natura così vera, conchiusione così certa, & parere così indubitato, che non hà bisogno nè di disputa per conoscerla, nè di proua per manifestarla, nè d'auttorità per approuarla. Egli s'è dimostrato in tutte le cose, ma particolarmẽte nell'huomo così, che non v'è testimonio maggiore, nè, più sodo, ne più stabile della conscien- *Testimonio che Dio vi sia è la conscienza dell'huomo.*

za noſtra medeſima. Qual huomo ragioneuole, alzando i lumi verſo l'aperto Cielo, non confeſſarà eſſerui Dio, vedendo tante lucide ſtelle nel firmamento, tanti rilucenti, & vaghi Pianeti? Il Sole lampada ineſtinguibile del Cielo, che illumina il giorno, la inargentata, & non mai vniforme Luna, che ſcaccia le tenebre della notte, liquali tutti, ſe ben s'aggirano con tanti varij moti, ſono però così bene ordinati, che nè trà eſſi diſcordano, ne ſi diſturbano in corſo? Chi rimirando la terra piena di tanti alberi, di tante herbe, & di tanti animali, non ſtupirà vedendola così peſante, & graue ſtarſi immobile nel mezo del centro, nè vacillar dalla deſtra, ò dalla parte ſiniſtra? Chi non ſi merauiglierà vedendo tanti eleuati colli, tanti altiſsimi monti, tāte profonde valli, tante ſpacioſe campagne, tanti fronzuti boſchi, tanti deſerti lidi, tante ſcoſceſe balze, tanti fiumi, fonti, palludi, ſtagni, & riui così ben diſtinti, & ordinati, che riempiono di vaghezza qualunque occhio li rimira? Chi non ſtringerà le labra, chi non reſterà attonito riguardando l'immenſo mare da continui venti trauagliato, & combattuto, ilquale però nè con la liquidezza traſcorre, nè con la grandezza cuopre la terra, ma ſe ne ſtà da poco argine di ſabbia ne' ſuoi confini riſtretto? Chi non traſcorrerà con l'intelletto, vedendo coſi belle, così grandi, & così ben ordinate coſe, ad vno ſpirito, ad vn Signore onnipotente fabricatore, cōſeruatore, & mantenitore del tutto? Chi entra con il penſiero in ſe ſteſſo non vede vna vera

Ima-

Imagine, & vn'epilogo di tutto il Mondo? Il corpo destro, & habile à tutti li moti, & l'anima, benche per se stessa immobile, che però cō il solo volere regge, & gouerna tutti li moti. Et quello che più importa, è, che se ben gl'effetti dell'anima cō gl'occhi terreni sono riguardati, essa però non può da'lumi mortali esser veduta, nè dall'intelletto compresa. Non sono queste cose in maniera miracolose, che siamo costretti à viua forza di confessare, che in questo Palagio mondano vi sia vna mente, & vno Spirito potente, che operi tutti questi mirabili effetti, & che con la sua infinita sapiēza volga, & gouerni questo gran Palagio, questa immensa fabrica di Natura? Diceua l'antichissimo Filosofo Hermete, che co'l tenero lume del nostro basso intelletto non potiamo capire, ma ben cō le mani toccare Iddio, manifestādosi egli in tutte le cose apertamente. Giamblico il medesimo confermò con queste parole. *Deus nos quodāmodo concipere possumus, nec tamen cognitione proprie aliqua, sed quodam quasi contactu, qui omni cognitione certior est.* Et Auicena huomo barbaro manifestò per pazzo colui, che negasse di conoscer Dio. *Quicunque*, diss'egli, *Deum aut Numen non agnoscit, non tantum ratione caret, sed etiam sensu.* L'eloquente Cicerone affermò esser d'intelletto priuo colui, che ergendo i lumi al Cielo, & contemplando le sue incorruptibili bellezze, non conoscesse esserui vna diuina mente, che reggesse tutte le cose. *Quid enim potest esse tam opertum, tamq; perspicuum cum cælum suspeximus, cœlestiaq; contemplati*

Sentenza di Hermete che vi sia Dio

Sentenza di Giāblico che vi sia Dio.

Chi non crede che vi sia Dio è pazzo. Auic.

Cicer. de Nat. Deo lib. 1.

templati sumus, quam esse aliquod Numen præstantissimæ mentis, quo hæc regantur? Et più à basso. *Esse igitur Deos perspicuum est, vt, id qui neget, vix eum sanæ mentis existimen.* Aristotile istesso sempre confessò esserui Dio, & da quello ogni cosa deriuare, & prouando necessariamente, ch'egli vi fosse, così argomentò. *Contingit aliquid dare secundum speciem quod simul mouet, & mouetur, & aliquid quod tantum mouetur, ergo erit dare aliquid quod tantum mouet, & non mouetur.* In somma nõ si trouò mai regione così lontana, paese così deserto, gente tanto crudele, ne popolo tanto barbaro, che non habbi confessato, se ben cõ diuersa fede esserui Dio. Si scorra pure tutto il Mondo dall'Orto all'occaso, dall'Austro al settẽtrione: si cerchino tutti i passati secoli, si legganoi riti, i costumi, s'intendano le Meschite, i Sacrificij, i Lustri, i Mapalij de'Greci, Caldei, Indi, Arabi, Persi, & di tutta la progenie de' barbari, che in vero doue s'hanno trouati homini, là sempre v'è stata religione, & culto di Dio, confuso certo, vario, & discordante, ma però concordante in questo, che Dio vi sia. I Cretensi, i Libici, & i popoli d'Ida adorauano Gioue, li Cartaginesi, gl'Argiui, & i Miceni Giunone, i Thebani Hercole, i Beotidi le Charite, gl'Egittij Iside, i Thebani, e gl'Arabi Bacco, i Gionici, i Delfici, & i Rodiani Apolline, i Cipriani, & quei di Paso Venere, quei d'Athene, & d'Etolia Minerua, gl'Imbrani, & i Therasiani Vulcano, gl'Italiani, & i Thracesi Marte, gli Scitti il Sole, li Siciliani Proserpina, gl'Elespontini Priapo, e gl'Elei Plu-

Arist. come proua, che vi sia Dio.

Arist. 1. Methaf. 12. Metaphisic. 3. Phis. 7. Phisic. 8. & 12. Metaph. c. 7.

Religione & culto di Dio è stato sempre al mõdo.

Populi antichi quali Dei adorauano.

tone, i Beotidi le Muse, i Delfici Latona, i Rodiani Saturno gl'Egitij Osiride, i Laconiti Nettuno, gl'Asiani Nemesi, & gl'Aticani la fortuna, gl'Eleusini Cerere, gli Arcadi Aristeo, i Colchi di Cupidine, gl'Epidauresi Esculapio, gl'Efesini Diana, & i Frigiani Cibele. Et in somma, per non esser tedioso in questo, sono stati adorati (si come scriue Esiodo) tanti Dei & Dee nel mõdo, che ascendono al numero di trẽta mila, che fuor di proposito sarebbe i raccontarli quì ad vno ad vno. Questi varij popoli adunque, si come diuersi numi adorauano, così anco haueuano diuerso costume di sacrificare: percioche offeriuano, & amazzauano à Saturno vn'huomo, à Marte, & al Sole vn cauallo, à Vulcano offeriuano il fuoco, à Venere le tortore, à Proserpina l'agnella negra, à Cibele le primitie, à Diana vna cerua, à Fauno la capra, alla Fortuna l'anchora, alle Gratie la farina, à Hercole, & à Nettuno il toro, à Iside vn'oca, à Gioue le pecore di due anni, & le spumanti tazze di vino, & di sangue, à Giunone vn'agnella bianca, a Latona la lana, à Priapo l'asino, a Minerua vna testudine, a Nemesi la lingua, alle Muse le piche, a Osiride il bue, a Plutone l'oro, a Cerere vna porca, a Bacco il capro, ad Esculapio il gallo, à Cupidine le saette, ad Aristeo il mele, & ad Apolline cento pecore. Et in somma quanto erano più varij gli Dei, & i Sacrificij, tanto più mirabil argomẽto ne nasce, che questa fede, & credẽza così vniuersale non è proceduta dalla cõsuetudine, ò comercio de' vicini popoli, ma è per tutto l'-

Sacrifici de popu- li anti- chi.

Vniuerso, e scritta, & letta, & nel petto, e nell'anima de gl'huomini vniuersalmēte impressa, e stampata. Contra tanta verità, & così chiaro principio nō hāno però mācato huomini pazzi ne' passati secoli, & a'tēmpi nostri forsi ancora se ne ritrouano, liquali hāno negato, & negano esserui Dio,& Dicono il Mōdo esser chi eterno, & chi fatto à caso per se stesso, & noi nasciuti, come le mosche, fuori della terra, aggiungendo altre zizanie,& scempietà da huomi senza senno, come à punto dice la Scrittura sacra. *Dixit insipiens in corde suo non est Deus*: & per consequēza questi tali negano gl'Angeli, i Demoni, & l'immortalità dell'anima nostra, pensando, che non vi sia altro bene, se non il far star commodo il corpo, & contentar gl'appetiti in guisa di belue, dicendo con Epicuro,

Empia opinione de gl'antichi che nō vi sia Dio.

Ede, bibe, & lude, & te mortalibus exple
Delitijs animum: post mortem nulla voluptas.

Card. lib. 2. de cōs.

Et gran merauiglia è questà, che costoro non spirino, non parlino,& non mangino altro, che cose del mōdo,& pure in esse non vogliono cōtemplare, nè vedere quello, che à tutti dimostrano, & quello, che si sforza il mondo di far palese. Percioche se noi sormontiamo dalle cose basse alle alte, dalle terrene alle celesti, dalle vniuersali alle particolari, non troueremo cosa cosi eccelsa, che non s'inchini ad insegnarne Dio, nè cosa cosi picciola, che non dimostri in se stessa la grandezza del Creatore. Quattro

Ogni cosa insegna esserui Dio.

cose

cose si trouano nel mondo, chi generalmente riguarda, che han l'essere, il viuere, il sentire, & il discorrere. Euui la terra l'acqua, l'aria, & il fuoco, da questi tutte le cose, che viuono, sentono, & discorrono il loro sostentamento prendono, & nondimeno questi quattro elementi non si ritrouano hauer altro, che la nuda essenza, senza vita, senza sentimento, & senza discorso, onde poco sono lõtani, diciamo cosi dal niente, & dalla priuatione istessa. Gl'arbori, & le piãte, oltra l'essere, non hanno altro, che la vita, & pur à questi gl'elementi seruono, la terra li nutrisce & l'aere, & l'acqua li sominiſtra l'humore. Gli animali, oltra l'essere, & la vita, hanno il sentimento, & pur anch'essi il viuere da gl'elementi prendono, il fuoco li dà il calore, l'aere lo spirare, & la terra l'acqua, & le piante il cibo naturale. Euui poi l'huomo, che viue, sente, & discorre: questo gode gl'elementi, mangia le piante, signorereggia gl'animali, & con l'acutezza del suo intelletto và spiando le cose più secrete del Cielo, & della terra. Chi è di cosi dura ceruice, huomo nato trà le spelunche, nutrito di ghiande, solito ad habitare trà le fiere che volendo, non possi senza fatica questo bell'ordine, vedere, & insieme conchiudere nella sua rozza, mente, che forza è che vi sia vn'Architetto, che habbi fabricato, vno Spirito, che gouerni, & vn Signore, che habbi in potere tutte le cose? Percioche, chi si può dire, che habbi diuiso questi gradi, & che habbia soggette le cose inferiori alle superiori? For-

Ex 1. & 4 Metaph. tex. 5.

Il mõdo consiste di quattro cose

Huomo è seruito da tutto il mõdo.

Ogn'vno può conoscere, che vi sia Dio.

Senza Dio esser

Il mōdo è in possibile. si si dirà, che le esséze habbiano l'origine, la vita, il senso, & l'intelletto da se medesime? Ma perche, come, ò quando fù questo? Pensiamo vn Poco quanto ogn'vno desideri la libertà, & habbi in odio la seruitù: & perche adunque gli elementi, che sono così spaciosi, & potenti, non s'hanno eletto il primo luogo? Donde nasce, che si lasciano dominare da gli sterpi, & da gl'animali, che sono così piccioli? Et per qual cagione il più debile animale, che è quest'homiciuolo signoreggia gl'elementi, le piante, gl'animali, & il mondo tutto? Non si vede, anzi si tocca con le mani, che è necessario, che vi sia vn sopraintendente à questa gran machina, vn maestro à quest'ordine, & vn padre d'ogni cosa alla diuisione di questa famiglia? ilquale habbi voluto, che gli elementi seruano, gl'animali signorreggino, e gl'vni, e gl'altri rendino poi obedienza all'huomo fatto a sua imagine, & similitudine? Di più, poiche posti siamo in questo ragionamento, il mondo consiste in queste quattro cose, che sono, che viuono, che sentono, & che discorrono: mi risponda vn poco l'Atheista, che è stato prima, l'essere, ò il non essere? il viuere, ò il non viuere? il sentire, ò il nō sentire? il discorrere, ò il non discorrere? Non è dubio alcuno, che fù prima il non essere, che l'essere: percioche già non fummo, & i padri nostri anch'essi hanno conosciuto i loro progenitori, & gl'aui gl'attaui, & così di mano in mano. Così delle piante habbiamo veduto la loro origine, & il fine, così de gl'animali la gio-

Chi è stato prima l'essere, o il non essere. Ex eo. lez. 4.

uentù,

uentù, & la vecchiezza, la vita & la morte: in somma il fine di tutte le cose è certo segnale di principio. Bisogna adunque dire, che vi sia stato vn tempo, se però tempo lo vogliamo nominare, nel quale nè il mondo, nè gl'elementi, nè gl'animali, ne gli huomini vi si ritrouassero; ma ritrouandosi al presente tuttte queste cose, bisogna confessare, che per qualche virtù esteriore siano state prodotte, altrimente da vn niente mai non saria venuto qualche cosa, & dal niente à qualche cosa, benche minima, vi è vn'infinito spacio, & l'infinito spacio se non dall'infinito può esser riempito; adunque la causa di questi effetti fà bisogno, che per potenza sia infinita, che non è altri che Dio infinito, indeterminato, & onnipotente. Che più? sò che il parlar di questo è superfluo, ma però dilettevole: riguardiamo gl'elementi, vno è all'altro contrario, il caldo al freddo, il secco all'humido: ma quelle cose, che sono per natura contrarie vna con l'altra si distruggono. Non si distruggono però questi, nè il fuoco consuma l'acqua, nè l'acqua estingue il fuoco: anzi, che mescolati, in vn corpo stesso, s'augumentano, & diuentano maggiori. Adunque questo concento di cose così contrarie, per necessità bisogna che sia fatto da mano eccellente: percioche noi veggiamo, che la cetera non suona, nè le tendute corde, se ben sono acconcie allo stromento, rendono melodia, se dalla maestra mano del citharedo toccate non sono. Passiamo poi al Cielo, noi vedemo tanti Pianeti, tanti

Concordanza de gl'elementi.

Cieli perche sono concordi

circoli, tanti corsi vno all'altro contrario, nè però trà loro si perturbano, ma ogn'vno fà senza offesa dell'altro il suo viaggio eterno. Forsi, come alcuni han creduto, queste superne sfere si muouono à caso O pouera volgare, e cieca gente, se si muouessero à caso, anco à caso alle volte si fermarebbono; percioche non è altro il caso, & la fortuna, che vna certa perturbatione, & esorbitanza. Ma questi Cieli mai non si sono fermati, nè si fermano, sempre corrono gl'vsati viaggi: adunque non à caso, ma da intelletto ragioneuole sono gouernati. Ma sento costoro, che mi gridano ne gl'orecchi dicendo, che questi Pianeti celesti si muouono da se stessi.

Caso, & fortuna che cosa è

Che li cieli non si muouono da se stessi.

O pazzi, non sanno, che nissuna cosa si muoue per se stessa, & se da alcuno e mossa, acciochè non si dia progresso in infinito, finalmente bisogna venir à qualche principio. Il principio adūque del moto è la quiete; si come è manifesto nell'horologio, che il raggio, che dimostra l'hora, ti conduce al tempo, il tempo alla prima ruota, la prima ruota alla seconda, la seconda alla terza, & così fin'all'vltima, & l'vltima all'artefice, ilquale, mentre fa caminar l'horologio, nō s'affatica, nè si perturba, ma si riposa. Si vede la terra vestita di tanti varij colori, piena di tante piante, adorna di tanti animali: il mare habitato da tanti pesci, l'aere goduto da tanti vccelli, tutti così nel loro genere perfetti, che per giudicio di Momo istesso: non vi si può aggiungere nè leuar cosa veruna. Di onde nacquero queste cose? forsi da gl'elementi? Et come è possibile

Esser impossibile, che il mōdo vi sia sēza Dio.

che

che gl'elementi priui di vita, & di senso habbino dato, & possano dar vita, & senso ad altrui? forsi sono state generate dal Sole? egli pur ogni giorno illumina, & riscalda questo gran Palagio, nè però si vede generar nè huomini, nè animali. O forsi nacquero da se stesse? Ma auanti, che nascessero, ò quando nacquero dou'erano ascose? La biada staua occulta nel grano, ò pur nacque da se stessa uerdeggiante? Gl'animali in che loco si creorno per se stessi, & grandi, ò piccioli? Fù prima l'ouo, ò la galina? E perche uno non può uiuere senza l'altro. gl'armenti senza herba, l'herba senza la terra, e la terra senza il Cielo. Adunque qual fù il primo, & qual fù l'ultimo di questi nella sua generatione? O pur nacquero tutti insieme in un'instante, come molti di questi uani huomini han creduto? Ma se tutti nacquero insieme, donde nasce in tanto infinito numero di cose discordi tanta cõcordia? Onde tante cose morte hebbero lo spirito? Donde tãte cose dissimili si consigliorno di nascere ad un parto istesso? Eh, che queste sono ragioni troppo uiue, argomenti troppo necessarij à conchiudere, che ui sia un'ineshausta, e fecondissima potẽza, una somma, & singolar sapiẽza, che habbi creato tutte le cose, con tanta uarietà, cõ tanto ordine, & con tanta concordia. Se cõsideriamo l'intelletto nostro, chi è, che nõ creda, oltra l'huomo, ritrouarsi altra intelligenza, che si conformi cõ la nostra? Percioche, se in noi, che siamo cosa cosi minima nel Mõdo, conoscemo esser la ragione, & l'intelletto, nõ si vergognere-

Esser pazzia il credere, che non uisia altro intelletto che l'humano.

mo

L'huomo nõ sà che cosa sia il suo intelletto.

mo di affermare, ch'nõ vi sia altra intelligẽza in nissun luogo, che la nostra? E se noi conosciamo hauer l'intelletto, co'l quale intendiamo, nè però sapiamo, che cosa egli sia, di che qualità, nè da qual parte venuto; non bisogna, che confessiamo à viua forza, che vi sia vn'intelletto al nostro superiore, per gratia del quale noi intẽdiamo le altre cose, & ilquale intenda, e conosca quelle cose in noi stessi, che noi stessi non potiamo nè intendere, nè conoscere? Ma sento ancor questi Atheisti increduli, liquali con tali ciancie mi perturbano. Dicono essi; per qual cagione douemo noi credere, che vi sia Dio, se mai non l'hauemo veduto? O stolti, se vedete vn fiume, il pensier vostro non vi trasporta subito al fonte, benche lõtano? Se vedete vn'arbore, l'intelletto vostro non penetra subito alla radice, ch'è sotterra, & dalla radice al seme? E perche dunque non trapassa anco à colui, che hà dato il vigor al seme, & il corso al rapido fiume? Gl'inuẽtori del nuouo Mõdo, che pochi anni sono, si è scoperto, entrãdo in q̃ll'Isole inhospite, e seluaggie, & in esse vedute capãne, e case, bẽche cõteste di giũ hi, subito nõ dissero, quì si trouano huomini habitatori? Rẽdẽdosi sicuri, che ne gl abeti, nè i faggi, nè manco le fiere, priue di lume di ragione, haueriano potuto tali cose fabricare? E uoi pazzi, subito nati al Mõdo uedute tante opere merauigliose, che nè da gl'animali, nè da gl'huomini possono esser fabricate, non alzarete le mani al cielo, & ad alta voce non confessarete, che vi sia vno spirito potente

Si confuta la ragione de gl' Athei sti che nõ credono esserui Dio perche nõ si vede.

te di sopra, il quale habbi creato questo gran Palagio, con tante belle prospettiue impossibili da fabricarsi per mano mortale? Ma se credete solo a quanto vedete ditemi vn poco, nelle piante non credete voi, che vi sia quella virtù di crescere, & doue l'hauete voi veduta? Ne gl'animali non credete voi, che vi sia quella virtù di crescere, & di mouersi, e doue l'hauete voi veduta? Nell'huomo non credete voi, che vi sia la virtù, che cresce, che muoue, & che discorre, con la quale intende se stesso, e tutte le cose, & doue l'hauete voi veduta. Credete adūque tutte queste cose, non perche soggiacciano al senso vostro visiuo, ma perche ne vedete gl'effetti, & da tanti stupēdi miracoli di natura, da così bell'ordine, & così merauiglioso composto di questo, & di quell'altro Emispero non vorrete confessare Iddio, fabricatore del tutto? Se voi fatte stima alcuna di quelli, che l'antico secolo chiamò sapienti, come i Brachmani appresso gl'Indi, i Maghi appresso i Persi & i Filosofi appresso i Greci, voi vederete, che tanto credeuano esserui Dio, che dal suo nome cominciauano tutte le cose. Pitagora, & Platone Orfeo, Homero, Esiodo, Perecide, Theogone, & altri mille presero dal supremo Motore il principio delle loro dottissime, & vaghissime compositioni, & sempre il suo nome altissimo inuocorono. Ma che dico io di questi? Se voi, ò Atheisti fatte stima del vostro Prēcipe Diagora, leggete il suo libro, & uederete, che nel suo principio così scrisse. *Quod à Numine summo reguntur omnia.* E pur egli, come

Tutti i saggi del mōdo cō fessorno, & inuocorno Dio.

Diagora Prencipe de gl'Atheisti cō fessa Dio

Diagora arde l' imagine di Hercole per burla. Che gl'Atheisti si risero de' Dei gentili ma nõ negorno l'essenza di Dio.

come sapete, per fomentar la vostra setta, con le parole, e con l'opere cercò di mostrare, che Dio non fosse: percioche preso vn'Hercole di legno alla vostra presenza di lui burlandosi lo gettò nel fuoco, dicendo queste parole. *In hoc decimo tertio Agone, vt quondam Euristeo, mihi in inseruias oportet*. Non vedete voi miseri, che i pochi fabricatori della vostra Academia più tosto si risero de gentili Dei, & ne fecero poca stima, che negassero esserui Dio? Si come a punto vno de' vostri schernendo li Dei d'Egitto disse à quei populi queste parole. *Si Dij sunt, cur plangitis? Si mortui, cur adoratis?* Et di Heuhemero si troua nelle antiche memorie, ch'egli Atheista fù nomitato, perche scrisse la origine, & la prosapia delli Dei gentili, mostrando con vera historia, ch'essi erano stati huomini, Regi, & Heroi di gran stima, a'quali i popoli haueuano cõsecrato giochi, & spettacoli, ogn'anno in honor loro, & che dopò la corrotta posterità gl'hauea dedicato Tempij, & Altari, chiamãdoli Dei Celesti. Da questi tali huomini licentiosi, & sprezzatori de' Dei falsi, & buggiardi ne nacque poi l'ignorante turba de' Saducei, che si trouauano al tempo di Christo, & de gl'Apostoli, liquali non credeuano esserui nè Dio, nè Angeli, nè Demoni, nè immortalità dell'anime nostre. Et perciò vedendo, che l'istesso Christo Signor nostro predicaua le grandezze del Padre, la gloria de gl'eletti, & le pene de' reprobi, & la ressurrettione de' morti, tentando gl'adimandorno di chi douea esser moglie nell'altro secolo

Heuhemero perche detto Atheista.

Saducei non credeuano esserui Dio ne spiriti, ne anime.

Saducei come tentorno Christo,

quel-

quella donna, che viuendo in questo Mondo hauea hauuto sette mariti: à quali egli rispose, ch'erano ignorāti, nè haueuano studiate le scritture, nè conosciuta la virtù di Dio: che in verità, vn'huomo saggio, & in dottrina fondato, nó è possibile, che caggia in questo cosi spaccato errore. Christo adunque li chiama ignoranti, & gente c'habbia vedute, ma non studiate, nè intese le scritture. Et veramente son tali, come leggesi di Theodoro Cireneo, ilquale volendo sostentare con la sua Filosofia, che Dio non fosse, facendo argomenti falsi, s'hà fatto anco sibilar dietro à tutta la scuola de' Peripatetici, & da quella scacciarsi come ignorante, & pieno di gofferia. Egli argomentaua così dicendo, che se Dio v'era, era animale, altrimenti non haueria potuto goder i sensi, & se godeua i sentimenti si mutaua, & mutandosi si corrompeua, & corrōpendosi, che periua: onde per nō conchiudere, che Dio perisse, che bisognaua più tosto confessare, che Dio non vi fosse. O valentissimo Filosofo, ch'hà imparato à far consequenze sopra l'vscio della cantina. Vdite quest'altro argomento più polito. Diceua egli, che se Dio era senza corpo, era anco senza anima, e se era senz'anima, che non potea far nulla, & che se hauea corpo, bisognaua anco, che fosse soggetto alle mutationi: si che per non conchiudere, che Dio non potesse far nulla, ouero per non attribuirli quest'altra imperfettione, che fosse soggetto alle mutationi, che bisognaua più tosto confessare, che Dio non vi fosse: quasi che l'anima per se sola non

& come gli rispō de. Actu. Apost. 23. Matt. 22.

Theodoro Cireneo, Atheista, & suoi argomenti à prouar che nō vi sia Dio.

Falsità de gl' argomenti di Theodoro Atheista.

non possi operare, & nõ sia dominatrice d'ogni attione del corpo. O picciolo, & misero verme della terra, non t'accorgesti, che l'ignorãza t'offuscò l'intelletto, si che sei stato poco lontano dalle bestie; onde di te si può scriuere quello, che scrisse Zenofane de gl'animali. Se alli brutti, diss'egli, fosse concessa l'arte della pittura, essi dipingeriano Iddio simile à loro stessi, essendo che l'animale non può considerare cosa superiore à se stesso. Questi, & altri simili sono i puerili argomenti dell'ignorante turba de gli Atheisti, liquali, quanto siano ridicolosi, ciascuno, benche di mediocre ingegno, per se stesso lo può vedere. Onde chi ben vuole questo fatto considerare, non può conchiuder altro, se non questi tali siano stati huomini ignoranti, maluaggi, libidinosi, vitiosi, sicarij scelerati, & diabolici, liquali in loro stessi habbino violata la Natura, che nè di Dio, nè delle anime proprie habbino preso cura; & per dar à credere, che tutti i misfatti li sian leciti, siano risolti di diuulgare, che l'anima muoia co'l corpo, & che non si troui supremo vendicatore delle loro tristitie, ma non già, che cosi sentano nel loro interno affetto. Et ciò si manifesta, perche veggiamo per esperienza, che questi tristi, come inuecchiano, ritornano in se stessi, & s'accostano à Dio. Et se talhor anco nel furore del suo peccato occor'loro qualche sinistro, & nõ aspettato accidẽte, se scorrono qualche pericolo della vita, ò nell'armi, ò nel fuoco, ò nelle turbate onde del mare, subito, tutti tremãti, alzano i lumi al Cielo, &

Detto notabile di Zenofane.

L'animale nõ può cõsiderar cosa a se superiore.

Opinione dell'autore circa gli Atheisti, & loro qualità.

Che gl'Atheisti nella vecchiezza, & nella morte cõfessano esserui Dio.

lo, & con le mani giunte porgono lagrimeuoli preghi all'increato Dio per la loro salute. Se sono oppressi da graue infirmità, s'impalidiscono, & vn gelido tremore scorre per le viscere loro, & finalmente nell'estrema angonia della morte, disperati, abbracciano ogni specie di diuinità, & a qual si voglia ombra di religione s'appigliano. Si come à punto si legge dello scropuloso Aristotile, alquale essendo mostrato da vn suo discepolo la sacra Genesi, & lette quelle parole, *In principio creauit Deus cælum, & terram*, tenendo con la sua Filosofia, che il Mondo fosse eterno: portate via, disse egli, questo libro fauoloso, percioche dice molte cose, ma nulla proua. Et dopò trouandosi egli all'vltimo termine della vita, ritornando in se stesso, & pensando ciò, che douesse esser di lui dopò morte; hauendo forsi tenuto opinione della mortalità dell'anima, tutto tremante proruppe in queste parole. *Fœdè hunc mundum intraui, anxius vixi, perturbatus egredior, quo vadam nescio, causa causarum miserere mei.* Vedete a che termine si condusse vn Filosofo, ilquale si persuadea di saper tutte le cose, & perciò non volse studiare, nè intendere le scritture di Dio, che ne gl'vltimi fiati confessò la pazzia, nellaquale l'ostinata prosontione del suo molto sapere l'hauea trasportato.

Aristotil. sprezzo la Bibia sacra.

Picus l. 6 exam. c. 9

Pentimento d' Ari. nella morte.

Cardan. in dialogo de Morte.

Che questo grande Architetto Dio è vn solo. Cap. II.

Che l'homo deue saperche v' è vn Dio solo.



SI come sappiamo per natura, che v'è l'altissimo, & immortale Iddio fabricatore, & mantenitore di questo stupendo, & merauiglioso Palagio, cosi anco habbiamo, & debbiamo hauere questa perfetta sapienza in noi, ch'egli è vn solo: si come elegantemente scrisse Lattantio. *Perfecta est in homine sapientia, si & Deum esse vnum, & ab ipso facta esse vniuersa cognoscat*. Percioche non mácarono di quelli, che ne gl'antichi tempi tennero la moltiplicità de gli Dei, si come habbiamo di sopra toccato, & come si legge nelle antiche fauole de' Greci, & anco nella Scrittura Sacra di q̄l Dio Baal destrutto da Daniele, de gl'Idoli de gl'Egittij, & altri: le quali tutto furono scempietà di quegl'huomini rozzi, astutie di quei Sacerdoti auari, & fintioni, & fauole de' Poeti, li quali essaltorono i Prencipi, gl'huomini famosi, & le persone da loro amate con titolo di Deità. Questi riti portò, secondo il parer d'alcuni, il vagante Enea nell'Italia con li suoi Dei Penati, & si conseruorno, & mantēnero nel popolo Romano, & ne' loro Imperatori, si come leggiamo di Romulo, Numa Pompilio, Carmenta, Giulio Cesare, & altri mille, che furono tenuti diuini, & chiamati Dei celesti. Ilche il sapientissimo Salomone conferma nel libro della Sapienza, con queste parole. *Superuacuitas enim hominum hæc*

Lact. Lib. 2. c. 9 diui. inst.

molti Idoli furno al tempo antico, & perche.

Sapient. cap. 14.

adinuenit in orbem terrarum, & ideo breuis illorum finis est inuentus. Acerbo enim luctu dolens pater ci tò rapti sibi filij fecit imaginem, & illum, qui tunc, quasi homo, mortuus fuerat, nunc tanquam Deum co lere cœpit, & constituit inter seruos suos sacra, & sa crificia; deinde interueniente tempore, conualescente iniqua consuetudine hic error tanquā lex custoditus est, & quello, che segue. Confessò il medesimo Cicerone huomo gentile con queste parole. *Suscepit autē vita hominū consuetudoq; cōmunis, vt beneficijs eccellētes viros in cœlum fama, ac volūtate tolleret: hinc Hercules, hinc Castor, hinc Pollux, hinc Aesculapius, hinc Liber.* Et più à basso. *Accesserunt ēt Poetæ, & cōpositis ad voluptatē carminib. in cœlum eos substulerunt, quod malum à Græcis ortū est, quorum leuitas instructa dicendi facultate, & copia, incredibile est quantas mendaciorum nebulas excitauerit.* Et se bene alcuni de gl'antichi posero dui principij eterni, & infiniti, assicurati in questo fondamento, percioche vn corpo fisico può deriuare da più d'vna causa, & perche anco quasi tutti gl'antichi Filosofi posero i principij della Natura contrarij, & vn solo non può essere contrario à se stesso: tuttauia questa opinione con ragioni filosofiche non si può sostentare essendo che, chi concedesse dui principij della Natura, caderebbe in questo incōueneuole, che dui infiniti in atto sarebbono in vn medesimo tēpo, & nissuno però sarebbe infinito, percioche dui infiniti sarebbono maggiori d'vn solo, oltra ch'se di numero diuisi fossero, ne l'vno hauerebbe la potestà dell'altro, ne meno, per la

Arist. lib. 2. physic.

loro vguaglianza, l'vno all'altro sarebbe superiore, ma essendo cõtrarij, come di sopra s'è detto, & vguali di forze distruggerebbono la concordanza, & l'harmonia di questo Palagio, ne vi sarebbe cosa più potente, o superiore a loro che fosse basteuole a raffrenare i loro furori. In oltre non possono esser in Natura dui principij dotati di sapienza, & di potenza infinita. Ma chi concedesse anco contra la filosofia che ciò esser potesse, vn solo sarebbe atto a pigliare la cura del mondo, & l'altro sarebbe inutile, & in tutto superfluo, ilche in Natura non si concede, essendo ch'ella non solamente non vuole il sopr abondante, ma lo fugge, & l'abhorrisse. Non fu adunque mai, nè credo, che sia alcun'huomo saggio, & di ragion capace, il quale non intenda esserui vn solo Monarca, vn solo Dio eterno fattore, & gouernatore dell'Vniuerso, percioche il volere asserire la moltiplicità de' Dei non è altro, che confessare li Dei esser imbecili, & non hauer forze infinite, non potendo vn solo per se stesso, senza aiuto de gl'altri, reggere, & gouernare l'immenso Palagio di questo Mondo. Et però Iddio, ch'è mente sempiterna, & in ogni parte di perfettissima, & consumatissima virtù, per necessità bisogna, che sia vn solo: percioche la potesta, ouerò la virtù assoluta ritiene in se la sua ꝓpria fermezza, & quella cosa si deue chiamar soda, & ferma, dalla quale nulla si può leuare, & quella perfetta, alla quale nulla si può aggiungere. Chi dubiterà adunq; di cõfessare Rè potẽtissimo esser quello, c'hauerà il dominio di

Moltiplicità de Dei denota la loro imbecillità.

Dio è necessario che sia vn solo.

Cosa perfetta ciò che sia.

tutto'l Mondo? Et ciò dirà giustamente, essendo ogni cosa sua, & possedēdo egli tutti i thesori, e tutte le ricchezze dell'Vniuerso. Ma se più Re-gi diuidano il Mondo, non è dubbio, che ciascū d'essi hauerà manco di forze, & di ricchezze, es sendo li loro termini prescritti, & i loro thesori in molte parti spezzati. Nell'istesso modo, se più Dei si concedessero, bisogneria anco dire, che fossero meno potenti, hauendo ogn'vno tāto di potenza, quanto l'altro: percioche la perfetta natura della virtù non può ritrouarsi se non in quello, nelquale è ogni cosa, & nō in quello, nel quale è vna picciola parte del tutto. Ma se Iddio è perfetto (com'è perfettissimo) non può es-sere se non vno, accioche in lui siano tutte le co se: adunque quanti più Dei fossero, tanto più sa riano minori, & imperfetti, non potendo in mol ti esser ogni cosa. Lattantio nel Libro primo del le diuine Institutioni, parlando contra la pazzia di costoro, che credono esserui Dei, & Dee, di-ce. Di gratia mi rispōdano vn poco questi tali à quāto io dimando: se sono dui sessi de' Dei, masc-chi, & femine, ne seguita il cōcubito, & la mesco lāza trà essi; se fanno cōcubiti, bisogna anco che habbino case, doue s'alloggino: pcioche nō è da credere, che siano così priui di virù, & di vergo gna che ciò facciano à vicēda, & in loco disco-perto, & palese; se hāno case, bisogna anco dire che habbino Cittadi, si come dice Ouidio.

Lattantio come proua vn Dio solo c.16.

Plebs habitat diuersa locis, à fronte potentes
Cælicolæ, clariq; suos posuere Penates.

Se hanno cittadi, per necessità bisogna anco

conchiudere che habbino campi se possedono campi, bisogna anco che li arino, & coltiuino per raccoglierui il uitto: adunque sono mortali, ilche non potendo dirsi, essendo inconueniente dar imperfettione alli Dei, bisogna conchiudere che non vi sia sesso femineo, & per conseguenza che non vi siano Dei, trouandosi nelli Dei anco le Dee femine. Questo argumento in dietro riuolto significa, & conchiude il medesimo, cioè. Se li Dei nõ sono mortali, non coltiuano per viuere, se non coltiuano, non hanno cãpi: se non hanno campi meno hanno città, se nõ hanno città ne manco hanno case, se non hanno case, non hanno il concubito, se non hanno concubito, ne manco si trouano femine, adunque si conchiuda che non vi son'Dei, essendo nelli Dei anco le femine, come Pallade, Giunone, Venere, & altre infinite, che con gli Dei son nominate da Esiodo alla somma di trenta mila. Chi sarà adunque colui di mente cosi rintuzzata, & d'intellgenza cosi mediocre, che non ueda, & non tocchi con mano essere vna spaccata bugia degna d'ogni derisione il credere che vi sia più d'vn Dio? Il padre de' Filosofi Mercurio Trismegisto confessò vn Dio solo con queste parole. *Vnus Deus, vna vnitas radix est omniũ, quæ sunt, sine hac nihil fieri potest, nihil factum est*. Pitagora Samio: con tutto che per curiosità d'esser stimato molto, tenesse sinistra opinione del passagio dell'anime ne' corpi, & formasse leggi insolite, & non vsate prohibendo il mangiar faue, & sangue tuttauia, come riferisse Cicerone disse. *Deus*

Antichi cõfessorno vn Dio solo. Mercurio. Pitagora

est

est vnus, non, vt plurimi censent, extra administrationem mundi, sed totus in toto. Et Filolao suo Discepolo anch'egli confessò vn Dio solo, dicēdo. *Vnus est Deus princeps vniuersi, qui semper est singularis, immobilis, & sui similis.* Il Prencipe de Peripatetici Aristotile il medesimo affermò in molti luoghi, prouandolo con ragioni filosofiche, & naturali, tirādosi da molti moti al primo, & vnico mobile. Nel li. 2. della Metafis. lo chiamò primo, & vnico principio. *A primo principio dependet cælum, & tota natura,* Et in vn'altro luogo. *Etiam bonum vniuersi consistit in principio primo, ad quod omnia ordinantur.* Et nel libro ottauo della Fisica con più aperte parole affermò vn Dio solo, dicendo. *Primus motor tantum vnus est, & æternus,* & altroue, *Entia nollunt male disponi, nec est bonum pluralitas principantium, unus ergo princeps.* E tanto il Filosofo hebbe questo per indubitato, che non solo egli tenne questa opinione, che vi fosse un Dio solo, ma scrisse ancora, che tanto questo fù parere certo appresso gl'antichi saggi, che Zenone filosofo Stoico hauea affermato esser vna medesima bistemmia il dire, che non vi fosse Dio, ò l'affermare che ve ne fosse più d'vno Theofrasto anch'egli disse: *diuinum principium vnum quo, & existunt omnia, & consistunt.* Alessandro Afrodiseo nel libro de prouidentia lasciò scritto. *Deus vnus, omnibus prouidet, quæcunq; vult potest.* Simplicio lasciò questa bella memoria. *Discendū ante omnia vnū esse Deū omnia regere, omnib. prouidere, quidquid verò faciamus, dicamus, cogitemus nihil eū latere posse.* Et Seneca

Cicero. Filolao.

Arist. lib. 2. metap.

Arist. lib. 6. phis.

Arist. 2. Metap.

Theofr. In Metaphis. & in lib. de sapor.

Seneca. Epist. 92. ad Lucil. lib. de benefici.

neca nel libro de Immatura Morte volendo dar ad intendere, che vi fosse vn Dio solo, se ben in molti luoghi hauea nominato li Dei, dice. Il tuo giudice è di gran maestà, & auttorità, percioche è solo rettor del Cielo, & della terra, & Dio de tutti li altri Dei, dal quale ci sono dati questi altri Numi, che noi riuerimo, & adoriamo, non perche di loro egli hauesse bisogno nel gouerno di questo gran Palagio, ma perche fossero ministri del suo regno. Platone il diuino scriuẽdo à Dionisio; vuoi tù sapere dice egli, quãdo io scriuo da gioco, ò pur da sẽno? risguarda il principio delle mie lettere; s'io comincio da vn Dio solo, scriuo di cosa importante, ma se dò principio da molti Dei, à l'hora credi, c'io scherzo teco.

Plat. Epist. 13.

Damasc.

Si legge nell'auttor Greco Damascio, ch'egli parlãdo di Dio, disse. *Vnus ꝑducit oĩa, vnus colitur silẽtio, vnus, vt Sol, eminus videtur obscurè, & quo propius, eo obscurius, proxime vero oẽm omnio aprẽsionẽ tollit.* Et in Giãblico, *vna est omniũ cã, vnus Deus omniũ dñs, à quo solo peti dẽt omne bonũ, ipse oĩs contẽplationis finis est, nec aliud est cõtẽplari quã à multitudine ad vnitatẽ abstrahi: vnitas porrò Deus ipse est princeps omnis veritatis, fælicitatis, substãtię, principiorum deniq; ipsorũ.* Proclo volendo dar ad intendere che Dio è solo, & che gl'altri, che son nominati Dei, sono da lui creati, & che sono chiamati Dei per hauer in loro stessi qualche ombra di bõtà; dice. *Quis ille rex oĩum Deus vnic⁹, qui ab omnibus separatus est, & oĩa nihilominus ex se producit? Qui oẽs fines ad se cõuertit, finis finiũ, cã prima operationũ, & auctor oĩs boni? si Platoni credis,*

Giambl. de secta pithag.

Proclo.

dis,

dis, nec explicari, nec percipi pōt. itaq; prima hęc simplicitas Rex ipse est, princeps, & exuperātia oīum rerū, qui oēs supereminet causas, quiq; eā Deorū substātiā creauit, cui aliqua boni species, inesse videtur. Simplicio anch'egli parlando dell'vnità di Dio, prorupe in queste parole. *Omne pulcrum à prima, & præcipua diuina pulcritudine, omne verū à diuina veritate, omnia principia ab vno principio.* Et in vn'altro luogo. *Bonum omnium scaturigo, & principium est, omniaq; ex sese producit, prima media, vltima; vna bonitas producit multas bonitates, vna vnitas multas vnitates, vnum principium multa principia. Vnitas autem, principiū bonum, Deus, vnum, & idē sonant.* Percioche Dio è causa prima di tutte le cose, in cui tutti gl'altri particolari principij sono fondati, & esso è causa di tutte le cause, bōtà di tutte le bontadi, & Dio di tutti li Dei. Porfirio nel lib. 2. de Abstinentia, & nel libro, che fà, de occasione tiene anch'egli Dio esser vno, & nella vita di Plotino suo maestro afferma anch'esso hauer hauuto tale opinione, dicendo, che Dio nella sua vnità genera la moltitudine, cosi che l'istessa moltitudine nō potria essere, se l'istessa vnità non rimanesse sempre vna. Et quāto alli Dei afferma, che da se stessi ne sono, ne possono farsi beati, ma che à guisa dell'huomo mortale, ottengono la beatitudine in quanto risguardano la luce intelligibile, cioè Dio, dalla reuerberatione, & participatione della qual luce diuentano, & rimangano beati. L'ambitioso Cicerone in molti, luoghi, & in particolere nel secondo libro de Natura Deorū, volendo insegnare

Simpl. In Arriani Epictetum.

Porfir. c. 21.

Cicer. li. 2. de Nat. Deo.

gnare, ch la Natura delli Dei è molto diuersa a quella di Dio vnico, eterno, & immortale, essendo quella creata, questa increata, quella debole, questa onnipotente, quella soggetta alla Natura, & questa madre della Natura, lo dechiarò cosi. *Non est natura Deorum præpotens, atq; eccellens, si quidem ea subiecta est ei vel necessitati, vel naturæ, qua cælum, Maria, terraq; regantur. Nihil autem est præstantius Deo, ab eo igitur necesse est Mundum regi: nulli igitur est naturæ obediens, & subiectus Deus.* Orfeo antichissimo Poeata, ilquale fù il primo, che ritrouasse i nomi, & la prosapia de gli Dei, nel suo testamento confessò Dio esser vno, immortale, onnipotente, inuisibile, padre vniuersale delle cose create, auttore della guerra, & della pace, gouernatore del mondo, che hà il suo throno d'oro nel ferrato Cielo, & nella terra lo scabello de i suoi piedi: che porge la sua destra fin a i confini dell'immenso Oceano, sotto laquale tremano i gran monti, le spaciose valli, & i profondi abissi del tempestoso mare. Egli cantò in questa forma.

Orfeo.

Solum autem aspice Mundi Regem formatorem,
Vnus vtiq; est, ex se natus, exq; vno genita omnia
Interest autem ipsis, nec vllus ipsum
Intuetur mortalium, ipse autem omnes videt:
Hic post bonum malum mortalibus tribuit,
Et bellum sæuum, & dolores lacrymabiles,
Nec quisquam est alius præter magnum Regem.
Eùm autem non video, nubes enim circumtegit.
Omnibus.n. mortalibus mortales pupillæ in oculis.
Infirmiq; sunt ad videndũ Iouem omnia curãtem.

Is etenim in cælo ærato constitutus est,
In aureo throno, terramq; pedibus calcat.
Manum autem dextram ad finem Oceani
Vndequaq; porrigit, circum autem tremunt montes ingentes.
Et fluuij, & abyssus cani, & trucis maris.

In vn'altro luogo similmente descriue Dio vnico, fabricatore, & padre, & Signore di tutti li Dei in questa maniera.

Itaq; vna cũ toto intra Iouẽ olim compacta erat.
Aeter immensus, & cæli splendida sublimitas,
Omnes immortales beati Dij, Deæq;.

Soggiunge.

Iupiter Rex, Iupiter idem, omniũ pater, & parēs,
Vna potestas, vnus Deus erat magnus dominus omnium.
Vnum regale corpus in quo hæc omnia voluũtur,
Aqua, ignis, & terra, & æther, noxq;, & dies.

Phocilide hebbe la medesima opinione dell'vnità di Dio. *Vnus est, Deus*, diss'egli *sapiens, potens, atq; beatus.* Sofocle tragico anch'egli concordò con gl'altri nell'vnità di Dio, & riprese i Greci idolatri dicendo. Phocilide. Sofocle.

Vnus reuera, vnus est Deus,
Qui cælum fabricauit, & terram longam
Marisq; truces tumores, & ventorum impetus:
Mortales vero multi corde deuij
Statuimus animæ damna;
Deorum simulacra ex lapidibus, & lignis
Ex aureo, ebore ue facta:
His sacrificia solemniaq; pulcra
Facientes pietatem retinere putamus.

Agost. l. 4 de Ciui. Dei.

Il dottiſſimo Agoſtino nel libro quarto, della Città di Dio, parlando delli Dei antichi, cõchiude, che ſe ben appreſſo i Romani era in veneratione Cerere, Bacco, e gl'altri, non per queſto erano adorati come poteſtà aſſolute della diuinità, ma più toſto come miniſtri del grande, & vnico Iddio. *Vſque adeo ne*, diſs'egli, *maiores noſtri inſipientes, & cæcos fuiſſe credendum eſt, vt Baccum, cererem, Panẽ, & cæteros, Deos putarint? immo vnum Deum credebant, cuius illa munera, illæ functiones eſſent.* Gl'Egitij, che furono i maggiori Idolatri del mondo, nondimeno, come riferiſce Giamblico, pingeuano nelli loro Gieroglifici, & nelle loro Mſchitte l'vnico Gioue ſedente alle porte armato del folmine, & della terribile ſaetta, & nella loro fede confeſſauano vn Dio ſolo.

Giambli. De miſt. Aegip. c. 37. 38.

Sibille.

Le ſibille, ſe ben non è ancor deciſo tra dotti ſe con buono, o con maligno ſpirito fauellaſſero, tuttauia in queſto non errorno confeſſando vn Dio ſolo con tali parole. *Vnus Deus ſolus eſt ſupra omnem maieſtatem, ingenitus, omnipotens, inuiſibilis, omnia ipſe videns, ipſe autem non videtur ab omni carne mortali.*

Apoll. Delf.

Apolline Delfico, ſotto figura del quale parlaua il Demonio, interrogato da un certo Theofilo, non osò negare l'eſſenza d'vn Dio ſolo, ſe ben poi mentì dicẽdo, che eſſo Apolline, e gl'altri Dei erano Angeli, & parte dell'iſteſſo Dio. *Vnus*, dice, *per ſe genitus, non doctus, ſine matre inconcuſſus, cuius, nomẽ nullo ſermone capi poteſt, in igne habitãs: Hoc Deus, paruula autem Dei portio nos Angeli ſumus.* Iddio iſteſſo per bocca de gl'antichi Padri, & de ſuoi

Profe-

Profeti volse riuelar, ch'egli era vno, come si legge nel Deuteronomio, *quoniam dominus ipse est Deus, & nõ est alius præter vnũ*, & più a basso. *Audi Israel, dñs Deus noster Deus vnus est.* Et il Profeta. *Deus Deorũ qui mirabilia facit solus, & similis ei nõ est inter Deos.* Et per questo nel Esodo comãdò Iddio al popolo Hebreo, che non adorasse altro Dio che egli. *Ego sum dominus Deus tuus, qui eduxi te de terra Aegipti, de domo seruitutis, nõ habebitis Deos alienos corã me.* Perilche si può cõchiudere che coloro, liquali posero più Dei ò negorno affatto la Dietà, incorsero, in vna medesima pazzia, & comisero vna medesima empietà eternamẽte dãnabile, & detestãda cõ raria in tutto alla sciẽza, & discorso nostro ragioneuole, & à quello ch'essi, se drittamẽte hauessero voluto riguardare, nell'interno sentiuano. Percioche, chi può cõ apagamẽto naturale sentir a dire, come affermorno alcuni, che vi siano dui Dei, l'vn buono, & l'altro cattiuo, l'vno dispẽsator del bene, l'altro del male, l'vno Signor della notte, & l'altro del giorno, l'vn del caldo, l'altro del freddo? percioche, chi è colui, che egualmẽte non habbi patito l'estremo ardor della poluerosa estate, & l'estremo rigor del gelido verno? & che nõ conosca tãto necessaria la notte per la quiete, & riposo de gl'affaticati mortali, quãto l'eterna lãpada dell'inestinguibil Sole per l'opere, p le fatiche, & per il comercio de gl'huomini; & che anco molte volte nõ habbi veduto p esperiẽza vn male esser causa di doppio bene, & all'incõtro q̃llo, che si stimaua bene, cõuertirsi in eterna amaritu-

Deu. c. 4.

Psal. 85.

Esod. c. 20.

Opinione de Manichei che vi fossero dui Dei.

ritudine? Non occorre dunque molte parole per disgroppar questi enigmi, ne grã studio per rispondere a cosi fatti argomenti, perciochela Natura patisse, & si muoue a nausa solamente a sentirli a dire. Si troua però in questa vnità di Dio la santissima Trinità delle persone, la quale, se ben l'intelletto nostro ragioneuole la puote intendere con ragioni, & discorsi naturali, è però stata sempre occulta sotto il velo della diuinità ne gl'eterni secreti dell'altissimo, ne per noi stessi mai l'hauerebbimo potuta scorgere senza il lume della diuina gratia. Ma Iddio benignissimo ce la volse riuelare conoscendola necessaria alla nostra salute, e per bocca de Profeti, & per bocca dell'istesso suo figliuolo, si come insegna l'Apostolo nell'epistola che scriue a gl'Hebrei, & come diremo al suo luogo.

Trinità in Dio, riuelata per nostra salute.

+ non

+ percioche è

Che questo grande Architetto Dio non si può sapere che cosa egli sia.
Cap. III.



SI come habbiamo questa certezza indubitabile, che Dio v'è, cosi per il contrario non potiamo sapere, ne comprendere che cosa egli sia, percioche essendo noi finiti, & mortali, non siamo basteuoli con la debolezza del nostro intelletto, à comprẽdere l'infinito. Et però si legge, che Simonide huomo dottissimo interrogato da Hierone tirano che cosa fosse Dio, tolse termine vn giorno a rispondere: & passato quello, di

Risposta di Simonide che cosa sia Dio.

nouo essendo richiesto di dirne il suo parere, dimandò altri dui giorni a darli risposta; & essendo di nuouo stimolato, volse altretanto termine, & più, & più volte ancora pregato sempre con duplicate giornate andò prolongando il suo parere: di che merauigliato il Prencipe volse intendere perche cosi facesse: perche, rispose Simonide, quanto più vi penso, tanto manco l'intendo. Il diuin Platone mai non hebbe ardire di pronontiare che cosa fosse Dio, si come riferisce Macrobio con queste parole. *Sic Plato cum de Deo loqui eßet animatus dicere quid sit non est ausus, hoc solũ de Deo sciens, quod scire qualis sit ab homine non poßit*. Et S. Thomaso anch'egli afferma nõ potersi sapere che cosa sia Dio, & che egli non ha diffinitione certa. Et Lattantio nel libro de Ira Dei disse: *Deus tantus est, vt ab homine non poßit, aut verbis enarrari, aut sensibus æstimari*. Socrate, appresso Xenofonte, ordinò non douersi ricercare la forma di Dio; & l'istesso Platone nel Timeo lasciò scritto, che la Maestà di Diò è tanta, che non si può ne con la lingua esprimere, ne con l'intelletto capire. San Girolamo nell'epistola prima, dopò l'hauer persuaso il non douersi cercare che cosa sia Dio dice. Ma se pur hai tanta voglia d'inuestigare questo altissimo secreto, fa quello ch'io ti dirò. Prima disponiti ad intendere le cose, che sono in noi stessi: percioche, se tant'oltre scorrerà l'acutezza del tuo ingegno, che tu le capisca, all'hora potrai dalle cose terrene alle celesti, & dalle visibili alle inuisibili trapassare. Intendi prima, se

Nõ si può saper che cosa è Dio & perche

Lib. 1. de som. Sci.

Tom. 1. par. q. 1. artic. 7.

Lattãtio.

Socrate.

Platone.

S. Girol.

se però puoi, in qual maniera la mente, che è in te stesso, generi la parola, & che cosa sia in quella lo Spirito della memoria, & in qual maniera queste cose essendo diuerse di essenza, & di operatione, siano però in natura,& in sostanza, vna cosa medesima, & se bene dalla mente procedono, come però mai da quella non si diuidano, Ma se queste cose, a benche in noi, & in particolare nella nostra sostanza si ritrouino, però tanto a noi occulte sembrano, quanto sono all'aspetto nostro corporeo inuisibili: saprai parimenti che tanto è più differente, & eminente di queste cose l'altissimo mistero della diuinità,quãto è più potente il Creatore delle creature,più prestante dell'opera l'artefice, & più nobile quello, che è sempre di quello che di niente ha cominciato ad esse e qualche cosa. Et quindi auiene; che gl'antichi, & i moderni Theologi affermano più facilmente potersi diffinir Dio per negatione, che per affermatione, come a dire Dio non è Cielo, non è terra, non è acqua, non foco, non stelle, non Sole, non Luna, Dio non si muta, Dio non si muoue, Dio non hà principio, Dio nõ ha fine, & altri e simili. Le quali però descrittioni non sono altro che vn chiamar l'altissimo Motore d'vna Natura, & sostanza, che sia sopra tutte le cose, & oltra tutte le cose, ne in altra maniera lo può diffinir la mente humana, come a punto scriue il diuin Girolamo nell'epistola prima dicendo. *Deus secundum quod eum difinire potest humana mens, naturæ ipsius, vel substantiæ, quæ est super omnia, appella-*

Diffinitioni di Dio per negatione.

Hier. epi. 1.

tio est, Si come anco fecero coloro, che per affermatione cercono di descriuerlo inalzandolo sopra l'essēza di tutta la Natura, percioche questa Natura creata in comparatione della Natura di Dio è Natura impropria, & finta, come a punto conferma l'istesso Girolamo. *Vna est Dei sola natura, quæ vera est, ad id enim quod subsistit non habet aliunde, sed suum est: cætera quæ creata sunt, etiam si videntur esse non sunt, quia aliquando non fuerunt, & potest rursum non esse quod non fuit: Deus solus, qui æternus est, hoc est, qui exordium nō habet, essentiæ nomē verè tenet.* Et però tutti quei vocaboli, & diffinitioni, che diedero gl'antichi, & moderni all'eccelso Dio furono epitheti, & significati, di cosa sopra ogni Natura. Si come lo descrisse Platone nel Timeo cosi dicendo. *Deus est summum bonum, supra omnem substantiam, omnemque naturam, quod cuncta expetunt, cum ipse sit plenæ perfectionis, & nullius societatis indignus.* Et Aristotele. *Deus videtur omnibus esse causa, & principium motus.* Et altroue. *Primus Motor est actus purus sine omni potentia, substantia sine omni accidenti, simplex sine omni compositione.* Et Boetio Seuerino nel suo diletteuol volume, che fà, de Consolatione.

Come Dio vien descritto per affermatione.

Natura nostra finta rispetto a quella di Dio.

Definitioni di Dio sono significati di cose sopra ogni natura

Plat. in Thimeo.

Arist. 2. Metap. & 2.

Boet. lib. 3. metro. 9.

O qui perpetua mundum ratione gubernas
Terrarum cœliq; sator, qui tempus ab æuo
Ire iubes, stabilisq; manens das cuncta moueri.
Tu nanq; serenum,
Tu requies tranquilla pijs, te cenere finis,
Principium, vector, dux, semita, terminus idem.

C & al-

Idē metr. 6. & altroue.

Sedet interea Conditor altus,
Rerumq; regens flectit habenas
Rex, & dominus, fons, & origo,
Lex, & sapiens arbiter æqui,

& nel medesimo luogo.

Hic est cunctis communis amor,
Repetuntq; boni fieri teneri,
Quia non aliter durare queant,
Nisi conuerso rursus amore
Refluant causæ, quæ dedit esse.

Cicer. l. de Nat. Deo. Et l'eloquente Cicerone nel libro primo de Natura Deorum, dopò c'hebbe co'l suo bello intelletto discorso, che Dio non si può diffinire, cosi perche non è sotto genere alcuno, ma è soprà ogni genere, come anco perche nõ è composto di genere, & differenza, ne di qual si voglia, altra cosa, ma è vn'atto puro, & sommamente semplice, dice, che però molti l'han voluto descriuere con significati, che eccedono tutto il potere della Natura; percioche dissero alcuni, che Dio è mente dell'Vniuerso: altri, che è tutto quello che vedi, & quello che non vedi: altri, che vn'animo, che trappassa, & che è sparso per tutte le immense parti del mõdo, & per tutta la Natura, dal quale ogni animale, che nasce, riceue la vita; altri che Dio è vn'infinita mente che si muoue per se stessa; & altri altre cose.

Opinioni varie de gl'antichi che cosa sia Dio.

Et la cagion è, perche la bassezza del nostro intelletto non potendo capire, ne vedere questo gran Dio, come attesta l'Apostolo Giouanni. *Quia Deum nemo vidit nunquam*, & San Paulo.

Dio mai nõ veduto da alcuno. Gio. ep. 1.

Quem

Quem vidit nullus hominum, nec videre potest, però non si seppe imaginare di poterlo chiamare con altro nome, che significāte cosa sopra ogni sostanza, altissimo, & eminentissimo. Percioche la cognitiō di Dio per essenza è naturale a Dio solo, all'Angelo per similitudine, & all'huomo per specchio, cioè per la specie dell'altre cose, si come anco habbiamo detto di sopra, & si come l'Apostolo Paolo scrisse à Romani parlando delli secreti eterni di Dio. *Inuisibilia Dei a creatura mundi per ea, quæ facta sunt, intellecta conspiciuntur*. Non potiamo noi dunque sapere che cosa sia Dio, se non quasi per vno specchio passando dalla vision delle creature alla speculatione del Creatore. Gregorio santo riguardādo per questo specchio, & per esso scorgendo la merauigliosa Natura dell'eterno Motore, laquale in se contiene tutte le cose, tutto empie, tutto abbraccia, tutto sopraeccede, e tutto sostē ta. Non ti pensare però, diss'egli, che sostētando sia soprauanzata, ne che empiendo sia circondata; percioche circondando empisse, & empiendo circonda: sostentando soprauanza, & soprauanzando sostenta. Gouerna di sopra senza inquietezza, & sostenta di sotto senza fatica: penetra nell'intorno senza assottigliarsi, & circonda l'esterno senza allungarsi. E adunque superiore, & inferiore senza loco, grande senza larghezaa, sottile senza estenuatione. Et l'istesso in vn'altro luogo con queste parole lo dipinse. *Deus manet intra omnia, ipse extra omnia, ipse supra omnia, ipse infra omnia, Superior est per potentiam,*

Lau. prima ad Thimot. Thom. 1. parte q. 56.

Paul. ad Rom.

Dio si vede come per vn specchio

Greg. super Ezechi. omil. 8.

Greg. lib. 2. mor. c. 18.

Greg. omil. 17. super Ezech. & lib. 2. mor.

inferior per subſtentationem, exterior per magnitudinem, interior per ſubtilitatem, surſum regens deorſum continens, extra circundans, interius penetrans. Et nel libro 16. de morali, volendo inſegnare, che Iddio è tutto in vn'iſteſſo tempo in ogni loco, diſſe. *Creator omnium Deus pater omnipotens vbiq; eſt, & vbique totus eſt. In parte non eſt, quoniam vbique eſt, & tunc minus inuenitur quando is, qui vbiq; totus eſt in parte quæritur*. Chriſto Signor noſtro dopò l'hauer riſolti i diſcepoli che niuſſuno ha mai conoſciuto il Padre eterno, ne lo può conoſcere, ſe non il figlio, pure per moſtrarli per lo ſpecchio delle coſe create, la grandezza, & omnipotenza di quello, diſſe: non giurerai per il Cielo, perche è throno di Dio, ne manco per la terra, perche è ſcabello de ſuoi piedi. Non volſe adunque l'Altiſſimo Iddio inuiſibile riuelarſi à noi in altra maniera, ſe non per mezi non formati dalla Natura, ma eletti da ſua diuina Maeſtà, ſi come fece al popolo Hebreo hora in nuuola bianca, & hora in colonna di fuoco, & hora in altre forme. Ne deue eſſer lecito all'huomo, che non può per ſe ſteſſo con quanto ſenno egli habbia, aggiungere alla ſua ſtatura vn ſol cubito, di andar ricercando di aprendere con il ſuo baſſo intelletto li ſecreti diuini, o con parlare eſprimerli: ma li deue baſtar di ſapere, che Iddio è auttore d'ogni bene, & ringratiarlo, che gl'habbi dato l'eſſere, & la vita, & fattolo animale ragioneuole, che lo poteua far vna belua: ſi come ſi riferiſſe

Greg. l. 16. moral.

Matt. c. 5

Matth. 6.

ferisse di Thalete Milesio, vno de i sette sapienti della Grecia, ilquale soleua ringratiar Iddio di tre cose, che l'hauesse fatto Greco, & non Barbaro, maschio, & non femina, huomo, & non bestia. Et perciò l'artificioso Boetio nel libro de Consolatione, raffrena con queste parole la curiosità humana delle cose celesti. *Neque enim fas est huomini cuncta diuini operis machinas vel ingenio comprehendere, vel explicare sermone, hoc tantum prospexisse sufficiat, quod naturarum omnium proditor Deus idem ad bonum dirigens cuncta disponat.* Non bisogna adunque leuarsi in alto per sapere più di quello che si conuiene, ma rendersi sicuri, che Dio ci hà palesato quelle cose, c'han'parso alla sua diuina bontà necessarie per la nostra salute: ma quelle che s'aspettano solamente alla curiosità humana hà voluto occultarle, accioche fosse ro secreti della sua Diuinità. Perche qual giouamento può apportare a noi il ricercare quelle cose, che saper non potiamo, & che se bene saperle potessimo, perciò non diuerressimo più beati, ò più felici, di quello che siamo? si come ne fà fede Lattantio Firmiano nel libro secondo delle diuine institutioni. *Deus*, dice egli, *veri patris officio functus est, ipse corpus effinxit, ipse animam, qua spiramus, infudit, illius est totum quidquid sumus. Quomodo id effecerit, si nos oporteret scire, docuißet, sicut docuit cętera, quæ cognitionem nobis, & pristini erroris, & veri luminis attulerunt.* Et il medesimo. *Deus ea sola scire nos voluit quæ interfuit hominem scire,*

Detto de tab. di Thalete.

Boet. lib. 4. prosa 6.

Dio ci ha palesato quello che è necessario alla salute.

Lact. cap. 12.

Lact. l. 3. c. 9.

ad vitam consequendam: quæ vero ad curiosam, & prophanam cupiditatem pertinebant, reticuit, vt arcana eßent. Quid ergo quæris quæ non potes scire, nec, si scias, beatior fias? Et più a basso. *Unde autem vel quomodo Deus hæc duo principalia ignē, & aquam vel accenderit, vel eliquauerit, solus scire potest qui fæcit.* Basta bene, che questa cognitione, & visione della diuina luce è riserbata da questo grand'Architetto Dio a gl'huomini giusti, dopò che scarchi di questo peso terreno andaranno a goder il frutto della beatitudine. Et per questo conoscendo San Paolo Dottor delle genti, vaso d'elettione, & Apostolo di Christo, che questo carcere terreno, il quale ci trattiene in questa valle di miserie, offusca la mente nostra, & appanna l'intelletto così che non potiamo vedere, ne conoscere Iddio, se nō per trasparenza di questo nobilissimo Palagio del mōdo, & delle mirabili prospettiue che in esso sono, desiderò più volte di lasciar la somma del corpo, & volar al Cielo, dicendo. *Cupio dissolui, & eße cum Christo*. Et Francesco Petrarca huomo celebre al mondo nelle sue diuine poesie si vede che più volte desiderò di fuggir da questa terrena prigione per intendere le cose sopranaturali con più eccellente modo, si come fanno gli spiriti celesti, quando disse.

Idem c. 10.

Huomini giusti vederanno Dio, & quādo.

S. Paulo desideraua la morte per veder Dio.

Aprassi la prigione, ou'io son chiuso.

Et in vn'altro luogo.

Ond'io più volte ho chieste a Dio quell'ale,
Per le quai dal mortale
Carcer nostro intelletto al Ciel si leua.

Onde

Onde se ben si legge che Dio molte volte si lasciò vedere à padri antichi, non fù perche egli sia visibile: ma, dice Agostino, si come il suono, con il quale s'ode la sentenza riposta nell'intelletto, non è la istessa sentenza, così la forma, nella quale è stato veduto Dio inuisibile, non era Dio istesso, ma egli si vedeua nella medesima specie corporea, si come la sentenza s'ode nell'istesso suono della voce: queste sono le sue parole. *Sicut enim sonus, quo auditur sententia in silentio intelligentiæ constituta, non est hoc quod ipsa: ita & species qua visus est Deus in natura inuisibili constitutus non erat quod ipse. Veruntamen ipse in eadem specie corporali videbatur, sicut illa sententia in ipso sono vocis auditur.* Scriue Epifanio, che i popoli Vadiani detti poi Antropomorfiti credettero che Dio hauesse corpo, & che con quello si lasciasse vedere, & caderono in questo errore, così perche le menti loro non poteuano trapassare il senso, come anco perche leggeuano nella Genesi, che il primo huomo che consisteua d'anima, & di corpo, fù creato da Dio a sua imagine, & similitudine. Oltre che anco haueuano veduto in molti luoghi della Scrittura Sacra, che Iddio veniua descritto con membra humane. Questa fù heresia dannata ne' tempi antichi, si come ne fa fede Agostino: percioche se Dio fosse da corpo circoscritto, & rinchiuso egli sarebbe finito, non potrebbe essere in ogni luogo, & bisognerebbe che fosse composto di materia, & di forma, o d'accidenti, le quali tutte cose, per-

Iddio nõ è visibile se bẽ si lasciò vedere a padri antichi.

August. li. 10. de Ciu. Dei cap. 13.

Vadiani credettero che Dio hauesse corpo.

Gen. 8.
Psal. 32.
Isai. 25.

che dinotano imperfettione in queste cose inferiori, a Dio eterno, immortale, onnipotente, inuisibile, & perfettissimo nõ si possono attribuire. Et perciò Paulo Apostolo crida. *Beatus, solus potens, rex regum, & dominus dominantium qui solus habet immortalitatem, & lucem habitat inaccessibilem, quem nemo hominum vidit, sed nec videre potest*. Et in vn'altro luogo. *Regi seculorum inuisibili, & immortali soli Deo honor, & gloria*. Et se bene nelle sacre lettere si nominano le membra di Dio, ouero alcune passioni, come ch'egli s'allegri, o s'adiri, non è perche egli sia di membra composto, ne perche egli s'adiri, camini, ascenda, o descenda, ma perche con l'imbecilità nostra intendiamo noi la potestà, il vedere, il sapere, e gl'incomprensibili giudicij di Dio: percioche, come dice Ambrogio, non s'adira Dio, ma si dice adirarsi per mostrare la empietà de' peccati nostri: queste sono le sue parole. *Non irascitur Deus quasi mutabilis, sed irasci dicitur, vt exprimatur peccatorum nostrorum acerbitas, quæ diuinam meruit offensam: tanquam eo vsque increuerit culpa, vt etiam Deus, qui naturaliter, non mouetur, aut ira, aut odio, aut passione vlla, prouocatus videatur, ad iracundiam*, il medesimo scriue Eucherio cosi dicendo. *Vbicunq; sacra scriptura sparsim per diuinos libros in Deo motus animæ, seu humana membra describit, idest caput, capillos, oculos palpebras, aures, & cætera membra, siue motus animæ, idest, iram furorem, obliuionem, pænitentiam, recordationem, & alia his similia: non carnaliter iusta historiam a recte intelligentibus*

Ad Eph. 2.

Dio non ha membra se bẽ la scrittura sacra lo dice, & come s'intẽda.

Amb. lib. de Noe. & Arca.

scienda sunt, sed spiritualiter omnia de Deo intelligenda, & confitenda. Et però nõ si deue credere che Iddio fosse veduto, & conosciuto visibilmente da gl'antichi padri, come lo scorgono le anime beate, se bene la Scrittura Santa recita, ch'egli apparue, & parlò a molti di essi, come quando parlò al nostro primo padre Adamo dicẽdo, crescete, & multiplicando riempite la terra, & quã do lo chiamò, & lo riprese della disobedienza per hauer mangiato il vietato pomo scacciandolo dal terrestre Paradiso: Et quando ragionò con Noe comandandoli, che facesse l'Arca per saluar il genere humano dall'acque vincitrici dell'vniuersal diluuio: Et quando disse ad Abramo, che nel suo seme saria benedetta ogni Tribù della terra: Et quando si mostrò al gran Mosè seco fauellando, hora in ardente rubo, hor in colonna di nube, hor di fuoco, hor nel monte Sinà, & hor in vna maniera, hor nell'altra; ma bisogna credere, che quelle forme nel le quali Iddio è stato veduto, & udito ragionare, sono forme fatte per ministerio de gl'Angioli per volontà, & virtù diuina secondo le significationi de gl'effetti, che sua Maestà diuina voleua dimostrare per amaestramento nostro, si come dottissimamente disputa, & conclude il diuin Agostino nel 3. & 4. de Trinitate. Girolamo Cardano huomo per varietà di sciẽze, & per viuacità d'ingegno molto mirabile, nel suo libretto che fà de Deo, & vniuerso, dopò l'hauer affermato, che Iddio è incõprehẽsibile all'intelletto nostro, & che di lui altro nõ si può sapere, se non ch'egli

Dio non fù veduto da gli antichi padri.

Girol. Card.

ch'egli è vna causa singolare, vn Dio solo, origine, fonte, & principio di tutte le cose, vna immensita, & somma perfettione, che non contempla altri che se stesso: pieno di tanta luce, ch'egli solo la può capire, di tanta chiarezza, che illumina l'vno, & l'altro Emispero, & ciò ch'è nelle parti vicine, & nelle estreme del Cielo, & della terra; immobile, & senza varietà, & di splendore così viuace, che l'ochio dell'huomo mortale pur vn minimo momento non lo potria soportare, di sottilissima sostanza, & che però sempre si riposa; percioche quelle cose che sono in immenso di tenue sostanza, ò sempre si muouono, come i Cieli, o sempre si riposano, come l'intelletto, ma Dio non è intelletto, ma cosa molto migliore, più potente, & più degna, alla fine conchiude: *quæris quid ergo Deus sit? si scirem Deus essem, nam Deum nemo nouit, nec quid sit quisquam scit, nisi solus Deus.*

Del nome di questo merauiglioso Architetto, & della opinione sottile di Scoto. Cap. IIII.

Dio che cosa si gnifichi.



STatio disse, che questo mirabile Architetto fù chiamato Dio forsi à dando, essendo quello che a noi mortali dà quanto di commodo habbiamo: ouero da questo verbo *dæsit*, come che à lui non manchi veruna cosa: ouero da questa paro la Greca θεος, che significa Dio: ouero da θεωρεω, cioè *video*, come ch'egli tutto veda; ouero da δειμαι, cioè timeo, come che da noi mortali deb-

bia eſſer temuto. Ma ſia come ſi voglia, non è però queſto proprio nome dell'eterno Motore, ne alcuno ſe ne può trouar al mondo, che ſia conforme alla ſua naturale eſſenza, laquale ſua diuina Maeſtà ha ſempre voluto reſtar occulta, coſi che non la volſe riuelare ne anco all'antico ſuo ſeruo Mosè. anzi da lui ricercato chi egli ſi foſſe, riſpoſe. *Ego ſum qui ſum*; lequali parole furno ſempre tenute in gran veneratione appreſſo gl'Hebrei, ne poteuano eſſer prononciate ſe non dalli ſacerdoti ne i più ſolenni giorni dell'anno. Et però il Sapientiſſimo Salomone, conoſcendo che non ſi troua vocabulo degno di nominar queſto incognito Architetto, crida ad alta voce: *Quod nomen eius?* con qual nome lo chiameremo noi, che poſſa ſignificare la Natura ſua diuina, ſe l'iſteſſa ſua Natura a noi è tenuta celata? Et Girolamo Cardano è della medeſima opinione, che non ſapendoſi che coſa ſia Dio, manco ſi poſsa ſapere il ſuo proprio nome: percioche i nomi ſi pigliano dalla Natura, dalle forze, & dalla proprietà delle coſe da noi conoſciute, & però, non conoſcendoſi Dio, non ſe li può manco dare alcun proprio nome, ſe non tratto dalla noſtra imaginatione. Tuttauia Scoto, vno de i più ſottili intelletti che la Natura formaſſe, andò con la ſua acutezza ricercando, ſe ſi poteſse trouar naturalmente vn concetto, nel quale ſi conteneſse Dio, che coſa ei foſse, al quale ſi attribuiſsero le diuine proprietà, o quaſi proprietà, come ſapienza, bontà, giuſtitia, miſericordia, & altre ſimili, & conchiuſe, che queſto nome, & queſto

Nō ſi troua alcun nome proprio à Dio

Parole tenute in ueneratione da gl'Hebrei.

Prou. 30.

Card. lib. de Deo & vniuer.

Scoto qual nome da a Dio, & perche

Scot. 3. d. 1. q. 1.

questo concetto era, Ente infinito, affermando, che questo sia il più naturale, & conueniente nome all'essenza di questo eterno Monarca, che si possa hauere naturalmente in questo mondo, & la ragione, dice egli, è, percioche non si ritroua altro vocabulo, che questo, alquale si conuēgano le perfettioni in sommo, come saria il dire, somma sapienza, somma bontà, somma potēza, somma giustitia, & simil altre: percioche niun'Angelo, niun'anima, niun corpo del Cielo, ò della terra si troua di tal natura, ne di tal perfettione, alquale li sopradetti nomi possano conuenire, se non questo concetto, Ente infinito, ilquale è anco più perfetto, che non è il nome di sommo bene, per esser più semplice. Percioche quella parola, infinito non è come attributo, o passione dell'ente, ne di quella cosa a chi si conuiene l'infinito, ne di quella quiddità (per vsar vocaboli scolastici) dellaquale si dice l'infinito, essendo che infinito è modo intrinseco dell'ente: però quando si dice Ente infinito, non per questo si fà vn concetto per accidente composto di soggetto, & di passione, ma solo si fa concetto in se del soggetto in certo grado di perfettione, che è l'infinità. Ma all'incontro Ente, & bontà sono due formalità, & congiūgendo l'vna con l'altra, si fà vn concetto composto di soggetto, & di passione: percioche la bontà è vna delle passioni dell'Ente: Ma quando si dice Ente infinito, si fà vn concetto di due formalità, anzi si fà vn concetto semplice di vna sola formalità, ch'è il soggetto nel grado intrinseco della sua

per-

perfettione. L'essempio sarà, dice Scoto, come à dire bianchezza intensa: per queste parole non si fà vn concetto per accidente, il qual sia composto di soggetto, & passione, ma solo si fà vn cõcetto semplice importante vna sola quiddità, vna sola formalità, che è bianchezza perfetta, senza mistura d'altra formalità. Ma all'incõtro, se si dicesse bianchezza visibile, si faria vn concetto per accidente, composto di due formalità, cioè di bianchezza, che è soggetto, & di visibilità, che è passione. Et per questo à dire, Ente infito, non importa mistura, o compositione, come si fà dicendo ente buono, ente giusto, ente vero, & simili, perche quel buono, vero, & giusto non sono della quiddità di quell'ente, à che si attribuiscono, & però, quando si congiungono cõ il suo soggetto fanno con esso mistura, perche di due cose si fà vna mista, & composta per accidẽte. Ma l'infinità, non è passione, ne proprietà di nissun soggetto del mondo, anzi è modo intrinseco di quell'ente, alquale si congiunge. Et imperò congiungendo infinità con entità non si fa mistura di soggetto, & passione, anzi si fa vn sẽplice concetto del soggetto a chi detta infinità s'aspetta. Questo concetto adunque di ente infinito è il più nobile per esser il più semplice che si possa naturalmente ritrouare, è il più perfetto, percioche include virtualmente più cose, che non includono tutti gl'altri concetti, che naturalmente di Dio hauer si possono. Perciche, si come l'ente include se virtualmẽte il buono, & il vero, così l'ente infinito include in se il

Nome, Ente infinito, è il più nobile, & più semplice che si posse trouare à Dio.

buono

buono infinito,& il vero infinito,& cosi ogn'altra perfettione semplicemente sotto nome d'infinito. Et però a peruenire ad vn concetto, che significhi questo eccelso Architetto (non cadendo egli sotto sentimenti, ne sotto fantasia, nellaquale il nostro intelletto lo possa speculare) bisogna, (dic'egli) andarlo ricercando per le specie delle creature, che noi vediamo: come, per essempio, la specie del buono, del sommo, & dell'atto, lequali specie congiunte insieme fanno vn concetto, che importa sommo bene attualissimo, & questo si attribuisse all'Ente infinito, che è Dio: percioche l'esser sommo bene attualissimo non si conuiene ad alcuna creatura, pigliando però sempre li concetti di perfettione delle specie in sommo, come somma bontà, somma sapienza. somma potenza, & cosi d'ogni altra perfettione, & intēdendo il sommo non cōparatiuamente, anzi assolutamente, che tanto vuol dire quanto cosa, che di sua Natura reale non può esser ecceduta, altrimenti non sariano concetti conuertibili con Dio. Et però a far vn concetto nelquale quasi in una certa descrittione perfettissima si conosca questo eterno Monarca, è quando si prononciano tutte le perfettioni in somma, & raccogliendole insieme tutte s'attribuiscono a Dio, si come apunto insegna Dionisio. Percioche tutte le cose intelligibili, & imaginabili, lequali importano perfettione, & laude, tutte sono in Dio perfettissimamente, & però a lui si deuono attribuire: si come per il cōtrario quelle, che dinotano imperfettione, non

Concetti conuertibili con Dio.

Dionis. in lib. de diuinis nominibus.

sono

ſono in Dio, ne manco à lui poſsono eſser attribuite. Chi dunque diceſse Ente infinito ſommo vero, sõmo bene, sõmo giuſto, sõmo misericorde sõmo ſapiente, sõmo potente, sõmo liberale, ſommo clemente, ſommo intelligente, ſommo immortale, ſommo immobile ſommo inuariabile, ſommo amabile, ſommo deſiderabile ſommo intelligibile, ſommo ſtabile, ſommo atto, ſommo attiuo, ſommo motore, ſomma cauſa, sõma eſsenza, ſomma natura, ſomma ſoſtanza, ſommo ſpirito, ſomma ſemplicità, ſommo premio, ſomma delettatione, ſomma bellezza, ſomma dolcezza, ſommo refrigerio, ſommo ripoſo, ſomma ſicurezza, ſomma beatitudine, & finalmẽte prononciaſse ogni bene, & ogni laude, & ogni perfettione intelligibile, & imaginabile, & la congiungeſse con l'Ente infinito, faria vn concetto perfettiſſimo conuertibile con Dio: perfettiſſimo però quanto ſia poſſibile in queſta vita mortale, nellaquale tanto perfettamente ſi conoſce Dio quanto naturalmente conoſcer ſi poſsa. Ma tutto ciò che s'affatica l'huomo ſottile in dar ad intendere ſi conchiude in vna parola ſotto quello, che habbiamo breuemente detto di ſopra, cioè, che tutti queſti vocaboli, & concetti ſono ſignificati di ſpecie ſopra ogni natura da noi nõ conoſciuta, il che procede dalla baſsezza del noſtro intelletto a comparatione dell'altezza di queſto ſoprano Architetto, & per concluderla, dall'ignoranza noſtra. Percioche non potendo noi capire queſto grande, & merauiglioſo maeſtro, però non s'habbiamo ſaputo imaginare di

Opinione di Scoto non vale.

Non sà l'huomo il nome di Dio p

poterlo

la bassezza del suo intelletto

L'huomo non deue cercar di sapere più di quello che si conuiene.

Iob. c. 5.

poterlo chiamare con altro nome, che significate cosa suprema, & sopra ogni perfettione perfettissima. Sarà adunque meglio non volar tant' alto, ne voler sapere più di quello che si conuiene, accioche non restiamo ingannati da noi stessi. Percioche dice Iddio per bocca di Iob. *Comprendam sapientes in astutia eorum.* Farò vedere, dice Iddio, a questi che vanamente nel mondano sapere si confidano, & vogliono metter le dita in Cielo, che la stessa loro sapienza è vna mera ignoranza, & vna peruersa ostinatione, che li fà precipitare. Poiche habbiamo mostrato l'Architetto di tanta machina, passiamo hormai alla cognitione dell'artificioso Palagio de gl'Incãti, & delle merauigliose operationi de gli spiriti, & di tutta la Natura.

Delle tre Prospettiue di questo gran Palagio, & del merauiglioso ordine, co'l quale egli è concatenato insieme. Cap. V.



L'Eccellente Architetto di cosi grã machina, come è il Palagio di questo mondo, volendo quello formare, si compiacque di diuiderlo in parti terminate, ornarlo di cose di numero distinte, & & con vna mirabile catena insieme legarlo. Lo diuise adunque in tre Prospettiue vaghissime a rimirare. La prima è sopraceleste, la seconda è celeste, la terza è d'elementi. La prima ornò d'Angeli, la seconda de Pianeti, & di Stelle,

Dio ha diuiso in tre prospettiue questo

la

la terza d'huomini,& di animali. La prima Prospettiua arricchì di luce, la terza offuscò di tenebre,& la seconda temperò con l'vno, & con l'altro. Nella prima pose vita perpetua,& operation stabile, nella seconda, vita stabile, & mutamento di luoghi,& d'operarioni, nella terza alteration continua, e trappasso di vita in morte. La prima creò di natura della diuina mente, la seconda fabricò di corpo incorrottibile, la terza compose di corpi caduchi,& di fragile sostāza. Fece che la prima si mouesse da se stessa, volse che la seconda fosse gouernata dalla prima & ordinò, che la terza fosse retta dalla seconda. In questa terza Prospettiua colocò quattro elementi, quattro nella celeste, & altretanti nella sopraceleste. Li quattro di quà giù sono terra, acqua, aria, e fuoco: li quattro elementi del Cielo sono la Luna, Mercurio, Venere, & il Sole. Li quattro sopracelesti sono Angeli, Arcāgeli, Principati,& Serafini. La terra di quà giù fece immobile, la celeste, che si mouesse, la sopraceleste, che intendesse. Volse, che l'acqua di qua giù soffocasse il calor di natura, che la celeste il pascesse,& che la sopraceleste viuificasse,& fecondasse. Ordinò, che l'aere di quà giù facesse respirare, il celeste che diletasse, & consolasse, & il sopraceleste che contenesse ogni bene. Dispose che il foco di quà giù abbruggiasse, il celeste che viuificasse, il sopraceleste che amasse. Dicono i saggi dell'antica legge che q̄sto Palagio fu dipinto,& dimostrato da Dio à Mosè nella figura di q̄l Tabernac. ilquale egli ordinò, che fosse

Palagio del Mondo,& quali.

Dio in ogni Prospettiua pose quattro elementi, & quali.

Exod. c. 10.

se fabricato,& erretto a sua Diuina Maestà. Egli ordinò che fosse diuiso in tre parti, le quali à pũto significano queste tre Prospettiue. Percioche si come la prospettiua di questo globo sublunare è sottoposta per la continua mutatione delle cose corrottibili, & per l'alteratione de gl'elemẽti à perpetue mutationi, alla vita, & alla morte; così anco la prima parte di quel sacro Tabernacolo era all'aere aperto, senza alcun tetto che la coprisse, & sottoposta al ghiaccio, al Sole, a uenti, a neui, & a pioggie, & in essa si transferiuano huomini buoni, & cattiui, giusti, & ingiusti, sacri, & profani, & vi si portaua ogni sorte d'animali, liquali essendo sacrificati faceuano vn pietoso spettacolo di vita, & di morte. Et si come, per lo contrario, l'altre due prospettiue del Cielo, & de gl'Angeli sono libere da ogni ingiuria, & senza macchia alcuna d'alteratione, o di peccato, dopo che il superbo Lucifero fù da quelle superne sedi scacciato, così parimẽti l'altre due parti del Tabernacolo erano, per il tetto, che le copriua, sicure da ogni ingiuria de venti, ò di pioggie, di caldo, ò di gielo, pure, candide, & senza alcuna contaminatione. Et si come il Cielo è santo, ma più santo il diuin choro de gl'Angeli, così la prima di queste due parti era detta Sãta, ma la seconda era nominata Santa de Santi. Et si come questa nostra prospettiua terrena chiamata Mondo inferiore, è habitacolo d'huomini, & d'animali, & la seconda, chiamata Mondo Celeste, e adornata d'ardenti, e splendidi lumi de sette Pianeti, & la terza prospettiua detta mõdo so-

Questo Palagio mostrato sotto figura da Dio nell'antica legge.

prace-

praceleste è piena d'alati spiriti angelici, così in quella prima parte del Tabernacolo v'habitauano huomini, & animali, nella secōda vi era il candelabro con sette lumi accesi, & nella terza parte santissima vi si trouaua il Cherubino alato. Et si come quel Tabernacolo hauea diece cortine, così ogn'vna di q̄ste prospettiue ha diece gradi. Li diece gradi della prospettiua sublime, & sopraceleste sono Angeli, Arcāgeli, Principati, Throni, Dominationi, Virtù, Potestà, Cherubini Serafini, e Dio. Li diece gradi della prospettiua Celeste sono li dieci Cieli, Luna, Mercurio, Venere, Sole, Marte, Gioue, Saturno, Stellato, Cristalino, & Empireo. Li diece gradi di questa prospettiua sublunare sono, elementi, misti, impressioni, herbe, frutti arbori, piāte bestie, vermi, animali, & materia prima. Et si come in quel sacro Tabernacolo v'erano cinquanta cerchi, li quali passando per le cinquanta anella delle cortine vniuano con mirabil ordine tutta quella machina, così tutto questo gran Palagio dell'Vniuerso fù legato dalla stupenda potestà di Dio con vna catena di cinquanta congiūtioni, venti delle quali sono vniuersali, ventinoue particolari, & vna generalissima. Le venti vniuersali sono di vnità in se stessa, di parte con parte, di essenza con essenza, di proprietà con essenza, di forma col soggetto, di transmutante col trasmutato, di arte con soggetta materia, di parte separabile co'l tutto, di parte inseparabile co'l tutto, di causa con effetto intrinseco, & seminale, di causa con effetto dependente dal suo

Gradi 10 della Prospettiua sopraceleste di questo Palagio.

Gradi 10 della Prospettiua celeste.

Gradi 10 della Prospettiua elementare di questo Palagio.

Catena delle 50. congiuntioni di q̄sto Palagio del Mondo.

ſuo principio, di cauſa eſtrinſeca cō l'effetto, di cauſa intrinſeca con l'effetto, di cauſa finale primaria con l'effetto, di cauſa finale ſecondaria con l'effetto, dell'effetto primario con la cauſa, dell'effetto ſecondario con la cauſa; della ſpecie con la ſpecie, del mezo con gl'eſtremi, & del corrottibile con l'incorrottibile. Le ventinoue congiuntioni particolari ſono de i vintinoue gradi delle tre Proſpettiue di queſto gran Palagio, dieci della Proſpettiua terrena, dieci della Celeſte, & noue della ſopraceleſte, & la trenteſima congiūtione generaliſſima è del Palagio con l'Artefice, di Dio con tutte le coſe. Tutti queſti gradi ſono congiunti particolarmēte vno con l'altro, coſi che rendono diletto, & merauiglia eſtrema alle menti humane. Percioche tra la materia prima è gl'elemēti v'è il Chaos, tra gl'elementi, & i miſti vi ſono le impreſſioni, fra la pietra, & la terra v'è la creta, frà la terra, & i metali le marcheſite, & altri minerali, frà le pietre, & le piante i corali, fra le piante, e gl'animali le Zoophites, ò piante beſtie, ch'hanno ſenſo, e moto, e tirano il loro alimento per le radici attaccate alle pietre, frà gl'animali terreſtri & acquatici le lontre, i Caſtori, le tartarruche, & i cancri fluuiali, frà gl'acquatici, e gl'vccelli vi ſono i peſci che volano, fra le altre beſtie, e gl'huomini vi ſono i gatti Maimoni, & le Simie, e fra tutte le beſtie brutte, & la Natura intelligibile l'huomo. In oltre tutte le eſſenze delle coſe ſi conuengono ſotto queſti dieci generi: il primo è compoſto di materia prima, & accidente,

Dio come ha legato con mezi queſto gran Palagio del Mondo, & quali.

Dieci generi di tutta la natura & quali.

come la cenere: il secondo di materia, acciden-
te, & forma, come gl'elementi: il terzo di dui ele
menti come il vapore, & l'essaltatione, l'vno di
acqua, & d'aere, l'altro d'aere, & di fuoco: il
quarto di tre elemēti, come le nubi: il quinto di
quattro elementi vniti con forma naturale, co-
me i metalli, & le pietre: il sesto è di corpo ani-
mato, come la pianta: il settimo è di vita, & sen-
so, come le bestie: l'ottauo di vita, senso, & intel
letto, come l'huomo: il nono, oltre l'intelletto,
è d'vna essenza più sottile, & inuisibile, come l'-
Angelo, il decimo è fuori del successo della Na
tura, che è Dio eterno, & immortale. Et similmē
te vediamo tutti li segni celesti contrarij esser
confederati cō vn segno, che s'accorda cō vno,
& con l'altro, & parimente li noue Chori de gli
Angioli santi sono ne i misterij loro congiunti
con vn'ordine stupendo, & con vn'harmonia
mirabile, si come diffusamente più abasso vede
remo. Et questo serui a bastanza per vn poco di
ombra di questo gran Palagio Incantato, & mi-
racoloso del Mondo.

Della fabrica di questo gran Palagio, doue si riferisco no alcune opinioni de gl'Antichi circa il suo principio, & prima delle diuerse opinioni di Talete, Anasimene, Hiparco, Heraclito, Anassagora, Leucippo, Diodoro, Democrito, & Epicuro, oue si tratta de gl'atomi. Cap. VI.

SI COME sarebbe impossibile di co-
noscer DIO, ne meno comprenderlo

L'infinito non lo cōprende altri che Dio.

Dio solo può sapere, & render ragione di tutte le cose. Arist. li. 1 Metaph.

Errore d'Aristo. che nō vi fosse ragione in tutte le cose.

L'huomo a confessar la sua ignoranza loda Dio. Paul. ad Chor.

tale quale egli è, se chi hauesse di lui tal cognitione non fosse egli Dio stesso: cosi l'infinito in essenza, potenza, grandezza, sapienza, eternità, & bontà non può esser compreso ne inteso da altri, se non da colui, che è infinito, che è questo incomprēsibile Motore Dio, & eccetto lui ogn' altra creatura non ne può sapere cosa veruna. Però non c'è altri che Dio che possa render ragione di tutte le cose, essendoui necessaria vna scienza infinita, che non può essere nè gl'huomini, nè gl'Angioli, ne in creatura del Mondo. Di qui è, che Aristotile cōfessa nel libro primo della Metafisica, doue tratta delle intelligenze, che non si può conoscer la uerità per la debolezza dell'intelletto humano, che è ben il riconoscer la ignoranza di tutti in generale, ma non già la sua in particolare, percioche nel medesimo volume dice, che non bisogna ricercar ragione doue non è ragione: che in vero è vna impertinenza notabile di tanto huomo il dire, che alcuna cosa si faccia senza ragione, & vn'arroganza insoportabile l'attestare, che non c'è altrimenti ragione nelle cose che si vedono, quando ella non si sà, più tosto che confessare la sua ignoranza. La più bella laude adunque, che si può dar a Dio, è confessare la propria ignoranza, si come insegna l'Apostolo Paolo scriuendo a i popoli di Corintho. *Si quis videtur esse sapiens in hoc sæculo, stultus fiat, vt sit sapiens. Sapientia enim huius mundi stultitia est apud Deum.* Si come per lo contrario, è vn far ingiuria a Dio il non riconoscere la debolez-

bolezza del proprio intelletto. Et quindi è che dopo tutti i discorsi del patientissimo Giob, & delli suoi cari amici, doue egli disputa de' fatti di Dio; allhora che pensaua d'hauer penetrata la verità, Iddio gl'apparue, & gli ragionò in questa guisa. *Quis est iste inuoluens sententias sermonibus imperitis?* Chi è costui, dice Dio, così ignorante, che voglia mettendo la bocca in Cielo parlar de' secreti miei? & poi soggiunge, *vbi eras quando ponebam fundamenta terræ, indica mihi, si habes intelligentiam?* poi discorrendo del Sole, della Luna, de' Cieli, de' folgori, del mare, delle tempeste, & de gl'altri miracoli da lui fatti nel fabricar questo bel Palagio, mostra che tutta la sapienza humana non è altro che vna vera ignoranza. Aristotele fu in vero sapientissimo, & di scienza molto profonda, ma però non ha saputo la millesima parte delle cose naturali: percioche molti de' posteri huomini sapientissimo così Filosofi, come Theologi hanno mostrato, ch'egli non ha veduto niente nelle cose intelligibili, & delle cose naturali le più belle le sono state occulte, percioche egli non ha pur saputo solamente il numero de Cieli figurato nella Scrittura Sacra per le dieci cortine del Tabernacolo, che è la forma, & il modello di questo Palagio che ora descriuiamo. Ne manco ha pur inteso Aristotile l'ordine de' Pianeti, vedendosi che mette Venere, & Mercurio disSopra dal Sole, contra quello che Tolomeo hà mostrato dopoi. Non hà saputo questo gran Filosofo pur vn moto delle Stelle, &

Iob ripreso da Dio per voler troppo sapere.

Arist. & suoi errori.

Aris. non seppe il numero de' Cieli.

la salsedine del mare gl'è stata occulta. E ancora molto goffa la ragione assegnata dal medesimo Aristotele dell'origine de' fonti, dicendo egli che deriuano da putrefatione dell'aria nelle caverne della terra: percioche chi risguarda i perpetui fonti, gl'abbondantissimi, & rapidissimi torrenti, che con continuo corso scaturiscono dalla terra, dirà senza filosofia, che tutto l'aere corrotto del mondo non potria generar in mill' anni l'acqua che n'esce in vn giorno. Et nondimeno era facile il saperne la cagione, procedendo i fonti dal mare, come le vene dal fegato. Alberto parimente hà dimostrato l'errore d'Aristotele circa l'Iride, in quello che dice che non si forma la notte, cosa che si sà esser falsissima, vedendosi anco la notte. Et in oltre se la ragion d'Aristotele intorno a ciò fosse vera, ne seguiteria, che tutte le nuuole fossero del medesimo colore, il che non è, ne può essere giamai. Et similmente Plutarco nel libro de placitis philosoforũ, & Galeno nel libro secondo de placitis Hipocratis con molt'altri s'han'riso delle ragioni d' Aristotile circa la demostratione dell'eternità del mondo, essendo ella piena d'ignoranza, & notoriamente falsa, come vedremo al suo passo. Aristotele è stato il primo tra gl'antichi Sauij di questa opinione. La quale hà mostrato esser falsissima anco il diuin Thomaso d'Aquino. E stato però questo Filosofo, si come di grã sciẽza, cosi anco huomo molto accorto, percioche nelle cose dubbie, & che egli non sapeua, andò molto riseruato nel suo parlare, & fu molto dubbioso

Aris. non seppe l'origine de' fonti.

Alberto passò Arist. nell' Iride.

Plutar. & Galeno riprefero Arist. circa il prouar l'eternità del Mondo.

Arist. dotto, & accorto.

bioso ne'suoi scritti, così che non si può indouinare quello che egli habbia voluto dire, come nel primo della Fisica, & ne' libri dell'anima: & quindi hà dato materia d'imbrattar molta carta à gl'interpreti suoi facendolo chi Epicuro, & chi Stoico, & in particolare San Thomaso hà diffeso, ch'egli habbia tenuto l'immortalità dell'anima, si come anco ha tenuto Io. Pico Mirandolano con molt'altri. Onde si può giudicare che Aristolele non ha veduto altrimenti, ne saputo i più bei secreti della natura. Anzi che il medesimo (se è vero quello che scriue Procopio, si precipitò in mare, per non hauer potuto penetrare con l'acutezza del suo ingegno perche il mare nello stretto di negroponte in 24 hore sette volte cresca, & altre tãte diminuisca. S'è detto questo d'Aristotele; non per tassarlo d'ignoranza, mà per mostrare che non hauendo saputo egli ogni cosa, che fù il maggior dotto del mondo, anzi essendoli stati occulti i più bei secreti della Natura, manco noi altri possiamo peruenire alla cognition di tutte le cose naturali, & meno dellle sopranaturali, & intelligibili co'l suo lume naturale dell'humano intelletto senza reuelation diuina. Et questo è certo, & indubitato, che l'ignoranza del mondo molto piu s'accresce per l'arroganza di quelli che non vogliono creder niẽte delle cose, dellequali l'intelletto humano non nè può comprendere la ragione, che per ogn'altra cosa. Si come auenne a i saggi antichi quando trattorno del principio, & del fondamento di questo marauiglioso

Arist. precipita in mare a Negropõte, & pche.

Arist. maggior dotto del Mondo

Ignoranza del Mõdo da che proceda.

Percheva riorno tã

Pala-

Palagio del mondo, circa ilquale variorno molto & la principal causa del loro fallo fù per voler essi trouarne con ragion naturale l'origine, la quale però con la bassezza del loro intelletto non poteuano penetrare, & ancor la lite è sotto il giudice. Talete Milesio, che dall'oracolo d'Apolline fù stimato il maggior saggio del Mondo, disse, che il principio di questo gran Palagio del Mondo era l'acqua. Aristotele, & Plutarco riferiscono ch'egli hebbe questa opinione, perche vedeua, che tutti i semi, e gli aliementi delle cose erano humidi, da quali sono generate, nodire, & conseruate tutte le creature: & perche anco ogni calor naturale è dall'humido sostentato, & mantenuto, il quale mancando, perisse, e si sface il composto, & la vnione de corpi animati. Et che perciò gl'antichi Poeti descrissero Theti, & l'Oceano padre vniuersale, della generatione: & dissero, che il maggior giuramento delli Dei inuiolabile, antichissimo, & santissimo era quãdo giurauano per il fiume Stige, quasi che venissero tacitamente a manifestare che l'acqua meritasse quest'honore per essere il primo principio di tutta la Natura, & così la più importante, la più veneranda, & la più antica cosa che fosse nell'Vniuerso.

Anasimene vditore di Anassimandro tenne certa cõchiusione che l'aere fosse principio vniuersale del tutto: & la ragione ch'egli allegaua, era, percioche l'aere facilmente riceue qual si voglia sopraueguente forza, attione, o qualità, & senza difficultà si tramuta, & cangia in ogni figura,

Lo gl'antichi circa il principio del mondo.

Talete Milesio giudicò p principio del mõdo l'acqua, & perche.

Li Dei giurauano p la palude Stigia, & perche.

Arist. 1. Metaph.

Aria principio del

figura, & prende l'imagine di qual si voglia forma: & in oltre hà le qualità naturali del moto, & delle alterationi atte a facilmente tramutarsi d'vna nell'altra, ilche nō succede ne gl'altri elementi. Il medesimo parere fù cōfermato da Diogene Apolloniate suo discepolo: percioche egli diceua, che dell'aere condensato, ò allargato, & fatto raro erano generati diuersi Modi. Hiparco, & Heraclito Efesino credettero, che dal foco tutte le cose procedessero, si come anco tenne Archelao Atheniese. Diceuan'essi, che quando il fuoco si condensaua, s'inhumidiua, & diueniua aere, & poi maggiormēte ispessito si faceua si acqua, & ancora più costretto si conuertiua in terra: & cosi per cōtrario la terra rarefatta tramutaua in acqua, & l'acqua vaporādo si faceua aria, & l'aria purificata tornaua in fuoco, & che cosi per il perpetuo tramutar di questo elemento il mondo sempre periua, e tornaua à rinascere con ordine perpetuo. Il medesimo piacque ad Hipparco Metapontino. Egli allegnò quest'honore al fuoco vedendolo nobilissimo, & viuacissimo tra tutti gl'elementi, & di parti sotilissime, & minute, & anco per che la sua innata virtù scorre per tutto, tutto crea, tutto accresce, tutto conserua, mantiene, & riduce a perfettione. Anassagora Calzomenio hebbe per openione, che molte particelle minute, & simili fossero principio del tutto, come a dire, che la carne deriuasse da molte particelle minute di carne, il sangue dal sangue, & gl'ossi da gl'ossi percioche con l'adunatione di quelle particelle diceua il

Mondo secondo Anasimene

Opinione di Hiparco, & Heraclito che il fuoco fosse principio del Mōdo & perche

Hiparco.

Anassagora volse che le particelle fosero principio, & come.

tutto

Arist.1.de Gener. tex.1. tutto generarsi, si come dalla separatione di esse il tutto corrõpersi, & morire. Credette però questo Filosofo che nella cõgerie delle particelle vi entrassero anco particelle d'altra specie, come nella carne, laquale non voleua che fosse pura ma mista anco di particelle d'altre cose, ma però che fosse chiamata carne per la mescolãza, & partecipatione che hà della carne più che d'ogn'altra cosa, il medesimo disse dell'acqua, della terra, & dell'aria, dell'argẽto, dell'oro, & d'ogn'altro minerale. V'aggiũse poi questo Filosofo, che queste particelle minute essendo cõfuse furono da vn'intelletto, & da vna mente, come da ottimo artefice, separate, & distinte. Leucippo, Diodoro, Epicuro, & Democrito diuulgorno nelle loro scuole, che il pieno, & il voto fossero infiniti principij del tutto. Che il voto si ritrouasse in Natura così lo prouauano Diceuano, che ogni corpo per la sua grãdezza hà bisogno di luogo, dal quale egli sia tutto cõtenuto, ma q̃sto luogo non può essere superficie: percioche la superficie tocca, & circonda solamente d'intorno intorno il corpo, adũque il luogo non è altro che vacuo. Considerauano di più, che il motto locale; ilquale in Natura nõ si può mettere in dubio vedẽdosi sempre le cose muouersi da vn luogo all'altro; non si può fare se non p il voto: percioche se si facesse per il luogo pieno de corpi, egli verrebbe intoppato da corpi solidi, ouero che bisognerebbe dire, che vn corpo per forza, & con violenza scacciasse l'altro, nel qual caso si negherebbe il moto naturale, o

Arist.1. Phis. 33. et lib. 3. 28.

Arist.8. phisi.tex. 15.& 3.de anima 4. Arist. 1. Metap.

Opinione di Leucippo, Diodoro, & Epicuro, & Democrito, che il voto, & pieno fossero principio del mondo.

Arist.li.4 phisi.tex. 53.

pure,

pure, se si volesse affermare, che vn corpo penetrasse nell'altro, s'incorreria in questo incōueneuole che molti corpi esser potessero in vn'istesso luogo, contra la filosofia. Et alla ragione di coloro che diceuano, che il moto locale si fà, non perche vi sia vacuo, ma perche i prossimi corpi si muouono, & cedono à quelli che mossi sono, & se ne vāno in altro luogo, ouero perche si cōdensano, & cōstringono; rispondeuano dicēdo, che se i corpi vicini al corpo mosso si costringessero in se stessi, ciò non potrebbono fare senza il voto che in essi fosse, altrimēti bisognerebbe cōfessare la penetratione de corpi, & che più corpi fossero in vn medesimo luogo, ilche è impossibile. Et se si volese dire che nō vi fosse voto ma che i corpi vicini al corpo mosso, da quello scacciati, scacciassero anch'essi vn'altro, & così di mano, in mano vn corpo succedesse nel luogo dell'altro, bisognerebbe a viua forza confessare, che ad ogni moto si mouesse tutto l'Vniuerso, & poi anco all'vltimo bisognerebbe cōcedere il vacuo, nel qual succedesse l'vltimo corpo che fosse scacciato, per non dar progresso in infinito, & d'vn Mōdo finito farne vno infinito, & sēza termine alcuno. Oltre che cōsiderorono q̄sti filosofi che, se nō vi fosse il voto, nō potrebbe il cibo per tutto il corpo penetrare, prestādo alimēto: & viuificando ciascuna sua parte, ne vi sarebbe differēza di peso da vn corpo all'altro, come dall'oro alla lana, se in vno non fosse piu vacuo, che nell'altro. Et de qui è, come riferisse Arist. che prēdēdo vn vaso piē di cenere, & get-

Arist. 4. phis. tex. 55.

tandoui dentro pian piano l'acqua, tanta ne capisse come se fosse voto, ilche non procede se non dal vacuo. A questo principio del voto diedero per compagno anco il pieno, percioche diceuano, che si vede manifestamente esser in Natura il pieno che contiene il vacuo, percioche il fare, & il patire, il mouere, & l'esser mosso, il toccare, & l'esser toccato non si conuiene al voto, ma al pieno. Hor questo pieno douēdo esser vno de principij, affermauano, che non bisognaua che fosse corrottibile, alterabile, ne diuisibile, altrimenti non sarebbe principio ne contraposto al voto: percioche si come il voto non ha corpo alcuno, così il pieno bisognaua che fosse solido senza niuna parte di vacuo, inalterabile, incorrottibile, & indiuisibile, immutabile, & eterno a fine che col mutamento, o mancamento di esso tutto questo gran Palagio non perisse. Questo pieno, lo chiamorno atomo, che è quel corpicello che si vede ne'raggi del Sole, ilquale dissero a punto hauer tutte le già dette conditioni, percioche non posson gl'atomi esser rotti ne diuisi, ne a qual si voglia colore, o alteratione soggetti. Negorno questi saggi, che ogni corpo fosse diuisibile in parti infinite, ma volsero, che nella diuisione d'vn corpo si douesse venire a certi corpicelli così piccioli, che non potessero più esser diuisi, & li chiamorono atomi. Et ciò prouauano dicendo, che è di necessità che il corpo sia composto, ò di nulla, o di punti, o di corpicelli minuti indiuisibili: che il corpo sia fatto di nulla, o di punti (non essendo altro

Pieno principio del mondo esser gl'atomi

Che li atomi nō possono esser diuisi.

tro

tro il punto, che quello, che non hà parte alcuna) nissuna scuola il concedeua, come diremo al suo passo: adunque bisognaua dire, ch'egli fosse di corpicelli minuti, liquali se fossero diuisibili in parti infinite, & non si venisse al fine à particelle indiuisibili, ne seguirebbe, che ogni corpo hauerebbe infinite parti, & per consequenza sarebbe infinito: percioche ogni corpo, che contiene infinite parti, ancor che picciole, di necessità bisogna, che sia infinito. Volsero però questi Filosofi, che gl'atomi fossero infiniti di numero, dicendo, che si come il voto non è altro che vno spacio infinito, così bisognaua che il pieno fosse infinito accioche questi dui principij fossero eguali, & vno non fosse maggior dell'altro. Et se ben gl'atomi son tutti d'vna medesima natura, tuttauia à loro assegnorono tre differenze, l'vna locale, cioè, ch'altri siano superiori altri inferiori, altri destri, & altri sinistri: la seconda d'ordine, cioè, che alcuni atomi siano anteriori, altri posteriori: la terza di figura, cioè, che siano altri rotondi, altri quadrati, altri triangolari, & altri d'altra forma. Et perciò vien introdotto da Cicerone Democrito, che fabrica atomi altri leggieri, altri asperi, altri curui, altri adunchi, altri angulari, & altri di altra figura. Da questi atomi congiunti insieme, diuersamete Leucippo, & Epicuro pensorono, che fossero generate tutte le cose: à guisa à punto si come interuiene delle 24. lettere dell'alfabetto, dalle quali ne deriuano tutte le parole de tutti i ragionamenti, di tutte le scritture,

Arist. l. 1. de gener. tex. 8. & 3. phis. tex. 31.

Tre differenze de gl'atomi

Cicer. in 1. de Nat. Deo.

Arist. 1. Metaph. & 1. de gener. tex. 5.

re, di tutti i libri, di tutte le nationi del mondo. E vollero costoro, che da questi atomi à caso fossero generati infiniti mondi, & anco che à caso fossero distrutti, come referiremo più à basso.

Della opinione di altri Filosofi antichi circa il principio di questo gran Palagio, & particolarmente di Pitagora, oue si tocca de' numeri Pitagorici, & poi delle diuerse opinioni d'Aristotile, di Platone, & de Theologi Sacri. Cap. VII.



Itagora Samio, & Alcmeone hebbero per indubitato che il numero fosse vniuersal padre della Natura, & principalmente il numero del diece: & la ragion fù, perche vedeuano che tutte le genti numerauano fin al diece, & poi tornauano da principio, & veniuano ancora à finire nella decina. Et perche la virtù del numero del diece consiste, & depende dal numero del quattro, percioche 1. 2. 3. 4. fa diece, perciò celebrorno anco il numero quadernario, chiamandolo nobilissimo, & santissimo in modo che quãdo voleuano fare qualche gran giuramento giurauano per il numero del quattro, come quello, nel quale cõsistesse il fonte di tutta la Natura: & era tale il giuramento.

Opinione di Pitagora, che i numeri fossero principij del Mondo.

Iuro per omnipotentem animę qui tetrada nostræ,
Perpetuos fontes naturæ, infudit habentem.

Di questa opinione di Pitagora ne scrisse così Laertio.

Laertius in lib. de vita Philos.

In

In Pythagoricis commentarijs hæc nota sunt, vnitatem eße principium omnium. Ex vnitate indefinitam dualitatem processisse, & tamquam materiam, & subiectam esse. Ex Monade porrò, & indeterminata dualitate numeros gigni, ex numeris puncta, ex punctis lineas, ex lineis planas figuras, ex planis solidas, ex quibus corpora quorum esse quatuor elementa terram, aquam, aerem, ignem, quæ per omnia se mutant, & vertunt. Ex his constare mundum, rotundum, animatum, & intelligentem. Credeuano i Pitagorici, che l'animo nostro consistesse nel numero del quattro, percioche diceuano, che l'vno era la mente, il due la scienza. il tre la opinione, & il quattro il senso, il che, come l'intendessero, lo dechiara Plutarco, & noi lo diremo al suo luogo. Il numero del quattro, ò del noue assegnauano alla giustitia, percioche il quattro è il primo numero quadrato, che significa la fermezza, & il numero đl noue pariméti è il primo numero, che hà da se stesso la ꝓpria sodezza, cõsistẽdo đl numero ternario tre volte in se stesso riuolto, percioche tre volte tre fan noue. Onde la giustitia che vuole hauere in se q̃ste due parti saldezza, & vguaglianza, viene ad esser formata dalla virtù di questi numeri del quattro, & del noue. Et perciò viẽ diffinità la Giustitia per vna costãte volõtà, che dà ad ogn'vno quello che è suo: ꝑ costãte volõtà, ecco la stabilità del quattro, per dar ad ogn'vno quello che è suo, ecco la parità del numero del noue. Il numero del cinque diceuano, che era il matrimonio, perche, si come il matrimonio cõsiste del maschio, & đlla femina,

Opinioni de Pitagorici, che l'animo nostro cõsiste nel num. del 4.

Plut. li. 1. de plac. Philos.

Pitagorici assegnauano il num. del 4. & 9. alla giustitia, & perche.

Inst. ti. de iust. & iu.

Pitagorici dauano il numero đl 5. al

Matrimo nio, & perche. Pitagorici diceuano il nu. del 7. tempestiuo, & perche.

cosi il numero del cinque è formato del numero duale, che secondo loro significa la femina, & del ternario, che significa il maschio. Il numero del sette lo chiamauano il numero tépestiuo, proportionato, & naturale: percioche per la virtù di questo numero molte cose per tempo, ma perfettaméte in tutta la Natura si cagionauano, & particolarmente nell'huomo. Perche l'huomo partorito nel settimo mese viue, & è perfetto, se ben altrimenti sarebbe se non nel nono: & nel settimo anno muta i denti, che non li cangerebbe se nó nel 21. Cósiderano ancora questi Filosofi, che il numero settimo ha questa códitione, che nó forma alcuno de numeri contenuto nel dieci, ne máco da nissuno di essi è formato: & questo si vede espressaméte. percioche il numero del dui due volte fa quattro, tre volte fa sei, quattro voltre fà otto, & cinque volte fa diece: il numero del tre doppiato fa sei, e triplicato fa noue: il numero del quattro doppiato fà otto: & il numero del cinque doppiato fa diece. Et se bene il sei, l'otto, & il noue nó generano alcuni de' numeri cópresi nel diece, tuttauia sono da loro generati: perche il due triplicato genera il sei, & quadruplicato l'otto; perciò i Pitagorici chiamauano il numero del sette Minerua, come quella che nacque senza madre, & che sempre si cóseruò casta, ne mai generò figliuoli. Riferisse Aristotele, che per due cagioni i Pitagorici credettero, che i numeri fossero principij di q̃sto grá Palagio, di questa machina mődana: l'vna perche i numeri sono prima di tutti i corpi

Numero del 7. non forma numero ne vien formato.

Numero del sette detto Minerua, & perche.

in sen-

in senso abstratto,& separato percioche i numeri si possono intendere, & capire nell'intelletto da ciascuno separati da'corpi,ma i corpi nõ possono esser dall'intelletto cõpresi senza il numero;l'altra cagion fu la grã similianza,cõformità, & comunanza c'hãno i numeri con le cose create: perche tutte le cose sono fatte da Dio, come anco attesta la Scritura,con numero, peso,& misura . Voleuano ancora i Pitagorici che noue fossero i corpi naturali che in giro si volgessero,cioè,i sette Pianeti,il Cielo stellato, & il globo della terra, laquale voleuano c'hauesse moto circolare alla similitudine de' cieli, & che si riuogliesse intorno il fuoco, che da loro era chimato vesta p dignità, essendo stimato il principale, & più nobile di tutti gl'elemẽti. Al decimo numero ascriueuano vn'altro corpo naturale da loro nomato Antiltrona cioè, terra opposta alla nostra, laquale credeuano che cõmoto cõtrario s'aggirasse d'intorno. Voleuano che co tali corpi fossero trà loro lõtani cõ certa distãza limitata come il Sole dalla terra cõ doppio interuallo di quello, che fosse la Luna. Venere cõ triplice,Mercurio cõ quadruplicato, & cosi gli altri di mano in mano. Pẽsauano,che questi corpi si mouessero con certa harmonia de'numeri, & che i più tardi formassero più graue, & i più veloci più acuto concento, dalquale ne nascesse harmonia cosi dolce, & cosi soaue,che cõtinuamẽte ristaurasse, & cõseruasse q̃sto grã Palagio, questa grã mole dell'Vniuerso, la quale harmonia diceuano nõ essere da noi sentita per l'esser-

Ragioni d'Aristo. perche i Pitagorici credettero i numeri principio del Mondo.

Corpi naturali 9. secondo i Pitago.

Corpo assegnato al nume. del x.

Moto de corpi, & loro harmonia secondo i Pitagor.

Arist.li.2 de cœlo tex.52.& 72.

eitio del lungo vſo, dalquale le noſtre orecchie ſon fatte inſenſibili,& incapaci. Aſcriſſero ancora i Pitagorici al numero del diece,come perfettiſſimo,diece nomi di predicamenti , ò Categorie de' beni, & diece nomi de mali oppoſti à quelli del bene. Li diece de beni ſono Finito , Impari,Vno,Deſtro,Maſchio,Quiete, Dritto, Lume, Buono,Quadrato.Li dieci de mali ſono, Infinito,Vguale,Moltiplice,Siniſtro, Femina, Moto, Curuo,Tenebre,Male,Non quadrato. Lequali tutte coſe ſono da noi abbondantemẽte dechiarate nella quarta parte , doue moſtriamo tutto ciò che ſi cõtiene in quel ſermone di Pitagora riferito da Siriano Filoſofo nel cõmento,ch'egli fà ſopra il lib. 14. della Metafiſica , ilqual ſermone per i marauiglioſi ſecreti,che conteniua intorno alle occulte virtù de numeri fin'à diece, era da loro chiamato ſacro, è tenuto in grandiſſima veneratione . Et perciò qui non diremo altro per non eſſer il ſuo luogo, volendo ſolamente noi adeſſo moſtrare le opinioni,& i decreti de gl'antichi filoſofanti nel determinare i fondamenti di queſto gran Palagio . Anaſimandro fù di contrario parere, & diſſe che i principij di queſto Mondo erano infiniti . Xenofane diſſe, che vno era ogni coſa,& che queſto era immobile.Parmenide inſegnò, che foſſero dui principij ſenza principio,il caldo,& il freddo, come il fuoco,che moui,& la terra che formi.Empedocle Agrigentino conchiuſe che i quattro elemẽti foſſero eterni;e che la lite,& l'amicitia diloro haueſſe fatto naſcere ogni coſa . Platone, & So-

crate

Dieci pdicamenti de numeri formati da Pitag.

Sermone di Pitag. che coſa foſſe.

Anaſſim.

Zenofan.

Parmenide.

Empedocle.

erate publicorono esserui tre principij di tutte le cose create Iddio, le Idee, & la materia. Zeno ne ne credette se non dui, Iddio, e gl'Elementi. Aristotele pose p principio la materia ad appetito della forma p priuatione, la quale esso mette il terzo fra i principij, cōtra quello ch'egli disse altroue. Onde alcuni Filosofi moderni in cambio della priuatione vi posero vn certo moto, che raguna ambidue, il quale essendo accidēte non può esser principio di sostanza. Gl'Hebrei volsero per principij la materia, la forma, & lo spirito. I Greci con Esiodo, & Ouidio finsero il Chaos, cioè la confusione de gl'elementi, principio d'ogni cosa spartito poi, & ordinato dalla mano di Demogorgone nella forma di q̄sto vago Palagio, & altri dissero altre cose: le quali opinioni però furno tutte vane, & bugiarde, ne vi fù alcuno di questi saggi, che penetrasse la verità: & la cagion fù la troppa arroganza del loro molto sapere. Percioche ponēdosi nel caporagioni prodotte dal loro sēso, q̄lla che più loro piaceua, q̄lla seguiuano, & cō peruersa ostinatione insegnauano à gl'altri. Tuttauia pare, che gli Stoici, & i Peripatetici siano d'accordo in q̄sto, che Iddio sia prima cagione eterna di questo grā Palagio del mōdo, & che da lui deriuino tutte le cose, che in esso sono. Percioche con tutto che Platone habbia posto tre principij, cioè Iddio, la materia, & la forma, nōdimeno nel Timeo, & in molt'altri luoghi mette Iddio superiore a tutte le cagioni, & fuori del successo, & ordine delle cagioni. Aristotele parimēte hà dimostrato, che

Platone & Socrate.

Gl' Hebrei.

Esiodo & Ouidio.

Iddio prima cagione secondo li Stoici, & Peripatetici del Mondo.

Arist. Phisic. 6. 8.

bisogna per necessità, che vi sia vn'Iddio prima cagione della quale tutte l'altre dependano. Il che serue per leuare l'empietà de Manichei, li quali hanno voluto sostenere, come habbiam detto di sopra, che vi fossero dui principij l'vn buono, & l'altro cattiuo, l'vno creatore del mondo elementare, & l'altro del mondo celeste, & de buoni spiriti, il che a dire è grãdissimo errore: percioche chi pone numero plurale, o infinito de Dei, si sforza di leuare il vero Dio.

Discordia trà Filosofi, e Theologi del principio

Ma i Filosofi non concordano già con i Theologi del successo dell'altre cagioni circa la forma, & perfettione di questo gran Palagio. Percioche gl'Academici, & i Peripatetici dicono, che Iddio è cagione efficiente della prima intelligenza, & questa tale è cagion della seconda, & la seconda della terza, & conseguentemente dell'altre fin'all'vltime. Et quindi è, che Giuliano Apostata seguendo l'errore di Platone, & del suo maestro Giamblico nel libro che fece contra i Christiani è di questa opinione, biasmãdo i Christiani, che tengono, che Iddio sia principio delle cose visibili, & inuisibili, Ilche è però secondo il testo formale della Sacra Scrittura doue dice. *In principio creauit Deus cælum, & terram*, & poi ciascuna delle creature, come iui si legge à punto per punto.

Opinione peruersa di Giuliano Apostata.

Gen. 1.

Discordia tra gli Stoici & peripatetici.

Sono parimenti discordi gli Stoici con li Peripatetici, & cõ gl'vni, & con gl'altri i Theologi nella produttione di questo stupendo, & vago, Palagio s'egli sia fabricato ab eterno dal sommo Architettto Dio, o pure s'habbi hauuto principio da qualche

tempo

tempo in quà. Il grande Aristotele prencipe del la setta Peripatetica insieme con i suoi seguaci tenne che questo gran Palagio non habbia mai hauuto principio temporale, ma sia in eternità simile al suo grand'Architetto Dio. Platone con gli Stoici hebbe opinione che solamente la materia, & il Chaos fosse prodotto ab eterno, ma che il mondo poscia con queste belle Prospettiue fosse fatto in principio di tempo dal superno, & potente fabricatore. Se ben Plotino suo discepolo par che lo tenti di riuolgere all'opinione dell'eternità del mondo, il che però non è, vedendosi dalle parole stesse di Platone, che pongono alla perfettione di questo Palagio, principio temporale. Ma gli sacri Theologi tengono per indubitato insieme con tutto lo stuolo de fedeli, che questo miracoloso Palagio sia prodotto, & fabricato di nulla in Principio di tempo dalle potēti mani del Creatore, come più à basso mostreremo.

Mōdo eterno secondo Arist. Phisic. 1. 4. & 8. 1. de Cælo. 1. de gener.

Mōdo eterno secondo Platone.

Mondo fatto di nulla secondo i Theologi.

Con quali ragioni Aristotele, & Platone tenessero l'eternità di questo gran Palagio, & della discordia tra loro. Cap. VIII.



IL Filosofo Aristotele hebbe questa opinione dell'eternità di questo grā Palagio del mōdo, percioche gli parue, che queste cose create fossero tali, che alla natura loro ripugnasse l'hauer hauuto principio, & l'essere per hauer fine. Et circa questo cōsiderò molte cose, come la materia prima, il moto, il tēpo, l'ordine della Natura, la im-

Fondamēti 9. di Arist. p prouar il mōdo eterno. mutabilità di Dio, il moto circolare, la Natura celeste, la perfettione delle Intelligenze, & la opinion vniuersale delle genti, che il Cielo sia sede, & habitatione di Dio.

Arist. l. 1. phis. tex. 82. Quanto alla materia prima disse il Filosofo, che era ingenerabile, & incorrottibile, ne poteua esser di nuouo fatta: percioche se mai fosse stata fatta, bisogneria che fosse stata fatta di qualche altra cosa, essendo che di niēte qualche cosa nō si può fare, & s'ella fosse stata fatta d'altra cosa, quella, & nō questa saria la materia prima, & non potēdo andar questo progresso in infinito, bisognaua dar vna materia veramēte prima, & nō mai fatta, & per questo cōcludēdo, che la materia prima fosse eterna, & nō hauesse mai hauuto principio tēporale, ne cauaua, che anco il mondo fosse eterno. Che di nulla niente si facesse, oltre che era sentenza antica di tutti i Filosofi, Hermogene l'approuaua così dicendo, che se Dio hauesse fatto il mondo l'hauerebbe fatto di se stesso, & sarebbe stato parte di esso: ilche se fosse vero, bisogneria dire, che tutto quello che hauesse fatto, & che facesse fosse imperfetto percioche bisognerebbe, che fosse il tutto, accioche facesse se stesso, & che non fosse il tutto, accioche fosse fatto da se stesso, ma se fosse non sarebbe fatto, perche di già sarebbe, & se nō fosse nō farebbe, perche nulla nō può far qualche cosa. Il medesimo argumentò dalla generatione, & corrottione, che di essa materia prima si fà: percioche, diceua egli, essendo la natura di questa prima materia d'imperfetta essēza, bisogna che

Materia prima ingenerabile, & incorrottibile secōdo Arist.

Di niēte nulla si fà

sempre

sempre sia sotto qualche forma sostantiale,& la generatione della essenza presente è corrottione della passata, onde bisogna, che ad ogni generatione p̃ceda corrottione: & ad ogni corrotione generatione, perche la generatione del pollo e corrottione dell'ouo: onde considerando il Filosofo, che ogni ouo nacque di galina, & ogni galina di ouo, & che nissuno di loro fu assolutamente primo dell'altro, conchiuse l'eternità di questo così vago Palagio. Quanto al moto egli andò filosofando così: la cosa mobile per esser soggetto del moto è prima dell'istesso moto: perilche, se il moto hebbe principio, il soggetto di quel primo moto, che habbiamo detto esser prima del moto, ò fu generato, o sempiterno: generato non può essere, percioche non potẽdosi far la generatione senza moto, saria di necessità dar vn'altro moto prima di quel primo moto, & così andar in infinito. Ma se il soggetto di quel primo moto fù eterno, ma sẽza moto, si deue credere, che ò nella cosa mobile, o nel motore sia stato qualche impedimẽto, per il quale in tutta q̃lla eternità de secoli non habbi potuto esserui il moto, ilquale impedimẽto essẽdo dopò leuato, habbi cominciato il moto ad esserui: ma la remotione di tal impedimento non haueria potuto farsi senza moto, perilche auanti il primo moto vi saria stato vn'altro moto, ilche dir non si può: onde ne segue, dice egli, che il moto sia eterno, & il mõdo eterno. Dal tẽpo ancora egli cauò la medesima cõchiusione dicendo senza il nunc, che vuol dire il tẽpo presente, non vi può essere

Arist. 8. phi. tex. 4 Soggetto del moto è prima del moto.

alcun

alcun tempo, ma il tempo presente è vn certo mezo continuo, cioè fine del tempo passato, & principio del tempo futuro, adunque alcũ tempo non può ritrouarsi, auanti ilquale nõ sia stato, & dopò ilquale ancora nõ debbia essere vn' altro tempo, onde non si può a lui assegnare vn' istante, che sia primo principio, adunque è eterno, & per consequenza anco il moto, senza il quale il tempo esser non può per esser sua misura, viene ad essere eterno, & cosi questa grã machina, come soggetto del moto vien ad essere senza principio. Parimẽti considerò Aristotele, che le cose, che dalla madre Natura procedono tutte sono benissimo ordinate, percioche la Natura è causa dell'ordine in tutte le cose, & ogni ordine cõsiste in vna certa proportione, Ma che Iddio habbi cessato vna eternità à far il mõdo, & che dopò l'habbi fatto, & che non vi sia differenza in hauerlo fatto prima, o dopò, & parimẽte ch'habbia preso qualche ordine non è operatione di natura. Percioche le cose; che si fanno secondo la natura, semplicemente, & sempre in vn medesimo modo si fanno, si come si vede nel foco, che sempre naturalmente tende all'alto, & la terra al basso. Et se pure alcuna volta s'interrompe quest'ordine semplice, & immutabile di natura, se ne vede la causa naturale, & se ne può render la ragione probabile, come ne' mostri, & in altri simili effetti contra il corso naturale, ma in questo, che il mondo sia fabricato, ne v'è causa naturale, ne se ne può rendere alcuna ragione, adunque il mondo, secõdo esso, è eterno.

Tempo misura del moto.
8. Phisi. text. 12.
Natura causa del ordine.

Circa

Circa la immutabilità di Dio egli argomẽto cosi. Quella cosa che sẽpre è l'istessa, ne mai si muta, anco per Natura fà sempre vn'istessa operatione, ma essendo Dio sempre l'istesso immutabile, & ad vn medesimo modo permanente, ouero sẽpre ab eterno hà fatto il mondo, & lo farà, ouero non l'hà mai fatto, ne mãco lo farà, nè si può dire, che alcuna volta l'habbi fatto, & alcuna volta nò, percioche il fare, & il non fare sono cose diuerse, & denotano varietà nell'essenza del facitore, laqual varietà non potendosi a Dio attribuire, ne conchiuse che questo Palagio fosse eterno, & non mai fatto. Anco dalla natura di Dio tirò l'eternità del mondo, dicendo così: Che la sostanza di sua diuina Maestà è vn'atto semplicissimo, che manca d'ogni potenza, & però, che se non hauesse vna eterna operatione, ma che taluolta operasse, ne seguiria, ch'egli fosse Architetto talhora di potẽza, e talhora di atto, ilche non potẽdo essere, perciò cõchiuse il mondo esser eterno. Dal moto circolare egli cauò il medesimo argomento, considerãdo, che alla natura sua ripugna l'hauer hauuto principio, pcioche non hà egli termine alcuno, dalquale si possa dire, che cominci, ne meno al cũ termine, alquale finisca, ma sempre è in principio, mezo, & fine, si come si vede ne' Cieli, ne' quali, per esser di natura rotonda, ogni pũto in loro è principio mezo, & fine: percioche il primo moto del cerchio è principio, mezo & fine di esso moto, ilqual primo moto se si generasse, la generation sua, che è moto, saria primo mo-

to

co.te.53. 2. se gen. tex. 56. Dio immutabile

12. Metaph. text. 30. Sostãza di Dio è atto sẽplice.

8. Phisic. tex. 76. Moto circulare & nõ hà termine.

Processo in infinito non si da ne'moti generati.

to del primo moto, ilche è impossibile. Onde non si potendo dar processo in infinito ne' moti generati, bisogna dire, che il moto circolare sia vn primo moto eterno, senza principio, senza mezo, & senza fine. Dal Cielo ancora fondò la sua opinione dicendo. Il Cielo non è generato, perche, se generato fosse, saria corrottibile, conciosia che la corrottione si fa dalla superatione del contrario, & la generatione simigliantemente è mouimento, e trappasso di vn' contrario in vn'altro: ma corrottibile non può essere, perche non hà contrario. Che il Cielo non habbi contrario lo considerò perche è impassibile, & immutabile in sostanza, & qualità, & di più egli è di figura rotonda, che tra tutte l'altre è priua di contrarietà. Di più andò discorrendo il Filosofo, che ottima, & perfettissima dispositione delle Intelligēze è mouer gl'orbi, & i cerchi celesti, & le cose che sono sotto essi, perche così fanno partecipi l'altre cose della loro bontà, & perfettione, ilche è somma proprietà del buono, & perfetto, & anco per questa ragione diuentano cause di tutte l'altre cagioni in genere, come della efficiente, & della finale, onde, se il mondo non fosse eterno, le Intelligenze da vna eternità in qua sariano state ociose, & imperfette. In oltre s'andò diuisando Aristotele, che Dio, & la Natura delle cose possibili sempre fanno quello, che è meglio ma, diss' egli, è meglio, ch'il mondo sia, & sia sempre, che, che nō sia sempre, & questo è cosa possibile, percioche quello, che è fatto da nuouo,

1. de Cælo tex. 20

Cielo nō è generato.

Generatione, & corrottione che cosa è, Cielo non hà cōtrario.

Perfettione dlle intelligēze

1. de cælo. tex. 48

8. phi. 48 & 56.

Iddio, & la Natura fanno sempre il meglio.

ha

ha potuto esser fatto, & p auanti, & ab eterno, se però la potēza di Dio nō si varia facēdosi hora più, & hora meno potēte, ilche pēsar nō si deue. Et però, si come è meglio l'essere, che il non esse re, così è meglio l'esser sempre, che il nō esser sē pre: adunque è meglio, che il mondo sia sem pre stato, & sia per essere, che non essere sempre stato. V'aggiuse ancora Aristotele, che l'opinion vniuersale delle gēti era, che il cielo fosse, sede, e proprio albergo, & casa di Dio, perilche, s'egli doueua esser luogo condecēte all'habitatore, fa ceua bisogno, che fosse eterno, come Dio stesso.

Essere è meglio che non essere.

1. de Cæ-lo 22.

Cielo se-de di Dio

Il gran maestro Platone volse far eterna la materia prima, & il mondo formato di nuouo, per mostrarsi, più tosto Filosofo, che credulo del la legge Mosaica: percioche tenendo l'eternità del Chaos schiffò lo scoglio della sentenza anti ca, che di nulla niente si fà, & confessādo la crea tione del Mondo in principio di tempo si con formò con gl'Hebrei per la legge del gran Legis lator Mosè, & con Greci, che pongono per com pagni della confusione de gl'elementi l'Eterni tà, & il gran Dio Demogorgone, che poi separò il Chaos, & distinse vn'elemento dall'altro ac modando ogn'vno al suo proprio luogo, come à punto ben descrisse l'elegante poeta Ouidio con queste parole.

Platone più Filo-sofo, che theologo & perche

Hanc Deus, & melior litem Natura diremit
Nam cælo terras, & terris abscidit vndas,
Et liquidum spisso secreuit ab æthere cælum:
Quæ postquam euoluit, cæcoq; exemit aceruo,
Dissociata locis concordi pace ligauit.

Altra

Altra ragione ancora constrinse Platone à cõfessare la materia eterna, & il mondo di nuouo fatto, percioche considerando nel mondo due cose. la prima, vna materia, o sostanza informe à tutte le parti di questo Palagio commune, la seconda diuerse forme impresse, e stampate così secondo il tutto, come secondo le diuerse parti, di esso, giudicò che questa formatione delle cose così del tutto come di ogn'vna delle parti fosse nuoua di necessità, & non ab eterno, percioche è necessario che l'informe sia stato auanti che il formato, si come per auentura, chi mira vna sfera di legno, senza dubbio s'imaginerà, che prima il legno si trouasse informe di forma di globo celeste, che informato di quella. Si che, la formatione del mondo mostra la sua nouità, & la materia informe dellaquale egli è fatto mostra l'antichità eterna del Chaos. Et li par giusto che, si come questa gran machina del Mõdo hà vn padre vniuersale, che è l'immenso, & immortale Architetto Dio, così habbi ancora vna madre commune à tutte le sue parti, che è l'informato Chaos, & il mondo sia figliuolo di tutti dui. Parendoli anco impossibile, che corpo formato non sia fatto di materia informe, onde il Cielo, le Stelle, il Sole, e gl'altri Pianeti di forma così bella afferma esser fatti di materia informe con tutti i corpi inferiori. Molti de gl'antichi reprouorno questa ragione di Platone dicendo, che se bene è da concedere, che naturalmente, & per anteriorità di natura l'informe si debbia trouar prima del formato, come il sog-

Il mõdo de chi è figliolo.

Opinione di Platone riprouata.

getto,

getto, della cosa di che è soggetto, non si deue però concedere per anteriorità di tempo, percioche puro informe non può stare ne trouarsi senza forma, essendo forma quella, per laquale l'informe si troua. Onde è di necessità, che ouero la materia, & la forma, cioè tutto il mondo, sia ab eterno, come tiene Aristotele, ouero che l'vno, & l'altro sia di nouo creato di nulla, come noi fedeli affermiamo. Aristotele concesse, che la materia prima per anteriorità di tempo potesse esser prima della forma, asegnando però questa anteriorità in potenza ma non in atto. Ma però l'istesso Aristotile ributò l'opinione di Platone suo maestro con altra ragione, & confermò la sua della eternità della materia, & della forma, percioche non pose la materia prima a tutto il mondo commune, ma solamente al mondo inferiore composto delli quattro elemẽti, nelquale descrisse la materia prima eterna, ma niuna forma à lei coeterna, ma disse che ciascuna forma era nuoua in lei per generatione, & l'altra rinata per corrottione, & fece la successione di molte, & diuerse forme eterna con eterna generatione, & corrottione, ma ciascuno di loro, & nuouo generabile, & nuouo corrottibile. Et quanto à i Cieli, affermò il Filosofo, che Platone s'ha ingannato, che habbino materia sostantiale, percioche, se l'hauessero, sariano generabili, & corrottibili, come sono questi corpi inferiori. Et però tenne, che il Cielo, & le Stelle, il Sole, & la Luna fossero corpi eterni, & materia di mouimento, ma non di generatione. Tuttauia

Informe senza forma non si troua.

Arist. come riprẽde Platone.

Materia prima cõmune solo al mõdo inferiore elementare.

Cielo nõ ha materia secondo Arist.

Cieloche cosa è.

tauia à Platone parue impossibile, che la materia prima de' Cieli nõ sia quella medesima, che è del mondo inferiore, non hauendo questa prima materia perche si possi moltiplicare, & farsi diuersa dall'altra. Et per questo egli affermò, che anco i Cieli sono fatti di nuouo di materia informe, come il mondo elementare. Et se bon la materia de' Cieli non è corrottibile, & dissolubile come gl'elementi, disse, che non fù questo perche la Natura delle celesti sfere sia tale, ma è la omnipotenza diuina, che rende essi incorrottibili se ben sono per Natura altrimenti.

Cielo per che incorrottibile secondo Plat.

Mundus, disse Platone nel Timeo, *si ipsum intuearis, corrumpi potest, quia, quod compositum fuit dissoluitur tandem. At mundum corrumpi Deus non vult. Meum autem consilium, inquit Deus, plus potest ad immortalitatem tui, quam natura ad interitum.*

Pla. in Timeo.

Si mostrano dui fondamenti falsi d'Aristotele, & di Platone, l'vno che Dio habbi hauuto bisogno di materia in fabricare questo Palagio, & l'altro che operi per necessità di Natura. Cap. IX.

Opinione d'Ari. & di Platone ripresa.



Vesta opinione d'Aristotele, & di Platone dell'eternità del Chaos, & del mõdo tutto è stata ripresa da gl'Hebrei, & in tutto esclusa dalla Sacra Theologia de Christiani, & ne' tempi nostri riprouata da tutte le sette, & nationi del mondo. Perciòche cosi strana fantasia non solamente ri-

Arist. come riprese la Genesi.

pugna alla verità, ma anco à principij della Peri patetica filosofia. Onde se Aristotele riprendendo la sacra Genesi disse. *Plura in eo libro sunt quę sita quam inuenta, & ex inuentis pauciora firmata:* Poteua parimenti con maggior sua lode ne' libri del Cielo lasciar scritto ciò che disse di lui Gio. Francesco Pico nel libro sesto del suo esame. *Plura sunt in opere de Cælo supposita quam probata, & ex his quæ probantur pauciora validis argumentationibus communita.* Questo error del Filosofo circa l'eternità del mondo nacque da dui suppositi falsi, ch'egli fece: l'vno che Iddio operi per necessità di Natura, & l'altro, che a questo grand'Architetto Dio sia necessaria la essenza della materia, & che senza essa nõ possa far cosa veruna. Le quali propositioni essendo falsissime, & ripugnanti alla filosofia, ne seguita anco la falsità delle dimostrationi. Percioche, si come l'istesso Aristotile insegna, le vere demostrationi procedono dalle vere propositioni. Che questi suoi presupposti sian falsi, & prima, che nõ sia uero, che Iddio habbi bisogno in creare di antecedente materia, si può toccare con le mani. Percioche se ben uediamo, che queste cose naturali sono cosi basse, & uili, che non possono operare se non, ò nella materia, o con la materia; non perciò si può argomentare, che sotto le stesse leggi della Natura sia sottomesso, & soggetto il diuino Architetto Dio fabricatore della Natura stessa; anzi è necessario determinare tutto il cõtrario, che Iddio onnipotẽte tẽga nel l'operar suo via più stupẽda, & miracolosa di q̃llo che faccino questi bassi elemẽti, accioche si

Arist. come ripresse la Genesi.

Pico cõe riprẽde i libri del Cielo di Arist. Picus li. 6. exa. c. 9.

Errore di Arist. circa l'eternità del mõdo da che nacque.

2. Poster. 3.

Si dissoluono i fondamẽti d'Aris.

Dio nõ è soggetto a leggedi Natura.

si discerni, & si scuopra per questo diuerso modo la differenza, che è trà il poter finito, & limitato della cosa creata con la potēte, & forte mano dell'incomprensibile Creatore. Onde cosa ridicula è, come disse Algazele, il voler misurar le attioni di Dio con le attioni di queste cose inferiori, se bene il pertinace Auerroe sempre rifiutò la dottrina dell'Arabico maestro non potēdo con il suo ceruellone intendere che alle attioni di questo eccelso Architetto non vi si ricerchi ne materia, ne nouità di volontà. Oltre di ciò si consideri, che se Dio non potesse operare, & fabricare se non di antegiacente materia, saria necessità di affermare, che la sua somma potenza fosse costretta, & finita nella materia, il che però dir non si può. Percioche, chi è stato colui, che habbi fatto questa limitatione alla onnipotenza di questo eccelso fabricatore? non Dio l'hà fatta à se stesso, ne manco alcuno che sia stato o prima, o superiore a sua diuina Maestà: ne manco è stata la materia, percioche, secondo il Filosofo, ella è posterior à Dio. Adunque niente può hauer costretto la assoluta potenza di Dio, & perciò operar può senza materia per via di creatione. Percioche l'operare seguita l'essere, & quale è l'essere di ciaschedúna cosa tale è la sua attione; ma Dio nell'essere non depende da alcuno, & auanti di se non ricerca, o presupone cosa alcuna, adunq; anco nel l'operar suo non ha bisogno di pregiacente soggetto, ma può di niente far qualche cosa. Et si come tutti gli huomini hanno ne petti humani

Dio non opera secondo la natura. Detto not'di Algazele Arabico.

Errore di Auer.

Potenza di Dio non è finita nella materia.

l'Operare seguira l'essere

Dio non depende da alcuno

que-

questa naturale opinione impressa, che Dio sia ente primo, perfetto, non dependente da alcuno, per se solo sufficiente, & senza bisogno di alcuna cosa, cosi anco bisogna dire, che egli solo è bastante ad operare, nè ha bisogno d'alcun soggetto. Ilche anco in altra maniera si può prouare: percioche l'altissimo Dio, ò che ha bisogno di materia, & di soggtto nell'operar, o nò, se non ne hà bisogno, adunque può crear di niēte qualche cosa: se ne ha bisogno, adunque la materia prima non procede da Dio, si come vediamo nell'arte, la quale hà bisogno del corpo naturale nell'operare, & per questo il corpo naturale non depende dall'arte, & nella Natura, la quale hà bisogno della materia, & per questo la materia non depende dalla natura. Ma il voler affermare, che vi sia cosa la quale da Dio nō habbia dependenza, ripugna alla dottrina di Aristotele, & alla grandissima, & onnipotente virtù di Dio, il quale abbraccia, & contiene in se tutte le cose, si come disputa dottamente Eusebio, & dimostra con viue ragioni, che errorno grandemente quelli, c'hebbero opinione, che la materia non fosse da Dio prodotta. Dalla bocca dell'istesso Aristotele si può cauare, che la creatione in Dio si conceda, quando egli nel 12. della Metafisica và dimostrando, che vi possa essere vn'altro modo di fabricar l'huomo oltre la sua produttione per via del seme: percioche egli afferma, che se bene il seme è prima dell'huomo, che da quel seme deriua; semplicemente però cōsiderando, l'huomo è prima del seme:

Arist. 2. mor. cap. 18.

Arist. concede la creatione in Dio & come. Metaf. 12 tex. 40.

si come l'atto è prima della potenza,& il perfetto è prima dell'imperfetto: queste sono le parole del Filosofo. *Semen ex alijs prioribus perfectis est, neque semen primum est, sed quod perfectum est, veluti hominem dicere quispiam, posset priorem semine esse, non illum qui eo generatur, sed alium, ex quo ipsum semen est.* Onde si caua, che la generation dell'huomo, come huomo non ha bisogno di seme, essendo l'huomo semplice niente prima del seme: adunq; l'huomo può hauer vn'altro modo di prodottione, che non è altro, che p via di creatione. Di più se è vero ciò, che esso Aristotele pone per indubitato, che l'infinito non si possa concedere, ne si ritroui in atto nelle cose naturali, bisogna anco confessare, che il mondo sia fatto di nuouo in corso di tempo per libera volontà di Dio, altrimenti, se il mondo fosse eterno, saria di necessità dire, che fosse passato vn numero infinito d'huomini quanti questi, che sono adesso al mondo, ilche è impossibile: adunque in tutte le specie d'animali perfetti, che non possono esser generati se non dal loro simile è di necessità di venire ad vn primo, & non generato, ma fatto per creatione, altrimenti la filosofia d'Aristotele si rauoglierebbe sossopra. Ma che si può dir più in questo fatto? Aristotele istesso non afferma egli nel primo della Metafisica, che Iddio è cagione di tutte le cose? ilche è verissimo, perche se cosa si ritrouasse fuori di Dio, saria mancante di causa, & haueria l'essere da se stessa, ilche impossibile sarebbe, percioche non tutte le cose haueriano da

Infinito non si ritroua in atto nelle creature.

Iddio cagione di tutte le cose.

Dio

Dio dependenza. Hor posta questa verità, dico, che molte cose si trouano, lequali non hanno potuto hauer l'essere da Dio naturalmente per mezo della materia, & del moto, come la materia prima, i Cieli, & le Intelligenze: adunque bisogna, che habbino hauuto l'essere da Dio per mezo della creatione. Ne gioua al Filosofo dire, che la materia prima, le sfere celesti, & le Intelligenze habbino l'essere da Dio ab eterno, percioche ciò non toglie la creatione, laquale consiste in far qualche cosa di niente, essendo tanto creatione, & fattura di niente quella, che fosse fatta ab eterno, quanto quella, che si facesse da nuouo. Di più Aristotele conferma, che tutte le forme naturali, eccetto che la humana, mancando il soggetto, muoiono anch'esse, ma quello, che muore, e suanisse, & in niente si risolue bisogna che anco sia fatto di niente. Percioche non è altro la corrottione, che mancamento della forma, laquale in nulla si risolue, si come non è altro la generatione, che nascimento delle forme, che di niente si fanno, cioè, che da altro non deriuano, che dalla causa efficiente. Et Aristotele afferma, che quella senteza, *ex nihilo nihil fit*, si deue riferire alla materia, & non alla causa effettrice. Anzi che egli riprese Empedocle, percioche egli hauea confuso l'amicitia, da lui chiamata causa efficiente del Mõdo, con la materia. Alessandro Afrodiseo apertamẽte cõferma, che la forma si fà di niẽte, percioche se non si facesse di niẽte, *Oporteret* dice egli, *ex aliquo gigni, & generationis esse generationẽ*, onde

Cose che nonhãno l'esser da Dio per mezo della materia, & del moto.

Arist. l. 5. 7. & in metaph.

Arist. l. 1. phisic.

de essendo la forma vno de principij naturali, che non depende da altri, che da se stesso (altrimente se da altri hauesse la subsistenza non sarebbe principio, si come vuole Aristotele) & risoluēdosi in nulla, il medesimo si deue anco dire della materia, che di niente si risolua, essendo parimente vn principio di Natura, come la forma, che ha la subsistenza per se stesso: ilche anco si proua, perche la materia de gli arbori, delle pietre, de metalli, & della terra stessa essēdo abbruggiata si conuerte in cenere, la quale si può chiamare materia prima, essendo di tutte le cose la medesima spogliata d'ogni forma, & d'ogni seme della forma. Essendo adunque la cenere corpo di quantità, & di qualità, percioche è colorato, secco, & salso, bisogna dire, ch'egli sia corpo naturale, il quale consiste di materia, & d'accidente, ma perche la cenere si risolue in minuti corpicelli chiamati da Filosofi atomi, & perche l'atomo è vn certo che indiuisibile, & intersecabile, che non è altro, che vn niente, perciò bisogna dire, che la materia in niente si conuerta. Et se bene Aristotele vuole, che ogni corpo naturale sia diuisibile in infinito in quanto egli è corpo di quantità, ma non in quanto è corpo fisico, accioche non si risolua in niente: s'inganna Aristotele: percioche chi concede vna quantità finita, & posta tra dui estremi non è dubio, che con il leuarne continuamēte, & far di quella la diuisione è necessità, che al fine si riduca in niente, essendo essa finita, e terminata, altrimenti bisognaria incorrere in questo

Corpo naturale non è diuisibile in infinito contra Arist.

sto

sto impossibile, che le cose di finita quantità crescessero in infinito, & che vn corpo in atto finito comprendesse, & abbracciasse corpi infiniti in atto. Et se bene Aristotele disse, che il corpo naturale è diuisibile in infinito non in quanto è corpo naturale, ma in quanto è corpo di quantità è ridicoloso l'argumento, si come sarebbe a dire, che l'animale vede in infinito, in quanto che hà gli occhi, non in quanto, che ha l'orecchie, percioche essendo gli occhi finiti non può vedere in infinito, si come essendo la quantità finita non può con la diuisione quanto si può moltiplicata diuenir infinita. Et se bene i Mathematici, liquali con il pensiero separano la quantità dalla materia, dicono, che il corpo di quantità è di necessità diuisibile in infinito in altri corpi di quantità, altrimenti se il corpo mathematico non si diuidesse in quantità, che bisognerebbe, che si diuidesse in superficie, le superficie in linee, le linee in punti, onde essendo il punto, si come vuole Euclide, *id cuius pars nulla sit*, cioè senza alcuna parte, & vn niente seguirebbe questo inconueneuole, che il corpo che consiste di parti, sarebbe fatto di punti, che non hanno parte alcuna, & cosi la grãdezza sarebbe fatta di cosa, che non ha grandezza, & la quantità di cosa, che è senza quantità. Tuttauia sempre fù cosa da saggi molto lodata, che di dui inconueneuoli fosse meglio fuggire il maggiore, & appigliarsi al minore. Perciò se è manco errore il dire, che vn corpo naturale di finita quãtità sia diuisibile in atto in tãte miglia di parti indiuisibili

Pũto che cosa è.

bili,& nõ più, cosi minor fallo sarà il dire il medesimo del corpo mathematico,cioè che il corpo si diuida in superficie, la superficie in linee, le linee in punti,& cosi in niẽte. Anzi che errorno gl'Academici,liquali pensorno altro esser il corpo naturale, altro il corpo mathematico se bẽ l'vno, & l'altro stà per se stesso. Percioche se il corpo mathematico hà la propria subsistẽza, & hipostasia, o che l'hà nel corpo sensibile, o fuori del corpo sensibile: se nel corpo sensibile, adunque ne seguirà la penetration de corpi, & delle misure, & nõ vi sarà differẽza alcuna. Ma se hà la propria subsistenza fuori del corpo fisico, bisogna ricercarli vn luogo fuori del mõdo doue siano i corpi mathematici da'corpi fisici separati, non trouandosi nel mõdo vacuo doue non sia corpo naturale. Et di quì si comprende, che non si trouano corpi mathematici in nissun luogo da corpi fisici, ne pur anco con la imaginatione, separati.

Differenza del corpo fisico & del Matematico

Che non vi è corpo Matematico.

Quanto al secondo supposto d'Aristotele, che il grand'Iddio operi per necessità di Natura parimente si dimostra esser falsissimo,& le ragioni sono in pronto Percioche è cosa nata, che la volontà necessariamente vuole l'vltimo suo fine, & l'altre, cose vuole se non in tanto in quanto habbino ordine al predetto suo fine. S'hanno vn'ordine necessitato, senza il quale la volontà non possa conseguir il suo fine, necessariamente anco la brama,ma se non hanno ordine necessitato al fine non le vuole necessariamente. Ma l'oggetto, & il fine della diuina

Iddio nõ opera per necessità di Natura.

volontà dell'altissimo Iddio non è altro, che la sua bontà, & essenza, nella quale egli gode in eternità, & la potria goder anco senza la essenza delle cose create, le quali niente possono aggiungere, o leuare all'ornamento, ne alla conseruatione, ne all'augumento della diuina bontà, adunque non è per necessità, che Dio voglia produrre le creature, ma per libera sua volontà. Questa ragione si conferma, percioche non si può negare, che Dio Ottimo Massimo non sia causa efficiente di tutte le cose, onde tutto ciò, ch'è di buono nelle cose create, si dee credere, che anco più perfettamente, & più eccellentemente si ritroui in Dio: percioche, secondo la ragione d'Aristotele, *propter quod vnumquodque tale, & illud magis*. Adunque IDDIO volendo goder della bontà perfetta, goderà di se stesso, & non delle cose esteriori, & imperfette, essendo in lui il tutto più perfettamente, come quello, dal quale deriuano tutte le gratie, tutti i thesori, e tutte le perfettioni, che imaginar si possono. Ne questo argomento ha bisogno d'alcuna proua, perche si tocca con mano, che l'huomo stesso necessariamente vuole la beatitudine, (& sotto nome di beatitudine si cõprende tutto ciò che di buono, & d'appetibile si può hauere, & s'esclude tutto ciò che di male si potesse ritrouare) & questa tale non può la volontà non volerla, essendo il suo oggetto buono, come è, ma le altre cose non le vuole necessariamente: percioche ouero in esse ritroua inserita qualche specie di male,

Fine della diuina uolontà, qual sia.

Dio causa efficiẽte di tutte le cose

Iacob. c.

Iddio come goda.

Beatitudine, che cosa sia.

ouero

ouero non vi troua tutto il bene. Cosi la volontà di Dio, perche troua nella sua propria essenza ogni bene, anzi vna infinita sopra eccedenza di bene, questa si deue credere, che voglia necessariamente, & non le creature, nelle quali si ritroua solamente, non perfetta bontà, ma vna delibatione, & vn'ombra di bene. Ma a quello, ch'io voglio dir adesso, mi pare che non si possa rispondere. Non è cosa chiara, che il libero arbitrio nostro è vna delle belle perfettioni, che goda la natura humana? Adũque se in Dio u'han da essere eccellentemente tutte le perfettioni delle creature, perche non confesseremo che anco questa volontà si debbia ritrouare più eccellentemente in Dio creante verso le cose create, che nell'huomo creato verso le creature? Il sottilissimo Scoto volendo pur mostrare, che Iddio nell'operare non è legato à necessità di natura, disse, o che bisognaua ciò credere, o distruggere in tutto la filosofia: percioche se è vero ciò che affermano tutte le scuole de Stoici, de Peripatetici, & de Theologi, che Iddio è ente semplicissimo, & da se necessario, bisogna ben anco confessare, che se ben fossero leuate via tutte le creature, tutti gl'elementi, tutti i Cieli, tutte le Intelligenze, & in somma ogn'altra cosa fuor che Dio, egli nientedimeno haueria il suo stesso essere, ne potria perdere cosa alcuna, altrimenti Dio non saria ente semplicemente, & in tutto necessario, se leuandosi, o gl'elemẽti, o il Cielo, o altra cosa, potesse non essere. Ma se Dio necessariamente volesse le creature, nõ potria

Scot. in 1. sent. dist. 8. q. 5.

tria non volerle: & perche in Dio l'esscre & il volere sono vna medesima cosa, leuandosi la volontà delle creature, si leueria anco l'essere a Dio, da che ne seguiria, che Dio non fosse ente semplicemente, & in tutto, & perfettamente necessario. In oltre se Dio non potesse operare con libertà di uolontà, nõ potria ne anco crear di nulla qualche cosa, & questo si proua, percio che quello che si può creare di niente è indefinito, & indeterminato, per esser l'istesso niente senza meta, o termine alcuno; onde ne seguiria, che se Dio operasse per necessità di volonta, opereria sempre indefinita, & indeterminatamente, ilche è però, non dirò falso, ma impossibile. Di più, se Iddio è d'infinita virtù adunq; non opera per necessità di natura: & la consequenza si proua, percioche, se è vero, che l'agẽte per necessità di natura operi quanto può operare, bisogneria dire che Dio, qual hà infinita virtù, nell'operar necessariamente, anco operasse infinitamente, & producesse infiniti mondi, infiniti Cieli, infiniti mari, infiniti animali, infiniti huomini, & infinite cose. Percioche essendo agente infinito senza dubbio haueria potuto far molte più cose di quanto fin'hora ha fatto, & ne potria far molto più di quãto ne fà ogni giorno. Et se fosse agente per necessità ne haueria fatto molto più, & molto più ne produrebbe al presente. Ilche egli non hauendo fatto, ne facendo, si tocca cõ le mani, che l'operar di Dio è per liberà volonta, & non soggetto ad alcuna necessità. Onde bisogna cõcludere, o che Dio nõ operi per

Agente naturale opera quanto puo.

ri per neceſſità di Natura, ouero che Dio nō ſia d'infinita virtù,& onnipotenza, ilche a penſare ſaria acerbiſſima empietà. Percioche, che Dio ſia d'infinita virtù, & onnipotenza non è ſano intelletto, che lo neghi, prouandoſi, coſi per eſſer Iddio potente a crear di niente qualche coſa, come poco fà dicemmo, alche fare v'è neceſſaria infinita virtù, come, perche conſerua tutte le coſe create, allaqual conſeruatione non ſi vi ricerca minor virtù di quello che ſia neceſſario alla creatione. Ma quello, che non hà riſpoſta, è che non ſi può trouare il limitatore, o terminatore della virtù dell'Altiſſimo, eſſendo Dio atto primo,& da niuno dependente. Et queſto filoſoficamente ſi proua, perche ciò che ſi finiſſe, o ſi finiſſe intrinſecamente per riſpetto de i principij eſſentiali, quali ſono la materia, & la forma, come veggiamo nelle ſoſtanze compoſte, che ſi diſſoluono per l'alteratione del ſuo ſoggetto; ouero ſi finiſſe eſtrinſecamente per riſpetto del l'agente,& queſto hà luogo nelle ſoſtanze ſemplici, come nelle Intelligenze. Ma Dio onnipotente a niſſuno di queſti dui modi ſi può finire, eſſendo ſommamente ſemplice, & primo agente di tutte le coſe, & per queſto è d'infinita virtù. Poi che habbiamo prouato abondantiſſimamente, che Dio di nulla può creare qualche coſa, & di più, che l'operation ſua non è ſottopoſta ad alcuna neceſſità, ma deriua da ſua libera volontà: hor diciamo così. Non può coſa alcuna eſſer eterna per ſua natura, laquale habbi prima cauſa volōtaria, onde il mondo hauēdo per

Limitatore di Dio non ſi troua.

prima

prima causa volōtaria Dio nō può esser eterno, pche l'esser suo depende dall'altrui arbitrio, & volontà, & quello che da altri volontariamente depēde può esser abbandonato, nel qual caso per necessità bisogna che manchi, & perisca, non potendo cosa alcuna conseruarsi da se stessa, si come anco da se stessa creare non si può. Et perciò Auicenna, & Allissandro Affrodiseo affermorno, che non solamente il mondo era creato di nuouo, ma che s'egli fosse eterno non vi sarebbe prima cagione: queste sono le parole di Auicenna. *Creatura nihil est, & ex nihilo, secundum esse quidem a prima causa est, prima autem causa nulla esse potest si mundus sit æternus*. Di più nelle cose eterne non si troua ne prima, ne secōda, ne vltima cagione, altrimenti non sarebbono eterne, ma il mondo ha la prima causa, adunque non è eterno. La minore propositione è d'Aristotele in mille luoghi, ne quali conferma esserui la prima cagione. *A prima causa*, dice egli, *dependet cælum, & tota natura*. Passiamo vn poco a considerare le ragioni di Aristotele, & quanto facilmente disciogliere si posano. Arist. l. 2. metaph.

Si confutano per via di filosofia gl'argomenti d'Aristotele, & di Platone circa l'eternità di questo gran Palagio, & si scuoprono i loro errori. Cap. X.

NEL primo suo argomento Aristotele, mente prouar vuole l'eternità della

mate-

materia prima, pose per suo fondamẽto quella sentenza antica, che di nulla niente si fà, dicendo, che se la materia prima fosse fatta bisogneria, che fosse fatta di qualche altra cosa, essendo, che di nulla qualche cosa non si può fare: il che però è falsissimo, potẽdo il sommo Architetto Dio crear ciò che vuole di niente. Il medesimo errore egli prese nella seconda ragione: per cioche presupponendo egli la materia eterna, bisognaua ben confessare, che la forma per generatione, & corrottione fosse eterna, non potendo esser la materia se non sotto qualche forma: ma distruggendosi l'eternità della materia per mezo della creatione, anco si distrugge questa ragione considerata d'Aristotele dell'eterna corrottione, & generatione. Et l'istesso fallo si scuopre quando prouar vuole il moto eterno: percioche egli si fonda sopra la sentenza de Filosofi, che non si possa far alcuna produttione, che o non sia moto, o compagna del moto: il che però si nega, percioche la prima materia, il primo mobile, e tutti i stellati chiostri di nuouo prodotti sono, non con moto fisico, & naturale, & di preparato soggetto, ma per creatione di niente. Et con la medesima ragione si distrugge l'argomento, quando egli prouar vuole, che il Cielo sia eterno per esser incortottibile, ponendo per suo fondamento, che niuna cosa possa generarsi se non di soggetto, & contrario, il che però è falsissimo, potẽdo Iddio creare ciò che vuole di nulla, nella quale creatione non vi concorre ne soggetto, ne moto fisico,

Che di nulla Dio fa qualche cosa.

Che il moto nõ è eterno contra Arist. che Iddio crea senza sogget to, & mo

co, ne tempo, ne compositione di contrarij, ma solamente la parola di questo onnipotente Architetto, ilquale, come narra la Scrittura, *dixit, & facta sunt mandauit, & creata sunt:* la quale attione del grande Iddio non si misura con tempo, ne con instante di tempo, essendo il mondo prodotttto insieme co'l tempo, che auanti non v'era, ma v'era solo l'eternità Similmente l'altro argomento si dilegua, nel quale egli si sforza di mostrare il tempo eterno, dicendo, che il presente, che è il nunc, è fine del passato, & principio del venturo: percioche tanto vale à negare, che il moto non sia eterno, quanto a negare, che il nunc, che è il presente, nó sia intermedio trà il passato, & il futuro tempo. Si come tanto è a dire, che vna linea sia finita, della quale il fine non si vega, come a dire, che ogni punto, che è in essa liena, non sia principio, & fine di essa linea. Et però questo argomento nó conclude, pigliandosi in esso quello, di che è ia question nostra, la quale versa sopra questo, se il tempo hà mai hauuto principio, o nò: se hà hauuto principio, il suo principio non puote esser intermedio trà il passato, & il futuro, ma solaméte principio del tempo futuro. Et doue dice il filosofo, che bisogna, o confessare l'eternità di questa gran machina, o dannare l'Architetto d'impotenza, & imperfettione, a questo si risponde: che l'argomento saria vero, quando Dio Ottimo Massimo operasse per necessità di natura, ilche di già habbiamo di sopra cófutato, & mostrato falso, operando egli, & producendo ciò

tosifico contra Arist.

Inanzi il mondo nõ v'era tempo, ma l'eternità.

Errore d'Arist. a prouar il moto eterno.

che

Che l'opera di Dio è diuerso da quello della Natura.

che gli piace per libero suo volere. Onde non si può comparare la diuina sua operatione con le cose naturali poste sotto il giogo della necessità, per non esser egli sottoposto ne a necessità, ne a legge di natura, anzi è egli il padre, & formatore della Natura stessa. Et però se bene non si può render certa ragione perche così Iddio all'hora, & non prima habbia creato il mōdo, non per questo si può conchiudere, che il mondo sia eterno, percioche, & le cause d'infinite altre cose a noi sono occulte, le quali però non per questo neghiamo, ne potiamo negare.

Che a far il Mōdo di nuouo Dio nō si muta cōtra Arist.

Nè argomentò bene Aristotele, mentr'egli volse dalla immutabilità di Dio prouar l'eternità del mondo, dicendo, che il far di nuouo il mōdo denoti varietà nell'essenza del facitore: percioche l'altissimo Dio, essendo agente per intelletto, produce, & fà gl'effetti, nō secondo l'esser suo, (altrimēti tutte le cose hauerebbono essenza diuina, ne potria egli immediatamente esser causa delle cose, che hā corpo, & sono sēza corpo) ma secondo la legge, che cō l'intelletto suo diuino hà prescritto, & che cō la sua immutabil volontà ab eterno hà stabilito: onde, se ben questo grand'Architetto Dio è eterno, non per questo è il mondo eterno, ma nuouo, percioche nella sua eternità determinò di fare il mondo non eterno, ma nuouo. Et la ragione, che

Moto circolare nō proua l'eternità del Mondo cōtra Arist.

mosse Aristotele, del moto circolare, a considerar l'eternità del Mondo è veramente non dirò vana, ma degna di riso; percioche chi non sà, che considerando il moto circolare solamente

quan-

quanto alla cosa mobile, che in cerchio si gira, non se ne può hauer certa distintione di principio, o fine di moto? percioche se vna sfera si muoue, si muoue tutta ad vn tratto, e tutta finisce, così che a quel moto non se gli può dar ne certo principio, ne certo fine: così diciamo d'vna palla, d'vn molino, & d'ogn'altra cosa, che in rotondo s'aggiri. Ma del moto il principio, o il fine cōsiderar non si deue dalla cosa mobile, ma dal motore, che è l'altissimo Iddio, il quale ne gli arcani della sua eternità hauea nascosto, e terminato, che vna volta cominciasse il corso del Cielo: onde il principio del moto circolare di questa si gran machina celeste, ouero hebbe principio co'l cielo stesso, ouero nacque dalla intelligenza superna, la quale subito, che fu da questo gran maestro il celeste orbe creato, cominciò ad essercitar la sua potenza nell'aggirarlo, essendo ad ogni cerchio de' celesti campi applicata vna intelligenza, che lo moderi, & lo gouerni. Adunque ancorche il moto circolare non habbia dalla parte del uolubil cerchio alcun terzo principio, dal quale cominci, hà però origine dal canto dello spirito mouente, il quale non sempre l'ha mosso, ma da certo principio l'ha cominciato ad aggirare. Et quanto alla ragione allegata Aristotele, che il cielo si debbia credere eterno, per essere opinion commune de gli huomini, ch'egli sia l'habitacolo dell'eterno, e gran Motore, si risponde, che saria considerabile quando che DIO grandissimo di quello hauesse hauuto biso-

Dio non ha biſo- gno del Cielo per habitarui ne d'al- tra coſa.

gno, o per ſua conſeruatione, o per habitatione: ma Iddio, come poco fà moſtrato habbiamo, eſſendo ente ſempliciſſimo, & in tutto neceſſario, non ha biſogno d'alcun palagio per capirui, ne d'alcuna bellezza celeſte per adornarſi, ma nella ſua ſola eſſẽza ab eterno gode ogni bene, & ogni perfettione.

Cielo inalterabile non ꝑ ua l'eternità.

Ne meno è di conſideratione alcuna, che il Cielo mai non ſi vegga alterarſi, ne mutarſi, per cioche, ſe bene da queſto ſi caua, che il Cielo ſia ingenerabile, & incorrottibile ſecõdo il moto fiſico, non perciò ſi può conchiudere, ch'egli non ſia prodotto da Dio per mezo della creatione.

Iddio atto mancãte di potenza, come s'intẽda.

Et ſe ben Iddio ſi dice atto mancante di potenza, opifice, & creatore di tutte le coſe, queſto però biſogna intendere in due maniere, l'vna che riſguarda il Creatore, & l'altra le coſe create. Et ſe tu riſguardi le creature, ſenza dubbio in eſſe realmente v'è queſto atto mancante di potenza: ma in Dio non ſi può conſiderare queſto atto mancante di potenza, ſe non ſecondo la determinata ſua volontà: & però il far qualche coſa di nuouo non pone alcuna varietà, o nouità nel Creatore, ma ſolamente nelle creature: & quindi ſi dice, che Dio crea di nuouo per riſpetto della coſa, che vien di nuouo creata, & non per riſpetto dell'iſteſſo Creatore, nelquale alcuna nouità conſiderar non ſi può.

Ne può il Filoſofo ſoſtentare la ſua opinione per la conſideratione, ch'egli fà delle intelligẽze, che ſiano perfette per la diſpoſitione, che hanno

hanno di mouere gli orbi, la quale dispositione se non hauessero sempre essercitata, imperfette state sariano: percioche questo potria tenersi per vero, quando, che tal dispositione fosse necessaria a Dio a conseguir la sua perfettione, & il fine della sua beatitudine. Ma che Dio, il quale è per se solo & assolutamente beato, & a se stesso basteuole, habbia voluto poner il fine, o alcuna perfetta dispositione di beatitudine in alcun moto naturale, che hà rispetto alle creature stesse, delle quali egli è il facitore, è cosa abhomineuole a pensarla.

Et però se ben non vi fossero le Intelligenze, ne i Cieli, ne la Terra, ne alcuna delle creature, Iddio però saria quell'istesso, cosi buono, cosi beato, & cosi perfetto, com'egli è adesso senza alcuna diminutione. Et però non considerò bene il Filosofo, che fosse meglio il mõdo sempre esser stato, che hauer hauuto principio, percioche anzi bisogna confessare tutto il contrario, che meglio sia, che il mondo sia stato fabricato di nuouo in principio di tempo; non perche il supremo Architetto non sia stato sempre egualmente potente, & sufficiente a fabricarlo; ma perche ripugna alla creatura essere eterna come il suo creatore, & perche, concedendosi l'eternità del mõdo ne seguiriano molti inconuenienti, si come habbiamo di sopra mostrato, & perche anco il mondo è fabricato per dimostrar la gloria di Dio, la quale insieme con la infinita potenza, libertà di volontà, & libera independenza dalle cose create meglio, & più

Che Iddio senza le intelligenze, & senza alcuna cosa creata sarebbe sẽpre l'istesso. è meglio, che il mondo sia nouo, che eterno.

chiaramente si dimostra, & risplende nella noua architettura del mondo, che nella sua eternità, e tanto sia detto per risolutione delle false ragioni di quei duo famosi Filosofi.

Si mostra con altre ragioni, che questo gran Palagio fu formato di nuouo già 5565. anni dall'onnipotente Architetto. Cap. XI.



BEn disse il Profeta Dauid: il mondo parla con tutte le lingue, & à tutte le genti una volta esser stato formato, & hauer hauuto principio. Il che si proua da gli elementi stessi, vedendosi, che la terra passa in acqua, l'aere in fuoco, & di nuouo l'aere in acqua, & cosi successiuamente: ma questo cãbiamẽto si fà se non co'l tempo, & il tempo è misura del moto, & oue è moto, & misura là non v'è alcuna eternità. Il mare hora è placido, hor superbo, hora perturbato dall'Austro, hor dall'Aquilone: il leggierissimo aere hora cõ empito uiẽ sospinto dalla volante turba di Eolo, hor placidamẽte discorre per l'aperto Cielo: la Luna matrice del mare, hor si mostra cornuta, hor ritõda, hor in altra forma, & col suo variare fà crescere, & scemar il mare, infonde uirtù nelle biade, & nei semi della terra. Il Sole occhio maggior del mõdo, lãpada inestinguibile del sereno Cielo gira il grã cerchio in 24. hore, da noi s'allõtana il uerno, e nõ tãtosto tocca il discosto cerchio del Capricorno, che come giunto alla desiata meta, & al limite a lui prescritto, subito verso noi riuoglie

Doue è moto nõ ui è eternità.

Luna opera nel mare, e ne semi della terra.

Sole, & sue operationi nelle cose inferiori.

gli'è il piede,& n'apporta la poluerosa Estate:& col suo perpetuo moto, e lume irraggia questo gran Palagio,fà maturare, & riduce a perfettione tutti i frutti,tutte le creature viuenti , & non viuenti,& penetrando con la sua virtù fin nelle interne viscere della terra,genera,& conduce a perfettione ne gli altissimi monti tutti i metalli, & in particolare l'oro,sete ardentissima de miseri mortali.Il suo corso distingue l'hore, e i tépi,anzi è egli il vero formatore del tépo,& della misura. Le stelle parimenti fanno col tempo i loro vsati uiaggi,& col tépo ancora infondono quà giù da basso diuersi influssi, onde q̃llo, che noi rimiriamo per miracolo in cielo , è códotto dal tempo, & il tempo è l'instrumento suo . Se adunque ui è l'instrumento , bisogna anco confessare,che ui sia il padrone,che l'adopra,lo spirito , che prima l'habbi ritrouato , & l'artefice, che lo moderi,& lo gouerni. Se leggiamo le memorie de passati secoli,noi vederemo,che la religione,e culto di Dio hebbe principio da Cain & Abel , li quali religiosamente sacrificorno a sua D. Maestà:& che Enoch fù il primo ,il quale instituì il modo, col quale si douesse inuocar Iddio:& pur la religione, (se il mondo non hauesse hauuto principio alli tempi d'Adamo,ma fosse eterno) saria più antica , ne se ne trouería memoria:essendo essa talmente ne gli huomini naturalmente inserita,che per quella più,che p esser ragioneuoli,siamo differéti da gli altri animali.Similméte se riguardiamo le lettere & i caratteri da scriuersi l'vno con l'altro táto cómo-

Tempo instruméto di tutte le operationi di Natura .

Religióe da c'hebbe principio .

Letere da chi ritrouate .

di alla vita humana, noi anco di quelli sapiamo chi furono gl'inuentori: percioche le prime lettere ritrouate al Mondo furono le Caldee, & Abramo, si come scriue l'Antichissimo Filone, ne fù l'inuētore, le quali furno vsate poi da Caldei, Assirij, & Fenici. Mosè dopò queste diede le lettere a Giudei, lequali furono ritrouate da Esdra, che scrisse quasi tutti i libri del Testaméto vecchio. Vn Lino Calcide portò le lettere di Fenicia a i Greci, ma lettere Fenici, in fin che Cadmo figliuolo di Agenore diede loro nuoue lettere con altro charattere, lequali furono sedeci, & allequali Palamede nella guerra Troiana ne aggiunse quattro, dopò Simone Melico altretáte. Non si ritroua ancora, che auanti l'inuētione d'altri charatteri, vn certo chiamato Mennona fù il primo, che ritrouò, & insegnò a gl'Egitij l'usanza di scriuer per le figure de gl'animali, come si vede nelle Piramidi? Il che pur è vn manifesto testimonio, che il mondo era all'hora giouanetto, e gl'huomini nuoui nō haueuano anco ra co'l longo vso ritrouato queste lettere tanto necessarie, & vtili alla Natura humana. Questa vsanza di scriuere cō figure de gl'animali durò appresso gl'Egitij, fin che Mercurio diede a loro le lettere, cioè quello che Lattantio dice, che fù il quinto Mercurio, alquale successe nel regno Vulcano figliuolo di Nilo. Et sappiamo ancora che a latini diede le lettere vna femina detta Licostrata, che fù poi cognominata Carmēta, che auanti appresso loro nō erano in vso. Et è ancor cosa certa, che in quei principij auanti,

Mennona inuentore de Seroglifici in Egitto.

ti, che fosse trouata l'arte di far la carta gl'huomini scriueuano in foglie di palme, & dopò q̃lle trouorno l'vso delle scorze de gl'alberi, come dell'Almo biãco, del frassino, dell'olmo, del platano, & d'altri simili, c'hanno la corteccia liscia: ma pigliauano quelle scorze sottili, che sõ frapposte tra'l legno, & la corteccia di sopra. Dopò imparorno gl'huomini a scriuer entr'a i fogli di sottilissimo piõbo, & ne drappi di lino accõmodati con certi liquori, come la vernice de pittori: & non scriueuauo con penne, ma con picciole canne, ouero con calami, & quindi è, che la penna da scriuere in latino è detta calamo. Ancora fà mentione Plinio di vna certa carta fatta di picciol alberi chiamati Papiri, liquali quanto à i rami sono simili ai giunchi, & si generano nelle riue del fiume Nilo in Egitto, & appresso il fiume Eufrate nella Siria. Marco Varrone afferma, che la prima carta fatta delle scorze di questi Alberi detti Papiri fù al tempo d'Alessandro Magno quando fù fabricata Alessandria. Scriueuano ancora gl'Antichi in tauolette cerate quadre, & liscie addoprando certi sottilissimi stecchi, & dopõ ritrouorno l'vso di scrinere nelle pelli di pecora, & furono i primi, secõdo Varrone, quei di Pergomo, & di quì può essere ch'ella sia detta Pergomina, & questo modo di scriuere fin ad hoggidì s'vsa, & s'vserà sempre, per esser quella carta più forte, & più durabile, che nõ è la carta fatta di stracci di pãni di lino vltimamẽte ritrouata. Ben è vero, che questa di stracci biãchi è più cõmoda, & di spesa minore, perciò

Plin. lib. 3 c. 12.

Var. li. 7.

da tutti vien più frequentamente addoperata. Il vitto, primo instrumento de gl'huomini, anch'esso pur leggiamo esser stato ritrouato,& ridotto a lautezza da non molti secoli in quà, anzi che si legge, che li Arcadi viueuano di ghiande, li Tirinti,& Argei di peri, li Atheniesi di fichi,& altri d'altre cose, finche Cerere, e Tritolemo rittouorno il grano da far il pane, ilquale hora è così grato, & così vniuersale a tutto il mõdo,& pure se'l mõdo,& la specie de gli huomini fosse eterna, non saria da credere, che da vna eternità de secoli in qua hauessero tãto dormito gl'huomini a ritrouare vn cibo così fatto, & vna cosa tanto soaue, salutare, & compagna della vita humana. Similmente trouiamo che tutte le arti, & scienze hãno hauuto principio, & molte cose d'importãza da pochi anni in quà sono state ritrouate, percioche leggiamo, che al tẽpo di Orfeo, & Lino gl'huomini erano ancor rozzi,& andauano vagando per le selue, ne haueuano ancora alcũ lume di scienza, o di virtù,& essi furono i primi, che con humanità, & preghiere amicheuoli cominciorno a ridur i popoli insieme, fabricar capãne, e case,& dar qualche ordine, & regula al viuere humano, ilche non è altro, che vn dimostrare, che il mõdo era tenero,& poco diãzi fabricato, si come veggiamo anco de gl'Imperij,& dlle ricchezze, lequali in quei primi tempi cõsisteuano in vna numerosa mandra di greggi,& d'armẽti. Et per questo tutti gl'historici hanno diuiso il mondo in sette etadi, si come vollero gl'Hebrei, ouero in sei,

Cibo de gl'antichi qual era.

Arti, & sciẽze da chi ritrouate.

Mondo diuiso in sette etadi.

sei, si come scrissero Eusebio, & la maggior parte de' scrittori antichi, affermando tutti, che il mondo hebbe principio, & che i primi habitatori furno Adamo, & Eua, & fecero la prima età da Adamo fin'a Noè, che durò, 1656. anni secõdo Filone, Beda, Girolamo, & il commune testo della Bibia, & secondo li 72. interpreti Eusebio, & altri historici 2242. & secondo S. Agostino 2272. & secõdo il Re Alfonso di Spagna 2882. La secõda età cominciò da Noe dopo, che vsci fuori dell'Arca fin al nascimento d'Abramo, la quale, secondo Isidoro, & Eusebio fù di 942. anni, ma gl'Hebrei la pongono solamente di 292. & cosi vogliono Filone, & Giosesso, ma Agosti no la pone di 1072. La terza età fù dal nascimẽto d'Abramo fin'a quello di Dauit secondo Rè de gl'Hebrei, la quale durò, come tutti sono di accordo 942. anni. La quarta età durò da Dauit fin alla trasmigration, & prigionia de gl'Hebrei in Babilonia, che fù de 485. anni. La quinta età cominciò dalla trasmigration di Babilonia, che fù quando Nabucdonosor venne sopra Gierusalemme, & distruggendo il tempio, & la Città ne menò con seco il popolo de Giudei prigione & finì alla natiuità di Giesù Christo Sig nostro & durò q̃sta età 589. anni, & la sesta età è q̃sta dopò la venuta del Sig. nella quale siamo noi & è l'vltima, pche dopò essa sarà la fine del mõdo, secõdo che vedremo al suo passo, talmente che dal principio d̄l mõdo fin'al presẽte anno 1604. sono scorsi 5566. anni. Ancora è manifesta p le scritture non solo la diuisione del Mondo, qual

Prima età del mondo.

Seconda età del mondo.

Terza età d̄l mõdo.

Quarta età del mondo.

Quinta età del mondo.

Sestà età del mõdo

Origine d'lle città del mondo. non era habitato auanti il Diluuio, ma anco dopò si legge nell'antiche historie la fabrica, & il nascimento di tutti i Regni, & di tutte le città del Mondo, lequali non v'erano, & per riferirne alcune delle principali, Gierusalemme fù fabricata, come scriue Giosefio, da Canain il quale era sacerdote dell'Altissimo Dio, & fu detto Melchisedech, che fabricatoui vn Tempio la chiamò prima Solima, & fù habitata dalla gente Cananea finche poi il Re Dauid, hauēdo fuori d'essa scacciato i Cananei, & i Giebusei, la chiamò Gierosolima. La costruttione di questa Città fù fatta dopo la creatione del Mōdo 1949 anni, che fu auanti la venuta di Christo 2012. anni Roma capo del Mondo fù fabricata da Remo, & Romolo fratelli, & da certi pastori suoi compagni l'anno auanti Christo 753 di ciò fanno fede Eusebio, Plutarco, Plinio, & Cornelio Tacito: Pariggi Città Reale in Francia, come afferma Catino Historico, fù costrutta dopo la ruina di Troia da Paride ilquale insieme con Enea, & con Francone figliuolo d'Ettore Troiano vennero nella Gallia. Napoli già detta Parthenope fù fondata dal Re Diomede auanti la venuta di Christo 1140 anni. Verona hebbe origine nel medesimo tempo, si come scriue Sicardo Vescouo di Cremona. Parma fù fondata da Criso Troiano compagno di Pallade. Ancona Città della Marca hebbe principio da certi popoli della Thessaglia nomati Dolopi auanti Christo 1075 anni, & dopo la Creatione di mōdo 2886. Treuigi fu fatta da Troiani l'anno del mondo

Margin notes: Gierusaleme da chi fondata. — Roma, & suo principio. — Parigi. — Napoli. — Verona. — Parma. — Treuigi.

mondo 2890. Perugia da Vibio Capitano de gli Achei l'anno 1900. nella quarta età del Mondo. Pisa da Greci, che si partirno dalla Città di Pisa nella Prouincia d'Arcadia Firenze da gli huomini d'arme di Silla Romano nouant'anni auanti Christo; Padoua da Antenore Troiano, ouero secondo altri dal Re Patauino l'anno del Mondo 4081. Aquileia quasi la prima città c' hauesse italia, hora dishabitata, da Equilino Troiano l'anno del mondo 4038 Troia, o per dir meglio Ilion città celebratissima, & secondo Homero la più notabile, che fosse fabricata sotto'l cielo, fù piantata da Troe Figliuolo di Erittonio Re che fù figliuolo di Dardano ne gli anni del mondo 3843. Thebbe da Busiride, come scriue Diodoro, l'anno 3743 Genoua, si come scriue Paolo Perugino historico, da Genuino compagno di Fetonte l'anno 3692. Mitilene città di Lesbo, come vuole Eusebio, da Xanto Iropi l'anno 3689. Rodi città, dallaquale tutta l'Isola si chiama Rodi, fù fabricata da i Telchini, & da i Cariaci, si come ne fa fede Pomponio l'anno 3459 Cartagine città famosa dell'Africa per le guerre fatte co' Romani, & hoggi detta Tunisi hebbe i fondamenti da Didone, sicome affermano Eusebio, & Virgilio, l'anno 4112. & così Alba da Siluio l'anno 4176. Siracusa Città della Cicilia hebbe l'origine da vn certo Archio sotto il promontorio Pachino. Nicomedia città dell'Asia fù fatta da vn certo Nicomede Rè di quelle Prouincia l'anno 4515. Bisãzo detta hoggi Costãtinopoli, come afferma Eusebio, da Pausania

Perugia. Pisa. Firenze. Padoua. Aquileia. Troia. Thebe. Genoua. Mitilene. Rodi. Cartagine. Alba. Siracusa. Nicomedia. Costantinopoli.

sania Rè di sparta l'anno auãti Christo 663. Ho-
Hostia. stia città Maritima posta frà il Teuere, e'l mare da Anco. Martio l'istesso anno. Narbona, e Tolo-
Narbona e Tolosa sa in Francia da Toloso Troiano, & altri compagni di Enea, come uuole Carino l'anno auanti Christo 328. Il medesimo auenne di Magon-
Magõza za da vn Magonzo Troiano l'anno stesso: An-
Antioch. & Laodicea. tiochia, & Laodicea l'vna in Soria, & l'altra in Frigia da Seleuco figliuolo d'Antioco: Treueri
Treueri. nella prouincia Belgica fù edificata ne' tempi d'Abraam, come attesta Gottifredo Historico, l'anno auanti Christo 1947. Et la famosissima
Vinegia. Città di Vinegia fù fondata l'anno di nostra salute 456. come racconta Riccobaldo historico Ferrarese, da cittadini di Aquileia, di Altino, Concordia, Brescia, Bergomo, Milano, Padoa, Vicenza, & Verona, quali dall'ardor delle guerre erano per sicurezza della vita, & delle fortune loro in quei lidi fuggiti. Vicenza mia patria
Vicenza. Verona. Brescia. hebbe i primi fondamenti da Galli Senoni insieme con Verona, Brescia, & altre Città, come fa fede Policrate nel sesto, auanti Christo mille cẽto, e quarant'anni: Bergomo da soldati di Bre-
Bergomo. no auanti Christo 350 anni, come vogliono
Mãtoua. Giustino, Policrate, e Paolo: Mantoua da Man-
Piacẽza. to figliuola di Tiresia Indouino, dopò, che Alessandro distrusse Thebe: Piacenza da vn certo Placentulo Troiano, come vuole Bencio Alessandrino, ne' tẽpi di Debbora giudice di Israel:
Alba. Alba Città di Piemonte, come vuole l'istesso Bẽ-
Turino. cio, da vn certo Troilo Troiano: Turino nella Gallia Cisalpina da Fetõte figliuolo dl Sole ne'

tempi

tẽpi di Mosè, come scriue Paolo Perugino histo rico. Vercelli città nella Gallia Cisalpina, come afferma Sicardo, da vna Troiana chiamata Venere, & da Elicio suo figliuolo auanti la ruina di Troia: Lion Città in Francia, secondo Eusebio, da Plancio discepolo di Cicerone nel tempo di Ottauiano Augusto. Narbona, e Tolosa da Toloso Troiano insieme con altri: Parma, secõdo Sicardo, da vn certo Troiano compagno di Pallade ne' tẽpi de Giudici d' Israel, & la chiamò Crisopoli, cioè Città aurea: Ferrara nel tẽpo de Gothi quãdo fù fabricata Vinegia, & q̃sto nome ꝑse dal ferro, che daua ciascun'anno per tributo alla Chiesa di Rauẽna. Perugia secõdo Varrone, & Papia historici da gl'Athenie si auãti la città di Roma: Alessandria da Alessandro Magno, secõdo Giustino, auãti Christo 320. anni: Antiochia di Siria, secondo Plinio, poco dopo Alessandria, Et in somma per non esser tedioso, non v'è Città ne Prouincia nel Mondo, di cui nõ sia scritta l'origine, & il primo fondatore, da che si scuopre manifesto, che il Mondo era nuouo, & che pian piano è andato crescendo, & domesticandosi col corso dell'età sua. Di più si sà, & così attestano le scritture de gli huomini degni di fede, & le memorie de' passati progenitori che la Grammatica, che fù il primo principio delle lettere, fù ritrouata da Prometheo in Grecia, & il primo che la portò a Roma, fù vn Crate Millote mãdato da Atalo al Senato fra la seconda, & terza guerra Africana. I primi, che scrissero d̃lla Rethorica furono Thisia, Corace Siracusano,

Vercelli.

Lione.

Narbona e Tolosa.

Parma.

Ferrara.

Perugia.

Alessandria.

Antioch.

Arti da chi ritrouate, & prima la

Grammatica. Rethorica. da chi ritrouata

& Giorgia. Gl'inuentori della Loica furono Cleante, Crisippo, Daphita Eutidemo, & Dionisidoro. Simonide Melitone trouò con charatteri l'arte della memoria Euclide la Giometria: Sappho Lesbia, ouero, secondo altri, Thersandro, o Phitoclite la Musica. Seraphione la Medicina: Api Rè de gl'Egitij la Chirugia: Noè la naue: Mercurio la Lira, Arcas la Cithera, Bacco il vino, Anasimandro Milesio l'Astrologia; Piseo, e Tyreo la tromba, Cleante la pittura Rhadamanto le leggi, Chirone la virtù dell'herbe, Tharsone il cinger le Città di mura, Thalete l'horologio, i Ciclopi le torri Cōbe le armature, Nino l'arte di guerra, gl'Aginetti il batter danari: & già ducento anni in circa gl'Alemanni trouorno il terribile instrumento di guerra nominato artigliaria, con il quale si gettano per terra le città. Del 1442. nella città di Magontio in Alemagna fù trouato l'arte della stampa con laquale in poco spacio di tempo si scriuerono molti migliaia di libri, & del 1458. vn Alemano detto per nome Corrado fu il primo, che cōducesse l'arti di stampare in Roma, se ben il Volterrano afferma, che furono dui fratelli, & che i primi libri, che si stamporono furono la città di Dio di Agostino, & le Diuine institutioni di Lactantio Firmiano. Et del 1496. e gli Spagnuoli ritrouorno vn nuouo mondo contra la opinione di Lucretio, Lattantio, & Agostino, liquali dissero, che non v'erano Antipodi Questi sono tutti testimonij inuincibili per mostrar falsa la opinione d'Aristotele: percioche nissuno di mente

sana

ſana potria capire ancorche di mediocre giuditio, che foſſe poſſibile che l'huomo dotato di tãto intelletto in vn million d'anni, anzi in vna eternità nõ haueſſe potuto ritrouare, & p neceſſità, & per ornamento proprio quello, che hà ritrouato da tre, o quattro millia di anni in quà, anzi da poche centinaia d'anni, per non dir decine; & pur ancora ci reſta che ritrouare, come il volare, l'andar inuiſibile, & il viuer lungamẽte.

Tre coſe che mancano da ritrouarſi all'huomo.

Se queſto Palagio è più d'vno, & ſi confuta la opinione di quelli che tennero che foſſero molti, oue ſi tratta della reuolutione del Cielo detta da gl'antichi Anno grande.

Cap. XII.



Rande in vero è l'ardire dell'intelletto humano, mentre che ſoruolando nelle coſe diuine, & ſopranaturali vorria pur ſapere quello, che ſaper non può, & ſpiar ciò che queſto grãd'Architetto Dio ci hà voluto tenir occulto: Et però non è merauiglia s'egli a guiſa d'Icaro, o di Fetonte, mancandogli le penne della verità, & la poſſanza conforme al ſuo deſio, precipita nel mare delle bugie, & non ſapendo regger il carro dell'eterna luce, per non eſſer egli à queſto fine prodotto, cade nella diſgratia di Dio, & fominato dall'eterna giuſtitia precipita nel fiume della perpetua dannatione. Et ſe Dio ci volſe formare di corpo graue, & ponerci in queſto baſſo Hemiſpero, ne concederci

Homo p voler ſaper troppo cade nella diſgratia di Dio.

derci l'ale da Volar in alto, a che fine questa mẽte audace si vuol formare l'ali di cera, & ascendere doue Dio non gl'ha ordinato? questo è in vero vn strano errore, & perpetuamente dannabile il voler giostrare con la diuina volõtà. Tuttauia questa tanta temerità pur fa palese la nobiltà del lignagio humano, & l'altezza dell'ingegno, che Dio gl'ha donato, ilquale essẽdo mal gouernato dalla libertà dell'arbitrio nostro, cagiona in noi, che Dio ci pone in reprobo senso, & ci sottomette al gouerno di Satanasso, & ad ogni male: come all'incõtro essendo ben gouernato, & conformandosi con il volere di sua diuina Maestà, ci fa cõseguire il Paradiso, & ogni bene. Hor gl'antichi filosofanti, a quali incarco pareua di non saper render conto di tutte le cose figurandosi auanti gl'occhi, che oltre i confini di questo immenso Theatro di questo gran Cielo, & di questa gran terra vi sia altro luogo, & altro spacio, nelquale se vi possano piantare altri mondi, però si risolsero di dire, e che fuori di questo si trouassero altre machine celesti, e terrene: & in tale opinione furono Anasimandro, & Anasimene antichissimi Filosofi. Questo parere fù seguito da molt'altri, come da Diogene, Leucippo, Democrito, & Epicuro, liquali così delirorno intorno a questo fatto, che affermauano esser i Mondi oltra questo infiniti, altri maggiori, & altri minori, & che in alcuni di quei Mondi v'era il Sole, & la Luna, & alcuni altri erano priui di ogni celeste Pianeta, & in altri v'erano più segni Celesti di quello, che hab-

Temerità dell'huomo mostra l'altezza dell'ingegno.

Antichi Filosofi tennero, che vi fossero molti mondi, & come.

Mõdi infiniti secõdo Democrito, & Epicuro.

biamo noi nel nostro. Ma che però erano molto differēti quei Mōdi dal nostro pcioche altri cresceuano, altri scemauāsi, & altri erano senza piāte, senza animali, & senza habitante alcuno: ma quello che è degno di riso, fù, che dissero costoro, che questi Mōdi si andauano corrōpendo, e guastādo co'l cadere vno nell'altro come se fossero tāti botacci di vetro. Et Metrodoro entrò in tal frenesia, che solea dire esser vna medesima gofferia il pensare che nell'infinito vacuo si troui vn mōdo solo, & l'affermare, che in vn bē fertil cāpo vi nasca vna sola spica di biada. Costoro pensorono, che questi diuersi Mondi si facessero d'atomi. Percioche hauēdo essi posto p principio d'ogni cosa, cosa, come habbiamo di sopra riferito, gl'atomi, iquali perpetuamēte si muouino p il voto, vollero, che da gl'incōtri fortuiti occorrēti tra di lor insieme si cōgiūgessero & generassero nō solamente q̄sto mondo, doue noi habitiamo, ma parimenti altri mondi infiniti, & innumerabili, tra quali ve ne siano d'vguali, & simili l'vno all'altro, cosi che nō vi māchi cosa veruna. Et la ragione, che allegauano era, perche cōsiderādo gl'atomi di numero infinito & similmente il vacuo infinito, & generandosi le cose per l'incōtro, & adunatione de gl'atomi fatta accidentalmente, & non d'alcuna cagione efficiēte, era necessario, che si come è generato in questo vacuo, doue è il mōdo, l'istesso mōdo, cosi in altra parte di vacuo fosse generato d'altri atomi insieme ragunati vn'altro mōdo, & in vn'altro vacuo vn'altro mōdo, & cosi essēdo gli

atomi infiniti, & il vacuo infinito, fossero anco a caso partoriti infiniti mõdi,& infinite cose,lequali s'andassero generando, & corrompendo perpetuamente,& così douessero fare in eterno senza alcuna cagione efficiẽte estrinseca,& senza alcun'ordine di natura,ma tutto a caso,& accidentalmente. Questi sogni, & fantastiche Chimere furno distrutte da i Filosofi più saggi, come da Pitagora Samio, da Thalete Milesio,da Anasagora,Parmenide, Melisso, Heraclito, Zenone Citico, & dopò con più salde ragioni da Platone, & dal suo discepolo Aristotele, liquali mostrorno apertamẽte esser impossibile, che vi sia più d'vn Mõdo, che è questo doue noi habitiamo,cauando questa verità cosi delli absordi, & inconuenieti ridicolosi di sopra detti,che seguirebbono quando l'opinione loro fosse vera della moltiplicità de' Mõdi, come anco da gl'argomẽti, naturali,cõ liquali euidentemente si cõchiude, che non vi possa esser più d'vn mondo. Et che ciò sia verò,che il mondo sia vn solo,prima si proua dalla diffinitione del mõdo, per esser quello,che cõtiene tutte le cose, & fuori del quale nõ v'è cosa veruna:onde se altre cose fossero fuori di questo mondo,egli non contenirebbe in se tutte le cose. Oltre che, se ciò fosse vero, non sarebbe questo gran Palagio vniuersale imagine di quel grand'Architetto Dio,nõ sarebbe vn tutto, ma vna parte, non vn perfetto, ma vn'imperfetto Di più, chi vuol fisicamente discorrere, vederà che è impossibile, che vi sia più d'vn Mondo. Percioche se vi fossero altri mondi,

Filosofi, che tẽnero esserui vn mõdo solo, & come. 1.Meta. 49.

Mõdo nõ può esser più d'vno. Arist. 12.Meta. text. 38.

mondi, o che sariano composti delli medesimi elementi, che è questo, ouero d'elementi d'altra natura, & qualità. Se d'elementi d'altra natura, adunque nõ sariano mõdi simili a questo, ma solamente mondi di nome: Oltre che Mondi d'altra natura non possono essere, ne d'altro corpo formati: percioche non possono essere gl'elementi più di quatro, cioè terra, acqua, aria, & fuoco, ma se vi fossero altri mondi fabricati d'elemẽti, & corpi di natura diuersa da questi, verrebbono ad essere gl'elementi in asai maggior numero: il che è impossibile. Che gl'elementi nõ possano esere più di quattro si proua, perche i moti sono solamãte quattro, & nõ più cioè il moto dell'ascendere semplice, ecco il primo: il moto dell'ascendere non semplice, ecco il secondo: il moto descendere semplice, ecco il terzo: il moto del descendente non semplice: ecco il quarto. Il moto dell'ascendente semplice è del corpo sẽplicemẽte leggiero, che è il fuoco, il moto dell'ascẽdere non semplice è dell'aria, percioche se ben tende all'alto, però comparato al moto del fuoco, che è più leggiero di lui viẽ ad eser non semplice. Il moto del descender semplice, è della terra, & il non semplice è dell'acqua, la quale se ben è graue in comparatione dell'aria, cõparata però alla terra non è graue semplicemẽte. Il medesimo ancora si proua per le qualità, lequali non sono più di quattro, cioè, calidità, frigidità, siccità, & humidità, lequali insieme cõgiungere non si posono se nõ in quattro modi, cioè, la calidità cõ la siccità, che formano il fuoco: la

Elementi nõ possono esser più di 4. & perche

Moti degl'elemẽti sõ quattro.

Qualità non sono più di 4.

calidità con l'humidità, che genera l'aria: la frigidità con l'humidità, che fa l'acqua: & la frigidità cō la ſiccità, che ſtampa la terra: ne in altra maniera poſſono q̃ſte qualità inſieme congiungerſi per la loro contrarietà, percioche non può ſtare inſieme che vn corpo ſia caldo, & freddo in vn medeſimo tempo ouero che ſia ſecco, & humido. Si che douendo ogni elemento hauer due qualità, ne potendoſi le qualità congiũgere inſieme ſe non ne' quattro modi gia detti, perciò gl'elementi non poſſono eſſer più di quattro, & per conſequenza altri mondi non poſſono eſſer formati, che de gl'iſteſſi quattro elementi. Che vi ſiano altri mondi fabricati de gli ſteſſi quattro elementi anco q̃ſto è impoſſibile: percioche ſi come in queſto mōdo vi ſono elementi che tēdono al centro come la terra, & che tendono alla circonferenza come il fuoco: coſi biſogna dire, che ne gl'altri mondi vi ſia l'elemento della terra, che tenda al centro, & il fuoco, che tenda alla circonferenza. Ma ſe gl'elementi del fuoco, & della terra di tutti i mondi ſono d'vna ſteſſa natura, & qualità, nō poſſono tendere a più d'vn cētro, o a più d'vna circonferēza, altrimenti non ſariano gl'iſteſſi, ma diuerſi: adũque, o che la circonferenza, & il mezo dell'altro mōdo ſarebbe il proprio luogo de gl'elemēti, ouero che la circōferenza, & il centro di queſto mondo ſarebbe il ſuo proprio luogo. Che il proprio luogo naturale del fuoco, & della terra ſia q̃ſta circonferenza, & queſto centro, ſi cōprēde eſpreſſamēte dall'effetto de gl'iſteſſi elementi perche ſe

Il noſtro cētro, & circonferēza proprio luogo de gl'elemēti.

se questo centro non fosse il proprio luogo della terra, ella non vi starebbe, ma partẽdosi andarebbe al centro dell'altro Mondo, & il simile farebbe il fuoco, che partendosi da questa circõferenza andarebbe a quell'altra. Se adũque vi fossero altri mõdi la terra di quelli verrebbe al cẽtro di questo, & quel fuoco a questa circõferenza, & cosi nõ vi sarebbe più d'vn mõdo. Ma che gl'elementi facessero trãsito da vn mondo all'altro sarebbe impossibile, percioche nel partirsi la terra dal cẽtro dell'altro mondo, & nel venir verso il cẽtro di questo, andarebbe verso la circonferenza, & così all'in sù cõtra il suo moto naturale, & similmente il fuoco verrebbe verso questa circonferenza, & cosi all'in giù contra la sua propria natura, il che è impossibile, nõ potendo vn'elemẽto esser leggiero, & graue in vn medesimo tempo. adunque essendoui solo vn centro alquale tẽdono le cose graui, & vna sola circonferenza alle quale ascendono le cose leggiere, & non trouandosi in natura ne potendo trouarsi altri elemẽti, che quattro d'vna stessa natura, & qualità, conchiudẽdo bisogna dire, che vi sia vn mondo solo, & che non ve ne possa esser più d'vno, che è questo doue noi habitiamo. Oltre ciò, che vi possa esser più d'un mondo, è impossibile, per vn'altra ragione: percioche essendo il mondo tutto quello che è circondato dall'vltima circonferenza, bisogna che sia fatto di tutti i corpi sensibili, & naturali, & per consequenza, che fuori d'essa circonferenza nõ vi siano altri corpi, pche se vi fossero, non sarebbono

Transito de gl'elementi da vn mondo all'altro è impossibile.

Moto naturale nõ è più di 3. ſorti.

nel proprio luogo naturale,che è la circõferenza,& il centro,& non ſi mouerebbono con moto naturale,che non è più di tre ſorti,circolare, come de Cieli,& dell'aſcẽdere,& deſcẽdere,come de gl'elemẽti, li quali moti fuori della circõferenza eſſer nõ poſſono. Non potendo adũque eſſer corpo fuori della circonferenza,manco vi può eſſer luogo,perciò che ſe vi foſſe, ſarebbe vacuo, & coſi dalla Natura ſarebbe ſtato fatto in vano,il che dire nõ ſi può non facendo la natura in vano coſa veruna, come cõferma l'iſteſſo Ariſtotele, Nõ vi ſono adũque più mondi,ma queſto ſolo,& perfetto mondo ſi troua, ſi come perfettiſſimo, & ſolo è il grand'Architetto Dio, che l'ha creato,fuori del quale nõ v'è ne luogo, ne tempo,ne vacuo.Non v'è luogo,perche luogo non può eſſer ſenza corpo, & non eſſendoui corpo non v'è moto, & non eſſendoui moto nõ v'è tempo,che miſura il moto.Ma vuoi tù curioſo ſapere,che coſa è fuori del mondo,io te lo diro.Quello che è fuori dell'eſtrema circonferẽza del mondo non è in luogo, ne hà biſogno di luogo:& perciò il tempo nõ lo può inuecchiare,ne mutare,ma è in alterabile, impaſſibile, & eterno,hauẽdo da ſe medeſimo vna vita ſufficiẽtiſſima,eccellentiſſima,ſenza principio,& ſenza fine,& da ſe ſolo dependente, anzi da eſſo dependono,deriuano, ſono create, & mãtenute tutte le coſe: & queſto nõ è altri che Dio immortale, inuiſibile,infinito,& onnipotente.Diſcordò nõdimeno l'opinione di queſti ſaggi dal parere di molt'altri:percioche il naturale Ariſtotele poſe

Che fuori della circonferenza del Cielo nõ v'è luogo ne corpo,ne tẽpo.

Che coſa è fuori del mondo.

queſta

questa grã machina del Mondo eterna così che non douesse mai finirsi & certi Astrologi, & Matematici la posero al contrario, affermando che se ben v'è vn Mondo solo, pure che auanti questo n'è stato vn'altro, ilquale distrutto per l'vniuersal Diluuio è poi tornato a ristaurarsi di nuouo dopò certo tempo, & dissero, che ciò è stato fatto infinite volte, & è anco per farsi: & la ragione, che allegauano, era, che li corpi celesti con li mouimenti loro, con la luce, con gl'aspetti varij, & cõ diuerse dispositioni, nellequali insieme si trouano di tẽpo in tempo, fosser o di ciò indubitata, & ferma cagione: affermando che; si come alcuna celeste congiuntione, o aspetto di stelle può esser causa di pioggia, alcuna di siccità, & d'incendio, alcuna di guerra, altra di pestilenza, & altra d'altri accidẽti, che occorrer possono in questo Mõdo; che anco così forte, & possente dispositione, & congiugimẽto può accadere, che porga sìfatta forza all elemẽto del fuoco che arda, & consumi quasi tutto il mondo, ilche chiamorno incẽdio: & all incõtro, che da altri aspetti sia tãta pioggia cagionata, per la quale l'elemento dell'acqua gonfiandosi, & augumentandosi gran parte della terra somerga, & questo nominorno diluuio. Et per schiffare lo scoglio della nuoua creatione dell'huomo, dissero che quando occorreua alcuno di questi dui così notabili accidenti, non tutto il Mondo s'abbruggiaua, ne tutta la terra si somergeua, ma qualche parte d'essa, o p l'altezza de monti, o p la vicinãza dell'acque restaua intatta, nellaqua-

Opinione de gli antichi che'l mõdo si distrugga, & rinoua per il corso del Cielo.

Incẽdio, & Diluuio che cosa sia.

Che nell'incendio, & Diluuio nõ

le pochi huomini a sorte o dal diluuio, o dall'incendio soprauanzati restauano, li quali producēdo altre generationi per vn pezzo nelle spelūche, ne' boschi, & nelle capanne viueuano senza fraude, e senza inganno, o malitia alcuna, nella loro semplice rozzezza, & purità, & formauano quella età dell'oro tanto da Poeti decantata. Et che poi cominciādo a cōsiderare, & merauigliarsi di tāte cose, che si vedeuano intorno, & in particolare del cielo, che con tanti lumi vedeuano andar sempre scorrendo gli vsati viaggi, mossi da natural disio di sapere, andauano inuestigando cō quel maggior studio, che la ruuidezza di quella nascente età comportaua, le cagioni hor di questa cosa, hor di quella: Et che così quelli che dopò loro succederono, crescēdo così nella malitia, come nell'ingegno, andorono augumētando le scienze aiutati da quanto vdito haueano da i padri loro, o letto nelle loro memorie, onde ageuolmente prenderono occasione di saper noue cose di mano in mano. Ma però quāto tēpo douesse scorrere da vn'incendio all'altro, o da vn diluuio all'altro non è bē determinato tra loro: percioche altri v'interposero settantasette mila anni solari, altri dissero ricercaruisi solo anni quarātanoue mille, altri trentasei mila, & altri solamente quindeci mila: pure in questo tutti s'acordorono, che sia necessario, che tutto il sito dell'immenso Cielo, & de stellati giri, nell'anno di questi accidēti, il quale chiamorno Anno Grande, si ritroui in quel medesimo stato, & che quegli eterni lumi siano in quel medesimo aspet-

moriuano tutti gli huomini.

Homini, auanzati dal diluuio cominciauan vn mōdo nuo.

Quanto poséro li āntichi da un' incendio all'altro. & da vn diluu. all'altro.

Anno grā de che sia

aspetto, ch'erano nel diluuio antecedente. Con forino: secondo anco Macrobio, parlãdo di questo anno cosi disse. *Mundani ergo anni finis est, cum stellæ omnes, omniaque sidera à certo loco ad eundem locum ita remeauerint, vt ne vna quidem cœli stella in alio loco sit, quam in quo fuit, cum omnes aliæ ex eo loco motæ sunt, ad quem reuersæ, anno suo finem dedere: ita ut luminaria quoque cum erraticis quinque in ijsdem locis, & partibus sint, in quibus incipiente mundano anno fuerunt.* Cicerone affermò il medesimo con più succinte parole, dicendo: *Annus perfectus, & absolutus perfecto numero temporis tum completur: denique cum se octo ambitus confectis sui cursibus ad idem caput retulerunt, cumque eum permensus est idem, & semper sui similis orbis.* Et la pazzia di costoro scorse tant'oltre, che alcuni diuulgorono, & conchiusero, che qual si uoglia cosa, & qual si uoglia attione, che si troui hoggi quà giù da basso, infinite volte sia stata la medesima nel mondo, & infinite volte sia per ritornarui, così delle cose sostantiali, come delle accidentali: posciache qual si voglia accidente procede anch'egli da qualche sua vera causa, ancorche la maggior parte delle cause ci siano occulte.

Cic. in lib. de Vniu.

Onde secondo l'opinione di costoro, tutti gli huomini, che viuono hoggi, hanno per lo adietro vissuto ne' mondi passati, & per l'auenire sono per viuere ne' mondi, che verranno, con li medesimi nomi, cognomi, padre, patria, effetti, compagnie, ricchezze, & pouertà, miserie, & calamità, che si trouano anco al presẽte

Opiniõe, che tutti gli huomini siano stati ne' mõdi precedenti, & deb

Pet-

biano esſere ne i mondi venturi.

Percioche non ſapeuano come ben dare ad intendere, che ogni tanti anni doueſſe finir il mondo, ſe non allegauano anco qualche ragione: & hauendo eſſi poſto per loro ragione, & fondaméto il corſo, & gli aſpetti del Cielo, come cauſe prime vere, & immediate delle operationi di quà giù, le quali dopò tanto corſo foſſero per trouarſi nel grado di prima, le fù neceſsario anco di affermare, che facendo il Cielo quegli ſteſſi uiaggi, che fece auãti il diluuio, faccia anco li medeſimi effetti, & ſia per fare anco indubitatamente nelli mondi venturi. Onde io, che mi trouo hoggi in Vicenza di età di 37. anni à ſcriuer queſto libro del Palagio de gli Incãti l'anno 1605. ſecondo il parer di coſtoro, ancor per il paſſato vi ſon ſtato, & hò ſcritto le medeſime coſe, & per l'auenire ancora ſon per eſſerui, e per ſcriuere l'iſteſſo, nella medeſima età, & nella medeſima caſa, che io mi ritrouo al preſente. Queſta coſi ſtrana opinione fù tenuta da molti Filoſofi antichi, & particolarmente da Platone, il quale affermaua già quindeci mila anni hauer in Athene tenuto la medeſima Academia, & eſſere per fare il medeſimo dopo altri quindici mila, con gli ſteſſi ſcolari, & nella medeſima caſa in cui allhora ſi ritrouaua. Che tal opinione haueſſe Platone, Agoſtino nel lib. 12. della Città di Dio lo conferma con queſte parole. *Plato Philoſophus in vrbe Athenienſi, in ea ſcola, quæ Academia dicta eſt, diſcipulos docuit ita per innumerabilia retro ſæcula, multum prolixis quidem internallis, ſed tamen certis, &*

Aug. l. 12 de ciu. c. 13.

idem

idem Plato, & eadem Ciuitas, eademque ſcola, ijdemq; diſcipuli repetiti, & per innumerabilia deinde ſæcula repetendi ſint. Abſit inquam, vt nos iſta credamus, &c. Queſta coſi fatta opinione fù deriſa, & beffata dalla Scola de Peripatetici, & da Ariſtot. in particolare moſtrata vn'eſpreſſa bugia. Percioche ſe ben egli confeſſa, che le cauſe principaliſſime, & vniuerſaliſſime delle coſe ſõ ſẽpre le medeſime, nõdimeno nel deſcẽdere di cauſa in cauſa fin che s'arriui a gli ultimi effetti in queſto baſſo mõdo, moſtrò egli, che ſi uiene a perdere tanto di quelle neceſſità delle prime cagioni, & a participare della contingentia de gli ultimi effetti loro, che queſti effetti, dopo la loro corrottione, non hanno più ritorno dalla priuatione all'habito, coſi che nelli medeſmi indiuidui, & con le medeſme caduche conditioni habbino da far ritorno. Oltra che la ragione per loro allegata della inuentione dell'arti, & delle ſcienze dopo l'incendio, o diluuio, è aſſai goffa: percioche preſuppoſero, che gli huomini ſopravanzati a caſo da i diluuij, o da gli incendij ſiano ſtati ſolamente gente ruuida, & inesperta, ſenza libri, & ſenza memorie de i ſuoi maggiori, con tutto che poteſſe eſſere tutto il contrario. Conoſcendo adunque con migliore, & più ſaldo giuditio i poſteri di coſtoro, che tale opinione era una fauola, & vna eſpreſſa vanità ſenza alcuno apparato di verità, la reprouorono, & la deriſero, & il medeſimo fecero i Theologi antichi della Legge Moſaica, dicendo, ch'era manifeſta bugia il uoler affermare, che

Opinione della renouatione del mondo, e degli homini taſſata d'Ariſtot.

Ragione degli incendi, & de'diluuij goffa.

Rab. Hebrei taſſano l'opin. della reſtauratiõ degli homini, e d le coſe, che torn. le medeſ.

che i successi del mondo fossero gouernati dal corso, & aspetto de'Cieli, & non dalla volontà diuina.

Della strana opinione de'Cabalisti, & d'Origene circa la duratione, & ristauratione di questo Palagio, oue si mostra, che cosa sia Cabalà, con alcune notabili memorie antichissime de tempi de Caldei, & Egittij. Cap. XIII.



On volsero gli antichi Rabini, come Eleazar, Mosè d'Egitto, Simone, Ismaelle, Iodan, Nachinan, & altri esser riputati manco sapienti de Filosofi, & si come dannorno l'opinione di coloro, che faceuano professione di sapere i fatti i Dio auanti l'essere di questo nouello mondo per mezo dell'astrologica, & filosofica scienza, cosi uollero inalzar loro stessi con vna nuoua opinione, per la quale affermauano hauer per celeste disciplina tutti i fatti della immensa Eternità. Questa occulta scienza la chiamauano in lingua Hebrea Cabalà, che vuol dire recettione, percioche non si scriueua, ma per traditione a bocca vno la riceuena dall'altro. Conciosiache dissero costoro, che questa scienza occulta deriuaua dal Legislator Moisè, al quale da Dio nel monte, oltre la legge scritta in cinque libri, anco questa a bocca fù data con espres-

Nuoua opinione d Rab. circa la renouation del mõdo per via d la Cabalà

Che cosa sia Cabalà.

espresso commandamento, che non la douesse scriuere, ma communicarla solo alli 70. sapiēti, da esso eletti alla custodia della legge, li quali parimenti non la potessero ridur in scritto, ma solamente cosi a bocca manifestarla alli 70. sag gi successori, & cosi di posterità in posterità, cō ordine perpetuo, finche poi dopo la cattiuità di Babilonia Esdra per commission di Dio la fece scriuere in settanta libri, li quali però non poteuano esser letti se non dalli sapienti a ciò deputati. Et per testimonio di questo fatto portano la voce di Dio, la quale parlò ad Esdra in questa forma. *Reuelans reuelatus sum super rubum, & locutus sum Moisi quando populus meus seruiebat in Aegypto, & aduxi eum super monte Sinà, & detinebam eum apud me diebus multis, & enarraui ei mirabilia multa, & ostendi et temporum secreta, & finem, & præcepit ei dicens: hæc in palam facies verba, & hęc abscondes.* Cioè, io manifestando mi son mostrato sopra il rubo, & hò parlato a Mosè quando il mio popolo seruiua nell'Egitto, & lo condussi sopra il monte Sinà trattenendolo appresso di me molti giorni, & li mostrai il fine, & i secreti de tempi, & li comandai dicendo. Queste parole siano manifestate, & queste tenute ascose. Et nell'istesso luogo. *Exactis* 40. *diebus locutus est Altissimus dicens: priora, quæ scripsisti in palam pone, legant digni, & indigni: nouissimos autem septuaginta libros conseruabis vt tradas eos sapientibus de populo tuo. In his enim est vena intellectus, & sapientia fons, & scientiæ flumen, & feci sic.*

Cabalà, secondo i Rab. data da Dio a Moisè.

Esdra fece scriuere la Cabalà in 70. libri.

Esdra 14

Cioè

Cioè: passati quaranta giorni parlò l'Altissimo dicendo. Le prime cose, che hai scritto palesale, & le leggano i degni, e gl'indegni, ma gl'vltimi 70. libri siano da te conseruati per dar quelli alli sapienti del popolo tuo: in essi è la vena dell'intelletto, il fonte di sapienza, & il fiume di scienza, & così feci.

Hor per mezo di questa Cabala affermorno costoro esser loro riuelato la midolla della legge scritta da Mosè, & gl'altissimi secreti di Dio: & per questa dissero hauer imparato, che Iddio hà di continuo per successione creato infiniti mondi, & che quando gl'hà piacciuto, gli hà rouinati, cioè, questo basso mondo elementare dalla Luna in giù di sette millia in sette millia anni, & il mondo celeste di quarantanoue in quarātanoue millia: dicēdo, che dlli sette millia anni sei millia il Chaos diuiso in quattro elemēti sēpre produce, e germina noue cose, & poi finiti gl'anni sei millia, raccoglie in se ogni cosa, & nel settimo millesimo anno si riposa, & ch'in qll'ocio, & interuallo di mille anni il Chaos si torna ad ingrauidare à nuoua germinatione per altri sei millia anni, & così ha fatto, & và facēdo di mondo in mōdo, finche è rinouato sette volte con il corso, di quarantanoue millia anni, liquali passati, poi si dissolue il Cielo nel quinquagesimo millesimo anno, & ritorna ogni cosa al Chaos, & alla materia prima, & che allhora Iddio facendo vnione di tutti gli spiriti beati a se lasci riposar quella immensa mole per certo spacio cōfusa, & poi rinouando tutto

Mondo elementare secōdo i Cabalisti si rinoua di 7. mila in sette mila anni.

Il Cielo si dissolue ogni 50. mila anni secōdo i Cabalisti.

questo Palagio faccia con la sua gran sapienza, & possanza vn mondo più bello, & più giocondo, & per questa cagione dicono, che non è fatta mentione della creation de gl'Angioli nella creatione del mondo per dimostrare, che erano rimasti immortali nella creatione de' mondi precedenti. Et quindi è, secondo loro, che Salomone nel terzo della sapientia suppone la materia confusa auanti la creatione di questo mondo, & in vn'altro luogo dice, *nihil sub Sole nouũ*. Questi Rabini per dimostrare, che questa midolla ascosa sia cauata, & s'acquadri alla scorza, & alle parole della legge scritta da Moisè, dissero che per li sei giorni della creatione s'interpreta li sei millia anni della duratione del mondo, & per il settimo giorno, nelquale Iddio si riposò, il settimo millesimo anno, nelquale il mondo distrutto, & ridotto nell'antico Chaos resta ocioso: & questo affermano cauarlo, perche secõdo Dauit, mill'anni nel cospetto di Dio sono vn dì. Dissero ancora che le sette settimane dal giorno, che vscirno d'Egitto, che fanno quarantanoue dì, sono le sette reuolutioni del mondo inferiore in quarantanoue millia anni, & il cinquantesimo giorno del sacrificio solenne, ilquale ordina Dio, che si chiami celeberrimo, & santissimo è la distruttione, & noua communicatione di tutto l'vniuerso. *Numerabitis, ergo*, disse Dio, *ab altero die Sabbathi, in quo obtulistis manipulum primitiarum septem hebdomadas plenas vsque ad alteram diem expletionis hebdomadæ septimæ, id est, quinquaginta dies, & sic afferetis sacri-*

Cabalisti come ꝓuano la destruttione & rinouatione del mondo cõ la scrittura sacra.

sacrificium nouum domino: & poi soggiunge, *& vocabitis hunc diem celeberrimum atq; sanctissimũ, omne opus seruile non facietis in eo, legitimum, sempiternum erit in cunctis habitaculis, & generationibus vestris*. Il medesimo vanno interpretando

Leu. c. 25

quando Dio nel Leuitico comanda, che sei anni si debbi lauorar la terra, & il settimo lasciarla ociosa senza lauoro. *Sex annis seres agrum tuum, & sex annis putabis vineam tuam, coligesque fructus eius, septimo autem anno Sabathum erit terræ requietionis Domini: agrum non seres, & vineam non putabis*. Figurano la terra per il Chaos chiamato da gl'Hebrei, & da Caldei terra: & per li sei anni di lauoro, li sei mila anni di prodottione delle cose generabili, & per il settimo di riposo il settimo millesimo anno della confusione de' quattro elementi senza proprietà alcuna. Parimenti, doue l'Altissimo comanda, passati che siano sette volte sette anni, & cosi anni quarantanoue, che il quinquagesimo anno sia l'anno di Giubileo, dicono, che significa il quinquagesimo migliaro d'anni, nel quale tutto il mondo distrutto si rinoua cosi il celeste, come l'inferiore. Et per questo la scrittura dice, che in quell'anno douerà esser la perfetta quiete di tutte le cose: ogni seruo tornerà in libertà, ogni obligo si discioglierà, la terra non sarà lauorata, i frutti saranno communi, & ogni possessione, non obstante qual si voglia patto, tornerà al suo primo padrone, pche è l'anno di Giubileo. *Numerabis quoque tibi septem hebdomadas annorum, id est, septies septem, quæ simul faciunt annos*

Senso dato da Cabalisti alla scrittura sacra p prouar la restauration del mondo.

Egittii di quãte migliaia di anni si vãtino hauer le memorie.

qua-

quadragintanouem, & poi dice, *sanctifica-bisque annum quinquagesimum, & vocabis remissionem cunctis habitatoribus terræ tuæ, ipse est enim iubileus: reuertetur homo ad possessionem suam, & vnusquisque rediet ad familiam pristinam, quia iubileus est, & quinquagesimus annus*. La cagion principale di questa così fatta opinione della duratione, & successione di MONDI, oltre le addotte di sopra, fù la gran libertà, che si presero gli antichi popoli intorno al numero de gli anni, & de' secoli passati: perciochè volendo vna gente esser tenuta più antica, nobile, & famosa dell'altra s'ingegnò ad essaltare la sua prosapia con numero infinito di anni. Platone racconta à questo proposito, per relatione di vn sacerdote Egittio, che gl'istessi Egittij si vantauano di trouar ne loro archiuij i fatti della Città di Saide per il corso d'anni ottomila. Eudosso afferma che Zoroastro fù sei mila anni auanti Platone, Ermippo vuole, che egli fiorisse cinque milla anni auanti la guerra Troiana. I Caldei, come afferma Cicerone, si vantorno d'hauer nelle loro scritture publiche le memorie di quattrocento settanta milla anni: quasi il medesimo attesta Diodoro Siculo, affermando che gli istessi Caldei dissero ritrouarsi appresso di loro le osseruationi de corsi delle stelle fin a tempi d'Alessandro Magno di quattrocento tre milla anni. Vulcano, secondo Laertio, fù figliuolo di Nilo

Zoroastro anni 5000. auanti Platone.

Cic. 1. de Diu.

Diod. Sic. lib 3.

Caldei dicono hauer le memorie di anni. 70000.

Egittio, & vuole l'istesso auttore, che da Vulcano ad Alessandro vi corresse lo spacio di quattrocento ottomila ottocento sessanta tre anni: & oltre ciò dice vna cosa molto notabile, che presso gl'istessi Egittij si troua scritto, che per tutto quel corso di tempo occorsero trecento settantatre ecclissi del Sole, & della Luna ottocento trenta dui. Mela disse vna bugia più modesta: Che gl'Egittij si lodauano d'hauer hauuto auanti Amasi trecento trenta Regi, nelqual tẽpo, si come in certe loro croniche ritrouauano scritto, erano corsi più d'anni tredecimila. Aggiungendo di più, che dopo che gl'Egittij hebbero principio, le Stelle haueuano quattro volte il loro corso fornito, & che il Sole due volte hebbe l'occaso doue hor hà l'orto, facendo il corso in tutto al primo contrario, & opposto. Diuulgorno ancora gl'Egittij, secondo Diodoro, che tra Osiri, & Iside, & Alessandro Macedone, ilquale in Egitto fabricò Alessandria erano passati anni diece mila. Altri dissero ventitre mila. Altri fauoleggiorono, che gli Dei, e gl'Heroi regnorono nell'Egitto poco meno d'anni diec'otto mila, & che l'vltimo di loro fù Oco, che del regno d'Iside s'impadronì, & ne diuenne Signore. Et che dopo gli Dei, & gl'Heroi vi regnorno gl'huomini poco men d'anni quindecimila, che fù fin'alla cẽtesima ottantesima olimpiade, nelqual tempo cominciò à regnare in Egitto Tolomeo primo. In somma l'alterezza de gl'Egittij & de Caldei fù incredibile nel descriuere la loro antichità, ilche non poco errore cagionò ne gli

Anni corsi da Vulcano fin ad Alessandro secondo gl'Egittij 408863.

Egittij osseruorono ecclissi del Sole 373. & della luna 832.

Egittij quanti Rè hebbero.

Sole due volte nato in Occidẽte, & corcato ĩ Leuante, secondo gl'Egitij

Alterezza de gli Egittij incredibile.

gli huomini, che scrissero de' principij del mondo. Origene entrò nella medesima frenesia, affermando ch'egli stimaua, che auanti questo fosse stato vn'altro Mondo, & che dopò questo ne douesse succedere vn'altro, & così di mano in mano con circuito, & ordine perpetuo. Vuoi tu conoscere, diceua egli, che dopo la destruttione, & caduta di questo Palagio mondano se ne debbia vn'altro ristaurare, & rinouare? Odi Esaia, che crida, sarà vn Cielo nuouo, & vna terra nuoua, lequali cose io fò rimanere nel cospetto mio. Vuoi tu parimenti sapere, che auanti la fabrica di questo Palagio altri ve ne siano stati? ascolta l'Ecclesiaste che lo insegna dicendo. Che cosa è, quello che è stato? l'istesso che sarà. Et che cosa è ciò ch'è stato fatto? l'istesso che douerà essere, & non v'è cosa noua sotto il Sole laquale parli, & dica: eccoti questo è nuouo: pcioche fù l'istesso ne secoli, che auãti di noi passati sono. Queste sono le sue parole. *Nobis autẽ placet, & ante hunc alium fuiße mundum, & post istum aliũ futurum. Vis discere, quod post corruptionem huius mundi, alius sit futurus? Audi Esaiam loquentem. Erit cælum nouum, & terram nouam, quæ ego facio permanere in cõspectu meo. Vis nosse quod ante fabricam huius mundi in præterito fuerit? Ausculta Ecclesiastem, quid est quod fuit? ipsum quod erit: & quod est factum est? ipsum quod futurum est: & non est omne nouum sub Sole, quod loquatur, & dicat, ecce hoc nouum est. Iam enim fuit in sæculis pristinis quæ fuerunt ante nos.* Questa opinione della successione de' Mondi, se bẽ trõca l'em

Orig. in Periarc.

Orige. in Periarcõ.

pietà di coloro che ſcherniſcono nel Concilio Niceno Spiridione,& altri Veſcoui, allegando, che era coſa molto ſtrana che Dio dopò cento migliara d'anni,cioè dopò vn'eternità infinita,ſi foſſe aueduto ſe non già tre, o quattro migliaia d'anni di far queſto mōdo, che hà da perire aſſai toſto. Tuttauia pare,che la maggior parte de Sacri Theologi, habbino tenuto il contrario, cioè che vi ſia ſtato vn ſol mondo fabricato di nuouo in principio di tēpo,che è q̄ſto preſente: & che vi ſia ſtato vn ſolo primo padre Adamo, & vna ſola prima madre Eua, dalli quali noi tutti procediamo:il che è ſecōdo il teſto formale della Scritura Sacra, la qual dice, *In principio creauit Deus cœlū, & terrā*,che vuol dire, che Iddio creò la materia,& la forma,di nulla. Et queſta opinione è più ſicura: perciò che l'allegare queſta moltiplicità de Mōdi è vn'entrar troppo auanti nelli ſecreti di Dio,& in particolare nella cognitione de'tempi,che ſua diuina Maeſtà a noi ſempre hà tenuto occulta, & di ciò ſe ne vedono molti eſſempij nella Scrittura Sacra, come ſopra il tempo della venuta del Meſſia, che mai l'Altiſſimo nō volſe riuelare a gl'antichi Patriarchi,& profeti, tutto che con le lagrime, a gl'occhi, & con ogni caldezza la ricercaſſero: Et parimenti Chriſto non volſe mai riuelar à ſuoi diſcepoli il giorno del fine del mondo, & quando deue venir a giudicar i viui, & morti,ſe ben eſſi deſiauano ſaperlo, & lo ſtimulauano dicendoli. *Dic nobis quando hæc erunt? & quod ſignum aduentus tui, & conſumationis ſaculi?*

Maggior parte de Theologi tengono che ſia ſtato vn ſol mōdo

Gen. 1.

Opinione più ſicura Dio habbi fatto vn ſol mondo

Tēpo futuro è ſecreto di Dio, & nō lo volſe riuelar a gli Apoſtoli.

Chriſto nō volſe riuelar il dì del Giuditio

Anzi

Anzi che egli per mostrar loro quanto era il tẽpo gran secreto della sapienza sua, rispose, che ne alcuna creatura, ne alcun'Angelo del Cielo poteua sapere, il dì, ne l'hora, ma solo l'eterno Padre. *De die autem illa, & hora nemo scit, neque Angeli cælorum, nisi solus pater.* Et perciò egli riprese dopo la resurrettione gl'istessi Apostoli, che li dimandauano, se in quel tempo egli douea restituire il Regno d'Israele, auisandoli che l'eterno Padre hauea riseruato la cognitione del tempo à se stesso. *Non est vestrum*, disse egli, *nosse tempora vel momenta, quæ pater posuit in sua potestate*. Ond'io stimo più sicuro il non voler penetrare tanto auanti nelle cose occulte ma mostrare humiltà, la quale molto più piace a Dio, che la curiosa arroganza dell' intelletto humano.

Matt. 24. Matt. 24. Marc. 14.

Il Fine del Primo Libro.

DEL PALAGIO DE GL'INCANTI DE GLI SPIRITI, & di tutta la natura.

DI STROZZI CICOGNA Vicentino, Theologo, Filosofo, & Dottor di Leggi.

Prospettiua I. Libro Secondo.

Dell'opinione de' Saducei, de gl' Epicuri, & de' Peripatetici antichi, che non vi fossero spiriti, ne Angeli. Cap. I.



Ouendo noi hora venir a i particolari delle belle prospetiue di questo gran Palagio de gl'Incãti pigheremo la prospettiua sopraceleste, la quale contiene Dio, e tutta la natura intelligibile. Et perche già circa l'essenza, & conoscimẽto dell'eterno Fabricatore di sopra ne habbiamo ragionato a bastanza; tralasciando alcune cose pertinenti alla Santissima Trinità, dellequali faremo mentione nella terza Prospettiua, quãdo parlaremo di Christo vero Dio, & huomo: passeremo

Questione graue tra gl'antichi se vi fossero, o non vi fossero spiriti

mo alla materia delle sostanze spirituali: circa le quali se vi fossero, o non vi fossero, non poco vi fù da dire trà gl'antichi, che per dire il vero era questione di grauissima importãza, percioche dalla essenza de gli spiriti se ne caua anco per indubitato che le anime nostre viuano dopo la caduta frale di questo corpo. Sicome per lo cõtrario saria quasi vn certo segnale, ch'elle morissero, & s'estinguessero, quãdo che nõ si cõcedessero gli spiriti. Tutte le nationi del Mõdo, tutti i saggi antichi, e tutte le leggi affermorono p indubitato, che vi fossero gl'Angioli, & le sostãze spirituali separate da corpi: & di q̃sta opinione fù anco Platone cõ tutta la scuola de Stoici. Gl'Epicuri però, i Saducei, & i Peripatetici furono di cõtrario parere, se bene Arist nõ volse mai di tal materia disputare: pcioche essẽdo homo accortissimo hauẽdo scritto tãti libri cõ tanta sua lode, & pieni di tanta dottrina, nõ si volse poner a rischio d'incorrere in qualche inconueniente. Che s'egli hauesse tenuto cõchiusione, che vi fossero spiriti, non hauendo egli forsi argomenti così chiari, ne dimostrationi cosi aperte secõdo la sua filosofia da prouarlo, sarebbe stato beffato, & deriso da suoi discepoli, & hauerebbe perduto il nome di saggio, che con tãte sue fatiche s'hauea acquistato. Et per il cõtrario, s'egli assolutamente hauesse contradetto all'opinione di coloro, che teneuano esserui gli spiriti sarebbe venuto immediatemente a tassar Platone, ilquale era allhora tenuto in gran stima per le sue molte virtù, & in particolare per

Essenza de gli spiriti proua la immortalità dell'anima nostra. Tutte le gẽti antiche credettero gli spiriti.

Epicuri, Saducei, & Peripatetici nõ crederno gli spiriti.

Arist. nõ uolsero disputare se ui fossero spiriti, & perche.

hauere introdotta l'opinione de gli ſpiriti:& di più s'inimicaua tutte le leggi del mondo, tutti i ſacerdoti, tutte le religioni,& i cultori delle coſe ſacre,& ſcorreua pericolo, che con nome di empio non foſſe dalla plebe vergognoſamente aſſalito. Le ragioni per le quali coſtoro negaſſero l'eſſenza de gli ſpiriti furono diuerſe, & la prima fù, percioche diſsero, che ſe vi foſsero ſpiriti biſogneria, c'haueſsero l'anima, & le membra neceſsarie all'vſo di quella, lequali non potriano eſsere ſenza elemento più ſolido, che le poteſse inſieme vnire, come l'acqua, & la terra, ilche ſe coſi foſse, ſariano viſibili,& animali come gl'altri. In oltre s'andorno imaginando, che ſe vi foſsero ſpiriti, ſaria di neceſſità, che ve ne foſse in gran copia: & ſe gli ſpiriti ſono quelli, che cagionano i ſpauenti notturni, li terrori, le viſioni terribili,& gl'effetti preſtigioſi, & quaſi miracoloſi, eſsendo ogni parte del mondo piena di loro, non ſi vederiano altro che larue, viſioni minaccianti, effetti ſubitanei, caſi inaſpettati,& accidenti occorrẽti contra il proprio corſo della natura in ogni luogo, in ogni tempo, & appreſſo qual ſi voglia perſona, ilche però ſi vede rare volte, & ſi poſsono anco queſti tali accidenti attribuire più toſto a cauſe naturali occulte, che a verun'altra coſa, le quali non ſapendoſi cagionano in noi merauiglia, e ſtupore, Percioche, ſe ſi ſẽte vno ſtrepito nella caſa, può eſſer cagionato da vn topo, da vna gatta, da vn cane, può eſser vn parete, o vna traue, che p la ſiccità, o humidità ſi ritiri, o ſi muoua, ouero che

Ragioni de gl'antichi, che nõ vi foſſero ſpiriti.

Se foſſero ſpiriti ſi vederebbono.

Se foſſero ſpiriti ſempre ſi uederiano larue.

Il vento soffiando, & mouẽdo cosa nõ veduta in timidisca la mente giù percossa, & le faccia apparere quello che non è: & similmẽte, se si vede vn lume, o cosa simile, può esser cagionato da lãpo del Cielo, ouero d'accortezza d'huomini matematici, liquali con mezi naturali sogliono mostrar cose a quelli, che nõ sãno, quasi miracolose, osseruando luoghi, tẽpi, & costellationi, & in particolare coloro che della Magia fanno ꝓfessione, come ne' tẽpi della Luna scemante, ne quali gl'huomini mal complessionati patiscono molto nel cerebro, che perciò sono detti lunatici. Et questi tali dãno ad intẽdere, che siano operationi de spiriti per far stimare, & per cõseguire l'iugiusto fine loro. Li Saducei parimẽti molto fondauano la loro opinione nella scrittura sacra, nellaquale non si vede alcuna mẽtione della creatione de gli spiriti, se bene iui si legge la fattura del Cielo, della terra, de gl'animali, de gl'huomini, & di tutte le altre cose: che se anco gli spiriti, e gl'Angioli fossero stati creati dalla potẽte mano di Dio, non saria da credere, che il gran Legislator Mosè di loro nõ hauesse fatto alcuna mentione, hauẽdo egli descritto la creatione delle cose men nobili, & mẽ sublimi. Et di più andorono discorrendo, che se ben da molte leggi erano gli spiriti concessi, ciò veniua ad esser fatto più tosto a terrore, & per cõfermatione di quelle cose, che essi affermauano essere cõtra la capacità de sensi, che per verun'altro rispetto. Et che Platone con suoi seguaci volse introdurre q̃sta tale opinione, & diuulgarla nelle sue

Ragione delli Saducei, che nõ vi fossero spiriti.

Gen. 1.

Perche gli spiriti siano concessi dalle leggi secondo i Saducei.

Saducei reprẽdono Plat.

scuole per esser tenuto più prestante,&per essere stimato di sapere quelle cose, che non sapessero gli altri. Et che anco gli Stoici per sostentare l'opinione di Socrate,il quale haueuano in grã veneratione,& per dar ad intẽdere,che l'animo nostro cõtenesse in se qualche parte di diuinità,s'erano risolti di confessare l'essenza de gli spiriti,& anco perche vedeuano, che con tale opinione si psuadeua a gli huomini vita più gioconda,trattandosi di cose,che vniuersalmẽte sogliono dilettare,& che sono atte a consolare gl'afflitti,& pieni di miserie,alle quali la magior parte de mortali,per non dir tutti,sono sottoposti. Onde per questo affermorono, che nõ s'haueuano arrossiti i Platonici a dire una cosi spaccata bugia,la quale in parte veruna a loro non potea nocere,ne meno a gli altri, ma più tosto giouare. Li Peripatetici ancor essi con simili ragioni beffauanogli Stoici , dicendo, che se vi fossero spiriti celesti,o terrestri,o aerei,bisogneria,che fossero amici,o nemici de gl'huomini: se fossero amici giouerebbono ad alcuno o con donargli ricchezza,o principato o sapienza , il che però non si è mai veduto accadere ad alcuno,anzi che le facultadi, & i regni si vedono acquistarsi con fatica, & industria humana,& con esperimenti di uero valore: & le arti, le scienze,& le cose occulte con faticosi studij , & vigilie d'huomini giuditiosi,& amatori delle virtù. Et se fossero nemici gli spiriti de gli huomini, non saria dubbio,che offenderebbono molti,& in particolare coloro , che li sprezzano , villaneggiano,

Saducei reprẽdono li Stoici.

Ragioni de Perip. che nõ ui foss. spiriti.

Che gli spiriti nõ giouino, secõdo i Perip.

Che gli spiriti se

neggiano,& maledicono,come gli Epicuri, i Saducci,& gli stessi Peripatetici. Ma che non si vede però mai,che questi tali da loro siano occisi ne precipitati,ne in altra maniera offesi. Et alla ragione di coloro, che dicono, che se ben sono nemici de gli huomini, non possono però offenderli,per hauer corpi piccioli, impossenti,& imbecilli; risposero, che anco quando ciò fosse vero,chi potria vietar gli stessi spiriti,che almeno osseruando il tempo,& il luogo,non potessero da un tetto far cadere sopra il capo del Saduceo vn sasso,o altra simil cosa, che facilmente fosse per cadere da se stessa? ouero osseruando la nauigatione farlo somergere nell'acque? o da qualche rupe,o montagna, commouendo il vento,farlo precipitare? Et se nissuna di queste operationi anco far non potessero almeno hauendo essi possanza, come vogliono gli istessi Platonici, di commouere gli animali, concitando i caualli, non gli constringessero a gettarli per terra,& in tale maniera occiderli. Ilche però mai non s'ha veduto farsi: anzi per lo contrario, se l'Epicuro derisore de gli Spiriti sarà posto sopra vn cauallo mansueto, & il Platonico a loro sacrificante sopra vno terribile,& indomito, si vedrà che il Platonico sarà scaualcato, & calpestato,& l'Epicuro sano, & saluo portato. Onde che doueuano i Platonici in cosi dubbioso caso o mostrare con aperte ragioni, che vi fossero spiriti, o rispondere all'oppositione di sopra narrata,& poi con salda dottrina ponersi a descriuere la vera,& certa natura loro.

fossero, ammazzerebono gli homini,

Che i Platonici nõ prouano che ui siano gli spiriti.

Ilche

Ilche non hauendo ne essi, ne manco Socrate curato di fare, si vede chiaro, che non si trouano spiriti, & che sono mere ciancie quelle de Platonici, & senza alcun fondamento. Et che essi, se bene haueuano per amici Socrate, & Platone, tuttauia che a loro più amica era la verità & che non uoleuano denigrare, ne macchiare la uirtù per zelo della quale essi uigilauano, & si affaticauano tutto il tempo di loro vita, per far piacere ne a Platone, ne a Socrate, ne da alcun'altro. Et aggiungeuano che la pazzia dell'opinione Platonica si scopriua manifestamente per se stessa dalla operatione de'Maghi, & inuocatori de spiriti, li quali con breue, e taciturne parole, che a pena di lontano uenti piedi poteuano esser udite, faceuano professione di chiamare gli spiriti, & da loro esser uditi, ilche non poteua però essere in nissuna maniera. Concio sia che haueria fatto bisogno di cõfessare, o che gli spiriti fossero sempre in ogni luogo, ilche è impossibile, potendo solo Dio eser in ogni luogo in vn tempo istesso, ouero, che intendessero gli effetti interni de gli huomini col solo intelletto senza presenza, & senza parola alcuna. Percioche tanto è che vno chiami, & gridi, & non sia per la lontananza vdito, quanto che taccia. Et per questo conchiusero, che non vi fossero spiriti, ne Angeli, ne anime separate da corpi, ma che la sola felicità humana cõsistesse nelle cose terrene, & nella virtù.

Che gli spiriti lõtani non sẽtono le uoci d'ma ghi cõtra Platonici.

Della

Della opinione di Platone, che vi fossero spiriti, & delli noue ordini della Natura intelligibile da lui fabricati, doue si fà mentione dello spirito meraueglioso di Socrate. Cap. II.



Latone con suoi seguaci Plotino, Porfiro, Giamblico, & Proclo hebbero per opinione, che vi fossero gli spiriti, seguitando l'antico parere di Mercurio Trismegisto, e di Bito suo espositore, che essi chiamano Profeta, & di quei Sacerdoti antichi, & vltimamente di Socrate, che fiorì cinquant'anni auanti Platone. Non allegò Platone alcuna ragione, per la quale prouasse esserui gli spiriti, ma trattò questa materia, come supposto certissimo, & di già prouato. Forsi perche egli non trouò argomenti basteuoli a prouar la sua opinione, ouero perche considerando vn consenso cosi vniuersale di tutto il Mondo li pareua far torto all'istesso istinto nostro ragioneuole a poner dubbio sopra questo fatto. Si valse molto del testimonio di Socrate, del quale si legge, che più tosto haueria eletto la morte, che dir vna bugia. Egli diuise in noue gradi tutta la natura intelligibile. Nel primo ui pose Dio, nel secondo grado le Idee, le quali chiamano Dei secondi, nel terzo le animę de corpi celesti dette Intelligenze, nel quarto li Arcangeli, nel quinto gli Angeli, nel sesto i Demoni, nel settimo gli Heroi, nell'ottauo, i Principati, & nel nono

Platone, & suoi seguaci credettero li spiriti.

Socrate credette, esserui li spiriti.

Noue gradi della natura intelligibile secōdo Platone.

hono i Principi. Le anime de gl'huomini no pose egli in nissun grado, affermando che dalla loro qualità sortiscono anco il grado, percioche le anime de buoui riceuono il loco de gli Angeli, & quelle de gl'huomini cattiui, & scelerati il grado de gl'empi Demonij. Alcuni Platonici come Hermia, & Proclo posero fra Dio, & l'anime ragioneuoli gran numero di creature immediatemente da lui prodotte, le quali chiamano parte intelligibile, & parte intellettuali, liquali nomi molte volte da Platone sono cõfusi. Ma Plotino, & Porfirio, & communemẽte i più perfetti Platonici dicono, che tra Dio, & l'anima del mõdo non v'è altro, che vna creatura sola immediatemente da Dio prodotta, laquale chiamano figliuolo di Dio. In questa opinione furono tutti gl'Arabi con Auicenna, & anco a questa s'accostò Aristotele con suoi seguaci. Dicono, che questa creatura è di natura incorporea, & intellettuale, e tanto perfetta quanto è possibile, che sia vna cosa creata, & che oltra essa Iddio niente altro produsse. Imperoche dissero, che da vna causa perfettissima non può procedere se nõ vn'effetto perfettissimo, & quello che è perfettissimo non può essere più che vno, percioche se fossero dui, ò più, per necessità bisogneria, che vno di loro fosse più, o manco perfetto dell'altro, & se fossero perfettissimi egualmente, veniirebbe ad esere vno quel medesimo, che è l'altro, & cosi non sarebbono più, ma vn solo. Li seguaci di questa opinione affermano però, che se ben Dio ab eterno, & immediatemente pro-

Anime de gl'huomini doue vadino se cõdo Platone.

Opinione di Hermia & Proclo.

Plotino, & Porfirio.

Arabi. Auicẽna Aristot.

Creatura da Dio creata secondo i Plat.

Idee come pdotte da Dio secondo i Plat.

producesse questa sola creatura, che nondimeno producesse ogni cosa: perche in quella producesse le Idee, & le forme di tutte le cose. La Idea è a guisa dell'essemplare, & della forma che hà l'Architetto nella sua mente quãdo fabricar vuole qualche Palagio. Et vogliono costoro, che quella forma dell'edificio, che hà l'artefice nella mente sua, habbia l'essere più perfetto, & più vero che l'edificio poi dall'istesso artefice costrutto di materia conueniente, come di pietre di legno, ò d'altra cosa simile. Vogliono adũque che in essa creatura cosi perfetta vi sia l'Idea del Sole, della, Luna, delle Stelle, de gl'elementi, de gl'animali, & de gl'huomini & del Mõdo tutto; laquale Idea come quella del Sole, vogliono, che sia più perfetta dell'istesso Sole sensibile, & quella della Luna più perfetta dell'istessa Luna, & cosi di ciascuna creatura di mano in mano. Da questa mente dissero costoro esser cagionato tutto questo mondo sensibile, il quale viene ad esser vna imagine, & vn simulacro di quello Ideale, & intelligibile. Et essendo l'essemplare, ad imitation delquale è fabricato questo, perfettissimo sopra ogn'altra creatura, seguita che questo mondo sensibile sia ancora tanto perfetto quanto la sua natura lo comporta. Et però essendo ogni cosa animata più perfetta della inanimata, & più quella che ha l'anima ragioneuole, che quella che hà l'anima priua di ragione: per questo affermano i Platonici, che sia necessario conchiudere, che il mondo sia animato d'anima perfettissima sopra tutte

Idee doue siano secondo i Plat.

Mondo sensibile da che cagionato secondo i Plat.

Mõdo animato secondo i Plat.

te

4. Ordini di creature secõdo Plotino, Porfirio, & Giambli co.

te l'altre anime, si come diremo al suo passo. Plotino, Porfirio, & Giamblico fecero quattro ordini di creature ragioneuoli: nel primo posero i Dei, nel secondo i Demoni, nel terzo gl'Heroi, nel quarto gl'huomini. Volsero, che tutti fossero dotati di mente, & di corpo: che la mente di tutti fosse immortale, & che il corpo degli Dei fosse celeste, & de gl'altri elementare. Dissero ancora, che li Dei erano assolutamente buoni, ma che delli Demoni de gl'Heroi, & de gl'huomini parte erano buoni, & parte cattiui, & che i buoni Demonij assisteuano a gl'huomini buoni, & li diffendeuano dalle scorrerie de Demonij maligni, & quelli indrizzauano al bene operare. Frà gl'Heroi, & l'anime vi posero i Principiati, & i Principi, & dissero, che i Demonij essequiuano i generali commandamenti de gli Dei: & che gl'Heroi erano preposti à gl'huomini, & in particolare à segnalati, & famosi. Et di più, che i Principiati gouernauano le regioni, & le prouincie, che i Principi haueuano la cura delle cose pertinenti alla generatione. Dissero ancora, che tutti gli spiriti di sopra nominati, che habitauano dalla Luna in giù, haueuano qualche poco di vapore, & le anime anco alcune macchiette: & che tutti questi spiriti creati poteuano esser veduti, eccetto che li Dei liquali erano inuisibili, & incorporei Gl'Heroi sono i Genij delli quali fà tante volte Virgilio mentione. Scriue Porfirio, che Plotino suo maestro fù molte volte inuitato in Roma dal Sacerdote della Dea Iside con promessa di mostrarli

Demoni, & Heroi buoni, & catiui come gl'huomini secondo i Plat.

Officio de Demoni.

Officio de Principati.

Officio de Principi.

Spiriti hãno vapori & sono uisibili secondo i Plat.

Heroi che cosa sono.

il

il proprio Genio, & che vltimamente essendo-ui Plotino andato, & hauendo il Sacerdote fatto le consuete cerimonie, apparse visibilmente il Genio di Plotino: & che allhora il Sacerdote cridò ad alta voce: o Plotino, Plotino tu sei beato, poiche hai per Genio non vn'Heroe, ma vn Dio. Quanto alla generatione de Demonij, & delli altri spiriti, disse Platone, ch'erano figli de gli Dei, ma che la loro generatione non si poteua esplicare. Pongono i Platonici, che tutti questi spiriti da Dio creati bramano le cose a loro simili, come li Dei primi, gli Angioli, e tutte quelle celesti menti aggradiscono i puri sacrificij, & le oblationi della sola mente dell'huomo: come per lo contrario alli Demoni, & alle altre impure menti, che con noi conuersano piace sommamente il sacrificio della vittima, & a quella, che partecipano dell'vno, & dell'altro sodisfà l'incenso, & le oblationi di altra cosa corporea, ma pura, & odorata. Dicono ancora, che queste menti sublunari temono le minaccie terribili, & impossibili, come il minacciar di diuider il Cielo, di riuelare i secreti della Dea Iside, di far abbruggiare tutto il mõdo, & di confondere tutto lo stato loro: Et che ciò auiene per molti rispetti: prima, perche se ben sentono il tenore delle parole terribili, & minaccianti, le quali a loro paiono gran cose, non però sono cosi capaci, che intendano esser cose impossibili, & che non possano esser essequite: percioche, come dice Giamblico, *Habent intellectum similem artifici egregio, quidem*

Gẽio mostrato a Plotino.

Demoni, & lor generatiõe, secondo Plat.

Spiriti, che cosa bramino.

qui quidem verba intelligit, & ipse rem, cui preest, optime administrare, tractareque nouit, ad alia tamen stupidus est. In oltre perche quando tali minaccie li son fatte, si riducono a memoria la potentia delli Dei, li quali temono molto: & ancora perche si sdegnano, ascoltando tai cose, & fanno come gli huomini da bene, li quali, quando odono cose illecite, & abhomineuoli alle orecchie loro, subito si partono, se bene altrimenti potriano vendicarsene. Si aggiunge ancora, che tanto temono, che siano riuelati i secreti loro, & sturbato il loro principato, & gouerno delle regioni del mondo, che sentendo mouer parola di questo, se ben a loro pare cosa molto difficile, però temendo si partono. Vogliono ancora questi Platonici, che ogni huomo dal principio del suo nascimento habbia vno di questi spiriti inferiori, il quale li sia dato dall'vniuerso, quando l'anima descende nel corpo, di quella qualità che sono i luoghi, per li quali passa l'anima quando si lega con queste membra elementari, & che questo Demonio sia quello che stringa, & congiunga l'anima al corpo, che la defendi, l'ammaestri, & la drizzi ad ogni operatione fin tanto, che per le sue buone, & sante opere meriti per custodia hauere, in luogo di Demonio, uno delli Dei celesti, & che allhora il Demone nō si parte dalla custodia, ma assiste a quel Dio, & essequisse l'imperio, & i commandamenti suoi nell'instruire, & dotare quell'anima di virtù, resistendo, & scacciando i cattiui Demonij, li quali tētano sempre di persuaderci al mal

fare

fare,& leuarci dall'obedientia de gli Dei. Dicono di più gli Academici, che questi spiriti custodi veggono, & assistono a tutte le operationi humane, & che conoscono tutti i pensieri, e gli effetti del cuor nostro, & che rotta, & disfatta la carcere de nostri corpi conducono le anime auanti il superno giudice, & col loro testimonio approbano, o ributtano il conto ch'esse rendono delle attioni fatte quà giù. Di più afferma lo stesso Platone, che con le uoci loro questi tali spiriti giouano molte fiate cosi a sani, come a li infermi, cosi ne sogni, come nelle uigilie, & che nel punto della morte sempre ci stanno assistenti, & ci s'offeriscono, muouono gli animi nostri riempiendoli della loro diuinità. Et di quì affermano i Platonici, che molti nelle angonie della morte mentre l'anima stà per separarsi dal corpo sogliono mostrare un non sò che di diuino, che supera la capacità nostra. Ilche dicono, che interuenne a Socrate, il quale essendo per passare all'altra uita, affermò, che il figliuolo, il quale era di buona vita, & di modesti costumi, che nondimeno doueua cangiarsi in tutto, & diuenire pieno di sceleraggini, si come poi gli successe. Scriue Possidonio, che un certo Rhodio stando per morire predisse a sei huomini, quali erano tutti d'una eguale etade, qual di loro douesse morir primo, qual secondo, qual terzo, & cosi fin'all'ultimo, & che cosi la morte loro interuenne come egli hauea indouinato. Perecide Syro nello spirare uaticinò la uittoria contra i popoli Magnesij. Porfirio

Acad. dicono, che gli spiriti assistẽti conoscono i pẽsieri.

Platon. in ep. nom.

Molti nella morte ꝑdicono cose venture, & ꝑche.

Socrate nel morire prediss se la uita al figliuolo.

Rhodio moribondo predice la morte à sei huomini.

Peredice nel morire predice la vittoria à magnesij

Opinione di Porfirio circa gli spiriti assistenti.

Opinion di Giamblico.

hebbe per opinione, che non vno spirito solo, ma molti fossero presidenti ad vn sol huomo, & che l'vno hauesse cura della sanità, l'altro della bellezza, l'altro della fortezza, & così gl'altri d'altre parti di mano in mano. Ma Giamblico fù di contrario parere, & disse, che non era conueneuole a dire, che a vn'huomo solo non bastasse vn solo Demone, essendo egli di natura più sublime, & più perfetta dell'huomo. Altri vogliono, che q̃sti spiriti siano di diuersa qualità, come ignei, etherei, aerei, & acquatici, delli quali altri Siano Saturnini, altri Martiali, altri Giouij, & così di mano in mano. Dicono, che gl' etherei, ouero ignei eccitano alla contemplatione, gl'aerei alli negotij, gl'acquatili a i piaceri, & diletti, li Martiali alla fortezza, li Giouij alla prudẽtia, li Venerij alla libidine, li Mercuriali alla sapiẽza, li Lunatici alla fecõdità, li Saturnini al dissuader dal male: & per questo scriuono, che lo spirito di Socrate era ethereo, ouero igneo, vno de i principali, & Saturno, perche sẽpre dissuadea. Si leggono di questo merauiglioso spirito di Socrate grã cose, che egli li assisteua, & lo dissuadeua sempre dalle cose malfatte, & che gl'apportauano pericolo, gl'annonciaua le cose passate, li diceua le presẽti, & li riuelaua le future, sempre amonẽdo lui, o gl'altri, che se ne douessero astenere. Vdiua Socrate la voce sua manifesta, & si gloriaua anco di vederlo ad ogni suo piacere. Socrate dissuase a Charmide figliuolo di Glaucone, per auiso di questo suo Demone, che non douesse andarsi ad essercitare

Spirito di Socrate auisa Charmide della morte.

nella

nella Selua Nemea, a che non hauendo egli voluto obedire, gli lasciò la vita.

Similmente si legge, che trouandosi a tauola Socrate con vno chiamato Timarco, & volendo colui due volte leuarsi dal conuito, & nõ permettendolo Socrate, alla fine essendosi occultamente sottratto, amazzò Nicia figliuolo di Hirosca mandro, & per quel delitto essendo condannato a morte, confessò al fratello Clitomaco, che moriua per non hauer voluto obedire a quanto gl'hauea detto Socrate. Similmente prediße la rouina dell'eßercito in Sicilia, & la morte di Niceno, & di Thrasilo, liquali erano andati a militare contra Ionia, & Efeso, & preuide, & schiffò molti altri pericoli per beneficio di questo Demone, che lungo sarebbe il raccontarli qui ad vno ad vno. Basti assai da questi effetti comprendere che veramente fù spirito quello di Socrate, & non altrimenti, come alcuni pensorono, la sua mente: percioche egli vdiua la voce, & in oltre sempre lo dissuadeua: doue all'incontro la mente suole suadere, & dissuadere secondo l'occasione. Queste sono le parolle istesse di lui riferite da Platone. *Adest mihi diuina quadam sorte Demonium quoddam à prima pueritia me sequtum: hoc enim vox est quædam, quæ cum sit, eius quod fit dissuasionem innuit, prouocat vero nunquam. Quod si quis amicorum aliquid mecum quandoque communicat, venitque vox, hoc illa dissuadet, nec facere sinit.* Cioè mi trouo hauere vn Demonio ilquale fin dalla mia pueritia mi s'è fatto

Spirito di Socrate auisa Timarco.

Spirito di Socrate predice la rouina dell'essercito & la morte di Neone, e Trasilo.

compagno. Questa è vna voce, laquale, quando mi parla, sempre mi dissuade, & mai non m'incita a far qualche cosa. Et se alcuno de gl'amici miei communica meco qualche pensiero, l'istessa voce viene, & lo dissuade, & non lo lascia essequire. Racconta Platone molte altre qualità de gli spiriti, lequali, perche si confrontano con quanto vien concesso da nostri Theologi, per non ridirle due volte, sono qui tralasciate.

Di altre strane opinioni di alcuni saggi antichi, che ogni cosa sia piena di spiriti, & che dalla concordia, & discordia loro procedano i buoni, & maluaggi effetti, & che anch'essi siano mortali.
Cap. III.



FV opinione di molti antichi Filosofi, che ogni cosa fosse piena di spiriti, & che dalla concordia, o discordia loro procedessero tutti gl'effetti così naturali come accidentali. Il primo che la diuulgasse fù Asclepiade medico, ilquale diceua che in comporre la medicina vi concorreua lo spirito dell'auttore in scriuerla, lo spirito del medico in ordinarla, lo spirito dello speciale in cõporla, lo spirito dell'infermo in pigliarla, & gli spiriti dell'herbe, & dell'altre cose medicinali nella compositione, & mistura di essa, li quali tutti vniti insieme entrando nel corpo all'infermo scacciano gli spiriti cattiui, & rimettono i buoni,

Opiniõe che ogni cosa sia piena di spiriti, di Asclepiade.

buoni,& li concordano insieme cosi,che li rendono la sanità.Et perciò diceua, che la infirmità non è altro che discordia de gli spiriti, liquali entrati nel corpo sano subito lo fanno diuenir infermo, perche per la discordia loro se ne fugge hora vno,& hora l'altro, & non potendo essi d'accordo nutrir l'huomo egli resta stupido,suogliato,pieno di mille dolori, anzi col loro abbatimento gli leuano la carne da dosso, & lo fanno finalmente morire: percioche alcuni spiriti impediscono il passo al nutrimento, & al cibo,altri alterano gl'humori del corpo, come gli spiriti. Ignei infettano il sangue, gl'aerei la colera,i terreni,il flemma,& i sotteranei la malinconia, & cosi con la continua loro discordia cagionano dolori di capo, agonie di stomaco attrattioni di nerui, tremori, suffocationi, ardori di rene,febri,catharri,pestilenze, & altri mille mali.Et de qui è,diceua egli, che accordandosi tutti gli spiriti dello speciale,del medico, & della medicina, nella quale vene sono parimenti di ignei,acquatici,terreni,& d'altre qualità,subito,che entrano nel corpo scacciano i cattiui spiriti,che,o col freddo,o col caldo, o con l'humido,o col secco cagionano il male,& essi d'accordo nutricano quel corpo, lo augumentano, & lo rendono sano.Ma se per auentura gli spiriti del medico per la loro ignoranza non sano elegger medicina,nella quale vi siano spiriti atti a discacciare quelli che occupano l'infermo bē spesso in vece di sanità ne interuiene la morte.Perciò egli diceua, che la cōmune sentenza,

Infirmità discordia de gli spiriti.

Medico ad esser buono deue esser sano, & perche.

ch'il medico ad esser buono deue esser sano, nõ procede da altro, se nõ perche gli spiriti del medico, che è stato sempre sano, sono perfetti, & perciò conoscono la perfettione di ciò che bisogna per guarire gli spiriti, che discordano nel l'altrui corpo. La bellezza, & il vago aspetto di vn corpo dimostra anco la pfettione de gli spiriti, & quindi è, che molti fuggono, & abhorriscono i medici brutti, mal fatti, & di brutto viso, & scielgono quelli, che sono ben cõposti, proportionati, & di vago, & gratioso aspetto, perche in vn bel corpo sono anco spiriti dotti, & perfetti, & in vn brutto vi sono spiriti rozzi, goffi, ignoranti. & ripieni di mille cattiue qualità, li quali in cambio di sanare combattono con gli spiriti dell'infermo, & bẽ spesso lo fanno morire, si come per lo contrario quelli del perfetto medico essendo perfetti si accordano cõ quelli dell'infermo, & li rendono la salute, & perciò la fede, che ha l'infermo nel medico ben spesso li rende la sanità, si come la infedeltà, & il non hauer fidanza in lui quasi sempre, o lo tiene amalato, o lo fa morire, ilche nõ procede d'altro se nõ dalla conuenienza, & concordanza, c'hãno gli spiriti di vno cõ quelli dell'altro. Il Rabì Achiba, & Giudeo Cabalista cõfermano il medesimo dicendo, che ogni cosa è piena di spiriti, che operano tutte le cose. Dicono che gli spiriti dlle cose mẽtre sono cõcordi, & in pace fanno produr la terra, crescer le biade, fecondar le spiche, germogliar gl'arbori, produr i fiori, maturare i frutti: ma che per il cõtrario la discordia loro fa sterile

Bel corpo hà anco buoni spiriti.

Fede che hà l'infermo nel medico rende la sanità, & perche.

Opinio del Rabì Achiba che ogni cosa era piena di spiriti.

rile la terra, infruttuosa, & infecõda, cagiona la morte d'lle biade il cader d'lle foglie, il seccar de fiori, & la rouina de gl'alberi, gli spiriti vniti sapiẽti, & cõcordi fãno scaturar i fonti, & correre i fiumi, ma gl'ignorãti, & pazzi li seccano, gl'intorbidano l'acque, le fanno amare, insipide & le auelenano. L'aere puro nõ ꝓcede d'altro se nõ dalla pace de gli spiriti, ma i tuoni, le pioggie furibõde, & le tẽpeste nõ è altro se nõ che gli spiriti dell'aria sono discordi, & cõbattono insieme. I buoni, & cõcordi spiriti rẽdono sani, lieti, fruttiferi, & fecõdi, tutti gl'animali, come ꝑ cõtrario la maluagità, & discordia loro li fà infermi, & malẽconici, & li cagiona aborti, li fà sterili, inutili, & li dà la morte. La discordia de gli spiriti secca le piãte, fa morir l'herbe, vccide i pesci, fa cader le piume à gl'vccelli, & rouina tutte le cose elemẽtari. Dice il Mago Abrã Auẽzara, & il Rabì Azariel dõde nasce, che se vn'homo vede vn' altro, se bẽ nõ l'ha mai più veduto tuttauia li piace, l'ama, & gli farebbe ogni piacere, & vorebbe che fosse suo figliolo, suo padre, o suo fratello? Questo dicono essi, ꝓcede ꝑche gli spiriti d'll'vno, & dell'altro si conformano, sono amici, & si veggono volẽtieri, come ꝑ cõtrario interuiene che talhora si disprezza, & s'abhorrisse l'aspetto d'alcuno, nõ si vuole cõ esso hauer prattica, o comercio, ma ꝑ occulta cagione s'ha in odio, & nõ si vorrebbe mai vedere tutto, che nõ habbia mai fatto alcuna offesa, il che nõ procede d'altro fuor che da gli spiriti di colui che sono nemici a gli spiriti di quell'altro, & ꝑciò inducono l'animo dell'homo a schiffare, & hauer in odio q̃l-

La discordia de gli spiriti guasta i frutti del la terra

Aere puro procede dalla cõcordia de gli spiriti.

La sanità & fecondità de gl'animali da che proceda.

Da che procede, che vn'homo vedendo un altro l'ama, o l'odia.

Giudici odiano, o amano i litigāti, & perche

Perche un prēci pe ama più un cortegia no che l'altro.

Huomo dotto spz zato, & i-gnorāte essaltato & perche

lo che ad vn'altro ſarà caro, & agradeuole. Quāti giudici dal ſolo aſpetto dell'huomo così s'irritano, che pur che paſſano, ſaluo il loro honore, li dicono contra la ſentenza? Et all'incontro quanti fuggono il giudicar vno per nō farli diſpiacere, & ſe talhora occorre, che gli diano il giudicio contra, sà lor male, ſe ne dolgono, & vorrebbono non hauer hauuto coſi fatta occaſione, & molte volte la ſentenza vien temperata da loro con non troppo giuſte conditioni? Quante volte vn Prencipe coſi s'affettionerà à vn cortigian nouo, che le donerà molte ricchezze, & dignità, & à vn antico di corte, che hauerà poſto la vita più d'vna volta per lui, nō darà coſa alcuna? Tutte q̄ſte ſono operationi de gli ſpiriti, che s'amano, o che s'odiano, & ſi perſeguono l'vn con l'altro. Azariel di Garona dice. Vn pouero Poeta, vn Filoſofo, vn'huomo dotto s'hauerà trauagliato vna decina d'anni, hauerà formato vn poema, & vn'opera di qualche conſideratione, la donerà a qualche Signore magnanimo, & liberale in tutte le coſe, & non riceuerà premio di ſorte alcuna, ne pur ſarà ben veduto: & vn buffone, vn'ignorante pur vna fauola mal detta, per vna gofferia ſenza ſuco, ne riportera molti doni.

Qual è la cagione di tali ſproportioni, e ſconueneuolezze? ſono, dice egli, gli ſpiriti Saturni amici della pouertà, che ſi trouano in quell'huomo dotto, & non permettono ch'egli vēghi fatto ricco, ma s'oppongono a gli ſpiriti Giouij, & liberali di quel Signore, gl'iritano, & danno

loro

loro ad intendere, che l'opera non vaglia, che non sia sua, ma che l'habbi ad altri rubbata, & che sia fatta solo per adulatione, & per cauarli qualche cosa dalle mani. Ma gli spiriti Mercuriali di quell'ignorante s'ingegnano di prouar oportuna occasione con gli spiriti del Prĕcipe, o d'allegrezza, o d'acquistata dignità, così che colui ne riporta doni, fauori, & ogni gratia desiderata. In conclusione entrorno costoro in questa pazzia, che tutte le varietà, tutti gl'effetti, e tutti gl'accidenti estraordinarij del mŏdo procedessero dalla concordia, o discordia de gli spiriti. Questa opinione è più tosto fauolosa, che stabilita sopra alcun fondamĕto di filosofia Peripatetica, o Platonica: anzi che, chi stimasse che la concordia, o discordia de gli spiriti per se fosse cagione della generatione, o corrottione delle cose elementari ouero de gl'accidenti mondani peccherebbe contra la fede. E ben vero, & Agostino lo conferma, che le pioggie, le neui, le tempeste, i folgori, & altre cose siano cagionate da gli spiriti. *Restat igitur*, diss'egli, *ea per angelica ministeria moueri, similiter ventos, pluuias, grandines, fulgura, tonitrua, tempestates, auras, iussu Dei per illos regi. Qui dubitat, & ea sensibilia putat hunc ratio stultum cum insensibilibus probat.* Conferma ancora Agostino, che gl'animali si facciano soggetti, placati, & humili a gl'huomini, ouero che contra di loro s'adirino, & fugano il loro imperio, & potestà solamente per istigatione de gli spiriti. Queste sono le sue parole. *Bruta quoque animalia vsibus humanis per*

Neui, pioggie, & altri accidĕti cagionati da gli spiriti. August. lib. de cognit. verę vite c. 6.

Animali si fan soggetti, o rebelli al l'huomo per gli spiriti.

nis per illos obsecundari, vel aduersare qui non credunt, aut illa per rationalem intellectum hæc facere credunt, longe a ratione recedunt. Et poco più a basso egli conferma, che tutte le operationi delle cose sensibili, & insensibili da gli spiriti sono cagionate. *Sed & cuncta quæ in rebus insensibilibus, vel creaturis sensibilibus geruntur, per illos administrari, qui ambigit multum à luce veritatis desipit.* Ma però auertisse lo stesso Agostino, che se ben gl'Angeli s'essercitano in tutte le cose della natura, non si deuono però di loro stimare auttori, o creatori, ma solamente ministri della volontà diuina. *Angeli autem quos Platonici Deos libentius appellant, etiam si adhibent vel iussi, vel iniussi operationem suam rebus, quæ gignuntur in mundo, tamen non eos dicimus creatores animalium quam nec agricolas frugum atq; arborum.* Ma non possono gli spiriti buoni, o cattiui far alcuna operatione senza la promessione, o volontà diuina, altrimenti i Demoni per la maluagità della volontà loro opprimerebbono la natura humana, & le cose da Dio create; così attesta l'istesso: *Sed nec boni angeli hæc, nisi quãtum Deus iubet, nec mali hæc iniuste faciunt, nisi quantum iuste ipse permittit, nã iniqui malitia voluntatẽ habent iniustam potestatem autem non nisi iuste accipit, siue ad pœnam suam, siue ad aliorum, vel pœnam malorum, vel laudem bonorum.* Possono i Demoni solamẽte instigare, & persuader al mal fare, ma non violentare la natura humana, perche così volse Dio per hauerci dotati del libero arbitrio, col quale voluntariamẽte si potiamo dãnare,

Spiriti fãno tutte le operationi delle cose sẽsibili, & insensibili.

Angeli sono solamẽte ministri di Dio. 4. de ciu. c. 24.

Spiriti nõ possono far alcuna operatione senza la permissione di Dio.

nare, & saluare. *Potest Diabolus*, dice Agostino, *ad malũ inuitare, non potest trahere: delectatione̅ infert non potestatẽ*. Girolamo Cardano nel suo libro, dou'egli tratta dei Demonij, riferisce, che Facio suo padre grandissimo incantatore trattẽne vno spirito legato cõ cõgiurationi per lo spacio d'anni trẽta, delquale egli si seruiua suo piacere: & che da quellllo spirito, & d'altri suoi cõpagni fù pienamente informato della natura loro, & in particolare, che essi fossero mortali, se ben di vita assai più lunga, che l'huomo. Dice, che vn giorno egli vscito di casa, dopo l'hauer fatto le solite cõgiurationi, che fù alli 13. di Agosto 1491. nell'hora vigesima del giorno, gl'apparsero, secondo che erano soliti, sette huomini vestiti di seta, con cappe alla greca, cõ calcie rosse con camiscie, & giupponi, o sagli risplendenti di colore cremisino, & di statura alquãto più grandi, più viuaci, & più venerandi della cõmune statura de gl'huomini. Et che dui di loro, che alla vista pareuano più nobili, precedeuano gl'altri; l'vno che era più grande del corpo, & rubicondo, & l'altro più picciolo, & di color pallido. La loro faccia dimostraua l'età di 40. anni. Interrogati dall'Incantatore chi fossero, le fù risposto, che erano huomini aerei, & che anch'essi nasceuano, & moriuano, ma che la vita loro era assai più lũga della nostra, arriuãdo talhora fin a trecento anni. Dissero che essi erano assai più cõgiunti, & vicini di natura alli Dei celesti di quello che fossero gl'huomini terreni, ma che però trà loro, & li Dei vi era vna differẽza

Aug. ser. 7. de tẽp.

Spirito legato da Girolamo Cardano.

Cõgiurationi fatte dal C.

Tre spiriti apparuero à Girolamo Cardano che disputorno cõ esso.

Relationi che fecero alcuni spiriti al Cardano.

za,& in vn'interuallo quasi infinito. Di più affermorono, che essi tanto più erano beati di noi & più miseri, quanto noi siamo più beati, o miseri de gli animali bruti: in oltre, che a loro cosa alcuna non era occulta, percioche sapeuano doue erano le ricchezze, i thesori, i libri, & ogn'altra cosa nascosa, ma che però non lo poteuano riuelar a gli huomini per legge inuiolabile, che haueuano fatta tra di loro: & che i genij de gli huomini più segnalati, & più famosi del Mondo erano a loro in guisa delli più vili serui di stalla, che nutriscono caualli, & cani più generosi. Et che essi essendo di corpo sottilissimo, & tenue non poteuano dar ne molto giouamento ne molto incommodo alla vita humana, eccetto che con visioni, prestigij, larue, e spauenti, & di più che poteuano giouare con la scienza, essendo essi molto dotti. Et dissero, che anch'essi haueuano Academie, & che vno di loro era maestro di ducento, & l'altro di trecento spiriti. Stettero con l'incantatore più di tre hore, nel qual tempo egli riferisce, che disputò lungamēte con essi della fabrica di questo gran Palagio del mondo: & che il maggiore di quelli dui spiriti negaua, che Iddio hauesse fatto il mondo ab eterno; & l'altro all'incontro affermaua, che Dio per ogni momento creaua il mondo, così, che se pure vn momento hauesse mancato alla creatione l'istesso mondo sarebbe ito tutto in fracasso: & allegaua molti passi di Auerroe, i libri del quale a quel tempo non erano ancor ritrouati, & citaua ancora altri libri, parte de quali

Disp. fatta da Gi. rol. Cardano con gli spiriti circa la fabrica di q̄sto palagio mondano.

li dopo sono stati trouati, & parte sono occulti. Questa opinione, che gli spiriti siano mortali, non fù opinione primiera del Cardano, ma di molti Filosofi antichi, & anco di alcuni Platonici. Auot Natan Rabino dice, che i Demonij hanno tre cose communi con gli huomini, il mágiar, & bere, l'usar il coito & hauer figliuoli, & la terza esser mortali. Similmente Porfirio tiene, come recita Proclo, che i Demonij siano mortali, & che la più lunga vita di loro sia mill'anni. Et il medesimo scriue Plutarco de Oraculorum defectu, che la vita de gli spiriti sia limitata, onde egli allega, che nel mare dell'Isole Enchinide vdirno alcuni passaggieri vna uoce, che chiamaua Thamus padrone della naue, alla qual voce rispondendo, che cosa volesse, disse, che quando giunto fosse alle paludi, douesse fare intendere ad alta voce, che il gran Pane era morto: ilche per Thamus fu fatto, & di subito si vdirno stridi, & lamenti terribili, che spauentauano ogn'vno. Et però ui furno molti, che credettero, che gli oracoli andassero mancando p la morte de Demonij, & che secondo che diueniuano vecchi, così ancora in loro s'andasse diminuendo il uigor dell'animo cõ quello de corpi già per lunga età indeboliti, onde porgessero i responsi mozzi, debili, & del tutto inutili. Si come si legge, che a tempi di Pirro, i responsi Pitij che si dauano in verso tersissimo, & ben composto cominciorono a darsi in prosa molto imperfetta: da che argomentorno, che quella uirtù p la età debilitata di già cominciasse a mancare.

Ma non fu già questa la cagione del mancamento de gli oracoli. Perciochegli spiriti sono da Dio creati immortali, ne possono mai mancare. Ma il Cardano fù da quei spiriti ingannato, che volsero darli ad intendere così fatte bugie, & particolarmente ch'essi perissero, forsi per farlo cadere anco in un'altro empio errore, che le anime humane anch'esse s'estinguessero, & in tutto morissero con la caduta de corpi. Ma la vera cagione del mancamento da gli oracoli fù la venuta di Christo Saluatore, il quale spauentò Satanasso, & fece cadere a terra i simulacri dei suoi seguaci così che non poterono più dar responsi, & dopo la sua partita di questo mondo, legò in tal maniera il prencipe de Demonij, & gli leuò la potestà, che hauea nel mondo, che mai più non se ne potrà rileuare.

Gli spiriti īgānorno il Cardano incātatore.

Si proua con ragioni filosofiche, & naturali, & con essempy de Gentili, che vi sono gli spiriti.

Cap. IIII.



E Cosa certa, chi con occhio dritto vuol rimirare, che non si può metter in dubbio, che non vi siano gli Angioli, & gli spiriti. Perciochè essendoui l'eterno Dio incorporeo, & inuisibile, & hauendo egli prodotto tanti mezi nelle cose corporali, & sensibili, si come di sopra habbiamo dimostrato, bisogna anco per necessità confessare, che nelle cose intelligibili habbia fatto il medesimo

desimo, essendo cose più nobili, & più sublimi, & delle quali egli si vale per dimostrar la grandezza, & l'onnipotenza sua. Percioche saria cosa molto strana, che l'Altissimo Creatore hauesse dato all'huomo i mezi di tãte creature delle quali con l'altr'huomo si potesse valere per dimostrar la grandezza, la nobiltà, & la magnificenza sua; & che egli hauesse voluto legarsi a così stretta cõditione, che tra lui, & l'huomo nõ vi hauesse voluto creare altro animale ragioneuole, & di maggior perfettione, co'l mezo del quale per sua grãdezza, si volesse valere nel gouerno di q̃sto grãdissimo Palagio. Et questa opinione si cõferma dall'euidenza del fatto, percioche vediamo, che i corpi celesti si muouono, che altrimenti saria impossibile, quando non hauessero vno spirito che gli guidasse: si come si scorge nel corpo humano, il quale nõ si potrebbe reggere, & bẽ reggere, se nõ hauesse il sopra intendẽte dello spirito ragioneuole. Adũque se Dio hà creato tanti spiriti in Cielo quanti sono i corpi celesti, si come concedono tutti i Filosofici, li quali con diuerso, ma ben ordinato corso fanno perpetuamente, l'officio loro per cõseruatione del Mondo; così douemo credere, che n'habbi creato anco molt'altri, & quasi infiniti liquali a lui più vicini, sopra tutte le sfere inalzati, contẽplino, & contẽplando godino di quella immensa eternità, di quella incõprẽsibil gloria, & perfetta beatitudine, che deriua dalla visione della diuina sua maestà. Et se tutti i Filosofici cõcedono, che ogni cosa sia d'anima dotata,

Corpi celesti si muouono per le intelligẽze.

Aere animato & come.

bisogna anco dire, che tutta la gran regione del l'aere dalla terra fin'al concauo della Luna sia animata: & se così è, ouero che l'aere hauerà vn'anima sola, ouero molte che Cōtenga l'aere vn'anima sola, & vn solo spirito nō si può dire con ragione percioche; se hauesse vna sola anima, saria tutto commosso da vna parte sola, & con vn solo mouiēto & non con mouimenti cōtrarij, si come si può vedere ne' Cieli, ciascuno de' quali vien mosso dal suo spirito reggēte verso vna parte sola, & con vn solo mouimento, & non con mouimenti contrarij. Il primo mobile da Oriente in Occidente, & il Sole, & la Luna dall'occaso verso l'orto, & così ciascun Pianeta di mano in mano. Il medesimo si comprende in ciascun animale, & in ciascun'huomo, che non si muoue, ne può mouersi in vn tempo stesso cō moto contrario, percioche mētre và inanzi non può nell'istesso tempo andar a dietro: anzi è parer certo, & approuato da tutti i Filosofi, che se alcuno animale nascesse cō parti così diuise, che fossero habili a muouersi in parti contrarie, egli subito morirebbe: percioche saria cosa repugnante alla perfettione della natura, & in tutto mostruosa, & imperfetta. Adunque bisogna dir per cōchiusione certa, che l'aere mouendosi, come si vede, in parti contrarie, sia anco habitato da molti spiriti intelligibili, se bene all'incontro nō possiamo sapere in qual maniera essi vi alloggino, & formino le loro habitationi. Oltre questo si può anco benissimo, considerare, che se l'immortale Creatore Dio non hauesse riempito

Animale nō si può muouere cō moto cōtrario.

Dio hà riempito

l'aria

l'aria di spiriti, ciò saria occorso, o perche nõ ha uesse potuto, o perche nõ hauesse voluto. Che Dio onnipotẽte nõ hauesse potuto, saria pazzia degna d'ogni derisione a pensarlo: & che nõ ha uesse voluto, saria vanità repugnãte alla ragione a volerlo sostẽtare: percioche, se nella terra, & nell'acqua, che sono spacij cosi angusti rispetto all'aere, v'ha voluto cõponere tante cose viuenti, che sono quasi innumerabili; qual mente sana può considerare, che nell'aere così spacioso, cosi grande, & così immenso, che è maggiore più di dieci volte di q̃llo, che siano la terra, & l'acqua, non v'habbia anco posto molte legioni d'habitatori? Che altrimenti hauerebbe ristretto i larghi spacij dell'aere, & per contrario allargata la terra, & l'acqua in maniera, che haue rebbono potuto capire molto maggior malitia d'anime viuenti. Il che non hauendo egli fatto, ogni ragion vuole che si conchiuda, che l'aere sia pieno d'anime viuẽti. Di più si può dire, che essendoui l'eterno, & incõprensibile Dio, il quale come causa vniuersale il tutto gouerna, & nõ è d'alcuno gouernato: Essendoui l'huomo le piante, le fiere, & gl'elemẽti, e tutte le altre cose sensibili, che solo rette sono, & non reggono, bisogna ben anco concedere, che vi sia vna natura mezana, laquale, & gouerni le cose inferiori, & sia gouernata dalle superiori, che non può esser altro che intelletto & pure menti ragioneuoli. Et si come sono in Natura i corpi senza anime, & senza intelletto, come i sassi, & i corpi congiunti cõ l'intelletto, come l'huomo,

l'aere di Spiriti & perche.

e ben conueneuole che vi siano gl'intelletti sen za corpo, che sono gli spiriti. I sogni parimenti non sono certissimi argomenti, che vi siano gli spiriti, & in particolare quei sogni, che auisano le cose future? Percioche non potriano così bene' rispondere à i successi delle cose, se non fossero, o mandati da Dio per mezo de buoni spiriti, ouero nõ fossero rapresentati da cattiui, così permettẽdolo sua diuina Maestà. Di ciò nelle antiche istorie se ne leggono innumerabili essempij riferiti da huomini saggi, veridichi, & nõ superstitiosi, come d'Aristotele, Platone, Hipocrate, Galeno, Plinio, Socrate, Plutarco Diogene Laertio, Themistocle, Alessandro Aphrodiseo, Tito Liuio, & altri infini, Et per riferirne alcuni, scriue Aristotele, che Eudemo Ciprioto suo familiare essendo gionto in Phena Città della Thessaglia, laquale era oppressa da vn tiranno nominato Alessãdro, & essendo infermato grauemente, vide in sogno vn giouane di faccia nobile, & gratiosa ilquale gli annunciò, che egli era per risanarsi da così graue infirmità, ma che tra pochi giorni il tiranno douea morire, & egli in termine di cinque anni era per ritornare a casa sua. Et così successe, che frà pochi giorni Alessãdro fù vcciso, egli guarito, & ritornando verso la patria il quinto anno nella guerra a Saragosa fù priuato di vita, che altrimẽti nõ interpreta il Filosofo il morire se nõ v'andar alla vera habitatione. Il padere di Galeno tre volte fu amonito in sogno, che douesse far attẽdere il figliuolo alli studij della medicina, alche hauẽdo egli

Sogni sono certi segnali, che vi sono gli Spiriti.

Sogno di Eudomo Ciprioto essendo in fermo, & sanato

Padre di Galeno si sogna di

egli vbidito, riuscì Galeno medico così eccellente. L'istesso Galeno hauẽdo dolori eccessiui in vna mano, essendo ammonito in sogno, che douesse tagliar la vena, & l'arteria, che è tra l'indice, & il dito police, che sarebbe guarito, così fece, & si liberò, sì come egli di ciò fa mentione nel fine del libro, che fà, de sectione vene. Parimenti egli scriue, che fù ammonito in sogno, che douesse scriuere de videndi ratione. A Sofocle nõ fù mostrato in sogno dal Demonio, chi era colui, che hauea rubato la tazza d'oro fuori del tempio di Hercole? ilche hauẽdo egli publicato alli Areopagiti, il ladro fù preso, & da tormenti coñretto, confessò, & rese la tazza d'oro, per ilqual fatto quel tempio prese il nome di Hercole Indice, perche hauesse il mal fattore reuelato. Ma qual cosa più certa si può trouare, che dimostri esserui gli spiriti, quanto l'auiso ch'hebbe il Poeta Simonide per mezo dello spirito di colui che trouatolo morto al lido del mare, hauea sepelito? conciosia che hauendoli egli predetto, che non douesse ascendere la naue, che il giorno seguente era per partirsi dal porto, poi che era per somergersi; egli hauendo auisato i compagni, & restato sù i secchi, lidi vide con gl'occhi proprij l'istessa naue con tutti i compagni increduli, dal mare, & da i venti abbattuta somergersi con grandissimo stupore di coloro, a quali la cagione del suo non voler nauigare spiegato hauea. Parimente narra Celio, che Tolomeo primo mentre cingeua Alessandria di fortissime

Far medico suo figliuolo. Sogno di Galeno di tagliar vna vena nella mano, & guarisse. Altro sogno di Galeno di scriuere de videndi ratione. Sofocle vide in sogno il ladro del tẽpio di Hercole, & lo manifesta. Sogno di Simonide che nõ ascendesse in naue.

Sogno di Tolomeo di trasportar la imagine di Apolline in Alessandria.

mura, fù in sogno essortato da vn giouane gratioso tutto pieno di fuoco, che douesse trasportare la sua imagine, che era in Ponto, in quella Città, percioche egli l'hauerebbe sommamente arricchità, & con prosperi successi fauorita: di che non hauendo preso cura Tolomeo, fù la secōda volta ancora con tal sogno persuaso a douer ciò fare, & quasi con minaccie astretto. Perilche Tolomeo, chiamato a se vn certo Timoteo Atheniese, lo interrogo di qual Dio potesse essere la statua, ch'egli in Pōto ricercar douea, dalquale intese, che per relatione d'alcuni mercanti, nella città di Sinope si trouaua vn'antico tempio, nelquale era l'imagine di Gioue Ricco, & che facilmente potrebbe esser quella. Di che hauendo ancora Tolomeo preso poca cura di nuouo più che mai terribile quel giouane in sogno gl'apparse, onde spauentato, & inteso dal l'Oracolo Delfico, che l'imagine era quella di Gioue; mandò ambasciatori con grandissimi doni al Re Schridetemide, domandandoli la statua di Gioue Ricco, ilche essendoli dal Re negato, il giouane istesso, che era apparso a Tolomeo, apparse anco in sogno a quel Rè, & nō solo lo minacciò, ma anco di grauissima infirmità lo percosse, si che fù sforzato, palesato il fatto a suoi cittadini, & contra il loro volere a dar nelle mani de gl'ambasciatori di Tolomeo la Statua, accompagnondola in naue cō grandissima solennità: laquale trasportata in Alessandria fù honorata d'vn tempio superbissimo nel loco, che si chiamaua Racote. Parimente Alessandro

Tolomeo infermo p non vbedir al sogno.

dro Filosofo non superstitioso narra, che in sogno vide, che si faceuano le essequie a sua madre, di che spauentato si destò molto addolorato, & lacrimante, & hauendo ciò raccontato, notò il giorno del sogno, & così dopo per lettere ritrouò, che in quell'istesso giorno la madre fù sepilita, laquale tutti giudicauano, che fosse viua. Ma quello di Scilla Ditatore fù notabile, che hauendosi vna notte in sogno sentito chiamar dal Demonio, & nel destarsi hauendo sentito la voce (ilche era di tristo augurio, & lethale appresso i Romani) subito la mattina seguente chiamati gl'amici, & parenti, con quanta celerità puote, scrisse il suo tessamento, accertandosi, che se ben era sano, douea però per questo sogno tosto morire, & così la notte seguente assalito da febre si morì. Socrate, come recita Pausania, la notte auanti, che fosse alla sua scuola condotto Platone, si sognò, che nel suo seno era volato vn candidissimo Cigno, il quale co'l suo canto addolciua tutto l'aere di intorno, & subito, che vide il fanciullo, narrò il sogno a suoi parenti, predicendo il gran profitto ch'egli era per far nelle discipline. Aspasia bellissima donna figliuola di Hermotimo Focense, mentre era fanciulla, fù alleuata dal padre in gran pouertà: occorse che alla giouanetta venne nel mento vn'enfiagione, & vn tumore assai brutto, il quale, oltre che le guastaua la bellezza della faccia, le daua anco dolore inestimabile. Perloche il padre addolorato condusse la figliuola ad vn medico valent'huomo, il quale s'offerì di

Sogno di Alessandro della morte di sua madre.

Sogno di Scilla Ditatore che si sentì chiamar dal demonio & morì.

Socrate si sogna vn cigno & li vien condotto Platone.

Elian li. 12. de uar. hist. Aspasia si sogna una medicina, & facēdola guarisce.

sanarla, ma cõ patto ch'egli voleua per premio vna gran quantità di danari, ilche non potendo il padre pagare, ricondusse la fanciulla a casa sẽza guarire, laquale entrata in pianto estremo se n'andò la notte a letto senza gustar cibo di sorte alcuna, & cosi addolorata addormentatasi, se le fece auanti la imagine d'vna donna, che consolandola cosi le disse. Se n'vadano i medici cõ le loro medicine: tu stà di buon'animo, & se guarir vuoi prendi vna rosa, & quella rotta in parti minute porrai sopra quel tumore, & in breue spacio liberata sarai. La fanciulla destatasi essequì il sogno, & in vn tratto guarì, & bella come prima diuenne, siche poi per le sue rare qualitadi le toccò in sorte d'esser moglie prima di Cyro Re de Persi, & poi d'Artaserse: si come ne fà fede Eliano nelle sue storie. Plinio racconta vna cosa molto notabile, ch'a suoi tempi una certa donna madre d'vn soldato si sognò vna notte di dar a bere à suo figliuolo per seruarlo da vn'estremo male, vna radice di rosa siluestre, che nel giardino il giorno auanti hauea ritrouata. Di che hauendo essa dato conto al figliuolo, che era in Ispagna, auisandolo, che douesse quel sogno essequire, occorse che le lettere della madre giunsero a punto in tempo, che il soldato essendo morso da vn cane arrabbiato cominciaua di già a spauentarsi dell'acque, & a perire: onde subito datoli la beuanda rihebbe la sanità. Trouandosi a fronte quelli dui grand'esserciti ne campi Filippici, l'vno d'Ottauio, & d'Antonio, & l'altro di Bru-

Vna dõna si sogna darà bere vna radice di rosa siluestre a suo figliuolo, & guarisse di rabbia.

to.

ro, & Cassio, che il giorno seguente doueuano far giornata, M. Arcorio Medico d'Augusto Cesare fù in sogno auisato da Minerua, che douesse far intendere ad Ottauio, che non restasse per la sua indispositione di entrar nella battaglia perche oltre che guarirebbe, fuggirebbe anco grauissimo infortunio. Ilche inteso da Ottauio, leuatosi di lettica, entrò nell'esercito, e tanto si trauagliò per conseguir la vittoria, che del male fù risanato, & quello, che più importò, fù da morte liberato, percioche i soldati di Brutto desiderosi della sua morte hauendo presa la sua lettica pensando, ch'egli entro vi fosse, la tagliorno in pezzi. Calfurnia moglie di Giulio Cesare vide in sogno il marito amazzato giacersi, nel seno con molte pugnalate, da che spauentata non cessò tutto quella notte pregarlo a non voler il seguente giorno entrar in Senato, a che non hauendo egli voluto consentire, fù dalla congiura di Cassio. & Brutto crudelmente vcciso. Lo Sforza l'anno 1425. si come scriue il Giouio, il giorno auanti che da Orthona, si partisse per andar contra Braccio, ilquale haueua assediato la Città dell'Aquila, nell'Aurora si sognò di trouarsi in vn torrente di acqua in gran periglio d'annegarsi, & che in vano dimandaua aiuto ad vn'huomo grande in figura di San Christoforo, che se ne staua sù l'altra riua. Destatosi Sforza, & non fatto cura del sogno, il giorno seguente volendo aiutar vn pagio, che nel passar il fiume presso al

Ottauio ubedisse a vn sogno, & guarisse, e salua la uita. Sabel. l. 7 Enned. 4.

Calfurnia si sogna il marito vcciso, & gli interuiene la morte da cògiurati.

Lo Sforza si sogna annegarsi, e cosi successe.

Castello di Pescara dentro v'era caduto, il suo cauallo ancorche di gran pregio, talmente s'impaludò, che non si puote più rihauere, si che per il peso dell'armi egli con tutto il cauallo nel pátano della fiumara s'affogò. M. Antonio Torello Conte di Guastalla sognandosi vna notte di annegarsi, ne volendosi il giorno seguente astenere dal nuoto, del quale molte volte si dilettaua, ma cacciatosi in vn lago doue molti de suoi nuotauano, s'annegò senza poter da alcuno esser aiutato.

Fulg. l. 1. cap. 5. Conte di Guasta. si sogna annegarsi & il giorno seguẽte si affoga in un lago.

Alcibiade, come uogliono Probo, Iustino, & Plutarco, si sognò vna notte di esser coperto dal manto d'vna sua donna, che molto l'amaua; & così gli interuenne, percioche essendo amazzato da Tilmeno, & Bagoo, mandati da Critia nel seno della stessa sua amica, & essendo il suo corpo gettato senza sepoltura, fù dalla veste della femina ricoperto. Il sogno raccontato da Valerio Massimo, & da Herodoto del Re Creso di Lidia fù notabile, percioche hauendo egli veduto in sogno il suo maggior figliuolo Ati da crudo ferro priuato di uita, al quale s'aspettaua la successione del suo Regno, a tal cosa prestando fede; con tutto, che lo trattenisse a casa con buona custodia, & li facesse leuare ogni sorte d'armatura, che si ritrouasse, e similmente volesse che i suoi compagni tutte l'armi tralasciassero; non puote però fuggire, che il sogno non hauesse effetto: percio che essendo di nascoso il figliuolo vscito della Città per amazzar vn porco, che quel paese infestaua, fù da Adrasto nel ti

Alcib. si sogna esser copto dal mãto dell'amica, & amazato gl'interuiene.

rar

rar alla fiera d'vn dardo traffitto, & priuato di vita. Narra Valerio Massimo, che Arterio Rufo Caualier Romano sognossi vna notte d'esser amazzato per mano d'vn certo Retiario, ilche l'istesso Arterio raccontò il giorno seguente a compagni trouandosi allo spettacolo de giochi de gladiatori, che allhora in Saragosa si faceua no. Ma non molto stete, che fù introdotto Retiario a combattere con Mirmillone, ilquale veduto da Rufo, & conosciuto per quello, che in sogno gli era comparso, si volse indi partire, ma essendo trattenuto da gli amici interuenne, che Retiario incalzando Mirmillone nella parte che si trouaua Rufo, nel tirar vna stoccata, in vece di ferir il nemico trapassò in fallo il Caualier Romano, & lo trasse di vita. Giulio Cesare poco auanti, che fosse amazzato, secondo, che scriue Suetonio, si sognò di esser inalzato sopra le nubi, & di toccar la mano a Gioue. Il sogno fatto da Quinto Catulo non si deue tralasciare, percioche in esso vide, che Gioue eletto hauea fra molti un fanciullo in mano del quale hauea consegnato le insegne del popolo Romano: & vn'altra notte uide l'istesso fanciullo in grembo di Gioue, al quale parendo Catulo di voler far uiolenza, Gioue li disse, che ciò non douesse fare, perche lo riserbaua per diffesa dell'Imperio Romano. Il giorno seguente incontratosi a caso Catulo nel fanciullo Ottauio, che poi fù Imperatore, conobbe esser quello stesso, che la notte auanti nel grembo di Gioue veduto haueua.

Va. Max. l.1.c.7. Art. si sogna esser amazz. da un Ret. & si uerifica

Fulg. l.1. cap. 5. Xiphil. Q. Cat. si sogna le grãdezze & impio d'Ottau.

Cam-

Cambise si sogna Smerde nel segio Reale, & cosi succede.

Cambise Re de Persi, come racconta Herodoto, si sognò di vedere Smerde suo fratello, che sedeua nel seggio Reale, & che col capo toccaua le stelle: perloche essendo posto in dubbio, che il fratello non lo priuasse della Corona, mando Pressaspe ad amazzarlo, ma nulla fece, percioche vn'altro Smerde Mago, ilquale si fingeua figliuolo di Cyro, gl'occupò il Regno, & Cambise nel montar a cauallo ferito da vn coltello nel fianco, malamente se ne morì. Amilcare Capitano de Cartaginesi, hauendosi sognato vna notte d'esser a cena nella città assediata, & dādo gl'Aruspici a tal sogno buona interpretatione, interuenne il giorno seguente, che per certo dissordine del campo da gl'assediati fù preso, & menato co' ferri a piedi in prigione dētro la città. Valerio Massimo, Tito Liuio, & Cicerone fan fede, che vn pouer'huomo detto Annio in Roma si sognò di veder Gioue, il quale gl'impose, che douesse far intendere al Senato Romano, che facesse rinouare i giuochi Circensi, altrimenti l'imperio n'hauerebbe graue incommodo sentito: ilche non hauendosi colui per tema di qualche suo danno, curato di fare, vn suo figliuolo fù da caso repentino, & inaspettato priuato di vita: & comparendoli vn'altra fiata il sogno medesimo, commettendoli con minaccie l'istesso, & egli non essequendolo, se gl'attrassero tutte le membra, restando del tutto immobile, & insēsibile: onde persuaso da gl'amici, si fece portare in vna lettica auāti i Cōsoli Romani, & indi al Senato, auāti ilquale

Val. Max. l. 1. c. 7
Cic. li. 1. de diuin.

Amilcare si sogna esser a cena nella città assediata, & uien preso, & cōdotto.

Macro l. 1. Satur.

hauen-

hauendo la viſione raccontata, ſano, & ſaluo co ſuoi piedi a caſa ritornò con ſtupor grandiſſimo di tutto il popolo Romano. Mill'altri eſſempi ſi potriano addurre de ſogni occorſi, & raccontati nelle ſcritture antiche de Gentili, come di Cicerone, di Ciro, di Phalaride, Annibale, Scipione, Ceſare Ditatore, Augusto, Nerone, Pauſania, Themiſtocle, Aleſſandro Magno, Xenofonte, & di tutti quelli, che ne i ſecoli antichi hanno hauuto qualche fama, li quali s'io voleſſi raccontare empirei molti fogli, eſſendo piene tutte le hiſtorie de Romani, de Greci: ma baſtino queſti ſoli per dimoſtrare, che i ſogni, & le viſioni occorſe, & raccontate da Santi Padri Chriſtiani per mezo de gli Angioli buoni, & cattiui, non ſono inuentioni loro per far credere la bugia, ma è pura, ſoda, & infallibile verità, dalla quale ſe ne caua certezza indubitata, che vi ſono gli ſpiriti, & gli Angioli natura mezana tra noi, & l'Altiſſimo Creatore, col mezo de quali ſua diuina Maeſtà ſi vale per conſolare i buoni, & per reprimere i cattiui, & per dimoſtrare la gloria ſua. Ma non voglio laſciar di dire quel ſogno, che fece Hippocrate mentre ch'egli era in letto penſoſo per la malatia di Democrito, percioche per eſſer Filoſofo, & medico coſi eccellente, & ueridico, nõ ſi hà da credere; ch'egli habbi voluto dir bugia. Deſcriue egli adunque, che una notte gli apparue in ſogno Eſculapio, il quale gli porſe la mano, & hauendola con grande allegrezza Hippocrate preſa, lo pregò, che voleſſe andar ſeco

Hip. medico ſi ſogna Demo. eſſer ci uenuto ſano, & ſi uerifica.

a medicar Democrito ſuo caro amico, a cui riſpoſe il Dio, che di lui per allhora non hauea biſogno, ma che quella donna, che era ſeco l'haurebbe accompagnato: Coſtei preſolo per mano come fu appreſso la perta di Democrito diſparue dicendoli: dimani ſarò teco a viſitar Democrito. Et pregandola il Medico, che li voleſſe dire, chi ella ſi foſse, li riſpoſe, che era la Verità & che quell'altra donna, che gli era poco lontana, era l'opinione, & li ſoggiunſe coſtei habita appreſso gli Abderiti. Hippocrate deſto dal ſogno dice, che ſe lo interpretò da ſe ſteſso, cioè, che Democrito non haueſse biſogno di medico, eſsendoſi partito il Dio della medicina, & che la ſteſsa Verità, che Democrito foſse ſano, ſi rtouaſse appreſso l'iſteſso Democrito, & che l'opinione, che Democrito foſse amalato ueramente ſi trouaſse appreſso gli Abderiti. Queſte ſono le ſue parole. *Ego igitur, cum de ſomno ſurrexiſſem, mihi ipſi ſomnium interpretatus ſum, quod non indigeret medico Democritus, quando ſanè ipſe medendi Deus diſceſſiſſet, velut qui medendi occaſionem, & materiam non haberet. Sed ipſa quidem veritas, quod Democritus ſanus ſit apud Democritū manet opinio vero, quod Democritus egrotet, re vera apud Abderitas habitat. Atque hæc vera eſſe, mi Philopæmen, credo, & ſunt ſanè: & non contemno ſomnia, & maxime vbi ordinem conſeruant. Ea vero ita eſſe experimento deprehenſum eſt.*

Ant. non allega eſſēpi della

Ho uoluto allegar queſti eſsempij de' Gentili, & laſciar da parte quelli della ſcrittura ſacra, e gli eſsempij narrati da Chriſtiani, de quali tutti

ti i uolumi son pieni, accioche non si trouasse-
ro di quelli tanto arditi, che dicessero, che la
proua mia con questa ragione fosse stata uana,
essendo obligo nostro di creder per fede quan-
to nelle scritture sacre si contiene, & carico mio
di prouare anco con altre ragioni, che con il te
stimonio de' libri diuini, quanto propongo di
narrare, accioche ogni gente conosca l'infallibi
le uerità della legge di CHRISTO. Hor chi
uolesse cercare i sogni narrati nella sacra Biblia
nel nuouo Testamento, & nella scrittura de San
ti, ne troueria quasi infiniti, come di Elia di Gio
seppe, di Nabucdonosor, di Daniele, di Dauit, &
d'altri molti, & in particolare quel notabil so-
gno di Salomone, nel quale egli cosi suplican-
do Dio riceuè la sapienza, con la quale fece stu
pir tutto il mondo. Et cosi ne gli Euangelisti si
legge del sogno di Gioseppe per mezo dell'An
gelo, che non douesse temere di accettare Ma-
ria Vergine in sua sposa, essendo ella grauida di
Spirito Santo: che trasportasse il fanciullo Sal-
uatore in Egitto: che lo ritornasse in Giudea
morto Herode. Dall'auiso, che diede l'Angelo
Santo in sogno a Magi d'Oriente, che erano ue-
nuti ad adorar il Saluatore, che non douessero
tornar da Herode in Gierosolima, ma per altre
uie andarsene alle case loro: della uisione del
vecchio Simeone nel tempio: delle uisioni in so
gno della moglie di Pilato, di Pietro, & di Pao-
lo Apostoli, nelle quali furno ammoniti delle
cose celesti, & liberati da ceppi, & dalle carne
per mezo dell'Angelo per commissione di Dio.

Scritt. S. e perche.

Reg. 3. c. 3. Sogno di Salom. per il quale diuien sapiente.

Sogni della Scri. S.

Luc. 1.

Matth. 1.

Matth. 2.

Matt. 27.

Act. x. & 12.

Che vi ſiano gli ſpiriti,& gli Angioli, oltre le ragioni già dette, ſi proua chiaramẽte anco per mezo delle operationi, & delle coſe notabili, che ſi leggono d'eſſi in tutte le hiſtorie del mõdo, come ſi può vedere al tempo di Caio Ceſare che i Demonii in Elide riuolrorno la ſtatua, & ſimulacro della Vittoria conſacrato da lui nel tempio di Minerua: & che parimenti in Antiochia di Siria due volte intorno alle mura s'vdì tanto ſtrepito d'armi, & di caualli, tanto rumor di trombe, e di tamburri, & di bellici ſtromenti, che la città tutt'armata, corſe penſando, che foſſero i nemici, che ueniſſero ad aſſalirla. Et il medeſimo occorſe in Tolomaide, ſe ben poi nõ ſi videro ne huomini, ne caualli. In Pergamo an cora ſi legge, che i metalli poſti ne luoghi penetrali, & ſacrati ſotto terra non toccati d'alcuno rimbomborono. Et ſimilmente nel tempio conſacrato da Ceſare alla Dea vittoria tra i limitati, & le pietre del pauimento ſi vide naſcere cõ eſtrema merauiglia de Romani una belliſſima palma. Le quali coſe non è dubbio, che da altri non poterono eſſer fatte, che da gli Demonii, li quali preſaghi della grandezza di Ceſare voleuano con tali mezi perſuadere a Gentili, che l'Imperatore foſſe vn Dio celeſte per maggiormente far eſſi cadere nel peccato dell'Idolatria. Et perciò per confermare queſta bugiarda opinione, operorno, che nella morte di lui, i ſuoi caualli ſenza guſtar herba, o cibo di ſorte alcuna, andaſſero vagando ſu le riue del fiume Rubicone ſpargendo da gli occhi abondantiſſime lagrime

Demonij uoltan la ſtatua d'l la Vitto.

In Antiochia s'odono ſtrepiti d'armi.

Demo. in perg. fanno ſtrep. d'armi.

Palma nata nel tẽpio della Vitt. Ro.

Sue. Trã. Caualli di Ceſare piãſ. alla ſua mor.

grime. Et che in Capua da coloro, che distruggeuano i sepolcri, fosse trouata quella tauola nel sepolcro di Capis fabricatore della città, nella quale erano scritte queste parole. *Quando ossa Capys detecta erunt: Iulo prognatus manu consanguineorum necabitur, magnisque mox Italiæ cladibus vindicabitur.* Cioè quando l'ossa di Capis saranno scoperte, il descendente di Giulo per mano de parenti amazzato sarà, & dopò con grand' vccisioni per tutta l'Italia sarà vendicato. Et di più operorno i Demonij, che ne giuochi in honor di Cesare consacrati da Augusto suo successore, apparisse per sette giorni continui vna stella crinita, laquale fù poi stimata dal volgo l'anima di Cesare trasportata in Cielo nel numero de gl'altri Dei. Molt'altre cose si potrebbono raccontare delle operationi, & prestigij degli spiriti, come de gl'oracoli d'Apolline, & d'Iside, che parlauano, & rispondeuano le cose a venire, & del simulacro di pallade, che sudaua in Troia, le quali cose superando le forze dell'intelletto humano, non si possono ad altri, che a loro attribuire: ma queste basteranno alla necessità presente: omettendo anco di allegare le operationi loro recitate nelle sacre lettere, per esser cosa appresso i Christiani di nissuna dubitatione, è tanto chiara, che non si può metter in dubio, essendo stati gli spiriti veduti visibilmente, come si troua scritto dell'Angelo che accompagnò il picciolo Tobia figliuolo del vecchio Tobia per così lungo viaggio visimilméte, seco mangiádo, & facédoli cõ-

Profetia nel sepolcro di Capis della morte di Cesare.

Apolline & Iside dauano responsi.

Simulacro di Pallade sudaua in Troia.

Spiriti Angelici veduti nella scrittura sacra.

Angelo di Tobia.

Angelo amazza i primogeniti d'Egitto.

seguire tanti benefici, & vltimamente restituendo la luce al caro padre: Di quell'Angiolo, che in vna notte amazzò tutti i primogeniti d'Egitto: di quell'altro che portaua da mangiar a Daniele nel lago de Leoni: di quello che auisò Lot, che douesse fuggire con le figliuole dalle perfide Città di Sodoma, & Gomorra: di quelli dui Angeli, che albergorono in casa di Abramo seco mangiando, & beuendo, a quali furno anco lauati i piedi: di quell'altro, che minacciò a Balaam, accioche non maledicesse il popolo Hebreo: di quella Phittonessa, che fece apparere vno spirito per via d'incanto nella forma d'Eliseo: di quell'Angelo, che in forma di Coruo portaua da mangiare ad Elia nella grotta, & d'altri infiniti. Similmente nel nouo testamento i fogli son pieni delle operationi de gl'Angioli cosi buoni, come rei: come di Gabriele, che annonciò visibilmente a Maria Vergine, ch'ella era eletta in madre di Dio: di quello, che visibilmente visitò Christo Saluatore quando oraua nell'horto: di quello, che ruppe le catene di Pietro, & lo liberò dalla prigione & di quell'altro che rapì Filippo Apostolo quando andò a battezar l'Eunuco della Regina Candace: di quelli Angeli, che apparuero alle donne, & a discepoli nel sepolcro tutti vestiti di bianco in segno d'allegrezza per la ressurrettione del Signore: similmente delle operationi di tanti spiriti immondi, che possedeuano i corpi humani, che furono scacciati dalla potente mano di sua diuina Maestà: come di quello, che era sordo,

Altri Angeli apparsi nella scrittura sacra.

Angelo minaccia a Balam.

Angelo porta da mangiar ad Elia.

Angelo Gabriele annōciò Maria Vergine.

Altri essempi d'Angeli.

Spirito sordo, e muto scacciato da Christo

Spiri-

& muto, & di quegl'altri che erano adosso a quel pouer'huomo nella terra di Geraseni, che l'andauano infuriando per i monti, & per le selue senza alcuna quiete, liquali il Signore fece entrar in quei porci, che frettolosamente precipitorno nel mare, & si affogarono: & di tanti altri spirituali, che si videro à quel tẽpo, & si vedono ogni dì parlare con varie lingue, & predir anco molte cose à venire, & riuelar i secreti, tutto che siano persone idiote, & di bassa conditione à pena malamente asuefatte nella loro lingua natia. Sicome narra Bort. Sibilla nel suo specchio, di quella spiritata, che à Corone Città di Calabria riuelò ad Alfonso d'Aragona Duca di quel paese tutto ciò ch'egli hauea il giorno auanti trattato cō l'Ambasciatore de Venetiani. Onde non sò quali maggior chiarezze possa hauer l'huomo, che vi siano gli spiriti di queste. Et chi con peruersa ostinatione non lo vuol credere, lo prouerà in effetto quãdo nelle fiamme voraci dell'inferno sarà dalle brutte legioni de Diauoli crudelmẽte cruciato ineterno.

ti entrati ne porci per commandamento di Christo.

Spiritata riuela i secreti di Alfonso d'Aragona.

Chi non crede gli spiriti lo prouerà all'inferno.

Si confutano le ragioni de gl'Epicurei, de Saducei, & de' Peripattetici per le quali credettero, che non vi fossero spiriti, ne Angieli. Cap. V.

DAlle cose di sopra narrate manifestamente si scuopre quanto errorno li Peripatetici gl'Epicurei, & i Saducei in voler dare à credere, che non vi fossero spiriti. Ne le ragioni da loro al-

Confutatione de gl' Epicurei, Sadducei, & Peripatetici

legate sono di alcuna consideratione. Percioche il dire, che se vi fossero spiriti bisognarebbe, che hauessero anima, & corpo, & che per consequenza fossero visibili, è vn'espressa bugia, potendo trouarsi le sostanze intelligibili sẽza commistione, ò aplicatione di elementi, sicome concede tutta la Filosofia. Ne manco si può credere, che se si trouasse così gran numero di spiriti, che empissero l'aere, & il cielo, che per questo spauentarebbono, & atterirebbono gli huomini con continue larue, & prestigij: percioche hauendo l'altissimo Monarca fabricato con la sua potente mano tutte le creature, le hà così anco destinte, & ordinate, che vna non impedisse l'altra, anzi che tutte insieme fanno vna harmonia, & vna concordanza mirabile, sicome si vede che l'acqua, con tutto che sia tante volte maggiore della terra, non però la innonda, ò somerge, ma se ne stà congregata nel luogo limitatoli dal Superno Fabricatore, mandando per le viscere della feconda terra qui vn fonte, colà vn fiume, & altroue vn torrente, ò vn lago per beneficio commodo, & abbellimento del mondo. Et però non è da merauigliarsi se tanta copia di spiriti non ponno spauentare, o fare alcun nocumento all'huomo ancor che sia cattiuo, & che li maledica, & li derida. perche non s'estendono le forze loro se non per quanto gli è concesso dalla diuina volontà dell'Altissimo: Sicome si vede in Iob, che il Demonio disse bene al Signore, che hauea circondata tutta la terra, & cercato

Si trouano le sostanze intelligibili senza corpo.

Dio hà ordinato tutte le cose, che vna non impedisse l'altra

Perche gli spiriti nõ possono nocere, ne spauẽtar gl' huomini.

sito tutto il mondo, ma non disse, che hauesse fatto nocumento ad alcuna creatura, perche non poteua. Et quindi è che volendo Satanasso flagellare Iob, domandò licenza à Dio, il quale li disse la prima volta, che li daua potestà solamente sopra li beni di Iob: *Ecce vniuersa, quæ habet, in manu tua sunt, tantum in eum ne extendas manum tuam*, Cioè: ecco ch'io dò in tuo potere tutto ciò ch'egli possede, eccetto, che non voglio, che tocchi la sua persona. Et la seconda volta, che li concedeua; che tormentasse anco la persona, ma non volea, che li toccasse l'anima. Onde da questo si vede, che Dio hà limitato la forza di Lucifero, & de suoi seguaci, che può ben circondar la terra, & riueder in vn tratto tutto il mondo, ma non può far nocumento alcuno nelle creature se non quanto li viene permesso. Onde se Dio lascia scorrere talhora, che alcuno sia trauagliato dal Demonio, non è questa operatione de Matematici, ne manco della Luna scemante, se bene appare che più in vn tempo, che nell'altro sia l'huomo agitato. Percioche lo spirito nemico và ricercando certi tempi, così per non si scoprire, come per infamare la Luna, & le stelle, che sono creature di sua diuina Maestà, dellaquale egli è ribello: & anco, perche non potendo essi Demonij operare se nõ col mezo d̃lle virtù naturali, turbano la fantasia dell'huomo in quei tẽpi di augumẽto, o decrescimẽto della Luna, e d'altri aspetti celesti, nelliquali conoscono il ceruel-

demonio nõ molesta Iob se non quãto pmette Dio.

Iob. c. 1.

Dio ha limitato la forza a Lucifero.

Spiriti aspettano tempo da nuocere pche operano con mezi naturali.

lo essere maggiormente disposto all'effetto, che cercano d'introdurre. Et se bene nella sacra Genesi non si fa espressa mentione della creatione degli Angeli, dice però S. Agost. che sono nominati sotto il vocabolo di Cielo, & di luce, & nõ de' proprij nomi: perciò che Mosè parlaua à quel popolo rozzo, & ignorante, ilquale non era capace di potere intendere quella natura incorporea degl'Angioli. Et anco perche se li fosse stato detto dal Legislatore, che v'erano alcune cose sopra tutta la natura corporea, quella gẽte s'haueria risolta d'incorrere nell'Idolatria allaquale era inchinata grandemente, come si legge, che adorò per suo Dio il vitello, il serpente, & altre cose. Oltre che pur anco si vede, che Mosè nell'istesso luogo dice, che nel tempo, che Adamo, & Eua erano nudi nel Paradiso terrestre, v'era anco vn'altra certa specie di creatura ragioneuole, laquale era più astuta di tutti gl'altri animali, che hauea creato Dio sopra la faccia della terra, che poi in forma di serpẽte ingãnò la prima donna, che nõ fù altri che Lucifero co'suoi seguaci. Et a quello che dicono i Peripatetici; che se vi fossero gli spiriti, non potriano sentire le secrete parole de g'incãtatori, per non poter essi esser sempre in ogni luogo, & però che da questo cauano, che sia vn'ingãno manifesto; è facile la risposta. Per che se ben è vero, che i Demoni non possano esser sempre in ogni luogo, sono però di tanta prestezza, & velocità, che in vn momento possono fare molte migliaia di miglia, & in poco spacio

Angeli nominati nella Genesi sotto nome di Cielo, & di luce, & perche

Gen. c.3.

Demonij possono esser in ogni luogo con la loro velocità.

cerca re

cercar tutto l'Vniuerso. Onde facilmente poten do essi in vn'minuto, che è la sessagesima parte d'vn'hora scorrere tutti i Regni, tutte le prouin cie, tutte le città, e visitare tutti i popoli, che al bergano sopra il globo della terra, non è mera uiglia se sono presti ad vdir coloro, che con le voci malediche gl'inuocano, & li chiamano in suo aiuto. Et se ben questa loro velocità pare a chi la contẽpla di prima vista quasi impossibile tuttauia ella è certa, & si proua non solo per l'essempio di sopra allegato, quando Lucifero rispose à Dio, che haueua circondato tutta la terra, & cercato tutto il mondo in vn sol giorno, ma anco per altri infiniti, che si leggono nelle scritture sacre, & nelle memorie de gl'huomini dotti; come di quello scolare, che recita Paolo Ghirlando esser stato portato dal Demonio in picciolo momento in lontan paese: & di quel cõtadino, che si fece portare al gioco delle Streghe con sua moglie in pochissimo spacio montando a cauallo del Diauolo in forma di montone, ilquale poi per hauer nominato Dio, sparite tutte le Streghe, si trouò ignudo, e solo sotto quella noce Beneuentana lontana ben più di cento miglia dalla sua habitatione, & parimente di Simon Mago, d'Apolonio Thianeo, & di molt'altri de quali facciamo mẽtione più a basso, che in vn subito si faceuano portare da gli spiriti infernali ad ogni loro piacere in diuerse parti del mondo. Et di più si proua ancora questa grande velocità de gli spiriti con argomenti naturali, & che soggiacciono al senso, & in

demonio in vn minuto di hora può cercar tutto il mondo.

Velocità de Demonij quanta sia.

Scolare portato dal demonio in lontane parti.

Corso de Cieli quãto è uelo ce. particolare dal velocissimo corso de cieli, ogni vno de'quali vien mosso dal suo Angelo con tanta prestezza, che fa stupire le menti humane, si come si può considerare dal velocissimo, & rapidissimo giro, che fa l'Angelo che muoue l'ottauo Cielo in ventiquattro hore, il qual giró ha più di quattrocento settanta millioni di miglia a mille passi per miglio al passo geometrico. Perche, se ben Archimede, e Tolomeo hanno dimostrato solamente, che la distanza della terra fin'al Sole ha mille cento, & noue semidiametri, e mezo della terra, & non hanno saputo andar più oltre, il quale semidiametro contiene tre mille settecento, e vinti miglia, a mille passi per miglio, & il circuito della terra, e sei volte tanto con vna settimana di più: si che fanno in tutto dal centro della terra fin'al Sole dui millioni ducento sessantacinque mille quattrocento ottanta miglia. Con tutto ciò gli Arabi Alfraganio, Albategno, e Thebit Campano sono passati più inanzi, & hanno lasciato scritto, che la distanza della terra fin'all'ottauo cielo contiene uenti millia, & ottantauno semidiametro della terra, & 28. minuti di più, che fanno settantaquattro millioni ottocento tremille cento, e ottanta miglia. Il Rabì Rambam ne mette più: percioche le dimostrationi astronomiche si fanno col senso, ma pigliando il meno è cosa certa, & dimostrata da Tolomeo, che la ragion del semidiametro all'arco, e come da 52 a 60. & per la dimostration d'Euclide nel terzo i sei semidiametri del cerchio fanno giustamen-

Ottauo Cielo fa in vngiorno 470. millioni, di miglia

Distanza dell'8. cielo fin' in terra, di 74. milioni, & più

te

te l'essagono, talmente che il semidiametro dal centro della terra fin all'ottauo Cielo, si trouerà giustamente sei uolte nell'ottauo Cielo, che sono sei volte settantaquattro millioni ottocento tremila, cento ottanta miglia, & il sopra più del cerchio, che sono quarantaotto gradi, pigliando otto gradi per ciascun'arco dell'essagono del cerchio, oltra li sei semidiametri, che fà cinquantasette millioni, ottocento trentatre mile, trecento ottanta miglia, lasciando io uent'otto minuti, che sommano, mille seicento miglia: talche uiene ad essere per tutto il circuito dell'ottauo Cielo quattrocento settanta millioni cêto sessanta quattromila, trecento ottantacinque miglia, che si fanno in ventiquattro hore; onde che in un minuto, che è la sessagesima parte di vn'hora, l'ottauo Cielo fa seicento sessantamillia miglia, & più, per il mouimento dell'Angelo, che gli Hebrei chiamano il Cherubino. Perilche si può cauare quanto vano sia l'argomento de Peripatetici, che non possano vdir gli spiriti cattiui le parole dell'incantatore, potendo essi per ogni momento riuedere quello, che di già è fatto suo soggetto, & che gli ha donato l'anima, & il corpo, alche è egli tanto solecito, che come attesta l'Apostolo, sempre uà circondando la terra a guisa di feroce Leone ricercando chi possi diuorare.

Ang. detto da gli Hebrei il Cherub. moue l'ottauo Cielo.

Che cosa siano gl' Angeli, & gli spiriti, & prima dell' opinione de Filosofi, & de Dottori sacri, che gli spiriti habbiano corpo. Cap. VI.

E cosa difficile a saper che cosa sono gli Angeli. Più si può conoscere l'essenza di Dio che degl' Angeli. Scieza nostra à saper le cose spirituali procede da gl' effetti à le cagioni. Argomenti cõgietturali nelle cose intelligibili più degni del le dimostrationi nelle cose naturali.



E Cosa molto difficile il voler trattare che cosa siano gl'Angeli, percioche per dimostratione naturale non ne possiamo sapere, si può dir nulla, & per scienza riuelata dalle scritture sacre assai poco. Et nõ è dubbio, che parlando cosi filosoficamente, quanto per le diuine historie, molte più cose potiamo conoscere dell'essenza, & sostanza di Dio, che de gli Angeli da lui creati: & la ragion è, perche essendo a noi più bisognosa per la salute nostra la conoscenza del Creatore, che delle creature, perciò Dio molte più cose volse riuelarci di se stesso, che delle creature spirituali. Et perche la scienza nostra naturale ad intendere, & capire le cose spirituali procede da gl'effetti alle cagioni, però molti più effetti volse dimostrarci Dio di se stesso nelle cose naturali, come nel primo libro habbiamo dimostrato, che de gl'Angeli da lui fabricati: Tuttauia se bene la cosa è molto difficile, l'intelletto dell'huomo mortale non hà mancato di volerne saper qualche cosa, se non con argomenti immediati, & certi, almeno cõ probabili, & cõgietturali, liquali, secondo il Filosofo, sono molto più degni, & lodeuoli nelle cose intelligibili, che non sono le dimostrationi certe nelle cose naturali di quà giù. *Præstat*, di-

co egli, *aliqua probabiliter nosse de reb. superioribus & celestibus, quam de rebus inferioribus multa demonstrare.* Prima dunque diremo, che questo nome Angelo nō significa la propria sostāza, perciòche non sapendosi che cosa egli sia, manco se li può trouar nome conueniente. Ma diremo si come testifica S. Ambrogio, che, se si riguarda il nome della natura dell'Angelo, egli non è altro, che spirito, & se il nome dell'officio egli nō è altro che Angelo, che vuol dire secondo la lingua Greca nōcio, & messaggiero perciò che egli porta, & riporta le ambasciate di Dio a noi, & i nostri preghi in Cielo a sua diuina Maestà. Ma gl'antichi Filosofi non chiamorno già gli spiriti celesti Angeli, ma Intelligenze, & sostanze separate, si come per il contrario i Platonici, come di sopra si è detto, quelli che habitano in Cielo, chiamorno Dei, & quelli di qua giù Demonij: onde si legge, che Apuleio fece vn libro intitolato del Dio di Socrate, cioè dello spirito, ch'egli haueua, ilquale, perche credette che fosse Saturnino, & celeste, per questo lo chiamò Dio. Agostino volendo mostrare che cosa fosse l'Angelo disse. *Angelus autem spiritus est substantia incorporea, inuisibilis, sensibilis, rationalis, intellectualis, immortalis: bonorum lucida, & impassibilis: malorum tetra, & passibilis.* Non potiamo adunque sapere altro de gli Angeli, se non che sono sostanze assai più nobili, più sublimi, & più degne di tutte le cose inferiori, che noi vediamo, & anco di noi stessi, & questo prouano i Theologi per bocca

Arist. Etic. c. 9. Angelo che cosa significhi c. 1. ad Hebre. August. sup psal. 103. ser. 1. Filosofi chiamorno gl'Angeli intelligēze. Platonici come chiamorno gli Angeli. Che cosa siano gli Angeli. Aug. de cogn. veræ. uit. c. 6.

Psal. 8. del Profeta, ilquale parlando dell'huomo dice verso Dio: *minuisti eum paulo minus ab Angelis*, da che si caua, che l'huomo è di alquanto men'dignità de gl'Angeli. Questo fù parere vniuersale di tutti gli antichi saggi, che si trouassero nel Mondo certe sostanze perfette, & spirituali lequali per naturale dignità superassero ogn'altra creatura. Di queste sostanze adūque cosi perfette molto disputorono le scuole de Filosofi, & de Theologi se fossero corporee, ouero incorporee. Apuleio disse, che gli spiriti erano animali d'animo passibili, di mente ragioneuoli, di corpo aerei, & di tempo eterni. L'Academia de Platonici risolse, che l'ordine di tutte queste sostanze, & di questi spiriti haueße corpo, eccetto che la prima creatura da Dio creata, si come habbiamo di sopra discorso. Questo parere fù seguito da molti Theologi della Chiesa santa, come da Origene, ilquale affermò esser impossibile, che cosa alcuna possa viuere senza corpo, eccetto che il Padre il Figliuolo, & lo Spirito santo, & in vn'altro luogo dice che gl'Angeli hanno l'anima a guisa de gl'huomini. Il medesimo cōferma Tertuliano nel lib. de Carne Christi. Et questo dissero cauare dalla scrittura sacra in quel passo. *videntes filij Dei filias hominum quod essent pulcræ, acceperunt sibi vxores ex omnibus quas elegerant.* Doue dicono, che i figliuoli di Dio, che prendeuano mogli, non erano altro, che gl'Angeli, liquali ciò fare non hauerebbono potuto, se nō fossero stati cōposti di materia, & di forma, & nō haues-

Che gli Angeli secondo i Plat. sono corporei. Apul. de Deo Socrat.

Opiniōe de Theologi che gli spirti habbino corpo. Origene c. 2. 3. Periar. c. 8. eo. Gen. 6

sero

stero hauuto corpo naturale vnito. Di più lo prouano con argomenti dicendo, che tutte le sostanze, che sono rinchiuse nella suprema sfera del decimo Cielo, sono di natura finite, percio che da cerchio finito non possono esser capite cose infite. Et che perciò ritrouandosi in questo gran Palagio del Mondo gl'Angeli, & i Demonij, vengono ad essere di natura finiti. Ma, dicono essi, quella cosa, che è finita ha li suoi termini, ne quali si rinchiude, & il luogo, nelquale capisse: ma la cosa in corporea non hà termini che la finiscano, ne luogo che la contẽga, adunque gl'Angeli, & i Demonij sono corporei. Di più. Ogni sostãza, eccetto Dio, hà potẽza finita, & ogni potenza finita ha parimẽti distanza terminata, adũque ne segue, che gl'Angeli, & i Demonij da luoghi terminati siano cõtenuti cosi, chenõ possino esser in ogni luogo, ne meno in più luoghi in vn'istesso tempo, si come affermorno Scoto, & Damasceno. Et questo si proua: percioche se alcuna sostanza finita fosse in più luoghi in vn'istesso tempo, seguirebbe questo inconueneuole, che in vn'istesso tempo starebbe ferma, & si mouerebbe, ilche esser nõ può, si come afferma Aristotele nel quarto della Fisica. Di più la sostanza finita non può rinchiudersi in altra meta, ne hauer altro termine che la superficie, ma la superficie è propria del solo corpo, & a lui solo si conuiene, adunque è di necessità, che ogni sostanza finita habbia corpo, percioche se non hauesse corpo non sarebbe da superficie compresa, & per consequẽza sarebbe

infini-

Argomẽti p prouar che gli spiriti siano corporei. 1. argõ. Che gli spiriti sono nel mõdo, & nõ fuori del mondo.

2. argõ. Che ogni sostanza ha potenza finita eccetto Dio.

Scot. l. 2. sent. d. 2. q. 11. Dam. l. 2 c. 16.

3. argõ.

infinita, onde caderessimo nell'impossibile detto di sopra, che cosa infinita da questo Palagio, che è finito, sarebbe cõpresa. Di più tutto quello, che si muoue da vn luogo all'altro è di necessità, che trappassi prima vno spatio minore di se stesso, poi spatio eguale a se, & vltimamente spatio maggiore di se: ma la incorporea sostanza, per esser indiuisibile, non può correre spacio minore di se, ne eguale, ne maggiore: percioche quello che è indiuisibile non si può dire ne grande, ne picciolo, ne maggiore, ne minore: adunque è di necessità confessare, che tutto ciò che si muoue da luogo, a luogo sia di corpo vestito, onde mouendosi l'Angelo, & andando da vn luogo all'altro bisogna ben dire, che habbia corpo. Ne può la mente humana capire in qual maniera possa l'Angelo trasferirsi da un luogo a l'altro, & da un'estremo all'altro senza passar per il mezo. Essendo adunque il luogo diuisibile si come la filosofia ci insegna, anco l'Angelo così buono come reo sarà diuisibile, & per consequenza corporeo: altrimenti seguirebbe, che il luogo non sarebbe luogo, & il corpo non sarebbe diuisibile. Questa opinione, che gli spiriti siano corporei, è stata seguitata da Porfirio, Giamblico, Psello, Aristotele, Plotino, Filopono, Olimpidoro, Alessandro, Amonio, Apuleio, Gaudentio, Tertuliano, & anco in molti luoghi da Agostino, il quale in vna sua Homelia confessa che gli spiriti sono di corpo uestiti. *Constat*, dice egli, *quod omnis spiritus sit corpus, & corporalis natura*. Gregorio chiama gli Angeli anima-

4. Argo Che tutto quello che si muoue trappassa spacio.

Arist. l. 1. de An. c. 4.

Dott. che han tenuto li spir. esser corporei qua li. porf. in l. de abst. acæde. Arist. l. 9. & 12. metaph. Psel. in l. de mente Plot. in l. de anima philo. ad uers. Alc.

animali ragioneuoli, & Damasceno dice. *Omne creatum comparatum ad Deum qui solus est incorporeus, crassum, & materiale inuenitur: solus autem incorporeus, & immaterialis est Deus.* Agostino nella Genesi euidentemente dechiara che i Demonij sono corporei con queste parole. *Angelis malis mutata sunt in casu corpora in deteriorem qualitatem aeris spissioris*, & in vn'altro luogo: *Tenuia Angelorum corpora in deteriora, & spissiora transformata sunt quibus ab igne pati possent.* Scoto conferma, che gli Angeli non ponno esser in vn medesimo tempo per tutto, ne meno in luogo infinito, ma che bisogna, che siano in luogo ne grande, ne picciolo, ma eguale alla loro sostanza: egli parla così: *Quoniam nec vbique, nec in loco infinito esse potest, nec in minimo; sed in adequato suæ substantiæ, quo maiorem habere non potest.* Se adunque lo spirito è in luogo, bisogna che sia corporeo, percioche Aristotele vuole, che sia vno de' principali naturali indubitato, che il luogo sia cosa propria del corpo: onde non può esser luogo senza corpo, cioè vacuo, ne corpo senza luogo. Et di quì dicono alcuni, che si può cauare un'argomento da dimostrare la infinita essenza di Dio, ilche afferma Scoto non hauer ancora potuto ritrouare. Percioche, si come di sopra s'è detto, essendo la sostanza incorporea infinita, & esendo Dio solo incorporeo, perciò egli uiene ad essere solo infinito. Similmente essendo la sola sostāza semplice infinita, & essendo Dio solo sostanza semplicissima bisogna che Dio solo sia infinito. Che Dio sia sem-

Amon. in coment. de anima Alex. in l. de anima Gaudent. Meru. in var lect. Apule. in l. de spir. & anima. Augus. in Genes. Aug. l. 3. de lib. ar. Sco. l. 2 d. 2. q. 6.

Arist. l. 3. phis. c. 5.

Scot. li. 1. sent. Come si può l'infin. essenza di Dio.

Dio è semplicis. sostanza.

semplicissima sostāza si proua: percioche se fosse sostanza composta, bisognerebbe, che fosse composta da vn'altro principio a se superiore: percioche si come nissuna cosa si fà da se stessa, cosi nissuna cosa si compone da se stessa.

Dio è infinito, & ha in se tutte le cose infinite.

Ma Dio non ha superiore, ma è per se solo independente, essendo infinito ha similmente tutte le cose infinite, come la vita, la potenza, la sapienza, la bontà, e tutte le altre virtù. In oltre per esser Dio sostanza semplice, perciò è indiuisibile, immobile, & immutabile, & essēdo indiuisibile non ha ne prima, ne poi, & non hauendo ne prima, ne poi è infinito, eterno, immutabile, & onnipotente. Che lo spirito habbia corpo lo tiene il diuino Ambrogio, Lattantio Firmiano, & Basilio, ilquale dice che la sostanza dell'Angelo, e spirito aereo, ouero fuoco immateriale. Et vien tenuto il medesimo nel Concilio Niceno secondo per il Vescouo Thesalonicense, & cita Basilio, Nestorio, & Athanasio, & conferma, che cosi sente, & insegna la Chiesa Santa, & riprende quel Gentile, che affermaua non douersi dipingere il Demonio, percioche disse egli che gli Angioli, se ben non hanno li corpi di materia cosi grossa, come sono li corpi sensibili, gli hanno però più tenui, & più sottili, aerei, ouero etherei. L'istesso vuole Roberto Abbate.

Amb. l. de Arca. c. 4 Lact. diui. in 2 c. 5. Lib. de eccl. dog. ca. 12. 13. Basi. li. de Spir. S. c. 16.

Dem. cruciati nell'inferno

Et questo parere si conferma percioche essendo i Demonij cruciati, & tormentati nell'inferno dal fuoco inestinguibile, bisogna anco dire, che habbino corpo: altrimenti il fuoco, che è materiale, & sensibile, non potria nuocere, ne si

re alcuna operatione nel solo spirito perche secondo i Filosofi, *corpus non agit nisi in corpus*. Oltre che molti Theologi affermano, & in particolare S. Gregorio, che gl'Angeli capiscono, & occupano luogo, & posono da eso eser circoscritti, ilche non auerrebbe, se fosero incorporei esendo proprio del corpo come s'è detto di sopra, eser circoscritto da luogo: onde da tutte le cose di sopra narrate stimorono, & cōchiusero tutti i Filosofi, e Theologi di sopra citati che gl'Angeli, e gli Spiriti fosero di corpo vestiti, & di materia, & forma composti dalla potente mano del grand'Architetto Dio.

Si proua con ragioni filosofiche, & con auttorità de Theologi, che gli spiriti sono senza corpo, & si risoluono gl'argomenti contrarij.

Cap. VII.



DI contrario parere fù Dionigi Areopagita, il quale insegnò apertamente, che gl'Angeli in tutto sono sēza corpo, & senza materia, il medesimo afferma Damasceno nel libero secondo della sua Theologia, il quale, se bene par che dica, che gl'Angeli in comparatione di Dio sono corporei, non però afferma semplicemente, che habbino corpo, ma solo perche hāno lo potenza, l'atto, & la mutabilità, l'esenza finita, & capiscono luogo determinato, lequali cose in Dio cōsiderar non si posono, esendo egli immutabi

Spiriti sono senza corpo.
Dioni. de diu. no. c. 4. Dam. l. 2.

le, infinito, e tanto grande che non può esser circonscritto da luogo alcuno. Questo stesso parere, che gl'Angeli, & gli spiriti siano senza corpo è seguitato da Nazianzeno, & da Gregorio, ilquale afferma che gl'Angeli sono solamente spirituali: & più espressamente ciò viene cõfessato da Chrisostomo, ilquale si ride del parere di coloro, che interpretãdo la Genesi in quel passo. *Videntes filij Dei, &c.* vogliono intendere de gl'Angeli: percioche essendo, dice egli, spirituali, & incorporei, non poteuano generare: il medesimo egli afferma in vn'altro luogo sopra la prima epistola à Chorinti, & nell'Homilia 44. sopra San Mattheo, & questo parere vien seguito da S. Thomaso d'Acquino, da Basilio, Agostin Niso, Vgo de S. Vittore, Scoto, S. Bonauentura, Thomaso d'Argentina, Marsilio, Alessandro Alessandri, & da quasi tutta la Academia de Theologi sacri. Et non è dubio, che anco secondo la filosofia d'Aristotele questo parere, che gl'Angeli siano senza corpo, & senza materia, è il più certo, & più facile da prouare. Alberto Magno dice, che l'Angelo è sostanza intelligibile, libera d'arbitrio, à Dio ministrante, immortale nõ per natura, ma per gratia. Et questo si può anco vedere dalle ragioni allegate dal Filosofo nel lib. 12. della Metaf. percioche egli afferma, che se le sostanze che muouono i corpi celesti fossero corporee, & che mouessero quegl'orbi col mezo del proprio corpo, ne seguirebbe che la loro virtù fosse finita, & che dalla cõtinua fatica fosse per mancare, & per cõsequenza il mo

Naz. l. suæ theolo. in fin.
Greg. 4. mor. c. 9.
Cris. ho. 22. super Gen. & in epist. ad Chor. & ĩ hom. 44.
Eze. c. 28
S. Tho.
S. Basilio
Agos. Niso, Vgo de S. Vit.
Scoto.
S. Bonan.
Alberto Magno.
Tho. de Argent.
Marsil.
Aless. Alessand.
Spiriti incorporei secondo Arist.
Lib. 12. Metaf. c 6. 8. & vlt.

to celeste non sarebbe così continuo, & regolato. Ne meno si può rispondere à questo passo, che i corpi delle Intelligenze celesti siano incorrottibili, & che non si stanchino mai percioche tal dubio vien risolto con l'armi stesse di quelli, ch'asseriscono gl'Angeli corporei, affermando, che quei corpi sono d'aere, o di fuoco, & per cõsequenza corrottibili, o stancabili. Oltre, che se condo i Thomisti, il corpo impassibile non è tale, che si possa vnire cõ la forma intelligibile, essendo che la forma venirebbe ad essere per la materia, & non la materia per la forma, ilche saria graue incõueneuole. Oltre ciò, che gl'Angeli siano incorporei, si può per vn'altra ragione prouare: percioche s'hauessero corpi, ouero sariano organizati, & distinti, come quelli dell'huomo, ouero senza organi, & cõfusi: se organizati fossero, haueriano anco la cognitione per via del senso, le passioni, & le perturbationi: percioche non si vede, che la distintione delle membra posa ad altr'officio seruire, che de i sensi: & così parimenti sariano corrottibili, & composti di contrarij. Et se alcuno dicesse, che questi tali corpi mai nõ si posono corrompere, per che da gl'Angeli mai non sono lassati: a questo si risponde, che se fosse ciò vero, molto più miseri sariano gl'Angeli, & di peggior conditione de gl'huomini esendo che nõ potrebbono mai rimettere queste perturbationi de sensi, & però desidererebbono gl'Angeli dopò l'hauer acquistata la scië[illegible] co'l mezo delle cose di abbandonar i corpi loro per vscire dal continuo flusso,

Corpi dl l'Intelligẽze non possono esser incorrotibili.

Corpo impassibile nõ si può vnire cõ la forma intelligibile.

Spiriti sono incorporei per altre ragioni.

Angeli se hauessero corpo sariano più miseri de gl' huomini.

Corpi de gl'Angeli non possono essere sẽza distintion d'organi.

so, & reflusso delle corporali alterationi, ilche però dir non si può per nissuna maniera. Et se si dicesse, che i corpi de gl'Angeli sono confusi, & senza distintione d'organi, come rotõdi quadrati, o d'altra figura simile, come volse il Bodino, questo pareria ripugnare alla ragione, percioche non haueriano figura conueneuole alla sostanza spirituale oltre che tal figura sarebbe del tutto superflua, & inutile, & non seruirebbe all'Angelo per amministrare officio veruno: non all'intendere, percioche l'intendere de gl'Angeli sarebbe imperfetto ogni volta che quello mendicasse dalle cose co'l mezo del corpo: ne manco seruirebbe all'Angelo questo corpo imperfetto à muouere le cose inferiori di questo mondo, percioche se col mezo de corpi loro mouessero gl'altri corpi, saria necessario che prima mouessero il proprio corpo: percioche ogni corpo che muoue vien mosso. Et allhora, o che mouerebbono il proprio corpo informandolo à guisa dell'anima, che informa il corpo humano, ouero come il motore estrinseco muoue la cosa mobile. Nel primo caso bisogneria, che l'Angelo hauesse il corpo organizato, & distinto, & non confuso, & informe: oltre che, se ciò si concedesse, non saria differente l'huomo dall'Angelo, perche sarebbono tutti dui composti di corpo, & di spirito intelligibile. Et nel secondo caso l'Angelo non haueria bisogno del proprio corpo, percioche con quella stessa r[illegible] one, che come motore muoue il proprio corpo, cosi potrà imme-

Angelo se hauesse corpo organizato sarebbe huomo.

Angelo non può assister al

mediatamente muouere le cose inferiori, & cosi quel primo corpo verrebbe ad essere vano, & del tutto inutile: e tanto più ch'egli non si potria nominare il proprio corpo dell'Angelo, non apertenendo egli alla propria sostanza. Oltre, che bisogneria dire, che quei tali corpi de gl'Angeli fossero o solidi, & duri, o teneri, & flussibili. Il dire, che fossero teneri, & liquidi, saria graue imperfettione, percioche bisogneria confessare, che anco facilmente si potessero diuidere, e tramutare in varie forme, come l'aere, & l'acqua. Et se duri, & solidi fossero, parimente s'incorrei a in quest'altro inconueneuole, ch'essi non potriano essere doue fosse altro corpo, come nel corpo de' Cieli, ne tra vn Cielo, & l'altro: altrimenti bisogneria dire, che tra vn Cielo, & l'altro vi fosse vacuo, & che vn Cielo non fosse immediatamēte contenuto dall'altro, come quello della Luna da quello di Mercurio, & quello di Mercurio da quello di Venere, & quello di Venere dal Sole, & cosi di mano in mano: ilche però dire non si può con ragione. Et oltre ciò ne seguirebbe che gl'Angeli, che sono in Cielo, non potriano descendere a noi senza rompere i Cieli inferiori, ne meno senza lungo interuallo di tempo: percioche se bene vn'Angelo col suo veloce moto facesse mille miglia all'hora starebbe più di sei anni, & cinque mesi a descendere dall'ottauo Cielo in questo basso mondo elementare, si come Alfraganio, Thebit & altri Arabi hanno dimostrato, per la gran lōtanan

corpo come Motore.

Angeli non possono hauer corpi solidi, ne liquidi & perche.

Angeli se hauessero corpo rōperebbono i Cieli.

za, che si troua da noi a quel Cielo, come vedere al suo luogo. Et similmente interuerrebbono altre cosi fatte cose repugnanti alla ragione, & di tutto contrarie al giudicio intelligente dell'huomo. All'auttorità d'Agostino risponde egli stesso, dicendo, che non chiama lo spirito corporeo, perche sia di corpo, o di carne vestito, ma perche è circoscritto da luogo talmente che quando egli è in vn luogo non è altroue: si come anco l'anima humana, per esser rinchiusa nelle membra, si dice esser in luogo. Et perciò chiama corporeo lo spirito per la presenza, & operatione che egli fà ne corpi, ma non perche egli habbia corpo, egli dice cosi.

Aug. l. de spiritu & anima c. 18.

Omnis vero rationalis creatura corporea est, Angeli & omnes virtutes corporeæ sunt, licet non carne subsistant, & ex eo intellectuales naturas corporeas esse dicimus, quia loco circumscribuntur, sicut, & anima humana quæ carne clauditur, quæ idcirco in loco, & localis esse dicitur. In loco, quia hic alicubi præsens est: localis, quia quod alicubi præsens est, totum, alibi non est. Non habet tamẽ corporalem dimensionẽ, nec corporalem circonscriptionem, quoniam corporalis quantitatis expers est. Sed quia per præsentiam, & operationem in loco concluditur, localis, & ipsa dicitur. Verumtamen non sicut corpus, cui secundum locum, principium, medium, & finis assignatur. Circumscriptum est quod cum alicubi est totum non potest simul esse alibi, quod de solis corporeis naturis cernitur. Incircumscriptum vero est quod simul est quod vbique totum, quod de solo Deo intelligitur.

Gli spiriti sono ĩ corporei secondo Agost.

tur. *Circumscriptum autem simul, & incircumscriptum est quod cum alicubi sit totum potest simul alibi esse totum, non tamen vbique quod de creatis spiritibus cognoscitur.* In maniera che chiama il diuin Agostino lo spirito circoscritto da corpo, o da luogo in quanto ch'egli essendo in vn luogo non può nello stesso tempo esser in vn'altro, ma incircoscritto poi in quanto; che essendo egli pura mente, & intelleto, non capisse luogo alcuno Aristotele espressamente afferma, che alle intelligenze, & mótori de Cieli luogo non si richiede, ne propriamente, ne per accidente. Et di qui è, che se ben a loro dà sito, quando dice, che sono in Oriente, o nel cerchio velocissimo, s'intende per metafora, similitudine, & eminenza, ma non perche siano in luogo, ne propriamente come corpi fisici, ne per accidente come principij interni delle cose naturali. Et parimenti di Arist. vien detto Dio esser in Cielo cosi, che egli non sia in terra: percioche il luogo alla cosa locata risponder deue, ne può esser in altra maniera, com'egli afferma nel lib. 1. del Cielo, & il rispódere ad vna parte del corpo, & non all'altra, significa l'istesso, che vuol dire esser in luogo diffinitiuamẽte come S. Tomaso, e Scoto confermano. Et perciò Scoto, & altri grand'huomini affermano, che le Intelligenze, e gl'Angeli sono in luogo diffinitiuamente in quanto, che per la loro essenza si cógiungono al corpo. Et Scoto vuole, che gl'Angeli siano in luogo per essenza, nó perche necessariamente siano in luogo, ma perche hanno la

Le intelligenze nó occupano luogo secondo Arist. 1. de cælo tex. 100.

Li. 1. de cælo tex. 22.

Come s'intẽda lo spirito esser in luogo diffinitiuamẽte. Sco. in 1. sent. d. 37.

potenza passiua, con laquale possono essere in luogo. Ne vuol'egli, che si debbia ricercare la interna ragione, per laquale necessariamente siano in luogo, perche questa a loro non si conuiene. Del medesimo parere par che fosse Auerroe quando disse. *Motor cæli est proximus mobili per essentiam*. Et non è differenza alcuna trà l'opinione di Scoto, & di San Thomaso fuor che Scoto considerò solamente la ragione dell'applicatione dell'essenza dell'Angelo, laquale non è altro che vna virtù a qualche diffinito sito, la qual termina la sua essenza nel mondo: Et il diuin Thomaso considerò la ragion più propria, ch'è l'operatione trappassante, & è più propria perche include l'estensione. Quella di Scoto per il contratto dell'essenza è prima secondo la natura: ma quella di S. Thomaso per il tatto operatiuo è prima secondo noi: la prima di Scoto è vna locatione originale: la seconda di S. Thomaso è vna operatione, che manifesta la prima: Quella di Scoto può essere senza l'altra, percioche può esser l'Angelo, & non manifestarsi a noi: ma quella di San Thomaso non può esser senza quella di Scoto: percioche l'operatione denota l'essenza. Onde se ben l'Angelo è creatura finita, & perciò dentro al mondo compreso, non perciò vien' egli ad occupar luogo per esser puro intelletto, ma s'intende esser in luogo ne modi di sopra detti per il contatto virtuale. Et similmente rispondendo a gl'opposti si può dire, che se ben ogni potenza finita hà distanza

Differenza tra Sã Thom. e Scoto.

Thom. in 1. sent. d. 37 in prima parte q. 52. & in 1 Quoli. art. 4.

Spiriti sono in luogo per il contatto virtuale.

ter-

terminata, questo si deue intendere quanto all' Angelo, che essendo in vn luogo non possa nel medesimo istante essere altroue, cioè che la sua virtù, & la sua operatione sia vnita, & non possi operare in vn'istante in più d'vn luogo, mà non già che egli capisca luogo. Et all'argomento, che tutto quello che si muoue da vn'luogo all'altro passi prima spatio minore, poi eguale, & poi maggiore della sua essenza, si risponde ciò esser necessario nel moto fisico, & naturale, ma non nel moto dell'Angelo, ilquale, non si muoue naturalmente secondo il moto fisico. Essendo il suo moto solamente tanti contatti, & operationi virtuali. Ben è vero, che ancor l'Angelo può mouersi localmente passando spacio minore, & maggiore, & passando per i mezi, ma ciò a lui non interuiene, se non quando prende corpo elementare, & quello non e moto naturale dell'Angelo, ma accidentale, perche il suo proprio moto non è passar per il mezzo nell'andare da vn luogo all'altro, il suo moto naturale è l'andar doue li piace senza passar per il mezo. Et se bene ogni luogo è diuisibile, l'Angelo però non e diuisibile, perche è puro intelletto, & non occupa luogo. Et quanto a gl'argomenti a prouare l'infinita essenza di Dio, sono non dirò falsi, ma ridicolosi: perche sono stabiliti sopra dui fondamenti, liquali in tutto si negano, il primo che ogni sostanza incorporea sia infinita, il secondo, che solo Dio sia sēza corpo. Bē è vero, che gli spiriti, & l'-

Risolutione de contrarii

Moto naturale del l'Angelo quale.

anime

nime nostre, come creature rispetto alla sempli cità del Creatore, come dice Damasceno, si possono, & deuono dir materiali, non essendo conueneuole, che la natura creata s'agguagli alla purissima natura del Creatore, si come anco la scienza humana appresso quella di Dio è detta vna pazzia, non perche sia pazzia, & atto irragioneuole, come delle belue, ma perche la perfettione humana non ha comparatione à quella dell'immenso, & incomprensibile fabricatore del tutto. Onde per dire il vero, pare che a tempi nostri questa sia la sentenza più commune di Filosofi, & de Dottori sacri, & che non senza temerità si possa affermare, che gli Angeli, & gli spiriti così buoni, come cattiui siano dottati di corpo. Percioche nel Concilio Lateranense, che fù celebrato sotto Innocentio Terzo Pontefice, si distingue apertamente la creatura spirituale dalla corporale, doue dice: *Deus omnium Creator visibilium, & inuisibilium, spiritualium, & corporalium, qui simul ab initio temporis vtranque condidit creaturam, spũ ẽ & corporalẽ, angelicã, s. & mundanam; ac deinde humanam quasi cõem, & spiritu, & corpore constitutam.* Et questo si conferma dal parlare della scrittura sacra, la quale ogni volta, che ragiona di spirito, intende di sostanza senza corpo: come l'Apostolo Giouanni. *Spiritus est Deus, & eos, qui adorant eum, in spiritu, & veritate oportet adorare.* Doue si vede apertamente, che Christo Signor nostro insegna, che si come Dio è spirito, senza corpo, così gli huomini hanno vno spirito incorporeo, col quale

Sent. più cõe, che li spir. siano ĩcorp. Cõc. Lat.

Ioan. 4.

deuo-

deuono adorare sua diuina Maestà: Et nell'Apostolo Paolo, il medesimo si legge. *Nemo nouit, quæ sunt hominis nisi spiritus hominis, qui in ipso est: ita, & quæ Dei sunt nemo cognouit nisi spiritus Dei.* Oltre, che si legge in San Luca, che vna legione de Demonij era entrata in vn pouer'huomo, ilche sarebbe incredibile, quando i Demonij hauessero corpo, facendo una legione sei mille, seicento, e sessantasei spiriti. Et quanto alla opinione di Platone, bisogna confessare, che in questo fosse cattiua. Et similmēte al passo della Genesi è facile la risposta datali da S. Thomaso, ilquale intende i figliuoli di Dio non per gli Angeli, ma per li figliuoli di Seth, percioche nella sua descendenza sempre durò il culto del uero Dio: & li figliuoli de gli huomini per la stirpe di Caino: & questo è il senso, che gli da la chiosa, & Agostino, & è la commune opinione de Dottori sacri: se ben Giosesso nel libro primo delle sue antichità vanamente pare, che vada dicendo, che li figliuoli di Dio erano gli Angeli, ilche però credere non si deue per li discorsi di sopra fatti: Et quāto al Concilio Niceno, egli non determina, che gli Angeli siano corporei, ma ben che si possino dipingere, apparendo dalle scritture sacre, che essi si sono mostrati visibilmente ne i corpi assonti, di che parleremo più a basso: ne per questo si deue intendere, che gli Angeli possino essere circonscritti da luogo, ma ben che possino da noi esser intesi per certe descrittioni le quali ce li rappresentino.

Paul. 1. Cor. 2.

Luc. 8.

Opin. di Plat. cattiua.

S. Tho.

Iose. l. 1. Antiq.

Cōc. Ni. dechiar.

Passo di s. Greg. dichiarato.

Et il passo di S. Gregorio, che gli Angeli possano esser circoscritti da luogo, intender si deue nō quanto alla grandezza dell'essenza dell'Angelo, ma qnanto alla diffinitione della sua propria virtù ad operare in luogo determinato, come già s'è detto. Et quanto al fuoco dell'Inferno, se ben realmente egli crucia i Demonij, non lo fa come causa principale, ma come stromento della diuina mano, che opera sopranaturalmente: & perciò il corpo per virtù di Dio può operare nello spirito, si come il Battesimo opera nell'anima humana.

Fuoco dell'inferno come cruccia li spiriti.

Quando, & in che luogo furno creati gli spiriti dal grand Architetto Dio, & come erano tutti buoni, & si distrugge la falsa opinione di Manicheo, & di Priscilliano heretici. Cap. VIII.

Ang. creati molti secoli auanti il mōdo, secondo molti dottori. Amb. in exa. c. 5. Naziā in homil. de na Dom. Dama. 2. de fide or to. c. 3 li. 1 Periar. Basil. Homil. 1 Cas. c. 7. 6. 7.



Stata non poca discordia tra gli antichi Padri circa la creatione de gli spiriti. Percioche alcuni credettero, che dalla potente mano di Dio fossero creati molti secoli auanti questo mondo visibile, & che seruissero a sua Diuina Maestà: altri poi parendo loro cosa strana il uoler penetrar tanto auanti nelli fatti di Dio, tennero, che fossero fatti di nulla insieme con questo mondo, & che auanti non ui fossero altrimenti. Nella prima opinione fù il diuin Girolamo sopra l'epistola di S. Paolo, che scriue a Tito: il medesimo afferma Ambrosio, Grego-

rio

rio Nazianzeno grandiss. Dottore della Chiesa, i scritti del quale per testimonio di S. Thoma so per la loro soda dottrina, mai non furono da alcuno tassati. Il simile confermò Damasceno, Origene, Basilio, Hilario nel lib. 12 de Trinit. & Cassiano con molti altri. Et l'opinione di questi Dottori fù fondata cosi nella sacra Genesi, nella quale, come habbiam detto di sopra, non si vede alcuna mentione della creatione de gli Angeli, come anco per l'epistola predetta, che scriue l'Apostolo a Tito, nella quale afferma, che Dio hauea promesso la speranza della uita eterna auanti i tempi di questo secolo, & cosi auanti la creatione di questo mondo. Adunque, se auanti, che creasse Dio Ottimo Mass. il Cielo, & la terra, hauea egli fatta questa promessa, disse-ro, che bisognaua, che ui fossero anco creature spirituali, alle quali egli l'hauesse fatta, & cosi gli Angioli santi. Del secondo parere fù il dottissimo Agost. il quale afferma, che gli Angioli furono creati da Dio col Cielo Empireo, & che auanti non v'erano altrimenti. Et risoluendo il passo di S. Paolo di sopra allegato, dice, che si deue intendere, che Iddio fece la promessa, cioè, che predestinò ab eterno, che cosi douesse essere ne gli huomini questa beata speranza della salute per mezo della venuta di Christo Saluatore Agnello immacolato, & vero Figliuolo di DIO. Della stessa opinione fù Athanasio, non quello che fece il Simbolo, Epifanio, Theodoreto, Gregorio, & vltimamente dechiarita per la migliore nel Concil.

Angeli creati col mondo. Aug. li. 1 de ciu. D. c. 6. & 9. De eccl. dogm. c. 10. q 21. ad oros.

Athan. Epif. Teodoreto.

Grego. Cõc. Lat. C. firmiter de sũma trini. & fid.cat. In 2.d 2. Eccl.c.18 Gen. 1. Angeli nõ possono esser creati auanti il mõdo,& perche.

Lateranense,& seguita da tutt'i Dottori Sacri, fondati sopra molti passi della Scrittura, & sopra molte ragioni concludenti ,& probabili, come sopra quel passo dell'Ecclesiaste. *Qui viuit in eternum creauit omnia simul*. Et quell'altro nella Genesi, che Iddio nel settimo giorno si riposò da tutta l'opera, che haueua fatto,cioè, dalla fattura di tutte le creature così celesti, come elementari,che altrimenti nõ haueria detto da tutta la creatione. Oltre che chi credesse il contrario, nasceria questo inconueneuole ,che se hauesse creati Dio gl'Angeli auanti il Cielo, & la terra, haueria composto vn'opera imperfetta, essendo tutto vn palagio perfetto il mondo visibile con quello intelligibile, & celeste: & di più bisogneria confessare che tutti gl' Angeli, che dopò cascorno per la loro perfidia,& ribellione dal Cielo,fossero stati per tutt'i secoli auã ti la creatione del mondo vbidienti a Dio,& saldi nella sua fede,& che dopò la creatione fossero diuenuti perfidi,& ribelli: il che appare impossibile, che gl'Angeli, li quali per così lungo tempo hauessero durato, & hauuto piena deliberatione nella cõuersione del loro Signore,dopo hauessero potuto mutar volere,& incorrere nella disgratia dell'eterno Creatore. Il che,se si concedesse, succederia anco quest'altro errore,che si potria cõchiudere, che anco gl'Angeli che sono al presente in Cielo, potrebbono peccare, se bene per tãte migliaia d'anni sono confermati nella gratia di Dio,si com'anco quei primi dopo tãti secoli. Il che però nõ si può dire, &

que-

questo è commune parere de Santi Padri, & della Chiesa Catholica, & n'è testimonio Agostino ilquale afferma, che l'Angelo beato non può esser cattiuo, ne giamai è per cadere dalla beatitudine. Et nel libro de fide ad Petrum il medesimo conchiude, si come vederemo al suo passo. Et però si vede quanto è pericoloso, & non senza temerità il credere, che gl'Angeli siano stati creati auanti l'essere di questo mondo. Quando adunque Iddiò fabricò il Cielo, & la terra con la sua possente parola, produsse anco nell'istesso tempo nel Cielo Empireo gli spiriti Angelici, ne gl'orbi celesti gli spiriti, che gl'aggirano detti Intelligenze, & in questo mondo elementare quelli, che gouernano, & dispongono la natura de gl'elementi, se ben il diuin Thomaso hà tenuto il contrario, Questi spiriti adunque per essere fattura di Dio, anco bisogna dire, che fossero da principio buoni, non potendo venir da Dio cosa cattiua: & oltra la ragione, che ci appaga, questo anco si proua per la scrittura, che dopo la fattura di sei giorni dice, che Dio guardò tutte le cose da lui fabricate, & ch'erano molto buone. Et questo conferma il Concilio Lateranense fatto al tempo d'Innocentio Terzo Pontefice, che tutti gli spiriti, & demonij furono creati buoni, & che poi si fecero cattiui per proprio loro volere. Et questo volse dir Christo Signor nostro di sua bocca, quando parlando di Lucifero, dice: egli non stete in verità, perche in lui non è verità: da che si comprende che il Demonio fù prima creato in verità. Et altroue

Au∫tin∫t. Enc. c. 57
Aug. de li. de fide ad Pet. c. 32. to. 3.
D. Tho. q. 61. a. 4.
Spiriti creati da Dio tutti buoni.
Gen. 1.
Con. Lat.
Ioan. 8.

troue. Vedeua Satanaſso a cadere dal cielo a guiſa di folgore: adunque prima era in Cielo, riſplendente di bontà ſingolare, ma poi cadendo s'ammorzò la ſua luce, e diuenne tenebroſo & oſcuro, priuo della gratia diuina, & profondò nell'abiſso. Il medeſimo conferma Eſaia, parlando del Rè di Babilonia in figura di Lucifero. *Quomodo cecidiſti de Cælo Lucifer, qui mane oriebaris?* Dice, che leuaua di mattina, percioche nel principio della ſua creatione hebbe la luce. Con l'iſteſse parole parla Ezechiele, dicendo. Tu ſegnacolo della ſimilitudine di Dio piē di ſapiēza, pfetto, & ornato d'ogni bellezza foſti nelle delitie del Paradiſo di Dio. Et più a baſso. Tù Cherub eſteſo, che cuopri l'Arca di Dio, il quale io poſi nell'infocate pietre, hai caminato perfetto nelle uie tue dal giorno della conditione tua finche in te fù trouata l'iniquità. Et in conformità di queſto il Concilio Bracarēſe diſpone, che ſe alcuno dirà, che prima il diauolo non ſia ſtato Angelo fatto da Dio, & che la ſua natura non ſia opera di Dio, ma ch'egli ſia vſcito dalle tenebre, & che non habbi di ſe alcuno auttore, & ch'egli ſia per ſe principio, & ſoſtanza cattiua, come affermorono Priſcilliano, & Manicheo heretici, ſia ſcommunicato. Percioche coſtoro s'imaginorono, come di ſopra habbiamo fatto mentione, che di tutta la natura vi foſsero dui Dei, l'vno autor del bene, & l'altro del male, l'vno Creatore della luce, l'altro delle tenebre, che haueſsero l'eſsere per ſe ſteſſi, & non dependente d'alcuno, che era

Eſa.c.14.

Eze.c.31

Cōc.Braca.cap.7. decret.

Opin. di Priſcil.& Man. heretici che vi foſſero dui Dei, Dio, & il demonio

Dio,

Dio, & il Demonio. Et di queſte due ſoſtanze & nature del bene, & del male diſſero partecipare tutte le coſe create. Percioche, ſe ben confeſſorono dalla natura buona, cioè da Dio, eſſer creato il Mondo, vollero però che coſtaſſe di comiſtione del bene, & del male, laqual meſcolanza fù fatta quando queſte due nature combatterono inſieme. Et per queſto aſſegnorono all'vna, & all'altra natura di Dio, & del Demonio cinque elementi. Li cinque della Natura cattiua diſſero eſsere fumo, tenebre, fuoco, acqua, & vento. Penſorono che nel fumo foſſero nati gl'animali di dui piedi, dalli quali anco gli huomini trahesſero l'origine, nelle tenebre i ſerpenti, nel fuoco i quadrupedi, nell'acque i peſci, nel vento gl'vccelli. Li cinque elementi della Natura buona mandati per debellare i cinque della Natura cattiua, diulgorono eſſere l'aere contrario al fumo, la luce alle tenebre, il fuoco buono al fuoco cattiuo, l'acqua buona all'acqua cattiua, & il vento buono al vento cattiuo. Hor coſtoro fauoleggiorno, che tutta la difficoltà della beatitudine conſiſteua in iſcacciare la permiſtione del male, dalla ſoſtanza del bene. Percioche eſsendo queſti dui Principi potenti ſempre con pungenti arme combatteuano inſieme: & che queſta era quella pugna, che ſente l'huomo tra la carne, & lo ſpirito, la quale chi non può ſuperare, non libera la natura ſua buona dalla meſcolãza del male, & perciò rimane imperfetto, & ſenza beatitudine. Vaneggiorono in oltre,

Dei Dio, & il Demonio.

Tutte le coſe create participano di le due nature del bene, & del male secondo Manich.

5. Elementi creati da Dio, & 5. dal demonio secondo Manich. & quali.

Beatitudine ich consista secondo Manich.

che tutto quel lume, che si và purgando dalla comistione del cattiuo principio venga posto in due naui fabricate dalla pura, & semplice sostanza di Dio, che dicono essere il Sole, & la Luna, & indi sia traslattato nel regno di Dio, come nella propria sua sede, & vera habitatione. Dissero che Adamo, & Eua furono figliuoli di Sacla Prencipe del fumo, percioche hauendo questo Sacla, secondo loro, deuorati tutti i parti de' suoi compagni, & preso da loro tutto ciò, ch'in essi si ritrouaua mescolato della diuina sostanza, giacendo poi con la moglie il tutto trasfuse nel vincolo della carne per via della generatione. Affermorono in oltre, che Christo fù quel Serpente, che illuminò i primi parenti insegnando loro à mangiare de' frutti dell'albero della vita, da che cognobbero il male dal bene, Et che Christo non fù veramente in carne, ma che hebbe corpo fantastico, & che non venne à liberar i corpi, ma le anime sole, per esser il corpo, secondo essi, e tutta la carne di natura cattiua. Hor costoro fanno professione con le loro essecrabili, & immonde superstitioni di separare, & squarciare il cattiuo dal buono, & perche molto stimano che partecipi della natura cattiua il cibo, & la beuanda, perciò cercano di mondarli, accioche entrando nel ventre maggiormente non venghino ad imbrattare, & così la Natura diuina nō si possi mai purificare. Onde scriue Agostino, che tant'oltre scorse la loro empietà, che dauano questi scelerati Manichei alli loro seguaci il Sacramento dell'Hostia

Nauiche portano in Cielo secondo i Manic.

Adamo, & Eua di chi furno figliuoli secōdo i Mā.

Christo fù il serpente secondo i Manich.

Christo non fu in carne secondo i Man.

Essecrabili superst. de Mani.

Aug. l. de Heres. ca. 46.

stia imbrattato di seme humano, accioche quel seme venisse à separare da se per mezo della virtù di Dio quanto hauesse di mescolanza del principio cattiuo, & sotto queste sceleratezze violauano le semplici donzelle, & satiauano le sfrenate loro voglie, si come fà mentione, che al suo tempo fù trouata quella fanciulla Margherita, & quell'altra Eusebia violate, & priuate della virginità, lequali confessorono questo così scelerato sacrilegio. Costoro non mangiauano carne dicendo, che da gl'animali occisi era fuggita la diuina sostanza, & che non restaua altro che la parte cattiua, laquale nel corpo de gl'eletti non si potea purgare: il medesimo dissero delle oua, & del latte. Non beueuano vino asserendo quello esser veleno del prencipe delle tenebre, se ben però mangiauano l'vue. L'anime de loro vditori stimorono che si conuertissero ne gl'eletti (hauendo essi diuisa la gente in dui soli gradi di Vtori, & di Eletti) ouero in loro cibo, così che con gran felicità non fossero sforzate più à ritornare in corpo alcuno. Ma l'anime de gl'altri, che non sono loro seguaci, credettero, che trappassassero ne gl'animali quadrupedi, & nelle piante, seguitando le antiche pazzie di Pitagora, ond'hebbero per opinione, che gli arbori, & le piante hauessero sentimento, & che offese si dolessero: & per questo stimorono cosa illecita l'essercitare l'agricoltura, & il purgare pur anco dalle spine gl'incolti campi, & à pena concedeuano per necessità à loro seguaci

Anime trappassano in altri corpi secondo i Manich.

Fine del Mondo come sarà secondo i Manich.

che tanto coltiuassero la terra quanto potessero viuere, & non più. Pensorono ancora costoro, nel fine del Mondo, dopo che egli sarà consumato dal fuoco, che la natura di questo principio cattiuo separata dal buono sia per viuere, & durare separatamente in eterno, adunata in vn certo globo, come in perpetua prigione coperta in forma di tetto da quell'anime, che forano composte dalla natura del bene, ma che mai non hauessero potuto separarsi dalla natura del male: portando molt'altre vanità, che à pieno sono da noi recitate, & confutate nella quarta parte insieme con l'altre heretiche opinioni, che quì, per non esser in luogo loro, non si dicono.

Quale fù il primo Angelo da Dio creato, & della sua eccellenza, come diuenne ribello à Dio, & qual fù la battaglia fatta in Cielo, con la caduta di Lucifero. Cap. IX.

Primo Angelo da Dio creato fù Lucifero.

QVando il merauiglioso Architetto di questo bel Palagio del Mondo volse con la sua potente parola fabricare il Cielo, & la terra, si risolse prima di creare i chori de gl'Angeli, come cose spirituali più nobili, & più sublimi: e trà gl'altri fù il primo Lucifero, ilquale essendo stato la prima sostanza intelligibile formata da Dio, fù anco di tutte le perfettioni dotato, che può vna creatura capire p sua pfettione, come primo effetto, in cui risplender doueua la grandezza, & magnificenza del-

la prima cagione. Questi hebbe da Dio tutte tre le stupende qualità della Santissima Trinità, che sono grandezza, bellezza, & sapienza: percioche la grandezza del figliuolo, & dello Spirito Santo è il Padre, la sapienza del Padre, & dello Spirito Santo è il figliuolo, & la bellezza del Padre, & del Figliuolo è lo Spirito Sãto, & per questo vien chiamato Lucifero dal Profeta Ezechiele segnacolo della similitudine di Dio. Et se ben nella Scrittura Sacra vien fatto mentione della nobiltà di molt' Angeli, come di Michiele, ilquale appresso Daniele vien chiamato vno de' primi Prencipi d'Angeli, & di Rafaello, ilquale si riuelò a Tobia vno delli sette Angeli che stanno del continuo nel cospetto di Dio, & di quel Serafino che toccò le labbia ad Esaia con il carbone acceso, denotando la virtù dell'amore infocato, che teneua verso l'Altissimo Creatore, & di Gabriele che fù degno di essere il principal messaggiero della Santissima Incarnatione del Verbo eterno; nondimeno Lucifero viene di gran lunga sopra ogn'altro essaltato, & celebrato, come testifica Ezechiele dicẽdo, che tutte le pietre preciose erano il coprimento suo, & che in mezo delle pietre infocate come Prẽcipe caminaua, cioè, che in lui le perfettioni di tutti gl'altri Angeli erano con eccellente modo raccolte, & che come supremo tra gl'infocati spiriti dell'amor di Dio era stato posto. Il medesimo racconta Esaia delle mirabili virtù di questo Lucifero: ma più chiaramente vien inalzata la bellezza, sapienza,

Qualità, & bellezze di Lucifero.

Eze. c. 28

Dan. 9. & 10.

Tob. 12.

Luc. 1.

Ezec. 28.

Esa. 14.

Eze.c. 31 & fortezza di questo primo Angelo da Ezechiele Profeta con queste parole. Ecco Assur come cedro nel Libano di rami bello, & di foglie frondoso, egli è bellissimo nella sua grandezza, ne a lui è alcun'arbore simile nel Paradiso di Dio, perche è stato fatto bellissimo. Et più oltre. L'acque l'hanno nutrito, l'Abisso l'hà essaltato, & intorno le sue radici scaturiuano i fiu-
Ezec. 28. mi: i riui suoi mandò a tutti gl'arbori della regione. Et in altro luogo. Pieno di sapienza, &
Ezec. 31. perfetta beltà fosti nelle delitie del Paradiso di Dio. Et altroue. I Cedri non furno più di lui alti, & eminenti nel Paradiso di Dio, gl'alberi alla sua altezza non puotero essere eguali, & Platani simili alle sue frondi non si trouorono.

Dopo la creatione de gl'Angeli che cosa fece Dio.

Aug. de ecc lesi. dog. cap. 10.

Huomo quando creato, & sue qualità.

Gen. 1.

Hor dopo hauer Iddio formato questa creatura così nobile con tutt'i Chori delle Gerarchie celesti, dicono i Sacri Dottori, ch'egli creò il Cielo, & la terra, il Sole la Luna, le Stelle, e tutto questo bel Palagio del Mondo con gl'ornamenti, & mirabili prospettiue, & figure, che in esso si veggono. Et dopo creò l'huomo di intelletto capace, ma non però di tanta perfettione come la Natura Angelica, laquale seco habitando l'hauea con perpetue lodi ad honorare, & essaltare in eterno. Fece però quest'huomo dotato d'anima, & di corpo: & quanto all'anima lo fece simile a se, ornandolo d'intelletto, memoria, & volontà: & quanto al corpo lo fece differente da gl'altri animali, ergendoli la faccia verso il Cielo, & dandoli molt'altre nobili qualità.

Que-

Questo'huomo, come diciamo nella quarta parte di questo uolume, fù posto come vn mezo tra la natura angelica, & gli animali irragioneuoli, si che quanto all'anima hauesse nell'intendere alcuna partecipatione con l'Angelo, ma fosse però nel modo dell'intendere da lui molto differente, douendo egli per uia de sensi corporei far perfetto l'intelletto nella cognitione delle cose; & quanto al corpo hauesse alcuna somiglianza con gl'animali bruti, sì nel sostentamento, & diffesa della vita, come nel generare figliuoli della propria specie: che fosse adorno però di tale prerogatiua, che potesse con la sapienza dell'intelletto allontanarsi da sensi, & auicinarsi a Dio suo vero formatore, & mantenitore. Et se bene Iddio haueua formato Lucifero con più stupende qualità di quello c'hauea fatto l'huomo, tuttauia volse ornare la Natura humana d'un priuilegio, col quale fosse basteuole a superare l'eccellenza de gli Angeli: & questo fù terminando ab eterno, che il Verbo figliuol suo, per cui hauea formato tutto questo Palagio, prender douesse humana forma diuenendo huomo composto d'anima, & di corpo, non per trammutatione, o abbassamento della diuina persona, ma perche con l'anima creata da sua diuina Maestà si douesse vnire cô vincolo indissolubile, & venendo nel corpo elementare facesse tutto quel supposto chiamarsi il vero, & diletto figliuolo dell'eterno Creatore. Volse adunque Iddio, creati gli Angeli, dopo che nel primo instante della loro creatione

Huomo, può esser superior a gli Angeli.

erano stati amiratiui, e stupidi per la mirabile architettura di questo gran Palagio Mondano; auanti che lor donasse la gloria del Paradiso, & essi facesse beati, astringerli sotto vn precetto, per la cui obedienza essere sue creature si conoscessero (si come fece anco con l'huomo vietandoli il pomo) & per essa sperassero di godere la beata vista della sua diuina essenza, & fù ch'egli riuelò loro, che uoleua, che l'vnigenito Figliuol suo prendesse humana forma, & si facesse huomo, non mostrando però loro il modo di tanto mistero, facendo loro intẽdere, che egli fosse il supremo Monarca di tutte le cose create, & che ad eso tutte le creature, & in particolare gli Angeli rendesero vbidienza, & l'adorasero come suo vero Dio, per il quale, come mezano così della natura humana, come della natura angelica, potese ogn'vno ascendere dalla natura alla gratia, & quelli, che non uolesero vbidire, cadendo ruinasero nelle tenebre eterne, ilche poi gli Angelici spiriti erano per sapere, & conoscere al tempo destinato dalla eternità di Dio, si come fà fede l'Apostolo in diuersi luoghi, che questo Sacramento, s'è poi manifestato in carne, giustificato in spirito, apparso a gli Angeli, predicato nelle genti, creduto nel mondo, & asonto nella gloria.

Precetto dato da Dio a gli Ang. dopo la cre.

Dio riuela l'incar. del Verb. a gl'Ang.

Paul. ad Hebr. 1.

Ephes. 3. 1. ad Ti. 3

Ma Lucifero insuperbito, confidandosi nell'eccellenza della sua natura, la quale di gran lunga eccedeua, & auanzaua la natura humana, sprezzando come ingiusto il proponimento di

Lucifer s'insuperbi, e perche.

di DIO, si risolse di uolerti opponere alla sua diuina volontà: parendoli, che Dio li facesse torto a voler, che l'vnigenito suo Figliuolo prendesse carne humana, & non più tosto la natura angelica, come più eccellente, & più sublime: Onde cosi impazzito s'imaginò di disfare questa eterna deliberatione. Et tanto più s'ostinò Lucifero in questo parere, conoscendo che molti huomini sariano creati da DIO, li quali diuerriano eguali, & forsi maggiori in gloria di lui, & de suoi spiriti seguaci, sdegnandosi hauere uno per Dio, & quelli per compagni, ch'erano di natura men nobile, & men sublime di lui. Et perciò leuandosi in superbia si ribellò a DIO, insieme con molti Angeli, li quali persuasi da Lucifero, insuperbiti, e tirati da un disordinato appetito, sprezzauano di farsi soggetti ad una natura inferiore a loro. Anzi, che il superbo loro capo passo di maniera i termini, che tentò di farsi chiamar Dio, & come tale farsi adorar da gli Angeli, & tra essi esser predicato come Dio Creatore, & increato, negando per malitia, che DIO l'hauesse fatto, si come si legge in Esaia, ch'egli disse. *In Cœlum conscendam, super astra Dei exaltabo solium meum, sedebo in monte testamenti, in lateribus Aquilonis, ascendam super altitudinem nubium, similis ero Altissimo.* Cioè, io ascenderò in Cielo, porrò la mia sede sopra le Stelle di Dio, sederò nel monte del testamento, nelle parti dell'Aquilone, & sarò simile all'Altissimo.

Lucifaro si ribella a Dio, & perche.

Esa. 28.

A que-

A questa gran superbia s'oppose il general Capitano delle Gerarchie celesti Michiele Arcangelo con quelle parole descritte dal Profeta. Qual è quel Dio grande, come il Dio nostro? Noi a niun modo non vogliamo consentire, ò Lucifero, à tuoi vani pensieri, perche ci basta sapere che Dio così vuole, & che non può volere se non quello, ch'è giusto, & buono: perciò risoluti come noi di adorare Iddio huomo, ouero d'essere scacciato con questa destra dal Cielo. Nacque per ciò fra quei celesti spiriti vn terribiliissimo conflitto, & il Prencipe Michiele ne riportò vna segnalata vittoria descritta da S. Giouanni Apostolo con queste parole. *Et factum est prælium magnum in Cælo, Michael, & Angeli eius præliabantur cum Dracone, & Draco pugnabat, & Angeli eius, & non valuerunt, neque locus inuentus est eorum amplius in cælo. Et proiectus est Draco ille magnus serpens antiquus, qui seducit vniuersum orbem, & proiectus est in terram, & Angeli eius cum illo missi sunt.* Cioè Si fece vna gran guerra in Cielo. Michiele co' suoi Angeli combatteua col dragone, & il Dragone, & i suoi Angeli guerreggiauano, ma non puoterono preualere, & non si trouò più luogo alcuno per loro in Cielo. Fù scacciato quel gran Dragone, serpente antico, che si chiama Diauolo, & Sathana, che sodduce tutt'il mondo. Et fù gettato in terra, & con esso tutt'i suoi Angeli furono mandati.

Battaglia fatta in Cielo tra Lucifero, & Michiele Arcang. Apoc. 12

Finita adunque questa guerra, & precipitato

to Lucifero, si rallegrorno gl'Angeli insieme con l'Arcangelo Michiele cantando, & lodano il loro Creatore, nella maniera che descriue l'istesso Apostolo. Grandi, & mirabili sono l'opere tue Signore Dio onnipotente, & giuste, & vere sono le tue vie Signore Rè de secoli. Chi non temerà te, o Signore, & essalterà il nome tuo? percioche tu solo sei pio. Verranno tutte le genti, e ti adoreranno nel tuo cospetto, percioche hormai ci hai manifestato i giudicij tuoi. Et in vn'altro luogo cantauano gl'Angeli vittoriosi. *Nunc facta est salus, & virtus, & regnum Dei nostri, & potestas Christi eius, quia proiectus est accusator fratrum nostrorum, qui accusabat illum ante conspectum Dei die ac nocte. Et ipsi vicerunt eum propter sanguinem agni, & propter verbum testimonij sui, & non dilexerunt animas suas vsque ad mortem, propterea lætamini cæli, & qui habitatis in eis.* Cioè hora fatt'è la salute, & virtù, & il regno del Dio nostro, & la potestà del suo Christo. Percioche è scacciato l'accusatore de nostri fratelli, che accusaua quelli auanti la faccia di Dio giorno, & notte: & essi lo vinsero per il sangue dell'Agnello, & per il verbo del suo testimonio, & non amorono le loro anime fin'alla morte: perciò rallegrateui ò Cieli, & voi ch'in essi albergate. Questo abbattimento non si deue pensare alcuno che fosse materiale, ne con lancie, o con spade, ma solamente spirituale, & l'armi de combattenti non furno altro, che diuersi affetti, & conscẽtimenti, cioè di Lucife-

Apoc. 15.

Apoc. 12.

cifero con suoi seguaci vn'effetto disordinato di superbia, & Michiele, & de gl'Angeli buoni vn'effetto di humiltà, & riuerenza col quale pugnando scacciorno il Dragone del Paradiso. La battaglia adunque fù tra gli spiriti fatta col solo imperio della mente, & della volontà: perche, si come anco nell'huomo i principij del moto sono la mente, & la volontà, così sono nell'Angelo: l'altre cose nell'huomo sono instromenti come le membra, di che l'Angelo non ha bisogno, si come afferma Arist. & Auerroe. Dalla creatione di Lucifero, che fù dal principio dell'aurora fin'alla creatione della luce per fin alla sua caduta, vi corse lo spacio di sei giorni della creatione, nel qual tempo gli spiriti stettero amiratiui, e stupidi alla miracolosa fabrica de' Cieli, delle Stelle, del Sole, della Luna, della terra, del mare, de gl'animali, de gl'huomini, & del mondo tutto: dopò il qual tempo hauendo Dio riuelato l'incarnatione del figliuolo, col precetto, che da tutte le crature douesse esser adorato, accioche per mezo di quello si potesse ascendere alla gloria della visione di sua diuina Maestà: nacque poi la discordia tra Lucifero, & Michiele con suoi seguaci, questi obedienti, & quelli ribelli all'eterna volontà dell'Altissimo. Et che corresse questa distanza dalla creatione alla caduta si caua dalle Parole di Ezechiele, quando parlando di Lucifero disse Hai caminato nel mezo delle pietre infocate perfetto nelle tue vie dal giorno della tua creatio-

Auer. 12. met. 37. 41. Arist. 3 de anima 48.

Ezech.

ne

ne fin tanto, ch'in te fù ritrouata l'iniquità. Et poi soggiunge parlando per bocca di Dio. Nel giorno, che sei stato creato, li tuoi forami, cioè le tue potenze naturali intelletto, & volontà furono preparati, io ti posi nel monte Santo di Dio: nelle molte tue operationi le tue interiora furono piene di peccati, & però io t'hò scacciato dal monte Santo mio. Onde si vede, che dalla creatione alla caduta vi corse qualche giorno, che fù il tempo della creatione. Il medesimo si caua dall'apostrophe, che fà Esaia contra Lucifero dicendo. *Quomodo cecidisti de cælo Lucifer qui mane oriebaris?* Volendo dire tu, o Lucifero, che in quei pochi giorni della creatione ogni mattina ti faceui vedere più lucido, & risplendente del Sole, come sei caduto dalla gratia di Dio nelle tenebre della dannatione? Hor se bene questo perfido Angelo perdeo cadendo la gratia del suo Creatore, non perdeo però quelle doti, & eccellenze naturali, con le quali Dio formato l'hauea, lequali però in cambio d'impiegare a laude, & seruitio di sua diuina Maestà, dopò la sua percossa, come ribello, tutte le và dispensando contra quest'huomo viatore, per vedere, se fosse possibile, di farlo cadere nella disgratia di Dio. Queste sue merauigliose forze, & qualità naturali pronte solo a male operare sono ampiamente descritte in Giob dalla parola di Dio, dicendo. Eccoti Behemot, ilquale hò creato come te: egli ha la fortezza ne lombi suoi,

Esaia.

Lucifero nõ perde le virtù naturali

Iob.c. Forze, &

qualità di Lucif. quali sono.

suoi, & la virtù nell'ombelico: stringe la coda sua come cedro, & i nerui de suoi genitali sono tessuti insieme: le sue osse sono come fistole di metallo, & la sua pelle come lame di ferro. Esso è principio delle vie di Dio, che l'ha creato. A costui tutt'i monti producono l'herbe, e tutte le belue delle campagne gli applaudono. Dorme ne luoghi secreti, & humili, & eccoti assorbirà vn fiume senza merauigliarsi. Non teme, che il fiume Giordano entri per la sua bocca. Et più a basso. Chi aprirà le porte del suo volto? egli hà la paura nel giro de suoi denti. Il suo corpo è a guisa delli scudi di acciaro cõposto di squame l'vna sopra l'altra. Quãdo egli strenuta rende vn mirabile splendore di fuoco. Dalla sua terribil bocca escono i lampi come fa celle accese, il suo fiato abbrugia come carboni ardenti, & dalla sua bocca esce fiamma terribile. Dalle sue nari esce vn negro fumo come di olla accesa, & bollente: nel suo collo regna la fortezza, & auanti la sua faccia sempre camina la penuria. Quando sarà inalzato temeranno gli Angeli, e spauentati combatteranno: quando egli s'armerà della spada non li potrà resistere ne hasta, ne corsaletto alcuno, percioche egli stimerà il ferro come la paglia, & il metallo, come legno corrotto, & guasto: Stimerà il martello come la stoppia de campi, & beffeggierà colui, che li vibrerà incontro l'hasta. Sott'esso saranno i raggi del Sole, & calpesterà l'oro, come fosse fango: farà bollire come vn'olla il profondo del mare: Hauerà la strada lucente sotto

di

di se, e stimerà l'abisso, come vn vecchio di poche forze. Non è sopra la terra alcuna potestà che si possa a lui comparare, il quale è stato fatto accioche non temesse alcuno. Vede tutte le cose alte, & sublimi, & è il Rè sopra tutti i figliuoli della superbia. Fin quì Giob. In molti altri luoghi sono descritte le potenti maniere di quest'Angelo ribello, le quali, per non esser replicate, si tralasciano; ma si leggeranno altroue.

Quanti Angeli cascorno dal Cielo, & quanti vi restorno, & quanti millioni siano tra tutti, secondo il parere di certi Dottori, & di alcune loro notabili qualità. *Cap. X.*



NOn è dubbio, che tutti i saggi cōchiudono, che molto più Angeli sono restati in Cielo nella gratia di Dio, di quelli, che ribelli sono stati precipitati: & la ragiō naturale, che allegano è, percio Tho. 9. che la natura sempre conseguisse il suo effetto, 63. art. 9. o in tutto, o almeno nella maggior parte, si come per il contrario quelle cose, che succedono contra il debito corso della natura, occorrono sempre nel meno, si come si vede ne' mostri, & nell'altre operationi imperfette della natura, che rade uolte occorrono. Et però essendo il peccato contra la natural inchinatione dell'Angelo, per esser egli creatura buona, & perfetta, quindi si scuopre, che molto minor numero

deue

deue esser stato di quelli, che peccorono, che di quelli, che seguendo la propria inchinatione al bene, obedienti a Dio si fecero beati. Circa poi la quantità de ribelli, alcuni stimano che sian caduti tant'Angeli da tutti i Chori, che in tutto facessero vn Choro. L'Apostolo Giouanni parlando di Satanasso, dice, che cadendo tirò seco la terza parte del Cielo, che uuol dire la terza parte de gli spiriti, & intelligenze superne. Ma però quanti siano gli Angeli in numero distinto non se ne può hauere certa cognitione, ma solamẽte si deue credere, che come creature più perfette d'ogn'altra siano anco in numero maggiore di qual si uoglia altra specie di animale creato, come anco la specie dell'huomo eccede il numero di qual si voglia specie di creatura viuente, che sia sopra la faccia della terra, si come vederemo al suo luogo. Daniele secondo l'espositione delli 70. interpreti dice parlando de gli Angeli, che sono *mille millenarij, & decies mille decem millenarij*: si che pone le migliaia, & le migliaia, li quali dui numeri sono grandissimi, & perche gli recircola in se medesimi, imperoche dice, *mille millenarij, & myrias myriades, idest, decies mille decem millenarij*, tacitamente dimostra, che siano infiniti, perche il circolo cominciando in se, e terminando in se par, che dimostri numero infinito. Oltre ciò l'altra traslatione ha un'altro numero, cioè, *millia millium, decies millies centena millium*, che ha quell'istesso significato. Et in S. Giouanni si legge, *Audiui vocem multorum Angelorum, &*

Quali siano gl'Angeli di numero.

Huomo eccede in nu. ogni specie d'animali.

Dan. 7.

Apoc.

erat

erat numerus eorum millia millium. Et in vn'altro luogo dice la Scrittura. *Currus Dei multiplex millia lætantium* . Et in Giob si uede, ch'egli dice, *nunquid est numerus militum eius?* Dunque è possibile, dice Giob, a numerare i soldati di Dio? Tuttauia Alberto Magno nel suo compendio di Theologia scriue, che ciascun Choro de gli Angeli contiene in se sei mille, seicento, e sessantasei legioni de spiriti, & che ciascuna legione ha tanti Angeli, quante sono legioni, cioè, 6666. onde si caua, che ciascun Choro contiene in se quarantaquattro millioni, quattrocento trentacinq; mille, cinquecento, e sessantasei Angeli: il qual numero moltiplicato per noue Chori, come diremo più a basso, fa la sõma di trecento, e nouantanoue millioni, quattrocẽto, e ottanta quattro millia, quattrocento, & quarã ta otto Angeli. Questi Angelici spiriti, che godono perpetua beatitudine hanno alcune mirabili qualità: percioche oltre l'essere incorporei, & non composti di materia, & di forma, ogn'vno constituisse vna specie, cosi che quanti Angeli sono, tante specie formano, & ornano il Cielo, & in guisa a punto de' variati fiori, ch'abbelliscono i verdi prati. Et questo, oltre molt'altre ragioni de' Sacri Dottori. si proua anco secondo Aristotele, il quale non volse, che sotto le forme separate moltitudine d'indiuidui si potesse ritrouare. Percioche altro non sono gli indiuidui, se non quelli, de quali vna sola è la materia, ma le intelligenze sono pure menti totalmẽte da materia separate, altrimenti

Psal. 68.

Choro de Ang. quanti Angeli secondo Alb. Mag.

Arist. 5. Met. text. 12.
Arist. 12.

tex. 43. & in 8. phis. Ari. 2. de anima 34 & 2. de ortu, & int. 59.

secondo Aristotele non potriano muouere sempre i Cieli. Di più conferma il Filosofo nel secondo dell'anima, & nel secondo de ortu, & interitu, che gl'indiuidui son posti in Natura solamente a fine, che le cose, che di numero eterne non sono, si conseruino per la specie, & per la successione, & moltiplicità de gli indiuidui: ma gli Angeli, & le intelligenze sono eterne di numero, & perciò in esse gli indiuidui necessarij non sono. Oltre che le cose, che per la forma l'vna dall'altra sono distinte, sono distinte di specie, & non di numero: conciosia che la forma non è altro che specie: & perciò le Intelligenze, e gli Angeli essendo forme separate, vengono anco ad essere di specie, & non di numero distinte: percioche le forme delle cose sono a guisa de numeri, siche ogni differenza loro fa una specie indiuisibile, si come ogni numero per se solo è una forma per se stesso da gli altri numeri distinta, & indiuisibile. Lo proua ancora Aristotele per un'altra ragione dicendo, che i Cieli sono di specie distinti l'uno dall'altro, & perciò nel primo delle Meteore egli afferma, che sono più imputi, & più imperfetti i Cieli inferiori de superiori. Ond'egli caua, che anco le intelligenze, douendo rispondere a i loro Cieli, bisogna, che siano di specie l'una dall'altra distinte, lo conferma il dottissimo Agostino dicendo. *Sicut enim Luna Stellas, Sol Lunam in claritate excelere cernitur, sic quilibet superior ordo Angelorũ inferiorem ab Angelis vsque ad Serafin, gloria, dignitate, claritate præcellere creditur.* Oltre di ciò

Arist. 8. Met. tex. 10.

2. de Cęl. tex. 68.

Augu. de cogn. veræ uitæ c. 6.

l'An-

l'Angelo non è contenuto da luogo, anzi egli contiene il loco: perche iui si dice esser l'Angelo, oue opera la sua virtù, si come di sopra ampiamente s'è veduto. In oltre, cosa stupenda da dire, egli muouere si può, & andar doue li piace senza passar per il mezo; come a dire, egli può venir dal Cielo in terra senza passar per l'elemento ne del fuoco, ne dell'aere, & se ben questo effetto alle menti humane per la loro incapacità pare impossibile, nondimeno è vero: & la ragione è, perche la sostanza dell'Angelo, nõ è soggetta a luogo, ne da esso è circonscritta, ne contenuta, ma è superiore, cosi che volontariamente l'Angelo contiene il luogo, onde nella sua potestà è aplicarsi a luogo, come li piace, o passando per mezo, o senza toccar i mezi. Che se l'Angelo non potesse trasferirsi da vn luogo all'altro, & da vn'estremo all'altro senza toccare i mezi, o passar per quelli, seguiria questo inconueneuole, ch'egli in instante nõ si mouerebbe, & in vn'instante non potrebbe descendere dall'alto Cielo in questa bassa ualle del mondo materiale, & cosi all'incontro in un'istante non potrebbe ascendere dalla terra al Cielo, ilche è chiarissimo, & prouato, si come di sopra ad altro proposito habbiamo toccato, che l'Angelo cosi buono, come reo per l'eccellenza della sua natural virtù può in vn'istante descender dal Cielo in terra, & in breue momento cercar tutto il mondo, cosa che nõ potrebbe fare se si mouesse con moto continuo, percioche se si potesse gettar dal Cielo stellato in terra una pietra,

Angel. uà doue uole, senza passar per il mezo, & come.

secondo il parere di tutti gli Astrologi, a migli cento a l'hora ella starebbe più d'anni sessanta-cinque a descender al basso, per la gran distanza, ch'è da quelle stanze eterne a questa bassa valle terrena, essendo, come prouiamo nella seconda Prospettiua dall'ottaua sfera fin'al centro della terra 74. millioni 803. mila 180. miglia. & il Cielo Acqueo, ouero Empireo, che è il decimo è dieci volte maggiore. Hanno ancora gli Angeli vn'altra mirabile proprietà, che oltre l'intendere senza discorso, & senza mezo ogni cosa: quanto più sono d'eccellente natura, & di maggior grado, & più vicina a Dio intendono anco tutte le cose per specie più vniuersali, di quello, che faccino gli altri inferiori: onde che vengono ad intendere con maggior facilità, & con più eccellente modo, in guisa a punto di quello, che fà il senso commune rispetto a sensi esteriori, che s'ogn'vno d'essi intende per vna specie particolare, l'occhio per il uedere, & l'orecchia per l'vdire, così all'incontro il senso interiore per una sola specie vniuersale intende tutti quelli oggetti, che con cinque specie sono intesi da sensi estrinsechi: & il medesimo si può dire dell'intelletto, il quale intende ancor per specie più vniuersali di quello, che faccia il senso commune. In oltre l'Angelo ancora conosce se stesso per mezo della sua essenza, ilche non può far l'huomo: & la ragion è perche l'essenza dell'Angelo essendo immateriale è anco per sua natura intelligibile, & di più profondamente s'vnisce con l'istesso intelletto

Distanza da l'ottaua sfera, fin in terra.

Angeli superiori intendono per specie più vniuersali.

Senso commune come intenda.

Intelletto come intenda.

telletto angelico, & perciò ogni ſpirito celeſte intende ſe ſteſſo per mezo della ſua eſſenza, & non ha biſogno di alcuna ſpecie intelligibile, percioche la ſpecie intelligibile in queſto è neceſſaria, accioche la coſa, che s'ha da intendere faccia intelligibile in atto, facendo vnione dell'oggetto con la potenza: ma hauendo l'eſſenza dell'Angelo tutte due queſte coſe ſarà p ſe ſola ſufficiente principio per conoſcere ſe ſteſſa. Et queſto ſi conferma, percioche non ſi deuono mai aſſerire più ſpecie intelligibili quando non ve n'è neceſſità: onde eſſendo baſtante l'eſſenza dell'Angelo per ſe ſteſſa a ſupplire le attioni delle ſpecie intelligibili, in vano ſe v'aggiongeria altra ſpecie. Quanto poi alla conoſcenza, che ha l'Angelo dell'Altr'Angelo, & di tutte l'altre coſe coſi ſpirituali, come corporali, egli la poſſede per mezo della ſpecie intelligibile, che ha nel ſuo intelletto, & non per mezo della ſua eſſenza. Et queſta potenza, che ha lo ſpirito angelico di conoſcere non ſolo gli altri ſpiriti, ma tutte le coſe è ſtata impreſſa, e ſtampata dalla potente mano di Dio nella cognitione loro, ſi come ne fà fede il dottiſſimo Agoſtino, dicendo. *Vnicuique ſpiritualium creaturarum impreſſa ſunt a verbo Dei omnes rationes rerũ oĩum*. Ancora tien l'Angelo queſta mirabile cõditione, che conoſce, & rappreſenta Dio in due maniere, l'vna per mezo delle ſpecie intelligibili di tutti gli effetti delle creature. Percioche ſe gli huomini veramente col ſuo intelletto poſſono per mezo di queſte coſe viſibili conoſcere il vero

Angelo come conoſca ſe ſteſſo.

Come vn Ang. conoſca l'altro.

Aug. l. ſup. Gen. cap. 9.

Ang. conoſce in 2. maniere.

Dio loro auttore, molto più lo potrà conoscere l'Angelo per mezo della cognitione, ch'egli ha di tutte le creature, come di sopra s'è detto. L'altra maniera, che ha l'Angelo di conoscere il suo creatore, è per mezo della sua propria essenza naturale, che concorre a questa cognitione non solo per modo d'effetto rappresentante la sua causa, ma anco per modo di similitudine & di specie intelligibile: percioche l'essenza angelica è una certa similitudine, & imagine di Dio, & oltre ciò è forma intelligibile in atto profondamente unita all'intelletto Angelico in cambio di specie intelligibile: & per questo può esser principio di conoscere esso Iddio. Quanto poi all'eccellenza dell'Angelo nel conoscere le cose future il diuin Thomaso fa questa distintione, ch'egli conosce le cose future, che procedono da cause naturali necessarie, come a dire, che dimani leuerà il Sole, & questa cognitione è commune anco all'huomo. Quanto poi alle cose future, che per il più sogliono succedere se ben non occorrono per necessità, nondimeno l'Angelo di esse ha conoscenza per congietture, ma non per certezza alcuna: & anco questa cognitione è commune all'huomo, se ben però la cognitione dell'Angelo nell'vno, & nell'altro caso è più perfetta, per esser egli di più nobile intelligenza, & più uersato ne i successi delle cose di quello, che sia l'huomo. Quanto poi alle cose future, che succedono a caso, & accidentalmente, di queste l'Angelo non ne ha cognitione alcuna: & la ragione è perche l'Angelo è

Caiet. q. 56. art. 3. Capre. in 2.d.3.q.2

Angel. se conosce le cose future, & quali.

Angelo non può

di

di natura intelligibile perfetta, & perciò conosce solo le cose, c'hanno a venire in quel modo, c'hanno l'essere certo, o quasi certo nelle cagioni loro: ma delle cose accidentali altri che Dio nõ può saper cosa alcuna, pcioche solo l'eterno Creatore scorge tutte le cose nella sua eternità, la quale essendo semplice, ha sempre presente il tempo così passato, come quello, che ha da venire, & di questa verità n'habbiamo piene le scritture sacre. Il medesimo si dirà anco de i pensieri de i cuori humani, nelli quali l'Angelo non può penetrare con la sua naturale intelligẽza: percioche, come poco fà s'è detto, la potenza naturale dell'Angelico spirito s'estende a conoscere solamente quelle cose, ch'all'ordine di Natura s'appertengono, ma i pensieri intrinsechi del cuore, se non sono manifestati dall'huomo, non s'aspettano all'ordine di Natura, perche quelle cose solamente sono soggette all'ordine di Natura, le quali sono sostanze, ouero accidenti, c'hanno alcuna congiontione, o depẽdenza dalle cose naturali: ma i pensieri liberi nõ sono di tale qualità, perche sono accidenti dependenti da cagion libera, & però all'ordine di Natura soggetti non sono, ma a vn'ordine superiore fuori del successo delle cose naturali, ch'è solo Dio, hauendo la causa naturale vn'habito determinato, sì come anco la Natura si dice ad vno determinata. Ancora è differente l'Angelo dall'anima nostra in quattro cose, come diremo nella quarta parte. Percioche l'anima s'vnisce al corpo per Natura come forma, & l'Angelo

sa p le cose fut. accidentali.

Esaia. 41. 45. 46. Dan. 7. Sap. 8.

Ang. non può sapere il pẽsiero del core hum.

gelo per accidente come motore a cosa mobile: l'anima è ragioneuole, & l'Angelo intelligile, perche l'anima acquista inuestigando, & conferendo, & l'Angelo riguardando: l'Angelo non patisse se non per rispetto de superiori, & l'anima per rispetto degl'inferiori, perche può esser mutata da'sensibili. L'anima si può conuertire da bene a male, & da male a bene, & l'Angelo non può, ma stà fermo in quello, a che vna volta si conuertì. Ha l'Angelo ancora molt'altre notabili qualità naturali, parte delle quali diremo in discorso, & l'altre l'habbiamo trasferite nella quarta parte, doue si tratta dell'eccellẽza, & nobile qualità dell'anima humana, & delle cose communi, ch'ella ha con l'Angelo, & però per non riferirle due volte, le habbiamo quì tralasciate.

Delle tre Gerarchie Celesti, del gouerno, & officio loro così in Cielo, come in terra, & delli quattro Angeli posti alli Cardini del Cielo, & sopra i quattro venti, & de gli spiriti de gl'orbi detti da Filosofi Intelligenze. Cap. XI.



LO spirito angelico, che, come s'è detto di sopra, non è altro, che vna eccellente sostanza intelligibile, incorporea, sempre mobile, immortale, insẽsibile, a tutti assistente, a Dio ministrãte, & ogni cosa influente, si diuide in tre Chori nominati da Theologi Gerarchie, che non voglio-

no significar altro, che sacri principati, & ogni Gerarchia ha tre ordini; i tre della prima, & superiore, & più vicina a Dio, sono Serafini, Cherubini, e Troni. I Serafini, che in Hebreo significano incensiuo, o incensorio, ouero riscaldanti, considerano la virtù di Dio, i Cherubini che nella lingua Hebrea non significan'altro, che moltitudine di cognitione, ouero infusione di sapientia, considerano, e stanno contemplando la bontà: i Throni, che in Hebraico voglion dire Sede eccelsa, & eleuata, considerano l'equità di Dio. Ne primi Iddio ama come carità, ne' secondi conosce come verità, ne terzi siede come equità. Nella seconda Gerarchia ui si trouano Dominationi, Virtù, & Potestà. Le dominationi reggono gl'vffici de gl'Angeli, alle Virtù s'apertiene l'essequire i commandamenti di Dio, le Potestà raffrenano la possanza de demonij. Nelle Dominationi Iddio signoreggia come maestà, nelle Virtù opera come virtù, nelle Potestà diffende come salute. La terza Gerarchia contiene Principati, Arcangeli, & Angeli: li Principati sono presidenti a capi de' Popoli, & alla principal operatione de miracoli a gl'Arcangeli s'apertengono le denonciationi, & i messaggi delle cose maggiori, & a gli Angeli la cura, & custodia del genere humano. Ne primi Iddio regge come Prencipato, nei secondi riuela come luce, & ne terzi manda come inspirante. La prima Gerarchia contempla l'ordine della diuina prouidenza, & comanda quanto essequiscono gl'altri, la

Angeli si diuidono in tre chori, & in 9. ordini.

Officij de Chori Angelici.

secon-

seconda concorre al gouerno del Mondo, & all'ordine de'Cieli, talhor opera la terza Gerarchia descende ad hauer cura delle cose inferiori, & vieta tutte quelle operationi, che paiono di poter perturbare la diuina legge. I Peripatetici, curano le cose publiche, come i Prencipi, i Magistrati, le Prouincie, i Paesi, & ogn'vno tiē cura della parte sua, come vederemo nella terza Prospettiua. Gli Arcangeli si danno alle cose sacre, dispongono il culto diuino tra gli huomini, & offeriscono i prieghi, & i sacrificij de gli huomini a sua diuina Maestà. Gl'Angeli sono applicati a cosa minore: percioche altri aministrano la virtù dell'herbe, & altri delle pietre, altri dell'altre cose inferiori, & altri custodiscono gl'huomini, essendo ad ogn'vno dato da Dio vn'Angelo per custode, si come afferma Isidoro *Singulæ gentes præpositos Angelos habere credũtur, omnes homines Angelos habere probantur,* & Origene. *Adest vnicuique nostrum etiam minimis, qui sunt in ecclesia Dei Angelus bonus, Angelus Domini qui regat, qui moneat, qui gubernet, quod actibus nostris corrigendis, & miserationibus exposcendis quotidie videat faciem Patris qui in cælis est.* Come di tutto vederemo a suoi luoghi determinati ne seguenti libri dell'altre Prospettiue: percioche quì solamente accenniamo l'essere la diuisione, & i nomi de gli Angeli, ma le operationi, & virtù loro l'habbiamo minutamente descritte nella seconda, terza, & quarta parte, doue andiamo dimostrando ogni cosa essere spiritata. Dionigi dice che i Chori de gli Angeli sono concatenati

Isid. l. de summo bono orig. l. numeri hom. 71.

ti

ti inſieme in queſta guiſa. Et prima, perche l'amore è il primo di tutte le coſe, & è quello che prima riceue l'influenze da Dio, perciò li Serafini tengono il primo luogo. Et perche dall'amore ne naſce la ſapienza, & in eſſo alberga come in ſua ſede, perciò nel ſecondo luogo ſono i Cherubini. Et perche dall'amore, & dalla ſcienza è neceſſario, che proceda il giuſto, pciò nel terzo luogo ſon collocati i Throni. I Serafini adunque dinotano l'amore, i Cherubini la ſciẽza, & i Throni il giudicio. Ma perche al giudicio deue eſſer ſoggetto l'imperio, accioche ſi faccia quello, che far ſi deue: Et dopò l'imperio vi uuole vna certa uirtù, che ſia eſſecutrice dell'imperio, laqual uirtù eſſecutrice ueramẽte non ſarebbe perfetta, ne hauerebbe luogo, mentre non haueſſe vna certa poteſtà reſiſtente alla potenza contraria, la quale ſempre ſi sforza impedire le buone operationi, perciò nel ſecondo Choro ſon poſte le Dominationi, le Virtù, & le Poteſtà. Et perche la Poteſta ſarebbe vana ſenza l'eruditione, & inſtruttione verſo gli ignari delle coſe, perche non ſi può eſſequir l'imperio, & la poteſtà di Dio nelle coſe ignote, & non riuelate: & queſta iſtruttione delle coſe ch'apertengono alla noſtra ſalute ſi fà in due maniere, o con opere, o con parole; perciò ſon poſte nella terza Gerarchia prima i Principati, che fanno l'operatione più degna, & più principale de miracoli, ſecondo gli Archangeli, che riuelano i miſteri più importanti della Diuinità appertenenti alla noſtra ſalute, & nel terzo luogo gli

Angeli

Angeli, che somministrano le cose attiue, & minori alle creature, & a gl'huomini in particolare. Questo è l'ordine delle Gerarchie secondo Dionigi: Ma Bernardo, & Gregorio pongono i Principiati nel secõdo ordine della secõda Gerarchia, & le Virtù nel primo luogo della terza. L'ordine adũque de gli spiriti beati è cõcatenato insieme, si che il superiore infonde la scienza nell'inferiore: & q̃sta sciẽza è più chiara nel primo, che nel secõdo, & più nel secõdo, che nel terzo, & così di grado in grado fin'all'vltimo, & l'vltimo infonde nelle cose di quà giù Per cõfermatione di questo si legge, che Zacaria Profeta, quãdo Dio volse liberar il popolo Hebreo dalla prigionia di Babilonia, vide vn'Angelo, che imparaua da Dio, & dapoi insegnaua all'inferiore, & poi l'inferiore insegnaua à Profeti. Lo cõferma il dottissimo Agostino dicẽdo. *Sicut.n. Luna stellas, Sol Lunã in claritate eccellere cernitur, sic quilibet superior ordo Angelorũ inferiorẽ ab Angelis vsq; ad Seraphin gloria dignitate, claritate præcellere creditur.* Quattro Angeli sono preposti alli quattro Cardini del Cielo, li quali signoreggiano i quattro vẽti principali, & q̃sti sono Prẽcipi d'altra militia celeste sopra il vento Orientale è preposto Michiele, sopra l'Occidẽtale, Rafaele, sopra Borea Gabriele, & sopra l'Austro Vriele. Giouanni Euãgelista, & Apostolo di Christo nella sua diuina, profonda, e spauentosa visione, dice che vide questi quattro Angeli, che stauano sopra li quattro angoli della terra, & che teneuano legati i quattro venti, che nõ soffiassero

Zac. c. 1. & 2.

Aug. de cogn. veræ vitæ c. 6.

Apoc. 7. 4. Angeli preposti alli cardini del Cielo.

Apoc. 7.

ſero ſopra la terra, ne ſopra il mare, ne ſopra alcun'arbore. Ancora ogni Cielo ha per preſidente, & per gouernatore vn'Angelo, detto da gli Hebrei il Cherubino, & d'Ariſt. Intelligenza. Del I Cielo detto primo mobile ſecondo alcuni Rabini, e preſidente Metatron, del Cielo ſtellato Ophaniel, della sfera del Sole Varcam, della Luna Arcan, di Marte Lamach, di Mercurſo Madar, di Gioue Gut, di Venere iurabatres, & di Saturno Maimon: ogn'vna delle quali Intelligenze s'aiuta con altri ſpiriti inferiori, & miniſtri ſuoi nel gouerno della ſua sfera, & del Cielo conſegnato dalla diuina mano ſotto la ſua poteſtà. Ariſtotele confeſsò ad ogni Cielo aſſiſterui vn'Angelo, ouero vna Intelligenza, ma volſe ch'ella foſſe in tal maniera legata, coſi che non foſſe ogni Cielo compoſto d'altro, che dell'orbe, & della ſua Intelligenza. Il medeſimo tiene Franceſco Piccolomini nella ſua filoſofia, che non v'è altra compoſitione nè Cieli ſe non della Intelligenza come motrice, & dell'orbe come corpo mobile, ilqual corpo egli vuole, che ſia in tutto ſemplice non compoſto di materia, & di forma. Aleſſandro Afrodiſeo, Pico dalla Mirandola, e tutti gl'Arabi, ad ogni Cielo aſſegnorono due Intelligenze. Ma i Rabini Hebrei diſſero, che ad ogni orbe era l'anima infuſa, dalla quale egli veniua moſſo in quella maniera, che l'anima muoue l'huomo, ma che però l'anima d'ogni Cielo muoue il ſuo orbe al moto della Intelligenza, che gl'è prepoſta dall'Altiſſimo Iddio

Angeli, o Intelligẽze delli noue Cieli quali ſono.

Crea-

Creatore,& mantenitore del tutto. Questi spiriti si chiamano con diuersi nomi dalli diuersi effetti,che da loro procedono,cioè,Mente,Anima, Prouidenza,Natura,& Intelligenza,di che trattiamo diffusamente nella seguente Prospettiua parlando delle diece sfere celesti,& però quì si tralasciano.

Della opinione d'alcuni Rabini Hebrei, & Cabalisti intorno alli sette Angeli, che stanno nel cospetto di Dio, & dell' vfficio loro: & del nome delli dodeci Angeli prepostì al Zodiaco, & delli quattro presidenti alli quattro elementi, con la opinione d'Athanasio: & quello che termini il Concilio Romano. Cap. XII.

Tobiæ c. 10. Apoc. 8. 7. Angeli che stāno auātiDio quali.



SOno ancora per testimonio della scrittura sette Angeli, li quali stanno del continuo nel cospetto dell'Altissimo Iddio:& a questi secondo il parere d'alcuni Hebrei è commessa la dispositione di tutto il Celeste regno, & del terreno,ch'è sotto il cerchio della fredda Luna. Questi fra loro compartono gli anni,i giorni,& l'hore come fanno i Pianeti: questi adunano tutte le influenze delle Stelle,& de gli altri segni celesti, & quelli distribuiscono in questo mondo inferiore. Il primo si chiama da loro Rafaele, il quale signoreggia il Sole, il secondo è Gabriele,che domina la Luna,il terzo è Camael sopra posto a Marte, il quarto Michiele presidente a

Mer-

Mercurio, il quinto Adahiel rettore di Gioue, il sesto Haniel gouernatore di Venere, il settimo Zaphkiel Prencipe di Saturno. Di questi sette Angeli ne fa mentione S. Giouanni nell'Apolacissi dicendo. *Et vidi septem Angelos stantes in conspectu Dei, & datæ sunt illis septem tubæ.* Apoc. 8.
Et più a basso, dice. Io vidi il primo Angelo, il quale suonò la tromba, & a quel terribil suono cadè a terra tempesta, & fuoco misto di sangue, che abbrugiò la terza parte della terra, & la terza parte de gli arbori insieme con tutto il fieno verde. Et il secondo Angelo suonò la tromba, & come vn monte grande d'ardente fuoco cadeo nel mare, & la terza parte del mare diuenne sangue, & perì la terza parte delle creature di quelli, che haueuano anime nel mare, insieme col terzo delle naui, che in esso si ritrouauano. Et il terzo Angelo suonò; & una gran Stella, detta Absintio cadeo dal Cielo come facella accesa nella terza parte de fiumi, & de fonti, li quali diuennero amari come Assentio, & molti huomini per l'amaritudine dell'acque morirono. Et il quarto Angelo suonò: & fù percossa la terza parte del Sole, della Luna, & delle Stelle, così che la terza parte loro oscurata non lucesse la terza parte del giorno, ne meno la terza parte della notte. Et dopo io vdì vna voce d'un'Aquila volante per mezo del Cielo, la quale con alta voce disse: Guai, guai, guai a gli habitatori della terra per l'altre tre uoci delli tre Angeli, li quali erano per suonar anch'essi le trombe loro. Et il quinto Angelo suonò:

&

& vidi una stella, ch'era caduta dal Cielo in terra, & le fù data la chiaue del pozzo dell'abisso, & ascese il fumo del pozzo, come fumo di gran fornace, & per il fumo del pozzo il Sole, & l'aere s'oscurorono, & dal fumo del pozzo vsciro-no locuste in terra. & ad esse fù data potestà, si come haueuano gli Scorpioni, & a loro fu comandato, che non offendessero il fieno della terra, ne il verde, ne gli arbori, ma che solamente offendessero gl'huomini, che non hauessero nelle fronti loro il segno di Dio viuo, ma però non gli vccidessero, ma solamente per cinque mesi essi cruciassero, & fosse il loro tormento, come dello Scorpione quando ferisce l'huomo. Et in quei giorni gli huomini cercheranno la morte, & non la troueranno, & desieranno il morire, ma la morte da loro fuggirà. La forma delle Locuste era alla sembianza de caualli apparecchiati in guerra, & sopra le teste haueuano come corone simili a l'oro, & erano le faccie come faccie de gli huomini. Haueuano i capelli come quelli delle donne, & i denti a guisa de Leoni, le armature come loriche di ferro, & lo strepito delle loro ali pareua come de carri tirati da molti caualli nelle battaglie. Le loro code s'assimigliauano a quelle de gli Scorpioni, nelle quali erano acutissime punte. La loro potestà era di nuocere a gli huomini per cinque mesi: & haueuano sopra di loro per Rè vn'Angelo de gli Abissi, il cui nome era in Hebreo Abaddon, in Greco Apollion, & in Latino Esterminatore. Et il sesto Angelo suonò la tromba, &

io

Io udì una uoce dalle quattro corna dell'altare d'oro, ch'è auanti gli occhi di Dio, che disse al sesto Angelo, che haueua la tromba. Sciogli i Angeli, che nel gran Fiume Eufrate legati sono. Et furono slegati quei quattro Angeli, che eran'apparecchiati in un'anno, vn mese, un giorno, & vn'hora d'uccidere la terza parte de gli huomini. Et più a basso. Il settimo Angelo suonò la tromba, & s'vdirono voci grandi in Cielo, che dissero. Il regno di questo mõdo è fatto del Signor nostro, & del suo Christo, & regnerà ne secoli de secoli. Et più di sotto. S'aperse il Tempio di Dio in Cielo, & si vide l'arca del testamẽto nel suo tempio, & vennero folgori, tuoni, terremoti, e terribile tempesta. Fin quì l'Apostolo. Soggiunge poi la battaglia, che seguì in Cielo tra gl'Angioli, & la caduta di Lucifero, che di sopra s'è raccõtata. Parimente nel mondo secondo il parere di detti Rabini, & de Cabalisti, ui sono dodeci potenze, tre Orientali, tre Occidentali, tre Meridionali, e tre Settentionali. La prima potenza Orientale è detta Chaor, il cui Prencipe si chiama Malthidiel, & è sopra l'Ariete. La seconda è detta Corona, il cui Prencipe è Vorchiel, & è sopra il Leone. La terza è nominata: Hermo, il Prencipe uien detto Adnachiel, & è sopra Sagittario. La prima potenza Meridionale si chiama Pantheon, & il suo Prencipe è Asmode Signore di Tauro. La seconda vien detta Fim. il suo Prencipe è Hamabiel, & domina la Vergine. La terza è Haim, il suo Prencipe è Hanuel sopra Capricorno.

Potenze del Zodiaco quali.

La prima potenza Settentrionale è Bethzan, il suo Prencipe è Manel, & regge il Cancro. La seconda potenza è Zotnochtareth, il suo Prencipe è Barhiel padrone di Scorpione. La terza è Elisan, il suo Prēcipe è Barchiel Signore di Pesce. La prima potenza Occidentale è detta Gelphor, il Prencipe è Ambriel preposto a Gemini. La seconda uien detta Bleor, il Prencipe è Zaniel, & è sopra la Libra. La terza è nominata Caphet, il Prencipe suo è Gubiel Presidente ad Acquario. Tutti questi Prencipi hanno sotto di loro molt'altri Prencipi, & quell'hanno altri capi, a quali comandano, come diciamo ampiamē te nella seguente Prospettiua dechiarando le virtù, influenze, qualità, & repugnanze de tutti li dodeci segni celesti. Sono ancora quattro Angeli Rettori delli quattro elementi. Il primo è detto Seruph Signore del fuoco, il secondo si dimanda Cherub, & è sopra l'aere, il terzo si noma Tharsis padrone dell'acqua, il quarto si dice Ariel Presidente alla terra. Non si deue però credere, che questi siano proprij nomi di Angeli, ma sono nomi tratti dall'operationi, qualità, & influssi delle sfere celesti, si come dichiareremo nella seguente Prospettiua. Percioche dalle scritture non si trouano descritti altri nomi d'Angeli santi fuor che Michiele, Gabriele, & Rafaele: & quindi è, che nel Concilio Romano fatto sotto Zacaria Pontefice fù dannato Aldeberto, & Clemente heretici per questa cagione in particolare, perche Aldeberto in una sua oratione haueua inuocato molti nomi d'Angeli

Angeli d' 4. elem. quali.

geli

geli, & la sua inuocatione diceua cosi. *Supplico vos Angelus Vriel, Angelus Raguel, Angelus Tubuel, Angelus Michael, Angelus Tubuas, Angelus Sabaoth, Angelus Simihel.* La quale scrittura letta nel detto Concilio, l'istesso Aldeberto fù dechiarato heretico. Queste sono le parole del Concilio. *Octo enim nomina, quæ in sua Oratione Aldebertus inuocauit, non Angelorum, præter Michaelis, sed magis demonum nomina sunt, quos ad præstandum sibi auxilium inuocauit. Nos autem vt a vestro sancto Apostolatu edocemur, & diuina tradit auctoritas, non plus quam trium Angelorum nomina agnoscimus, idest, Michael, Gabriel, Rafael. Zecarias Papa dixit, optime prouisum est a vestra sanctitate, vt conscripta illius omnia igne concrementur, sed oportunum est, vt ad reprobationē eius in scrinio nostro conseruentur ad perpetuam confusionem. Uniuersum Concilium dixit Aldebertus, cuius nobis actus, & nefaria comenta lecta sunt, & qui se Apostolum censuit nominari, & qui capillos, & vngulas suas populis pro sanctitate tribuit, quique sub obtentu angelorum demones in suum auxilium inuocat, sit ab omni officio sacerdotali alienns, &c.* Cioè li otto nomi inuocati da Aldeberto nella sua Oratione, non sono, eccetto quello di Michiele, nomi d'Angeli, ma più tosto de Demoni, quali egli chiamò per aiuto. Ma noi, come n'insegna il vostro santo Apostolato, & l'autorità delle diuine scritture, non conosciamo più che tre nomi d'Angeli, che sono Michiele, Gabriele, & Rafaele. Rispose Zacaria Pontefice: ottimamente è stato dalla uostra santità terminato,

che tutti gli ſcritti d'Aldeberto ſiano dal fuoco consumati: ma è coſa conueneuole, che a ſua reprobatione ſiano nello ſcrigno noſtro conſeruati a perpetua confuſione. Tutto il Concilio riſpoſe. Aldeberto, di cui gli atti ſcelerati ci ſon ſtati letti, il quale anco s'imaginò di farſi chiamar Apoſtolo, & che diſpensò i capelli,& l'vnghie ſue a popoli per ſantità, & che ſotto preteſto d'Angeli inuocò in ſuo aiuto i Demonij, ſia da ogni officio ſacerdotale ſeparato, &c. Da che ſi vede, che il nominar altri nomi d'Angeli ſanti in ſuo aiuto, che Michiele, Gabriele, & Rafaele, è coſa dannata, e pericoloſa, non hauendo voluto Iddio riuelarci altri, che quelli tre. Et però non ſi preſuma alcuno valerſi delli nomi di ſopra citati, perche ſono fabricati da gli huomini, & cauati dalle operationi, & qualità delle coſe naturali, & non altrimenti, percioche Seruph vuol dir fuoco, Cherub aere, Tarſis acqua, & Ariel terra, ſecondo li caratheri de gli antichi Rabini,& Caldei, & coſi di mano in mano tutti gli altri nomi hanno la ſua ſignificatione, come dichiaraſi nella ſeguente Proſpettiua.

Della conuenienza, che hà questa prima Prospettiua de i noue Chori Angelici con la seconda delle sfere celesti: & prima della simiglianza de Serafini col primo mobile, de Cherubini col Cielo stellato, de Throni con Saturno, delle Dominationi con Gioue, & delle Virtù con Marte. Cap. XIII.



ON è possibile, che l'huomo mortale, mentre considera il mirabile magistero di questo grã Palagio mondano, non stupisca, & con lo stupore non chiami tre volte massimo, e tre onnipotẽte il diuino architetto Dio, & insieme non venghi con perpetue lodi ad essaltare, si come fanno tutte le cose create, sua diuina Maestà. Et se tanto muouere di merauiglia ci possono quelle cose, ch'a pena, & malamente col tenero lume del nostro intelletto possiamo capire, quanto maggiormente resteressimo attoniti, e stupefatti nel comprendere quelle grandezze, che secõdo l'Apostolo, ne mortale occhio uide, ne orecchia vdille, ne giamai penetrorno in cuore humano? In questa gran fabrica Iddio ha dimostrato tre cose: infinita potenza nel fabricare, incomprensibile sapienza nell'ordinare, & somma bontà nel conseruare.

Questo Palagio quãto sia merauig.

La prima, & l'ultima da ogni basso intelletto senza fatica può essere conosciuta, perche in un girare d'occhio può vedere vna tanta

grandezza del mondo, & la sua perpetuità, & cõseruatione: ma la secõda nõ si vede se non da intelletto ben purgato, non si comprende se nõ da mente faticata, & non s'acquista, se non con lungo studio delle humane, & diuine cose. In somma questo Palagio mondano non è altro, che vn'ordine, vn'harmonia, vna corrispondenza, vna concordanza, & vna proportione di tutte le cose, ilche habbiamo nel fine del primo libro addõbrato, & nel capitolo precedẽte cominciato a dimostrare intorno a questa prima Prospettiua de gl'Angeli dechiarando la concordãza de i diuini officij loro verso Dio, & verso gli huomini di questa Prospettiua terrena Hor breuemente dimostreremo la similianza, che tengono con la celeste, & seconda Prospettiua. Diremo adunque, che Serafini conuengono, & hãno concordanza col Primo mobile, i Cherubini col Cielo stellato, i Throni con Saturno, le Dominationi con Gioue, le Virtù con Marte, le Potestà co'l Sole, i Principati con Venere, gl'Arcangeli con Mercurio, e gl'Angeli cõ la Luna. De i Serafini così scrisse il diuino Dionigi Areopagita. *Seraphinorum cognomen est mobile semper circa diuina, incessabile calidum, acutum, superferuidum, inflexibilis semper motionis, suppositorum agminum reductiuum, Actiuum exemplar, recalefaciens illa inferiora, reducens in similem caliditatem cœlitus igneo illo vigore comparato ea, quæ tam quam holocausta summa in incendijs expurgat, non circumuelatum existens, sed lucidum inextinguibile, semper illuminans, omnem tene-*

Simigliãza de gl'angeli co'Cieli.

Dionis. de celest. Hier.

Seraphini & primo mobile cõformi.

tenebrosam obscuritatem expellens. Si che vuol dire San Dionigi: I Serafini hãno tutte queste prerogatiue, cioè, mobili sempre circa le cose diuine, di calore non mancante, acuti, feruentissimi, di moto che non si può mai disordinare, o piegare, adunatori delle squadre a loro sottoposte, essemplari attiui, riscaldanti le cose inferiori, che conuertiscono nella loro calidità celeste tutte quelle cose, che come holocausti, & sacrificij da loro sono arse, & purificate, che non hãno velo alcuno inanzi, che sempre son lucidi, inestinguibili, illuminãti, & discaccianti ogni tenebrosa oscurità. Tutte queste mirabili qualità si ritrouano anco espresse, e stampate nel primo mobile. Percioche, si come i Santi Serafini sempre si essercitano, & si riuolgono verso la diuinità di Dio: così il primo mobile sempre nel suo moto si trasporta nel primo Motore, quasi da lui pigliando i comandamẽti d'infondere le virtù ne gl'inferiori cieli. Et si come essi sono di calore non mancante, così egli è d'incessabil calore per mezo del quale sempre s'aggira, e tira seco tutt'i Cieli, ne può esser da tanta machina il suo grã corso impedito. Et si come essi sono acuti, cosi è necessario, che il primo mobile sia acutissimo, accioche con l'acutezza sua possi penetrare: & diffondere la sua virtù per tutt'i circoli inferiori. Et si come essi sono bollentissimi, cosi è egli sopra tutt'i Cieli tirandoli seco a viua forza. Et si come i Serafini sono di moto inflessibile, cosi egli mai non torce, ò non vacilla dal suo moto, col quale si muouono tutte le

cose inferiori per adempire i commandamenti suoi. Et si come essi andauano le squadre de gl'Angeli a loro soggette, cosi esso cō giusto moto, & misura tien vniti gl'erranti Cieli a lui sottoposti. Et si come i Serafini sono chiamati essemplari atiui: il medesimo nome s'acquista il primo mobile, percioche non solo spinge i Cieli, ma anco quelli precedendo rapisse seco. Et si come i Serafini dal graue incendio d'amore abbruggiati sono: così quest'igneo globo del primo mobile, dal gran moto infocato, tutte le cose infiamma, & riscalda, quelli riceuendo le virtù immediatamente da Dio, & questi dalle dodeci reuolationi, accioche cosi purgate tornino perfette al principio loro. Et si come i Serafini non hanno natura creata superiore, dallaquale siano coperti, cosi questo primo cerchio non ha cerchio superiore, che si muoua, essendo vicino all'empireo globo & alla sede di Dio. Et si come diuine menti de Serafini dalla uicinanza della incomprensibil chiarezza dell'eterno Creatore vengono talmente illuminate, che ghiamai oscurar non si possono, anzi sono risplendenti più, che mille: Soli cosi questo Cielo viene dall'immensa chiarezza, & lucidezza dell'Empireo, sopra modo illuminato, & illustrato. Et si come dall'ardore de'Serafini vengono gli spiriti, illuminati, & arsi in tal maniera, che si conuertono in Dio: così dal forte moto, & inestinguibil chiarezza di quel primo globo vengono talmēte tutte le cose inferiori purgate, & fatte perfette, che con dolce harmonia, rissolte, & consu-

mate le feci, nel primo principio si risoluono. Oltre ciò questi primi Angeli corispondono al primo mobile in questo, percioche si come egli è mosso dal solo primo Mouente, così essi sono mãdati da Dio solo immediatamente senza ministerio d'altri Angeli: come quel Serafino, che purificò le labra d'Esaia, ilqule veramẽte fù Angelo di questo primo ordine. Si che quindi si scuopre la merauigliosa, e stupenda maestria di questo eccelso Architetto nel fabricare questo bel Palagio dell'Vniuerso, hauẽdo concatenato, & concordato gl'Angeli a i Cieli, i Cieli a gl'elementi, gl'elementi, a i Cieli, e gl'Angeli all'huomo, & ogni cosa a se stesso. Medesimamẽte i Cherubini si concordano col Cielo stellato: percioche prima Cherub in lingua Caldea non vuole dir altro, che pittura immaculata. Ma qual più vaga, & immaculata pittura si può nominare, o vedere del Firmamento celeste, nelquale imagini scolpite si veggono, nõ da Frigia, o d'Indiana mano tessute, ma dalla diuina sapiẽza fabricate luminose, chiare, incorrottibili, & sempre viuenti, & piene d'infinita virtù? Et si come questo bel cerchio vien dalla vaghezza di tante lucide Stelle adornato: così le menti de Cherubici spiriti sono mirabilmente di varie forme di altissime scienze dotati: & si come questo Cielo vien girato dal primo mobile così l'ordine de Cherubini vien eccitato, & commosso dal primo ordine de Serafini. Li Throni poi similmente conuengono con Saturno. Percioche si come essi sono nemi-

Cherubini si cõuẽgono con lo stellato.

Throni cõuengono cõ Saturno, & come.

nominati Throni quasi sede di Dio, perche dicono esser essaltati dalle cose inferiori, & fatti cosi familiari a Dio, che per mezo di essi egli risguardi, & contempli tutte le cose: cosi Saturno settimo de Pianeti è come vna sede de Cieli, si che si può dire, che non senza mistero si legge Iddio nel settimo giorno hauer preso riposo, & hauer anco comandato, che il popolo di Israelle non douesse operare, ma rimanersi dalle fatiche il settimo giorno chiamato di Sabato, cioè di requie, cosi detto da Saturno, che in lingua Hebrea vuol dire Sabatai, cioè, mio riposo. Et si come i Throni sono congiunti insieme d'amore, & di verità, cosi dice Firmico, che Saturno rende gl'huomini ben formati, vniti di fermo, & saldo consiglio, di maturo silentio, & che con eleuato ingegno d'amore uanno cercando, & inuestigando i secreti ascosi di Dio, quasi che insieme con li Throni diuenghino vere sedi del Creatore. Et si come i Throni sono detti Deiformi, & effusori, & dispensatori della sapienza di Dio, cosi l'antica gente chiamò Saturno Giano Bifronte padre della sapienza, alla quale fauoleggiano, che cesse parte del suo regno, sotto il quale fù la felice età dell'oro, quando la terra non tentata ne mossa da duro aratro quietamente riposandosi daua il vitto al genere humano, & le fonti di bianco latte correuano, & sicuri gl'agnelli con i lupi, scherzauano, ne in essa v'erano, odij, rancori, inuidie, o vitij di sorte alcuna. Et perciò con ragione vien assegnato il settimo giorno a Saturno, per esser egli

il settimo Pianeta,& p conformarsi co'l settimo ordine d'Angeli, che sono i Throni seggi dell'Altissimo Iddio. Laonde nel Leuitico fù comandato, che il settimo anno la terra non fosse lauorata, ma si riposasse: & in conformità vien detto da Cabalisti, come di sopra s'è riferito, che nel settimo migliaro d'anni il globo elementare confuso nell'antico Chaos riposerà, & parimenti nel quarantesimo nono migliaro d'anni i Cieli consumati, e tutta la natura distrutta non farà alcuna operatione, ma che dopo esso tempo, che fà sette volte sette mila anni, verrà l'anno del Giubileo, che da gli Astrologi vien chiamato l'anno Grande, di che habbiamo nel primo libro fatto mentione. In oltre Saturno è di tale qualità, che secondo gl'Astrologi, tutti gli altri Pianeti a lui si congiungono, ma egli per esser il supremo non si congiunge con alcuno. Cosi la legge Mosaica con altre religioni non si copula ne si vnisce, ma depende solo da Dio, & l'altre deriuano da ella, percioche le leggi date d'Apolline, da Gioue, da Mercurio, da Minerua, da Egeria, da Vesta, & di altri Numi dell'antichità altro non sono, che furti espressi della legge di Mose, come a suo luogo diremo, a questa simiglianza tutte l'altre Gierarchie si congiungono con i Throni ne i giuditij altissimi di Dio, ma essi con nissun'ordine angelico si congiungono. Percioche con loro concorre l'amor Serafico, ch'è zelo di giustitia, & di verità, v'interuiene la scienza de' Cherubini, la quale distribuisca i gradi, & determini i premij, & le pe

ne

ne v'assistono le Dominationi, che nõ vogliono dir altro, secondo Areopagita, che libertà della mente, accioche libero, & scarco da ogni affetto, & passione sia il giuditio proferito. Le virtù soprastanno a i giudici, accioche con la costanza, & giustitia facciano le sentenze loro. Sono presenti le Potestà per reprimere, come dice l'istesso Diogini, ogni tirãnide, & p operare che li giuditij siano essequiti. Cõuengono cõ essi i Prẽcipati, gl'Angeli, e gli Arcãgeli essendo presidẽti de Prẽcipi, delle Prouincie, & degli huomini particolari, accioche approuino, & siano fauoreuoli alle sentenze, che da giudici vengono fatte. Ma i Throni non si congiũgono ad alcun'ordine celeste nell'essequire gl'vfficij de gli altri. Et però si vede con quãto mirabile magistero il grand'Iddio habbia comparato gradi a gradi, figure a figure, & insieme cõcatenato questo bel Palagio facendo, che vna Prospettiua all'altra corrispõda. Similmente le Dominationi si cõformono con la Stella di Gioue, percioche si come elle sono adornate di dieci prerogatiue, cosi Gioue ha dieci notabili qualità. Le dieci prerogatiue sono descritte da Dionigi in quelle parole. *Sanctarum Dominationum manifestatiuam nominationem existimo declarare, absolutam quandam, & predestri minoratione liberam anagogem, in nullamque tyranicarum dissimilitudinem vllo modo eam vniuersaliter inclinatã, liberaliter seueram Dominationẽ omni minutiuæ seruituti superpositam superiorem omni subiectioni, & remotam ab omni dissimilitudine, & dominationis inceßãter appetẽtẽ,*

Doimina tioni come si conformino cõ Gioue

&

& ad ipsiusmet naturaliter subsistentis virtutem similitudinem, quantũ possibile est, & se ipsam, & quæ post ipsam sunt optime, & speicosè conformantem, ad nullum vanè videntium, sed ad propriæ in vniuersale conuersam, & Dominicæ semper Dei formitatis in participatione, secũdum quod possibile est, ipsi factã.

Nella quale descrittione nõ vuol dire altro Dionigi, solo che le Dominationi esser adornate di queste proprietà: prima, che sempre appetiscono le cose celesti secondo che non sono soggette ad alcuna Tirannica seruitù, terzo che hãno il libero dominio calpestrãdo tutte lo cose, che le potessero separar da Dio, quarto che sono libere d'affetto, & di mẽte da ogni vile soggettione: quinto che non lasciano entrar cosa in loro, che le potesse far dissimiglianti da sua diuina Maestà: sesto che per generosità d'animo non seruono ad altri, che a loro Creatore: settimo che a lui s'accostano conformandosi in tutto cõ il suo diuino volere: ottauo, che si sforzano a tutto potere di cõdurre ogn'vno, & di cõformarlo, cõ l'eterno Monarca: nono che stãno sempre con la mente, & con l'opere fissi nella luce diuina: Decimo che per goder sempre quella diuina bellezza cercano nõ solo farsi conformi, ma diuentare vna cosa istessa con Dio. Tutte queste notabili qualità, se crediamo a gl'Astrologhi, & sapienti, vẽgono attribuire al Pianeta di Gioue, si come ne fa fede Giulio Materno. Percioche esso Pianeta prima dispone alla nobiltà del sangue: secondo alla nobiltà dell'animo, laquale è sola, & vnica virtù: terzò al gouerno

Influssi del Sole quali. Giulio Materno

no prudente, & ſapiente delle coſe, coſi che Gioue vien detto ſana ſapienza, & intelletto: quarto Gioue in Horoſcopo inclina gl'huomini ad eſſer grandi, & prepoſti alle Città: quinto come dice Alcabito, & Firmico, diſpone a far giuſte leggi, e ſtatuti, & alla oſſeruanza loro, & per queſto gl'Hebrei chiamano Gioue Zedec, che vuol dire giuſto, ſeſto con la ſua giuſtitia, & bontà ſempre và conducendo a coſe alte, & ſublimi: ſettimo, con l'influſſo ſuo di giuſtitia ſẽpre dirizza in Dio: ottauo in oltre Gioue è di tal qualità, che diſpone l'huomo non ſolo a far le operationi di charità, & di bontà, ma ad eccitarui anco gl'altri: nono di Gioue dicono, perche è fedele a Dio, che perciò egli opera mirabili effetti per la merauiglioſa virtù, dellaquale è adornato: decimo, & di lui dicono, che cõduce a tutte quelle coſe, che l'animo di vn'huomo ben amaeſtrato ſi può imaginare, & perciò Pitagora nominò queſto Pianeta virtù, harmonia, temperamento dell'animo, ſanità, & ogni bene, & che perciò per il ſuo giouamento, & fauore ſtanno, & durano tutte le coſe. Le Virtù poi anch'eſſe hanno notabile conformità con Marte, percioche, ſecondo Dionigi nel ſopracitato luogo, l'ordine delle Virtù ha vna certa forte, & incommutabile virilità, & però dice S. Mattheo che al fine del Mondo ſi commoueranno le Virtù de' Cieli, cioè verranno in aiuto di quelli, che cõbatteranno per Dio. Coſi la guerriera Stella di Marte è dominatrice della guerra, & ciò dicono i Filoſofi, percioche è ſempre

Alcabito Firmico.

Pitagora

Virtù come aſſimiglino a Marte.

arden-

ardente di fauoreuole foco, & quindi è, che Marte vien fauolosamente decantato da gli antichi per Dio delle battaglie. In oltre le Virtù come Deiformi pigliano, & adempiono tutte le loro celesti operationi, come fanno anco tutte l'altre Hierarchie, & questo Pianeta loda Iddio, che l'habbi così nobile fabricato, come fanno anco il Sole, la Luna, e tutti gl'altri Pianeti, di che non lascia mentire il Profeta, dicendo. *Laudate eum Sol, & Luna, laudate eum omnes Stellæ, & lumen.* Di più non sono le virtù punto neghittose, o tarde a riceuere la ruggiada d̄lla virtù diuina, acciochè mancando le proprie loro forze non caggiano, & restino superate, facendo nella guisa apunto, che s'addoprò Mosè contra gl'Amalachiti, che mentre il suo essercito combatteua col forte braccio, egli orando con le braccia sospese in forma di croce impetraua il fauor diuino, & Marte, per esser di qualità di fuoco perciò non è mai mancante di virtù, anzi và sempre accrescendo il suo vigore secondo l'augumentò della materia, & prendendo forze dalla sopraueg nente influenza. Le Virtù con forze gagliarde imitano Dio, & ad esso conducono i veri soldati, che hanno pugnato per il loro Creatore, acciochè riceuano la meritata corona, & questo Pianeta dispone i corpi alla gagliardia, & al vincere, & a facilmente conseguire ogni giusta impresa, il che acenna Firmico dicendo. *Si enim Mars sit bene dispositus in nona domo fauente Ioue, & domo ipsa, & horoscopali irradiatione fælices facit.* Fauente Gioue, non vuol Firmico.

dir

dir altro se non con il fauore della giustitia, & zelo di Dio, per ilquale sempre combatter doueino. Questi Angeli per nissun mancamento abbandonano la guerra, & Marte per l'ignea sua qualità non è mai mancheuole, o debile, ma sempre forte, & robusto, che secondo Tolo-

Tolom. meo, Hermete, Firmico, & Alcabito. *Ignea vis in*
Herme-- *deficiens est.* Quelli sempre tendono in quella so-
te.
Firmico. pranaturale virtù, con laquale possono acqui-
Alcabito starsi la perfetta imagine del diuino Architetto loro, & la natura di questa Stella essendo di fuoco tende sempre alle cose sublimi, si come il fuoco va sempre in alto, & cerca sempre di purificare, & agrandire la natura sua, come a punto diuinamente dice Plotino. *Ignis vsque ad cælum perueniens, cum torpere non possit, ad alia tendit, amplificationem suam vndique perquirens. Et cum ad inferiora ferri non possit, nam impugnante ductu facilimus, tractuque naturali ab anima perducitur ad vitam, vt per communionem cum su-*

Tolo. 1. *perioribus ab vnica vita comparatam transitum*
Aptoles. *faciat in suprema.* Di più le diuine Virtù studiano con ogni diligenza, che le creature, alle quali fauoreggiano, si facciano simiglianti ad elle stesse, & a Dio, & il fuoco tendendo in alto cerca di trammutar non solo se stesso, ma anco quelle cose, ch'egli accender può, nella natura più sublime, che il medesimo è attribuito a Marte per la sua qualità, perche dice Tolomeo: *Martis stella dissecat, & comburit, & eius calor igni assimilatur.* Ne creda alcuno, che queste proprietà attribuite a Marte siano per

ven-

ventoſo diſio di lode ad arte fabricate per far, che queſto Pianeta conſuoni, & ſi concordi cō quell'ordine Angelico, hauendole noi annouerate tutte buone, & all'incontro aſſerendo molti Aſtrologi, che da Marte deſcende il prouocamento alle guerre, alle riſſe, alle diſcordie, a i romori, & alle reuolutioni del mondo, & che in ſomma è Pianeta cattiuo, & di peſſima influenza; però legga nella ſeguente Proſpettiua, doue trattādo di queſto Pianeta habbiamo tutte queſte oppoſitioni confutate, moſtrādo chiaramente, che dal Cielo non può venir coſa cattiua. Percioche dice Triſmegiſto. *Omnes cæleſtes nfluxus boni, beneficique ſunt ſuſcipientes tantummodo ipſum bonum, & hoc agentes intuitu æterno immutabiles ſunt, quamuis in ipſa alterabili naturæ operantes degenerent, perpetuo tamen ordine ſemper benefici ſunt.* Onde filoſofando queſto grand'huomo afferma, che tutte l'influēze de Cieli ſono buone, & che ſe ben talhora da eſſe ne deriua cattiuo effetto, non è per cagion loro, ma per cauſa della materia piena di diſordine, nellaquale traſcorrono, rimanendo però ſempre buone le forze del Cielo. Et perciò la qualità, che nuoce in terra è diuerſa dal celeſte influſſo, ilquale, Mentre dimora in ſe ſteſſo, & ſcaturiſce dal Padre d'ogni bene, è per conſequenza ſempre buono, fin tanto, che viene in queſto mondo baſſo: ma mentro ch'egli cade in ſoggetto men nobile s'auiliſſe, oltre che per la diuerſa natura della materia, che lo riceue, è diuerſamente riceuuto, & viene

Triſmegiſtro.

Influssi buoni, come operino male.

Mercurio Trism.

grandemente a variarsi per le varie qualità del soggetto, il quale patendo anch'egli patisse: per che p la varietà delle cose, che sono nel soggetto ne risulta anco cosa diuersa dalla buona qualità dell'influsso celeste: si come veggiamo nel Sole, il quale, se ben appare, che col calore, & cō la luce apporti nocumento ad alcuno tuttauia è necessario alla salute. Similmente tutti gl'influssi celesti deriuano buoni dall'alto Cielo, ancor che per la peruesità del soggetto malamente siano riceuuti, ouero la debolezza di queste cose inferiori nō habbia forza di sopportare l'efficacia delle superiori. Il moto, & l'harmonia dell'Vniuerso conferisse a tutte le sue parti ancorche minime, & se bē talhora alcuna di quelle minute parti siano da quel moto distrutte, o con difficoltà impresse. Si come occorre ne'balli; ne quali se ben tutti concordemente all'harmonia saltano, & si conformano tra di loro, e tra tutto il choro de saltatori; tuttauia il dito, & il piede si preme, & offende, & se v'è cosa debile, calcata rimane: come soggiunge l'istesso Mercurio.

Influxus igitur cælestes, & immateriales, dum vim contentiuam, & Martis motricem extendunt, frequēter obsunt per accidens, illa quando in materia frigidiori suscipitur, hæc autem quādo in feruentiori: quod omnino fit pro dispositione materiæ. Sol enim quamuis calore, & luce nonnullos offendere videatur, necessarius tamen est vitam: similiter omnes cælestes influxus veniunt salutares, quamuis vel subiecti peruersitas peruerse suscipiat, vel debilitas facile

facile tolerare non possit efficaciam superiorum. Omnes motus conferunt vniuersis etiam minimis partibus eius, quamuis interim particulæ minimæ hoc vel illo motu leuentur, aut non facile illum suscipiant, sicut in chorea, dum singuli harmonicæ saltant, congruuntq; gestibus inter se, & toti choro, digitus tamen, & per offenditur, & premitur, & si quid debile inceßerit pessundatur.

Della similianza, & siampatia c'hanno le Potestà col Sole, i Prencipati con Venere, gl'Arcangeli con Mercurio, e gl'Angeli con la Luna. Cap. XIIII.



Oi si come le diuine Potestà sono collocate al quart'ordine de gl'Angeli così è collocato al quarto Cielo il gran Pianeta del Sole dall'artificiosa, & onnipotente mano del Creatore, ponendo similmente tra loro vna merauigliosa simpatia, & conuenienza. Percioche il diuino Areopagita parlando di questi Angeli celesti detti Potestà così li dipinge. *Ipsarum sanctarum Potestatum æquipotentem diuinarum Dominationum, & Virtutum bene ornatam, & inconfusam circa diuinas susceptiones ordinationem, & ordinatum supramundanæ, & intellectualis potestatis, nec tyranicæ in ea, quæ inferiora sunt potestatiuis Virtutibus præcipitatæ, sed potenter in diuina post bene ordinatæ reductæ, & post eam Dei formiter, & ad potentificam causalem pænitentiam, quantum fas est,* Potestà come s'assimigliano al Sole.

assimilatæ, & eam, vt possibile est, Angelis reuelantes, in bene ordinatis per ipsam ordinibus potestatiua virtute. Si che vuol dire Dionigi, quest'ordine diuino delle Potestà ha questo dono particolare, che con la fortezza delle Virtù, & con la giustitia delle Dominationi esseguisce le diuine operationi: & all'incontro il Sole col feruore di Marte, & la benignità di Gioue manda mirabili, & salutiferi influssi: le Potestà discacciano le tenebrose legioni de' Demonij, & il Sole con i suoi chiari raggi discaccia, & fà sparire le fosche tenebre dell'ombrosa notte: quelle menti angeliche sono bene ornate, & senza confusione, & il Sole è così ben ornato, che come Rè sedendo nel mezo de gl'altri Pianeti a tutti dà gratia, & risplendente bellezza, & perciò vien nominato vero ornamento del Cielo, per esser egli quello, che dispone tutte l'altre Stelle, & regola i loro moti, onde da lui son detti, hor diurni, hor notturni, hor orientali, hor occidentali, hor settentrionali, & hora meridionali. Di più le Potestà hanno quest'altra qualità, che prima prendono da Dio il modo, & la virtù d'addoptarsi nelle cose inferiori, & il Sole prende la luce, & la virtù non d'altri Pianeti, ma da Dio solo, con laquale iraggia, riscalda, illustra, & viuifica tutte le mondane cose. Quelli essercitano le virtù loro nelle cose inferiori senza alcuna forza, o tirannia: & questo col suo caldo temperato, & sempre benefico congiunto con la natura aerea ben concorde di Gioue dispone a grandezze, & a

legi-

legitimo imperio senz'alcuna tirannia, o maluaggia operatione: & però dice Tolomeo, & Firmico, che. *disponunt ad honorificentissimam hominum reconciliationem, fortitudinem animæ, & corporis, magnam victoriam omnium, sumam expectationem, & quidquid ad regiam pompam pertinere videtur.* Quelli inuitano tutte le squadre de gl'Angeli inferiori alla imitatione dell'eterno Architetto Dio: & questo lucido Pianeta inuita per la sua benigna natura gl'huomini ad esser simili a Dio, percioche gli dispone di maturo consiglio, graui nel parlare, gelosi, & ardenti nella giustitia, & pietosi nella religione. Quelli si sforzano con ogni potere esprimere la similitudine di quella potentissima causa, dalla quale han'riceuuto la potestà, & la virtù: & all'incontro non v'è segno celeste in quegl'eterni giri, che più rassomigli, & discuopra la vera forma del suo diuino Architetto, dell'istesso sole: onde non seppero trouare gl'Academici essempio migliore di lui à manifestar la natura di Dio: & questo si conforma anco nella verità di Dio contemplato nella santissima Trinità, percioche l'essenza del Sole denota il Padre, lo splendore il Figliuolo, & il calore lo Spirito Santo. Et quindi è, che volendo Christo dimostrare la benigna natura dell'eterno Padre, la dipinse per via del Sole dicendo: siate perfetti come il vostro Padre celeste, ilquale fà nascere il suo Sole, cioè spande la sua benignità, sopra i buoni, & sopra i cattiui.

Tolomeo Firmico.

Principati cõe cõuengano cou Venere.

De Prencipati poi scrisse Dionigi Santo in tal maniera. *Manifestant quidem celestes Principatus illud principale Deiformiter eductiuum, & hoc cum ordine sacro, & principalibus decentissimis Virtutibus, & ad super principale principium eas vniuersaliter conuerti: & alias Hierarchice ducere ad illud ipsum quantum possibile est, formari principificũ principium, manifestareque superessentialem eius ordinationem, ornatumque principalium virtutum.* Si come adunque Venere vien chiamata da gli Antichi Dea della bellezza, per esser Pianeta, secondo gli Astronomi, che significa, & infonde ogni gratia, ogni giuoco, ogni decore, & ogni venustà: così Dionigi recita, che i Principati reducono quelli, sopra quali hanno potestà di essercitarli, & conformarsi con Dio, del quale portano la imagine: & perche non u'è cosa più bella dell'imagine di Dio, perche, come disse Orfeo nel suo testamento, *Omne pulcrum, à diuina pulcritudine*, perciò anch'essi come bellissimi hanno questa prerogatiua di abbellire ogni cosa. Onde si come Venere figurata per bellezza, & amore da Platonici, fù principal cagione, per la quale Iddio si mouesse a fabricare & ordinare così bel Palagio, come è questo mõdo, l'ordine del quale non è altro, che bellezza, si come all'incontro il disordine, & la confusione non è altro, che bruttezza, & deformità: così questi Prencipati, li quali (come vogliono Dionigi, Hieroteo, & Giamblico) sono custodi delle Prouincie, & de i regni, sono cagione di conseruare la bellezza di esse ragioni, che non sia gua

Dionigi, Hierote. Giambl.

stata

stata, & imbrattata da i maluagi spiriti, anzi quelle vanno ogn'hora restaurando, & espurgando dalle malitie, & machinationi diaboliche. Et si come dicono i Mathematici, che gli influssi di Venere son buoni, e tanto sono migliori, quanto più vengono da buoni raggi d'altro fauoreuole Pianeta accompagnati, come da Gioue, ò dal Sole: così questi sacri Prencipati tanto meglio impiegano l'officio loro, & rendono alla primiera bellezza le cose guastate da Demonij, quanto più prendono aiuto, & forze dalle sacre Virtù de gli Angeli, & dall'istesso Prencipe sempiterno Dio. Et quando disse Dionigi, che sono i Prencipati primieri Duci, & Capitani nel ministerio diuino, vuole significare, che se ben anco gli altri ordini de gli Angeli si chiamano Duci, come le Dominationi, & le Potestà, nondimeno le Dominationi sono Duci per grandezza, le Potestà per chiarezza, & i Prencipati per bellezza: alli quali ordini d'Angeli si confrontano Gioue, il Sole, & Venere: percioche Gioue è Signore, & Duce per il temperamento perfettissimo, il Sole per la chiarezza, & magnifica sua virtù, & Venere per la sua eccellente eleganza, & soauissima consonanza. Et però, si come dice Dionigi in fine, che questi Prencipati vanno rassembrando, & scoprendo a noi il sommo principio di bellezza: così Hespero bella, gioconda, & grata a gli occhi nostri sorgendo ne' matutini albori ci và allettando nelle incorrottibili bellezze del superno Cielo.

Gli Arcãgeli parimenti hanno grandissima cõformità, & consonanza con Mercurio, percioche di loro l'istesso Dionigi così scriue. *Arcangelorum Sanctus ordo in communicatiuo medio constitutus communi, quodam socialique iure extrema complectitur altioribus namque Principatibus, & sanctis Angelis communicat: illis quidem, quoniam ad supremum ipsum principatum præcipue intentus est, & ad eius, quantum fas est formatur imaginem & Angelos ordinatissimis, & inuisibilibus ductibus vnit, & iungit, ipsis vero Angelis inest profeticum officium, vt diuinas illuminationes hierarchice per primas virtutes suscipiant, & Angelis eas Deiformiter annuncient, & per Angelos nobis manifestent secundum sacram vniuscuiusque illuminatorum analogiam.* Vuole adunque inferire Dionigi prima, che gli Arcangeli stanno in mezo tra i Prencipati, e gli Angeli, & da superiori riceuono, & a gli inferiori infondono per mezo di questa communione i misteri, & i secreti diuini, così che non si può conoscere la loro occulta, & merauigliosa virtù, se non per la communanza de gli ordini angelici a loro superiori od inferiori: in oltre, che gli Arcangeli rare volte sono mandati nel mondo dal supremo Architetto Dio a far ambasciate a gli huomini, ma ben essi ordinando le squadre de gli Angeli fanno da loro essequire i precetti diuini. Così Mercurio ha nascosa la sua uirtù alla sẽbianza de gli Arcangeli, perche facilmente vestendosi della natura del Pianeta, alquale si congiũge, ouero al segno, nel quale fa residenza, appare ch'egli influisca, & operi

Arcangeli come si conuẽgano con Mercur.

operi non secondo la propria, ma secondo l'altrui proprietà, & perciò vien chiamato Hermete interprete de Dei, cioè espositore de i parti, & influssi de gli altri Pianeti: pche si come vuole Tolomeo, egli col Sole dissecca, con la Luna infrigidisse, con Saturno fa intelligẽte, con Marte assotiglia l'ingegno nelle cose di guerra, & cõ Venere fa generare Hermafrodito. Parimenti questa Stella di Mercurio rade uolte si communica a gli huomini, & si lascia uedere con difficoltà dall'occhio mortale. Et però si vede, che da Greci uien dipinto rade uolte Mercurio esser mandato a portar ambasciate a gli huomini, ma ben a gli altri Dei: come quãdo fù mandato al Dio del Sõno nelle Cimerie grotte, accioche Morfeo portasse la trista ambasciata ad Alcione del morto Ceice. Vltimamente gli Angeli si cõformano con la Luna, de' quali cosi scriue breuemente l'istesso Dionigi. *Ipsi enim Angeli sicut prædiximus complectiue consumãt omnes cœlestium animorum dipositiones, secundum quod consumandum est. In cælestibus quippe essentijs habentes angelicam proprietatem, & magis nobis propinqui Angeli aptius nominantur, quia priores quãto circa euidentiora versantur, & familiarius nobis diuina nunciantes nostra omnia ornare student.* Dalle quali parole si caua, che gli Angeli santi prima conchiudono, & finiscono gli ordini de spiriti angelici per esser gli ultimi, & inferiori a tutti gli altri: secondo, c'hanno veramente angelica proprietà: terzo, che & molto più si deuono chiamare Angeli, cioè nuncij, o messaggieri, per-

Ang. come habbino similitudine cõ la luna.

percioche più spesso sono mandati a noi, & più familiarmente conuersano con noi de gl'altri: quarto che quasi tutt'i negotij mondani sono da loro ordinati, & gouernati. Tutte queste cõditioni contiene in se mirabilmente la Luna. Percioche prima, per esser l'vltima, & più bassa chiude, & serra l'ordine de tutt'i Pianeti, secondo, perche anch'essa è veramente Pianeta, terzo, perche molto più si può chiamar Pianeta, perche ella essendo più vicina manda gl'influssi suoi più apparenti, & piu manifesti & per esser, più varia li manda anco più spessi, & perciò la Luna vien riguardata da nauiganti nel solcare i mari vien sentita da gl'infermi, & deboli, viẽ osseruata nel seminare da gl'agricoltori, nel tagliare la legna da fabricatori, nel conoscere le varietà de' tempi da gl'Astrologi, & nell'applicare le medicine da' medici, perche, come afferma Tolomeo, è cosa esperimentata, & prouatissima, che le medicine non fanno alcuna operatione quando la Luna entra con Gioue quasi credendoli, & il medesimo quando è congiunta con Venere, quarto, si conforma la Luna con gli Angeli, percioche prendendo l'influenze dalle Stelle superiori gouerna tutte le parti del corpo humano. percioche quando è in Ariete gouerna le gambe, & i genocchi, quando è in Toro le gambe, in Gemini i piedi, in Cancro il capo, in Leone il collo, in Vergine le spalle, in Libra il petto, in Scorpio il core, in Sagittario il ventre, in Capricorno, l'inguinaglie, in Acquario le parti vergognose, & in Pesce le coscie.

Si

Si vede adunque dalle cose di sopra dette con quanto bell'ordine i primi angeli corrispondano a i primi Cieli, i mezani a quelli di mezo, e gl'vltimi a gl'estremi, percioche si come il primo Cielo si muoue cõ vn sol moto, cosi i primi Angeli sono mandati da Dio solo, & si come i Cieli di mezo se ben sono rapiti dal primo mobile anzi dal primo Motore, hanno però vn'altro moto particolare dalle loro Intelligenze, cosi gl'Angeli di mezo se ben tutti sono illuminati da Dio hanno però le riuelationi de gl'Angeli superiori ad essercitare gl'vffici loro, & a sapere la volontà dell'Altissimo Creatore. Percioche quanto più le cose sono inalzate appresso Dio tanto più il suo moto è maggiore di virtù, ma minore di numero, & all'incontro le cose quanto più sono lontane da sua Diuina Maestà tanto più sono maggiori di numero, & minori di virtù. Et però disse Auerroe. *Optimum habet suam perfectionem a se, quod autem propinquum isti per paucam, vel vnam operationem, & vnum motum tantummodo, quod vero remotum est per multas*. Il medesimo si vede ne gl'officij de Regni mondani, & delle Republiche, che i Re, & i Prencipi con vna sola parola suprema sono di tanta virtù, che radunano esserciti, gettano in mare armati legni, espugnano le Città, & sono padron della vita, & della morte, & all'incõtro i ministri inferiori riceuono le commissioni per molte mani, & a metter sola vna squadra in pũto vi concorrono molte operationi.

Motti Cieli come rispõdano a gl'Angeli.

Et perciò nella Republica Angelica, dice Da

niele,

niele, che li Serafini sono spiriti assistenti, a guisa di Consiglieri perche rare volte sono mandati da Dio, ma gli spiriti inferiori sono detti Angeli, cioè noncij, & messaggi, perche più spesse fiate sono mandati. Et si come gli Angeli di mezo sono mandati più spesso de' primi, ma meno de gli vltimi: il medesimo si vede ne' Cieli, che se ben li secondi si muouono con moto più veloce de' primi, gli ultimi però sono più veloci di loro: & però la Luna fornisse il suo corso in ventinoue giorni, il Sole, & Venere in vn'anno, Saturno in trenta, & il Cielo stellato in molte migliaia.

Si mostrano le pazzie descritte da Macometto nell' Alcorano intorno a gli Angeli, & spiriti celesti, & il mondo intelligibile, & si scuopre la sua ignoranza. Cap. XV.



A Tempi nostri, lassando gli Idolatri, tre sole sono le religioni principali del Mondo Hebrea, Christiana, & Mahomettana, le quali di continuo pugnano insieme dell'eccellenza, e del principato loro, & ogn'vna di esse ha molti seguaci, che con diuerse ragioni le diffendono. Percioche, si come diffusamente si discorre nella quarta parte, li Giudei contra noi Christiani vanno allegando, che la legge di Christo è cauata dalla legge loro da noi approuata, & che nissun'altra religione adora vn Dio solo con maggior sincerità, & simplicità di quello, che faccia

Tre principali Religio. nel mondo.

Rag. de i Giud. per la legge loro.

essi

essi: & che non si trouano i maggiori, e più stupendi miracoli di quelli, che sono descritti nella legge Mosaica, ne meno v'è gente più nobile dell'Hebrea, che s'è cōseruata dal principio del Mondo per tāti secoli per mezo di tanti Regi, Patriarchi, & Profeti di Dio: & che se bene adesso vanno dispersi per il mondo, & che il regno loro sia distrutto, & il dominio riuolto ī seruitù, che ciò è successo nō perche essi habbino crucifisso il vero Messia, e Saluatore, ma per la morte che i loro antenati diedero alli Profeti, & nō cij di S.D.M. li quali non uollero ascoltare. Parimēti il Mahomettano si uà lodādo, che'l Christiano non adora semplicemente Iddio, come egli fà, assegnandoli figliuolo, & che se fossero più Dei, sarebbono infesti l'vno all'altro: percioche il proprio de Regni è il non poter'essere signoreggiati da molti senza concorrenza: & che è cosa empia, & inhumana il volere a Dio fabricatore dell'vniuerso assegnare altri simili, essendo egli grandissimo, & onnipotentissimo, & che non ha bisogno de figliuoli: & che li Christiani attribuiscono a Chr̄o quello, ch'egli non s'è mai imaginato. E di più che fan male i Christiani ad adorar le imagini, manifestando da questo essere idolatri. Aggiungono le grandissime vittorie hauute contra i Regni de Christiani, & vanno argomentando che Dio fauorisca a coloro, che meglio sentono della fede. Non mancano ancora di vantarsi de i digiuni, delle orationi, & del semplice colto, dell'astenersi dalle vccisioni, da giuochi, da gli adulterij, & dal be- Ragio. de Mahom. Alcor.

stem-

ſtemmiar il Santiſſimo nome di Dio. Di più dicono che i miracoli, che noi alleghiamo per le memorie de Santi, eſſi ogn'hora gl'hanno preſenti, percioche molti di loro ſtanno aſſai giornate ſenza guſtar cibo di ſorte alcuna, altri s'abbruggiano, altri ſi tagliano con ferri ſenza ſentir dolore alcuno, & vanno fingendo che molti di eſſi naſcano di madre vergine ſenza concubito, & ſenza meſcolarſi con l'huomo. Oltre che honorano anch'eſſi i Santi loro, dalli quali dicono hauer indubitato ſoccorſo. Vno chiamano Sedichaſim, che inuocano nelle vittorie. Vano nella pace, Aſcicho nel conciliar i mariti con le mogli, Mirtſchino ſopra le pecore, & Chirdirelle ſopra i Peregrinaggi, il quale affermano che và incontrando ſopra vn bianco cauallo i peregrini che vanno à meca, additandoli la buona ſtrada. Apportano ancora per miracolo i zoccoli di colui, che ingiuſtamente condannato alla morte, vſcì viuo dalle voraci fiamme à guiſa de i tre giouani recitati da Danielo nella Scrittura Sacra, & ancora il miracolo di Mirathbegio, & altre loro vanità abbondantemente confutate da noi nel luogo di ſopra citato. Ma noi Chriſtiani all'incontro portiamo il teſtimonio del vecchio teſtamento, nel quale per bocca de Profeti è così ben dipinto il miſtero ſantiſſimo dell'Incarnatione di Chriſto vero Dio, & huomo, la ſua vita, coſtumi, & morte, che paiono non coſe molti ſecoli auanti che ſucedeſſero annũciate, ma deſcritte più toſto dopò che ſuccedute ſono, nelle quali ſcritture però nulla

Santi de Macometani quali.

Ragioni de Chriſtiani per la legge Euangelica.

si parla di Macometto. Di più chi può risponde re all'autorità de i miracoli di Christo fatti in tanta copia, & così stupendi in sanar gl'infermi drizzar i zoppi, illuminar i ciechi, & suscitar i morti, che in nissuna maniera a loro si possono comparare le vanità de' prodigij Macomettani? Percioche il cadere de sassi da gl'augelli negri, l'occultarsi nella spelonca, si come ciancia Macometto nel suo Alcorano, l'esser portato da Meca in Gierosolima in vna notte, l'esser asceso in Cielo, l'hauer diuiso la Luna, tutte son cose, che non hanno testimonij, ouero che non sono miracoli. Che chi considera i sassi gettati da gl'vccelli, concesso che ciò fosse vero, se ben è fatto prodigioso, non è però miracolo: & il far apparere la Luna diuisa non è ne miracolo, ne prodigio; & l'esser portato da Meca in Gerosolima, ouero in Cielo, saria miracolo, ma però non vi sono testimonij di questo fatto, essendo solo espressa bugia recitata per bocca del falso Macometto. Oltre che la santità della vita del Saluatore, i suoi diuinissimi precetti, che si conformano tanto con la filosofia morale, & naturale, danno manifesto segnale, ch'egli è il Creatore de gl'huomini, & della natura, vedendosi, che quanto ogn'vno da lui si dilunga, tanto s'allontana dalla virtù, & dalla ragione, & s'auicina alle belue. Et all'incontro la vana dottrina di Macometto piena di manifesti errori, & sciocchezze, che comanda le vccisioni, & le morti, mostra chiaro, ch'egli era non spirito diuino, ma furia abhomineuole di Satanasso. Et se

ben tutte queste cose sono da noi abbondantemente recitate, & disputate, hauendone fatti dui libri interi: tuttauia per non lasciar cosa adie-
Par. 4. l. 2 tro in questa prima Prospettiua, che possa o dar gusto all'intelletto, o discoprir la verità, ho voluto poner qui la opinione del bugiardo Macometto circa le cose del mondo sopraceleste, accioche per tutte le maniere si discuopra, che egli non solo era spirito diabolico, ma anco vn' homaccio ignorantone, & priuo d'ogni scienza, eccetto che dell'agabbare: & a fine, che si veda s'è possibile, che huomo sensato non derida, & beffeggi la sua spaccata ignoranza: laquale però non fù difficile a stamparsi ne petti di quei popoli Idolatri, & senza legge, tra quali non si trouaua ne Filosofo, ne Logico, ne chi osseruasse il corso de Cieli, & inuestigasse la verità delle cose; di che ne fa fede l'istesso nel suo
Alc. c. 1. Alcorano. Onde si legge, che in quei tempi nell'Arabia felice, nell'Arabia magna, nella Persia, & nell'Armenia v'erano dodeci sorti d'Idolatrie: perche alcuni adorauano vn'arbore alqua le sacrificauano, & li faceuano ogn'anno vna Pascha, quest'arbore si chiamauano Detulanguar, & il Signore di qlla prouincia al tẽpo di Macometto si diceua Azamahinali: altri a pũto in Armenia adorauano vna statua di metallo molto negro, ch'era tre braccia di lunghezza, quest'Idolo si chiamaua Bohmũ, & il capitano della gente, che adoraua quest'Idolo, si chiamaua Alguazad: altri adorauano il Sole, & altri cose, come descritto habbiamo nel luogo già detto

Idolatrie in 12. nell'armenia & Persia.

to assai diffusamente. Et per dir il vero è molto da lodare, che i Christiani intelligenti veggano i fondatori, i libri, & le dottrine dell'altre religioni, percioche da questo caueranno i pazzi fondamenti, & le fauole loro, & molto più si stabiliranno nella verità della fede nostra. Dice adunque l'ignorante, & ridicoloso Profeta, che nel principio della creatione del Mondo Iddio fabricò quattro cose con le sue proprie mani, delle quali la prima fù il calamo, con che si notano tutte le cose, che furno dal principio del mondo, & che saranno fin'al suo fine. Poi fece l'huomo, che fù Adamo, alla creatione del quale raccolse co'l pugno vna poluere di diuersi, & varij colori, donde viene la varietà di quelli negl'huomini, percioche qual'è bianco, qual nero, & quale partecipe dell'vno, & dell'altro, dando insieme inditio della bonta, & malitia sua. Dopo fece il trono, ch'è la sede della maestà sua, & vltimamente il Paradiso luogo perpetuo de beati. Disse ancora in vn'altro luogo che Dio, dopo hauer creato Adamo, fece la tauola, & la penna doue è scritto ciò, che fu, & sarà in Cielo, & nella terra: & che questa penna è fatta di luce chiarissima & ch'è lũga lo spacio di cinquecento anni, & larga di ottanta. Più oltre disse ancora, ch'il Cielo, si chiama Cielo, perche è creato di fumo, & il fumo del vapor del mare, onde egli vuole con la sua filosofia, che il Cielo, ch'è vna quinta essenza di sottilissima, nobilissima, & incorrottibile sostãza sia fatto della fecia del mare, ch'è elemẽto sogetto al

Christiani doueriano leggere le dottrine dell'altre religioni.

Alc. c. 1. Che cosa fabricò Dio nel principio sec. Macom. Creation d'Adamo.

Cielo di ch'è creato.

le mutationi. In oltre disse, che il Cielo ha il verde dal monte Caf, & il mōte Caf hà il verde da gli smeraldi del Paradiso, il qual monte, cingendo intorno il cerchio della terra, sostenta il Cielo. Chi sentì mai a raccontare cose più ridicolose di queste? Scrisse ancora nel suo Alcorano, che il Cielo ha porte con chiaui, & che le porte son d'oro, & che il primo Cielo è creato d'acqua verde, il secōdo d'acqua chiara, il terzo di smeraldi, il quarto d'oro purissimo, il quinto di Giacinto, il sesto di vna lucidissima nuuola, il settimo di splendor di fuoco: & che sopra questi Cieli vi è vn mare viuifico, & di sopra vn mare nuuoloso, & così procedēdo per ordine, che vi è il mare aereo, & di sopra il mar penoso, & di sopra il mar tenebroso, & di sopra il mar di solazzo, & di sopra la Luna, & di sopra il Sole, & di sopra il nome di Dio, & di sopra la supplicatione, & di sopra Gabriele, & di sopra il raso Pergameno, & di sopra il mar pieno, & di sopra settanta interualli della luce, & di sopra settāta-milla turbe, & che in ciascuna turba sono cinque millia Angeli, che mai non cessano di lodar Dio: & di sopra il termine della dignità angelica, & di sopra lo stendardo della gloria, & di sopra gl'interualli di perle, & di sopra gl'interualli della gratia, & di sopra gl'interualli della potenza, & di sopra gl'interualli della Dietà, & di sopra gl'interualli della dispensatione, & di sopra lo scabello, & di sopra il seggio, & di sopra il Signore dell'vniuersità. Et per iscoprire maggiormente la sua pazzia soggiunse Macometto, che

Cielo perche par verde.

Cieli 7 secondo Mac.

Mari sopra i Cieli quali

Sopra i mari del Cielo che cosa v'è.

Angeli quanti.

che gl'Angeli portano il monte Caf, sopra il- quale è la sede di Dio, & che gl'Angeli nel por tar questa sede tengono i capi loro sotto di lei, & i piedi sotto il trono, & ch'essi hanno così grande la testa, che se vn'vccello volasse mill'. anni interi a pena arriuarebbe da vn'orecchia all'altra, & che portano sopra i capi loro le cor na, & che il moto de gl'Angeli è tanto, che nis- suno lo può sapere se non Dio.

Angeli portano il monte Caf.

Grandezza degl'Angeli se cõdo Macom.

Et più a basso soggiunse questo valente Theologo, che inanzi Adamo la terra fù ha- bitata prima da i Diauoli, poi da gli Angeli, & poscia da Adamo: & che trà gl'Angeli, & i Diauoli vi fù sette millia anni di spacio, e trà gl'Angeli, & Adamo ve ne furono mille. Et che il Paradiso è tutto di smeraldo comparti to di giacinti, ripieno di cose fruttifere, & ame- ne, & che iui corrono molti fonti, alcuni di latte, & alcuni di mele bianco, & alcuni altri di vino purissimo, & che gl'habitatori del Pa- radiso vestiranno d'ogni colore da negro in fuo ri, il qual colore non toccherà ad alcuno, ec- cetto che al suo Banditore, ilquale per il me rito di questa vita, hauerà questo mirabile pri uilegio, & che quello sarà il suo proprio colo- re: & che tutti saranno nella perfetta statura, come Adamo, & nella forma: come Christo, & che mai non cresceranno, o caleranno, o patirã no alcuna cosa che gli disturbi. Et che all'entra ta del Paradiso vien posto inanzi per mangia- re vn fegato di pesce chiamato Albehut cibo di gran dilettatione, & dopo i frutti de gl'albe-

Inanzi Adamo chi fù in terra.

Diauoli, & Angeli quando creati sec. Mac.

Paradiso com'è.

Statura degl'huomini in Cielo sec. Macom.

Cibo che si mãgia in Cielo S.M.

ri, & il bene, ch'è nel Paradiso. Et dopo viē loro in presenza ciò ch'essi deriuano: & che in cambio di scaricare il ventre, mādano fuori dalla vita vn sudore dell'odor del muschio, & che māgiano d'ogni sorte di cibi da carne di porco in poi. Di che volendo render la ragione, dice, che fù prohibita al tempo dell'Arca di Noe, che nō se ne mangiasse ne in Cielo, ne in terra. Et fabricando vna bella fauola Macometto và recitando, che Christo essendo domādato da i discepoli, che narrasse loro il modo dell'Arca di Noè, & l'habito, & la vita di coloro, che rimasero nella generatione humana; egli tacito ascoltando quelli, che lo pregauano, hauēdo fatto vna forma di terra, ch'hauea in mano, la trasse, & disse. Leua sù in nome di mio padre: & subito si leuò vn'huomo canuto: a cui Christo, chi sei tù? Io son Giafet, disse egli, figliuolo di Noè; a cui Christo, sei tù morto così canuto? Nò, rispose, ma in quell'hora, pensando ch'io douea risuscitare il dì del giuditio, per la paura diuēni canuto. Giesù adunque li comandò, ch'egli raccontasse a discepoli tutta la historia dell'Arca di Noè. Allhora egli cominciando da principio venne al passo, che per il cumulo dello sterco posto in vn de' lati dell'Arca, ella, si piegaua: la onde hauendo grandemente paura Noè, cōsigliatosi col Signore, egli li disse, mena l'Elefante, & volta le spalle sue a quel luogo, oue l'Arca pende: ilquale votando il ventre ancor egli, ne nacque vn grā porco: & che questa è la cagione, per laquale la carne di questo animale immondo è prohibita

Che in Cielo nō si mangia porco, & perche S. M.

Fauola.

bita anco in cielo, Aggiũgendo ancora, che questo porco nato nell'Arca, ſpargendo col griffo lo ſterco, ſuſcitò in quella tale odore, che, nó potendolo ſoffrire, ſoffiò, & con quello ne vſcì vn topo, ilquale andaua rodendo le tauole ſenza alcuna intermiſſione: Di che conſigliatoſi anco ra Noè con Dio, percoſſe nella fronte del Leone, ilquale allhora ſoffiando, gettò fuori del naſo vn gatto. Quanto poi alli piaceri del mondo ſopraceleſti, diſſe da beſtia, come egli era, che in Cielo non mancauano piaceri d'ogni ſorte quando, doue, quanto, & ogni volta che ſi vuole ſenza alcuna difficoltà. Et che colui, che hauerà hauuto quà giù viuendo moglie fedeli, hauerà la sù altre tante concubine ſerue, & meretrici ſenza fine. Et in vn'altro luogo dice, che nel Peradiſo gl'habitatori haueranno donne con gl'occhi chiariſſimi, & grandi come oua, ne altroue li volgeranno, che a loro mariti, & che haueranno il petto rileuato, & le poppe dure. Et altroue: i buoni ne gl'horti ameni con le fonti dolciſſime veſtendo d'oro haueranno fanciulle con gl'occhi chiariſſimi, la cui bianchezza è riſplendente, & la pupilla negriſſima, & ſecondo il voler loro mangieranno frutti a lor mòdo non guſtando mai la morte tra i riui ſaporiti, che ſcorrono di latte, & di mele. Non manca ancora queſto valent'huomo a dire, che i buoni tra loro fabricheranno in Paradiſo vna torre con vna porta aperta, dentro la quale vi ſarà la quiete, & l'allegrezza. Et altroue allega, che alcuni haueranno dui paradiſi,

Piaceri del Cielo ſecondo Macom.

Alcor. l. 3. c. 19.

Alcor. 3. c. 27. & 34.

Alc. 3. c. 29. 32.

Ibi. c. 36. & 38.

& che non sentiranno ne caldo, ne gielo, ma se ne staranno all'ombra de gl'alberi mangiando frutti, & sarà loro ammininistrato con vasi d'argẽto, & di vetro liquore dolcissimo, & puro. Et che vi saranno giouani belli come gioie, & copia d'ogn'altra cosa. Onde da queste dishoneste, & goffe narrationi si scuopre la maluagità de suoi costumi, & insieme la sua ignoranza: poiche si vede, ch'egli non parla con alcun fondamento di filosofia, & che non sà ne ordine de Cieli, ne numero, ne disputa alcuna questione de saggi, ne Caldei, ne Arabi, ne Hebrei, ne Greci, ne Romani, ne Cabalisti, ne d'alcuna ditione del mondo, ne recita, o confuta le loro opinioni, che pur ve ne furono di famosi, & in particolare de suoi paesi, come Auempaten, Adelando, Auicenna, & Ali Arabi, Abumaron Babilonico, Mercurio Trimegisto, & Mosè Egittij insieme con altri infiniti: delli quali s'egli hauesse hauuto alcuna cognitione, nelle cose della filosofia non haueria parlato cosi ridicolosamente, & lontano dal vero. Ma per tornar a proposito delle strane opinioni di questo Macometto circa gl'Angeli, egli disse, che Dio creò il Diauolo di fuoco pestifero, & che de gl'Angeli, alcuni hanno due ali, alcuni tre, & alcuni quattro, quasi ch'egli li habbia veduti, & sia stato presente quando Dio li creò. Riferisse ancora vna menzogna di due Angeli molto ridicolosa, la quale quì non si deue tralasciare. Racconta che dui Angeli l'vno detto Haroth, & l'altro Maroth furno mandati da Dio in terra per gouer-

alc. l. 2. c. 24.
Alc. l. 3. 17.
Fauola di due Angeli A..

uernare, & insegnare alla generatione huma-na, prohibendo tre cose, che non occidessero, che non giudicassero ingiustamente, & che non beuessero vino, & che così essendo passato mol to tempo, & essi essendo conosciuti per tutto co me giusti giudici, auenne che vna donna di bel-la maniera laquale haueua vna sua causa con-tra il marito, per farsi beneuoli i giudici inuitò a disnar seco questi Angeli, & astutamente me-scolò il vino trà le viuande, pregandoli che be-uessero, & mangiassero senza riguardo. Essi dal la donna inuitati beuerono, & s'imbriacoro-no, & richiesero la donna a lor piaceri, la qua-le promise loro con questa conditione, che vno le douesse insegnar quelle parole, con le quali si và al Cielo, & l'altro quelle con le quali si descende dal Cielo, ilche piacque loro, & co-si hauendo imparato, di subito fù inalzato al Cielo, ilche Dio vedendo, & ricercata la causa, la conuertì nella Stella Lucifero così tra le Stel le bella, come fù bella fra l'altre donne. Et chia-mati gl'Angeli in giuditio Dio propose loro, che douessero eleggere qual pena a lor piacef-se tra questo secolo, & l'altro, essi se la elessero tale, che legati per alcune cathene di ferro fos-sero mesi co'l capo nel pozzo Bebil per fin'al di del giuditio. Dice ancora costui, che vn An-gelo della Morte, detto Adriel, il dì del giudi-tio amazzerà tutti gli altri Demonij, e tutte le anime viuenti, & poi per commisßion di Dio tra il Cielo, & l'inferno vcciderà se stesso, & che il Mondo tutto starà vacuo quaranta anni:

roth, & Maroth, Alc. l. 1. c. 13.

Angelo dila mor te secondo Mac.

narrando certe altre pazzie intorno al di del giudicio, lequali insieme con tutta la sua maledetta dottrina, & vani miracoli sono abbondantemente da noi reprouate nella quarta parte di quest'opera al luogo citato, si che basterà per hora l'hauer toccato queste poche cose per quanto s'apertiene a questa prima Prospettiua.

Il fine del Libro Secondo.



DEL

DEL PALAGIO DE GL'INCANTI

Et delle grã merauiglie de gli ſpiriti & di tutta la natura.

DI STROZZI CICOGNA Vicentino, Theologo, Filoſofo, & Dottor di Leggi.

Proſpettiua I. Libro Terzo.

Della precedenza, & gradi diuerſi de' Demonij, & prima del gran Rè Lucifero, & ſua figura: del nome di alcuni altri Prencipi Infernali, & come tra loro ſi poßano sforzare, & commandare. Cap. I.



NEL libro di ſopra habbiamo aſſai ſofficientemente diſcorſo, gli ordini, i nomi, & alcune qualità naturali di quegli ſpiriti, che beati ſono reſtati in Cielo, riſerbando poi gli effetti, & virtù loro ad eſplicare diffuſamente ne' luoghi più accommodati de' libri ſeguenti. Hora ſiamo noi per vedere le conditioni di quelli, che precipitorno dal Cielo, priui della gratia del merauiglioſo Architetto DIO loro Creatore: li qua-

Operationi de Demonij sẽpre cattiue.

Demonij hanno le perfettioni natur.

Dion. in l. de cele. Hier.

li quali essendo caduti per l'ostinatione malua gia di voler giostrare con sua Diuina Maestà, è cosa certa che le loro operationi tender nõ possono ad altro, che alla distruttione di quest'homo, & alla sua dannatione per far dispregio a Dio, & male a noi. Questi spiriti reprobi essendo caduti con Lucifero da tutti i Chori de gli Angeli, bisogna anco dire, che formino tra loro ordini molti: & che si come di quelli vno è superiore all altro, cosi anco in questi nociui, & maledetti si ritroui ordine diuerso, hauendo questi maluagi, secondo il parere di tutti i Padri, portato seco tutte quelle perfettioni, & qualità naturali, che Dio lor diede nella creatione, senza alcuna diminutione: Dionisio Areopagita discepolo di S. Paolo dice. Per il testimonio della sacra, & diuina scrittura habbiamo conosciuto esser noue ordini d'Angeli, quali Iddio adopra nell'essequire i suoi misteri, le potestà, & principati de quali dal diuino volere sottilmente, & mirabilmente sono distinti. Alcuni sono mandati da Dio quà giù a predirci le cose future: altri sono ordinati a questo fine, acciochè per essi siano fatti merauigliosi segni, & miracoli: alcuni altri sono fatti superiori a gli altri spiriti angelici, alli quali comandando per adimpire i misterij diuini: alcuni sono dotati di grandissima possanza sopra gli altri, onde le schiere degli esserciti angelici a loro sono soggetti: altri sono talmente pieni della diuina gratia, che Dio siede in essi, & per mezo loro manifesta i suoi giuditij: altri tanto più sono pieni di per-

fetta scienza quãto più di vicino cõtemplano la Maestà, & chiarezza di Dio, altri sono talmente congionti con Dio, che fra essi, & Dio niuno s'interpone, e tanto più ardono nell'amor diuino, quanto sottilmẽte mirano la diuinità di Dio. Si come adunque questa precedenza si ritroua fra gli Angeli buoni, così anco è fra Demonij p serbarsi in loro tutte le doti naturali, come s'è detto. Et però si come tra gli Angeli buoni alcuni tengono dominio, & potestà sopra gli altri, così tra gli spiriti cattiui alcuni sono superiori, & alcuni inferiori: & fin che durerà il Mondo, gli Angeli sopra gli Angeli, i Demonij sopra i Demonij, e gli huomini sopra gli huomini haueranno potestà, & signoria. Il Rè adunque, & maggiore di tutti gli altri è Lucifero, alquale come a prẽcipe molti de tutti i Chori s'accostorono, quali egli tirò seco in ruina, & in eterna perditione. Egli era il più bell'Angelo del Cielo, & cadendo, come già mostrato habbiamo, diuenne il più tenebroso, il più brutto, & più deforme di tutti gli altri, perche da lui procede ogni vitio. Egli è dipinto da Dante nell'Inferno in questa brutta forma.

Potestà tra Dem.

Lucif Prencipe, & sua fig.

L'Imperador del tenebroso Regno
Da mezo'l petto vsciua della ghiaccia.
Et più che vn Gigante io ti conuegno,
Che giganti non fan con le sue braccia.
Vedi hoggimai quant'esser dee quel tutto,
Ch'à così fatta parte si confaccia.

Se

Se fù sì bello, come è hora brutto,
E contro al suo Fattore alzò le ciglia;
Ben dè da lui proceder ogni lutto.
O quanto parue a me gran merauiglia,
Quando vidi tre faccie a la sua testa,
L'vna dinanzi, & quella era vermiglia.
De l'altre due, che s'aggiungeano a questa
Sour'esso al mezo di ciascuna spalla,
Et s'aggiungeano al sommo de la cresta:
La destra mi parea tra bianca, e gialla,
La sinistra al vedere era tal, quali
Vengon di là, onde'l Nilo s'auualla.
Sotto ciascuna vsciuan due grand'ali
Quanto si conueniua a un tanto vccello:
Vele di mar non vidi mai cotali.
Non hauean penna, ma di vespertello
Era lor modo, e quelle in su alzaua,
Si che tre venti si mouean da ello.
Quindi Cocito tutto s'aggellaua:
Con sei occhi piangeua, e con tre menti
Gocciaua il pianto, e sanguinosa baua.

Si che Dante descriuendo Lucifero mostra prima il sito dou'egli è tormentato, ch'è vn lago agghiacciato: poi la sua grandezza, che secondo il suo senso, (come vuole il Landino suo interprete) è di due millia braccia. Lo finge poi con la cresta, che significa la superbia, & l'inuidia. Le tre faccie sono, secondo alcuni, l'ira, l'auaritia, & l'accidia. La faccia rossa denota l'ira ch'è infiammatione di sangue. La faccia tra bianca, e gialla, e smorta, denota l'auaritia.

La terza è nera, & è l'accidia. Ciascuna faccia

cia ha duoi occhi, & sono i duoi disordinati rispetti dell'ira, dell'auaritia, & dell'accidia. Le due ali sono i dui incitamenti, & leuamenti. I due dell'ira sono turbatione, & furore, onde procede il vento della crudeltà. I due del l'auaritia sono rapacità, e tenacità, & da loro deriua il vento dell'ingratitudine. I dui dell'accidia sono tristitia, & negligenza, di doue nasce il vento dell'odio. Tre venti adunque crudeltà ingratitudine, & odio agghiacciano Cocito, e spengono carità, pietà, & conscienza. La grandezza dell'ali uien interpretata per gli eccessiui eleuamenti dell'animo. Ciascuna delle tre faccie ha la bocca, perche il Demonio deuora, e tormenta ciascuno, che cade in questi uitij. Le lagrime sul mento significano il pentimento dopo il fatto. Ma tralasciamo queste considerationi, che da noi altroue sono ventillate. Hanno gli spiriti maluagi maggiore, & minor potestà secondo che la scienza più, & meno perfetta in loro si ritroua: & però alcuni hanno dominio sopra vna prouincia, alcuni altri sopra vna città, alcuni sopra vn castello, alcuni sopra vn'huomo, & alcuni sopra vn sol uitio. Percioche, si come a qualunque regno, o prouincia è dato da Dio vn'Angelo buono, come Prencipe, il quale habbi particolar protettione di quei regni; così da Lucifero vi è dato vno spirito cattiuo per prēcipe, & per sign. il quale tanto persuada, & infiammi alle cattiue, & diaboliche operationi, quāto quell'altro al culto di Dio, alla pace e giuste amministrationi del gouerno humano. Angelo buono, & cattiuo, ha ciascū paese.

Et

Et questa precedenza, ch'è tra maligni spiriti si chiama precedenza di fatto, perche alcuni demonij obediscono a quelli, che conoscono esser più nobili di natura, più valorosi, più forti, & più sagaci di loro: non già perche gl'amino in conto alcuno, ma solamente per il desio, c'hanno di disfare, & nuocere col loro potere alla natura humana in dispregio di Dio, alla quale sono capitali nemici. Perche i Demonij cadendo son fatti spiriti impuri nemici dell'humana specie, sottili in ogni iniquità, cupidi di nuocere, gonfiati di superbia, & sempre intenti alla fraude. Mutano i sensi humani, lordano gl'affetti, turbano i vigilanti, dan trauaglio a dormienti, cagionano infermità, eccitano tempeste, si trásformano in Angeli di luce, & s'vsurpano la diuina potestà. Et se bene tra loro s'odiano mortalméte, tuttauia per ragione di stato, s'ammutano insieme, & militano sotto vna insegna per disfare i loro vniuersali, & discoperti auersarij, & gl'inferiori corrono sotto lo stendardo de superiori, (per conseruarsi in loro come s'è detto la perfettion naturale) per maggiormente poter nuocere all'huomo, & alle cose da Dio create. Quest'ordine adunque di superiorità, che è tra i demonij è vn ordine naturale, c'hanno riceuuto dall'altissimo nella loro creatione, il quale è poi stato disordinato dalla propria malitia, così che non possono i Demonij impiegarlo in honor di Dio, come fine perfetto di tutte le cose, ma in suo dispregio. Et la preminenza di questi spiriti è preuertita, che quelli, c'hanno

riceuu-

riceuuto maggior doni naturali di potenza di fortezza, di scienza, & d'altre simil cose dal sommo Architetto Dio, quegli stessi han commesso, & commettono maggiori errori, così per hauer con maggior desiderio bramata l'vguagliāza di Dio, & per essere stati più ingrati al loro Creatore, come per infestar maggiormente, & con più violenza la natura humana, essendo dissipata, & rotta la legge, & fracassato il patto sēpiterno, che haueuano con sua Diuina Maestà. Ma nè spiriti angelici, & beati viue quell'ordine naturale incorrotto, & senza contaminatione alcuna sempre impiegato a bene operare: si come riferisce la scrittura sacra dell'Angelo prencipe, & soprastante al Regno de Giudei, che fù impedito 21. giorno dall'Angelo buono prencipe del regno de' Persi, così che non puote liberare il popolo Hebreo dalla prigionia Persiana, & che al fine soccorso dal Generale Michiele ottenne l'intento suo. Questi dui Angeli s'impediuano l'vno con l'altro, non per odio maligno, che in loro non può albergare, ma credendo l'vno che fosse meglio liberar il popolo Hebreo dal giogo della seruitù, & l'altro pensando, che in maggior honore di Dio douesse riuscire tale cattiuità, per diuulgarsi il nome suo frà quella gēte Idolatra, laquale forsi mossa dal continuo essempio de Giudei si haurebbe potuto emendare. Questo honorato contrasto si finì quando fù loro riuelato da Dio per mezo di Michiele quello ch'era più oportuno, & conforme al voler diuino. Non può però l'-

Ordine naturale è incorrotto ne gl'Angeli.

Dan. c. 10 Angelo de Giudei fù impedito dall' angelo de Persi, & perche.

Ange-

Angelo buono essere sforzato, o impedito dal cattiuo, ma ben per lo contrariò può il maligno spirito essere dal buono impedito nel mal fare: come si legge nell'Apocalisse, che l'Angelo buono legò il Demonio. Hora di questi spiriti maluagi alcuni formano noue ordini, come apunto sono de i celesti: & ciò cauano dalle loro operationi. Percioche quelli del primo ordine chiamano falsi Dei, perche vogliono come Diui esser honorati, & furono quelli, che sotto il nome del Dio Apolline parlauano il Delfo, & quelli, che rendeuano i responsi Pitij, e tant'altri simulacri, & Idoli de gl'Egitij, che come diuini si faceuano adorare: il Prencipe di questi è Belzabù. Li sencondi son'detti gli spiriti delle bugie, perche sono falsi, & bugiardi, & sempre dicono vna cosa per vn'altra, il loro Prencipe, & Signore è detto Phitone. I terzi sono chiamati vasi d'ira & d'ogni male inuentori, il loro prē cipe, e Belial, che vuol dire disubidiente. Quelli della quarta classe sono detti vendicatori di sceleragini, il loro signore è Asmodeo. Quelli del quinto ordine sono chiamati ingannatori, & fraudolenti che seruono a maghi, & a malefici, il loro prencipe è Sathan. Quelli del sesto grado sono nominati aeree potestà, perche ne' tuoni, & nelle nubi si mescolano, il loro Perencipe si chiama Meresin. Quelli del settimo sono detti furie seminatrici de mali discordie guerre, rapine, & incendij, il loro Prencipe è Abbadon, che significa esterminatore. Quelli dell'ottauo sono chiamati Spie, & accusatori, il Prēcipe

Noue ordini de Demonij

pe loro è Astarohth. Quelli del nono ordine so-no detti tentatori.& insidiatori,il loro Prenci-pe è Maimon. Si trouano ancor'altri nomi de' Demonij nella scrittura sacra. Egli è detto Diauolo, che in Greco significa calunniato-re: è detto Belial, che vuol dire senza gio-go, o senza signore; è nomato Demonio dal-la sua scienza: è chiamato Belzebù, che vuol dire huomo di mosche: si dice Sathanasso, che s'intende auersario: si scriue Behemot, che s'interpreta Bestia: & è proferito Leuiathan, che s'interpreta congiungimento de peccatori, o de peccati. Dante nel suo inferno nomina diece di questi Prencipi de Demonij, cioè Al-chino, Calchabrina, Cagnazzo, Barbariccia, Libiccoccho, Draghinazzo, Cirriato Sannu-to, Grafficane, Farfarello, & Rubicante. Al-cuni espositori dicono, che Alchino vuol dire inchinato al vitio: Calcabrina dispregiatore della gratia di Dio: Cagnazzo cattiuo cane, & mordente: Barbariccia fraudolente: Libic-chocco barrattiere, o desio libidinoso, & ar-dente: Draghinazzo velenoso: Ciriato Sannu-to porco; Grafficane oppressore: Farfarello infrascatore, o cianciatore, & Rubicante fu-ribondo, infocato, & audace. Ma noi, nella terza parte, doue trattiamo dell'Inferno, & delle pene di esso, diamo a Dante altra esposi-tione, paragonando quei diece nomi de spiriti alli diece gradi della natura intelligibile, alli diece della natura celeste, & alli diece della na-tura elementare, come si vedrà al suo passo.

Nomi de Demoni secondo la scrittura sacra.

Nomi de Demoni secondo Dante.

Cassiano. Altri ordini di spiriti.

Cassiano, & altri affermano che tãti sono gl'ordini de' spiriti, quanti sono gli studi, & inclinationi de gl'huomini. E' manifesto, che alcuni di quelli chiamati volgarmente Pagani, che si vedono in abbondanza ne i paesi di Nouergia, sono talmente ingannatori, & giocosi, che stando in certi luoghi per le strade, se ben non possono offendere i passaggieri, tuttauia gli scherniscono cõ diuerse illusioni, & prestigij. Altri di questi spiriti offendono gl'huomini di notte quando dormono, buttandosegli sopra. Alcuni sono tanto inchinati al furore, che oltre il continuo trauaglio, che danno à corpi humani, nelli quali, permettendolo Iddio, v'alloggiano, si sforzano anco di gettarsi con furia sopra quelli, che passano, cercando con diuerse maniere crudeli di darli la morte. Et questi sono quelli, de'quali parla S. Mattheo, quãdo dice, che si fecero inanzi al Siguore doi indemoniati nella regione de Geraseni, li quali vsciuano de'monumenti tanto crudeli, & inhumani, che nessuno poteua saluo passare per quelle strade. Hora parliamo di questi spiriti vn poco più diffusamente.

Del merauiglioso intẽdere de' Demonij, & della scienza loro, & come prendano corpo, & di che materia. Cap. II.



PEnsorno Durando, & Henrico cõ alcun'altri, che non vi fosse differenza tra l'huomo, & l'Angelo nell'intendere, ma che la intelligenza de gl'vni, & de gli altri si facesse per l'oggetto inteso, ouer in se stesso, oue rò nella sua cagione. Ma Scoto, & il diuin Thomaso conchiusero, che gli Angeli intendessero assai diuersamente da gli huomini, & che non riceuessero altrimenti le specie dell'intendere dalle cose create, & corporali, ma che l'hauessero vnite naturalmente al loro intelletto nella propria creatione. Se ben tra loro dui in questo discordorono, che vuole Scoto, che gli Angeli habbiano le specie naturali solamẽte atte ad intendere le sostanze spirituali, & materiali generiche, & specifiche, ma non quelle, che rappresentano gli indiuidui, & le cose accidentali, & quelle, che dependono dal libero arbitrio dell'huomo: percioche disse, che queste specie nõ le riceue l'Angelo dalla propria natura, ma dalle cose intese. Et la ragione del sottile Maestro fù cosi perche bisogneria, che queste specie naturali dell'Angelo fossero infinite, si come d'infinito, & indeterminato numero sono gl'indiuidui delle cose materiali: come anco perche, chi dicesse il contrario, bisogneria conchiudere, che

Differenza tra l'huomo, e lo spirito nell'intendere.

l'Angelo con la sua virtù naturale intendesse, & conoscesse le cose fortuite, & contingenti, c'hãno a venire, lequali però, come di sopra dicemmo, egli sapere non le può, ma sono riseruate alla conoscenza di solo Dio. Con tutto ciò appare impossibile al diuin Thomaso, & alla commune sentenza de Theologi, che l'Angelo sostanza pura, & incorporea, possa riceuere l'intendimẽto dalla cosa intesa particolare ouero accidentale: percioche le cose corporali non possono per propria loro virtù operare nello spirito, & molto meno produrre alcuna spirituale qualità, e di qui si conchiude, che non possano generare alcuna specie intelligibile nell'intelletto angelico. Oltre che, si come di sopra habbiamo toccato, Iddio ha legato tutte le cose con mezi, si che non si può far passaggio da vn'estremo al l'altro se non passando per gl'istessi mezi. Onde perche l'essere che ha la forma dalla pura materia è vn'estremo, & l'essere, che riceue la forma dall'intelletto è vn'altro estremo, il mezo de quali è la forma, che ha l'essere dalla imaginatiua, & fantasia; & perche l'intelletto dell'Angelo non può condurre questa forma materiale per tali mezi, mãcãdo egli di potenza imaginatiua, & di fantasia, si scuopre l'Angelo intende per le specie sue naturali, & non d'altronde riceuute. Tiene però la commune sentenza de Theologi, che le forme intelligibili siano infuse ne gli intelletti angelici: & si dicono naturali, o perche sono come douute alla perfettione de gl'Angeli, ouero perche furono insieme

Vide sup. in 2. lib. c. 10. Au. l. de diu. dæm. & 2. retra. c. 30.

Cap. 2. sent. dist. 3. q. 2.

sieme concreate ne gli intelletti loro: ma però non scaturiscono dall'essenza: ne fa fede Agostino dicendo.

Vnicuique spiritualium creaturarũ impressæ sunt à verbo Dei omnes rationes rerũ omnium. Ma perche queste sono dispute molto sottili, & non cosi da tutti bene intese, le lascieremo da parte. Solo diremo per rispondere a gli argomẽti di Scoto, che gli Angeli intendono gli accidenti particolari non per forme particolari, che naturalmẽte possedano, ma per quelle vniuersali, le quali in eccellenza rappresentano le cose singolari. Come per essempio considerando lo spirito, & conoscendo la specie humana, descende anco con la medesima specifica intelligenza alla cognitione di tutti gli huomini, che sono al presẽte, & che sono stati per l'adietro nel mondo: oltre che si può anco dire, che per l'intelletto, & specie rappresentante nõ segue, che lo spirito conosca il futuro: pche; accioche la specie rappresenti nell'atto secõdo si ricerca, che la cosa habbia essistenza, o coessistenza, o l'habbia almeno hauuta con l'intelletto creato nella cognitione intuitiua. L'Angelo è di natura intelligibile perfetta, & perciò conosce solo le cose, c'hanno l'esser certo, o quasi certo nelle cagioni loro, nõ estendendosi la sua potenza naturale, se non a conoscer quelle cose, che all'ordine di natura s'appertẽgono, ma i pensieri del cuore nõ s'aspettano all'ordine di natura, perche sono accidẽti di cagion libera, & perciò sono soggetti a vn'ordine superiore, fuori del successo della Natura,

Aug. l. 2. super Genesi. c. 8.

ra, ch'è solo Dio. Si conchiude adunque, che lo spirito così buono, come reo per la naturale sua virtù intende con più eccellente modo di quello che faccia l'huomo: percioche l'huomo apprende il sapere dalle cose sensibili, circa lequali egli non solamente può molto errare, ma si può dire, che non ha cosa alcuna di certo, come si discorre più a basso. Ma lo spirito conoscẽdo per via dell'intelletto mai non si può ingannare, ne può prendere alcuno errore; onde egli sà conosce, & vede tutte le cose in quella istessa vera, & reale essenza, che sono, & non altrimenti, & questo si dice delle cose naturali, & delle quali l'Angelo, come creatura finita, ne possa esser capace. Perche di quelle, che depẽdono dalla diuina volontà, & dal libero arbitrio dell'hoino egli non ne può hauere alcuna certa scienza, se non quanto gl'è riuelato dall'altissima sua Maestà, come s'è detto di sopra. Onde gli spiriti maluagi molte volte s'ingannano, perche volendo arrogantemente intendere, & giudicare di quello, che a loro non s'aspetta, cadono nelle bugie: come si vede ne responsi, che anticamente per mezo de gl'Oracoli erano dati, liquali ꝑ il più si trouauano, o tanto dubbiosi, che nõ poteuano esser intesi, ouero in tutto mendaci, & bugiardi: Come quello, che fù dato a Greci cõ queste parole. *Aio te Aeacida Troianos vincere posse*. Et quell'altro, che scriue Paolo Grillando, che fù dato a Brazzo Sanese grandissimo Incantatore con queste parole. *Ibis redibis non morieris in bello*, liquali possono esser ad vn senso,

Spirito nell'intẽdere non errà.

Spirito non può saper le cose future.

D. Tho. in tra. 99 16. q. de dæ. & p. 1. q. 56. Tert. Apol. c. 21.

ſo,& all'altro accommodati. Ma gli ſpiriti buoni mai non errano, perche non giudicano temerariamente,ma caminano con la infallibile Tramontana del voler diuino, & non preſumono di ſaper le coſe accidentali future ſe non in quanto piace a ſua Diuina Maeſtà di riuelargliele. Oltre ciò la ſcienza naturale de gli ſpiriti è tale, che non l'acquiſtano diſcorrendo, come noi facciamo,da gl'vniuerſali a i particolari,& dalle coſe più note a quelle men conoſciute,ma è coſi ſtupenda, & merauiglioſa che gli fa capaci di tutto quello, che abbraccia l'vniuerſal madre Natura ſenza diſcorſo alcuno. Onde non occorre,che ſtudino,& s'affatichino per conoſcere la virtù dell'herbe, delle pietre, & de gl'animali: percioche vedendo il leone conoſcono inſieme tutte le ſue qualità, la fortezza,la fierezza,l'inſtinto ſuo naturale, la proprietà della ſua pelle,dell'oſſa,della carne,& in sõma tutto q̃llo che della ſpecie leonina ſi può ſapere.Similmẽte,vedẽdo l'huomo,ſenza alcun diſcorſo,o argomento, conoſcono non ſolo che è animale ragioneuole,ma ancora ch'è viſibile, atto ad imparare le ſcienze,& ad apprendere la beatitudine, & così ſanno tutte l'altre ſue proprietà,& conditioni al primo ſguardo dell'huomo,come ſe immediatamente dalla propria ſua natura haueſſero cõſeguito queſta perfettione di vedere,conoſcere,& intendere ogni ſuo particolare. Ne meno s'affatica lo ſpirito componendo,o diuidendo, ſi come fà l'ingegno humano: ilquale per la ſua debolezza nella prima co-

gnitione della cosa intesa non può conoscere, & intendere tutte quelle cose, che in essa troua no, & però và facẽdo diuisione, partẽdo, & mettendo insieme finche se ne fà in ogni parte capace. Et però di questa diuisione di parti numeratiue parlandone Platone: come di necessario instromento alla nostra scienza, disse, che quell' huomo si può dire sapientissimo, il quale sà diuidere, & numerare. Ma gli spiriti non intendono già numerando, o diuidendo per l'eccellenza del loro lume naturale. Et la ragione è, perche gli spiriti tengono quello istesso grado nella natura intelligibile, che possedono i corpi celesti: ma i segni del cielo, le stelle, il Sole, la Luna, e tutti gl'altri Pianeti hanno la loro perfettione in se stessi, & all'incõtro le cose terrestri si fanno pfette per uia del moto, & pciò gl'angeli cosi buoni, come rei deuono hauere la loro perfettione sẽza moto spũale, c'è il discorrere, il diuidere, & il numerare, come all'incõtro gl'homini di natura inferiori, & più deboli non possono essere sapiẽti se nõ col mezo del discorso, & delle cose predette. Onde dissero alcuni Theologi, che il Demonio è Theologo, Filosofo, Matematico, Astrologo, Arithmetico, Loico, Grãmatico Musico, & Medico, & che ogni minimo di loro superarebbe qual si voglia sapientissimo huomo. Percioche egli, come puro intelletto senza grauezza di corpo, & senza impedimento di cosa materiale, conosce dalla superficie della terra, fin nel profondo de gl'Abissi le virtù di tutte le pietre, gemme, minerali, vermi, & animali, co

Plato in Epinor.

Spirti nõ intẽdono per soccorso.

demonio come sia Theologo, Filosofo, & dotto in tutte le scienze.

me de i marmi, porfidi, calamità, marchesite, coralli, pomici, selci, diaspri, diamanti, crisoliti, rubini, smeraldi, topati, carbonchi, perle, oro, argento, rame, piombo, ferro, solfore, argento viuo, e stagno. Sà tutte le proprietà de vermicelli, topi, tartarrucche, lontre, & castori: conosce tutti i pesci del profondo mare, de stagni, de fiumi, de laghi, de fonti, & de riui. Vede tutte le virtù, & ꝓprietà de leoni, orsi, tigri elefanti, camelli, caualli, buoi, asini, muli, bufali, cani, gatti, pecore, lupi, volpi, lepri, conigli, tassi, martori, ghiri, simie, & gatti maimoni. E capace delle ꝓprietà di tutte l'herbe, arbori, piãte, frutti, foglie, radici, semi, succhi, & lacrime, che nascono sopra la grã faccia della terra. E intẽdẽtissimo delle proprietà di tutti gl'vccelli terrestri, acquatici, & aerei, come de galli Indiani, galline, pauoni, oche, & anitre, de' cigni, foliche, galinaccie, alcioni, piõbini, grù, cicogne, e smerghi: de' lusignoli, merli, gardelli, lugarini, faganelli, papagalli, piche, corui, cornici, colõbi, picozzi, tortore, quaglie, pernici, galli mõtani, ciuete, passeri, beccafichi, astori, nibij, sparauieri, falconi, pipistrelli, aquile, & dll'vnica Fenice. Intẽde benissimo tutt'i quattro elemẽti, dlla bassa terra, dlla cristallina, & limpid'acqua, dl leggerissimo aere, & del purissimo fuoco: apprende sẽza difficoltà come si fanno i tuoni, i lãpi, i folgori, le nubi, le impressioni, le pioggie, le neui, & le tẽpeste. Vede con veracissimo occhio il vero corso, qualità, & influsso della Luna, del Sole, & de gl'altri Pianeti, delle Stelle, de Poli, del Zodiaco, dl Cristallino,

demoni è più dotto dell'huomo.

& dell'Empireo: & finalmente conosce ad vno ad vno tutti gli spiriti beati, & maledetti, cõ gli ordini, conditioni, qualità, & vfficij loro: & per concluderla, non v'è cosa creata dalla potente mano di Dio in questo Palagio Mondano, ch'al la viuacità, & perfettione del raro intelletto de gli spiriti possa esser nascosa.

Essendo adunque i Demonij di scienza così profonda non è merauigliosa se possono far attioni stupende per mezo delle cose naturali, lequali essi a suoi luoghi, e tempi sanno applicare assai meglio de gl'huomini, & se molte volte sapendo tutt'i consigli de i Rè, & de i Prẽcipi mõdani, & bilanciando le forze loro sanno anco spesso per cõgietture indouinare i prẽcipij, egl'essiti di molte guerre predicãdoli a gl'huomini loro seguaci con modo quasi miracoloso. Et perciò grauemente errò il Bodino, ilquale stimò che gli spiriti assistenti potessero cõprender i pensieri del cuor humano affermando, ch'vna maga ne' tormenti gl'hauea confessato, ch'ogni volta ch'ella s'imaginaua nel suo intrinseco del Demonio, egli subito le rispondeua: & simil mẽte che vn mago detto Lascoto per via de gli spiriti sapea indouinar i pũti delle carte da giuoco, & che i circostanti eleggeuano nell'intrinseco del cuore. Il suo fondamẽto è in quelle parole dell'Ecclesiaste. *In cogitatione tua regi ne detrahas, & in secreto cubiculi tui ne maledixeris diuiti, quia, & aues, cæli portabunt vocẽ tuã, & qui habet ennas, annunciabit sententiã.* Vuole che il Re sia Dio: l'vccello del Cielo l'Angelo, & il pennuto

Bob l. 4. theu nat.

Error del Bodino.

Eccl. c. 10

il demonio,seguédo i pazzi sensi de Rabini, li quali habbiamo altroue confutati. Nõ possono adunque i Demonii sapere le cose accidentali, ne meno i pensieri del cuore humano, come di sopra parlando de gl'Angeli habbiamo a pieno dimostrato. Questi spiriti cosi saggi possono benissimo per mezo della potestà loro, c'hanno sopra le cose naturali prender corpo materiale,& elementare del quale hanno bisogno nõ per loro, ma per manifestar per mezo di essi le cose inuisibili al nostro sẽso occulte,& per altre operationi. Percioche quanto alla parte contemplatiua, ch'è nell'Angelo, come di sopra s'è detto, cõ laquale si riuolta a Dio suo Creatore, egli nõ ha bisogno di corporeo velo: ma quãto alla parte assecutiua, ch'è ne gli spiriti, per esser essi, come ne fa fede S.Paolo, ministri della superna volontà di Dio, è cosa conueneuole, che prendino vestimẽto sensibile per comparere a noi, & essequire quanto lor piace. Di ciò se ne leggono infiniti essempij nelle memorie antiche, come di quel Genio di Plotino veduto visibilmente da lui, che non fu altro che il Demonio: di quello che apparue a Bruto in forma di Coruo: di quel l'Angelo che apparue a Balaam minacciãdolo, che non andasse a maledire il popolo di Dio: di quelli dui Angeli che albergorono in casa di Abram, di quello che tãto tempo accompagnò Tobia seco mangiando,& beuendo: di quel Demonio, che apparue a Christo in forma humana per tentarlo,& di molt'altri.

Spiriti possono prender corpo, & perche.

Genio di Plotino. Spirito di Brutto. Angelo minaccia a Balaam Angeli in casa di Abram Angelo di Tobia. Spirito tẽta S. Ant.

E scritto anco di S. Antonio, che fu tẽtato visi

bil-

bilméte, dal demonio in diuerse forme, & in particolare in forma d'vna massa d'oro: Et Giouanni Andrea descriue, come il Diauolo si trasformò nella effigie dell'Arciuescouo Siluano per infamare quel santo huomo: & che poi comparue visimilmente a tutto il popolo narrãdo il vero per discolpare il Vescouo innocente. Molt'altri essempii sono stati di sopra narrati de gl'Angeli, che si sono mostrãti visibilméte, & ne sono tanto piene le scritture, che se ne potriano allegare le migliaia. Et di quì si può cauare, che fù falsa l'opinione del Rabì Moisè, & d'altri Theologi Hebrei, li quali credettero, che le apparitioni fatte per via de gl'Angeli nõ fossero in corpo uisibile, ma in visione intrinseca dell'intelletto. Tertuliano pẽsò, che il corpo assunto de gli spiriti fosse fatto in quella guisa, che il figliuolo di Dio prese humana carne a quella congiũgendo si hipostaticamente: il che pensar non si deue per esser grãdissimo miracolo che da vn supposto solo siano due nature terminate. Oltre che, essẽdo gl'Angeli compariti in figura humana, se l'vnione loro con quei corpi fosse stata veramente hipostatica bisogneria cõfessare, che fossero diuentati huomini, ouero mostri, che in figura humana hauessero vestita vn'altra natura dalliquali incõueneuoli si scorge quãto fù falsa l'opinione di Tertuliano, dalla quale ne risorgerebbe anco quest'altro errore, che appresso gl'Angeli la incarnatione del Verbo di tãta meraviglia non sarebbe, se essi più volte in se stessi hausessero tale cõgiũtione prouata. Il Corpo adũque

Gio Andr. in Hiero. par. 2.

RabiMoisè.

Tert. in l. de car. Christ.

Errore di Tert.

Corpo assonto da

que nel quale si fanno visibili gli spiriti a gl'occhi nostri nõ è vero corpo naturale, ma è come strométo dello spirito per operare, come segno per manifestarsi, & come vestimento per vestirsi, il che egli può benissimo fare senza alcuno impediméto: percioche hauendo egli potestà di fare tutto ciò che per via del moto si può operare: & consistẽdo l'apparere in diuerse forme nel finger solamente vn corpo humano, leonino, o d'altro animale, la qual finitione si fà per via del moto locale, non è dubbio, che anco lo spirito può fingersi questo corpo per via del moto, per mezo del quale ogni corpo si condensa, o chiarifica, essendoui applicate le cose attiue naturali: si come vediamo nelle pietre, lequali per via del moto applicandoui i colori sono dall'eccellente mano del maestro ridotte a perfettione secondo il desiderio suo. Ilche confessa Agostino dicendo, che lo spirito si applica alle figure, si accõmoda ai colori, s'accosta a i suoni, si sottopone a gl'odori, & si nasconde nei sapori. Scoto trattando di che materia fossero formati i corpi presi da gl'Angeli riprende l'opinione di quelli che pẽsorno, che gl'Angeli stessi se gli facessero di niente, ouero di materia celeste: percioche il crear di nulla qualche cosa è potenza infinita, che non si può attribuire a persona finita, ma solamente all'immẽso, & intermi nabile Creatore: & il prender corpo di materia celeste è impossibile essendo il Cielo ingenerabile, & incorrottibile: & però conchiude, che i corpi de spiriti, che a noi compariscono, sono

gli spiriti non è vero corpo.

Aug. in li. 83. 99.

Scot. in 2. sent.

Spiriti di che prẽdano corpo

sono d aere imperfettamente mescolato, che in altra maniera non potrebbono farsi vedere a gli huomini. San Gregorio lo conferma dicendo. *Nunquam Abraham Angelos videre potuisset, nisi corpus ex aere assumpsissent*. Et Beda si soscriue. *Angeli ad nos venientes corpus ex aere sumunt*. Dicono, che gli spiriti prendono il corpo d'aria per esser'elemento più commodo a fare questa operatione d'ogn'altro: percioche per sua natura questo elemento facilmente si fà raro, & si cõdensa mentre v'è la uirtù, che lo possi fare. Et perciò si come veggiamo, che per il freddo l'acqua in cristallo, o ghiaccio si cangia, cosi succede, che per occulta uirtù, che all'Angelo non resta celata, l'aere più, & meno si possa inspessire secondo la volontà dello spirito mouente. San Thomaso d'Aquino vuole, che s'accostino questi corpi assonti più tosto all'humor terrestre, che altrimenti. S. Bonauentura conchiude, che con l'elemẽto dell'aria, vi sia necessario nel corpo preso dallo spirto anco qualche poco di vapor terrestre, ouero acquatile, cosi per la varietà della condensatione, come per la moltitudine de colori. Egli dice cosi. *Sed adhuc quia hoc difficile est intelligere quomodo ex aere sine alterius elementi commixtione fiat corpus solidum, & diuersis coloribus coloratum, cum colores producere non sit aptus, nisi mediãte auxilio naturæ, ideo tertia via detur adhuc probabiliter, scilicet, quod corpus assumptum ab Angelo, corpus pure elementare non est: non quia sit ex quatuor elementis, neque quia sit ex puro, & simplici elemento formatum, sed quia principali-*

Bon. in 2 sent. d. 8. q. 2.

cipali

cipaliter formatur ex aere cum aliqua admixtione alterius. Sicuti videmus in nube, quæ non est corpus plene mixtum, habet tamen in se naturas plurium elementorum. Per hunc modum, & corpus ab Angelo aßumptum principaliter ab aere intelligitur esse formatum, concurrente ad hoc natura alicuius vaporis terrei, vel aquei, qui quidem tam faciat ad varietatem condensationis, quam ad multiformitatem coloris. Hanc autem non oportet Angelo de longinquo mendicare, cum aer pro magna sui parte sit commixtus vaporibus. Questa opinione è molto più verisimile, che nel corpo, che prende lo spirito d'aere vi concorrano uapori di terra, o d'acqua per rappresentar più espressamente la forma, ch'egli brama, ma però che v'entrino in poca quantità: percioche si vede, che questi tali corpi facilmente, & in un tratto suaniscono, & si dileguano da gli occhi de mortali. Che se'n gran quantità v'entrasse l'elemento dell'acqua, o de la terra, oltre che più difficilmente sarebbon presi i corpi da gli spiriti per esser elementi più solidi, anco nello sparire verrebbono a lasciare qualche reliquia di terra, o d'acqua: si come interuiene del fuoco, che lascia le fauille, & la cenere. Ma nello suanire gli spiriti non si lasciano reliquie di sorte alcuna, se non quando apprendono i corpi morti, di che parleremo al suo luogo.

De

De gli Spiriti Incubi, & Succubi, & come si congiungano carnalmente con gl'huomini, & con le donne, & possino generare. Cap. III.



OL istrumento di questi corpi cosi d'aere fabricati, se ben pare cosa mirabile, & quasi impossibile, tuttauia è uerissima, che gli spiriti maluagi, & maledetti (non parlo de gli Angeli santi, ne'quali non può cadere simil bruttura) possono vsare gli atti venerei, & generare. Et questi tali si chiamano Incubi, & Succubi: Incubi, perche in forma d'huomini si mescolano con le dónne: Succubi, perche in forma di femine si sottomettono al sesso virile. Questa operatione di lussuria da loro nonvien commessa per diletto, che vi sentano: percioche, come nudi spiriti, nó possono dalle cose sensibili prēdere alcuna giocondità, ma lo fan solo per far cadere l'huomo nel precipitio, nel quale essi si ritrouano, che è la disgratia dell'altissimo, & immortale Iddio. Et se ben naturalmente per se stessi non possono coire, & generare per esser priui di corpo, & per consequenza di seme cauato particolarmente da nerui senza uirtù, senza calor naturale, & senza vaso conueniente, (le quali tutte cose si ricercano nella generatione): tuttauia essi addoprando i mezi naturali, trasformandosi in effigie feminile soggiacciano prima all'huomo, & da quello riceuuto il seme nel corpo assonto, mutan-

Incubi, & Succubi perche cosi detti

mutandosi in forma virile, lo trasportano in vn subito nella matrice della donna, con la quale vsando, & mescolando il seme maschile vengono molte volte a fare la generatione: & ciò suole accadere quando il seme nell'istessa qualità, & calidità naturale uiene da loro preseruato, e trasfuso in tempo, & luogo, & materia conueniente. Scoto parlando di questa mirabile generatione, dice. Quanto alla generatione fatta da gli spiriti immondi si deue dire, ch'ella è fatta per virtù del seme caduto dall'huomo, e trasfuso nella femina, nel quale, si come communemente si dice, si serba la virtù del padre. Et se il Demonio può riceuere quel seme, & serbarlo nella sua naturale qualità conueniente alla generatione sin tanto che lo possi trasfondere, egli null'altro fà, se non che prima riceue nel corpo assunto quel seme, il quale dopò muoue localmente trasfondendolo in quella donna, alla quale si fà Incubo: & se tal seme non perde la sua qualità, & calidità naturale auanti che sia riceuuto dalla donna nella matrice, si può far con esso la generatione, come se fosse trasfuso dall'huomo istesso di chi è. Agostino parlando in questo proposito, dice. E' fama diuulgata, & molti l'hanno prouato, & anco inteso da quelli, della fede, de quali non si deue dubitare, che certi Fauni, & animali siluestri chiamati dal volgo Incubi sono stati molesti, e tediosi alle donne talmente, c'hanno desiderato giacersi, & vsar con esse gli atti di lussuria.

Spir. ... possin' generare.

Scot. in 7 sent. d. 7. q. 1.

Aug. l. 15 de ciu. c. 23. Et l. 1. q. sup. Gen. q. 3.

Affermano parimenti, che si trouano certi

Demonij chiamati da Francesi Dusij, li quali continuamente tentar sogliono le donne di tal fatto immondo, & il più delle uolte compirlo con esse, talmente che il voler ciò negare è cosa da huomo imprudente. Henrico Institore, & Giacomo Spranger, li quali furono eletti da Papa Innocentio Ottauo con ampia auttorità di poter distruggere i Maghi, & le Streghe per tutta la Germania, affermano, che più volte sono state vedute le streghe gettate per terra con la pancia in sù a muouersi nel modo, che s'vsa nell'atto Venereo, solazzandosi con gli spiriti Incubi ad esse visibili: ma che non era veduto altro da circostanti se non nel compimento vn vapor bruttissimo leuarsi dal corpo della Maga di grandezza di vn'huomo: & riferiscono anco per vero, che molti mariti vedendo questi spiriti vsar con le mogli, pensando, che fossero huomini, presero l'armi, & che disparendo i Demonij da gli occhi loro, restorno scherniti, & dalle mogli acerbamente beffati. Raccontano gli stessi auttori di una certa giouane Monaca, la quale conferì con una sua compagna detta Christina come ella era sottomessa già molto tempo con atto di lussuria da vn Demonio Incubo, così che non se ne poteua in modo alcuno liberare, alla quale hauendo Christina detto per conforto, che s'andasse a riposare, che per quella notte l'assicuraua, che non saria tentata, & che toglieua tal pena sopra di se, il Demonio assaltò Christina in tal maniera, che fù sforzata alquante volte leuar dalle piume, per

Streghe, vedute cō gli spir.

Monaca tentata da vn' Incu.

per non consentire al tentatore, & volendo far orationi parimenti fù trauagliata così tutta la notte, che la mattina, leuatasi tutta pesta, & fracassata, incontrando la Monaca le disse: io ti rinontio la tua pena, perche con gran difficoltà ho fuggito la tentatione dello spirito maledetto, non senza periglio della mia vita. Si legge anco nelle vite de Santi, che il diuin Bernardo liberò una donna, la quale per sei anni continui hauea hauuto simil comercio col pessimo Demonio.

Et non è merauiglia se questi spiriti hãno tal prattica con gli huomini, & con le donne tutto che molti, & molte di loro non consentano: percioche, così permettẽdolo Iddio, gli legano tutti i sentimenti, & gli fanno star immobili come figure di marmo con la sola respiratione del fiato. Racconta Hettor Boethio, che in una uilla della regione Gareota lontana vn miglio dalla Città d'Aberdonia, vi fù vn bellissimo giouanetto, il quale auanti il Vescouo di quella Città cõfessò publicamente esser già molto tempo infestato da vno spirito Succubo, ilquale in forma di bellissima giouane l'andaua ogni notte a ritrouare: & che non li giouaua alcun rimedio, ch'egli vsasse per liberarsi dalle sue mani, percioche lo legaua & lo faceua per forza alle sue voglie compiacere, & poi a porte chiuse, si come egli era uenuto, anco ogni volta se ne partiua. Scriue Cesario di Colonia, che vna figliuola d'vn Sacerdote era talmente seguitata da vno spirito Incubo, che non se ne potea liberare: Hettor L. 8. histor. Scot.

& che il padre hauendola fatta portare di là dal Reno, lo spirito l'abbandonò, ma però talmente fracassò la uita a quel Sacerdote, che in tre giorni se ne morì.

Figliuolo di vn Demonio Incubo per via di tale generatione si vuole, che fosse Merlino di Britannia grandissimo Incantatore. Costui, secondo il parere d'alcuni, nacque d'vna Monaca figliuola di un Rè, ouero d'vna giouane nodrita in vn monastico luogo, allaquale questo spirito soleua apparere visibilmente in forma di vn bellissimo giouane con ogni atto di lasciuia accarezzandola, & riducendola a suoi uoleri, finche hauendo seco amicitia l'ingrauidò di Merlino.

Merlino, figliuolo d'uno spirito Incubo.

Al tempo di Merlino regnaua in Britania un Rè detto per nome Bortegerio, il quale per la sua maluagia, e trista natura era grandemente da tutti i suoi popoli odiato.

Questi per sicurezza della sua vita, e stabilimento della sua corona deliberò vn giorno di fabricare vn castello di fortezza inespugnabile: & così conuocati tutti gli architetti, & intédenti del suo Regno, deputato il luogo all'opera fece dar principio: quando auenne (mirabil caso) che quãto si cominciaua a gettare ne' primi fondamenti della fortezza, tanto profondãdosi era dalla terra inghiottito. Di che spauentati gli artefici, dopò più d'vna proua, si ritrassero dall'opera incominciata. Il trauagliato Rè per tanto caso chiamati i Maghi, & gli indouini cominciò da loro a ricercare rimedio al bisogno del suo

disio:

disio: de quali gli fù risposo, che giamai l'opera non hauerebbe effetto, se col sangue di vn'huomo nasciuto di madre sola senza human padre non si aspergessero le pietre de fondamenti di quel castello. Bortegerio vdito il parere de i falsi indouini, fece fare diligente inquisitione per tutte le parti se si potesse trouare huomo di tal sorte nasciuto di sola madre, & così le fù condotto Merlino. Il quale appresentatosi al Rè, intesa la maluagia opinione di quelli Arioli, gli rispose, che quelle erano tutte ciancie, & vanità concepute da ingiusto sdegno, & da maligna inuidia c'haueuano coloro contra la sua persona: & come huomo intendentissimo mostrò al Rè, che quell'edificio non poteua star in piedi, per cagione d'vn grandissimo lago, che sotto di quel luogo si trouaua. Et così col suo ingegno facendo altroue correre, & diuertire quell'acqua, rese il sito asciutto, doue poi il Rè continuando l'opera vi fabricò senz'altro impedimento il castello. Dopo il qual fatto vien riferito da Giouanni Poggio nelle Historie di Britania, che Merlino entrò in gran fama di saggio, & Indouino, facendo molte merauigliose operationi, come poi si dirà al suo passo. Generati dalli medesimi spiriti Incubi, & Succubi si può credere, che siano quegli huomini scelerati, chiamati appresso Macomettani Nessesogli, li quali dicono, che son nati di Spirito Santo, cioè senza mescolanza d'huomo: & questi tali sono di tanta riuerenza appresso de i Turchi, che beato si tiene colui, che

li può far del bene, ouero hauer gratia di esser toccato da loro:& dicono i Barbari, che i capelli di questi tali Neffesogli hanno tanta forza, & virtù, ch'essendo posti adosso ad vn'infermo, subito li rendono la sanità:& perche credono, che nati siano in questo modo, però dicono, che tutta la loro uita è sopranaturale, & miracolosa, onde vogliono, che sia portato loro ogni riuerēza, & fatto ogni honore, ma non auertendo, che il tutto è illusione diabolica, come ampiamente si dimostra nella quarta parte trattando della legge Macomettana. Similmente si legge, che vno spirito Incubo in forma di Policrito fù creato Prencipe de gli Etolij, & che tolse per moglie vna giouane di Locri, con la quale hauēdo giacciuto tre notti disparue: & che la donna vedoua partorì vn figliuolo Ermafrodito, & oltre modo mostruoso. Di che spauentati i parenti portorno il mostro nella piazza, e tirato da maggiori consiglio, & chiamati gl'Aruspici, altri voleuano che il parto fosse abbrusciato, & altri, che la madre col figliuolo fosse scacciata da i confini d'Etolia: quando all'improuiso comparue Policrito di negra veste vestito, & prima con prieghi, poi con minaccie dimandò, che gli fosse dato il suo figliuolo:& negandolo gli Etolij, saltò in mezo, & prese il fanciullo, & lo diuorò tutto, eccetto che la testa, & poi disparue: ilche fatto, & spauentati gli Etolij, mentre deliberauano di mādar in Delfo all'Oracolo, il capo del fanciullo, che giaceua sopra la piazza a ragionare incominciò, & con bella oratione predisse vna grād' vcci-

Fleg. Tr. de mir. & longæ.

Polic. In cubo genera figl.

uccision a quei popoli: ilche a loro successe poi con gl'Acarani l'anno seguente. Et Sabino racconta, che in Bauaria vno spirito Succubo in forma della moglie morta d'vn gentilhuomo, & da lui molto pianta, vna notte li comparue, & li disse, che Dio li concedeua di tornar in uita cō lui con questa legge, che il matrimonio si tornasse a celebrare, & che egli s'astenesse dalle villanie che solea dire: ilche da lui promesso, lo spirito presa l'effigie della moglie tornò con lui, & vi stette molt'anni, & li generò molti figliuoli, ma era però sempre di color pallido: Et che un giorno, villaneggiando il marito la serua, ella spari, & furno trouate le sue uestimenta appresso il canestro da i pomi, doue era andata per portarne al marito. Vn gentilhuomo in Vinegia andando di notte forse con qualche pensiero di lussuria trouò sopra vna porta vno di questi spiriti in forma d'vna bella giouane riccamēte uestita, & dimādata da lui, che facesse a quell'hora sopra la strada cosi sola, li fù risposto, che aspettaua la sua fante, che a casa l'accōpagnasse. Offertosi il giouane di farle compagnia mentre le fusse ciò caro, & accettato dalla donna l'offerta, egli presala per mano ad una casa iui vicina la condusse: doue subito, che furono giunti ad vn zifolo di lei comparuero due damigelle cō dui torci accesi, che nella casa gli introdussero molto riccamēte adobata, & particolarmēte di cuoi d'oro, che a quel tēpo da pochi erā posti in vso. Volendo il Gentilhuomo torcōgedo non lo patì la giouane, ma lo inuitò a star seco

Incubo in forma de la moglie ha figliu.

quella notte. Et così dopò cena volēdo egli coricarsi a letto con lei, & riguardando per la camera, ne trouādo alcuna imagine santa disse. A sua posta Dio è per tutto, & si fece il segno di croce. Alle quali parole la casa, le damigelle, & la giouane in vn tratto sparirono, & egli si trouò solo nel campo di S. Paolo sopra vn monte di scopature, & immonditie di case, ch'iui uengono ragunate. Il simile si racconta: che sia interuenuto ad vn contadino in una Villa del Vicētino. Costui partitosi di casa una notte molto oscura per andar a ritrouar vna sua amata, giunto in vna cāpagna fù incōtrato da uno di questi spiriti Succubi, che nell'effigie di quella giouane s'era trasformato. Onde il giouane tutto lieto, hauēd'in quella solitudine sfogato seco gli atti lasciui di lussuria, restò molto spauētato, posciache in vn' istante la giouane in fuoco disparue, & egli si ritrouò sopra vn letamaio corcato pieno di grandissima puzza. Egli dolente andatosi a casa s'infermò, & in poco spacio di tēpo, essendogli marcite tutte le mēbra della generatione, se ne morì. Francesco Pico cōfessa hauer conosciuto vn' huomo di anni settantacinq; detto per nome Benedetto Berna, il quale per lo spatio d'anni quaranta hebbe comistione con vno spirito Succubo, il quale chiamaua per nome Hermelina, & in figura humana lo cōduceua seco in piazza, & in ogn'altro loco, & parlaua seco così, che quelli, che l'vdiuano, non vedēdo alcuno lo teneuano per pazzo. Et vn'altro detto Pineto, che tēne vn tal Demonio per trenta anni seco, vsando

Huomo hà vn succubo 40. anni.

L. 5. c. 6. de cōcep. hom.

car-

carnalmente, & lo chiama Fiorina.

Et Giacomo Ruffo racconta d'una donna in Costanza c'hebbe comercio con uno di questi spiriti, & partorì con estremi dolori chiodi, legni, uetri, capelli, & altre simil cose. Dōna partorisce chiodi, uetri, & altre cose

Vien riferito ancora che in un grandissimo, & bellissimo palagio posto sopra il Reno nella Diocesi di Colonia, essendoui un giorno adunati molti Prencipi, uenne una barchetta tirata da un Cigno con una catena d'argento, dalla quale usci un soldato non conosciuto, che iui prese moglie, & hebbe figliuoli: & che dopò molti anni uenne l'istessa barchetta, nella quale il medesimo soldato entrato si partì, ne mai più si uide, lasciando adietro la moglie, & i figliuoli da lui generati, & che non fù altro che uno spirito Incubo. Incubo prēde moglie. Anan. l. 4. de nat. dæm.

Si troua scritto, che in Brasilia nacque un mostro per opera di uno spirito Incubo. ilquale crebbe in altezza di sedici palmi, & haueua il dorso coperto come di pelle di Lucerta, le mamelle gonfie, le braccia di Leone, gl'occhi rigidi, & come fuoco scintillanti, & con altre membra assai brutte, e spauentose da rimirare.

Alessandro fa mentione d'una donna nomata Alcippe, che nella guerra Marsica d'uno di questi spiriti partorì un'Elefante. Stunfio raccōta, che l'anno 1278. un'altra donna in Heluetia partori un Leone: & del 1471. un'altra in Pauia fece un gatto, & in Brescia d'un'altra nacque un cane. Alex. l. 2. Stunf. in Chron. Heluetc.

Scriue Licost. che in Augusta ad un parto solo

una

vna donna per comercio d'vno ſpirito Incubo partorì prima vn capo humano inuolto in certe pellicine, o membrane, vn ſerpente di due piedi, & vn porco in vn parto ſolo.

Il Caſtagneda ne gl'annali de Luſitanti fà indubitata fede d'un caſo molto notabile Dice, che vna donna portata ſopra vna naue fù poſta in terra in vna cert'Iſola: & iui abbandonata, ſe le preſentorno auanti, mentr'ella dolente dirottamente piangeua, molti di queſti ſpiriti Incubi in forma di Simie. Et vna di eſſe più grande di ſtatura preſe la giouane per le mani, & la conduſſe in vna certa grotta ſotto vn'altiſſimo mõte doue tiratala in vna capanna le moſtrò gran quantità di pomi, noci, caſtagne, & d'altri frutti, inuitandola con cenni à douerne mangiare, & dopo ch'eſſa fù cibata, lo ſpirito in forma di quella ſimia le ſaltò addoſſo, & hebbe commercio carnale con lei: di cui eſſa s'ingrauidò, & nel corſo di tre anni hebbe di lui dui figliuoli.

Incubo in forma di ſimia genera figliuoli.

Ma volſe Iddio che vn giorno a quell'Iſola capitaſſe vna naue Ingleſe. doue ſmontati i ſoldati per trar acqua dalle proſſime fonti, eſſendo iti appreſso la cauerna, & ritrouandoſi all'hora lo ſpirito lontano la giouine ſi fece loro incõtro, ſupplicandoli a leuarla dall'acerbiſſima ſeruitù di quella ſimia, di cui il fatto pienamente raccontò loro. I ſoldati moſſi a compaſſione la conduſero nella naue, doue poco dopo che fù giunta, ritornò lo ſpirito alla cauerna, & non ritrouando la giouine, corſe al lito del mare; & vedendo che alla naue non ſi poteua accoſtare pian-

pianse dirottamene mostrando con dolorosi ge sti, che sopramodo desideraua che la giouine ritarnasse, gettando vrli terribili, e spauentosi: ma poi che vide il pensiero fallito, corse nella grotta: & con incredibile prestezza prendẽdo vno de figli, al lito se ne ritornò, mostrandolo cosi di lontano alla giouine, accioche mosia dall'amore de figli adietro ritornasse; ma non giouãdoli questo suo disegno, preso il fanciullo per le braccia lo getto nel mare, & l'affogò: & con immensa velocità al tugurio se ne ritornò prendendo l'altro figlio, & quello mostrando alla madre, & minacciando di voler ancor quello affogare: ne mouendosi punto la naue, fece del secondo fanciullo, gettandolo nell'acque, quello che del primo fatto haueua, & poi con rabbia terribile si cacciò nel mare sparendo da gl'occhi de' nauiganti, si che non fù mai più veduto.

Questo caso cosi notabile, si diuulgò per tutto Portogallo, & quella giouine essendo dal Re per tale misfatto nella Città di Lisbona a morte cõdennata, fù per intercessione de suoi baroni liberata, & in vn chiostro di religiose monache finì diuotamente la sua vita.

Sassone Grammatico, & altri auttori afferma no, che i Regi de Gotthi hebbero origine da vna giouane nobile, & da vno di questi spiriti Incubi che seco carnalmente in forma d'orso vsò, & n'hebbe figliuoli. Re de Gotthi figliuoli d' Incubi.

Giouanni di Barros scriue che alcuni popoli Indiani detti Pegusiani, & Scianiti trassero origi- Pegusiani & Scia

niti figlio origine d'alcune donne, che furono ingrauida-
li. d'Incu te da questi spiriti Incubi.
bi.

Vien riferito, che nella Fiandra vno di que-
sti spiriti Incubi vsò carnalmente in forma d'-
Incubò huomo cõ vna vacca, dallaquale ne nacque vn
con vna fanciullo, che fu alleuato, & essendo stato batte
vacca heb zato diuenne huomo timoroso d'Iddio: haueua
be figliuo però egli, si come raccõtaua a gli amici, vna cer
li. ta inchinatione ad andar ne prati, & vn desio di pascersi d'herbe verdi insieme con gl'altri animali.

Nõ fù però quello vero parto della vacca, nè meno creder si deue che lo spirito seco vsando gl'infondesse nel ventre seme humano: percioche d'vna vacca, & d'vn'huomo come speue diuerse non può nascer vn'altro huomo, ma ben stimar si deue, che lo spirito, facendo gonfiar la vacca la fingesse grauida, & poi d'improuiso le supponesse cõ la sua marauigliosa prestezza vn fanciullo, & dasse à diuidere ch'ella l'hauesse partorito. Dirò ancor, che non si deue stimare che lo spirito in corpo assunto possa a guisa di donna alimentar il parto nel ventre, & hauer figliuoli, percioche questo è impossibile potersi fare con mezi naturali, oltre iquali non s'estendono le forze di Lucifero, come di già mostrato habbiamo: Et il parto conseruar non si può, nè meno generarsi, se non nel corpo organizato della donna: oltre che vi bisogna vna cõtinua operatione dell'anima vegetatiua in nudrire lo stesso parto, & vi cõcorrono insieme altri effetti merauigliosi, di natura, liquali nel corpo

po assunto dal Demonio ritrouar non si possono.

Percio i figli nasciuti di spirito Succubo non sono veramente nel suo corpo generati, si come generar si possono nel ventre d'vna donna per transfusion del seme che può fare lo spirito Incubo, per non poterui concorrer i necessarij mezi di natura; ma stimar si dee che quelli siano parti supposti, & generati d'altre donne, ma di furto, & con prestezza tale portati dal Demonio, che appiano figli nasciuti dello stesso spirito Sucubo. Scriue Filostrato, che vn bellissimo giouane nominato Menipo discepolo di Demetrio Cinico vn giorno da Corintho partendosi per andare à Canchrea s'incontrò in vno di questi spiriti Incubi in forma d'vna bellissima giouane, che fingendo d'esser acesa dell'amor suo, l'inuitò ad albergare nella sua casa, doue lo trattenne per molti giorni, & non solamente egli vsò gl'atti venerei con lei, ma talmente se ne inamorò, che trattaua di prenderla per moglie. Menipo vsa cō vno spirito Succubo.

Ma occorse, che entrando vn giorno in quella casa Apollonio Thieneo grandissimo Incantatore scoperse al giouane, che quella non era donna, ma vno spirito Succubo da gl'antichi nominato Larua, ouero Lemure: onde lo spirito essendo scoperto in un subito disparue.

Scriue Sozomeno, che un certo monaco detto Apelle ritrouandosi in un monasterio nell'Egitto, & per non stare in otio essercitandosi la note nell'arte fabrile, gli comparue uno di que- Soz. l. 6. c. 28.

sti

Incubo rẽ a vn monaco detto Apelle
sti spiriti Succubi in forma di lasciua giouine, inuitandolo a dishonesti amori, alquale il monaco sdegnato, preso vn'ardente ferro dalla fucina, nel viso gli lo cacciò, onde lo spirito subito disparue. Dice San Girolamo, che vna fiata vn monaco fù da vno di questi spiriti Succubi in forma di bellissima giouane di lussuria tentato, & acconsentẽdo il monaco alle sue dishoneste preghiere, essendo quasi sul fatto di mandar ad effetto la dishonesta tentatione, mentre lasciuamẽte abbracciaua lo spirito, egli in vn subito disparue, & lasciò il monaco sporchissimamente schernito.

Incubo rẽ a vn'altro monaco.

Scriue Vicenzo nel libro terzo delle sue historie, che al tempo del Rè Ruggiero di Sicilia vn certo giouine gran nuotatore ritrouandosi vna sera al lume della luna a nuottar nel mare, prese per i capelli vno di questi spiriti Succubi, il quale in forma di donna gli nuotaua dietro, & hauendolo tirato fuori dell'acque pensando che, fosse alcuno de suoi compagni, che con lui spesse volte soleuano lauarsi nel mare, & veduto ch'era vna giouine d'estrema bellezza, gettatagli la cappa intorno a casa sua la condusse, doue la trattenne per molti mesi, & d'essa n'hebbe vn figliuolo. Increseeua al giouane solamẽte di questo, che la dõna mai nõ parlaua, & sembraua mutola. Ma vn giorno ripreso da vn suo compagno, ch'egli hauesse a casa condotto vna fantasma, & non vna donna vera: di ciò spauentato il giouane cacciò mano alla spada fingendo di voler ammazzar il figliuolo di lei nasciuto, mẽtre ch'ella, parlando, nõ volesse

Giouane prende p moglie vn Succubo, & ha figliuoli.

lesse

lesse manifestare ch'fosse, & in che luogo nata. All'hora lo spirito dicendo al giouane, che perdeua una buona moglie per volerla costringer à parlare, subito da gl'occhi suoi sparì, lasciandoli il figliuolo, il quale dopo alcuni anni fù dal lo spirito, mentr'egli con altri cópagni, giocaua sù le riue del mare, nell'acque affogato. A questo proposito Hettore di Boetia nel libro ottauo delle historie di Scotia racconta vn caso molto notabile, che nella Regione Marrea vna bellissima, & nobilissima giouane hauendo rifiutato molti honorati mariti, fù da vno di questi spiriti Incubi in forma di lasciuo giouane stuprata, & ingrauidata, onde fù da parenti con minacie costretta à raccontarli tutto il fato: a quali ella disse, che vn giouanetto di estrema bellezza ogni notte a corcarsi seco nel suo letto andaua, & che poi auanti giorno se ne partiua, & che non sapeua, nè chi fosse, nè d'onde venisse, nè per qual parte andasse. I parenti ancor che poca fede alle sue parole prestassero, tuttauia bramando essi di sapere chi fosse lo stupratore, occorse che dopo tre notti, (facendo intéder la fante, che il giouane nella camara con la figlia si ritrouaua (essi entrati con torci accesi, in cábio di ritrouare vn giouane uidero nel letto della fanciulla un'horrendo mostro, ilquale con essa era auitichiato: di che spauentati, tutti se ne fuggirono, eccetto che un sacerdote asai diuoto, il quale sopra quel mostro recitando l'Euangelio di S. Giouanni come giunse a quelle parole, *Et Verbum caro factum est*, il maledetto spirito con

Incubo giace con vna giouane in forma di serpente.

strido-

ſtridore terribile portando ſeco il tetto della ca ſa, ſe ne fuggì. La giouane dopo alcuni giorni partorì un moſtro di bruttiſſimo aſpetto, ilquale fù incontanente dalle donne alleuatrici ammazzato, & poi il ſuo corpo in uiue fiamme abbruſciato. L'anno 1486. nauigãdo un certo vaſſello carico di merci verſo la Fiandra, come racconta lo ſteſſo auttore, talmente il mare s'incrudelì, & nacque così fiera tempeſta, che i marinari dubitauano ſommergerſi. Il padrone della naue reſtaua grandemente marauigliato di coſi horribile fortuna, gridando, ch'era di neceſſità, che non dalla ſtagione, ma da opera de Demonij, per eſſer all'hora il ſoliſtitio, effetto coſi terribile foſſe cagionato. All'hora s'udì dalla più baſſa parte della naue vna donna dirottamente a piangere, laquale accuſando ſe ſteſsa pregaua i marinari, che la gettaſsero in mare, affermando che quella tempeſta, era da vno ſpirito Incubo ſuſſitata, colquale ella haueua commercio carnale. Ilche inteſo da vn ſacerdote ad eſsa s'accoſtò, & prima conſolatala, la eſortò a douerſi de ſuoi peccati confeſſare: ilche hauendo eſsa adempito ſi uide un'oſcura nube leuarſi dalla ſentina della naue, & con fiamma, fumo, & fettore incredibile, & ululati horrendi gettarſi nel mare: ilche ſeguito, ſubito la tempeſta ceſsò, & il cielo diuenne tranquillo, & chiaro. La moglie d'un certo mercante, che ſtaua lontano da Vittemberga circa ſette miglia, ſoleua tirar un certo giouane adultero in caſa, mentre che il marito ſi ritrouaua lontano, per ſue

Moſtro partorito

Incubo fa fortuna in mare.

Vier. l. 1. c. 44. de præſt. dæm.

merci,

merci. Auenne che una notte essendo colui ritornato, dopo l'hauer usato gl'atti uenerei con lei, si scoperse essere uno di q̄sti spiriti Incubi, percioche tramutatosi in Pica, & a lei riuoltosi disse: ecco questo è il tuo amāte. Poscia da gl'occhi suoi disparue ne mai più si uide. Appresso Rotēburgo in un certo uillaggio, come ne fà piena fede Manlio, occorse un caso stupēdo, & degno di memoria, ilquale nō si deue tralasciare. Vno di questi spiriti Incubi presa la sembianza d'vn gentilhuomo forestiere, & vestito ricchissimamente, insieme cō dui altri suoi compagni nel medesimo modo adobbatti, cominciò a praticare alla casa d'vn gentilhuomo honorato, c'haueua vna figliuola bellissima da marito, & facendo fama d'esser molto ricco, & posseder molte castella, & possessioni ī lōtani paesi, molto splendidamente viueua & faceua vedere ori, & gioie d'estremo valore. Egli sempre seco haueua molti pagi nobilmente vestiti & sotto colore d'esser inamorato di quella giouanetta, & di volerla per moglie, conducea seco molti cātori & suonatori che l'animo di lei allettassero a l'amor suo. Il Gentilhuomo vedendo la magnanimità, & la ricchezza di costui gli faceua molte accoglienze, & in casa a mangiare, & bere seco l'introduceua. Ma poi vedendo la sua importunità, sospettando quello ch'era, si risolse d'inuitare a desinare con loro anco un religioso molto da bene: & cosi mentre erano a pranso quel sacerdote cominciò ad hauer ragionamento di Dio, & delle scritture

Incubo in forma di Pica giace cō vna donna.

Manl. in Collect.

Incubo in forma di forestiero vuol per moglie vna giouane.

ſacre: ilche moſtrorno i foraſtieri hauer molto a male, dicendo che alle menſe ſi doueua parlare di coſe liete, & che daſſero maggior giuſto a gl'animi de gl'inuitati, che nō faceua l'interpretatione delle diuine lettere, & che però deſiauano di non eſſere più volte con la diuina ſcrittura moleſtati. Da che fatto certo il padre di famiglia, che quelli erano maluagi ſpiriti, alzato in piedi diſſe. Partiteui di quà brutta canaglia, che nulla hauete a far meco, ne con la mia caſa: noi battezati ſiamo, & riſcoſſi col diuino ſangue del Signore dalle mani voſtre, ilche dalle voſtre peſtifere inſidie ci renderà ſalui, & intatti. Dette ch'hebbe le parole il buon vecchio, ſparirono da gl'occhi loro tutti tre quegli ſpiriti Incubi con vna puzza ineſtimabile laſciando nella camera tre corpi morti d'alcuni ſcelerati, ch'erano i giorni auanti ſtati appeſi alle forche. Racconta Bonfinio, che Filimero Rè de Gothi hauēdo sbandite dall'eſſercito certe donne meretrici, & fattele ſcacciar in certi luoghi ſolitarij, accioche con la luſſuria loro, o con veleni non rouinaſſero i ſoldati: elle ſi congiunſero laſciuamente cō gli ſpiriti Incubi, & ne partorirono figliuoli in grā moltitudine, liquali furono chiamati Vnni, gēte piena di crudeltà, che nō cō voce humana parlauano, ma con lingua inuſitata, che da gl'huomini difficilmēte poteua eſſer inteſa. Suida vuole che Apollonio Tianeo foſſe figliuolo d'vno ſpirito Incubo, & afferma, che la madre vide lo ſteſſo ſpirito molte volte, ilquale la daua ad intēdere ch'era Proteo Egittio. L'anno

Bonf. l. 2. Dec. 1. Iordanis Gothus. in hiſt.

Vnni nati d'Incubi.

Apollonio Thianeo figliuolo d'Incubo.

no 1545. vna dõna chiamata Margherita Eslin-
gése, hauẽdo hauuto comercio cõ vno spirito In
cubo, si gonfiò di tal sorte il ventre che diuen- Dõna gõfiata da vn'Incubo.
ne ritonda come vn pallone, ascondẽdosegli il
capo, & i piedi per il tumore del ventre, in ma
niera che nulla si poteano discernere, ma tutta
quella pareua vna massa di carne: dentro alla qua-
le s'vdiuano da circonstanti voci d'ogni sorte
d'animali, come il canto de galli, il crocchiar
delle galline lo strepitar dell'anatre, il latrar de'
cani, il belar delle pecore, il grunir de porci, il
muggiar de buoi, & il nitrir de caualli con stu-
pore grandissimo d'ogn'vno: ilche tutto era
operatione del Demonio.

Di doue si caua, che il Demonio cõ mille mo
di cerca col peccato di lussuria far cadere l'hu-
mana fragilità più inchinata a quel vitio, che
non è il ferro alla calamita. Molti altri essempij
si potrebbono raccontare, che qui si tralasciano
per esser detti altroue.

Se gli spiriti possano portar i corpi da vn luogo all'altre, doue anco si tocca della loro velocità con molti essempij circa ciò Cap. IIII.



DI sopra habbiamo fatto mẽtione del-
la mirabile qualità dello spirito cir-
cà il suo mouimẽto, ilquale è molto
differente dalle cose corporali; per-
cioche il moto del corpo, è misurato secondo il Spirito non è in luogo.
luogo, per esser egli in luogo, & per questo quã-
to è grande il corpo mobile tãto anco è il conti-

nuare del moto. Ma perche lo spirito nõ è in luogo se nó per il suo tratto virtuale, col quale egli tocca il luogo, per questo il suo moto nõ è altro che diuersi cõtratti virtuali di molti luoghi da lui vn dopo l'altro toccati. Et però lo spirito può andare doue gli piace, o cõtinuãdo questi contratti, o nò: che non vuol dir altro se nõ ch'egli può mouersi da vn luogo all'altro sẽza passar per il mezo, o passandoui come più li piace, come di già s'è detto. Ma, mentre ch'egli passa cõ moto cõtinuato, è di bisogno che prenda corpo materiale, & cosi s'intende quello essere nõ moto naturale dello spirito, ma accidẽtale. Hor come lo spirito cosi buono, come reo possa portar gl'huomini da vn luogo all'altro è facile il poterlo capire: pche hauẽdo essi potestà di prẽder corpo, & muouerlo a loro piacere, cosi anco possono muouere per potenza loro naturale (non essendo però vietato da Dio) ogn'altra corporea sostanza, & per consequenza i corpi de gl'animali, & de gl'huomini. Et non è la virtù loro limitata a mouere tanto peso, & non più, mà tanto muouere ne possono quanto prendono. Onde vn solo spirito potrebbe (permettẽdolo Iddio) muouere vna montagna, vna città, & vna prouincia intiera, si come diremo degli spiriti sotteranei al suo passo, quali per via de' terremoti scossero molte parti del Mõdo. Et la ragione di questa loro potenza, è perche tutte quelle sostanze che più sono vicine a Dio, sono anco più forti, & più veloci: & q̃lle che più da Dio s'allõtanano, sono più tarde, & più deboli.

Come lo spirito porti gl'huomini.

Possanza de spiriti

Si

Si come veggiamo che l'acqua è più forte, & più veloce della terra, l'aria più forte, & più veloce dell'acqua, il fuoco dell'aria, La luna del fuoco, & così di mano in mano fin'al primo mobile, il quale è di tanta possanza, che rapisse seco tutti gl'altri Cieli inferiori, & di tal velocità, che in vn minuto d'hora fa più d'un millione di miglia, come di sopra habbiamo dimostrato. Et perciò essendo l'Angelo quanto all'ordine naturale stato creato più vicino a Dio di tutt'i Cieli, viene anco ad esser dotato di maggior forza, velocità, & virtù nelle cose inferiori: ond'egli può portare così i monti, & le città senza fatica, o stanchezza alcuna, come le cose più minime, che sono gl'huomini, & le dõne. Non può però lo spirito muouere vn'elemento intiero, ne disfare, o turbare l'ordine dell'Vniuerso, & questo è parere vniuersale de' Theologi, & de Dottori sacri. Oltra le ragioni naturali di sopra adotte questa opinione uien confermata anco dall'istessa esperienza, leggendosi nelle sacre, & nelle profane scritture molti essempij, & uedendosi anco bẽ spesso, che'l diauolo porta uia qualched'uno in anima, & in corpo. Anzi che uien creduto da molti Theologi, che il Demonio portasse l'istesso Christo dal deserto sopra l'altezza del tempio, & dal tempio sopra l'altissimo monte così permettendo sua diuina Maestà. Si legge in Daniele, che l'Angelo buono leuò Abachuc di Giudea mentr'egli portaua da mangiare a gl'agricoltori, & lo trasportò per i capelli in Babilonia nel lago de' Leoni,

Spirito non può turbar l'ordine del Mondo. Firm. ad Cipr. in Epist.

Dan. 14. Angelo porta Abachuc.

doue si ritrouaua Daniele rinchiuso,& dopo l'hauer ristorato il Profeta cō quei cibi, che Abachuc nel canestro si ritrouaua, per l'istessa via lo ritornò ad un tratto in Giudea. Alessandro narra d'vn prigione, che fù portato viuo all'Inferno, doue stete tre giorni,& dopo tutto squalido fù ritornato dallo spirito nella carcere,tutto ch'ella fosse ben chiusa, ilquale recitò al prēcipe molte pene,che patiscono i dannati, auuisandolo che se ne douesse guardare. Apollonio scriue, che Pitagora fù visto in vn giorno istesso in Crotone, & in Metaponto per esserui stato portato dal Demonio. Apollonio, Thianeo essendo legato alla presenza di Domitiano Imperatore,auāti,ilquale era stato accusato, cō tutto che fosse ben custodito, & circondato da molti soldati, suanì però dalla sua presenza, & fù portato da gli spiriti in quell'istesso giorno à Pozzuoli,doue era dal suo cōpagno aspettato.Giamblico grandissimo Incātatore,per mostrarsi diuino,quando adoraua il Demonio si faceua da quello leuar da terra più di dieci cubiti, trasformando la sua veste per incanto, si come ne fa fede Euanipo descriuendo la sua vita. Similmente si legge d'vn nobile Lombardo,come racconta il Boccaccio, ilquale partendosi da casa sua per andar in lontani paesi, diede a sua moglie da lui estremamente amata vn'anello col quale suggellaua le lettere con questo patto, che passati, che fossero tre anni non essendo egli ritornato, ella hauesse libertà di prender nuouo marito,ma che in questo mentre ca-

Alex.l. 6, genial die rum. Prigione portato dal Dem.

Pitagora portato da vno spirito.

Thianeo portato da vno spirito.

Giambl. leuato in aria dagli spiriti.

Euanip.

stamente

stamente viuer douesse. Il marito partitosi verso Gerosolima fù preso in Giudea, & fù condotto prigione in Egitto, nel quale stato ritrouandosi, scoperse a Sultano imperatore de Turchi, che suo padre era stato quello, che amicheuolmente hauea riceuuto in casa sua il detto Imperatore, mentre che isconosciuto andaua riuedendo l'Europa: di che ne sentì l'Imperadore molta allegrezza, & fattelo libero, così per rimuneratione di tanto beneficio, come per le rare sue qualità, lo creò il primo Visir del suo Regno donandoli molte ricchezze. Ma hormai scorrendo tre anni, & mostrandosi il gentilhuomo molto mesto, & dolente per il fatto di sua moglie, Sultano volse saperne la cagione: laquale intesa, & volendo cõsolar l'amico, per via d'vn gran mago lo fece porre in vn letto precioso con thesori, & gioie d'estremo valore, & iui fattolo dolcemente addormentare, lo fece trasportare da gli spiriti a Pauia patria sua nel tempio maggiore della città: dalla vista del quale il guardiano spauentato, ch'era andato per aprir le porte della Chiesa, se ne fuggì: & mentre ritornaua indi a poco alla Chiesa narrando a molti amici la spauentosa uisione, incontrò il gentilhuomo, il quale con fretta andaua alla casa della moglie, che il giorno seguente spirando il termine delli tre anni, voleua andarsi a giacere con vno nuouo marito. Raccõta Paolo Grilando, che dell'anno 1524. vna certa strega chiamata Lucretia, essendo portata da i ritroui diabolici a casa sua, & vdendo lo spiri-

Nobile Lõbardo portato dagli spiriti

Gril. l. 4. de sortileg. c. 7.

Sterga porta a ritroui.

to, & che la portaua, il suono dalla campana in i segno della salutatione angelica, hebbe tanto spauento, che fuggendo fù da lui lasciata precipitare in vn cespuglio d'acutissime spine, doue poi nuda fù ritrouata da vn giouane suo famigliare, il quale indi non la volse cauare, se prima non raccontò tutto il fatto: di che accusata fù poi seueramente punita. Il medesimo afferma d'vna Donna della Diocese Sabinese, la quale era portata in corpo, & anima a questi ritroui delle streghe. Costei s'vngeua con certo vnguento la notte, & poi velocemente era da vno spirito portata con tanta velocità, che sembraua vn'vccello: il che osseruato dal marito, & rinfacciata doue andasse, anzi con buone batti ture astretta, il tutto confessò. Il marito fattosi anch'egli la notte seguente condurre a tale congregatione, & postosi a sedere alla mensa, parendoli che tutte le viuande insipide fossero, dimandò il sale: il quale portatoli vn poco tardo, disse, ò lodato Dio, ch'è venuto questo sale: alla qual parola tutt'i conuitati, & i conuiti spariro no, & egli si trouò la mattina nudo, & solo sotto vna noce a Beneuento nel Regno di Napoli. Di Giouanni Theutonico Canonico Alberstadense, delquale si raccontano gran cose, vien riferito, che portato da vno spirito maligno in forma di cauallo il giorno di Natale cantò tre messe, vna in Alberstadio, la seconda in Magonza, & la terza in Colonia, luoghi distanti l'vno dall'altro infinite miglia. Antonio di Turquemada Spagnuolo racconta, che vn giouane sodot-

Dõna Sabinese portata a i ritroui.

Gio. Theutonico portato dal Demonio.

sodotto da vn mago si lasciò portare a i ritroui delle streghe dal Demonio, doue hauendo ritrouato grã numero di stregoni intorno ad vn throno, sopra il quale sedeua Satanasso in forma di vn becco, al quale bisognaua che tutti baciassero le natiche, il giouane smarrito dalla nouità del fatto, inuocando il nome di Dio fece suanire tutti quegli stregoni, & egli solo si ritrouò in vna campagna tanto lontana da casa sua, che bisognò, che caminasse tre anni interi auãti che vi potesse ritornare. Scriue Plutarco, ch'essẽdo stati superati i Persi da i Greci, & volendo essi per la vittoria sacrificare, hebbero i responsi d'Apolline, che douessero ergere vn'altare a Gioue liberatore, ma che non douessero fare i sacrificij fin tanto che estinto tutto il fuoco della regione, che diceuano esser corrotto da Barbari, non ne hauessero mandato a pigliar di puro, & incõtaminato nell'Isola Delfica. i Magistrati de Greci costrinsero tutti ad estinguere il fuoco. Euchido vno de Plateensi s'offerse di andare con gran velocità a prenderlo in Delfo lontano da Platea mille stadij: & così portato da vn demonio in Delo, & leuatosi il corpo, & coronato di Lauro ritornò correndo in vn giorno stesso col fuoco nella città di Platea, doue salutati i cittadini, & consegnatoli l'elemento, subito caddè morto a terra. Il popolo lo raccolse, & lo sepelì nel Tempio di Diana Euclia honorandolo con questo Epitafio.

Gionane porta. a i ritroui, dal Dem.

Euchido port. dal Dem.

Euchidas Delfos cucurrit, & die reuersus vna est.

Berengario heretico, & mago fù uisto in vna mede-

Berengario porta

to dal demonio. medesima notte in Roma,& nella Chiesa Turonense a cantare così portato dal Demonio.

Spin. de Stri. c. 17 Stre. Bergamasca, portata a Venet. Scriue Bartholomeo Spineo maestro del sacro palagio, che una strega Bergamasca volēdo vccidere vn fanciullo di una sua cugina Venetiana, ogni notte vngendosi con certo vnguento, che nascoso teneua sotto i mattoni della casa, era portata in un tratto da vno spirito da Bergamo a Venetia, & che vna sua fanciulla, che la osseruò, ad imitatione della strega anch'essa vngendosi, & montãdo a cauallo sopra vn bastone in vn tratto fù portat' a Vinegia nella medesima casa doue era la madre, la quale veduta la figliuola, & minacciandoli, & inuocando la figliuola il nome di GIESV, & di MARIA Vergine, restò iui (essendo suanita la Strega) sola, & nuda: doue ritrouata la mattina da' parēti, a quali ella narrò cō molte lagrime l'historia, fù scritto all'Inquisitore di Bergamo, il quale fece prēder la madre, che con tormenti confessò essere stata portata da i Diauoli più di cinquanta uolte a Venetia per amazzar quel fanciullo del suo parente, & che non hauea giamai potuto adempire questa sceleragine, per hauer trouato il fanciullo bene armato del segno della Croce, & d'altre benedette orationi. Riferisce l'istesso, che in Voltelina un certo huomo hauend'osseruata la moglie una notte, che s'vngeua, & volaua fuori della fenestra, spinto dalla curiosità anch'esso s'unse, & fù portato da gli spiriti nella cantina d'un Gentilhuomo, doue ueduto dalla moglie, che subito se ne fuggì, egli se ne restò

Homo di Volt. portato a i ritroui.

iui

iui ignudo,& al buio,& non sapendo doue s'an dasse urtando hor di quà, & hor di là con non picciolo strepito, fù sentito, & preso da seruitori, come un ladrone; ma egli hauendo costante mente al padrone il tutto raccontato, fù la moglie presa, la quale confessò il suo errore, & fù castigata.

Scriue Baldouino Ronseo, che nel Contado di Ostrouich non molto lontano da Traietto un seruitore, che uide la padrona strega andar ogni notte in una stalla, & iui pigliar con le mani cer to fieno, che si trouaua appresso la mangiatoia de gli animali, facendo anch'egli il medesimo si trouò rapito per aere da Satanasso, & portato nel Castello Vnich dentro ad una spelunca, doue le streghe faceuano queste loro conuenticole: & che la padrona ueduto il seruitore entrò in estrema colera: ma poi, dubitando di non essere da lui scoperta, cominciò a lusingarlo: & hauuto tra esse consilio, se il seruitore si douesse a casa riportare, ouero per publico loro beneficio amazzare, & risolto, che sano, & saluo a casa douesse esser trasportato; la padrona a casa sopra il suo Diauolo riportandolo lo lasciò precipitare in un certo lago pieno di giunchi, doue tutto fracassato, & guasto fù ritrouato d'alcuni pescatori, li quali lo condussero sopra un carro a Traietto da Giouanni Culemburgo gouernatore di quel luogo, il quale inteso tutto il successo subito fece prender la strega, che senza tormenti cõfessò tutto il fatto, & fù uiua abbrusciata.

Ronf. ep. medic. 50 Seruitore portato a i rit.

Vn certo Capitano, il quale per il suo ualore

era

Capitano portat' in Gierus. era quasi sopra tutti i nobili dell'Alamagna inferiore, mentre una notte passaua per vn bosco accompagnato solamente d'alcuni suoi seruitori, uide venire vn buon numero di caualieri, li quali passati auanti non gli dissero parola: al fine passò uno, il quale s'assomigliaua al suo cuoco, che pochi giorni auanti era di uita mancato, il quale era a cauallo, & ne guidaua vn'altro a mano.

Il Capitano gli dimandò s'egli era il suo cuoco, a che egli rispose di sì. Interrogato chi erano quei Baroni, ch'erano auanti trapassati, & doue egli sopra quel cauallo andasse, & a chi conducesse quell'altro, c'haueua a mano: rispose, che coloro erano molti soldati (nominandoli per nome) che seco iuano in terra Santa, & che quel cauallo, ch'egli conduceua a mano era a sua richiesta ogni volta, che anch'egli volesse trasferirsi in Gierusalemme.

A che rispose il Capitano, c'hauendo esperimẽtato tãte imprese, uolea anco q̃sta prouare, & così mõtato sopra il cauallo fù portato per aria in Gierusalemme, & il giorno seguente riportato nel luogo stesso, doue i seruitori l'aspettauano. Quello spirito in forma di cuoco donò al Capitano in segno della verità vna touagliuola di Salamandra, & vn coltello col fodro, dicẽdoli. Quando questa touaglia sarà imbrattata purgala col fuoco, & questo coltello sia ben custodito, perche ferendo alcuno subito l'auelenerà. Et nõ è merauiglia, che in così breue spacio possano gli huomini esser portati tanto lontani, p

che

che talmente è veloce lo spirito, ch'in vn tratto può cercar tutto il mondo, come di sopra insegnat'habbiamo col velocissimo corso de Cieli, liquali così rapidamente vengon mossi dalle Intelligenze loro, che di stupore, & di merauiglia empiono le menti humane. Et perciò i Demonij quādo vogliono, & vien loro da Dio permesso, auisano con prestezza i Maghi de successi di tutt'il mondo. Si legge a questo proposito, che al tempo della guerra di Antonio con Domitiano Imperadore nella Germania i demonij riuelorno, & diuulgorono in Roma la morte di Antonio lo stesso giorno, che seguì cō tutto che fosse la rotta, & il conflitto lōtano da Roma piu di 1050 miglia miglia. Scriue Cedreno, che quādo Adriano Patricio fù mādato da Basilio Imperad. cōtra Cartaginesi, essendo Adriano nel Peloponese con alcune naui, intese per via dei Demonij, che Saragosa era presa, & abbrucciata. Nella guerra de Locresi contra i popoli di Crotone apparuero dui spiriti in forma di dui giouani in vesti bianche, liquali dopo la vittoria de Locresi sparirono, & in quello stesso momento furono veduti gl'istessi in Athene, & in Corintho a diuulgare quel fatto d'arme, tutto che quelle Città fossero lontane da Crotone, & Locri più di cinquanta leghe.

Cedreno.

Fulg.

Spiriti in forma di giouani.

Paolo Diacono, & Niceforo fan fede, che vn certo Calligrafo d'Alessandria nella meza notte andando a casa sentì alcune statue di metallo, che ad alta voce gridauano dicēdo, che in ql

Paolo Diacono Nicefor.

punto

punto era l'Imperatore Mauritio insieme con suoi figliuoli amazzato nella Città di Costantinopoli. Ilche hauendo egli manifestato, doppo 9. dì giunsero gli auisi, che nella medesima hora che parlorono le statue, era seguita la morte dell'Imperadore, & de figli suoi. Il figliuolo di Perthare Re de Longobardi, ch'era stato da Grimoaldo scacciato del suo Regno, nauigando in Inghilterra fu da uno spirito con alta uoce auisato, che Grimoaldo, per il cauarli sangue dal braccio, era priuato di uita, & che però douesse tornar a dietro per rihauer il paterno Regno. Ond'egli da tal uoce compunto ritornò in Italia & dopo tre mesi rihebbe lo stato paterno. Zonara, & Cedreno affermano, che nell'istessa hora, che fu Costantino Imperadore amazzato in Siracusa da quell'Andrea, ch'era seco disceso nel bagno, gli spiriti diuulgorno la sua morte in Roma con uoci così chiare dall'aria mandate, che da tutti poteuano esser intese.

Platin. in Dono.

Zonara. Cedreno.

Scriuono Xifilino, & Fulgoso, che ritrouãdosi Apollonio Tianeo in Efeso a disputare con alcuni Filosofi, egli così d'improuiso restò immobile con gli occhi fissi in terra, come huomo da se stesso diuiso: e d'indi a poco disse alquãte uolte: Steffano percuoti l'huomo ingiusto: poi ritornato in se raccontò a quei saggi, co'quali disputaua, come in quel punto egli era auisato da gli spiriti, che'n Roma Domitiano Augusto da vno chiamato Steffano ueniua amazzato: sì come poi da gli auisi s'intese che nell'istessa hora, & nello stesso punto era stato l'Imperadore di uita

Fulg. l. 1. cap. 6. Xiph. in Dom.

uita priuato. Fà fede Olao Magno, che Gouaro Rè di Noruegia era in un subito da gli spiriti auisato di quanto contra di se ueniua machinato in Sassonia, ancorche fosse lontano più di 500. miglia. Olaus l. 3 cap. 13.

Che li Demonij non hanno possanza ne' Cieli, ne nelle Stelle, & di sei generationi de' spiriti maluagi, & prima de gli spiriti del fuoco con alcuni notabili essempi. Cap. V.

NE' Cieli, & nelle Stelle non hanno gli spiriti cattiui alcuna possanza, perche essendo scacciati da gli Angeli buoni per la loro superbia, & douendo essi patir pena eterna, non si puotero fermare ne' Cieli corpi semplici di momento, & priui d'ogni alteratione, ma precipitorno in questo mondo elementare soggetto alle continue passioni, & più uile di tutti gli altri. Et questa opinione conferma Agostino nel libro contra Manichei, & nel libro de Agone Christiano cō queste parole. *Hoc dixi, ne quis existimet ibi habitare mala demonia, vbi Solem, & Lunam, & Stellas Deus ordinauit.* & soggiunge. *Non ergo arbitremur in summo cœlo habitare diabolum cum Angelis suis, vnde lapsum esse credimus.* Percioche riceuerono questo mondo elementare i Demonij per una carcere doue sono tormentati fin'al giorno del Giuditio, che saranno poi mandati ad ardere nel fuoco eterno, come ne fà fede S. Pietro

Spir non poss. ne i Cieli.

Aug. contra Mani. & lib. de Ag. Christiano.

dicen-

dicēdo: *Deus Angelis peccantibus non pepercit, sed carceribus caliginis inferi detrudens tradidit in iuditio puniendos seruari*. Non arriuando adunque la forza de' Demonij, oltre li quattro elementi non possono ne cieli superiori operar cosa ueruna. Et però uani furono coloro, che per uia di Demonij pensorono, che i Maghi potessero muouere i Cieli, & far cader le Stelle, & oscurar il Sole, & la Luna, come disse Virgilio.

Carmina vel cœlo possunt deducere Lunam.

Virg. & in un'altro loco, parlando d'una incantatrice.

Hæc se carminibus promittit soluere mentes,
Quas velit, ast alys duras immittere curas,
Sistere aquam fluuys, & vertere sidera retro,
Nocturnosque ciet manes inugire videbis.
Sub pedibus terrā, & descendere montibus ornos.

Ouid. Et Ouidio.

Concipit illa preces, & verba præcantia dixit.
Ignotosq; Deos ignoto carmine adorat,
Quo solet, & Niueæ vultum confundere Lunæ,
Et patrio capiti bibulas subtexere nubes.
Tunc quoq; cantato densatur carmine cœlum.

Et il medesimo in un'altro luogo.

Illa reluctantem cursu deducere Lunam
Nititur, & tenebris abdere solis equos.

Tibull. Et Tibullo scrisse il medesimo.

Hanc ego de cœlo ducentem sidera vidi.

Oratio. Et il Poeta Lirico parlando d'una incantatrice, che per arte del Demonio faceua molte merauiglie.

Quæ sidera excantata voce thesala,
Lunamque cœlo deripit.

Ma

Ma gli Angeli buoni possono, permettendolo Iddio, poner mano nell'ordine de' cieli, nel Sole & nella Luna, come si legge nella scrittura, che a prieghi di Giosue Iddio per mezo dell'Angelo buono fece arrestare il Sole per vn giorno intero, accioche potesse in tutto sconfire, & debellare i nemici. Et nella sua passione CHRISTO Signor nostro fece oscurarsi il Sole, & la Luna, che non fu altro, che miracolo fatto per mezo dell'Angelo in segno di mestitia per il patimento, che fece il Figliuol di Dio, & Padre vniuersale della natura. il simile fu si come racconta il dottissimo Agostino, che al tempo di Ogigio Rè la Stella di Venere, la quale è più lucida, & risplendente di qual si uogli altra Stella, non solamente mutò colore, grandezza, & figura apparendo picciola, oscura, & nuuolosa, ma anco mutò il corso antico facendolo molto diuerso. Di ciò ne fà fede Marco Varrone, & ne scrissero Adrasto Cyziceno, & Dione eccellēti Mathematici, affermando che mai più, ne prima, ne dopo, sia tal portento interuenuto nel Mondo. Ma nel Mondo inferiore, & in questa terza Prospettiua hanno gran possanza i Demonij, & è tale, che Iddio di sua bocca li chiama prencipi di questo Mondo: & Giob, come di sopra habbiamo detto, afferma che non u'è potestà, che si possa comparare a quella di Lucifero sopra la terra. Sono adunque pieni questi 4. elementi di spiriti maluagi, li quali Psello diuide in sei specie, che sono Leiuron, ouero Igneo, Aereo, Acquatile, Terreno, Sotterraneo, & Lucifugo.

Iosue 10.

Aug.l.21 de Ci.c.8 Il Leliuron vuol dire ſpirito igneo, ouero ſo coſo, perche ſuole habitare, & diſcorrere nella più alta parte dell'aria, ch'è più vicina al fuoco, anzi nel fuoco iſteſſo: và perturbando quell'elemento, & cagionãdo varie, & diuerſe impreſſioni in q̄lla parte più ſublime: come ſe ne leggono eſſempi nelle memorie de gl'antichi quaſi infiniti. Al tempo di Dario Rè de Perſi fecero que-

Foco dal Cielo. ſti ſpiriti cadere dal Cielo vna pietra infuocata nel fiume Egone: parimenti fecero vedere a Giuliano Imperatore dui giorni auanti, che foſſe a-

Olaus l.3 mazzato da i Perſi, vn fuoco, che deſcendeua dal Cielo, mentre che auanti giorno egli era vſcito per ſacrificare a i Demonij ſuoi Idoli. Quã do che Papa Giouanni 22. ſcommunicò Lodouico Bauaro Imperatore per hauer creato Pie-

Tre Lun. tro da Corbara Antipapa, fecero apparere tre Lune ardenti nel Cielo in vn tempo medeſimo,

Cometa. & vn'ardente, & crinita Cometa, che ſi vide per tre meſi continui, Del 1514. quando il mondo era tanto ſottoſopra per le continue guerre, fe-

Tre Soli. cero queſti ſpiriti apparere tre Soli, de quali ogn'vno haueua appreſſo una ſpada tinta di ſangue. In Viena di Vngheria fecero queſti ſpiriti con l'arco celeſte comparire vna traue di fuoco di merauiglioſa grandezza. In Rotuuel nella Germania fecero vedere due volte tre Lune, & il Sole con aſpetto terribile, & horrendo, cinto di cerchi di diuerſi colori: & nel tempo di Paolo Giouio ſimilmente fecero ſtare vna Cometa in quella parte dell'aria per quarãta giorni, che

Cometa p 40. gior. fu apunto quando fù amezzato il dottiſſimo in

tutte

tutte le scienze Gio. Francesco Pico, & abbruſciata la grandiſſima libraria laſciatagli da Gio. Pico ſuo Zio, detto per ſopranome Fenice, che hora uien tanto dal mondo deſiderata. L'anno di Christo 1012. quando fu preſa la città ſanta di Gieruſalemme, fecero queſti ſpiriti veder la Luna tutta piena di ſangue: & di più fecero cadere un'ardente fiamma à ſimiglianza d'una torre dal Cielo in terra: ilche diede terrore a tutta la Grecia, & anco all'Italia. Il medeſimo operorno in Coſtantinopoli dell'anno 654. come vuole Paolo Diac. che fecero ſopra tutta quella città cadere cenere, & fuoco con ſpauento di ogn'vno. L'anno 1350. queſti ſpiriti infuocorono talmente i venti che ſpirãdo ardeuano le caſe, & le uille intiere, & poi fecero apparere nell'aria vna traue infocata di ſmiſurata grãdezza, che al fine caddè a terra. Simlmente del 1353. fecero comparire vna celeſte fiamma fra Zeffiro, & Auſtro, la quale allargandoſi, & moſtrando vn terribile incendio, al fine con gran furore dal Cielo precipitò. L'anno 1447 a 27 d'Agoſto talmente queſti ſpiriti del fuoco nella ſuprema regione oſcurorno il Sole, che nella Frãcia, nella Germania, nell'Inghilterra, & nell'Vngheria gli huomini non ſi vedeuano l'vno con l'altro, in maniera, che dubitauano che foſſe giũto il fine del mondo. Il medeſimo operorono l'anno 1471. facendo apparere vna Cometa, preſſo alla feſta di Sant'Agneſe, di color di fuoco, la cui coda era di raggi lunghiſſimi, & negri. Era uolta uerſo Ponente, & cominciò nel ſegno

Luna in ſangue. Fiamma, in for. di torre.

Venti ardon le caſe. Fiamma terribile.

Spiriti oſcuran' il Sole.

Cometa.

gno di Libra,& dipoi la riuoltorono a Settētrione,di modo che pasſò quaſi il Zodiaco,& durò 80. giorni. Poi quella ſparita, ne moſtrorno un' altra,la qual pareua,c'haueſſe il principio in Ariete,&volgeua i raggi uerſo Oriente.Ma il prodigo , che fecero apparere queſti ſpiriti l'anno 1262.fu notabile: percioche cominciorno a moſtrare nella sfera del fuoco vna Cometa a punto in quel giorno,che amaloſſi Vrbano IV. Pontefice,la quale durò tre meſi , & la fecero eſtinguere a punto in quel giorno, ch'egli laſciando le terrene ſpoglie ſe ne paſsò a miglior vita.Riferiſcono gli Spagnuoli, che apparue una cometa per opera di queſti ſpiriti in *Braſilia* del meſe di Luglio , che con perpetui raggi per diece giorni continui ſi uide da tutto il popolo coſi il giorno come la notte . Afferma il Cardano, che le apparitioni di queſti ſpiriti Ignei ſempre apportano danno, & calamità. Et a queſto propoſito narra,che al ſuo tempo dell'anno 1556 nel principio del meſe di Marzo , hauendo queſti ſpiriti fatto apparere vna ſtella Crinita di grandezza quaſi come vna meza Luna, con raggi aſſai lunghi,& ſcintillanti a guiſa di facella acceſa:occorſe nel meſe d'Aprile tanta ſiccità, & caldo tale,che il mondo ardeua molto più , che ſe foſſero ſtati i giorni Canicolari , & più ardenti dell'eſtate .

Cometa . Cometa formid. Cometa, che ſi vidē il giorno. Effetti de gli ſpiriti Ignei . ſtella crinita .

Da queſti ſpiriti ignei cauorno gli antichi l'oſſeruatione de folmini,& delle ſaette celeſti . Plinio dice,che gl'Hetruſchi furono tanto diligēti in queſta ſuperſtitione, che ſapeuano anco

superſt.d' ſpir. Ign. dal folm.

pre-

predire il numero de'giorni. Auanti la morte d'Augusto essendo caduto vn folmine, che percosse nel nome di Cesare, & ui leuò la lettera C gli Aruspici, & Maghi di quel tempo predissero che Cesare douea morire fra cento giorni. Et la ragione che allegorono fù, pche diceuano, che Cesar in lingua Hetrusca significaua Dio, & la lettera C, appresso i Romani, com'anco il dì d'hoggi appresso noi, uolea dir cento. Si che dinotaua, che fra cento giorni Cesare douea esser chiamato Dio: ma perche nissuno, mentr'era in vita poteua esser posto nel numero de' Dei, ma solamente dopo la morte, perciò affermorono, che Cesare fra cento giorni doueua esser priuato di vita: si come a punto gl'interuenne, che fù dalla congiura amazzato. il Cardano afferma, che l'anno 1521. mandorono questi spiriti vn folmine dal Cielo il dì 28. del mese di Giugno, il quale percotendo nella rocca di Milano ammazzò 113. huomini, ruppe, & fracassò le porte facendo crollare tutta quella gran machina: & che anco tutti gli huomini uicini alla detta rocca per 500. passi caderono per terra come se morti fossero. Dopo il qual portento i Francesi furno scacciati del mese d'Ottobre da quel paese. Racconta l'istesso che a suoi tēpi vn suo amico degno di fede andando in una notte molto oscura da Milano a Galerato, uide di lontano una strana apparitione di questi spiriti ignei, liquali sopra vn carro di fuoco in forma di tanti ardenti bifolchi gli correuano dietro per la strada gridando ad alta voce guarda, guarda,

Folm. pronostica la morte di Cesare.

Card. de Var. l. 16.

& che per molto che pungesse il cauallo, non poteua però far di meno, che quegli spiriti col carro pieno di fiamme non gli fossero sempre alle spalle. Al fine dopo l'hauer corso più d'vn hora giunse alla Chiesa di S. Lorenzo, che è fuori della porta del Castello, & iui raccomandatosi a Dio, & alla B. Vergine, gli parue, che i Bifolchi, & il carro ardente con tutt'i buoi fossero dalla terra inghiottiti, sparendo in vn subito da gli occhi suoi. I Galarati patirono quell'Anno vna crudelissima peste, & altri mali, ch'estremamente gli afflissero. Vno di questi spiriti fù quello, che l'anno 1533. si come riferisce il Cardano, abbrusciò in Germania vn castello detto Schiltach, nel giorno appunto del Giouedì Santo. Questo spirito da una parte dell'hosteria di quel castello cominciò a fischiare, & sibilare. Il tauerniere dubitando che fosse qualche ladrone, cominciò per quella parte a ricercare: & nõ ritrouando alcuno, vdì il medesimo segno dalla più alta parte della casa: doue egli asceso: & pur ricercando il ladro, ne ritrouandolo, udì il sibilo dalla sommità del camino. Perloche sospettando, che fosse vn Demonio, fece chiamar dui sacerdoti, alli quali lo spirito scongiurato confessò con uiua voce, ch'era il Demonio. Interrogato quel che andaua ricercando, rispose, che voleua ardere tutto il Castello: & i Sacerdoti minacciandolo di graue castigo, egli replicò, che non temeua le loro parole, perche l'vno di essi haueua la concubina, & ambi dui erano ladroni. Dopo queste parole lo spirito Igneo portò

Spir. ign. sopra vn carro di fuoco.

Castello arso da li spiriti.

tò una certa donna, con la quale haueua hauuto comercio quattordeci anni continui, sopra la cima del camino, & datagli vn'ala in mano, comandò, che la riuersasse sopra della casa, ilche da essa fatto, in termine d'vn'hora il castello fù da vn grandissimo fuoco arso, & in tutto rouinato. Si troua anco scritto, che del 1536. alli 21 di Marzo vn Mercante Siciliano non lungi dal Castello Taurimino incontrò dieci di questi spiriti in forma di fabri, & poi altri diece, & dopo essi vn'altro il quale rassembraua Vulcano, & da esso interrogati doue andassero, risposero, che andauano nel monte Etna per formare alcune fabriche: & dicendoli il mercante, che si merauigliaua, che uolessero andar a fabricar in Etna, sapendo molto bene, che in quel monte vi era la neue altissima. Vulcano gli rispose. Tu non sai le mie forze, & non conosci la mia potēza, ma ben tosto lo saprai, & ciò detto sparì da gli occhi del mercante: di che egli spauentato, & ritornato adietro, il seguente giorno morì, & poi su'l tardi il terremoto ruppe con tanto strepito il monte d'Etna, che quelli del Castello impauriti dubitauano, che fosse il fine del mondo: ma fatte orationi a Dio nel tempio di Santa Agata, cessò. Si legge che questi spiriti ignei si lasciano vedere molte uolte intorno i patiboli degli amazzati, sopra le sepolture, nelle paludi, & in altri simili luoghi in forma di lampi di fuoco. I Francesi chiamangli Fuochi fatui perche paiono facelle di foco pallido, come di solfore, che uadino uolādo per aria. Miroldo li nomina

Gilber. Conga. l. 8. narra. Spir. ign. in for. di fabri.

Quello spirito in forma.

Spir. deti fochi fatui, Ambuloni, & capre saltanti. Bodin. in Teat. nat. l. 2

mina fuochi Ambuloni, forsi perche in forma di fanciulli di fuoco vã caminãdo dietro a gli huomini. Sono anco questi spiriti detti da altri Capre saltanti, perche vã saltellando auãti i caualli, e gli huomini a guisa di capre. Sono questi spiriti di natura pessima, percioche amazzano gli huomini ad vn tratto. Si legge, che questi spiriti detti fochi, Fatui, o Ambuloni al solo sibilo de gli huomini corron lor dietro, e gli uccidono. E perciò molti s'han trouato, che stãdo la notte alle fenestre, & vedendo di lontano questi spiriti in forma di facelle, & cifolando con la bocca, quelle fiamme sono venute per entrar dẽtro dalle fenestre, le quali se nõ fossero in vn subito state serrate, sarebbono quegli huomini stati molto mal trattati. Questi spiriti ignei fanno cadere molte uolte i passaggieri, andãdo lor dietro, & spauentandogli, in diuersi precipitij. Chi da loro si vuole render sicuro bisogno, che ad alta voce inuochi il nome di Dio, ouero conuienli gettarsi a terra con la faccia in giù facendo tacitamente oratione, & inuocando l'aiuto diuino: percioche allhora essi non potendo nocere, anzi spauentantandosi per le sante orationi velocemente si fuggono, & s'allontanano. Alcune volte questi spiriti detti Fuochi fatui, o Capre saltanti fanno romori stridendo a guisa di fiaccole di pece asperse d'acqua: onde come afferma Mizaldo, appare che in quello stridore mãdino fuori certi suoni, come uoci humane: & perciò da gl'antichi erano stimate anime de morti, che si purgassero in quei fuochi, come ne fa fede il

Effetti cattiui di spiriti Ignei

Car-

Cardano. Questi spiriti Ignei furono da gl'antichi chiamati sotto nome di Castore, & di Pollu ce, iquali andauano in forma di due facelle accompagnando le naui combattute da i venti, & dalle tempeste nel mezo del mare, & poi s'ascódeuano nelle più secrete parti di esse. Molte uolte compariua vna facella sola, laquale chiamauano Helena, & la teneuano pr segno infausto, si come per lo contrario quando appariuano due fuochi, gl'haueuano per buonissimo augurio.

Da questi spiriti Ignei si stima, che sia deriuata la superstitione detta Onimantia, ouero Onixomantia. laquale essercitano gl'antichi vngendo con oglio, & altra mistura l'unghia d'vn fanciullo vergine, & poi facendo tener l'unghia al Sole mormorandoui sopra certe imprecationi, diceuano vedere ciò che desiauano. Et a questo proposito si legge, che vn soldato Spagnuolo mago, detto per nome Queuedo vngendosi l'unghie, & inuocando questi spiriti nella Città di Brusselles fece vedere a molti suoi amici, come in vno specchio, l'armata del Duca di Medina, che si partiua dal Porto di Corunna per andar nella Fiandra, molto da venti, & dalle tempeste trauagliata. S'ascriue ancora a questi spiriti vn'altra superstitione vsata da gl'antichi nomata Piroscopia, & Piromantia. Prendeuano la pece ben trita, & ridotta in minutissima poluere, & la gettauano nel fuoco inuocando questi spiriti maluagi. Alcune volte prendeuano certe legna molto secche da loro dette, tede, & asper-

Magia de spiriti Ignei detta Onimantia.
Mart. del Rio disp. mag. l. 4. c. 2. q. 6.
Queuedo Mago Piroscopia.

asperse di pece l'accendeuano, & le segnauano con certi charatteri magici borbottandoui sopra certe inuocationi di questi spiriti, col patto de quali se la fiamma delle tede staua vnita, & insieme cõgiunta, pronosticauano prospero successo delle cose, che desieuano di sapere: se diuisa infelice: se con tre punte, glorioso, & memorando fine. Parimenti se voleuano giudicare delle infirmità la fiamma dispersa, & separata denotaua loro nell'infermo la morte & nel sano la malatia. Se la fiamma strepitaua prediceua infortunio, se s'estingueua periglio importante.

Talhora gettauano nel fuoco la vittima, & con l'inuocationi medesime augurauano dalla fiamma della vittima, dal color del fuoco, dallo splendore, dallo strepito, & da molt'altri effetti, tutto ciò che da loro era desiato di sapersi.

Lituani, & loro Magia.

I Lituani al dì d'hoggi addoprano questa specie di Magia particolarmente ne gl'infermi, opponẽdogli al fuoco con l'inuocatione de gli spiriti igneì: & se l'ombra del corpo dell'infermo a cader và contraria, & lungi dall'infermo, l'hãno per certo segnale di sanità, ma se si vede caminare al dritto dell'infermo, & sopra di esso cadere, piangono l'amalato, & lo tengono per morto. Glica riferisse, che i Maghi sacrificano i suoi figliuoli a questi spiriti Ignei tirandoli per il fuoco.

Glic. p. 2. annal.

Gioseffo racconta, che un certo Mago detto per nome Acazo sacrificò con atto inaudito di crudeltà ad vno di questi spiriti ignei detto Ba-

Sacrificio crudele.

al un suo figliuolino abbrusciandolo nelle viue fiamme del fuoco. Theodoreto fà fede, che questa specie di Magia era vsata fin'a suoi tempi publicamente, & ch'ogn'anno erano accese le pire in honor di questi spiriti, nelle quali si gettauano cert'huomini, & alcuni fanciulli: & che l'istesse madri trasportauano i figliuolini per le uiue fiamme. Similmente a questi spiriti s'ascriue quella specie di Magia superstitiosa detta Caphnomãtia, chegl'antichi essercitauano osseruando il fumo che procedeua da i grani di sesamo, ouero di papauero gettati nel fuoco. Alcune uolte osseruauano i fumi del sacrificio che s'abbrusciaua, ouero i fumi de roghi accesi. Theofilatto dice, che tale superstitione era usata da Giudei, percioche osseruauano se'l fumo delle vittime ascẽdeua dritto, o torto nell'aria: il medesimo scriue il Pittorio nella sua Magia. Statio ascriue a questi spiriti vn'altra sorte di Capnomantia detta Thurisumaria dal fumo de gl'incensi abbrusciati. Dione la chiama Libanomantia. Cassio dice, che uno di questi spiriti Ignei daua i responsi Appresso Apollonia col patto dell'uso de gli incensi gettati nel fuoco. Egli haueua ordinato, che gli incensi si gettassero nel fuoco con certe congiurationi, che non si deuono recitare: & se'l desio douea sortire a buon fine, di subito l'incenso uenia dal fuoco consumato: & se l'incenso cadeua fuori del fuoco, la fiamma, come ferro alla calamita, correua a ritrouarlo. Ma sel pensiero douea fallire, & non hauer effetto, l'incenso non cadena

nel

Theod.

Caphnomantia.

Theof. in osee c. 4

Pictor. l. de Mag. c. 11. Thurisumaria. Libanomãtia.

nel fuoco, & se ui cadeua, nō s'abbrusciaua, ma intatto saltaua fuori. Per sapere qual si voglia cosa si poteua in quel luogo vsare questa sorte di Magia, eccetto però che nelle nozze, & nelle morti, ne quali dui casi era prohibito dal l'Oracolo l'essercitar ne l'incanto.

De gli Spiriti aerei, & loro prodigij con molti essempij. Cap. VI.



Li spiriti aerei, così detti per habitare nell'aria più bassa, & più vicina alla terra, sono superbissimi, senza timore, & pieni d'altezza, di false lusinghe, & di vana gloria. Questi vanno sturbando quel sottile, e tenero elemento cōmouendo, & concitando impetuosi venti nelle nubi: leuano i vapori da terra, e trasportati, gl'ingrossano, & fanno cader grandini, neue, & gelo quà giù a basso a danno della natura humana, & delle cose da Dio create: & anco molte volte oltre il corso della natura, fanno apparere diuersi prodigij, & portenti per spauentare il genere humano. Come a punto si troua scritto nelle historie, che al tempo d'Ambrogio santo fra gl'Atebrati popoli caddè lana dal Cielo: & dell'anno dopo la nostra salute 931. fecero questi spiriti uedere nel paese della Francia nel far del giorno huomini armati, & esserciti, che combatteuano

Spiriti aerei.

Lana dal Cielo.

no insieme. Quando Vgo Capetto fù fatto Rè di Francia, fù uisto parimenti che quell'istesso giorno fecero piouere dall'aere gran quantità di pesci mescolati con grani di formento. Et .... sicome recita il Sansouino nella sua Cronologia, si uidero gran quantita di questi spiriti uolar per aria in forma di corui, & di cornacchie, si che haueuano posto gran terrore ne gl'huomini, & nelle donne. Et si legge, che in Ensiseillo castello di Alsatia, fecero cadere questi spiriti un sasso d'importante grandezza dalla regione dell'aria essendo il tempo sereno, & senza nube alcuna. Et in Italia del 1317. parimenti comparuero in aria huomini armati guerreggiando fieramente frà loro In Germania del 1538. nella città di Monistero pioue sangue dal Cielo per tre giorni continui, & altroue infinite cose spauenteuoli, & grandi. Filostrato nella uita d'Apollonio scriue, che appresso i Bracmani Tianeo uide alcuni dogli, liquali per mezo di questi spiriti, quando si apriuano cagionauano uenti, e tempeste, & quando si serrauano si faceua l'aere sereno, e tranquillo. Euanipo, & Suida scriuono che Sopatre filosofo fù dall'Imperadore a morte condannato, perche per uia d'incanti constringeua gli spiriti aerei a legar i uenti, perche le uettouaglie non potessero esser condotte à Costantipoli. In Giob si legge, che Satanasso commosse i uēti, liquali facendo cader la casa amazzorno i figliuoli, & le figliuole di Giob, che pasteg-

Spiriti fan piouer pesci

Sasso dal Cielo.

Spiriti in huomini armati.

Spiriti come fanno tempeste.

Euanipo. Suida.

ſteggiauano inſieme. Et ſimilmente è ſcritto che queſti ſpiriti mandorono la grandine, che caſtigò gl'Egittij. Et S. Giouanni nell'Apocaliſſe fà

Erod. 99. mentione di quattro Angeli che nel giorno del

Apoc. 7. giuditio ſtaranno ſopra li quattro angoli della

4. Angeli del mōdo terra per impedir i venti, & per far molto danno alle coſe viuenti.

Afferma Erodoto, che al tempo del Rè Xerſe per mezo di tali ſpiriti i Maghi acquetorno i venti, & le tempeſte.

I Finni, & i Lapponi per mezo di queſti ſpiriti gouernauano i venti facendo tre nodi, liquali vendeuano a nauiganti, & quando ſi ſcioglieua il primo nodo, ſi muoueuano il vento tranquillo, quando ſi sfaceua il ſecondo, ſpirauano venti più impetuoſi, & feroci, & quando ſi rompeua il terzo nodo ſoffiauano vēti terribili, & potentiſſimi. Riferiſſe Spranger, che nel Contado di Treueri vi fù vna figliuola di otto anni, che riuelò al padre come ſua madre faceua piouere, e tempeſtare a ſua voglia per mezo di queſti ſpiriti, facendo vna buca in terra, e ſpargēdoui dentro l'orina, & quella intorbidando con certe parole, ſi come anco la medeſima fanciulla gli ne fece veder la proua, facēdo cader la pioggia in vna parte del ſuo giardino Marco Venegio afferma, che i Tartari hanno tanta domeſtichezza con queſti ſpiriti aerei, che fanno offuſcar l'aere, & venir oſcuriſſime tenebre ogni volta che lo comandano, & che cō queſta via rubano le ſtrade, & ch'egli ſteſſo hebbe che fare vna fiata a ſaluarſi eſſendo da ladroni per via

Spiriti gouernano i venti. Olaus. l. 3. c. 6.

Figliuola fà piouere.

di

di tali spiriti assalito. Riferisse Manilio, che nel Cōcilio Basiliense, mētre alcun'huomini dotti- andauano passeggiando per vna selua, che udirono uno spirito aereo in forma di russignuolo, che cantaua soauemente, al cui canto essendo tutti essi per vn pezzo stati intenti, vno di loro li disse. Io ti scongiuro in nome di Christo, che tu mi dica chi sei: a cui egli rispose, ch'era vn'anima dānata, & che doueua star iui fin'al giorno del giuditio: il che detto, si partì dall'arbore fieramente gridando, e tutti quelli, che furono presēti a tali interrogationi si amalorono, & morirono. Fincelio nel libro primo de i miracoli narra, che l'anno 1555. in Prunsuiga apparuero molti spiriti aerei in forme d'huomini armati a cauallo instrutti in giusta forma di guerra, veduti visibilmente da tutti gl'huomini di quel paese. Sotto Traiano Imperadore vno spirito aereo in forma di Cronice, disse in Greco queste parole ἔσαι πάνζα καλως, cioè, tutte le cose passeranno assai bene. Ancora vien riferito, che nella città di Erfordia vn gentilhuomo nutrì vno di questi spiriti in forma di coruo, & vedendolo vn giorno star tacito, & mesto, così scherzando li disse. O coruo mio, perche sei cosi tristo, & quai strani pensieri passano per l'animo tuo? A cui rispose il Coruo, contra ogni apsettatione del padrone, quel versetto del Salmo 76. *Cogitaui dies antiquos, & annos æternos in mente habui*, & da poi subito suanì dagl'occhi del padrone. Nella guerra de Romani con li Quadi Arnufo Mago per mezo de'spiriti aerei, mentre si faceua il cō flitto,

Spirito in russignuolo.

Spiriti in forma d'huomini armati.

Spirito in cornice.

Spirito in coruo.

Giud. Arnufo Mago. Pitagora & suo incanto.

flitto, fece venir tanta pioggia, che li Quadi spauentati fuggirono, & i Romani restorono uittoriosi. Pitagora per mezo di q̃sti spiriti faceua uedere nella Luna le lettere, che scriueua in un specchio col sangue. Raccõta il Cardano, che un nocchiero indouino, essendo cessato il uento, inuocò uno di questi spiriti chiamato da lui il Dio Mutian, ilquale fece entrare adosso ad un'huomo Arabo, & che subito l'Arabo oppresso cominciò a cridare, & corse sopra una tauola posta per tale effetto appresso l'arbore della naue, mangiò alcuni carboni, che iui si trouauano beuè il sangue d'un gallo allhora allhora vcciso, & poi dimandò al nocchier ciò che volesse: e hauendoli egli risposo, che voleua i venti da Occidente, l'Arabo li disse: gl'hauerai fra tre giorni. Finito l'incanto, & ritornato l'Arabo in se stesso, ne ricordandosi più del successo, passati li tre giorni, soffiò il vento prospero dallo spirito promesso. Riferisse Plutarco che Pitagora domesticò uno di questi spiriti in forma d'Aquila col quale parlaua spesse volte. Errico Rè de Gotti co'l mezo di questi spiriti, a qual parte voglieua il capello faceua a sua voglia spirar i venti. Si legge ancora, che vn Alfiere de' Tartari haueua vna bandiera nellaquale era dipinta la lettera X. & nella cuspide gl'era formata vna brutta testa negra d'huomo barbato, & che per il patto, che questo alfiere haueua con gli spiriti aerei, l'anno 1240. mentre si faceua conflitto tra Barbari, & Polacchi, egli scuotendo la bandiera fece offuscar l'aere da tal fumo

Nicol. Venet. in Indica hist. Arabo, e suo incãto

Spirito in Aquila. Io. Mag. l. 17. Gotth. hist. Olaus l. 3

Spirito aerei danno vittoria a Tartari.

cosi

cosi oscuro, e tãto fetido, che ammazza gl' huo mini, così che rotti, & posti in fuga i Polachi furono tutti tagliati a pezzi in tãto numero, che i Barbari per atto di crudeltà empirono noue grã sacchi d'orecchie tagliate da corpi morti dell'essercito di Polonia. I Cianiti popoli d'India in uocano questi spiriti aerei, & fanno piouere cõ vna uana superstitione, si come riferisse Gaspa ro Spitillo per lettere del 1590. & 1591 Quãdo desiderano, dic'egli, la pioggia, vn Mago ad alta voce crida, che tutti si riducano al monte vicino, & come sono colà giũti, lor publica l'usato digiuno, che si fà astenẽdosi da sale, pepe, & cibi cotti: finito il digiuno tutti adorano le Stelle, & adimandano la pioggia: dopò beuono vna certa beuanda, per laquale così s'allontanano da sentimẽti, & escono di mẽte, come se fossero morti; poi ritornati in se stessi dopo certo spacio mescolano il mele, & il fromento chiamato dal loro maizo con l'acqua, con laquale aspergono verso le nuuole. Nel giorno seguente pongono vn vecchio venerando in un letto, & con fuoco lento lo fanno sudare, & il mago pone quel sudore in un vaso, & mescolatolo col sangue d'un'oca di nuouo sparge contra le nubi dicendo: per il sudore, acqua, & sangue vi preghiamo, o spiriti aerei, che ci concediate la pioggia. Riferisse Girolamo Menghi, che vn mago nella Città di Bologna alla presenza di Giouanni Bentiuogli, & Roberto Sanseuerini eccellentissimi Capitani fece, che questi spiriti, aerei, rappresentorono un terribilissimo, &

Cianiti come fanno gl'incanti.

Abbattimento de spiriti aerei.

ſpauentoſo abbattimẽto ſopra la piazza di quel la terra con tanto ſtrepito di trombe, tamburi, & altri bellici ſtrumenti, che pareua a circoſtanti, che la terra ſi apriſſe. Ma però fuori della piazza non s'udiua coſa alcuna, ilche può beniſſimo fare il Demonio ingannando i ſenſi, o reſtringendo l'aria in diuerſe guiſe, come già s'è detto di ſopra, Nella Libia ch'è circa le Sirti, come fa fede Diodoro, ſpeſſe fiate appariſcono queſti ſpiriti nell'aria in forma di diuerſi animali: alcuni ſi muouono, altri ſtan fermi, altri corrono, & altri fanno altri effetti. Ma quello che fa ſtupire è, che molte volte van dietro a gl'huomini, & ſi gettan loro al collo facendo ſentire le loro mẽbra più fredde del ghiaccio. Ne luoghi Settentrionali, come fa fede Olao Magno, talmẽte queſti ſpiriti aeri eccitano il vento detto da loro vento Circio, che ogni coſa ſeco rapiſce, & cõquaſſa. In Islanda è un porto detto Occidentale ſopra il mare agghiacciato ſotto il dominio del regno di Noruegia, & è detto in quella lingua Veſtrabord. Sono lungo al lito di quel porto preſi gl'huomini da queſti *ſpiriti* aerei con la commotione del vento, & portati per aria come ſe foſſero di paglia. Fanno ancora molti dãni queſti ſpiriti aerei nelle riue più Occidentali di Noruegia: percioche non ui laſciano germogliare, o verdeggiare legno, o albero di ſorte alcuna. Similmente ne liti più Occidentali della Bothonia queſti ſpiriti cõ la loro violenza rapiſcono i tetti delle caſe, & quelli poi van diſſoluendo per gran ſpacio ſpargendoli in diuerſi

Diod. ſic. l. 3. c. 4.

Spiriti aerei abbracciano.

Olaus. l. 1 c. x.

Venti eccitati da gli ſpiriti, & loro danni.

Spiriti aerei rapiſcono le città.

diuersi luoghi. Catone, & procopio scriuono, che il medesimo interueniua a Beneuentani, & Narbonesi, oue regna anco gran copia di Maghi, & di streghe, & affermano che talmente questi spiriti aerei infestauano quei paesi, che prendeuano gl'huomini armati, & i carri carchi di qual si voglia peso, e gl'aggirauano per l'aria, come leggerissime piume d'uccelli, & poi gli faceuano precipitare sfacendogli in mille pezzi. Molte volte si mostrano questi spiriti ne' turbini raccogliendosi intorno intorno, e solleuano la poluere a guisa di colonna In cotal forma fanno qsti spiriti moltissimi dãni: percioche come afferma l'istesso Olao molte volte portano seco i tetti delle case, ruinano gl'edificij, dis fanno le muraglie, sradicano l'alberi, & cauano da fondamenti le fortissime torri. Vicẽzo racconta, che questi spiriti aerei in forma di turbini hanno ben spesso leuato, & portato per aria non solamente le castella, & le ville, ma anco le città intere, spargendo per le campagne le grossissime muraglie delle fortetezze. Narra Diodoro *Siculo*, che in *Vichia* paese di Noruegia questi spiriti leuano dalle case, & da cortili de ricchi pescatori molta quantità di pesci di smisurata grãdezza portãdoli per aria nelle case de poueri: & che non è lecito a padroni d'adimandar in dietro quei pesci così rapiti, credendo essi che siano effetti della volontà diuina, alla quale non sia lecito di contrauenire. Zoroasto gran Mago, come vuole Suida, fù portato via da questi spiriti in vn Turbine, ne mai più fù veduto,

Spiriti ne turbini.

Spiriti portano i pesci

Zoroastro portato da un turbine.

duto. A questi spiriti s'ascriue quella Magia detta da gl'antichi Arcomantia, la quale consisteua nella consideration delle nubi. Aristofane ne fa mentione: se ben ella è troppo vniuersale, perche rinchiude anco la consideration de lampi, & de folmini, che s'aspetta a gli spiriti del fuoco. È più propria di questi spiriti la Aeromantia, ch'è parte della scienza Augurale, che s'indouinaua per la dispositione dell'aere. Il Pittorio fa mentione d'un'altra Magia detta Teratoscopia per la quale si congiuraua l'aere, & da quello si cauauano i responsi. Similmente a questi s'aspetta la Orueomantia, ch'è quando osseruauano i moti ne gl'vccelli, delle quali tutte parleremo al suo luogo.

Aeromãtia. Pict. c. 10 Teratoscopia. Orueomantia.

De gli spiriti acquatici detti Fate, Ninfe, Sibille Bianche Donne buone, & loro operationi, con molti essempy. Cap. VII.

Spiriti acquatici, & loro danni.



Li spiriti acquatici sono quelli che guastano l'acque, & da quelle mandano fuori vapori grossi, & pestiferi, amazzano, i pesci, fanno cader nell'acque i fanciulli, che ui s'appressano, & la notte si fanno vedere caminando sopra i fiumi, & sopra i laghi, & anco molte uolte in forma di cantatrici ninfe appresso le limpide, & cristalline fontane si mostrano per ingannare i notturni, & dishonesti insidiatori delle fanciulle, & sono quelli, che anticamente si

chia-

chiamauano Fate, le quali con vana superstitione erano credute dalle pazze vecchiarelle apportar prosperità, & felicità a quelli che ad amare prendessero: & le chiamauano Sibille bianche Donne, buone, & la loro Regina era detta Habondia. Queste sogliono apparecchiar conuitti lautissimi, o almeno fingerli, si come si legge nella vita di San Germano Vescouo. Scriue Plutarco, che Numa Pompilio si valeua di questi spiriti nell'apparecchiar conuitti, percioche inuittaua seco à pranso i principali caualieri di Roma, & in un subito le tauole sprouedute erano riempite di lautissime viuande, con le quali allegramente celebrauano le loro cene, & per questa cagione Numa véne creduto marito d'Egeria ninfa di vna fontana, che non fù altri che vno di questi spiriti acquatici, dalquale egli era molto fauorito. Il medesimo soleua esser fatto da Scoto Parmegiano grãdissimo Mago a nostri tempi, ilquale co'l mezo di questi spiriti soleua far apparecchiare da inuisibil mano solennissimi banchetti con ogni sorte di pompa, & di viuande, dalle quali però i conuitati non mai satolli si partiuano: ma dopo le mense si sentiuano da vera fame molestare. I Brachmani, si come recita Filostrato, hononorno d'improuiso per via di questi spiriti Apollonio Tianeo facendoli apparecchiare sontuosissimi banchetti da non veduti ministri: il medesimo si ragiona di Pietro d'Abano, & di Pasete incantatori, si come riferisse Suida. Ma sogliono essere il più delle volte le viuande di

Spiriti che apparecchiano cõuiti.

Egeria spirito acquatico.

Scoto Parmegiano faceua apparecchiar cõuiti dagli spiriti.

Filostrat. in vita Apol.

Brachmani, & loro

Incanti. Pietro d'bano Pasete. Olaus.l.3 Spiriti fauoriscono Hothero Rè di Dacia apparendoli in forma di Ninfe.

queui banchetti, o finte, ouero insipide, mancăti di sale, & d'altri cōdimenti, forsi perche non vuole Iddio, che con tali mezi i Demonij possino assolutamente allettare il genere humano per farlo precipitare nell'Abisso. Scriue Olao Magno che Hothero Rè della Dacia, & della Suetia essendo vn giorno a caccia per causa d'un'oscurissima nebbia si smarì dal dritto camino, & vagando hor di quà, & hor di là per le căpagne, vltimamente entrò dentro ad vna certa grotta, doue appresso vna fontana erano molte bellissime fanciulle, le quali tutte al suo venire si leuorono in piedi, & lo salutorono chiamădolo p nome. Interrogate dal Rè chi fossero: risposero ch'eran Ninfe, col fauore, & aiuto delle quali si gouernaua principalmente la fortuna della guerra, ch'elle non vedute erano spesso assistenti alle battaglie, & che con occolti aiuti dauano a gl'amici loro i desiderati successi. Essortorono quel Re a non prender l'armi contra Baldero Rè de' Dani nato di seme diuino. Dopo che Hothero hebbe quei ragionamenti ascoltato in vn subito vide mancare il coperto del luogo, e disparendo ogni cosa si trouò solo allo scoperto in mezo vna larghissima campagna, ne più vide antri, fontane, o Ninfe: ma il tutto qual nebbia fuggì da gl'occhi suoi. Dopo passati alquant'anni il medesimo Hothero da grauissime guerre infestato, & oppresso, andando un giorno vagando per alcuni solitarij, & occulti luoghi, entrato in vn bosco seluaggio, & horrido, ritrouò vn'altro speco, dou'erano molti di que

sti

sti spiriti in forma di Ninfe. Elle affermauano esser le medesime, che già donata gl'haueano vna veste fatata, che non poteua esser d'alcun' ferro tagliata. Da loro fù il Rè dimandato per che in tal luogo fosse venuto: alle quali egli narrò tutt'i suoi successi infelici della guerra: & lamentatossi cõ esse acusandole che gl'haueuano mancato, & che gl'era interuenuto il contrario di quello che promesso gl'haueuano.

Spiriti in forma di Ninfe trouati da Hothero.

Le Ninfe gli risposero, che se ben egl'era stato rade volte vincitore, tuttauia egli haueua sẽpre fatto vguale vccisione de nemici: & che gli prometteuano vittoria s'egli potea leuare a' nemici vn certo passo, ilche fatto tutte le cose prospere gli succederebbono. Et così da loro licentiato subito si diede a rifare nuouo essercito, e scrisse contra il nemico nuoui soldati. Occorse poi che mẽtre Hothero andaua riuedendo gl'alloggiamẽti de nemici, uide partirsi alcune Ninfe cõ certe misteriose, & secrete viuande nelle mani, lequali fuggẽdo velocemẽte, & egli a grã corso seguendole, fù trasportato dentro a certe grotte dou'elle soleuano habitare: onde il Re suonãdo dolcemẽte vna cetra, in che era molto dotto, & esperto, meritò da loro riceuer in dono un cinto d'estremo valore, ilquale chi lo portaua sẽpre riceueua vittoria. Dopo ilqual fatto venuto il Re Hothero a giornata col nemico lo ruppe, & pose in fuga restãdone glorioso vincitore. Nelle terre Aquilonari si trouauano certe Chiese dedicate a q̃ste ninfe, da loro dette Cerere, Diana, & Sorelle fatali. Erano questi tempij

Hothero cõ un cinto donatogli da gli spiriti vince i nemici.

senz'opera humana, ma solo per incãto, & p artificioso prestigio di questi spiriti aquatici, a quali soleuano andare gl'antichi per sapere gl'auenimenti de loro figliuoli, & quanto doueuano viuere. Prima faceuano alcuni sacrificij, & voti, poi riguardãdo dentro alla Chiesa talhora vedeuano tre di q̃sti spiriti in forma di ninfe, e talhora più, a sedere sopra alcuni seggi, & pmetteuano, & donauano a figliuoli loro chi vaga bellezza, chi fauor humano, chi fortezza, chi sapienza, & chi altra virtù. Alcun'altre di q̃ste Ninfe di più trista natura desiderãdo di nuocere a doni fatti dall'altre, tra gl'honorati costumi, & virtù, che i fanciulli doueuano hauere, mescolauano alcũ vitio di lussuria, d'auaritia, o d'altra sorte. Et si legge che inganni tali non solo erano fatti a fanciulli, ma talhor anco à gl'huomini maturi, & a i Regi, ilche nõ era altro che operatione di questi spiriti, & prestigio diabolico. Similmẽte recita il Cardano che tre altri di questi spiriti fauorirono Macabeo Amitino Caualiere del Re di Scotia in maniera, che gli riuelorono egli douer succedere nel Regno di Scotia, si come poi occorse, che co'l loro aiuto diuenne Re. Questi spiriti ancora sono quelli, che conturbano, & incrudeliscono l'ondoso mare, & fanno cader dalle poppe gl'incanti nauiganti, si come auenne a Palinuro nocchiero del Troiano Enea, & fanno, che da quel vorace elemento venghino inghiottite, & rotte ne duri scogli le naui intere, & molte volte ancora talmente commouono i mari ad vscir de'letti

Spiriti che donauano le virtù, & i vitija gli Aquilomari.

loro, che innondano, & somergono, così permettendolo Iddio, gran parte della terra: come fece il mare in Sicilia al tempo di Damaso Papa, che sommerse molte Città, & come si uide sotto Alessandro VI. Pontefice, che venne in Italia vn diluuio d'acque tanto grande che inondò buona parte dell'Italia, & in particolare Bergomo, e Verona. Et quell'altro che del 1515. inondò gran parte dell'Europa, facendo morire più di 500. mila persone: & quell'altro in Olanda, & Zelāda, che occorse viuendo Carlo V. Imper. che quasi tirò nel profondo del mare q̄l le due superbiss. Isole & quello, che successe poco dopo nelle stesse cōtrade, quādo l'Oceano vscito del suo letto natìo non solo inondò le due Isole, ma anco affondò molte città della Frisia, e della Fiādra, & quādo cō insolito stupore in Polonia l'acque vscite de vasi loro gettorno a terra nō solo i villaggi, & le case, ma anco tutt'i Pō ti fortiss. di pietra viua, che quasi in tutto quel Regno, nella Cracouia, e nella Casimiria si ritrouorono: le quali tutte furno nocceuoli operationi di questi spiriti acquatici, e maledetti. A questi spiriti d'Amilcare nella guarra d'Agrigento sacrificò una turba di Sacardoti sommergēdoli nel mare, accioche lo rēdessero placato, & pacifico, si come di ciò fa fede Diod. Siculo. Questi spiriti acquatici furono quelli, ch'auisorno Andronico Imperatore chi doueua esser'il suo successore mentre che nel principio di Settembre, quando egli faceua l'incantamenti sopra il torbido fiume, gli fecero nell'acqua apparere la

Dil. in It.

Dil. in Olāda, e Zelanda.

Dil. in Polonia.

sacrificio d'Amilc. a q̄sti spi. Diod. j. 13

Inc. d'Andro. Imp.

lettera Sigma, & poi la lettera Iota. Onde pensando Andronico, che uolessero gli spiriti significare Isacio Conneno, che venendo ad Isauria s'era fatto tiranno di Cipro, interrogò questi spiriti in quanto tempo doueua questo succedere, & rispondendo essi con gran mormorio dell'onde, che ciò doueua interuenir' auanti il giorno della Essaltatione di S. Croce, ch'è alli 14. di Settembre, egli se ne rise, & riputò uano l'Oracolo, dicendo, ch'era impossibile, che Isacio in così pochi giorni potesse venir da Cipro, & discacciarlo del seggio. Et nondimeno fu da un'altro Isaacio Angelo priuato della vita, & dell'imperio, ilquale da lui era tenuto per huomo da poco, & effeminato, si come particolarmente descriue Niceta. Questi spiriti acquatici faceuano caualcare i mari ad Olero incantatore addoprādo in luogo di barca un'osso incauato. Othino Mago famosissimo corsar di mare, si come racconta Olao, saluò la uita ad Adingo Re di Dania facendogli entrar nel cauallo vno di questi spiriti acquatici, il quale lo portò sano, & saluo, passando il mare, nel suo paese. Odone Danico parimenti Corsare, & mago (si come scriue l'istesso Olao) andò vagando molto tempo per l'Oceano, & senza alcun legno, facendo spesso affondare i vasselli de'nemici con l'aiuto di questi spiriti, li quali poi ad istanza d'vn'altro mago fecero affogare l'istesso Odone nell'onde marine. Pertinace, si come racconta il Sabelico, auanti che morisse uide uno di questi spiriti nella sua peschiera, che con vna spada in mano lo

Olero caualca il mare.

Saxo l. 3. Daniæ.

Adin portato da uno spir. p mare.

Ol. in histo. septē.

Dani. caualca il mare. su vno spir.

voleua amazzare. Vno di questi demonij si crede, che fosse quello, che apparue in forma di pauentoso cinghiale a Isaacio Conneno Imperadore, mentre andaua a caccia appresso Napoli, il quale, precipitandosi in mare, sparì da gli occhi de' riguardanti, lasciando l'Imperadore tramortito, & quasi nel mare affogato. Nella Finlandia sottoposta al Regno di Suetia vi si troua un castello nominato Rocca nuoua, per doue scorre vn grandissimo fiume, al quale non si troua fondo: egli è di color negro, & genera i pesci negri, ma però di buon sapore. Pertinace vede vno spir. nella pesch. Sabel. l. 1. spirito getta in mare Icacio Imp. Zonaras, ex Trac.

In questa fiumara vien raccontato, che si veggono molti spettri, & apparitioni di questi spiriti acquatici, & particolarmente nel tẽpo, c'ha da succedere la morte del Gouernatore della Rocca, ouero d'alcuno de suoi soldati: percioche appare in mezo del fiume un citharedo, che suona, & canta dolcemente scherzando nell'onde. Nella region di Cracouia in vn certo lago, che era infestato da questi spiriti l'anno 1278. essendo quelli scacciati per mezo de Sacerdoti, i pescatori vi presero vno di questi spiriti in forma di pesce, con la testa di capra, con le corna, & con gli occhi ardenti, & infiammati, dal quale spauentati i pescatori fuggirono, & egli commouendo tutto il lago con vili terribili, hauendo ferito alcuni col fiato, disparue. Fà mentione Alessandro d'vn Tomaso Monaco, il quale andando vna sera a cercare vn suo cauallo, essendo molto alterato per cridori fatti con compagni, giunto ad un passo d'un'acqua, fù persuaso spirito in vn fium. che predice la morte. spi. in forma di pesce in Cracouia.

da vno di questi spiriti in forma di contadino à douersi lasciar trasportare sopra le spalle nell'altra riua: a che hauendo acconsentito il Monaco, & riguardando i piedi al contadino, li quali non ad humani, ma a caprini s'assomigliauano, s'accorse ch'egli era vn demonio acquatico, che in quel gorgo lo uoleua affogare, & cosi racommandatosi a Dio, disparue lo spirito maluagio lasciando il monaco tutto bagnato in mezo di quel corrente riuolo.

Spir. acq. fà cadere D. Anto. Lauoriero nell'acque.

Don Antonio Lauoriero Arciprete di Barbarano castello del Vicentino, c'hoggidì fiorisce per il maggior essorcista, che si troui in tutta Lõbardia, per non dir in tutta Italia, hauendo molto trauagliato uno di questi spiriti acquatici, che oppresso teneua una pouera dõna; douendo vna sera passare vn certo fiume detto Sirone, vdì una uoce, che gli disse: non passare, perche ti bagnerai: ond'egli voltatosi, & non hanendo veduto alcuno, subito fece giuditio, che quello fosse stato auiso dell'Angelo custode. Però fattosi il segno della Croce, & cauati i piedi delle stafre si mise col cauallo a passar quell'acqua. Ma come fù giunto al mezo del fiume, in vn subito furno leuate le gãbe di sotto al cauallo, se ben'egli era forte, & haueua mille uolte fatto ꝗl passaggio, onde D. Antonio cadeo nell'acque, e tutto si bagnò. Perciò uscitone al meglio che pote, & rimontato a cauallo, alle sue case se n'andò, & mutatosi le vestimenta, subito prese la Stola, & il suo Libro dalle congiurationi, comminciò ad essorcizare la spiritata, ch'iui si ritrouaua

senza

senza però mai far mentione di quanto gli era quel giorno auuenuto. Ma lo spirito gli scoperse come egli era stato quello, che nel fiume l'haueua precipitato, dicendoli: ah traditore che tanto mi tormenti, hò ben voluto questa fiata affogarti in quel torrente, & non ho potuto, ma vn'altra volta (disse egli) non mi fuggirai.

Similmente al tempo di Giulio Cesare apparue sù le riue del fiume Rubicone vno di questi spiriti in forma d'huomo d'estrema grandezza, sonando dolcemente una sua sampogna, la quale essendoli tolta da un soldato, lo spirito si gettò nel fiume, & passato all'altra riua suonò ferocemente una tromba di guerra, & poi disparue, dal qual segno Cesare prese buono augurio di vincere i nemici. Si potriano riferire molti altri essempi di questi spiriti acquatici, li quali sono quì tralasciati, per recitarsi più diffusamente nella quarta parte, doue si discorre della Pegomãtia, ch'era vna vana superstitione, & un'incãtesimo addoprato da gli antichi nel congiurar questi spiriti sopra i fonti, & sopra l'acque, come descriue Varone d'vn fanciullo, che dopo il predetto incãtesimo vide un'imagine nel fonte, che recitò 50. versi della guerra Mitridatica auanti, che succedesse. Et ne sono detti anco alcun'altri doue trattiamo della Dactilomantia, ouero Hydromantia, ch'era l'incanto, che faceuano gli Antichi sopra vn vaso, ouero bicchiere d'acqua, per costringere questi spiriti: appiccandoui un'anello sopra con vn filo, & bor-

Sabel. l. 7

Pegom.

Dactilo.
Hydrom.

& borbottando certe parole pensauano indouinar le cose,& intenderle da loro; se ben alcuni vogliono,che la Doctilomantia sia quando gli spiriti sono nelle anella.

Di questa Idromantia se ne dilettaua fuor di modo Andronico Imperatore, com'è raccontato da Niceta Conniate. Onde volendo sapere per mezo di questi spiriti acquatici,chi douesse a lui nell'Imperio succedere,gli fù mostrato nel fiume da vno di questi spiriti le prime lettere del nome d'Isacio con ordine preuertito, cioè, prima la lettera sigma,& poi la iota, come di sopra habbiam detto. V'è vn'altra specie di questa Hydromantia,che faceuano gli antichi gettando nell'acqua tre pietre con l'inuocatione di questi spiriti,& osseruandosi i giri,che faceua il mouimento dell'acqua intorno a quei sassetti. Scongiurauano ancor gli antichi questi spiriti sopra i mouimẽti del mare, & s'vsaua molto da i Siciliani,& da quelli di Eubea. Alcuni Christiani Orientali al dì d'hoggi con questa vana superstitione battezano il Mare. Ma l'atto che vsa il Senato Veneto,nel giorno dell'*Ascesa del Signore al Cielo*,andando col bucintoro fuori delle due castella,& iui gettando vn'anello nel mare,non è superstitione,ma è pia ceremonia, in memoria della uittoria c'hebbe l'Imperio Veneto contra Othone figliuolo di Federico Aneobarbo,che perseguitaua Alessandro Terzo Pontefice, ilquale s'era in Vinegia nel Monasterio della Charità de Canonici Regolari recouerato. Fù adunque preso da Venetiani Othone,& me-

Nicet. annal.l. 2.

Hidrom.

Superst. di battez. il mare.

Prencipe di Venet. pche battezi il mare.

Aless. III Pont. fuggito a Venetia.

Othone

menato prigione al Pontefice, il quale per ricor- preso da
do d'vn tanto beneficio fatto a S. Chiesa, si cauò Venetia.
vn'Anello di dito, & lo porse al Doge, accioche
ogn'anno in tal giorno sposasse il mare in segno
che gli era il dominio del mare concesso, per ha-
uer con tanta pietà diffeso l'honore, & l'interes-
se della Chiesa Romana, & ottenuto cosi segna-
lata vittoria. Di ciò ne fà fede il Villamonte, &
prima di lui il Sabellico. Queste sono le pa- Sab. d. 1.
role del Pontefice dette al Doge di Vinegia. l. 7 Vill.
l. 1. pere-
*Auctoritate mea hoc Annulo fretus Occanum ti- sua c. 54.
bi subijcies: & quotannis tibi posterisque, eo die quo
hanc victoriam prò Ecclesiæ defensione obtinuisti,
despondebis mare: vti sciant omnes maris tibi do-
minium concessum, quia Sedis Apostolicæ tuendæ
curam, & studium fideliter suscepisti. Sit hoc ti-
bi quasi pignus benedictionis, & secundæ sortis in
futurum.*

Si trouauano a tempi antichi certi fonti de-
dicati a questi spiriti acquatici. Macrobio fa
mentione d'vno nella Sicilia. Zozimo d'vna Macr. l. 5
Cisterna ch'era nel tempio Amphaceno, della Sat. c. 19.
quale narra cose mirabili nella vita di Aurelia- Fonti sa-
no. V'era anco una palude di Giunone appres- crati agli
so Epidanno di Laconia consecrata a questi spi- spiriti ac-
riti, & altre altroue, come diremo al suo luogo. quatici.
Giouanni Leone riferisce un'altra sorte di que- Palude di
sta Magia per la quale s'infondeua l'acqua in Giun. Io.
una caraffa, o in un bichiere di uetro, & fattoui Leo. l. 3.
sopra certe mormorationi magiche, si staua a descr. Af.
uedere se l'acqua bollẽdo si spargeua fuori del
uaso. Alcun'altri empito un uaio di uetro d'ac-

qua

qua vi gettauano dentro vna goccia d'oglio, & mescolando ben bene inuocauano questi spiriti acquatici: altri vi gettauano il piombo liquefatto. Si suole vsar ancora questa Magia, per ritrouar il ladro, c'hauesse rubbato, scriuendo il nome di tre persone sospette di latrocinio, & con certi scongiuri gettandoli nell'acque.

Fontana di Regg. dic. a gli spiriti.

S. Bern. distruge la fontana.

Al tempo di S. Bernardino di Siena, come si ha nella sua vita, si trouaua fuori di Reggio vna fontana, appresso la quale v'era vn tempio, doue vno di questi spiriti daua responsi per mezo di quell'acque. Ma il Santo, vedendo i molti mali, ch'erano da quello spirito cagionati, mosso dallo Spiritosanto se'n corse vn giorno a quel luogo, & con vn martello di ferro in mano fù il primo, che il fonte percuotesse, & cosi, seguitandolo gli altri, in un tratto fù il tutto guasto, & rouinato. V'è vn'altra sorte di Magia detta Lecanomantia, della quale fa mentione Glica, Psello, & Cedreno. Vien vsata al presente da Turchi, percioche prendono vn bacino pien d'acqua, & in esso gettano alcuni caratteri Magici, con alcune lame d'oro, & d'argento, & con molte pietre pretiose, & riceuono i risponsi da questi spiriti dal fondo del catino di quanto desiano di sapere. Si legge ancora d'un'altra superstitione di questi spiriti detta Gasromantia. Prendeuano vna caraffa assai larga piena d'acqua, & in quella cō alcune congiurationi faceuano mirare a un fanciullo vergine, ouero a una donna grauida, nella quale vedeuano questi spiriti in forma di quelle cose, che ricercauano. Pausania

Glica, Psel. Cedreno. Superst. de Turchi.

Gasromātia.

rac-

racconta un'altra superstitione di questi spiriti acquatici detta Pagomantia vsata nell'Achaia in vn fonte, ch'era auanti il tempio di Cerere, doue prendeuano vn lucido specchio, & con un picciol filo lo calauano nell'acque, così che quelle toccasse con la superficie, poi fatti certi sacrificij, & cantati certi uersi magici, diceuano vedere nello spacchio, per mezo di questi spiriti quanto richiedeuano. Pagomantia.

Vi è in oltre la Castronomantia, che faceuasi con vasi di vetro pieni d'acqua, & con cere accese, & doppo il mormorar di certe parole, diceuano, che si vedeuano charatteri, & segni. Castronomantia.
Et la Lecanomantia si faceua con acqua, & con lame d'oro, & d'argento, & pietre ptetiose, & con charatteri, & dall'acqua diceuano, che vsciua risposta, & voce con vn ziffolo, che era mandata da questi spiriti acquatici obedienti a gli incantatori. Lecanomantia. Questa è vsata hoggidì da Turchi anco in un'altra maniera: percioche liquefanno la cera, & la gettano in un vaso d'acqua, & osseruano le figure, che per mezzo di questi spiriti vi compaiono dentro. Lecanomantia de Turchi. Appresso Mira v'era vn fonte d'Apolline, oue questi spiriti dauano i responsi, ma di tutte queste superstitioni ne trattiamo altroue più diffusamente. Hor passiamo a gli spiriti terreni.

De gli spiriti terreni, & loro qualità, & prima di quelli detti Genij, Lari, ò Dei Domestici. Cap. VII.



Spir.terr. più noian l'hom. di tutti, & p che.

Spi. Gen. Lari, & D. dom.

E bene tutti gli spiriti cattiui possono molestare, e trauagliare la natura humana, tuttauia quelli, che sono detti terreni per hauer propriamẽte la terra per loro habitatione molto più spesso dan noia all'huomo di tutti gli altri, percioche più frequente è la loro conuersatione con noi. Sono questi spiriti di diuerse sorti per le diuerse operationi, che d'essi si leggono, tutte però impiegate in male per disprezzo di Dio, & p precipitio nostro, a che l'homo da questo, che diremo deue restare molto bene auertito. Alcuni de gli antichi chiamorno questi spiriti terreni Genij, Lari, o Dei domestici: altri poi Spettri, Alastori, o Demonij meridiani: altri Satiri, Siluani, Fauni, Foletti, spiriti familiari, ò Farfarelli, & altri altre cose. Quãto alli Genij, alcuni Platonici pensorno, come Atheneo. Massimo, Filostrato, & Euanipo, che fossero l'anime de morti, li quali hauessero ben vissuto in questo Mõdo, & che dopo morte prendessero la cura, & la custodia de posteri, & descẽdẽti loro, li quali chiamorono anco Lari, o Dei domestici: si come per lo contrario credettero, che l'anime de gli huomini scelerati bandite da tutti gli ordini de buoni spiriti andassero ramĩghe per la terra spauẽtando gli huomini buoni, e nocendo a cattiui, i quali chiamorno larue, & cattiue

Spir. Genij credu ti anime de morti da Plat.

tiue ombre, ouero secõdo S. Agost. Lumure. Seruio, Honorato, & Sabino separano dalle anime de morti l'ombra, & il simulacro: pcioche falsamente stimorno, che l'huomo fosse formato d'anima, d'ombra, e dicorpo, e che morẽdo l'aĩa uolasse in Cielo, il corpo restasse in terra, & l'õbra descẽdesse all'inferno, & che cosi l'aĩa come l'õbra alle uolte apparesse a uiui, l'una chiamata Genio, e l'altra larua, o ombra infernale. Questi Genij sono maluagi spiriti terreni, che di continuo cercano far precipitar l'huomo, se ben sembrano talhora apportar bene, & aiuto, come fù quel Genio fatto veder dal Sacerd. d'Iside a Plotino, che lo fece cadere nel pecc. della superbia per hauerli dato ad intendere, che vn Dio fosse il suo Genio. Costantino Imp. quando ueniua d'Antiochia uerso Tarso, confessò d'hauer ueduto più uolte il suo Genio, & con esso hauer fauellato, e trattato molte cose, chiamãdolo auttore della sua salute, & si dolse di esser allhora da quello abbandonato per hauerlo veduto squalido, e tutto pieno d'horrore. Sono alcuni popoli in vna penisola del mar agghiacciato detti Pilapij, li quali si come uien riferito del continuo mangiano, conuersano, & parlano con questi spiriti in forma dell'anime, & ombre de morti loro. Si legge in Socrate, che uno di questi spiriti in forma di Mosè stete per vn'anno intero nell'Isola di Creta, dando ad intẽdere a gli Hebrei, che gli voleua di nuouo condurre oltre il mare.

Seruio. Honora. Sabino. Anima, ombra, & simulacr. & sua dif ferenza sẽcõdo i Pl. genij spi. catt. & loro effetti genio di Plotino.

Cost. uide il suo genio.

Pilapij cõ uers. con gli spiriti genij.

Questo spirito nel giorno destinato, hauendo condotto vna gran moltitudine di Hebrei in vn

Spirito in forma di Mosè in Creta inganna gli Hebrei.

precipitio sopra il mare, mostrò loro vna eminente riua, allaquale essortando, ch'essi douessero andare a nuoto, promettendo loro da indi in poi vn uiaggio sicurissimo, fece, che molti credendo alle parole sue gettandosi nel mare si affogassero, altri, che semiuiui, & quasi annegati fossero da pescatori portati alle riue: & egli come nebbia sparì da gli occhi loro. Apollonio Tianeo fece, che gli Efesini lapidorono vno di questi spiriti, ilquale dimoraua appresso essi in forma di un mendico, dandoli ad intendere, che per tale strada sarebbe cessata la peste in Effeso: ilche hauendo essi essequito, & sopra esso hauendo fatto un gran monte de sassi, & poi quelli leuando non trouorono altrimenti più il corpo del mendico, ma da quelli vscì lo spirito in forma d'vn gran cane, il quale egli affermò essere uno di questi Demonij, che teneua la città oppressa da pestilenza. Questi Genij sono quegli Idoli, che anticamente si faceuano adorare, & auanti che Christo nascesse haueuano infettato quasi tutto l'vniuerso, ma dopo la uenuta del Signore perderono il regno, & le ragioni di dominare, & furono scacciati dal mondo, si come afferma Plutarco, che allhora tutti gli Idoli, che dauano responsi cominciorono a cessare, se ben però non se ne seppe allegare la ragione.

Efesini lapidano vn spirito in forma di vn pou.

Gen. si faceuano adorare da gli antic. Plut.

Questi sono quelli, che instigorono il popolo Hebreo a fabricare il Vitello d'oro, & a commettere altre Idolatrie per essere in esse adorati, & per contaminare quel solo popolo, che si era riserbato intatto a sua Diuina Maestà.

Nomi de Dem adorati nella sac. scrit.

Fà

Fà mentione la scrittura sacra di molti di questi spiriti Genij, che furono adorati, come di Adone, che fù adorato da i Sirij, Adramelech, dalli Sepharnaiti, Asima da gli huomini di Emath, Astarte da i Sidonij, Astharoth da Palestini, Dagon da i Philistei, Tartaro da gli Heuei, Sucot Benoth da i popoli di Babilonia, Nibas da gli Euei, Melchon dalli figliuoli di Amon, Nergal da Cuthei, Chamos da Moabiti, Bel da i Babilonici, Belzebub dalli Accaroniti, & Baal da Sidonij, Samaritani, & Moabiti. Ludouico Rom. nel lib. 5. delle sue nauigationi fa mentione d'vno di questi Idoli chiamato Demus adorato dalle genti dell'Isola Tamerana: e Theodoreto nomina, Seraphi, chiamato anco per altro nome Apis, & Osiride tenuto per Dio da tutto l'Egitto, il quale Porfirio tiene per il Prencipe, & capo di tutti i maligni Spiriti. Questi sotto forma d'Apolline si faceuano adorar in Delfo, sotto forma di Gioue Capitolino in Roma, di Diana in Efeso, di Pallade in Ilio, & d'altri altroue, come diremo più a basso.

Ezech. 8. 4 Reg. 17 3 Reg. 11 4 Reg. 23 Ioseph. l. 6. c. 14. Iudi. 16. 4. Reg. 17 4 Reg. 23 Her. 49. Num. 21. 3 Reg. 13 4. Reg. 1. Lud. l 5. cap. 2. Demus demonio. Api, & Osiride Demonij. Theod. l. 3. græ. affe.

Et per questo si stima, che siano spiriti del primo ordine, che cascorno con Lucifero dal Cielo per il peccato della superbia: percioche sono gonfij, & vanagloriosi, & cercano sempre di farsi adorare da gli huomini arrogando a se stessi quello, che si deue solo all'Eterno Creatore del tutto: percioche non u'è cosa, che dispiaccia più a Dio quanto la cratura, che gli è ribella, & che non vuole riconoscerlo per lo suo Creatore, anzi brama di farsi quasi simile

Genij furno angeli del primo ordine.

Dem. p. che ripreso da Xpo

a lui. Et quindi è CHRISTO Sig. N. quando fù tentato da Lucifero nel deserto, non riprese mai il tentatore, se non quando lo richiese, che se gli uolesse inchinare, & adorarlo, auertendolo, che toccaua al Demonio di humiliarsi al suo Signore, & seruire a lui solo, & non altrui. Questi spiriti Genij furono quelli, che come scriue Plutarco, comparuero auanti Licurgo, che per caso era spettatore di giuochi Olimpici, & l'essortorono ad honorare, & riuerire quelle feste con tutto il popolo suo, ilche pensando egli esserli auuenuto per auiso diuino, si congiunse con Iphitto, & celebrò con honoratissima pompa quei giuochi Olimpici molto maggiormente di quello ch'erano stati per l'adietro osseruati. Questi spiriti furono di quelli che vide Pelopida Capitano de Thebani andar vagando in forma delle figliuole di Scedasi intorno alli loro sepolcri, li quali erano ne campi Leotrici, lamentandosi, & augurando molti mali a Lacedemonij nemici de Thebani: vno de quali vscito poi della tõba in forma đl padre Scedasi li comandò, che se desideraua ottener vittoria contra i Lacedemonii, douesse sacrificare vna bionda uergine alle figliuole sue: ma parendo a Pelopida cosa crudele il douer placar gli Dei con humana uittima, mentre staua cosi sopra di se, gli comparue auanti una caualla uergine con bionde chiome, la quale hauendo Theocrito indouino ueduta, ad alta uoce chiamando Pelopida disse, che non si douea aspettare altra vergine, ma che quella caualla si doueua sacrificare: & cosi

Genii incitano Licur. a giochi Olimpici.

Genii in for. delle figliuole di Scedasi

cosi quella presa,& coronatala di rose con ricca pompa la fece sopra i sepolcri delle figliuole di Scedasi occidere. Scriue Pausania, che nella pugna de gli Athenies contra i Persi a Marathona apparue uno di questi spiriti in forma di homo, il quale cõ un'aratro amazzò molti di quei barbari:& interrogato chi fosse, disse che era il Genio Echeleo, & che però lo douessero adorare,& poi sparì facendo incorrere gli Athenie se nel peccato dell'Idolatria. Il medesimo si legge in Plutarco nella uita di Theseo, che uno spirito tale amazzò molti de Medi, e fù adorato da gli Athenies. Pausania nel libro sesto fauella di quello spirito, che in forma di fanciullo fu dato a gli Elei, accioche gli aiutasse contra gli Arcadi, il quale postosi nudo auanti le bandiere dell'essercito si cangiò in serpẽte,& hauuta gli Elei la vittoria ꝑ opera sua, egli s'ascose in una grotta sotto terra, nel qual luogo fabricorono quei popoli uittoriosi un Tempio, & lo dedicorono a Sosipolide Genio della Patria.

Spir. con un'aratro amazza i barbari.
Genio Echeleo.
Spir. amaza molti Medi.
spirito in forma di fanciullo & poi in serpente.
sosip. Ge.

Francesco Petrarca racconta d'uno di questi spiriti Genii, che da un'aratore fu leuato di terra in forma di fanciullo, il quale pieno di sapienza gli cominciò a parlare, di che egli spauẽtato, & chiamati tutti li uicini, andò fuori di maniera la fama di questo fatto, ch'in pochi giorni ui concorse a uederlo tutta Toscana, & le sue parole furono scritte, dalle quali deriuò la superstitione dell'Aruspicina. Descriue Eusebio, che non uolendo questi spiriti più dar responsi nel simulacro di Gioue, che si trouaua in Antiochia

spirito in forma di fanciullo
Eus. l. 9. c. 3. & 11.
Gen. dauano resp.

vn certo Theotecno mago gli sforzò con incanti a parlare per eccitar l'Ira di Massimino Imperadore contra i Christiani: ma egli poi, scoperta la sua fraude, fù da Licinio di giusta pena castigato. Vno di questi spiriti per farsi adorare sotto il nome d'Apollonio Tianeo comparue visibilmente in forma di esso Apollonio auanti Aureliano Imp. mentre egli hauendo presa la Città di Tiana a lui ribellata, andaua pẽsando di spianarla da fondamenti, & spauentandolo gli disse Aureliano se brami vincere nõ ti pẽsar di struggere, & amazzere i miei cittadini, perche io, come Genio di questo paese, cõ la mia potestà raffrenerò la tua forza. Narra Herodoto, che vno di questi Genij per ingannare i Proconnesi, entrato in una bottega d'vn purgatore da panni in forma d'Aristeo Poeta, finse iui di morire, di che spauentato il bottegaio, serrata la stanza, se n'andò per auisare i parenti del morto. Diuulgata la fama per la Città, che Aristeo Poeta era morto, & giunse uno iui allhora della Città di Cizico, il quale affermaua hauer veduto con gli occhi proprij Aristeo appresso Cizico Città in Poropontide, & anco hauer seco fauellato: & mentre si contendeua con costui, li parenti del morto giunsero alla casa di quel lauandaio col feretto, & con quell'altre preparationi, che si richiedono ne' funerali, & essequie de morti, & aperta la bottega nõ ritrouorono Aristeo ne viuo, ne morto. Dopo sett'anni il medesmo spirito apparue a Proconnesi, & fece quei uersi, che hora vengono da Greci detti Arimaspei, & poi dispar-

Spirito in forma d'Apollonio.

Herod. lib. 4.

Spirito in forma d'Aristeo.

disparue i Metapontini in Italia dicono, che do po 340. anni ancora ad essi apparue questo spirito in forma d'Aristeo, & lor comandò, che douessero fabricare l'altare d'Apolline, & dedicarlo ad Aristeo Proconnese, perche sopra quello voleua esser adorato. Apollonio Tianeo essēdo partito di Roma, & andato a Costantinopoli, si come ne fà fede Cedreno per mezo d'uno di questi spiriti scacciò i serpenti, & i scorpioni da quella città, che in gran numero la infestauano; il medesimo fece in Antiochia: percioche essendo trauagliata quella terra da gli scorpioni, & dalle Zāzare, fece che vno di questi spiriti prendesse forma di scorpione, & hauēdolo posto in terra vi fece colocar sopra vna colonna di marmo, ordinādo al popolo che quella douesse adorare, & poi con trombe, & ciembali andasse gridādo: per gratia di quest'Idolo fuggano gli scorpioni, & le zanzare dalla città: ilche essēdo successo sacrificorno poi sempre a quell'Idolo diabolico. Al tempo d'Adriano sesto Pontefice essendo infetta Roma di grauissima pestilenza, un certo Demetrio Spartano promise al popolo di render libera la Città mētre ch'egli permettesse, che ei potesse sacrificare nell'Amphiteatro a uno di questi spiriti detto Genio, & protettore della Patria, ilche essendoli dal popolo cōcesso per il grā desio ch'haueua d'ottenir la salute, egli cō vna detestāda superstitione prese un ferocissimo toro, e tagliatogli il destro corno, & mormoratoli certe parole magiche nell'orecchia in un subito lo fece diuenir cosi mansueto, che at-

Aristeo appare a Metapontini.

Cedren.

Tianeo scaccia i scorpioni & zāzale.

Incanto di Demetrio Spartano per scacciar la peste.

Cogn. l. 8 nar.

taccatoli un debil filo all'altro corno ſeco lo cõ duſſe per tutta la città, poi giunto all'Anfiteatro, lo ſacrificò a quello ſpirito Genio, & da indi in poi hauendo cominciato a ceſſar la peſte, il popolo incorſe in graue pericolo d'Idolatrare, incãto ch'eſſendo per ordine de' prelati, che allhora erano fuori della città, ſtato preſo il detto incantatore, fù poi per le minaccie, & ſoleuamento del popolo laſciato fuggire, & il ſuo libro, co'lquale egli faceua queſt'incanti fù publicamente abbruſciato. Scriue Fincelio nel lib. 1. de miracoli vna coſa molto notabile, che del 1555. in vna villa di Bronſuich nomata Geren, andando un contadino ad vna ſelua con vn carro per tagliar legna, & cõdurle a caſa, vide auãti il boſco alquante ſquadre di caualieri armati d'arme negre: di che ſpauentato ritornoſſene in Geren anonciando a gl'habitatori quanto veduto hauea. Onde vſciti della villa forſi cento uenti perſone videro le ſteſse forme de caualieri armati, lequali diuiſe in due ſquadroni guerreggiorno inſieme, & al fine vſciti dall'vna, & l'altra parte due caualieri di ſtatura grande, & diuiſo formidabile, & da cauallo ſmontati, dopo l'hauer fatto la reſsegna delle genti, ritornorono a montar a cauallo, & con eſse ſcorſero tutte le campagne, & poi diſparuero con gran merauiglia di quei contadini, che fin'alla negra ſera gl'oſeruorono.

Valer. l. 1 c. 6. & 8. Spiriti in

Nella guerra Latina, come vuole Valerio Maſſimo, furono veduti due di queſti ſpiriti in forma di Caſtore, & Polluce appreſso il Lago

Giuturno,

Giuturno, dou'era vn tempio a loro da Romani consacrato, che lauauano il sudore a caualli stanchi nella battaglia, essendosi le porte del tempio per se stesse aperte da quella parte doue il fonte scorreua. forma di Castore, & Polluce lauano i caualli.

Similmente, come recita l'istesso, nella giornata seguita appresso il Lago Regillo trà Postumio Dittatore, & Manilio Ottauio, mentre la battaglia era dubbiosa, & inchinaua hor a vna parte, & hor a un'altra; furono veduti due di questi spiriti in sembianza di Castore, & Polluce, che defendendo i Romani ruppero, & cacciorno in fuga i nemici.

Scriue Viero, ch'essendo egli fanciullo, nelle case de suoi genitori spesso si uedeuano di questi spiriti Lari, li quali anco si sentiuano di notte gettar giù per le scale i sacchi pieni di grani, & d'altre merci: & questo era sempre segno ch'i mercanti doueuano il giorno seguente venire a comperarle. Spiriti fan uittoria a Romani.

Plinio fà mentione d'una superstitione, o Magia con la quale per mezo di questi spiriti Lari gl'antichi cercauano di sapere molte cose, & la chiamauano Axinomantia. Prendeuano vna scure od aceta, & la fingeuano in un palo rottondo, & dal mouimento di lei veniuano in cognitione di colui ch'hauesse qualche cosa tubato. SpiritiGeni strepitanoin casa Plin. l. 36. c. 19. Axinomantia.

Et quando ricercauano di sapere le cose future metteuano sopra la secure la pietra Cagate con alcune vane congiurationi.

V'è ancora vn'altra Magia appropriata a questi spiriti detta Cephalomantia, che faceuano Cephalomantia.

con una testa d'asino arostito sopra le bragia. Alcuni vogliono ch'ella fosse molto in vso appresso gl'antichi Germani.

I Logobardi vsorono in iscambio vna testa di Capra, laquale adorauano, facendole molti sacrificij.

Grecor. l. 7. epist 7. Apion Grammatico, & altri Egittij, & dopo essi Tacito accusauano gl'Hebrei maluagi, che in iscambio di Dio, adorassero nelli loro tempii un teschio d'un'asino.

Coschinomãtia. Si troua vn'altra Magia vanamente vsata da gl'antichi, & era detta Coschinomantia, che faceuano con un criuello, nelquale piantauano vna forfice, & con due dita la leuauano in alto inuocãdo questi spiriti: & dal moto del cribro, o tamiscio credeuano indouinar il ladro.

Clidomantia. V'era ancora vn'altra Magia più scelerata insegnata da questi abhomineuoli spiriti in dispregio di Dio, & per danno dell'humana natura, & si chiamaua Clidomantia, addoprata pure da Maghi Christiani. Prendeuano vna chiaue, & quella riuolta in vna carta col nome di colui, ch'era sospetto di furto d'altra cosa, la legauano ad un libro della scrittura sacra, poi con alcune scelerate inuocationi, osseruauano il moto del libro fatto da questi spiriti. Maggiori sceleratezze ancora si leggono ritrouate da questi spiriti maledetti, li quali insegnauano ad abusare i Santissimi Sacramenti, & a souertire, & dissipare tutte le cose. Percioche lo scopo di tutt'i Demonii, & particolarmente di questi è l'andar sempre cercando di distruggere, & rouinare

Spiriti insegnano abusar le cose sacre & perche

nare, la legge di Christo, i suoi diuini precetti, & il vero colto di Dio, & per ciò ne suoi patti diabolici, al più che può, vi uà framettendo oratione, sacramenti, acqua benedetta, & altre cose simili, per distornare gl'huomini dalla verità Euangelica, & fargli idolatrare. come quì sotto diremo. Trouorno ancora questi spiriti vn'altra superstitione detta Geroscopia vsata da Gētili, ch'era vn modo d'indouinare per mezo del le vittime occise: pcioche osseruauano l'animale nell'andare, nel fermarsi, nell'amazzarlo, nel l'aspergerlo di vino, & d'altre cose: poi riguardauano le membra, gl'intestini, il cuore, & particolarmente il fegato, come mostreremo nel discorso dell'Aruspicina. Medesmamente fù ritrouata da questi spiriti la Critomantia, l'Aluero mantia, & l'Alphitomantia della quale fa mentione Theocrito, per laquale s'osseruauano il frumento, l'orzo, il farro, la farina, & i pani schiacciati, & cotti a guisa de gl'azimi de gl'Hebrei. Euui ancora la Littomātia della quale fanno mentione Orfeo, & Giamblico parlando del la pietra Siderite. Gl'antichi poneuano i Mercurij, & altri Dei di pietra, come giudici delle strade, & con vana superstitione, & diuerse cerimonie gl'adorauano.

Geroscopia. Critomantia. Aluero. mantia. Alfito mantia. Theocri. in Pharmacent. Litto. mantia. Orfeo. Cam.

Fù in vso ancora vn'altra superstitione di questi spiriti detta Rabdomantia, ch'era quādo con alcune parole magiche voleuano far attaccar gl'estremi d'una bacchetta, & poi toglieuano dui pezzi di quella, che attaccata al collo diceuano guarir dalla febre quartana. La Litho

Rabdomantia.

man-

mantia fu vn'altra superstitione vsata col mezo di q̃sti spiriti Genij, & si essercitaua familiarmẽte anco dalle donne, percioche toglieuano vna pietra quadra, & liscia & nettatala ben inuocauano questi spiriti con scelerate incantationi, & diceuano, che in essa pietre uedeuano ciò ch'era da loro desiato.

A questi si possono ascriuere ancora altre superstitioni, come le Partenomantia, che addoprauano a conoscere la verginità d' vna fanciulla la Lampadomantia, che si faceua con lumi accesi, & con certe precantationi auanti alcune imagini de santi, come di San Antonio, o di San Daniele, la qual sceleratezza fù particolarmente insegnata dal Demonio per altringer le fanciulle ad amare i dishonesti giouani, & farle correr lor dietro. La Palomantia, la Petchimantia, & la Ragalomantia, che si faceuano con bacinetti, dadi, ossa, pallotine, tauolette dipinte, & la Cubomantia, della quale si dilettorno molto Augusto, e Tiberio Imperatori. Pausania afferma, ch'era similmẽte vsata da Greci. Euui ancora vn'altra sorte di Rabdomantia, ch'era, secondo Tacito, molto in vso trà Germani, che faceuano con una bacchetta d'arbore fruttifero, nellaquale fingeuano certe linee, & charatteri poi con certe inuocationi le getteuano tre volte in alto. Nella scrittura sacra Ezechiele fa mẽtione d'una specie di questa Magia, ch'era essercitata dal Rè di Babilonia: egli cosi dice. *Stetit enim rex Babylonis in biuio in capite duarum viarum diuinationem quæ rens, comiscens, sagittas, interroga-*

Partenomantia. Lampadomantia. Palomantia. Petchimantia. Ragalomantia. Tacit. l. de moribus. Germ. Exech. c. 21.

rogauit Idola, exta consuluit. *Ad dexteram eius facta est diuinatio super Hierusalem*. Et Osea ne accenna in quelle parole. *Populus meus in ligno interrogauit, & baculus eius annunciauit ei*. Theofilato interpretando quel passo dice, che prendeuano due verghe sopra lequali mormorauano alcuni versi magici; poi cadendo le verghe per opera di questi spiriti, considerauano dalla loro caduta dritta, o torta, destra, o sinistra ciò che desiauano, & che tale Magia era anco vsata da Nabuchodonosor: queste sono le sue parole. *Virgas duas statuentes, carmina, & incantationes quasdam submurmurabant: deinde virgis dæmonum operatione, aut effectu, cadentibus, considerabant quonam vtraque earum caderet, antrorsum ne an retrorsum, ad dexteram vel sinistram. Sicque tandem responsa dabant insipientibus, virgarum casu prosignis vsi*. S Girolamo vuole, che Osea parli dell'istessaa Magia che ne ragiona Ezechiele, & la chiama Rabdomãtia. Il Rabì Moisè: Sanson narra l'essercitio di questa superstitione diabolica in altra maniera. Ma di tutte queste cose ne tratteremo assai diffusamente al suo luogo. Hor passiamo ad altri particolari di questi spiriti Genij, o Lari de gl'antichi.

Thophil. in Oseæ.

Rabì Moisè samp. inexplic. præc. neg.

Delle gran merauiglie di questi spiriti Genij, Lari, o Dei Domestici de gl'antichi da loro operate per farsi adorare. Cap. VIII.

E Tanto il desio c'hanno questi maluagi spiriti di dominare, & d'esser tenuti per Iddij da gl'-

gl'huomini, che, occupato tutto il mondo con diuerse sorti d'idoli, faceuano anco per mezo di quelli, così permettendolo Iddio, cose prestigiose, & degne di merauiglia, accioche gl'huomini maggiormente si risoluessero a seguitargli, & apostatassero dal vero Dio. Li Dei Penati, che con tanta fatica Enea saluò dal fuoco Troiano, si legge, ch'essendo da lui portati nella città di Lauinia, & dopo trasportati d'Ascanio suo figliuolo in Alba, essi con tutto che fossero di legno se ne ritornorno nel primiero paese: onde dubitando Ascanio che quelle imagini fossero state furate, & per opera humana riportate nel paese di Latino, di nouo le fece ricondurre in Alba: ma questi Demonij per farsi stimar Dei tornorono a riportar quelli nel primo luogo, onde ne successe, che furono poi sẽpre quegl'Idoli tenuti in maggior veneratione. Narra Diodoro Sicolo, che questi Demonij adorati in Egitto sotto il simolacro della Dea Iside faceuano apparere con li loro prestigij di sanar gl'infermi, & restituire il vedere a ciechi, & di fare altre merauiglie per ingannare il genere humano. Il medesimo si legge che faceua il simolacro d'Esculapio gouernato da questi spiriti in Epidauro, & anco dopò che fù trasportato in Roma, si come ne fa fede Pausania, & come si legge in quella tauola antica ritrouata in Roma nel tempio d'Esculapio, & fin'hora conseruata appresso li Signori Maffei, laquale in lingua Greca cõtiene queste parole tranmutate poi in lingua latina, si come afferma Girolamo Mercuriale

Dei Penati tornano in Lauinia.

Aug. l. x. de ciu. c. 16.

Demonij d'Egitto fingono sanar gl'infermi

Simolacro d'Esculapio, & suoi prodigij.

medi-

medico, huomo dottissimo, & di varia lettione, che sono queste.

Hisce diebus Cato cuidam cæco Oraculum reddidit, veniret ad sacrum altare, & genua flecteret a parte dextera veniret ad læuam, & poneret quinqae digitos super altare, & eleuaret manum, & poneret super proprios oculos, & recte vidit populo præsente, & gratulante, quod miracula grandia fierent sub Imperatore nostro Antonino. Sanguinem reuomenti Iuliano desperato ab omnibus hominibus ex Oraculo respondit Deus veniret, & ex ara sumeret nucleos pini, & comederet vna cum mele per tres dies, & conualuit, & viuens publice gratias egit præsente populo. Valerio Afro militi cæco Oraculum reddidit Deus veniret, & acciperet sanguinem ex gallo albo admiscentes mel, & collyrium conficeret, & tribus diebus veteretur supra oculos & vidit, & venit, & gratias egit publicè Deo. Lucio affecto lateris dolore, & desperato a cunctis hominibus Oraculum reddidit Deus venerit, & ex ara tolleret cinerem, & vna cum vnione comisceret, & poneret supra latus, & publice gratias egit Deo, & populus congratulatus est illi.

Nõ erano però questi effetti miracoli, ma inganni, & delusioni diaboliche, il che può benissimo fare il Demonio per la sua molta potẽza, & per la molta conoscenza che hà delle cose naturali, ingannando i sensi nostri, o con interpositione d'alcun corpo frà l'occhio, & la cosa veduta, ouero turbãdo gl'organi del vedere facendo apparere vn'huomo in forma d'asino, di ca- Demon. nõ fa miracoli, ma illusioni.

 uallo.

uallo, di lupo, di gatta, o d'altro animale, come ne parleremo più a basso. Et per questa uia non solamente trammuta i sensi esteriori, ma anco gl'interiori, quando egli mostra vna cosa in altro modo di quello ch'è, come vn'huomo sano per infermo, uno che vede per cieco, vn'asino in forma d'huomo, un'huomo che deuora un cauallo, uno che creda esser animale, & douer andar cō gl'altri a pascere, come l'asino d'Apuleo, & altri de quali faremo mētione più a basso. Et questo occorre, perche, i sensi esterni sono violentati, & ingannati da gl'interni: percioche quelle specie sensibili, che si custodiuano nella memoria (non parlo della memoria intelligibile, ma di quella, ch'è nella posterior parte del capo) sono cauate fuori, e trasportate al senso cōmune, & alla potenza imaginatiua, & con tanta farza impresse in essa, che si come necessariamente li conuiene imaginare internamante un cieco, stroppiato, huomo, leone, od Elefante, per l'impeto co'l quale il Demonio caua fuori della detta memoria le specie, o sembianza di quella cosa: così necessariamente gli conuiene credere il vedere con gl'occhi del corpo quella tal forma d'huomo, ouero d'animale, se ben però in effetto non è così.

Demonio come possa ingannare i sensi interni, & esterni.

Et non è merauiglia che il Demonio possa fare di queste operatione, percioche anco la natura stessa per se medesima le può fare. Si come si vede ne' frenetici, & ne gl'oppressi da humori malenconici, ouero dal vino, li quali stimano d'essere altrimenti di quello che sono, ouero

di

di vedere cose, che realmente non veggono. Huomo che pensaua hauer il naso grande si che non posse vscire della camera.

Si legge d'uno, il quale stimaua d'hauer il naso tanto grande, che non potesse vscire fuori dell'vscio della sua camera, il quale fù poi da vn'eccellente medico sanato fingẽdo di tagliargli & assotigliarli il naso con vn rasoio, & facendo accortamente gettarli auanti da non veduta mano molti pezzi di polmone di bue, dandoli a credere che quello fosse il naso tagliato.

Huomo che credeua esser morto.

E d'un'altro ancora si troua scritto, che si credeua esser morto, & non voleua mangiare, il quale medesimamente fù guarito ponendoli appresso vn'altro qual fingeua d'esser morto, che poi si leuò, & cominciò a mãgiare, dando ad intendere all'infermo, che anco i morti mangiauano, & così gli fece prender il cibo.

Altro che credeua esser morto.

Si scriue ancora d'un'altro, il quale medesimamente credeua esser morto, & cosi fattamente haueua occupati i sensi, che pregaua gl'amici & i parenti, che lo volessero far sepelire, essendo c'hormai il suo corpo cominciaua a corrompersi, & a putrefarsi, & non voleua mangiare ne bere stando pur ostinato in questa sua frenesia. Onde per conseglio de medici bisognò fingere di portarlo alla sepoltura, & mentre ch'era portato, & che egli come morto staua cheto nella bara, alcuni ch'erano sopra la strada cominciorno a dire con alta voce, accioche egli sentisse. Hor lodato sia Iddio è pur morto questo tristo, & ribaldo, che ha commesso in sua vita tante sceleragini, & opere maledette. Alle quali parole essendo commosso l'irascibile dell'infer

mo egli si leuò sù, & disse, canaglia, canaglia, s'io fusse cosi viuo come son morto, v'insegnerei ben à parlare assai meglio di quello c'hauete fatto: ma perche i morti non possono offender i viui, mene uoglio star cheto. A cui rispódendo coloro, che se bene egli era morto, che però di lui non haueuano paura, & che hauerebbono anco contrastato co'morti: egli saltato fuori della bara cominciò a darsi de pugni cõ quelli, che l'haueuano vilaneggiato, & cosi andatosi a casa prese il cibo, & fù guarito.

Prete che credeua essere il Cardinale Borromeo.

Vn prete non molti anni sono in Pauia era talmente oppresso, che stimaua d'essere il Cardinale Borromeo, & un giorno essẽdo stato apparecchiato vn palco nella Chiesa Cathedrale con vna sedia, nella quale douea sedere il Cardinale, costui cõ le scarpe lorde, & col mãtello stracciato s'andò a sedere sopra quel seggio, affermando ch'egli era il Cardinale: & minacciandolo i preti, che si douesse leuare, non fù mai possibile fin tanto a viua forza con pugni non lo scacciorno di Chiesa.

Demonio non può far quello che non può la Natura.

Si racconta ancora d'altri, che credettero d'essere chi un melone, chi vn grano di miglio, chi vn gallo, & chi altre cose. Il Demonio adunque può fare tutto quello che può la natura aggiũgẽdo le cose attiue alle passiue cõ immẽsa velocità. Ma nõ può già fare quelle trasmutationi, che ꝑ virtù naturale nõ posson esser fatte, come sarebbe, che vn cieco, & priuo de gl'occhi realmente rihauesse la vista, che vn corpo humano si cangiasse nel corpo d'una bestia, che un

morto

morto ritornasse in vita, o altre cose simili.

Et però Esculapio non guariua realmēte i cie chi, e stroppiati, ma nel modo di sopra detto faceua quelli apparer tali, se ben non erano. Si come si legge in Plutarco, che Ilo vedēdo ardere il tempio di Minerua, corse, & rapì il Palladio, ilquale fauoleggiauano che fosse stato mādato dal Cielo, onde di subito questi spiriti lo fecero apparer cieco; perilche spauentato ilo hauēdo restituito il Palladio gli ritornò la luce. Di Vahrone figliuolo di Sesostore scriue Herodoto, ch'essēdo per opera di questi spiriti priuato prestigiosamēte della luce de gl'occhi, egli ricorso all'Oracolo hebbe per risposta che douesse placare il Dio, che si adoraua in Heliopoli, & che poi douesse riguardare in vna dōna, laquale nō hauesse hauuto cōmercio cō altri che cō suo marito, che la vista gli sarebbe restituita, pilche cominciādo Vahrone, & esperimētatene infinite, non ne trouò mai alcuna incorrotta, eccetto che una dōna d'un certo hortolano, nella quale mirādo rihebbe la luce, & subito la prese p moglie facēdo poi tutte l'altre dōne, nelle quali hauea rimirato, in un fascio legate insieme abbrusciare. Et poi hauēdo sacrificato al Dio d'Heliopoli, ch'era vno di questi spiriti Genii, fece ergere in honor di qllo due grādi Obelischi di pietra viua larghi otto, & lūghi cēto cubiti. Fa mētione Diodoro Sicolo d'un sacrificio ch'erano obligati di fare i fanciulli a gl'Idoli di Gerione, & Iolao appresso i Leontini, doue tutti i fanciulli, che nō faceuano a loro sacrificio al tēpo determinato

Plut. c. 34 parall.

Ilo accie cato dagli spiriti come guari to.

Vahrone illuminato da gli spiriti, & come.

Diod. l. 5. Idoli di Gerione.

appareuano diuenir ciechi, mutoli, & attratti, ma poi tornando a ſacrificare guariuano, & ſani ritornauano. In Caſtabili, ſi come narra Strabone, v'è vn tempio di Diana Perſica, nel quale le donne che ſe gli votano, caminano co' piedi nudi ſopra gl'ardenti carboni: & lo ſteſſo dice, che ſotto il monte Soratte v'è vna città detta Feronia, & vn tẽpio pur ſacrato alla Dea Feronia, oue ſe gli fanno molte cerimonie, e tra l'altre coſe preſtigioſe i deuoti di quella caminano ſopra il fuoco co'piedi ſcalzi ſenza eſſer in alcuna parte offeſi. Hãno fatto queſti ſpiriti Genij, ò Dei domeſtici de gl'antichi molt'altre ſtupẽde operationi per farſi adorare, dãdo reſpõſi molte volte veri, ſoccorrendo i ſuoi ſeguaci in molte calamità, caſtigando gl' offenſori de loro ſimolacri, & facendo molt'altri merauiglioſi effetti. Si legge d'Ariſtide Rettore Smirneſe, che ſopraſtando il terremoto grandiſſimo, egli fù auiſato da vno di queſti ſpiriti nel ſimolacro di Eſculapio, che doueſſe andare ne i monti d'Ati, & iui ergerli vn'altare, & amazzarli i ſacrificij: ilche hauẽdo egli fatto, il terremoto commoſſo gettò per terra tutte le caſe di quella regione, ma nõ toccò i monti d'Ati. Vien riferito da Plutarco, & da Liuio, che Camillo hauẽdo eſpugnati i Vei, & volendo ſecondo il ſuo voto portar l'inſegne di Giunone in Roma, chiamati à ſe molti artefici ſacrificò alla ſtatua di quella Dea, pregandola che voleſſe à fauor del popolo Romano andar ad habitare in Roma, & che gli voleſſe dar ſegno della ſua grata volontà, & che

come acciecauano & guariuano i fanciulli.

Strabo l. 12. & l. 5.

Spiriti auiſano il terremoto ad Ariſtide. Stobæus ſer. 3. Plutarco. Liuio.

che quel simolacro commosso da questi spiriti non solo abbracciò Camillo, ma anco con voce bassa li disse: io voglio venire a Roma, e ti seguo volentieri. Pane, come vuole Pausania, fù adorato da gl'Athiniesi, perche andò ad incontrare nel bosco Partenio Filipide loro legato, che tornaua di Lacedemonia, & disse che a loro sarebbe stato propitio, & fauoreuole nella pugna di Marathona. Similmente quando Mitridate haueua assediata la Città di Cizico, si legge, che nel giorno festiuo di Proserpina, vna vacca negra, la quale di là dal mare si pasceua con gl'altri animali de Ciziceneſi, & si reserbaua per gli sacrificij di quella Dea, sola abbandonando gl'altri armenti, per opera di questi spiriti passò il mare, & venne nell'hora delli sacrificii all'altare della Dea per farsi sacrificare, da che quei popoli presero buonissimo augurio, come a punto successe, che Mitridate hauendo fatto nulla, con l'essercito mezo morto di fame si ritirò nella Bittinia. Quando Cleomene Re de Spartani sacrificaua al simolacro di Giunone per sapere s'egli era per espugnare Agro, si racconta, ch'egli per opera di questi spiriti mandò viue fiamme dal petto, da che prese augurio Cleomene di nō douer ottenere l'intento suo, rispetto che interpretorno gl'Aruspici, che hauerebbe solamente preso, & messo à fuoco il corpo della città, ma non la rocca, ch'era il capo.

Simulacro di Giunone abbraccia Camillo, e gli parla.

Pane incōtra Filipide legato degl' Atheniesi.

Vacca negra và al sacrificio di proserpina per se stessa.

Simulacro di Giunone manda fuoco dal petto.

Narra Turpino Remese, che nelle Gadi al lito del mare u'è vna pietra molto antica, & con

ſottil lauoro intagliata, di ſotto larga, & quadra & che di ſopra ſi và reſtringendo in forma di piramide, nelle cui cime v'è poſta vna ſtatua humana di metallo della grandezza d'vn'huomo con la faccia volta verſo mezo giorno, & hà nella man deſtra vna grandiſſima chiaue.

Idolo delle Gadi fatto da Maometto.

Dicono i Saracini, che Mahomet poſe alla cuſtodia di quell'Idolo una legione di queſti ſpiriti Genij, ouero Lari, & che quella chiaue caderà dalla ſua mano nell'anno che naſcerà un Rè nella Gallia, ilquale ne gl'ultimi tempi ſoggiogherà tutta la Spagna, & che ſubito, che i Saracini vederanno quella chiaue caduta a terra, tutti, hauẽdo ſepelite in terra le loro ricchezze, fuggiranno: & per queſto i Saracini molto honorano queſt'Idolo, nel quale i Diauoli con tale ſuperſtitione ſi fanno adorare. Queſti Demonii parimenti ſotto nome della Dea Veſta ſi faceuano adorare in Roma: & per maggiormente allettar i Romani a venerare il ſuo ſimolacro, operorno che Tuccia vergine Veſtale per diſcolparſi del delitto, di che era accuſata, inuocato il nome della Dea portaſse auanti i Pontefici l'acqua in un cribro; & che Claudia Veſtale parimenti tiraſſe con la propria cintola d'aſſai debil filo la naue di Cibile al contrario del fiume Teuere, ilche vna gran parte della giouentù Romana con ogni forza poco auanti fare non hauea potuto.

Veſta adorata in Roma.

Tuccia Veſtale porta l'acqua col cribro.

Claudia cõ la cintura tira vna naue Sabel. l. 2

Pauſ. l. 5.

Vien riferito da Pauſania, che Hercole appreſſo gl'Elei nõ potendo ſcacciar le moſche, le

quali infestauano grandemente quei popoli, si risolse d'amazzar vna uittima, & far un sacrificio ad uno di questi spiriti Genij, per opera del quale essendo fuggite le mosche, eressero vn bellissimo tempio, & fecero ogni anno vn solenne sacrificio a questo maledetto Demonio, chiamandolo Apomiõ, che vuol dire in lingua Elea scacciatore di mosche. Mentre Anibale, & Amilcare Capitani de gli Athenieſi haueuano posto l'assedio intorno ad Agrigento, comandorono a soldati, che gettassero a terra tutti i sepolcri, & che portassero quelle ruine appresso le mura della Città per fare di quelle li loro bastioni, ilche essendo prontamente essequito dal l'essercito, nel disfare il sepolcro di Therone, mole bellissima, & di molta merauiglia: questi spiriti Genij, ch'erano là dentro rinchiusi, operorono, che, cadendo vn fulmine dal Cielo, percotesse il sepolcro, & quello facendo tremare spauentasse grandemente i soldati. Dopo fecero entrare nel campo vn'horrida pestilenza, per la quale, oltre l'essere consumata una gran parte de' soldati, ui morì anco Anibale, onde Amilcare per placar l'ira di quei Demonij, così da loro concitato, sacrificò a Saturno vn fanciullo, & a Nettuno sommerse nel mare uno buon numero de sacerdoti, satiando la sanguinolente uolontà di cotali spiriti con sacrificio così crudele, & abhomineuole.

Apomiõ Idolo, scacia le mosche.

Spir. fanno morir Anib. cõ l'esser. di peste.

Sacrific. crud. d'Amilcare.

In somma questa sorte di Demonij sono tanto desiderosi d'esser adorati, & bramano tãto leuar il colto del uer Dio, che nõ è mal, o ꝓdigio

Dem. bramano esser adorati.

pos-

possibile, che non habbino mostrato a gli huomini per indurli alla falsa Idolatria, con operationi merauigliose, si come interuenne quando Pegaso faceua portare le imagini di Dionigi da Eleuthri città della Beotia in Attica, che questi spiriti sdegnati, perche gli Athenieſi non le haueuano volute accettare per loro Dei domestici, fecero venire vn pestifero morbo intorno alli membri genitali di tutti gli Athenieſi, ſi che pian piano consumati come dal male detto appresso gli Italiani mal Franceſe, moriuano. Perloche, hauendo essi ricorso all'Oracolo, hebbero per risposta, che ciò era loro interuenuto per non hauer uoluto con li debiti modi honorare, & adorare gli Dei domestici da Pegaso portati: onde con gran pompa, & honore per publico decreto presero quegli Idoli, & loro rizzorono tempij, & altari, & fecero sacrificij, osseruando questa idolatria per molti secoli. Racconta Athaneo, che i Duci de i Giapiti leuando da i tempij l'imagini de gli Dei domestici, con dire, che gli bisognaua cedere il luogo a più potenti di loro, furono percossi da fuoco, & dardi, che pareuano cadere dal Cielo, onde per questo s'arrestorono honorando con maggior sacrificii quei Demonii di quello, che per l'adietro fatto non haueuano.

Spir. fan morbo a gli Attic.
Natalis Comes l. 5. c. 13.

Athan. li. 12. c. 7.
Duci de Giapiti percossi dal fuoco.

Gli Athenieſi haueuano concesso a gli Epidauri li simolacri di Damia, & Aussesia loro Dei domestici fabricati di legno d'oliua con questa legge, che ogn'anno douessero andar a sacrificar vna uolta in Athene al loro Dio Eritteo: ma essen-

essendo quei simulacri dopo stati rubati da gli Agineti, e trasportati in Agina, non voleuano gli Epidauri attendere più alla promessa, se gli Athenicsi non faceuano loro restituire le statue. Perilche il Consiglio d'Athene risolse di mandar una naue in Agina a ripigliar quelle statue, e trasportarle in Epidauro, come statue fatte de i legni loro. Simol. di Damia, & Aussesia, s'ingin. e stanno immobili.

Onde giunti gli Ambasciatori con la naue, & ottenute le statue, mentre s'affaticauano di uoler quelle nella naue trasportare, non puotero però mai muouerle dal luogo loro, anzi hauendole con grosse funi legate, e tirandole per forza, quegli Idoli come fossero uiui s'inginocchioronno, & sempre poi rimasero così piegati per opera di questi spiriti, li quali operorono ancora che uenisse un grandissimo terremoto accompagnato da vn tuono horribile, perilche i nauiganti, che gli tirauano, diuenuti pazzi si ferirno tra loro in maniera, che vn solo viuo rimase a portar la nuoua a gli Atheniesi di quel graue, e spauentoso caso. Artabazo Persiano Capitano di sessanta mila huomini, hauendo usato empietà nel simolacro di Nettuno, secondo Herodoto, ritiratosi in Palenne con l'essercito, fù consumato con quasi tutte le sue genti, da i bollimenti del mare, che fuor di misura, & oltre ogni costume vscì de termini suoi. Hero. l. 5. Nauig. di uengono pazzi tirãdo gli Idoli. Her. l. 8. Artabazo annegato da gli sp.

Si legge in Valerio Massimo, che quando Scipione Africano diede Cartagine in preda a soldati, essendo vno entrato senza riuerenza nel tẽpio d'Apolline, & uolendo spogliar la sua imagine Val. M. l. 5. c. 2. Idolo d'Ap. fà ꝑder le mania vn ladro.

gine d'vna veste d'oro, questi maluagi spiriti operorno, che a colui restassero le mani tagliagliate dal busto sopra l'istesso altare tra le uesti, & le fimbrie di quel simolacro. Si dice, che Q. Fuluio Flacco, dopo l'hauer tolto da Locri fuori del tempio di Giunone Lacinia alcuni marmi & quelli trasportati a Roma per fabricar il tempio della Fortuna Equestre, perdeo di maniera l'intelletto, che pareua come pazzo, & che per graue tristezza cadeo morto a terra essendogli portata nuoua, che dui suoi figliuoli militanti nell'Illirico l'uno era morto, & l'altro crudelmente ferito: laonde per decreto del Senato Romano quegli istessi marmi furono a Locri trasportati. Similmente racconta Valerio Massimo che quando Alessandro Magno espugnò Mileto, uolendo i suoi soldati spogliare il tempio di Cerere, questi maluagi spiriti per sostentare la loro riputatione cõ uiue fiamme priuorono degli occhi coloro, che tal fatto tentauano.

Val. l. 1. c. 2. Liu. l. 42.
Idolo di Giun. fà perder l'intelletto a Flac.

Idolo di Cere. col foco acciecai ladri del tẽpio.

I Sibariti, secondo che vuole Pausania, hauẽdo nell'altare di Giunone amazzato vn suo Citaredo, il quale per saluarsi nel tempio era fuggito, videro fuori del detto tempio vscire vn riuolo di uiuo sangue, perilche impauriti mandorono dall'Oracolo in Delfo; ilquale gli rispose in questa forma.

Idolo di Giun. fà vscir sangue dal tempio.

Cede meis mensis, manibus nam sanguis adherẽs
Distillansque recens prohibet tibi limina templi.
Non tibi Fata canam: magnæ Iunonis ad aram
Musarum innocuum strauisti: cede ministrum,

Non

Non immortales hoc Dij patientur inultum.
Si quis enim prudens scelerata è mente profectum
Cõmittat facinus, grauis hunc ponè pœna sequetur
Non exorabit nec si genus ab Ioue summo
Duceret, ipse suo collo, collisque nepotum
Hoc luet, & generi cumulatim damna sequentur.

Et non fù tarda la vendetta, percioche poco dopo facendo i Sibariti guerra con li Crotenesi, non solamente furono uinti, & amazzati, ma la loro città per opera di questi Demonij fu da fondamenti distrutta. Custodiuano cosi bene questi Demonij il tempio di Nettuno Equestre posto nel monte Halesio appresso Mantinea, che con vna sola funicella di lana prohibiuano l'entrata del tempio a ciascuno, accioche fosse hauuto in maggior veneratione. Et riferisce Pausania, c'hauendo Epito Rè d'Arcadia tagliato il filo, & entrato nel tempio, in vn subito dalle acque marine, che d'improuiso fuori del tempio scaturirono, fù acciecato, & poco dopo caddè morto. La onde Adriano Imperadore facendo ristaurare quel tempio, pose appresso gli Architetti molte guardie de soldati, li quali non permettessero, che alcuno, o guardasse nel uecchio tempio, o di quello pur vn minimo sasso trasportasse. Il simile si legge della corte di Gioue Liceo, ch'è nel monte Liceo in Arcadia, nella quale chi ardiua sprezzando quell'Idolo d'entrare, non poteua hauer più lunga vita d'un'anno. Il medesimo vien riferito del tempio dell'Eumenidi posto in Cerinea Castello dell'Achaia, che

Nettuno prohib. ẽtrar nel tẽpio cõ un sol filo. Epito Rè an neg. nel tẽpio di Nettuno.

Corte di Gioue Liceo, chi vi entra muore.

Fumẽidi cruccciano i catt. ch'entrano nel tẽpio. che chi v'entraua imbrattato di qualche sceleragine subito era dalle furie infernali di questi spiriti assalito, & miseramente cruciato.

Anagiro, amaz. da gli spir. Suida fa mentione d'uno di questi spiriti Genij detto Anagirasio, cosi nominato dal luogo Anagiro dell'Attica, c'hauẽdo un certo vecchio tagliato un bosco a lui consecrato, questo Diauolo sdegnato persuase a una concubina di questo uecchio, che accusasse appresso lui vn'vnico suo figliuolo di stupro: di che sdegnato il vecchio precipitò il figliuolo da una fenestra facendolo morire, & egli spinto dall'istesso spirito si appiccò per la gola ad un'albero, & la meretrice infuriata dal medesimo si gettò in vn profondo pozzo, & cosi tutti tre per ira di quello spirito hebbero miserabil morte.

Numa Pompilio grande incantatore nell'anno ottauo del suo Imperio, essendo la Città di Roma molto dalla peste danneggiata, fece che

Spir. danno a Numa una targheta. vno di questi spiriti visibilmente dall'aere gli portasse nelle mani vna targhetta di bronzo, la quale egli affermaua esserli mandata dalla Ninfa Egeria, & dall'altre Camene per salute della Città, onde che quella targhetta in honore della Dea Egeria, & delle sue compagne conseruare si doueua: & cosi fece fabricare altre vndeci targherte a quella simili, accioche qualche ladro non la potesse rubare, & le pose in un tempio ad essa Egeria dedicato: vi diede prati d'intorno per commodità di queste ninfe, cõ le quali egli spesso affermaua di ragionare, & fece molte altre superstitioni, perilche parue, che la peste comin-

cominciasse ad estinguersi: & i Romani maggiormente accrebbero i riti,& cerimonie verso questi maledetti spiriti. In Alicarnasso quando quei popoli sacrificauano a Gioue Ascreo,si trouua,che ogni fiata veniua per se senza alcuna guida una mandra di capre,& che dopo le cerimonie vna di esse,sola senza che alcuno lo toccasse,andaua per opera di questi spiriti all'altare, doue da quei falsissimi sacerdoti si faceua sacrificare.

Capre al sacrif. di Gioue Ascreo per se stesse.

In Beotia questi maledetti spiriti per farsi adorare vsauano grand'astutia, pcioche tutte le primitie de frutti,ch'erano portati a piedi della statua d'Hercole nel tempio di Cerere Micalessia,le faceuano conseruar uerdi,& incorrotte un'anno intero,& perciò quei popoli gli faceua no molti sacrificij,& li teneuano in grandissima veneratione. Si legge in Celio, che in Daulia nel tempio di Minerua questi spiriti v'assistono in forma di grandissimi cani, li quali acarezzano i Greci,che adorano Minerua,& abbaiano a Barbari,che la disprezzano, non per altro fine se non per accrescere i loro colti, & farsi maggiormente adorare. Similmente narra Alessandro,che nel tempio di Hercole posto in Roma nel foro Boario per potenza di questi spiriti nõ ui poteuano entrare ne cani, ne mosche: come anco in quello d'Achille auanti Boristene non ui poteuano uolare uccelli di sorte alcuna. Recita il medesimo Herodoto, che i Persiani condotti da Xerse,accostandosi all'altare di Minerua in Delfo, qual è auanti la porta del tempio d'Apol-

Spir. conseruano i fruti uer di vn'anno.

Spiriti in forma di cani al tẽpio di Minerua.

Spir. non lasciã entrare nel foro boario ne cani, ne mosche.

Herod. l. 8. Minerua percote i Pers.

d'Apolline, per opera di questi spiriti, furono percossi da saette celesti, talmente, che essendo spezzate da Parnaso due gran cime, precipitando al basso soffocorono, & oppresso molti di loro, & in oltre che questi spiriti mandorono da quel tempio sibili, & uoci spauentose, cosi che atteriti quei popoli fuggirno, & i paesani descédendo da i monti ne uccisero un numero quasi infinito: & quelli, che soprauanzorono, fuggendo in Beotia, affermorono d'hauer ueduto con gli occhi proprij due Heroi, ouer Genii di quel paese detti l'vno Philacone, & l'altro Autonoo armati sopra due gran caualli con l'haste in mano a perseguitarli: per la relatione de quali s'accrebbero i sacrificij, e gli honori a questi spiriti maledetti. Hauendo i Sabini sforzata la porta Viminale, la quale dopo questo fatto fù detta Gianuale, & per quella con gran furore, e strage entrando nella Città di Roma, questi spiriti fecero d'improuiso vscire dal tépio di Giano Dio Genio de Romani cosi gran torrente uerso quella parte, che l'acqua feruida, & bollente molte torme de nemici morirono, & molte da vna grá uoragine nasciuta d'improuiso nella terra furono diuorate. Narra il diuin Agostino, che nell'Isola Diomedea vicina al monte Gargano nella Puglia questi spiriti assistono al tempio di Diomede in forma d'vccelli cō rostri molto lunghi, & che sono cosi mansueti, ch'empiono i rostri d'acqua, & n'aspergono quelli, ch'entrano nel tempio per orare: ma a Barbari, & forestieri fanno molti oltraggi stridendo lor dietro, & salen-

Philacone & Autonoo G.

Macr. l. 1 satur. c. 9 Torréte, dal tépio di Giano.

Aug. l. 18 ca. 16. de ciu. Dei.

salendo sopra i capi loro piangendoli, & quelli molte fiate co'duri rostri occidendo.

Nella Russia Orientale al tempo della messe nel mezo giorno si vedeua andare per le campagne vno di questi spiriti Genij in habito di vna vedoua piangente, al quale se i lauoratori de' campi, & mietiteri non s'inchinauano con le ginocchia in terra, & non l'adorauano, egli rompeua loro le braccia, & le gambe.

Genio I forma di vedoua si fa adorare.

In somma questi sono spiriti i più pestiferi, & micidiali, che si possino ritrouare: percioche vogliono giostrare immediatamente con la diuina potestà, cercando di farsi tenere per Dei, & farsi adorare, & seruire dalle creature vsurpando a se stessi quello che solo s'spetta al vero Dio: non perche essi non sappiano, & non conoscano apertamente esser creature soggette al Creatore dell'Vniuerso, ma fanno a guisa de' ribelli, li quali essendo stati sbanditi in eterno per la loro ribellione, & caduti nella disgratia del Prencipe, vanno cercando di corrompere i popoli volendo dar ad intendere per malitia, ch'essi sono i legitimi signori non per altro fine se non per far cadere gl'altri nella loro ribellione, & per far dispiacere al vero Signore. Et per ciò si vede nelle scritture sacre, che Dio abhominò, & hebbe in odio più questa sorte di Demonij, che alcun'altra, hauendo sempre cercato per mezo de suoi Patriarchi, & Profeti di far distruggere gl'Idoli loro, & gettarli p terra: ne mai fece il popolo Hebreo alcũ peccato, del quale Iddio maggiormẽte se ne

Spiriti p che si facciano adorare.

Dio perche odia più gli spiriti Genij.

Idolatria quãto dispiace a Dio. Reg. 3. c. 11. Salomone castigato per l'Idolatria.

dolesse, & ne permettesse il castigo quanto per l'Idolatria. Percioche si legge che Salomone hauendo abbandonato il colto del vero Dio, & datosi ad adorar Astharte Idolo de' Sidonij, & Chamos Idolo de Moabiti, & Moloc Idolo de gl'Amoniti, & a quelli fabricando altari, e tempij, Iddio, priuò la sua posterità del Regno, & lo diede ad vn seruitore, conseruandone solamente vna Tribù ch'era vna duodecima parte a Roboam suo figliuolo, & l'hauerebbe priuato del tutto se non fossero stati i preghi dell'Anima di Dauit padre di Salomone, che fù tanto caro a sua diuina Maestà. Essendo similmente Ochozia Re di Samaria diuenuto Idolatra, Iddio lo fece cadere in graue infirmità, & non volendo egli tornare al vero colto, ne ricorrere a Dio per rihauere la sanità anzi mandando ambasciatori all'Idolo de gl'Accaroniti detto Beelzabub per intendere da lui s'egli di quella infirmità doueua guarire, o morire; Iddio hauẽdone per male, mandò il Profeta Elia à denonciarli la morte con queste parole. *Hæc dicit Dominus. Quia misisti nuntios ad consulendum Beelzebub Deum Accaron, quasi non esset Deus in Israel, a quo posses interrogare sermonem: Ideo de lectulo super quem ascendisti non descendes, sed morte morieris*, & cosi il Rè Ochozia incontinente morì. Parimente si legge c'hauendo il popolo di Israel adorato gl'Idoli delle figliuole di Moab, Iddio tanto s'adirò, che permesse, che fossero amazzati ventiquattro mila huomini in vn subito. In somma la magior gloria, che si possa dar a Dio, è ado-

Reg. 4. c. 1. Ochozia fatto morire da Dio per l'Idolatria.

Num. 25. Hebrei 24. mila amazzati per l'Idolatria.

è adorarlo,& lodarlo,si come per lo cõtrario la maggior ingiuria,che se li possa fare,è tralascia re sua diuina Maestà, & render obedienza, & honore a questi spiriti maledetti. Et per questo si vede,che il principale scopo di quelli, che fondorono la Chiesa dopo Christo, fù in distruggere gl'Idoli vani di questi spiriti detti da semplici popoli Dei domestici, liquali con la loro tirannia teneuano oppresso il mondo, & dauano ad intendere a popoli ignoranti,ch'essi erano li loro Dei Tutelari, & protettori della patria. Onde si legge che Giacomo Apost. fece legare dall'Angelo santo gran moltitudine di questi spiriti mandati da Hermogene con Fileto, liquali si sforzauano con molte cauillationi di prouare,che Christo nõ era figliuolo di Dio. Et l'Apost.Barthol. ritrouãdosi nell'India à ꝑdi care distrusse l'idolo detto Astarot,ilquale face ua professione di guarire tutt'i mali, & mostrò che q̃lla era vna fintione, cõ laquale egli ingã-naua gl'huomini. Et l'Apost. Filippo fece che i Tartari stessi gettorno per terra la statua del Sole, nella quale questi maledetti spiriti Genij si faceuano da loro adorare; percioche fece da quella vscir vn dragone di vista horribile, e spauentosa,il quale vccise il figliuolo del Pontefice, che portaua il fuoco per lo sacrificio,& con esso dui Tribuni,che quella prouincia reggeuano,& co'l suo fiato pestifero infettò quasi tutti quelli,ch'erano nel tẽpio, & questo fece ꝑ far loro vedere, che bel Dio adorauano: onde rauueduti quei popoli dell'errore, & de-

Scopo di Christo distruger gl'Idoli.

Giacomo Apost. fa legar da gl'Angeli i Demonij.

Bartolomeo Apostol. distrugge l'Idolo Astarot.

Filippo Apost. distrugge la statua del Sole.

ſtrutto l'Idolo ſi fecero Chriſtiani: & l'Apoſtolo ſuſcitò con la virtù di Dio tutti quelli, ch'erano dal Drago ſtati amazzati. Parimenti li due Apoſtoli Simone, & Giuda dileggiorno gl'Idoli di Varadà generale del Re Xerſe, & gli leggorono in maniera, che non poteuano più dar reſponſi: & poi hauendo gl'Apoſtoli conceſſo loro che poteſſero parlare, fecero a Varada, che li ſuoi Idoli erano mendaci, & buggiardi, & che non ſapeuano ciò che ſi diceſſero. Percioche hauendo Varadà interrogati gl'Idoli del fine, che doueſſe hauer la guerra, riſpoſero che ſarebbe vna battaglia lunga con ſpargimento di molto ſangue, & che morirebbero molti dell'vno, & dell'altro eſſercito. Di che riſero gl'Apoſtoli, & gli diſſero tutto il contrario, che il giorno ſeguente verrebbono gl'Ambaſciatori de gl'Indi, liquali gli reſtituirebbero tutte le terre da loro occupate, & farebbono pace ſeco con quelle conditioni che più a Varada piaceſſero. Il che eſſendo ſucceſſo, non ſolo Varadà fece gettar ſul fuoco quegl'idoli, ma voleua far abbruſciar anco cento, & venti ſacerdoti ſe non foſſe ſtato trattenuto dalle preghiere de gl'Apoſtoli Sãti.

Simone, & Giuda Apoſt. legano gli Idoli di Varadà.

Nel contado di Vicenza patria mia v'è una altiſsima montagna, nominata Monteſumano, nella quale al tempo de gli Apoſtoli vi era vno di queſti ſpiriti Genij detto l'Idolo Sumano, al tẽpio del quale ui concorreua quaſi tutta Italia per i reſponſi ch'egli daua, & per li molti preſtigij, che faceua. Ma Proſdocimo ſanto primo Veſcouo di Padoa ſalito quella montagna ſcac-

Idolo Sumano diſtrutto da S Proſdocimo.

ciò

ciò quel maledetto Demonio, & gettò il suo simolacro per terra: & il suo tempio fù dal benedetto Vescouo dedicato alla beata Vergine, il quale fin'al tempo presente si troua in piedi visitato da tutta Lombardia con grandissima deuotione. S'io volesse apportare tutti gl'essempi che si leggono di questi spiriti Genij, & maledetti, così nelle sacre come nelle profane scritture sarebbe maggiore questo capo di tutta l'opera, però qui gli tralascio hauendone raccontati a bastanza.

De gli spiriti terreni detti Spettri, Alastori, o Demonij Meridiani con molti essempi circa ciò.

Cap. IX.



SOno gli Spettri maligni spiriti, & crudelissimi, liquali apportano sempre morte, ruina, stragge, & dessolatione a coloro a'quali appariscono. Origene contra Celso li chiama Alastori, ouero Azazelli, & Zoroastro gli nomina carnefici, a'quali dice esser note tutte quelle cose che Iddio permette che siano distrutte dessolate, & esterminate: Che a punto Giouãni Euangelista chiama questo genere de spiriti, Esterminatore: gli Hebrei lo nominano Abaddon, & i Greci Appollion, liquali tutti nomi non significano però altro che Demonio, che corrompe, & distrugge tutte le cose. Gl'antichi dissero, che vn Demonio chiamato Hecate soprastante alli treangoli, & quadrangoli delle strade, che si fà vedere

Spetri sono spiriti pessimi Alastori.

Azazelli.

Gio. Ap. Estermi-natore. Abadon. Apolliõ. Hecate.

cõ tre faccie l'una di cauallo, la secõda di cane, & la terza di femina, era quello che mandaua a gl'huomini questi Spettri di vista così terribile, e spauentosa: & perciò diceua Seneca, che comparendo questa Hecate, tremaua la terra sotto i piedi si vedeuano lampi di fuochi, & fumi terribili, & essa si vedeua cinta, & accompagnata di formidabili cani, che mãdauano fuori spauentosi vlulati, che non è altro, che vno di questi spiriti che tiene l'imperio, e tirannia sopra gl'altri. Pausania descriue prencipe de gli spettri vno di questi spiriti detto Eurinomo armato di lunghi, & eleuati dẽti, di corpo liuido, & putrido come d'un morto, vestito di pelle di volpe, solito, a pascersi di carne de'cadaueri, & di tal voracità, & ingordigia, che deuora la carne, & l'ossa tutto in vn tratto. La scrittura sacra chiama questi Diauoli così cattiui, & infausti Demonij Meridiani: & la ragione allega Paraphrasto Caldeo, & Origene, perche pare, che nel mezo giorno, & nella meza notte questa sorte di Demonij habbia maggior potestà, & faccia più danno, che in qual si voglia altr'hora del giorno: si come afferma Origene in quel passo dicẽdo. *Sicut enim in noctis tenebris, similiter in meridie pluriores horum Demonum tentationes se demostrant quàm cæteris temporibus*. Et ciò cauorno gl'antichi dall'essẽpio de'figliuoli di Giob, li quali a punto nel mezo giorno, & nell'hora di pranso furono da questi Diauoli ammazzti. Perche in quell'hora della meza notte, & del mezo giorno siano più infesti cotali Demonii

Pauſ. in Phocaic.

Eurimono prencipe de spettri.

Demonij meridiani perche così detti

non

non se ne può allegare certa ragione. Se bene alcuni la vanno argomentando, come Niceta & Theodoreto perche in quei tēpi del mezo giorno, & della meza notte la natura tenga gl'huomini maggiormente da' vapori oppressi, & i mortali si trouino più pigri, & ociosi che in qual si voglia altro tempo, & per questo, che il Demonio più vada vagando in quest'hora, nella quale meglio può hauere vdienza, che in ogn'altra.

Aristofane par che chiami il prencipe di questi spiriti meridiani Enfusa, la quale, come dice Epicramo, si cangiaua in tutte le figure: si faceua, dic'egli, pianta, bue, vipera, sasso, mosca, femina mula, belua, & altre cose. Recita Gaguino historico Francese, che al tēpo del Rè Filippo Bello q̃sto spirito assaltò nel mezogiorno vn frate conuerso del monasterio della valle Sarnaria chiamato Adamo, mentre che egli con un seruitore andaua in vn certo luogo per negotij della sua Chiesa, & prima se gli presentò auanti in forma d'un'arbore grandissimo carico di pruine, & ghiacci, il quale lo seguitaua quasi volesse seco caminare, di che spauentato il cauallo d'Adamo, & riuogliendosi adietro, fù da lui trattenuto, & cacciatolo auanti con gli sproni, come fù alquanto più vicino a quell'arbore, egli sparì da gl'occhi suoi lasciando vn'odor molto fetido, da che s'accorse Adamo, che quello era vno spettro diabolico: onde raccomandandosi a Dio, & cacciatosi auanti, poco dopo vide vn'-

Enfusa prencipe de demonij meridiani.

Spettro assalta un frate, & lo trauaglia in diuerse forme.

huomo grandissimo, & di color negrissimo sopra d'un cauallo, che lo seguitaua, di che sdegnatosi Adamo, & a lui riuoltosi disse. O falso Demonio come puoi tù trauagliarmi, & seguitarmi con queste tue folli trasformationi? Non sai tù, che del continuo i miei fratelli fanno oratione a Dio per la mia salute? Partiti da me, perciohe non hai sopra la mia persona potere alcuno. Suanì il maligno spirito, ma poco dopò ritornò in forma d'un'huomo c'haueua il collo molto lungo. Adamo iritato da queste illusioni cacciò mano ad vna spada c'haueua legata all'arcione, & cominciò a percuotere il maligno fantasma, ma feriua il vento: lo spirito si tornò a cangiare in forma d'un religioso col mantello, & col capuccio, & con occhi scintillanti a guisa di fuoco. Adamo lo tornò a ferire, & egli si trasformò in vn'asino. Allhora il seruo d'Adamo impaurito essortò il padrone, che fatto vn circolo in terra, & in quello tiratoui il segno della croce, ambedui in quello si saluassero. Il che hauendo essequito Adamo, l'asino mutò le orecchie in lunghissime corna fingendo di volere con esse ferirli: poi alla fine vedendo non poter loro nuocere per il santissimo segno della croce, trasformato in vna velocissima ruota, s'andò trauogliando, & aggirando, & passato il circolo disparue da gl'occhi loro: & essi ritornati al monasterio, raccontorno a'fratelli questo fatto con grandissimo spauento. Il seruitore d'Adamo per la gran paura s'infermò per lungo tempo, & Adamo re

stò

stò tanto rauco, & rouinato il petto, che difficilmente per molti mesi puote respirare: & le sue vestimenta restorno piene di così cattiuo, & fetido odore bisognò darle al fuoco, & abbruscierle. Dicono gli scrittori, che questi tali spiriti sempre apportano male nouelle, & sono inditij di pestilenze, & di ruine, & d'ogni calamitosa auersità: onde vien riferito, che al tempo di Giustiniano Imperatore, che fù quella notabile pestilenza, che scorse tutto il mondo, furono veduti in Cosdro questi spiriti in forma humana andar toccando gl'huomini, & quanti se vedeuano da loro toccati, tanti erano da quel morbo feriti. Et l'anno 654 come scriuo Paolo Diacono, quando fu quella crudelissima peste in Costantinopoli, tutto il popolo ogni notte vedeua con gl'occhi proprij uno di questi spettri, che con vn'Angelo sù la meza notte andaua vagando per la città, & quante volte lo spettro di commissione dell'Angelo buono percoteua vna porta, tanti l'istessa notte in quella casa moriuano. Sono segnale ancora questi tremendi spiriti della morte, & ruina de gl'huomini particolari, ouero di qualche loro calamitoso, & presto infortunio. Alessandro Terzo Rè di Scotia quella notte à punto che celebraua le sue terze nozze con Iolanta figliuola del Conte Draconese, mentre si finirono i balli, egli vide vno di questi spettri a saltare mirabilmente in forma d'un morto: & quell'istesso anno il Re cadendo da cauallo s'amazzò, & nacquero mille ruine, & seditioni nel Regno.

Spettri sempre apportano male nouelle.

Spettri in Cosdroi toccano gl'huomini, & muoiono.

Paul. l. 19 rerũ Ro. & sigiber. in Cron.

Spettro in Costantinopoli vecide toccando le porte.

Spettri significano morte & infortuni a chi gli vede.

Card. de rerũ var. l. 16. c. 93

Re di Scotia vade a saltar vno spettro, & muore

Spettro ĩ Parma a- noncia la morte a vno della famiglia de Torel li.

In Parma vi è vna famiglia nobilissima dei Torelli, li quali sono signori d'vn Castello, in cui sotto un camino già cento, & più anni si suole vedere vno di questi spiriti in forma d'vna brutta vecchia: & ogni fiata, che questo spettro apparisce qualcheduno di detta famiglia dei Torelli muore. Et il Cardano afferma hauer inteso da Paula Barbiana honoratissima matrona pur di quella famiglia, che una uolta essendo inferma vna giouane de Torelli, & essendo cõparso quello spettro sotto il camino, tutti fecero giuditio, che quella giouanetta douesse morire, ma che essẽdo essa risanata, immediate un'altro della stessa famiglia, ch'era sano, morì d'improuiso. Poco auanti che morisse Henrico Settimo Imperadore non però senza gran strage della gente de' Visconti, si vide nella corte di Matteo Visconte Signore di Milano nel mezo giorno vno di questi spettri in forma di un grãdissimo cauallo armato, & doppo tre giorni in quell'istesso luogo, & in quell'hora stessa si videro due di questi spiriti in forma di due gran caualieri armati, che combatterono insieme per più d'un'hora, & poi sparirono con grandissimo spauento de i spettatori. A Cassio Parmense giacendo in letto nella meza notte apparue uno di questi spiriti in forma d'huomo di estrema grandezza di color negro, di barba squalida, & di capelli rabuffati, il quale interrogato chi fosse, rispose, io sono vn Cacodemone: di che spauentato Cassio chiamati i seruitori, & dimandatili se lo haueuano veduto entrare, & vscire, & affer-

Spettro nella corte di Matheo Vis. in forma di caual- lo arm.

Spett. in forma di due caua lieri.

Spett. di Cassio.

fermando essi non hauer veduto alcuno, tornatosi a corcare, il medesimo gli apparue più fiero di prima: onde di nuouo, chiamata la famiglia, stete co i lumi accesi fin'al giorno, & poco dopo vennero i Littori di Cesare a darli morte. Il medesimo interuenne a Bruto nella meza notte, come ne fa fede Plutarco. Dione Siracusano mentre, che nel mezo giorno passeggiaua per il suo portico, sentì vn gran strepito, al quale riuoltosi uidde dall'altra parte della sala vno di questi Spettri in forma d'una gran donna come furia infernale, la quale scoppaua la casa. Esso spauentato chiamò alcuni amici, & raccontatogli il caso essi pregò, che la seguente notte li facessero compagnia, accioche di nuouo dal mostro non fosse spauentato: & così quella stessa notte vn suo figliuolo si precipitò dalla casa, & s'vccise, & egli poco dopo fù da Calippo amazzato. A Druso Consule mentre per nome d'Augusto Cesare mosse guerra alla Germania, si legge, che se gli fece incontro uno di questi spettri in forma di donna, & li disse. Doue uai, o Druso insatiabile, torna in dietro perche quì è il fine della tua gloria, & poco lontana ti è la morte: & così fù, che ritornando indietro amalossi, & morì in pochi giorni. Narra Alessandro, che vn'huomo degno di fede li racontò, c'hauendo egli fatto sepelire il corpo d'un suo amico, e ritornando a Roma, una notte mentr'egli in un'hosteria s'era gettato a letto, così solo per dormire, essendo ancor desto gli comparue uno di questi spiriti in forma di quel suo amico, con

Spett. di Bruto.

Spett. in forma di donna appare a Dione.

Spett. appare a Druso.

Alex. ab Alex.

quella

quella faccia cosi pallida, e brutta, com'era quã do fù sepolto. Et essendo da lui richiesto cõ uoce tremãte chi fosse, nõ rispose parola lo spettro ma in un tratto spogliandosi le vestimenta, s'andò a corcare appresso l'amico: di ch'egli spauentato, & mezo morto di paura si ritirò nell'ultima sponda, & con un piede scacciò il maligno spirito, il quale vedẽdosi così scacciato saltò del letto, & con viso bieco, e torto riguardandolo si ritornò a vestire, & senz'altro congedo si partì: & auenne, che quell'huomo oppresso da una lũghissima infermità poco mancò, che non morisse. Crescẽtio Legato Apost. nel Conc. di Trẽto, l'anno 1552. 25. di Marzo, essendosi affaticato in scriuer lettere al Põtefice, in quel pũto che si leuaua dalla tauola p andarsi a ristorare, vide un negrissimo cane di straordinaria grandezza, cõ gli occhi fiammeggianti, & con le orecchie lunghe, che quasi toccauano la terra, il quale per dirito l'andò ad incontrare, & si cacciò sotto la tauola. Spauentossi Crescentio, & chiamati i camerieri, li quali affermauano di nõ hauer veduto cosa alcuna, fece diligentemente cercare, se quel cane si ritrouasse, il quale però non si uide mai. Crescentio dopo la uisione di questo spettro subito amalossi, & morì in pochi giorni. L'anno 1530. alli 18. di Luglio essendo andati tre pescatori a prẽder del pesce nel fiume Reno, & hauendosi fin'alla meza notte faticati senza prẽdere cosa ueruna, lauate le reti si posero in vna loro pouera barchetta a dormire. Mentre s'erano nel profondo sonno sepolti, venne uno di que sti

Spettr. in forma di un'amic. si caccia ĩ letto con esso.

Spettr. in for. di cane appar a Cresc.

Spetri in forma di mon. offendono, 3. pescat.

sti spettri in figura d'vn monaco, & destando v-
no d'essi, lo pregò, ch'all'altra riua lo uolesse tra
sportare. Il pescatore sodisfacendolo, slegata la
barca all'altra riua lo condusse insieme con sei
altri spiriti, ch'erano nella medesima forma so-
pragiunti. Vsciti che furono quegli spiriti la bar
ca per se stessa con estrema velocità tornò all'al
tra riua, doue essendo giunti altri di questi spi-
riti nella medesima effigie, furno similmente ol
tre il fiume condotti. Il pescatore ritornato al
suo loco per riposarsi fù da un'importante infer
mità assalito. La seguente notte vn'altro de gli
stessi pescatori fù nel medesimo modo destato
da vn'altro monaco, il quale affermando, che la
barchetta non era capace per passar tutti, men-
tre andauano lũgo alle riue, cõparuero altri 12.
monaci, alcuni de quali di negro, & altri di biã-
co erano vestiti, & haueano i nasi lunghi, & adũ
ci, & i visi molto brutti da riguardare: essi entra
ti nella barchetta di là dal Reno furono portati.
E nel medesimo modo quel pescatore fù da gra
ue infermità oppresso. Così la terza notte inter
uenne al terzo pescatore: il quale, non essendo
la barchetta capace, gli parue esser condotto in
luoghi molto difficili, & aspri: tra montagne, &
scogli, doue trouata vna noua barca, furno mol-
ti di questi spiriti all'altra riua trasportati. Li
quali smontati subito la barca per se stessa al cõ
trario del fiume ritornãdo appresso la Città di
Spira, ad una ripa chiamata Kleebach si cõdus-
se. Il pescatore tutto fuori di se stesso alle sue ca
se fù condotto, doue in pochi giorni finì la uita.
Del

Del medesimo spettro un gentile spirto framettendo le poesie ne'studij più seueri per sollevamento dell'animo compose questa Elegia, la quale habbiamo quì posta.

Vrbs antiqua iacet celebri contermina Reno
Vangionum longe non ea distat humo.
Nescio qui Nemetes hanc incoluisse ferantur,
Sunt ibi Francorum busta quaterna Ducum.
Cæsareis sedes fuit illa cohortibus olim,
Nomen ob id Graium Spira vocata tenet.
Hic humili modicis a stirpe parentibus ortus
Exiguæ quidam nauita puppis erat.
Qui calamo pisces, linoque madente solebat
Fallere iam radios sole tegente suos.
Is dum forte leues hamos, ac retia tractat
Non procul a ripa, lubrice Rhene, tua.
Ecce per obscuræ tenebrosa crepuscula noctis
Obtulit ignoti se noua forma viri.
Atro tectus erat Monacum simulante cucullo,
Vtque solent, raso vertice, tonsus erat.
Nauta propinquantem consueto more salutans,
Ecquid agis seræ tempore noctis? ait.
Ille sub hæc. adsum longinquis missus ab horis
Nuncius, ipse tuo me rogo lintre vehas.
Vt cito trasmisso contingam flumine ripam:
Dixerat, assumptum nauita lintre tulit.
Iamque ferè medios cursus nox atra tenebat,
Flexaque lenta pigri plaustra Bootis erant:
Cum procul in viridi venientes margine ripæ,
Quinque cucculligeros rursus adesse videt.

Exop-

Exoptatque illis piscator vt ante salutem,
Quoque vellint media pergere nocte? rogat.
E quibus vnus ait Nos magna pericula cogunt
Obscura tutas carpere nocte vias.
Omnibus inuisi sumus, intentatque nefandam
Sacrificis nobis turba profana necem.
At te si quis amor tangit, si cura piorum
Transuehe nauigio corpora nostra tuo:
Vt tumidas lati supremus fluminis vndas,
Ne ue moraturis impediamur aquis.
Sic optata tuis fortuna laboribus assit,
In tua sic multus retia piscis eat.
Annuit, & remo propellens nauita cimbam,
Mox iubet adducta scandere puppe ratem.
Sed mihi quis dixit, soluet mercede laborem?
Alter ad hæc. nullas scis quod habemus opes.
Raraque percipimus discordi munera vulgo,
Non tamen ingratos nos habiturus eris.
Si nos in solido rursus fortuna locabit,
Præmia pro tali digna labore feres.
Soluerat extremo piscator margine nauem,
Iamque ferè medias illa secabat aquas.
Sidereas remouent subeuntia nubila stellas
Præcipiti fertur puppis, & icta Noto.
Incipiunt nigris horrescere fluctibus vndæ,
Sæuaque tempestas imbribus orta furit.
Ipse repentino faßus pallore timorem
Nauta. Quid hæc, inquit, vult noua causa mali?
Nulla tamen pluuiæ venturæ signa notabam,
Sol vbi flagrantes æquore mersit equos.
Nulla lacus vsquam circumuolitabat hirundo,

Vlla

Vlla nec est oculis ardea visa meis.
Tum neque luna nigro surgebat pallida vultu,
Clarus & occiduo lumine Fœbus erat.
Talia iactanti disturbant verba procellæ,
Impediuntque graues ora loquentis aquæ.
Penè procellosi subuarsaque turbinis ictu
Nauis, & insanis fluctibus hausta fuit.
Ardua sublatas tendens ad sidera palmas,
A superis orans nauita poscit opem.
Quid facis? e Monachis ait vnus, & improbe dixit,
Desine voce tua sollicitare Deum.
Moxque graui tollens immanem pondere contum,
Nauta parum fœlix, quo prius vsus erat.
Illius hoc humeros, pulsataque terga fatigat,
Casus ad extremam dum fuit vsque necem.
Proditus est tandem peruersi Dæmonis astus,
Detectusque fuit fraude patente, dolus.
Vana recesserunt in inanes corpore ventos,
Mansit, & ingratus naue relictus odor.
Mox quoque purgato fugerunt nubila cælo,
Et rediit pulsis aura serena Notis.
Territus hoc monstro, gelidum sine sanguine corpus
Tollit, & ad ripam nauita puppe redit.
Isthic in viridi procumbit languidus herba
Donec ab Eois sol fuit ortus aquis.
Mane sub Oceanum pulsis Hyperione stellis
Ducitur a puero prætereunte domum:
Omnia commemorans præsentibus æger amicis,
Clausis adhuc illo fata suprema die.
Postera cum croceis fulgens Aurora quadrigis
Protulerat roseas ore nitente genas,

Accidit, & similis diuerso tempore casus.
Acta sed euentu res meliore fuit.
Summa procul radijs feriente cacumina Phebo,
Carpebat solus mane viator iter.
Qui Nemetum postquàm digressus finibus esset:
Primus vbi positus distat ab vrbe lapis:
Aduentare nigro tectum velamine currum
Conspicit, hic monachis currus onustus erat.
Ordine quem iuncti septem traxere iugales,
Quarta sed ablato defuit axe rota.
Quiq; manu flexas auriga tenebat habenas
Terribili naso conspiciendus erat.
Attonitus curru stat prætereunte viator,
Nec monachos illos, spectra sed esse videt.
Euolat extemplo sublatus ad æthera currus.
Mixtaq; cum fumo flamma secuta fuit.
Tristis, & infaustum belli mortalibus omen
Horrida per nubes arma dedere sonum.
Ille statim rediens, quæ viderat, indicat vrbi,
Est ea res certa cognita vera fide.
Hæc igitur vobis, alius quos sustinet orbis,
Carminibus duxi significanda meis.
Expositurus eram si res interprete egeret
Spectra quid infesti Dæmonis illa velint.
Effera Germanos agitat discordia Reges,
Proque . . . . . . impia bella parant.
Hæc ea tempestas, hic impar ordo rotarum,
Hæc, & cum fumo lucida flamma fuit.
Sed Deus est nobis orandus vt arma quiescant,
Ille precaturis mitia fata dabit.

Spettri sopra vn carro in forma di monaci.

Si legge, che nella Germania inferiore vno di questi Spettri grande come vn'huomo ma in forma di cane si vedeua andar vagando per le strade, & che tutti quelli, a quali soffiaua all' incontro, quell'anno moriuano, & quelli, cõtra quali non soffiaua, non periuano altrimenti. Af ferma Girolamo Cardano, che Giacomo Donato patritio Veneto essendo in letto vna notte con sua moglie, con vn lume acceso, il quale or dinariamente teneua per i suoi figliuolini, che erano in un'altra lettiera nella medesima came ra, vide aprir l'vscio dell'istessa stanza, & esser posto dentro il capo da vn huomo di faccia molto brutta, il medesimo videro le nutrici de i fanciulli, ond'egli dubitando che qualche la-dro fosse in casa, saltò del letto, & presa la spa-da, & la targa, cercò tutta la casa con due gran torci accesi, & non vide mai più lo spettro, anzi ritrouò tutte le porte delle stanze ben chiuse. Il giorno seguente vn suo figliuolo pargoletto, che era sano, & saluo, morì d'improuiso. Vi so-no poi alcuni di questi spettri, liquali non sola-mente sono euidente segnale di futura calami-tà, ma essi stessi l'apportano offendendo gl'huo-mini in mille guise, & molte volte (così permet-tendo Iddio per i molti errori, & enormi pecca ti) quelli amazzando, & priuando in tutto di vi ta, & portãdoli in anima, & corpo nel Barathro infernale. L'essempio l'habbiamo toccato di so pra de' figliuoli di Giob, che ad vn tratto furo-no da questi spiriti priuati di vita. Sotto Lodo-uico Imperatore vno di questi spiriti per tre an

ni

Spetro in forma di cane sof-fiando vc cide. car. de rerum uar. l. ca. 93.

Spettro ĩ forma di huomo negro a Giaco-mo Do-nato.

Spettri che offen dono, & amazza no.

nì continui miseramente afflisse la Città di Magonza, e tutto quel territorio con tanti spauenti, & abbrusciamenti di case, che furono sforzati gl'habitatori à partirsi. Hauendo vn certo giouane Romano, di sfrenata vita ingiurato suo padre, & andando verso Roma, doue si ritrouaua l'istesso suo genitore, per machinarli qualche altra insidia per succedere nella heredità: vno di questi spiriti in forma d'un'altro giouane si accompagnò seco fingendo d'essere nel medesimo intrico con suo padre, & d'andar a posta a Roma per amazzarlo: & hauendo fatto entrar nel medesimo pensiero il giouane, giunsero insieme nella città, & andorno ad albergare in vna hosteria, & dopo cena ritiratisi a dormire in vn medesimo letto, il maligno spirito, dopo che il giouane era addormẽtato, cercò di strangolarlo, & priuarlo di vita, onde egli destatosi, & raccomandatosi a Dio, & alla gloriosa Vergine si liberò da quel fallace nemico il quale cõ tãto strepito, & furore spari, che ruppe la camera, & il tetto della casa cõ grãdissimo spauẽto de gl'habitatori, per il qual fatto il giouane pentitosi della mala vita passata, diuenne diuotissimo, & vbediente à suoi genitori. Vn certo artigiano Milanese, mentre andaua a casa nell'hora terza della notte, vide vno di questi spiriti, che in forma di vn'ombra lo seguitaua, onde egli accellerando il passo, per nõ esser da quella sopragiunto, non puote però fuggire, anzi da esso colto, & gettato a terra, essendo stato molto abbracciato, & riuolto con quel De-

Ant. A uent. l. 4. Spettro per tre anni affligge Magõza.

Spettro s'accõpagna con vn giouane, & lo vuol strãgolare.

Card. de rerũ subtil. l. 12. Spettro strangola vn'homo

monio, fù quasi da esso strangolato: al fine, hauendolo lo spettro lasciato fù da quelli che passauano p la strada ritrouato, & cosi semiuiuo a casa portato, ilquale morì in otto giorni. Si legge, che vn nobile Hispano andando di notte s'incōtrò in vno spettro in forma di negro ethiope, & di statura di gigante, ilquale con vn'arma nuda l'assalì. Il gentilhuomo non volendo cedere, & combattendo ostinatamente, percuoteua lo spirito, ma in vano, ne più ne meno come se l'aria ferisse. Al fine tutto afflitto, & lasso cadeo per terra. I vicini vdendo lo strepito saltorno fuori, e trouato il gentilhuomo afflitto, lo raccolsero, & a casa sua lo portorono, ilquale per molti mesi stete a letto grauemente infermo, & hebbe che fare a risanarsi. In Salamanca vn certo giouane studente in Theologia leuatosi vna notte entrò in vna habitatione di donne per cōpire vn suo sfrenato appetito. Giunto alla sala, auanti che potesse entrare nella camara destinata, s'incontrò in vno di questi spettri in forma di vecchio pieno di grauità, con lunga barba, & capelli rabuffati, ilquale hauendo in mano vna sferza mostrossi di voler il giouane ferire. Lo scolare armato di spada, e targa intrepidamente cominciò a tirar molti colpi contra quel furibondo vecchio, & dal busto hora una gamba, & hora vn braccio li spiccaua, ma incontinēte egl'vedeua riunirsi le mēbra, & ritornar intiere come prima si trouauano. Di che lo scolare adirato, e tuttauia pcuotendo qllo Spettro cosa merauigliosa da dire) si sentì ponere sopra le spalle

Rodig. l. 2. c. 8.

Spettro combatte con vno che va di notte, & l'uccide.

spalle vn bue morto, il peso del quale non potẽdo egli reggere, in terra cadere li conuẽne. Egli risorto, e tutto pauroso se ne fuggì, & a casa molto fiacco, & debole si condusse, doue posto a letto il secondo, o terzo giorno se ne morì. Fa fede Seuero Sulpitio, che andando vn'huomo per visitar vn monaco suo figliuolo, & portando seco vna scure per poter nel ritorno (essendo che passaua per vna selua) tagliar vn fascio di legna, vno di questi spettri in forma d'Angelo s'appresentò al monaco fingendo d'auisarlo che vno spirito in forma di suo padre veniua con vna scure in mano per offenderlo, & perciò ch'egli occidesse il Demonio prima che da lui occiso fosse. Alle quali parole hauendo il monaco prestato fede, giuntoli il padre auanti, credẽdo che fosse vno spirito maligno, incontinente l'vccise: & all'incontro lo spettro saltato adosso al monaco in vn subito strozzandoli il collo, lo fece creppare. È scritto dal Fulgoso, che Theodorico Rè d'Ostrogothi, dopo c'hebbe fatto morire Simmacho, & Boethio, essendogli posto inanzi nel cenare vn gran capo di pesce, egli dẽtro a quella testa vide vno di q̃sti spetri in forma del capo di Simmacho, che il labro di sotto si mordeua minacciandoli fieramente: di che il Rè tutto spauẽtato amalossi, & fin che rese gl'vltimi fiati, raccõtò, che sẽpre vedeua q̃llo spettro, che lo spauẽtaua, & li minacciaua la morte. Auentino scriue nel lib. 5 de gl'annali, che Brunone Vescouo d'Herbipoli varcando il Danubio con Henrico Terzo Imperatore, giũto a vn

Seuero Sul. in uita Clemẽtis. l. 1.

Fulg. l. 9. c. 12.

Spettro in vna testa di pesce fa morir Theodoro Re.

certo passo detto Strudelon appresso Grinone castello dell'Austria, vide tra certi scogli vno di questi spetri in forma di negro etiope, che lo chiamò per nome, & li disse. O là, o Vescouo io sono un cattiuo spettro, vanne doue vuoi, che sempre mio sarai, ne dalle mie mani potrai fuggire. Il Vescouo spauētato con suoi compagni, scacciò il maligno spirito col santissimo segno della Croce. Ma Brunone da indi pochi giorni, cadendo una traue del cenacolo, doue mangiaua con l'Imperatore in casa di Richlita Contessa d'Ebersperg, fù d'improuiso priuata di uita. Scriuono Sigiberto, & Antonio Auentino una cosa lacrimosa, & miserabile d'un di questi maledetti spettri, che si trouaua nella Gallia Celtica l'anno di nostra salute 858. in vna certa uilla detta Camonte non molto lontana dal Castello Bingo. Questo spirito prima in forma d'vn'ombra pestifera, & inuisibile, cominciò a tirar sassi ne gli huominini, & a percuotere con gran romori le porte delle case. Poi d'indi a pochi giorni cominciò a discoprir i furti, infamare gli huomini, accender risse, & discordie, & far altri importanti mali. Indi fatto più crudele cominciò ad abbrusciar le case, & i granai di questo, & di quello, a rouinar le biade delle campagne, & a far altri mille mali. Si che ricorsi i popoli dal Vescouo di Magonza, egli mandò Sacerdoti, che con preghi deuoti, & sante congiurationi, raffrenassero l'ira, & il furore di quello spirito diabolico. L'anno 1567. in Trauutenauu Città della Bohemia morì vn'huomo ricco detto per nome

Spetro in forma di etiope fà mor. Brunone Vescouo.

nome Steffano Hubener, ilquale in acumular ricchezze, & in fabricar superbissimi palagi fù così singolare, che diede gran marauiglia tutto quel paese. Pochi giorni dopo ch'egli fù sepolto vno di questi spettri in forma di detto Steffano andaua per la città abbracciando gl'amici, de quali molti moriuano, altri restauanc graue mente infermi, tutti ad vna voce confessando, ch'erano stati abbracciati da vn'ombra in forma di detto Steffano, che nó era altro che vno di guesti spiriti pessimi. Nel Ducato di Cleues appresso vn Castello nominato Eltem vno di questi diauoli assaliua i passaggieri, hor gettandoli da cauallo, hor riuoltando le carrette sossopra, & in diuerse guise offendendoli, e talhora amazzandoli. In Hidelberga vi fu vn Dottore in Theologia, ch'haueua vn seruitore nato nella Germania inferiore. Costui essendo stato a casa sua à visitare i parenti mentre ritornaua in Hidelberga li fece incontro vno di questi spiriti in forma di vn Caualliero sopra un grandissimo cauallo, ilquale per forza prese quel seruitore, & postoselo in groppa se ne volo per aere. Il pouero huomo spauentato dalla nouità del fatto, si sforzò d'appigliarsi con le mani al Caualiero per non precipitare giù del cauallo, ma il Caualiero suani da gl'occhi suoi, & egli ancora portato per aere vn gran pezzo dal Cauallo fù poi lasciato cadere appresso la città sopra di vn ponte, & si fracassò tutta la vita, doue essendo ritrouato, fù portato a casa del padrone così guasto, & rouinato, che stete sei mesi in-

Spettro s Cleues fa molti dãni.

Vier. l. 5. c. 12. de prestig.

Spettro s forma di caualiero porta per aria vn seruitore, & lo precipita.

fermo ſenza mai poterſi rihauere.

Spettri in forma di huomini armati in Bohemia

In Bohemia vna legione di queſti peſtiferi,& maluagi ſpiriti in forma d'huomini armati correuano per la campagna, & eſſendo venuto in penſiero a dui braui,& valoroſi ſoldati d'andar a vederli, penſando, che foſſero dell'eſſercito nemico, unò di loro ſi accorſe, che erano Demonij, & non volſe andar più auanti, dicendo egli al compagno,che per prouerbio ſi ſolea dire, che non biſogna ſcherzare col Diauolo. Ma l'altro ſoldato più coragioſo ſprezzando il conſiglio del compagno ſi cacciò auanti, & come fù vicino alla ſquadra de gli ſpiriti, vno di eſſi vſcito della compagnia preſe quel ſoldato, & gli ſpiccò la teſta dal buſto, & il compagno, che ſtaua a vedere tutto tremante ſe ne fuggì. La mattina ſeguente ſi ritrouò il buſto nell'iſteſſo luogo, & la teſta giù in una valle, doue lo ſpirito l'haueua portata: ne ſi videro mai ſegni o pedate di caualli, o di huomini di ſorte alcuna, ma ſolamente in certi luoghi fangoſi ſi trouorono alcune veſtigie come d'vnghie di vcellacci, & d'altri animali ſimili.

Antropomantia.

A queſti ſpiriti s'aſcriue quella maledetta ſorte di Magia, detta da gli antichi Antropomantia, che ſi faceua con le uiſcere de gli huomini uccisi. Queſta fù grandemente vſata da Giuliano Apoſtata crudeliſsimo perſecutore de Chriſtiani. Coſtui, come confermano Cedreno, e Theodoreto,& altri auttori, faceua prendere molte donne grauide,& ad eſſe, coſi viue, tagliaua il ventre,cauandone i fanciullini con

Cedr. in annal. Theo.l.3 c.21, 22.

atto inaudito di barbara crudeltà, & con essi poi essercitaua la sacrilega superstitione, per ottenere per mezo di questi pestiferi spiriti ciò, che desiaua. Il medesimo si legge, che faceua il fiero Heliogabalo Imperadore. Ammiano fà mentione d'un certo Pollëtiano, che vsaua questa Magia così sozza. Fù anco essercitata questa Magia da i Sciti, genti ferine, & crude, da quali i Tartari, secondo Cromero, ne furono anch'essi ammaestrati. Questa si può credere quella Magia della quale fà mentione nella scrittura sacra, per mezo di cui quelli di Sepharuaim abbrusciauano i proprij figli in honore di questi spiriti: ella dice così. *Hi autem, qui erant de Sepharuaim, comburebant filios suos igni Adramelech Anamelech dijs Sepharuaim*: & più di sopra. *Seruieruntq; Baal, & consecrauerũt filios suos, et filias suas ꝑ ignem; & diuinationibus inseruiebant & augurijs, & tradiderũt se vt facerent malum coram Domino, & irritarent eum.* Alcuni però ascriuono questa Magia de gli Hebrei a gli spiriti del fuoco, de quali s'è fatta mentione di sopra. Ancora gli antichi essercitauano vn'altra sorte di Magia in honore di questi maledetti spiriti, detta Geroscopia, che si commetteua ne funesti sacrificij auanti gli altari de gli Idoli, doue sempre u'interuenia i responsi di questi spiriti, & l'Idolatria.

Crom. l. 8. Histo. Polon.

Reg. 4. c. 17.
Ezech. 1.

De

De gli ſpiriti detti Siluani, Fauni, Foletti, Farfarelli, ouero ſpiriti familiari con molti eſſempy. Cap. X.



ſpiriti farfarelli, & famigliari quali.

Li ſpiriti detti Siluani, Fauni, Folletti Farfarelli, ouero ſpiriti famiłiari ſono quelli, de quali molto ſi uagliono g'Incantatori nelle loro diaboliche operationi, percioche appaiono ſempre piaceuoli benigni, & amoreuoli con l'huomo, & fanno profeſſione di mai non ingannarlo, ma ſolamente più tosto di burlare, o ſcherzare, & farli ancora giouamento, & darli molto diletto.

Tutti gli ſpiriti deſiderano male a gl'huomini.

S'hà però da ſapere che tutt'i cattiui ſpiriti deſiderano, come dice il beato Antonio appreſſo Athanaſio, i maggiori mali del mondo al genere humano, & in particolare al Christiano, & maggiormente à religioſi, & alle verginelle dedicate a Dio, & alla ſua beatiſſima madre, ma però l'vno più dell'altro ſecondo le nature loro, & permiſſione diuina: ne giamai alcuno di queſti ſpiriti s'impacciò con alcun Mago, che non gli faceſſe molto maggior danno di quello che gl'haueſſe arreccato vtilità: come diremo al ſuo luogo: oltre che li toglie l'anima, ch'è the ſoro più precioſo, & più caro a Dio, che non è tutto queſto gran Pelagio mondano, & materiale, e tutt'i Cieli, e tutte le Stelle del Firmamento.

ſpiriti folletti ſi fanno ve

Queſti ſpiriti adunque ſe ben non nociono euidentemente all'huomo, tuttauia ſempre il lo

ro fine è maluagio,& reo, e tende sempre all'in ganno, & alla frode per far precipitar quelli che a loro consentono. Et per adempire questa loro pessima volontà vsano diuerse astutie. Et primieramente si fanno familiari a gl'huomini,& alle donne prendendo corpo,& lasciãdosi vedere sensibilmente fauellando, mangiando, & beuẽdo come fa l'huomo Si come scriue Macrobio,che nel monte Parnaso di Beotia consecrato ad Apolline,nel tempo che si fanno i Baccanali ogn'altro anno, si vedono le cõpagnie di questi spiriti a ballare, & suonar di Ciembali. Et Olao racconta, che nel promonrorio d'Islanda,ch'arde come Etna, doue alcuni tẽgono che vi sia il Purgatorio, vi si veggono questi spiriti in forma delle imagini de sommersi, & amazzati da morte violenta così familiari che toccano le mani, & salutano gl'amici come fossero gl'istessi tornati in vita:ne di ciò molte volte quei popoli s'accorgono, fin che non spariscono. Quei paesani sono grandissimi incantatori, & sanno molti fatti de Prencipi,& d'lontani paesi. Giouanni Teutonico Canonico Alberstadense, essendo da molti suoi amici rinfacciato per esser bastardo che non meritaua quel Canonicato,ilquale si daua se non a nobili egli un giorno inuitati quelli a pranso, dopo ch'erano leuate le mense,ridendo gl'interrogò se hauerebbono hauuto caro di vedere il padri loro,& essendogli risposo, che sì: egli chiamò questi spiriti familiari,& fecegli comparere nella effigie de padri loro, ma in forma chi di cuoco, che di seruitore

Der familiarmẽte, & magiano & beuono con gl'huomini. Macrob. l. 1. satur. c. 18. Olaus l. 2, c. 3.

Foletti mostrati da vn Mago a suoi amici in forma de Padri loro.

uitore

nitore di ſtalla, chi di contadino, & chi d'altra ſi mile: poi fece vedere uno di queſti ſpiriti in forma di ſuo padre veſtito alla lunga da canonico: onde i conuitati per queſta viſione reſtorno ſtupidi, & beffati dall'incantatore, alquale mai più non rinfacciorno il ſuo naſcimento, vedendo, ch'eſſi haueuano origine da parenti aſſai più vili di lui. Vn gentilhuomo ricco lontano da Gorliz tredeci miglia, hauẽdo fatto vn ſolenne banchetto, & recuſando i conuitati d'andarui, egli irato diſſe; vengano quanti diauoli ſi trouano: & coſi vẽnero molti di q̃ſti ſpiriti familiari veſtiti in habiti diuerſi, liquali eſſendo da lui raccolti penſandoli gentilhuomini foraſtieri, poſe mẽte nel cenare, ch'eſſi fuor di modo eſtendeuano l'unghie delle mani a guiſa de'gatti, & le ritirauano in dietro: perloche accortoſi ch'erano ſpiriti ſe ne fuggì fuori di caſa, & eſſi diſparuero. Queſti ſono quelli ſpiriti, che molte volte fanno alcune burle a gl'huomini ſenza però nuocerli od offenderli in conto alcuno, ſe ben però molte fiate gli ſpauentano: ſi come riferiſſe Aleſſandro che due ſuoi amici, mentre andauano a Reggio, hauendo eſſi fallata la dritta ſtrada, & girando per luoghi incolti, & difficili, doue erano ſolamente boſchi, & monti carichi di neue, eſſendo quaſi ſopragiunta la notte, vdirono certa voce humana, & alzati gl'occhi videro tre grãdi imagini humane aſſai maggiori dell'ordinario, veſtite di certe toniche lunghe, & negre, con barba funeſta, & faccia formidabile, alliquali eſsẽdoſi ancora vn poco auicinati, oltre che ſi

Foletti vanno a prãſo cõ vn gentil huomo, & ſono ſcoperti all'vnghie.

Spiriti famiħari fannoburle ſenza nuocere.

Foletti burlano i paſſaggieri & fanno ſalti.

fecero

fecero vedere ancor maggiori, vna di esse nuda fece salti molto mirabili, così ch'essi attoniti, e spauentati fuggirono a più potere. In Thuringhia nel mōte, ilquale si chiama Herselbergh, certi giouani andādo alla caccia, & sopragiunta la notte, trouorono otto di questi spiriti che in forma di lepre s'erano auuilupati nelle reti, liquali da laro portati a casa, & appesi in alto, trouorono il giorno seguente, ch'erano trāmutati in tāte teste di caualli così fetēti, che la loro puzza non si poteua sopportare. Racconta il Munstero, che in vn deserto del paese di Tangut, si sentono voci di questi spiriti familiari, liquali chiamano i passaggieri fingēdo esser alcuni de loro cōpagni, & li traggono fuori di strada burlādoli poi, & dileggiādoli in varij modi: & che molte volte s'odono per l'aria dolcissimi concenti di musiche, & suoni di diuersi istrumenti, & particolarmente de timpani. Di questi spiriti si vagliono gl'incantatori in far apparere cose vaghe, & ridicolōse: sì come quel Mago in Crucenato luogo della Germania inferiore l'anno 1272, era tāto familiare con q̄sti spiriti, che per mezo loro nella publica piazza alla presenza del popolo tagliò, o p̄ dir meglio, fece apparere di tagliare la testa al suo seruitore, & dopo mez' hora di ritornarla ad vnire co'l busto come se lo risuscitasse, & molte volte si fece vedere andar volando per l'aria cō questi spiriti in forma di cani abbaiāti come se andasse alla caccia, & altresì in forma di caualiero armato si mostrò inghiottendo talhora vn carro di vino, o di legna insie-

Foletti p̄ si in forma di lepre diuētanoteste de caualli morti.

Munst. Cosmo. lib. 5

Foletti in Tangut burlano i passaggieri.

Incātatori si vagliono de Foletti per farcose ridicolose.

Mago taglia la testa al seruitore, & la torna a vnire.

Vola per aria alla

insieme con tutti li caualli, & facendo altre piaceuolezze simili come a suo luogo diremo. Si legge ancora, che poco lontano dalla città di Torga vn gentilhuomo, che viuea la maggior parte di rapine andando per la campagna incôtrò uno di q̃sti Foletti in habito di Caualiero, il quale dopo hauerlo salutato, se gl'offerse per seruitore, & cosi accettatelo in casa lo pose al seruigio della stalla, & ogni volta che il padrone si partiua di casa, raccomandaua lo spirito un cauallo, che gl'era molto caro: onde questo Diauolo per far ridere il padrone portò vn giorno il cauallo nella più alta parte d'una sua torre ilquale ponendo il capo fuori da vna fenestra, vedendo il padrone, che a casa veniua, a nitrire incominciò: di che merauigliatosi il gentilhuomo dimandò al Foletto in che maniera il cauallo fosse aceso in quella sommità: a cui egli rispose, che da lui gl'era stato condotto per obedire a suoi commandamenti, & per tenerlo più de gl'altri custodito. Da che s'accorse il padrone, che quello era vno spirito familare, del quale poi si valse in molte occasioni, come qui sotto diremo. Conuenne al gentilhuomo con funi molto lunghe, & con grandissima fatica far il cauallo a basso calare.

caccia. [illegible]giorte un carro di vino, o di legna. Foletto si fa seruitore d'un gentilhuomo. Foeltto porta un cauallo sopra una torre.

Spesse uolte ancora questi spiriti sembrano apportare a padroni loro molta vtilità, & giouamento per allettare maggiormente gl'huomini alla loro deuotione, & farli precipitare. Si legge a punto di quello spirito di sopra nominato, che s'era accommodato per seruitore con quel gen-

Spiriti famiIiari giouano alle volte.

gẽtilhomo Lorghese, ch'egli liberò un giorno il padrone seguitato da nemici, percioche leuò in vn subito dall'unghie de loro caualli tutti li ferri, & con tal mezo diede spacio al padrone, che se ne potesse fugire: percioche tutt'i loro caualli diuennero zoppi, che non poteuano caminare: Vn'altra fiata essendo il padrone in prigione legato da durissime catene, lo spirito gli promise di liberalo mentre che si volesse astenere dal segno della croce, & da inuocare il nome di Dio: & cosi hauendoli il padrone promesso, egli lo leuò cõ tutt'i ceppi, & le catene, & lo portò per aria: di che il gentilhuomo spauentato cominciò a cridare dicendo, o Dio buono doue son condotto? & di subito lo spirito lo lasciò precipitare in vna palude, & poi se ne andò ad auisare la moglie, che lo mandasse a liberare: & cosi fù da suoi seruitori cauato dal pantano.

Foletto libera il padrone cauando i ferri a caualli de nemici.

Foletto leua il padrone di prigione.

E scritto a questo proposito nelle historie di Milano una cosa molto notabile, che due mercanti, passando per li boschi di Turino per andar in Francia, ritrouorono vno di questi spiriti in forma d'huomo d' statura grande, ilquale, a se chiamati, lor disse. Ritornate in dietro, & andate a ritrouare Ludouico Sforza, & dateli queste lettere in mio nome, che li saranno di molto giouamento, Interrogato da loro chi fosse, rispose. Io sono Galeazzo sforza suo fratello già morto, Li mercanti spauentati promisero di fare quanto da lui gl'era stato imposto, & cosi riuogliendo il camino a Milano ritornorono, & fatta al Duca l'ambasciata presentorono le lettere:

Arctunus section.

Foletto in forma di Galeazzo sforza scriue lettere a Lodou. Sforza.

tere: ma credendosi questa esser vna bugia, furono i mercanti incarcerati: ma fattone di loro esperienza con tormenti, & quali affermando così essere la verità, entrò nel Senato vn graue bisbiglio, & in esso si consultò della maniera, che si douesse tenere nell'aprire quelle lettere. Al fine nõ vi fù altri che Galeazzo Viscõte, che osasse leuarle i sigilli, & leggerle, nelle quali erano scritte queste parole. O ò ò Lodouico guardati, perche i Venetiani, & i Francesi sono p vnirsi insieme a tuoi danni, & deuono distruggere la tua stirpe: ma se mi darai tre milla scudi, vederò di operare, che, cõciliando gli spiriti, siano preuertiti i tristi Fati, che ti minacciano: ilche no hauẽdo il Duca ne creduto, ne voluto essequire, interuenne ch'egli fù poi distrutto da Ludouico duodecimo, & condotto prigione in Francia.

Sab. l. 1. c. 4. exempl.

Foletto auisa Lodouico Alodisio della perdita dello stato.

Riferisse il Sabellico, che vn secretario di Ludouico Alodisio Signore d'Imola andãdo a Ferrara s'incontrò nel viaggio in vno di questi spiriti in forma del padre di esso Ludouico pochi dì auanti mancato di vita, ilquale era a cauallo con vno sparouiere in pugno in quella forma a punto, che solea viuendo andar alla caccia, & li disse, che subito douesse auisare il figliuolo, che il giorno seguente si douesse in quell'istesso luogo trasferire, percioche gl'haueua a discoprire cose di grandissima importanza. Obedì il secretario, & ritornatosi ad Imola il tutto riferì a Ludouico, ilquale, o poco prestando fede a tal fatto, o dubitando d'insidie nõ volse andarui in persona, ma vi mandò vn'altro in

suo

suo nome a sentire ciò che uolesse dire quello spirito. Giunto che fù al luogo quell'ambasciatore, uenne l'istessa ombra, & si dolse grandemente che il prencipe non u'hauesse uoluto andare, essendo che molto maggiori cose era per dirli di quello che a lui raccontarebbe, & però comandolli che ritornasse al suo signore, & li dicesse sol questo, che passato che fosse il uigesimo secondo anno, specificandoli il mese, & il giorno, Ludouico perderebbe l'imperio della città che possedeua. Venuto il tempo destinato, & dallo spirito predetto, non mancò Ludouico di star con buonissime guardie, ma non li ualse, percioche quell'istessa notte li soldati di Filippo Duca di Milano, passate le fosse della città indurate dal ghiaccio, salirno le mura, & occupando la Città fecero il Prencipe prigione.

Fincelio fà nota, che del 1532. un certo gentilhuomo per tiranneggiare un pouero contadino della sua uilla, con minaccie graui gl'impose, che douesse condurli dal bosco alla casa una grandissima quercia, protestandoli che l'hauerebbe molto castigato, & afflitto, se nõ hauesse la notte stessa il suo comandamento essequito. Il cõtadino dolente, conoscendo impossibile di poter fare quanto il padrone comandato gl'haueua, se n'andò uerso il bosco, & iui affligẽdo si dirottamente a piangere incominciò. Allhora uno spirito familiare in forma humana se gli fece all'incõtro, & lo confortò, mostrãdoseli molto amico, & s'offerì di liberarlo dal pericolo:

Fincel. l. 2.

Foletto porta una quercia alla porta d'un gentil huomo, & la indura come diamãte.

di che ringratiandolo molto il contadino, egli presa quella gran quercia cõ tutti i rami la portò, come se fosse stato vn picciolo arborscello, alla porta del padrone, & iui l'attrauersò indurandola in maniera, che nõ fù mai possibile, che ne con acete fosse tagliata, ne con fuoco abbrusciata, così che fù sforzato il gentilhuomo, rinchiusa quella porta, aprirne vn'altra in altra parte della casa.

Giber. Cogn. l. 8. nar.

Scriue Giberto Cognato nel libro ottauo delle sue narrationi, che vn fanciullo Lotharingo nato nobilmente, ma corrotto d'vitij de compagni spesse volte andaua a mangiare, & bere all'hosteria senza saputa del suo precettore. Et un giorno hauendo bisogno di danari fù tirato da parte da vno di questi Foletti in forma humana, & gli fù promesso d'insegnarli con breui parole a ritrouar danari mentre ch'egli volesse credere tutto quello, ch'in vn sacro libro, ch'egli li hauerebbe dato, si cõteniua, & promettesse di non mai aprirlo ne mostrarlo ad alcuno. Promise il giouanetto d'essequire il tutto. Onde lo spiriro preso vn libretto nel pugno sinistro, & ritirãdo due dita della mã destra cioè l'indice, & il mezo, disse queste parole in lingua gallica. L'Oricalco nuota, & l'oro salisse, & in vn'instante gettò fuori dalle dita sessanta coronati d'oro. Il fanciullo imitãdo lo spirito fece il medesimo, & li sortì l'effetto stesso onde lieto se n'andò con quel libretto a casa sua. Ma vinto dalla curiosità, un giorno uolse uedere ciò che in quel libretto si cõteneua con pẽsiero di farne

Foletto da vn libro a vn giouanetto, che apprendolo troua danari.

un'-

un'altro simile. Onde quello aperto uide, che in mezo v'era un circolo sferico in forma tõda diuiso da due linee dritte in forma di croce: & sopra quella croce v'era dipinta vna faccia horribile, & cornuta come d'un Demonio. Dalla parte destra si vedeuano due altre croce congiunte insieme: dal lato sinistro si scorgeua la parte vergonosa delle donne, & all'incontro di quella il membro virile. Nel mirare queste tali cose si spauentò il fanciullo, e gl'occhi li comincior no a diuenir negri, & a vacillarli il ceruello, come se gl'venissero vertigini, & caminaua sempre con sospetto quasi c'hauesse sopra le spalle vno che lo seguitasse. Di che accortosi il precettore, & interrogatolo si fece confessare il tutto, & il fanciullo da lui persuaso gettò il libretto nel fuoco, ilquale, con tutto che fosse di carta, stete più di mez'hora senza abbrusciarsi. Sotto Anastasio Imperadore, come recita Cuspiniano, questi spiriti familiari fecero, che i Bulgari superorno i Romani, così che fù l'essercito fugato, & in gran parte tagliato a pezzi. Il medesimo si legge, che operorono a beneficio de gl'Hunni cõtra Sigiberto Rè di Frãcia, perciò che con fantasmi in maniera trauagliorno l'essercito, che lo posero in fuga, & il Rè ne restò prigione. Tali furono quelli due spiriti in forma di due giouanetti, che chiamorno dalla cena di Scopa il Poeta Simonide, ilquale vscito, subito il tetto cadendo amazzò il resto de' conuitati, & esso saluò rimase. Tale similmente alcuni vogliono, che fosse lo spirito di Socrate, delquale

Spiriti fan superar i Romani da Bulgari

Greg. Duron l. 4. c. 28.

Foletti chiamano Simonide dalla cena di Scopa.

Spiriti familiari s'inamorano & dãno grã noia.

Mergh com.l. 2. c.21.

Spirito inamorato d'un giouanetto nella citta di Mantoa

di sopra habbiamo fatto mentione, che sempre lo dissuadeua dalle cose che nuocere il poteuano, Si legge che questi Foletti, o spiriti familiari molte volte s'inamorano delli giouanetti, & delle giouanette, & li dãno gran noia, & disconten to. Racconta il Menghi nel suo compendio, che nella città di Mantoua vn giouanetto d'anni sedeci in circa fratello d'un Frate del suo Ordine Francescano era talmẽte trauagliato da vno di q̃sti Foletti, che di lui si trouaua acceso d'amore, che nõ poteua muouere vn passo, che lo spirito continuamẽte non fosse seco hora in forma di seruitore, hora di fachino, hora di pedãte, hora di mastro di casa, & hora in vna maniera, & hora nell'altra: & si lasciaua vedere non solo da quel giouanetto, ma anco d'altre persone: anzi che quel giouane per l'istesso spirito in forma di fachino mãdò a donar certi pesci ad vn frate, che quello desideraua di vedere: & gli lo mostrò ancora vna fiata in forma di mastro di scola, & vn'altra volta in forma di caualiero, ilquale anco lo salutò.

Spiriti inamorato d'vna giouanetta fa molti danni in casa.

Racconta il medesimo, che stãdo egli l'anno 1579. nella città di Bologna, si scoperse in casa d'un gentilhuomo vno di questi spiriti familiari, ilquale era inamorato d'una giouanetta, che seco staua per serua, & la seguiua douunque andaua facendole infinite burle: & se occorreua talhora, che li padroni gridassero cõ essa, o la ingiuriassero, subito lo spirito faceua infiniti mali in casa. Et un giorno essẽdo esso Foletto corrucciato cõ essa giouane le stracciò tutta una veste

da capo a piedi, diche stando essa molto dolēte, & pensosa, egli la raccōciò in maniera chenō ap pareua, che mai fosse stata lacerata. Vn'altra fia ta essendo andata la giouane à cauar del uino nella cātina, egli in un subito glie leuò di mano la lucerna portandola sopra alcuni sassi, & anco ra essendo sdegnato con li padroni di casa fece sparger, & andar a male un uassello di uino: & cō tutto che fossero chiamati molti Theologi, & essorcisti, non ui fù mai rimedio à scacciar lo spirito di quella casa. Alla fine li padroni cosi cōsigliati, per ischerno, & dispregio d'esso spiri-to, fecero, che quella giouane, sedendo sopra il cesso a purgare il uentre, si ponesse a mangiare, per il qual atto sporco tāto si sdegnò lo spirito, che fatti prima altri mali, si partì ne mai più si uide. Vn'altro caso uiē descritto dall'istesso aut tore successo nella medesima città di Bologna l'anno 1580. d'uno di q̄sti Foletti, ch'essēdo ac-ceso d'una giouanetta d'anni 15. in circa, spesse volte faceua burle, e scherzi in casa cō danni di nō poca stima, rōpendo uasi da bugate, & di ter-ra, & facendo mille strepiti per la casa, hor con grossissime pietre portate da lui nella sommità delle scalle, & poi lasciate cadere al basso con tal romore che pareua, che la casa precipitasse, & hor cō tiri di pietre più minute rōpendo hor questa, & hor q̄lla cosa, cosi c'haueua spauētato grādemēte gl'habitatori, se bē però mai nō offē-deua alcuno nella uita. Questo Foletto era di tal maniera giocoso, & burleuole, che oltre il get-tar in un pozzo molti uasi di legno, & di rame,

Siluanello acceso d'un'altra giouanetta in Bologna fa burle.

ſpeſſe uolte prendendo i gatti di caſa ve gli pre cipitaua dentro ancor eſſi:& ſe bene il padrone della caſa tentò molti rimedij per liberarſi,ogni proua fù ſcarſa,fin che non fù mandata fuori di quella caſa la giouane ſteſſa. A queſti Foletti ſi

Onomantia.

aſcriue la Magia detta Onomantia, che faceuano gli Antichi ſcriuendo il nome di qualchedu no & poi prendẽdo le lettere di quel nome, & ponendole diuerſamente faceuano riuſcirne altro ſenſo,dal quale con l'inuocatione, & aiuto di queſti Foletti ne cauauano intendimenti,&

Filoſtr. in l. 4.

operationi merauiglioſe. Filoſtrato ſcriue una pazzia,che Apollonio Tianeo con queſta Magia ſuſcitò in Roma una fanciulla,che nel giorno delle ſue nozze era vſcita di uita. Ilche però il Demonio non può fare, eſſendo operatione contra natura il procedere dalla priuatione all'habito, & perciò altri che Dio non vi può metter mano,come ben moſtreremo. Euui anco

Arictmãtia.

un'altra Magia detta Arictmantia,che cauauano gli antichi dalle lettere de nomi,dalle quali formauano numeri,&dalla maggior,o minor quantità del numero credeuano, d'intendere, & capire ciò che deſiauano. I Maghi Greci diſ-

Ter. Maurus.

ſero,che Achille superò nella battaglia Hettore, perche le lettere del ſuo nome formauano maggior numero. Vi fù un'altra ſorte d'Ari-

Plat. l. 8. de Rep. Stichiomantia.

ctomantia oſſeruata da Maghi Caldei,oltre l'Arithmantia nomata da Platone, che aſcriuono alcuni a gli medeſimi Foletti. Socrate eſſercitaua la Stichiomantia,dalla quale vogliono, che col mezo di queſti Foletti intendeſſe il giorno

della

della sua morte. Fù essercitata questa Magia da Gordiano, da Claudio Macrino, & d'altri Imperatori per sapere il tempo del dominio, & delle vite loro. Il Rabì Moise Sampson finge vn'altra Magia pazza, & ridicolosa usata da gli Hebrei per via d'un'animale detto Ieduin, o Ledua, dice che è un'animaletto, che tiene humana forma, & che dall'ombelico suo pende una certa funicella, che stà piantata in terra a guisa d'una zucca, & ch'egli mãgia tutt'intorno i frutti della terra per quanto è lunga quella funicella, & che da cacciatori non può quell'animale esser preso, se con una saetta non uien spezzata quella corda dell'ombelico, la quale tagliata subito egli si muore: & che i Maghi prendono le ossa di quell'animale, & portandole in bocca per mezo di questi spiriti fanno molte merauiglie. Vi sono ancora altre superstitioni di questi Foletti, come la Geomantia, & altre, le quali non occorre quì recitare, per esser tutte annouerate nella quarta, parte doue ne habbiamo fatto 2. libri interi, & però quì si tralasciano.

De gli Spiriti soterranei, & Lucifugi, & se poßano insegnar Thesori, ò dar danari, con alcuni essempi. Cap. XI.



GLi spiriti sotterranei sono così detti, perche volontieri s'ascondono sotto terra, ne i buchi, nelle grotte, nelle cauerne, ne' pozzi, & in altri sotterranei luoghi: amazzano quelli, che nelle vi- Spiriti sotterranei, quali.

ſtere de monti cauano l'oro, & altri metalli, di ſtinguendo loro i lumi, & ſuffocandoli, o facendoli diuenir pazzi, & inſenſati: ſi come ſi legge di quell'antro terribile di Troffone, & di quello ſpecho di Nicaragua prouincia dell'India Occidentale, doue albergano queſti ſpiriti, del quale altroue habbiamo fatto mentione. Scriue Olao Magno parlando di queſti ſpiriti ſotterranei, che ne Regni Settentrionali eſſi fanno grandi eſſercitij, & ſeruono in molte coſe a gli habitatori di quei luoghi, ma più ſpeſſo che altroue ſi veggono dare l'aiuto loro nelle ſtalle, & nelle minere. I Germani, & i Greci chiamano queſti ſpiriti Cobali, quaſi imitatori de gli huomini. Altri li nomano huomiciuoli Mōtani, percioche ſi laſciano vedere come nani, & non più lunghi di due cubiti. Eſſi aiutano a ſpezzare i ſaſſi, cauano, & fendono quei pezzi delle minere, poi, gli pongono dentro alle bigoncie. Acconciano le ruote, le lumache, & le funi, & ogni altro iſtromento che iui s'addopra, & ben ſpeſſo ſi moſtrano a lauoratori in quella forma, che più lor piace. Fanno riſi, & ſibili, e ſpeſſo fingono preſtigij, inganni, fantaſme, & altre infinite deluſioni, con le quali ingannano quegli infelici. Ma tutti queſti mentiti ſeruigi ritornano con danno de gli huomini, & ben ſpeſſo arrecano loro la morte. Percioche tal'hora ſpezzano le colonne, & tal'hora fan cadere pietre di ſmiſurata grandezza, che fracaſſano le ſcale, & ben ſpeſſo anco le perſone. Hora fanno eſſalare fettori inſopportabili, hora da uenti li fanno ſoffo-

Olaus l. 6 c. 10.

Sotterranei, ſtāno nelle minere.

Spiriti ſotterr. che mali fanno.

ſoffocare, hor fanno ſpezzare le funi, & fanno lor rõper il collo: & ſe pur non gl'uccidono, ponendogli in gran pericoli, gl'iritano à beſtemmiare Iddio, per poter poi con più ſtrette catene circondarli, & legarli. Et ciò vien da loro fatto principalmente nelle minere dell'argento più ricche, & abondanti, & doue ſorge maggior ſperanza, di ritrouare vn'infinito theſoro. Per tal cagione molte ricchiſſime minere hoggidi ſi veggono in tutto diſtrutte, & abbandonate, per l'inſolenza, & danni, di queſti ſpiriti maledetti.

Sei ſorti di ſpiriti cattiui che ſtanno nelle minere.

Afferma ancora l'iſteſſo Olao, che in alcuni luoghi doue ſi cauano metalli, ſi trouano ſei ſorti di Demonij ſotteranei, aſſai più maligni di tutti gl'altri, da' quali ſpauentati, & offeſi gli arteſici, ben ſpeſſo vengono mal trattati, & vcciſi. Il Muſtero nella ſua coſmografia vniuerſale fa fede, che nelle grotte della Germania, doue ſi cauano i minerali, queſti ſpiriti aſsiſtono à lauoratori, & moſtrano di affaticarſi anch'eſsi, ſe ben però non fanno coſa alcuna di buono, hor cauãdo la vena, hor q̃llo ch'è cauato ragunãdo inſieme, hor tirãdo le machine, & riuolgẽdole, & eſſortando gli operarij alla fatica: ciò fanno principalmẽte in q̃lle caue doue ſi troua molto argẽto, ouero doue è grã ſperãza di ritrouarne. Dice poi che ancora vi ſono altri di q̃ſti ſpiriti ſotteranei, che molto nociono a cauatori delle minere: come fù q̃llo, che ſtando dẽtro alla caua d'Annebergo, la quale ſi ſuol chiamare Corona di Roſe, vcciſe dodeci lauoratori, & fece altri iſiniti dãni, onde fù q̃lla minera laſciata, & abban-

Spirito Anabergo vcciſe 12. perſone in vna caua.

Spirito Schenebergio porta vn' operario in alto & lo fracassa.

abbandonata, quantunque fosse ricchissima di argento. Si legge ancora, che un'altro spirito nomato Schenebergio apparue in vna caua vestito d'vna cotola negra, & portò vn'operario nella cima della concauità della minera Georgiana, & poi lasciandolo cadere, li fracassò tutta la vita.

Spiriti sotteranei fãno terremoti.

Teremoto getta per terra molte città ne l'Abruzzo

Teremoti in Constantinopoli.

Questi spiriti sotteranei sono quelli che per le viscere della terra caminando con terribili terremoti la scuotono, facendo cadere le case, le torri, le Città, & l'Isole intiere: come si legge di quello che al tempo d'Alfonso d'Aragona cõquassò, & gettò per terra molte Castella, & molte Città nell'Abruzzo, nella Puglia, & nella Campania: & quell'altro, che occorse in Costãtinopoli al tempo di Baiazet Imperadore de Turchi, il quale fu di tal maniera terribile che gettò a basso la terza parte della Città, & in particolare il palazzo di Baiazet, con morte di tredeci mila persone. Si legge, che al tempo di tre-

Teremoto rouina Durazzo & fa tremar Roma tre giorni.

Teremoto fa mõti nel mare.

pa Felice questi spiriti per mezo d'vn terremoto rouinorno Durazzo da fondaměti, & fecero tremar Roma, & tutta la campagna per tre giorni continui, così che tutti credeuano che fosse venuto il fine del mondo. Il medesimo operorno lo stesso anno che fù del 361. quando in Oriẽte fecero cadere molte Città. Il simile si può dire quando al tempo d'Adriano Imperadore rouinorno Antoichia. Ma quel terribilissimo terremoto al tempo di Valentiniano, & Valente Imperadori, fù notabile, col quale riuersando da vna parte la terra, & facendola sommergere dall'

dall'acque, dall'altra parte fecero diuenir mon ti, & valli il profondo del mare, & riscaldar dal Sole quell'algoso letto de mostri marini, che nõ hauea giamai veduto lume del cielo. Ma fù an cora, si come racconta Auentino, più spauente uole, & grande quel terremoto, che cagionor no questi spiriti l'anno 1348.' nella Pannonia, nell'Illirica, nella Dalmatia, & in altri paesi, il quale durò 40. giorni, & nella Morauia, & Boia ria superiore gettò per terra 26. trà castella, & città, inghiotti chiese, mura, uille, & case cõ tut ti gl'habitatori: rompendo due grandissimi mõ ti, che insieme s'accozzorono fece affondare le campagne, le città, gl'animali, e gl'huomini che in mezo a loro si ritrouorono, & quello che po se gran spauẽto, & merauiglia fù che questi spi riti fecero diuenir forsi cinquanta corpi d'huo mini, & d'animali da loro estinti, in statue di sa le, lequali furno da Corrado de Medemburg Filosofo, & Mathematico, che scrisse questo co si notabil caso, & dal Cancelliere dell'Austria vedute con gl'occhi stessi: Questi diabolici spi riti sono di quelli liquali descriue Platone, che temono grandemente le minaccie formate con parole incognite, & inusitate, & questo occorre per la grossezza, & ignoranza loro, laquale non può capire nè intendere la potẽza di colui, che lor minaccia: & grandemente si confondono, & tremano, quando vien loro protestato di cõ finargli ne gli Abbissi, ne laghi sulfurei, & nelle tenebre del cieco Auerno, & tanto più temono quãdo sentono inuocare à danni loro gli Ange- li

Spiriti sotterranei son grossi, & ignorãti.

li ſanti, & le militie del Cielo, per dubbio di nõ eſſer da loro precipitati. Et tal volta ancora ſi moſtrano tãto timidi, che al ſemplice grido de fanciulli, o de miſere vecchiarelle bẽ ſpeſſo fuggono: & quindi è, che per la loro viltà, con certe coſe di poco momento, che non le voglio recitare, ſi fanno ſoggetti gl'incãtatori, & ſi laſciano legare, ò con debil filo, o nel piombo, o nella cera, ò nell'vngie, ò ne capelli, ò in altra coſa ſimile. Et perciò molti altri Demonij ingannatori & ſagaci, alla ſembianza di quelli, illudendo i Maghi, & le ſtreghe, fingono d'eſſer legati in caſſettine, anella, ampolle, & altre coſe ſimili: di che più à baſſo faremo mentione. In oltre ſogliono far ſtrepiti per le caſe nel ſilentio della notte, gettando ſaſſi, che però offender non poſſono alcuno, mà ſolo muouerlo ad ire, ſdegni, & maledittioni. Non è dubbio, che q̃ſti ſpiriti ſotteranei poſſono volendo eſſi, & permettendolo Iddio, inſegnar theſori, & dar danari a gl'homini, percioche in loro potere ſono tutte le minere, & tutte le vene dell'oro, & dell'argẽto, & tutte le gioie, & pietre precioſe, che nelle viſcere della terra ſi ritrouano: anzi che per l'eccellenza della ſua natural virtù potrebbono congiungendo le coſe attiue alle paſſiue, p̃ modo di naturale, & artificioſa prodottione formar l'oro, & l'argento, in quella guiſa che può la natura nelle ſteſſe minere. Et perciò è falſa l'opinione del Filoſofo Pſello, il quale afferma, che il diauolo non può dar all'huomo coſa alcuna di q̃llo che promette. E ben vero, che per ordinario

Demonij fingono d'eſſer legati.

Sotteranei fanno ſtrepito p̃ le caſe.

Spiriti poſſono dar danari, & inſegnar teſori, & come.

questi

questi spiriti nõ sogliono dar a gl'huomini cosa veruna,& i saggi in q̃sto ꝓposito, allegano molte ragioni.La prima,& principale è, pche Iddio nõ lo permette,se nõ rare volte , & questo lo fa per Diuina sua ꝓuidenza , & per l'interesse del giusto gouerno della Chiesa sua militante. Percioche si trouerіano infiniti huomini,li quali allettati dall'amore d̃l danaro,& dal desio delle ricchezze, facilmẽte incorrebbono nell'Idolatria:oltre che q̃sti spiriti se potessero sõministrarebbono i thesori à gl'huomini maluagi , affine che opprimessero i buoni,& rouinassero il mondo.Lorẽzo Anania rẽde vn'altra ragione, & dice,che q̃sti spiriti nõ donano i thesori à loro seguaci,pcioche sono di natura auarissimi: & inoltre stima,ch'essi vadino cõseruando i thesori, & le ricchezze ascose, p donarle ad antechristo figliuolo d̃lla pditione,quãdo verrà a perseguitare il mõdo: & che vno di q̃sti Demonij lo cõfessò a vn Mago,che lo scõgiuraua,se ben non si deue prestar fede al Demonio , essendo egli il padre delle bugie. Mà la principal ragione è q̃lla detta di sopra,che Iddio non lo permette , se nõ di raro: percioche se potesse il demonio donar ricchezze à gl'huomini, nõ occorrebbe che ricercasse altre vie per rendersi il mondo soggetto,percioche quest'vna sarebbe basteuole, à souuertire tutto il mondo, vedendosi manifestamente, che per le ricchezze l'vniuerso si riuolge sottosopra. Et perciò se questi spiriti hanno tal hor donato danari à gl'huomini,l'han fatto, o di monete finte , ouero in poca quantità . Si

Dio pche nõ pmette che gli spiriti diano ricchezze a gl'huomini.

Spiriti seruano le ricchezze a Antechristo.

Spiriti dãno, o danari finti o in poca quantità.

come

come si legge, che fece in Treueri ad un Dottore nominato Vlaeth.

Racconta Cedreno, che l'anno 1520. vn certo sarto di semplice ingegno, & balbo di lingua, entrato in vna certa voragine che si troua in Augusta, trapassò tanto auanti, con vna candela accesa nelle mani, che ritrouò una porta di ferro, la quale passata entrò in un'altra camera, & indi in certi giardini molto diletteuoli, & vaghi, in mezo de quali u'era un palagio ornato splendidamente di addobbamenti ricchissimi, nel quale entrando vno di questi spiriti in forma d'una bellissima giouane, se gli fece all'incontro con corona d'oro in capo, & con biondissimi crini sparsi sopra le spalle, ma dal mezo in giù ella si mostraua in forma d'horrido serpéte. Costei preso per mano il giouine ad un scrigno di ferro lo condusse, appresso il quale, dui spiriti in forma di gran cani di pelo negro, & di vista terribili giaceuano: & iui giunta, & aperto lo scrigno con una chiaue che al collo portaua, molta quantità di monete d'oro, & d'argento ne trasse fuori, & al giouine le donò, le quali da lui portate nella Città, furono publicamente vedute. Costui affermaua, che quella giouine gli raccontò esser di Regia stirpe nasciuta, & in tal forma per arte magica cangiata, & che non haueua altra speme di recuperare la sua prima figura, se non con due baci d'vn giouine, che non fosse giamai con lasciuia d'alcuna persona stato basciato, & che a quel tale, che alla prima forma la riducesse, ella si uoleua congiunger in matrimo-

Spir. in vna uorag. dà danari a un sart.

trimonio,& darle in dote tutti i thesori, che con essa si ritrouaua. Affermò ancora costui, ch'egli due uolte basciò quella giouine, la quale fece gesti così horribili,& pieni d'allegrezza, pensando da quello esser liberata, che dubitò di nõ vscir viuo dalle sue mani: & che dopo essendo d'alcuni compagni cõdotto in vn luogo infame di meretrici, non puote mai più ritrouar l'entrata di quella uoragine profonda. Vn certo cittadino di Basilea, per soccorrere alla sua pouertà volse anch'egli entrare nella detta voragine, ma niente altro vi ritrouò, fuor che ossa de morti. Di che talmente s'impaurì, che vscitone con terribile spauento, dopo tre giorni miseramente se ne morì.

Racconta il Villamonte nel libro primo del suo Itinerario, che un certo priore di Margulina insieme con due compagni volse entrare in vna certa spelunca del Rè Salai, appresso a Pozzuoli per ritrouarui vn thesoro, & iui miseramente se ne morì, non essendo mai più veduto. Fausto, & Agrippa incantatori, come scriuono molti, mentre andauano in viaggio, nelle tauerne doue alloggiauano, pagauano l'hoste con certe monete, le quali dopo alquanti giorni diuentauano pezzi di corno, ouero schegge di pietra di niun valore. Si legge che l'istesso Agrippa diede una borsa piena di scudi d'oro a una certa matrona Mosellana, li quali riposti da lei in vno scrigno, uolendo dopo certi giorni quelli spender, li ritrouò tramutati in sterco di cauallo assai fetido.

Priore di Marguli. nel ritrouar un tesoro uien morto.

Fausto, & Agrippa, spendono dana. che diuẽtano pezzi di corno.

Per

Apollon. cercò, ma non trouò thesori.

Per l'istessa ragione questi spiriti se ben alcuna volta insegnano i thesori ascosi, non permettono però che possano esser dalla terra cauati, ma vanno cosi allettando gli huomini, facendoli poi molte uolte precipitare, & perder la vita, & l'anima insieme.

Scriuono Luciano, & Filostrato, che Apollonio Tieneo col mezo di questi spiriti cercò di ritrouar molti thesori, ma però giamai impadronire non se ne puote d'alcuno. Cornelio Agrippa Arcimago anch'egli col mezo di questi spiriti faceua professione di ritrouar thesori, & hauendosi offerto a Carlo V. Imperadore con l'arte sua di cauarne alcuni, che da' Demonij gli erano stati riuelati, il prencipe non solo uolse accettare il scelerato partito, ma bandì da tutto il suo Imperio il maluagio Agrippa insieme con due suoi compagni, che tal cosa proposto gli haueuano. Andrea Teueto fa fede, che un certo Greco nominato Macriano ricercando nell'Isola di Paro per via di questi spiriti, vn thesoro, egli fù dalla terra inghiottito, ne mai più si vide Scriuono Cedreno, & Glica, che Cabade Re de Persi hauendo inteso, che una Rocca nella Persia nominata Zudadena era custodita da questi spiriti sotterranei, doue essi teneuano thesoro inestimabile, posto insieme vn grosso essercito, & posto l'assedio a quella fortezza cercò d'impadronirsene, ma non puote però mai superarla: percioche i Demonij a guisa de soldati, con diuerse illusioni, e spauenti fortemente la diffesero. Veduto Cabade il suo dissegno fallito, ricorse

Carlo V. bandisce Corn. per hauergli voluto insegnar tesori.

corse all'aiuto de Maghi Hebrei, li quali anch' essi non puotero alcuna cosa operare. Al fine, essendo il Rè persuaso di ricorrere a Christiani, se n'andò ad vn Vescouo, che si trouaua in Perside, il quale dopo vn digiuno, & molte orationi, andatosene con alquanti Christiani a quel castello, costrinse quegli spiriti ad abbandonar quel luogo, & fuggirsene, & cosi il Rè Cabade se ne impadronì, & hebbe con la rocca il Thesoro. Pasethe incantatore con una magia di questi spiriti, della quale più a basso faremo mẽtione, hauea fabricato vn danaio, il quale quante volte splendeua, tante uolte in borsa gli ritornaua.

Don Antonio Lauoriero Arciprete di Barbarano, & essorcista famosissimo, che con la virtù di Dio al dì d'hoggi fà far i Diauoli a suo modo, mi raccontò a questo proposito, che un frate nominato Egidio faceua professione di saper ritrouar thesori, & che dalla sua bocca haueua inteso, che ad instanza del Duca di Ferrara ne haueua uno scoperto, il quale però per malignità di questi spiriti, che estingueuano i lumi, rompeuano le funi, & faceuano altri spauenti, non s'haueua potuto ricuperare. L'istesso narra, che quel Frate Egidio li fece uedere una cosa spauentosa: percioche li disse, che douesse nascōdere doue uolesse monete d'oro, o d'argento che con la sua Magia le voleua ritrouare. Onde Don Antonio ascose in una parte del suo giardino un cechino d'oro, & un'altra moneta d'argento senza che Egidio vedesse, o ne sapesse cosa veruna.

Thesoro ritrouato in Ferra. ma non si può cau. Egidio fà cōdur D. Ant. dalli spir. doue egli ha nasc. denari.

Ilche fatto, Egidio fece quattro rametti d'oliua benedetta ritrouare, e tagliata ad ogn'vno d'essi vn poco di scorza, entro di quelli scrisse quattro nomi, cioè, Emanuel, Sabaoth, Adonai, & vn'altro nome, che non si può ramentare:& poi diede due di quelle bacchette in mano a Don Antonio, & due ne tenne egli stesso: & hauendo fatto, che le cime delle sue bacchette toccassero le punte dell'altre, cominciò a farui sopra vna sua congiuratione, che quì non occorre esprimere: la quale finita, cominciò poi a recitare il Salmo, Miserere mei Deus: & come fù a quel versetto. Ecce enim veritatem dilexisti, & incerta, & occulta sapientie tue manifestasti mihi: Don Antonio si sentì rapire per forza da potenza inuisibile, & cődursi verso la porta del giardino: & commandando Egidio, che se n'andasse uer quella parte doue spinger si sétiua, egli al fine nel giardino fù condotto, & come fù gionto al luogo doue le monete erano ascose, le bacchette, che Don Antonio teneua nelle mani, si riuoltorono con le punte in giù, con quella violenza, come se dalle mani d'vn'altr'huomo fossero state tirate: di che egli spauentato, & gettate via le bacchette se'n cominciò a fuggire, dubitando, che qualch'uno di questi spiriti adosso non li saltasse. Si legge, che in Tolosa v'era una casa infestata da questi spiriti sotterranei, laquale essendo stata tolta a pigione da vn medico detto Ogerio Ferriero per buon prezzo, & vedendo egli, che gli spiriti nő voleuano cessare di molestarla, col mezo d'vn

Casa infestata da li spir. in Tolosa dou'era vn tesoro.

Mago

Mago che essercitaua la Onimantia,intese, che quegli erano spiriti sotterranei, che custodiuano vn thesoro nella parte inferiore della cantina appresso ad vna colonna.Onde il medico fatta cauar una buca in quel luogo, & ritrouato il thesoro non lo puote giamai tirar di sopra:anzi che quei Demonij rompendo una muraglia fecero tal fracasso,che mācò poco, che Ogerio nō ui lasciasse la uita. Questi spiriti non solamente assistono alle ricchezze ascose nelle viscere della terra,ma ancora a thesori, & alla roba mal acquistata,e talhora se n'impadroniscono,e la cōsumano.Narra Polidoro,che Odoardo Rè d'Inghilterra vide vno di questi spiriti,che saltellaua intorno il thesoro accumulato da lui per gabelle ingiuste gettate sopra i suoi sudditi,di che spauentato fece tutte quelle ricchezze al popolo restituire. Spir. sal. tella int. il thesoro del Rè d' Inghilt.

Si troua,che in Madeburgo dieci huomini, che cercauano cauar un thesoro insegnatoli da questi spiriti,furono amazzati da loro facendoli adosso cadere una gran torre.

E scritto, che in Norimberga hauendo vno con l'aiuto di questi spiriti ritrouato vn thesoro,allhora,che uoleua aprir lo scrigno per leuarlo fuori,questi spiriti li fecero adosso cadere la casa, & in quelle ruine insieme con tutti i suoi compagni,lo sepelirono. Si legge ancora, che vn religioso hauendo vn fratello hoste,il quale ingannaua sempre i passaggeri nel peso, & nella misura,andò un giorno per partir la facoltà con l'istesso suo fratello,& pregādolo il tauerniere, Spir.consuma un' hoste ingiusto.

che non li uolesse dar questa molestia, essendo ch'egli pur troppo in pouertà si ritrouaua, & con tutto che ingannasse i forestieri vedeua però, che la sua facoltà sempre gli andaua mancando nelle mani; il religioso gli rispose, che la cagione della sua pouertà era perche Iddio permetteua, che uno spirito sotterraneo li mangiasse ogni cosa per lo peccato, che commetteua: & per farle ueder la verità, lo condusse nella cantina, doue li mostrò vno di questi spiriti in forma d'vna grã belua, & così grassa, che a pena poteua caminare, dicendoli. Ecco quì il destruttore della tua facoltà. A cui l'hoste spauentato, disse, che di gratia gl'insegnasse qualche rimedio, accioche quella belua nõ gli apportasse più danno. A cui egli rispose, che non ingannasse il prossimo, ma che facesse l'arte sua giustamente, che Dio nõ hauerebbe permesso, che quello spirito più gli potesse nuocere. Ilche egli hauendo fatto, & dopo quattro anni ritornato il fratello per diuidere, ritrouò, che la roba era stata molto accresciuta: & di nuouo condotto nella cantina l'hoste, li fece vedere quello spirito in forma d'una belua così secca, & debole, che a pena poteua star in piedi. Non si stimi però che gli spiriti mangino, ne s'ingrassino, perche non hauendo essi corpo non han bisogno di mangiare, ne di bere, ma'l demonio fa andar a male le richezze mal acquistate, disperdendole per giusto giuditio diuino. Et però quello spirito fù ueduto in quella forma per gratia particolare, che uolse far Iddio a quel religioso per correttion del

fra-

fratello & non per altro rispetto.

Spiriti lucif. quali.

Gli spiriti Lucifugi son così detti per esser de monij tenebrosi, li quali fuggono la luce, & albergano nell'oscurità, & ne gli horrori de boschi, & delle selue sotto gli alberi grandemente ombrosi, doue è l'aria humida, & grossa, e particolarmēte ne paesi d'Alemagna, & ne regni Settentrionali, doue si raccōta, che vanno ad incōtrar gli huomini, e gli abbracciano, & ben spesso con passioni fredde gli vccidono. Gio. Melcetio scriue, ch'in Sarmatia sono questi spiriti tenuti in grā stima, & sono chiamati in lingua Ruthenica Coltri, & in Germanica Roboldi. Credono quelle genti, che alberghino ne luoghi occolti & oscuri delle case loro, ouero ne legnai dalle legna: & perciò ne predetti luoghi pongono de megliori cibi, che si ritrouino, pensando, che gli spiriti mangino, e che per esser ben nutriti, portino ne loro granai gran quantità di formento rubato dalle case altrui. Et dicono, che questi spiriti quādo desiano d'esser in qualche casa nutriti, & albergati, ne dan segno in questa maniera: percioche adunano insieme molti trōchi di legna, & ne uasi pieni di latte gettan sterco d'animali: & se il padre di famiglia nō fà dissipar quelle legna, & non getta uia il latte imbrattato di sterco, ma egli ne mangi con tutta la sua famiglia, lo spirito resta in quella casa, & li fà molti fauori, & beneficij. Questi sono forsi di quelli spiriti, che recita Paolo Veneto ritrouarsi appresso i Tartari, li quali soggiogati da gl'incātatori, a piacer loro fanno apparere oscurissime

Spiriti come stimā si in Sarmatia.

Spiriti fā no apparer teneb.

tenebre sopra la terra doue, & quando uogliono. Il medesimo racconta Haitonio nell'Historia di Sarmatia, che una squadra de Tartari in battaglia quasi vinta da nemici, fù saluata per opera dell'Alfiere, il quale essendo Mago, inuocati questi spiriti, fece in tal modo oscurarsi il Cielo di tenebre, che confusi i nemici, ne restò vittorioso. Questi stessi spiriti tenebrosi si credono esser quelli, che di notte fanno strepiti per le case, per i cemiterij delle Chiese, & per altri luoghi doue sino stati sepolti, ouero amazzati huomini, & si trouino cadaueri: come in quella casa d'Athene raccontata da Plinio, che continuamente si trouaua occupata da fantasmi: & di quell'altra ramentata da Suetonio Tranquillo, nella quale, per esserui stato amazzato l'Imperatore Caligula, nissuno poteua habitarui per l'importunità di cotali spiriti maluagi, fin tanto ch'ella non fù in tutto arsa, & dal fuoco ruinata. Il dottissimo Agostino nel lib. 22. della città di Dio, riferisce che un cert'huomo detto Tribunitio Hesperio nell'Africa nel territorio Fusalense haueua un podere, il quale era infestato da questi maledetti spiriti in maniera, che affliggeuano grandemente i seruitori, & gli animali suoi, si che fù forzato a ricorrere a sacerdoti, li quali con essorcismi, & col santissimo sacrificio della Messa gli scacciassero. Racconta Fincellio, che in Alberstadio u'era una casa d'vn'huomo ricco, nella quale dopo la morte del padrone si sentiuano questi spiriti a far infiniti romori, si che nissuno vi poteua habitare: anzi che si vede-

Spiriti lucifugi fāno strepiti per le case:

Casa in Athene molestata da gli spiriti lucifugi.

Aug. l. 22 de ciu. ca. 8.

Podere in Afr. pien di spiriti lucifugi.

Finc. l. 2. casa in albest. piena di spiriti lucif.

vedeuano anco questi spiriti di notte in forma del padrone, & d'altri suoi amici, a mangiar insieme alle tauole carche di lautissime uiuande, & con gran compagnia di seruitori d'intorno, che a loro con tazze d'oro, & d'argento seruiuano con esquisita magnificenza. Gregorio Turonense scriue nel libro terzo de suoi Dialogi, che Datio Vescouo di Milano, essendo egli per la confessione della fede scacciato, nell'andar à Costantinopoli fù spinto a Corinto, doue, per non trouar altra commodità, s'accommodò in certe case, ch'erano infestate da questi demonij. Venuta la notte quei spiriti cominciorono a rugire a guisa di Leoni, & a far altre uoci d'asini, & d'altri animali immondi molto spauentose, e terribili. Onde Datio leuatosi a loro disse: Immondi, & maledetti spiriti, uoi diceste, essendo in Cielo, c'hauereste posta la sede uostra all'Aquilone, & saresti stati simili all'Altissimo, ecco che adesso per la uostra superbia sete fatti simili à i Leoni, à i Porci, à gli Asini, & ad altri animali bruti, poiche à Dio non hauete uoluto vbidire. Dalle cui parole confusi i Demonij se ne fuggirono, ne mai più in quel luogo ritornorono. A gli spiriti sotterranei s'ascriue vna specie di Magia detta Cristallomantia, non quella della quale di sopra habbiamo fatto mentione: ma gli antichi l'essercitauano con certi pezzetti di cristallo rinchiusi in vn'anello, o in vn vasetto: o pure poneuano quei pezzetti di cristallo in certe pietre lunghe, & quadre, nelle quali fingeuano questi spiriti d'habitarui.

Casa in Corintho piena di spiriti.

Si legge, che in Noriberga l'anno 1530. vn Mago vidde vn thesoro nel cristallo per mezo di questi spiriti: & hauendo nel luogo mostratogli cauato vna profonda fossa, & in quella entrato con vn suo compagno, ritrouò lo scrigno, in cui si rinchiudeua il thesoro, custodito da uno spirito in forma di negrissimo cane: & mentr'egli cercaua di scacciare quel cane per dar di mano su lo scrigno, lo spirito maledetto, commouendo la terra dalla più alta parte della buca, fece uiuo il Mago là dentro miseramente sepelire. Et questo sia detto à bastanza intorno alle sei generationi di spiriti. Hor passiamo à vedere i scelerati comercij loro con li Maghi, & le opere merauighiose, che mostrano ingannare il genere humano.

)(

IL FINE DEL TERZO LIB.



DEL PALAGIO DE GL'INCANTI

Et delle grã merauiglie de gli ſpiriti & di tutta la natura.

DI STROZZI CICOGNA Vicentino, Theologo, Filoſofo, & Dottor di Leggi.

Proſpettiua I. Libro Quarto.

Degli horribili patti, che fanno gli ſpiriti familiari con li Maghi, & con le Streghe, & prima del patto tacito con molti eſſempij. Cap. I.

INgannano in diuerſi modi gli ſpiriti, & particolarmẽte i Foletti, & familiari, la natura humana. Il primo modo è offerendoſi per loro ſteſſi, & paleſandoſi a gl'huomini in varie forme cõ finta di giouamẽto, & beneficio, come di ſopra habbiamo fatto mẽtione. L'altro modo è per li patti che fanno con li maghi, & con ſtreghe. Non è operatione alcuna, che venga fatta da queſti ſpiriti per mezo de gl'Incantatori, che nõ ſia in virtù di patto fatto cõ loro. Cipriano lo conferma nel

Spiriti in quãti modi ingãnano gl'huomini

Aug. l. 2. de doct. Christ. c. 23. c. illud 26. q. 2.

nel libro de dublici martirio, & Agostino parimenti l'approba con queste parole. *Omnes artes huiusmodi, vel nugatoriæ, vel noxie superstitionis quadam pestifera societate hominum, & dæmonum quasi pacta infidelis, & dolosæ amicitiæ constituta.* Anco le leggi ciuili fanno di ciò mentione, così dicendo. *Multi magicis artibus vsi elementa turbare, vitam insontium labefactare non dubitant, & Manibus accitis audent ventillare ut quisquis suos conficiat malis artibus inimicos. Hos, quoniam naturæ peregrini sunt, feralis pestis absumat.* Il medesimo tiene la scuola di Parigi. S. Thomaso d'Aquino dice, ch il Profeta Esaia parlò per bocca de gl'empij maghi quando disse. *Percussimus fœdus cum morte, & cum inferno fecimus pactum.* Et questo è da credere, percioche si vede, che molti huomini maluagi ciò desiderano. Et il Demonio come nemico della natura humana non lo fà, se non con promessa di premio, & con ruina delle anime nostre. Con questo patto il maledetto Lucifero tentò il Saluatore quando li disse nel deserto. *Hæc omnia tibi dabo si cadens adoraueris me.* Che il Demonio faccia tali patti con gl'huomini è commun parere di Spineo, Sprangero, del Nauarra, Grillando, Remigio, Sibilla, Menghi, & di tutti li Theologi così antichi come moderni. Anzi che Lucano huomo Gentile nel libro sesto hebbe questa medesima opinione: se ben però fallamente credette, che per tali patti gli spiriti potessero da gl'huomini esser costretti, il che nō è, ma si mostrano a loro volontariamente soggetti: Egli canto così.

L. multi. C. de malef. & mathem.

Paris. scol. art. 3.

Matth. 4.

Il Demonio fa patto con l'huomo.

Quis

Quis labor hic superis cantus herbasq; sequendi,
Spernendique timor? cuius commercia pacti
Obstrictos habuere Deos? parere necesse est,
An iuuat? ignota tantum pietate merentur,
An tacitis valuere minis? hoc iuris in omnes
Est illis superos, an habent hæc carmina certum
Imperiosa Deum, qui Mundum cogere quicquid
Cogitur ipse potest?

Il patto tacito è in due maniere l'una quando alcuno, sapendolo, vsa segni superstitiosi soliti addoprarsi da'Maghi, & incantatori, o tolti da libri loro, o dalla bocca loro imparati. L'altra sorte di patto tacito è quando, non sapendo che siano tali, s'addoprano segni, & caratheri magici cauati, o da libri, che si stimano d'auttori non sospetti, o che si riceuono d'alcuni, che si giudicano huomini da bene, se ben sono scelerati, & incantatori. Gl'effetti di cotal patto si stimano esser dalla scuola vniuersale de Theologi all'horche si vede operarsi cosa oltre la potestà di natura, quando però non è miracolo, ouero cosa fatta per diligẽza d'artificio. In oltre quando in alcuna operatione v'entrano parole incognite, & oscure, ouero sacre, ma dette con modo profano, o con cõtrario sentimento, ouero quando s'addroprano certi caratteri, & segni con alcune osseruanze particolari di certi giorni, & hore, sotto certo sito di Stelle, con imagini, grani, numeri, voci, instrumenti insoliti, & poco acconci al fine, che s'intende d'operare: quando si abusa il santissimo segno di croce, reiterandolo

Patto tacito diabolico che cosa è.

Caiet. in sum. in verb. incantatio. Victoria de Magia num. 16. Valẽt. in 2. 2. D. Th. A che si conosca il patto tatto,

in luogo non accommodato con prefiſſo numero di candele: quando ſi abuſano li ſacramenti, & altre coſe ſacre: quãdo s'addoprano ſtatue in diuerſe maniere facendole bollire in pignate; quando s'addopra alcuna zifera, & nota incognita in carta di tal colore, ouero qualche danaio, o piaſtra, o lama d'oro, o d'altro metallo fatta con lettere incognite ſotto ſuperſtitioſo aſpetto di ſtelle, ſi come Suida, & Apione grãmatico fanno mẽtione di quell'obolo, o danaro di Paſete incantatore fabricato con le ſudette cerimonie, ilquale quante volte era da lui ſpeſo, tante in borſa li ritornaua: quando ancora ſi radono i peli, ſi veſte tela non mai bagnata, ſi fà operatione con un piè ſcalzo con li capelli giù per le ſpalle, con verga in mano di tal legno, ſi ſcuote tãte all'Oriente, tãte all'Auſtro, quando s'addoprano oſſa di morti, poluere di ſepolcri, & altre ſimili coſe, che non hanno le proportione, ne conſonanza con l'effetto che ſi vuol fare: tutto s'intende patto tacito diabolico. Et patto tacito non vuol dir altro ſe non che colui, che fa ſimili ſuperſtitioni, non le fà per patto eſpreſſo, ch'egli habbi fatto viſibilmente con lo ſpirito cattiuo, ne con alcuno ſuo procuratore, ma da per ſe, o per hauerle vdite da altri, o per hauerle trouate ſcritte sù libri pieni di tale ſuperſtitione, come ſopra i libri nominati ſotto mentito nome d'Adamo, d'Abel d'Enoch, d'Abramo, di Paolo, di Cipriano, d'Honorio, d'Alberto Magno, & d'altri infiniti, doue viene aſſerito falſamente, che tali ſuperſtitioni ſono ſtate

Patto tacito che coſa ſignifichi.

te formate da Raziele Angelo custode d'Adamo primo padre nostro, & poi riuelate al mondo dall'Angelo Rafaello compagno di Tobia. Si troua anco vn'altro libro intitolato Clauicula di Salomone, & vn'altro libro assai grande diuiso in sette parti tutto ripieno di sacrificij, & incantamenti de Domonij. Lequali tutte cose o parti di esse, quando vengono operate s'intende l'operatore hauer patteggiato col Demonio, & obligatoli l'anima sua. Et particolarmente quando si vede che l'operatione, che si fà, non è proportionata all'effetto che si desidera, & quando l'istesso effetto non può deriuare se non da causa dotata d'intelletto, come habbiamb'detto di sopra. Si come si vede nella superstitione de gl'antichi detta Rabdomantia, ch'era quando con parole voleuano far attaccar gl'estremi d'una bacchetta, & poi togli euano due pezzi di quella, che appesa al collo credeuano guarire dalla febre quartana. Et la cagion è, perche gli spiriti assistono immediatamente a tale operatione, & la fanno riuscire secondo il volere dell'operatore conforme al patto, c'hanno fatto col primiero incantatore, alquale l'hanno insegnata. Et è d'auertire, che il primo inuentore di cotali Magie, & superstitioni s'intende hauer patto espresso con li demonij, cioè, che hà patteggiato visibilmente con loro, che facendo egli, o altri il tal carathere, ouero la tale operatione nella tal maniera, lo spirito debbia fare il tale effetto d'odio, o d'amore, o d'altra cosa, come nel capitolo seguẽ

Rabdomantia.

Spiriti assistono al l'operatione.

Primo inuentore della Magia ha patto espresso col Dem.

te

Lettere Magiche in Efeso, che faceua vincere.

te diremo. Di tal patto s'intendeuano legati coloro, che vsauano quelle lettere, o voci magiche, che si trouauano in Efeso, delle quali fa mentione Diogeniano, che chi le addoperaua in ogni sua operatione ne restaua vincitore. Dice Eustacchio, che Creso Rè di Lidia fece ponere tali caratheri nel rogo funebre. Aggiũge Suida, che alcuni di questi caratheri con parole oscure, & formate in Enigma erano descritti ne' piedi, nella cintura, & nella corona di Diana Efesia, & che ne giuochi Olimpici un certo Milesio essendo uinto nella Palestra da un'Efesino, perche haueua ne gl'homeri descritti cotali caratheri, accortisi di ciò li giudici, & fatti quelli deponere, l'Efesino restò perditore, con tutto che più di trenta giocatori per auanti hauesse superati. Pitogora, secondo che vogliono alcuni, fù mago, & essercitò questo patto proferẽdo certi caratteri, & lettere incognite con lequali fece descendere dall'aria vn'aquila, & la rese in tutto domestica, & mansueta, & si come vuole Amonio, parlò anco con essa molte volte. Si legge in Plinio, che Apione Grammatico con vn'herba superstitiosa detta Cinocefalea, & in Egitto chamata Osirite, laquale è molto potente cõtra i veneficij, ma colui che la caua dalla terra muore, & con altri sussurri di notte maghiche vsando questo patto chiamò, & fece comparere l'ombra d'Homero per sapere di quali parenti, & di che patria nato fosse, ma che non hebbe ardimento di riferire ciò che quell'ombra gli rispondesse. Il vestimento magico, che vsauano gl'-

Carattheri Magici nella cintura, ne piedi, & nella corona di Diana.

Pitagori con caratteri domestica vn'Aquila, & li parla. Plin. l. 30 c. 2.

Apion Grãmatico cõ l'herba osirit fa cõparere l'ombra d' Homero

Vestimẽ

gl'Alemanni tanto da gl'antichi celebrato, non è dubio, ch'era fatto con questo patto diabolico de gli spiriti. Era questo vestimento portato da loro nelle guerre contra ogni colpo di lancia, o di spiedo, & contra ogni furore d'archibugio, o di bombarda, & più in quello si confidauano, che in ogn'altra sorte d'armatura. Lo formauano così: Nella notte del santissimo Natale di Christo Signor Nostro alcune fanciulle vergini filauano certo filo a nome de gli spiriti, poi lo tesseuano in tela, & di quella cuciuano la stessa notte certe camicie assai lunghe Nel petto gli fabricauano due capi l'uno alla parte destra, & l'altro alla sinistra: quello, che poneuano dalla destra era con lunga barba, & con l'elmo in testa, quello dalla sinistfa era spauenteuole, coronato, & in forma di Demonio, & dall'una, & l'altra parte vi frametteuano la croce con certe superstitiose parole, che non è conueniente, che siano recitate. Pelope, si come scriue Pausania, si valse d'uno di cotali caratteri magici datoli da vn certo Amphione Mago, ilquale ascōdēdo sotto terra ne'giuochi Olimpici, fece riuscire, che tutti i caualli, come erano a quel segno, fieramente si spauētauano, & ritornauano in dietro. Et non v'è cosa cō laquale il Demonio maggiormente ingāni l'intelletto dell'huomo quant'è per via delle anella, de caratteri, & de sigilli de Pianeti: percioche con questa ragione vniuersale, che i Cieli, & le Stelle, regano le cose inferiori, egli talmente alletta, & impazzisse gl'huomini, che gl'hà dato da intēdere, che fabricando

to magico vsato da gl'Alemanni.

Vier. l. 4. c. 15. da prest. dem.

Pelope cō caratteri spauenta i caualli ne giuochi Olimpici.

Demonio ingāna p via de caratteri & sigilli magici.

cando vn anello sotto l'aspeto di tale stella, o portando vn carattere adosso di tale, e tale figura, hauerà amicitie de prencipi, doni, thesori, dignità, & altre cose simili. Tutti gl'antichi Maghi furno da maligni spiriti con tale argomento delusi, si come ne fà fede il Filosofo Psello dicẽdo. *Magicas vero rationes cõstituunt a summis potestatibus, & a terrenis materiebus. Compati aiunt supra inferioris, & præsertim sublunaria.* Percioche credeuano, che tutte le cose che si fanno per caratteri, figure, & numeri, procedessero da virtù partecipata, & infusa da segni celesti per simpatia, & consonanza naturale occulta delle cose, che'insieme s'assimiliano, ilche però è falsissimo, & repugnante alla filosofia: percioche la figura non s'appartiene alle prime qualitadi, ne merta esser trà gl'agenti annouerata: & perciò facẽdosi in cosa morta, come in metallo, in oro, in argento, in piombo, o in altra simil cosa, non può operar cosa veruna, essendo l'operatione effetto solamente delle cose viuenti. Oltre ch'essendo queste anella, questi sigilli, & caratteri, cose con arte fabricate, & non dalla natura prodotte, non potranno mai fare, ne produrre effetto naturale: altrimenti bisosgneria incorrere in questo incõueneuole, che si potesse vn'aratro fabricare, che per se stesso coltiuasse la terra, ouero vna spada, che per se stessa amazzasse gl'huomini, & altre sciocchezze così fatte degne di riso. Et perciò questi caratteri, segni, o sigilli, tutti sono menzogne, & ingãni del Demonio. Percioche chi ha insegnato a Maghi, che quei caratteri,

ratteri,o sigilli de Pianeti, che paiono code di scorpioni,& zifere non conosciute, che non sono lettere ne Egittie,ne Caldee, ne Hebree, ne Arabiche, ne di qual si voglia altra natione del mōdo,siano Similitudini de segni celesti, ouero segni de Pianeti,& delle Stelle? Posciache si veggono i Pianeti& le Stelle solamente in figura rotonda,& non in altra guisa.Onde solo il Demonio può hauer postò nel cuore de'Maghi tal frenesia,che da nissun fondamento è sostentata. Et però taccia il curioso Pietro d'Abano, ilquale affrmò che quei caratteri, & segni sono figure celesti, lequali se ben quì da noi non possono esser vedute, tuttauia egli vuole che si veggano scolpite nella nona sfera da gl'Indiani, quasi che voglia dire che chi ciò non crede, vada in India a vederlo, sapendo che simil voglia non verrà mai a persona viua di girsene in India per q̃sto effetto.Ma quādo ben anco ciò fosse vero, che in India tai segni nel Cielo scorgere si potessero, chi è poi stato il maestro, ch'ha insegnato che l'uno sia carattere di Saturno, quell'altro, di Mercurio, & quello di Gioue? ouero di doue si può cauare questa filosofia? Onde di quì si scuopre, che tutto è artificio diabolico,machinato da gli spiriti per mezo de scelerati incantatori. Gl'antichi Maghi assegnauano ad ogni Pianeta un metallo, come al Sole l'oro, alla Luna l'argento, a Saturno il piombo negro, a Gioue il metallo, a Marte il ferro, a Venere il biombo bianco, & a Mercurio l'eletro.Similmēte ascriueuano a gl'istes-

ſi Pianeti certe gioie, & pietre precioſe: come al Sole il carbonchio, o il ghiacinto: alla Luna il diamante, & il criſtallo: a Saturno il criſolito, & la pietra onichina: a Gioue il zaffiro, & amethiſto: a Marte il diaſpro, & la calamita: a Venere lo ſmeraldo, & il ſardo: & a Mercurio la pietra achate, & il topatio. Et perciò quando voleuano formar i ſigilli de ſegni celeſti ſempre gl'intagliauano in quelle pietre, o in quei metalli a quei ſegni applicati. Come il ſigillo dell'Ariete, ilquale faceuano d'oro, mentre il Sole entraua nel primo punto d'Ariete, & la Luna ſi trouaua nel Cancro, ò in Leone, & nō haueua aſpetti infelici di ſtelle, & nell'hora del mezo giorno: diceuano, che queſto ſigillo conferiua alla riputatione dell'huomo, alle nauigationi, alle tempeſte, & a tutt'i mali del capo, & de ſenſi humani.

Sigillo d'Ariete quale.

Sigillo del Tauro.

Similmente il ſigillo del Tauro lo faceuano mentre il Sole entraua in quel ſegno, & la Luna ſi trouaua in Cancro, ouero in Leone, libera da qual ſi voglia aſpetto infauſto, & infelice, & la figura di queſto ſigillo era d'un'huomo ſtudente. Credeuano che queſto tal ſigillo faceſſe l'huomo diligente in qual ſi voglia operatione.

Sigillo di Gemini.

Il ſiglilo di Gemini era ſimilmenre da loro formato entrando il Sole nel primo punto di quel ſegno nel mezo giorno, ouero nel ſorgere del Sole, & che la Luna non foſſe offeſa d'aſpetto infelice di qual ſi voglia ſtella, lequali coſe ſempre oſſeruano in turt'i ſigilli: & voleuano che la Luna ſi trouaſſe, o in Leone, o nel ſegno di

di Libra, o di Cancro. Voleuano, che questo sigillo giouasse alla chiragra, al morbo Comitiale, & a qual si voglia infermità delle braccia.

Parimenti fabricauano il sigillo del Cancro, mentre il Sole entraua in quel segno, & la Luna si trouaua nel segno di Libra ouero di Leone: lo intagliauano nel corallo, ouero nel diaspro, & credeuano che giouasse alla tosse, allo sputo del sangue, al mal di fianco, & alle vulcere mordaci, Il sigillo di Leone si faceua parimente entrando il Sole in quel segno, & trouandosi la Luna nel segno di Libra: intagliauano una figura d'huomo trionfante: e stimauano che giouasse a' tremori del cuore, a gl'ardori del Sole, alle febri acute, & che facesse l'huomo forte, & da bene. Il sigillo di Vergine era fatto entrando il Sole in quel segno, & trouãdosi la Luna in Libra, ouero in Sagittario, & era stimato che giouasse a' dolori delle viscere, a gli horrori delle febri, & ad altri mali. Il sigillo di libra era composto entrando il Sole in quel segno, ritrouandosi la Luna in Capricorno, ouero in Acquario, & era creduto che facesse gl'huomini pietosi, mansueti, & prudenti, & che generasse concordia tra maritati, che giouasse a nauigãti, & facesse altri buoni effetti. Il sigillo di Scorpione si faceua entrando il Sole in quel segno, trouandosi la Luna in Acquario, ouero in Pesce, & si credeua, che giouasse alla febre quartana, alla Tabida, ouero Ethica, al dolor della vessica, al morso de scorpioni, & che facesse l'huomo pertinace, & inuitto. Il sigillo di Sagittario si faceua similmẽte etran-

Sigillo del Cancro.

Sigillo di Leone.

Sigillo di Vergine.

Sigillo di Scorpione.

Sigillo di Saggittario.

do il Sole in quel ſegno, & la Luna in Peſce, ouero in ariette: & voleuano che giouaſſe ai pazzi, a gl'indemoniati, & alle febri miſte di dile, pituita, ò ſangue. Quello di Capricorno era formato nell'ingreſso del Sole in quel ſegno, trouandoſi la Luna in Toro, ouero in Ariete: e ſtimauano che cõferiſſe al dolor delle ſpalle, & contra li cani arrabbiati. Quello d'Acquario era formato entrando il Sole in quel ſegno, ritrouãdoſi la Luna in Toro, ouero in Gemini: & credeuano, che portaſſe vtilità, a gli occhi, a' dolori delle gambe, & che faceſſe l'huomo ſtudioſo, & prudente, & che reſiſteſſe a qual ſi voglia ſorte de ſerpenti. Il ſigillo di peſce era nel medeſimo modo formato, entrando il Sole in quel ſegno & aſcendẽdo la Luna in Cancro, ouero in Gemini: & credeuano che giouaſſe alla podagra, alle vulcere cattiue, a gl'elefantiaci, & ad altri mali ſimili. A queſta ſimilianza faceuano ancora i ſigilli de Pianeti, quando il ſignificatore ſi trouaua nell'angulo, & ch'era dalla Luna felicemnnte riguardato, & dal Sole fauorito: gli formauano nel proprio metallo, o gemma di ſopra nominati, cioè quello del Sole in oro, o carbonchio quello di Marte in diaſpro, o ferro, quel di Gioue in metallo, quel di Saturno in piombo, quel della Luna in argento, o criſtallo, quel di Venere, in piombo, o ſmeraldo, & quello di Mercurio nell'eletro, ouero nel topacio. Stimauano, che il ſigillo del Sole faceſſe l'huomo ſapiente, graue pudico, forte, vincitore de ſuoi nemici, potente, magnanimo, & felice,

Sigillo di Capric.

Sigillo di Acquario.

Sigilli de Pianeti quali.

Effetti del Sigillo del Sole.

ma

ma però un poco pensoso. Quello della Luna credeuano, che conferisse alle mercātie, a i viaggi, alle ricchezze, all'ingegno moltiplice, & che facesse l'huomo giocondo, ridende, & che piacesse alle donne. Quello di Gioue stimauano che apportasse honori, magistrati, gratia de Prēcipi, ricchezze, piaceuolezze, boni costumi, tranquillità d'animo, cōtinenza, & che giouasse molto nell'amicitie, ne sacerdotij, & che nelle liti apportasse vittoria. Il sigillo di Marte voleuano che apportasse fortezza, uittoria, & guadagno nel giuoco. Quello di Venere, che arrecasse doni, gratia de Prencipi, & delle donne in particolare, che fauorisse a'matrimonii, alla salute de morbi disperati, & che facesse l'huomo lieto, & ridēte, & che cancellasse ogni tristezza del cuore, & che facesse molti amici, & altre simil cose. Quello di Mercurio, che facesse l'huomo pronto, facondo ricco, sollecito, garbato, & astuto, & che conferisse all'imparar qual si voglia disciplina, & arte, & a vincer le liti. Quello di Saturno, stimauano che facesse l'huomo tenace, auenturato, amato da ricchi inuentore di mille arti da guadagno, sprezzatore delle donne, inuētore de thesori, & amato da huomini grandi. Queste sono le pazzie descritte da gl'antichi maghi, & seguitate poi da gl'huomini ignoranti, liquali non sapendo le cose naturali, nè le virtù de cieli, si danno a credere, & che in una cosa morta, & fatta per artificio, vi si possa rinchiuder virtù sopra naturale, & Diuina: oltre che chi ben cōsidera nō è possibile di cōponere

Sigillo della Luna.

Sigillo di Gioue.

Sigillo di Marte.

Sigillo di Venere.

Sigillo di Mercurio.

Sigillo di Saturno.

Mart. de Arles l. de super. Vairas. lib. 2. de fascico.

cosi fatte cose, mentre le Stelle si trouano nell'isteßo sito: percioche, in tanto che vno di questi sigilli vien formato, il Cielo, che rappidamente discorre, & i segni celesti mutano sito, & luogo, facendo l'ottauo cielo come di sopra habbiamo mostrato, in un minuto, ch'è la sessagesima parte d'vn'hora, seicento sessanta millia miglia, & più, & però si scuopre che questa è solo astutia de demonij, liquali per questa via ingannano i miseri mortali, & che non è possibile per la forma artificiosa, che s'imprime in quella materia di metallo, d'argento, o d'oro, & che non hà che fare con le stelle, ne co'Pianeti, che s'apporti alcuna nuoua mistura di qualità cosi che la materia si faccia più potente, & possa operare in quello, che dianzi nô poteua. Questa è opinione non solo de sacri Theologi, ma fù ancora del Rabbi Maimon, & di molt'altri, & di Tertuliano in particolare, ilquale disse: che questa superstitione era espreßa Magia de Demonij. San Bonauentura chiaramente afferma, che tali caratteri sono espreße illusioni, & inganni diabolici, & dannati dalla Chiesa. *Obseruatio hæc*, dic'egli nel Centiloquio, *est à Deo maledicta, & ab Ecclesia interdicta, & quæ per astra procurantur dæmonum illusiones, atque deceptiones sunt*. Et perciò ne gl'articoli di Parigi fù dannata tale superstitione in questa forma. *Quod imagines ex metallo, vel cera, vel alia materia ad certas constellationes fabricatæ, vel certo caractere, aut figura efformatæ, aut etiam baptizatæ, exorcizatæ, aut consecratæ, seu potius exe-*

D. Th. 2. 2. q. 96. ar. 2. l. 4. cõtra gẽ. c. 104. & 105. ibi Ferr. Tert. in l. de idol.

Arist. Panis. 21.

execratæ, secundum prædictas artes, & sub certis diebus, habeant virtutes mirabiles quæ in libris huiusmodi superstitiosis recitantur, error est in fide, & philosophia naturali, & astronomia vera. Pitagora, si come vuole anco Agostino, moltò vsò cotali caratheri per numeri di lettere, & per osseruatione della Luna, in maniera che faceua molte merauiglie, o fosse per patto tacito, perch'egli hauesse da altri riceuuto tali superstitioni, ouero fosse per patto espresso, ch'egli hauesse fatto visibilmente col Demonio, di ch'è molto dubbio trà scrittori: onde si legge che egli cō tal sua Magia domesticò vn'orsa di smisurata grandezza, & la ritēne appresso di se molto spacio di tempo, & poi volendola lasciar andare, li fece giurare di non offender mai animale di sorte alcuna, & così essa ridottasi nelle selue, osseruò la promessa. Si racconta ancora del medesimo Pitagora, che ritrouandosi appresso Tarento, & vedendo vn bue, che in vn campo mangiaua le faue, sgridò al custode, che douesse amonir'il bue, che quelle non mangiasse: a cui rispose il bifolco ridendo, che non haueua mai imparato a riprender animali, ma ch'egli, ch'era solito a ccorreggere gli scolari, douesse farlo in sua vece; in vn tratto Pitagora cauati fuori i suoi caratteri magici, & quelli piā piano hauendo susurrati, operò in maniera che il bue vscito del cāpo, come se di ragione fosse stato dotato, mai più nō molestò le faue, anzi abbandonando il bifolco non volse mai più toccar giogo, ma ritiratosi in Tarento, vi stete humanamente tutto il

Pitagora vso caratteri Magici.

Pitagora domesticò vn'orsa.

Pitagora cō caratteri costuma vn bue.

Celius l. 19. c. 7.

Plutar. in vita Numæ.

Libanio, & Gāblico cō caratteri sāno il successore di Valente Imper.

il tempo di sua vita prendēdo il cibo dalle mani de gl'huomini a guisa d'un cane domestico, & piaceuole. Libanio Rethore, & Giamblico maestro di Proclo volendo sapere chi douesse regnare dopo Valēte Imperatore vsorono il medesimo patto tacito diabolico cō tale superstitione, della quale habbiamo fauellato di sopra. Scrissero le 24. lettere dell'alfabetto greco nella poluere, & appresso ogn'una di esse posero vn grano d'orzo: poi tolto vn gallo Indiano, & mormorate certe parole superstitiose, che qui nō occorre di recitare, lo lasciorno andar a becar quei grani, ilquale mangiò il Θ.Ε.Ο.Λ. onde augurorno che vn Theodosio, ouero vn Theodoro, o Theodoto douesse ottener l'imperio: a che tāto credette Valente Imperadore, che fece amazzare molti huomini a lui per cotali nomi sospetti. Sotto questo patto si cōtiene la superstitione magica vsata appresso i Settērrionali Biarmi, Lappi, Bothnici, & Finnoni in questa maniera. Il mago entra in vn conclaue cō un cōpagno solo, & con la moglie, & prende una rana di metallo, ouero un serpente, & ponendolo sopra vn'incude, lo percuote alquante volte con vn martello, & mormorati certi versi magici cade in estassi, & riuolto in terra vien custodito dal compagno, che ne alcuna pulce, o mosca, o altro animaletto lo disturbi, o li dia noia fin tanto ch'egli non ritorna in se stesso, ilquale poi rihauutosi narra ciò che si desidera di sapere: Il medesimo si può dire della superstitione, che vsaua Giāne precettore di Theofilo Imperadore

Olaus l. 3. Superstitione vsata da settentrionali per saper le cose lōtane

Olaus l. 3. c. 17.

quan-

quando prediceua le cose per uia d'vna conca, ouero bacino:& similmente di quella, che adoprò quando i Barbari con tre valorosi Capitani infestauano la Romagna: percioche per saper dire all'Imperatore ciò, che douesse sperare della guerra, fece fabricare tre gran martelli di ferro, & quelli posti in mano a tre huomini robusti, di meza notte li condusse doue era una certa imagine di bronzo con tre capi, & dette per lui certe parole magiche, commandò, che coloro douessero con ogni potere percuotere quelle tre teste: due d'essi ruppero a fatto, & dispicorono quei capi dal busto, ma il terzo solamente lo fracassò: per la qual cosa l'incantatore diede all'Imperatore buona speranza di vittoria: si come interuenne, percioche due di quei capitani de barbari furono occisi, & l'altro malamente ferito con l'essercito se ne ritornò ne suoi paesi.

Superstitione di Giãne incãtatore Cedren.

L'Imperatrice Eufrosina, moglie di Alessio Angelo Imperadore di Costantinopoli, come recita Niceta, vsò molto questo patto tacito per saper molte cose occulte: e tra l'altre superstitioni tagliò il rostro ad vn porco Calidonio di metallo, ch'era in Costantinopoli, & fece dare molte percosse ad vn bellissimo Hercole fabricato per mano di Lisimaco eccellentissimo scoltore, & similmente recise molte membra ad altre imagini. Simil patto vsò quel giouane descritto da San Girolamo nella Vita d'Hilarione Heremita, il quale giouane amando smisuratamente una giouane, se n'andò à Mensi, à ri-

Magia d' Eufrosina Imperatrice.

Incanto insegnat. da maghi d'Esculapio a vn giouane, perhauer la sua amata.

a ritrouar gl'indouini d'Esculapio, acciochegli insegnassero come potesse ottenere la cosa amata: & cosi dopo vn'anno, ritornato a casa, nascose sotto la porta della giouane certi caratteri, & alcune figure scolpite invna lama di metallo Ciprioto, per le quali cose la giouane talmente impazzì dell'amor dell'amante, che non poteua essere da alcuno ritenuta, che non l'andasse a ritrouare chiamando sempre l'amato nome. Ma il padre, & la madre della giouanetta la condussero ad Hilarione huomo santissimo, il quale costrinse lo spirito, ch'era in quel maleficio a parlare, & confessò che per forza era stato legato sotto il limitare dell'vscio, & che non si poteua partire da quella giouane, se quei segni, & figure non erano leuate per hauer egli cosi patteggiato. Ma il santo affermando, ch'egli non era altrimenti legato, ma che cosi fingeua per ingánare altrui, senza rimuouere il maleficio, liberò la giouane da tale afflittione. Vn Conte Vestrauiense ne i confini della Diocese Argentinese fù con simil patto maleficiato da una sua concubina, che teneua auanti, che si maritasse. Costei col mezo d'una vecchia maga haueua fatto fabricare una pentola incantata, & quella haueua gettata in un pozzo, che nella corte del Conte si ritrouaua. per il quale maleficio egli fù talmente rouinato, che per tre anni continui non puete consumar il matrimonio con la moglie, ne hauer figliuoli: al fine vn giorno abbattutosi in detta concubina, fù da lei dopo il saluto interrogato se haueua figliuoli, a cui rispose il Conte,

Conte Vestrauien. vien guasto con vna olla in vn pozzo

te, che ne hauea tre belliſſimi,& la moglie grauida, allhora quella femina riſpoſe: & come è poſſibile queſto? ma ſia maledetta quella vecchia,che malamente m'inſegnò a gettar quella pentola nel pozzo, accioche tu non poteſſi godere la tua moglie. Allhora il Conte ridendo la interrogò,che li uoleſſe dire la hiſtoria di quel la vecchia:& coſi ella a punto per punto il tutto li narrò:ond'egli da lei partitoſi ritornò a caſa,& fece cauare la pignatta fuori del pozzo, la quale abbruſciata, fù liberato da coſi fatta ſciagura,& hebbe dopo molti figliuoli con ſua molta conſolatione. Con ſimil patto diabolico vno ſtregone fece ſterile tutta vna famiglia nella Dioceſe Lauſanenſe, aſcondendo vn certo ſerpente ſotto la ſoglia della porta in maniera,che ne animale,ne giumenti poteuano concepire, ne ridurre a perfettione i parti loro:anzi che la ſteſſa padrona fece ſette aborti con grandiſſimo dolore di tutta la caſa fin tanto poi, che fù ſcoperto il maleficio.

Mengh. ſ comp. ar. exorc.

Famiglia fatta ſterile cõ certe ſuperſtitioni.

Vn'altra ſtrega ſimilmente in Eniponte col medeſimo patto aſcondendo ſotto la porta d'vna ſua vicina una imagine di cera trafitta con molti aghi,la fece talmente tormentare da dolori di uentre,che non poteua hauer bene: ma ſcopertoſi il maleficio,& quello abbruſciato,fù liberata. Vna fanciulla parimenti di otto anni nelle parti di Sueuia vſando ſemplicemẽte queſto patto diabolico,che dalla madre haueua imparato,fece piouere,e tempeſtare mettendo del l'acqua in una buca, & quella meſcolando col dito

Fanciulla fa pioue-re al patto tacito.

dito con certe parole superstitiose: ondo la madre accusata dal suo marito, come maga fù abbrusciata.

Vna donna strega nella villa di Nouenta qui sul Vicentino, si come D. Antonio Lauoriero mio familiarissimo mi raccontò, quando volea sapere se vna persona era maliata, prendeua, o cordella, o facciolettto, o altra cosa simile dell'infermo, & misurandola con la mano la faceua venir grandissima, o picciolissima, da che prediceua che quella persona douea morire, ma se ritornaua alla sua giusta misura, affermaua, che douea guarire. Et che un giorno per certificarsi se ella era della professione diabolica, & maledetta, li mandò il suo facciolettto, fingendo che fosse d'vna giouane inferma, & ch'ella misurandolo nel detto modo. vedendo colui, che glie lo portò, lo fece venir grande più di diece volte della sua giusta forma, & poi picciolissimo come una mano, & poi lo fece ritornare nella misura di prima non hauendosi mai potuto accorgere, che fosse di Don Antonio, forsi, o perche il Demonio l'ingannaua, ouero perche essendo dell'essorcista, non poteua il Demonio riuelar cosa veruna.

Molte altre merauiglie si potrebbono raccontare in questa materia, che per breuità si tralasciano. Ma la conchiusione sarà questa, che qual si voglia persona, che vsa superstitione per far qualche estraordinaria operatione, o trouata da libri de Maghi, o dalla bocca loro, o d'altri vdita, pur che non s'habbi riceuuta dall'istes

Differenza tra il patto tacito, & il patto espresso.

so spirito cattiuo, & maledetto s'intende hauer fatto patto tacito col Demonio, & donatogli l'anima sua. Ma se tale superstitione hauesse riceuuta dall'istesso Demonio, s'intenderebbe per patto espresso. Et però s'è d'auertire, che molti de gli essempij di sopra narrati possono esser fatti anco col patto espresso, come nel seguente capitolo diremo.

Della Magia Demoniaca, oue si tratta la differenza trà la Magia Theurgia detta Magia Bianca, & la Magia Goetia detta Magia negra, o Negromantia, & del modo col quale era essercitata da gli antichi Magi, con molti essempij. Cap. II.



Vtte le scuole de gli antichi saggi tēnero ferma conchiusione, che si ritrouasse vna Magia Demoniaca, cō la quale senza industria, o artificio de gli huomini, & senza cause naturali, ma per sola virtù immateriale, spirituale, & separata da corpi elementari, si potessero fare merauigliose operationi. Questo fù parere di Trismegisto, & di tutti i Pitagorici. Il medesimo confermò Platone, Psello, Plotino, Proclo, Giamblico, Calcidio, & Apuleio, & de Peripatetici Theofrasto, Amonio Filipono, Auicenna, & Algazelle con molti altri. Questa Magia fù ritrouata fin ne i principij del Mondo auanti il Diluuio da i Persi, li quali credeuano due Dei padroni dell'vniuerso, l'vno bono da loro chiamato Ormazo, ouero Ormagdo, il quale credeuano, che fosse il Sole, & l'altro cattiuo nominato Arimane, ò

Magia demoniaca de gl'antichi quale. Trismegisto. Platone. Psello. Plotino. Giambl. Calcidio. Apuleio. Theofra. Amonio. Filopono Auicēna. Algazele

Plut. l. de Iside. & Osi.

Ari-

Persi tro uorno la Magia auanti il diluuio. Magia di due sorti.

Arimane, o Plutone: & da cotali Dei trassero due sorti di magia, l'vna superstitiosa, & diabolica, che consisteua nel culto de falsi Dei, che non erano altro che spiriti infernali, & l'altra Magia naturale, che penetraua gli intimi secreti della natura. La prima magia diabolica era auanti il Diluuio, & fù da giganti insegnata a Chamus, da cui discesero gl'Egitij, Caldei, e Persiani. Clemente afferma, per questa cagione, & altre ancora Iddio mandò il diluuio nel mondo che sommerse tutto il genere humano, eccetto che Noè, il quale con tre suoi figliuoli, & mogli loro sopra uanzò solamente per sostentamento della natura. Et che uno di questi figliuoli di Noè chiamato Cham insegnò questa Magia demoniaca ad vn suo figliuolo nominato Mezraim, dal quale discesero poi gli Egittij, i Babilonici, & i Persiani. Costui per le gran merauiglie che faceua fù dalle genti chiamato Zoroastro, sotto nome del quale anco si leggono molti libri. Si scriue che di questa Magia Zoroastro cõpose centomila versi. Fù poi portato uia dal Diauolo in vn turbine alla presenza de suoi discepoli, come nota Suida, ne mai più fù veduto. Di questa Magia se ne faceua professione publica nell'Academia di Salamanca, & s'insegnaua publicamente in Italia nella scuola del Lago Norsino, & altroue, poi dalla pietà de padri cattholici è stato leuato Hor questa Magia viene diuisa da questi Maghi in due specie, l'vna uien chiamata Theurgia, ouero magia bianca, & l'altra Geotia, ouero Magia Negra. La bianca dicono

Clem. l. 4 recogn.

Cham insegnò la Magia a suo figliuolo Mezraim detto Zoroastro.

Lau. An. l. 3. d nat. demo. Magia s'insegnaua publicamente

no procedere da gli Angeli buoni, & la negra da gli Angeli cattiui. Della Magia bianca ne faceua professione Scoto Parmegiano seguitando l'opinione de Maghi Platonici, come di Porfirio, Giamblico, Proclo, Plotino, & Giuliano Apostata. Questa Magia bianca è finta da i Maghi per coprire i loro errori, essendo che tutte le operationi procedono da maligni spiriti, & non da gli Angeli buoni. Di ciò ne fà fede Cornelio Agrippa incãtatore, ilqual'afferma questa Theurgia esser vna Magia finta, e vana, pcioche sotto nome di Dio, & de gli Angeli concorrono gli empi Demonij per esser adorati. Queste sono le sue parole. *Theurgia hæc sæpissime sub nominibus Dei, & Angelorum malis dæmonum fallacijs ob stringitur, & licèt eius ceremoniarum pars maxima munditiam animi, corporis, & rerum externarum, vtensiliumque ostentet, immundi tamen spiritus, & deceptrices potestates hãc exquirũt, vt adorẽtur pro Dijs.* Di questa sorte di Magia bianca l'istesso Agrippa afferma essere l'arte di Almadel, l'arte Notoria, l'arte Paulina, & l'arte chiamata delle Reuelationi, con altre superstitioni, le quali tanto sono più dannose, & perniciose a gli huomini quanto a loro appaiono più eleuate, & diuine. Che questa Theurgia, ouero Magia bianca sia vn manifesto inganno diabolico de gli spiriti fraudolenti, & maluagi, oltre il testimonio del l'istesso Cornelio, si proua con ragione. Percioche vogliono gli auttori di quella, che i suoi effetti procedano, ouero immediatemente da Dio per mano dell'operante incantatore, come gratia,

in Italia, & doue.

Magia biãca che cosa è.

Magia bianca è finta, & perche.

Corin. 2.

tia data gratiosamente da Dio, della quale parla S. Paolo nell'Epistola a Corinti, ilche dicono essi, che Dio suole concedere molte volte a cattiui, & scelerati, si come fece a Balaamo, alquale se ben era cattiuo diede la profetia: ouero che deriuino mediatamente per mezo de gl'Angeli buoni. Nè all'vno, nè all'altro modo è possibile sostentare la loro opinione, essendo maluagia, & heretica. Perche quanto al primo modo le gratie concesse gratiosamente da Dio, che si chiamano gratie gratis date, come i generi delle lingue, la profetia, & altre simili, non sono essercitate con incantamenti, ne con alcuna superstitione ristretta a modi, tempi, & conditioni, cosi che se, si manchi in alcuna cosa, il pensiero non sortisca il fine determinato, si come sogliono fare i Maghi nell'essercitio di questa Magia, come a suo luogo mostreremo; ne meno questa gratia gratis data può d'alcun'huomo esser insegnata all'altr'huomo. Si come per lo cōtrario di questa Magia v'erano i precettori, che la insegnauano, & forsi ancora ve ne sono, che l'insegnano al presente, se non in publico, almeno nelle scuole priuate. Et quanto al secondo modo, che Dio per mezo de gl'Angeli buoni cōcorra a queste operatione magiche, manco si deue, o si può dire percioche si caderebbe nell'errore di prima, che Dio potesse esser astretto, a conditione alcuna. E'tanto più perche il Creatore non concorre nelle creature se non in vn medesimo modo. Onde non è da credere, che egli concorra in altra maniera nelle operationi di

Creatore come cō corra nel le creatu re.

di questa Magia, di quello che faccia in tutte l'altre cose create, ch'è come causa vniuersale del tutto. Et perciò ne gl'articoli di Parigi fù dannata questa Magia in questa forma. *Quod Deus per artes magicas, & maleficia inducatur compellere angelos suis incantationibus obedire. Error. Quod boni angeli includantur in lapidibus, & consecrent imagines, vel vestimenta, aut alia faciant quæ in istis artibus continentur. Error, & blasphemia. Quod aliqui dæmones boni sint, alij omnia scientes, alij nec damnati, nec saluati error.* In oltre non si può dire, che gl'Angeli buoni concorrano a queste sceleratezze essendo che in questa Magia bianca gli spiriti comandano esser adorati, & esser fatti a loro sacrificij: ilche non possono fare gl'angeli buoni, essendo l'Idolatria dispregio di Dio, & errore acerbissimo di offesa Maestà. Si potrebbono considerare altre empietà, che contiene questà Magia, lequali in tutto sono lõtane dalle operationi de gl'angeli buoni: come l'operare in offendere per via di furti, di rapine, & di morti, & il dare ad intendere, che i maghi possano hauer imperio sopra di loro, & che possano costringerli con minaccie di cose impossibili: lequali sciempietà non possono occorrere nello spirito diuino, & beato, essendo egli talmente stabilito, & confermato nella gratia, che non può più peccare, e talmente libero, che non può da qual si voglia operatione terrena esser legato, o costretto. Non è dunque la Magia Bianca, o Negra altro che operatione fatta per mezo di questi spiriti dannati,

Paris ar. 9. 19. 25.

Spiriti buoni nõ possono comandare di esser adorati.

Angeli nõ possono più peccare.

Magia bianca, ò negra nõ è altro che operatione di diauoli, & è detta Negromantia.

Negromantia, & suoi effetti secõdo i sacri canoni.

C. nec mirum. 26. q. 5.

de' quali hora parliamo, in cui nè Dio, nè gl'Angeli santi vi hãno, ò possono hauer parte alcuna: & questa Magia demoniaca si chiama Goetia, ouero Negromantia. Con questa Magia Demoniaca affermano i Dottori sacri, che i Maghi, permettẽdolo Dio scuotono gl'elementi, turbano le menti humane, e per forza de carmi Magici fanno da gli spiriti cattiui amazzar gl'huomini: e che con questa Negromãtia fan apparer di resuscitar i morti, indouinar, & far altri effetti merauigliosi: & che nell'essercitio di essa, oltre le altre cose, v'adoprano particolarmente il sangue de corpi morti mischiato con l'acqua: percioche dicono che i Demonij amano molto il sangue, e che però da quello sono facilmente allettati. Le leggi canoniche parlano così. *Magi sunt qui permissu Dei elementa concutiunt, turbant mentes hominum minus confidentium in Deo, ac sine vllo veneni haustu, violentia tantum carminis, interimunt. Vnde Lucanus. Mens hausti nulla saníe polluta veneni incantata perit. Dæmonibus enim accitis, audent ventillare, vt quoscunque suos perimant malis artibus inimicos. Ii etiam sanguine vtuntur, & victimis sæpe contingunt mortuorum corpora Negromantici sunt quorũ præcãtationibus videntur resuscitari mortui, diuinare, & ad interrogata respondere. νεκρὸς enim Græcè, Latinè mortuus μαντεία diuinatio noncupatur, ad quos suscitandos cadaueri sanguis adijcitur, nam amare sanguinem dæmones dicũtur, ideò quotiescunque Necromantia fit cruor aquæ miscetur, vt colore sanguinis facilius prouocentur.* Et vn puoco più à basso confermano, che

non

non v'interuiene altro in questa Necromantia che lo spirito dannato, e diabolico per vna pestifera, e scelerata compagnia, che vien fatta dall'huomo col diauolo, della quale parlaremo vn puoco più à basso. *In quib. omnibus*, dice il testo, *ars dęmonum ex quadam pestifera societate hominum, & angelorum malorum extorta est*. Et più di sotto. *His ergo portentis per diabolorum fallaciam illuditur curiositas humana, quoniā id impudenter appetunt scire, quod nulla ratione eis competit inuestigare. Hæc potestas immundis spiritibus ideò datur, vt peruersos sibi aptent, hoc est prauos homines seducant, illos scilicet, qui spernunt veritatem, & credūt mendacio, iusta Pauli sententiam. Sanam doctrinā non ferrent, sed ad sua desideria coaceruabunt sibi magistros prurientes auribus, & a veritate quidē auditum auertent, ad fabulas autem conuertentur, onerati peccatis ducentur varijs desiderijs, semper discentes, & nunquam ad scientiæ veritatem peruenientes.*

Agrippa diuide questa Magia in due specie, l'vna, nella quale egli afferma, che i Maghi si sottopongono al demonio, l'adorano, & li fanno sacrificij: & l'altra, nella quale egli vuole, che non v'interuēga patto veruno che faccia l'huomo con gli spiriti, ma che con essa l'incantatore quelli si sottometta per via di congiurationi, & d'inuocationi terribili, formate con nomi diuini, & li faccia operare secondo la sua volontà. La prima egli afferma esser sacrilega, pestifera, & prohibita da tutte le leggi così humane, come diuine. La seconda viene da lui essaltata

come arte nobile, & honoratissima, ma però afferma ch'è soggetta à manifesti pericoli d'illusioni diaboliche, con le quali bene spesso i Maghi vengono burlati, & malamente trattati. Apuleio chiama questa sorta di Magia verso sepolcrale. Gl'antichi questa essercitauano in molte parti del Mondo, nelle quali si credeua che fossero le porte dell'Inferno, come nel lido d'Occidente nella Francia, in Tarento, in Auerno, nelle Grotte Cimmerie, doue i Poeti fauoleggiano esserui anco la stanza del sonno, il Heraclea, & in altri luoghi. Di tal Magia ne scrisse Horatio Poeta elegantemente in questa forma parlando di Canidia incantatrice.

Carminibus, quæ versant atque venenis
Humanos animos, has nullo perdere possum
Nec prohibere modo. Simulac vaga Luna decorum
Protulit os, quin ossa legant herbasq; nocentes.
Vidi egomet nigra succinta vadere palla
Canidiam pedibus nudis, passoq; capillo
Cum Sagana maiore vlulantem (pallor vtrasq;
Fecerat horrendas aspectu) scalpere terram
Vnguibus. & pullam diuellere mordicus agnam
Cæperunt. Cruor in fossam diffusus, vt inde
Maneis elicerent animas responsa daturas.
Lanea, & efficies erat, altera cerea. Maior
Lanea, quę pœnis compesceret inferiorem.
Cerea suppliciter stabat seruilibus, vtq;
Iam peritura modis. Hecatem vocat altera sæuam
Altera Thesiphonem.

Cioè.

Queste muouon co' carmi, e con veleni
Gl'animi humani. Io queste a nissun modo
Disperder posso, o probibir che quando
La bella faccia sua dimostra in Cielo
La bianca Luna, a coglier oßa, & herbe
Non vadino mai sempre. Io con quest'occhi
Canidia vidi con succinta veste
Co' piedi ignuidi, e con capelli sparsi
Con lagana maggior ir vlulando
Pallide entrambe, e con horrendi aspetti,
E con l'vnghie cauar la terra, e poi
Co' denti stracciar tutta vn'agnelletta,
Et vna fossa empir del casto sangue,
Acciochè d'indi poi l'ombre d'Auerno
E l'alme a lor porgessero i responsi.
Portauano due imagini, una fatta
Di pura lana, e l'altra era di cera,
Era quella di lana aßai maggiore,
Che con tormenti raffrenaße l'altra.
Quella di cera supplice, & in guisa
Staua d'vn che la morte habbi vicina.
Chiama con altra voce vna di loro
Hecate, e l'altra Thesifone horrenda.

Tuttauia pare che gl'antichi non facessero più d'vna sorte di Negromantia, laquale essercitauano, così col sacrificare a questi spiriti in diuerse guise, & con purgar se stessi, & i sacrificij cõ varie sorti di suffumighi come cõ inuocare i Dem. & eccitarli cõ voci terribili, spauẽteuoli, & mi- Gl'antichi faceuano vna sola sorte di Negromantia.

Senec. in Oedipo. Tiref. come faceua la Negromãtia

& minaccianti. Cosi descriue Seneca narrando come Teresia incantatore essercitaua questa magia per richiamar il Rè di Thebe dall'inferno, oue dipinge prima vn folto, & nero bosco, nel quale era solito ritirarsi per fare le vsate incantationi. Egli dice cosi.

Huc vt sacerdos intulit senior gradum;
Haud est moratus, prestitit noctem locus,
Tunc fossa tellus, & super rapti rogis
Iaciuntur ignes. ipse funesto integit
Vates amictu corpus, & frontem quatit,
Lugubris imos palla ferundit pedes,
Squalente vultu mæstus ingreditur senex:
Mortifera canam taxus astringit comam,
Nigro bibentes vellere, atque atræ boues
Retro trahuntur: flamma praedatur dapes,
Viuumque trepidat igne ferali pecus.
Vocat inde Maneis, teque qui Maneis regis,
Et obsidentem Claustra læthalis lacus:
Carmenque magicum voluit, & rapido minax
Decantat ore quidquid aut placat leues,
Aut cogit vmbras. irrigat sanguis focos,
Solidasque pecudes vrit, & multo specum
Saturat cruore, libat, & niueum insuper
Lactis liquorem, fundit, & Bacchum manu
Læua, canitque rursus, & terram intuens
Grauiore Manes voce, & attonita ciet.

Cioè,

Come là dentro il vecchio sacerdote
Il piede porse, a un tratto oscura notte
Fecesi, e poi cauata vn'alta fossa

Si gettan sopra i preparati roghi
Rapiti fochi. Il Mago indi si veste
Funesto manto, e la sua fronte scuote,
E di feminil veste i piè si copre.
Entra il vecchio meschin, squalido, incolto.
Circondato la chioma hirsuta, e bianca
Di mortifero tasso. A dietro poi
Traggonsi con oscuri, e negri velli
Pecore di due anni, e negri buoi.
Il fuoco le viuande arde, e depreda
E de' viui animali entr'à la fiamma
Crudele arden le membra ancor tremanti.
Indi l'ombre infernali il Mago chiama,
E te che quelle reggi, e i laghi Auerni.
E con gran voce, e rapida decanta
Magico carme in minacciosa fronte,
E dice tutto ciò che placar puote,
O che puote sforzar l'ombre leggiere.
Indi sparge di sangue i fochi ardenti,
E le pecore intiere abbruscia, e bagna
Di molto sangue il solitario speco,
E poi lo tinge ancor di bianco latte,
E con la man sinistra infonde il vino,
E poi con maggior voce e chiama, e canta
Guardando in terra i Demon fieri, e crudi.

Statio descriue il medesimo parlando dell'istesso Tiresia incantatore, percioche volendo intro dur nell'incanto il Rè di Thebe, dice che lo fece prima con lauationi, & suffumighi purificare prendendo le uiscere delle pecore di due anni, solfore, gramigna nuoua, & altre cose, & quelle ponen-

Statio. Gli antichi si purificauan con suff. auanti la Magia.

ponendo sopra il fuoco, & con quel fumo purgando il Rè a fine, che da gli spiriti offeso non rimanesse. Dapoi descriue vn'oscura, & horrida selua consecrata alla Dea Hecate piena di spiriti, di larue, & d'ombre infernali, nella quale il Mago essercitaua questa Magia. Poi và ponendo tutte le uittime, i sacrificij, le cerimonie, gli altari, le vestimenta, & altre cose, che in tal arte s'addoperauano. Indi soggiunge i preghi, le inuocationi, i scongiuri terribili, & i versi magici da lui vsati. Queste sono le sue parole.

Hic senior vates
Velleris obscuri pecudes armentaque sisti
Atra monet.
Tum fera cæruleis intexit cornua sertis
Ipse manu tractans notæque in limine siluæ.
Principio largos nouies tellure cauata
Inclinat Bacchi latices, & munera verni
Lactis, & Actæos imbres suadumque cruorem.
Manibus aggeritur quantum bibit arida tellus.
Trunca dehinc nemora aduoluit, mæstusq. sacerdos
Tres Hecatæ, totidemq. satis Acheronte nefastis
Virginibus iubet esse focos, tibi Rector Auerni
Quanquã infossus humo, superat tamen ager in auras
Pineus, hunc iusta cumulo minor ara profundæ
Erigitur Cereri. frondes, atque omne cupreßus
Intexit plorata latus. Iamque ardua ferro
Signati capita, & frugum libamine puro
In vulnus cecidere greges. Tunc innuba Manto
Exceptum pateris prælibat sanguine, & omnes
Per circum acta pyras sacri de more parentis,
Semineces fibras, & adhuc spirantia reddit
Visce-

viscera, nec rapidas moratur frondibus atris
Subiectare faces, (sta forma.

Poi soggiunge le parole dell'incanto in que-

Tartareæ sedes, & formidabile regnum
Mortis inexpletæ, tuq; o sæuissime fratrum,
Cui seruire dati Manes, æternaque sontum
Supplicia atque imi famulatur regia mundi.
Soluite pulsanti loca muta, & inane seueræ
Persephones, vulgusque caua sub nocte repostum
Elicite, & plena redeat stige portitor alno.
Ferte simul gressus, nec simplex Manibus esto
In lucem remeare modus tu sæpare cætu
Elysios Persea pios virgaque potenti
Nubilus Arcas agat contra per crimina functis,
Qui plures Erebo, pluresque, e sanguine Cadmi,
Angue ter excusso, & flagranti præuia taxo
Thesiphone dux pande diem, nec lucis egentes
Cerberus occursu capitum detorqueat vmbras.
Atq; hic Teresias nondum aduentantibus vmbris,
Testor, ait, Diuos, quibus hunc sacrauimus ignem
Læuaque conuulsæ dedimus carchesia terræ,
Iam nequeo tolerare moram. Cassus ne sacerdos
Audior? an rabido iubeat si Thessala cantu
Ibitis? an schyticis quoties armata venenis
Colchis agit, trepido pallebunt Tartara motu?
Nostri cura minor? si non attollere bustis,
Corpora, nec plenas antiquis ossibus vrnas
Egerere, & Mixtos Cæliq; Erebiq; sub vnum
Funestare Deos libet, aut exanguia ferro
Ora sequi aut ægras functorum carpere fibras.
Ne tenues annos nubemq; hanc frontis opacæ
Spernite, ne moneo. Et nobis sæuire facultas.

Sci-

Scimus enim, & quicquid dici fieriq́; timetis,
Et turbare Hecatem, ni te Thymbrææ vererer,
Et triplicis mundi summum, quem scire nefastū. est
Illud, sed taceo, prohibet tranquilla senectus.
Iamq́; ego vos auide.

Cioè.

Sacrificij & cerimonie che si faceuano auanti la Negromantia.

Ordina in questo loco il vecchio Mago,
Che le pecore negre, e i negri armenti
Pongansi, poi le fere corna intesse
Di pallide ghirlande, e foschi fiori
Con proprie mani in riua a l'alta selua.
Et in terra cauata noue volte
Vi sparge sopra ampio liquor di Bacco,
E i cari frutti del vernoso latte,
E sparge Attica pioggia, e dolce sangue
Quanto beuer ne può l'arida terra.
Poi volue il bosco inciso, e fà che eretti
Siano tre altari ad Hecate, & ancora
Altre tanti a le figlie d'Acheronte.
E a te Rettor de laghi Auerni pone
Altar non fatto di cauata terra
Ma di più che si mostri eretto in alto.
A la cui fronte vn'altro altar più humile
A Cerere si tesse: intorno cinge
Ogni lato mortifero cipresso.
Cadono a le ferite i morti greggi
Segnati gl'alti capi, e segue vn puro
Sacrificio de frutti de la terra.
Poi la vergine Manto il sangue preso
Ne le gran tazze in sacrificio porge.
E scorrendo tre volte intorno a i roghi,
Le feminine interiora intorno,

E le

E le viscere porta ancor spiranti,
De le vittime occise. indi le faci
Ardenti sottopone a l'altre frondi.

Poi fà il Mago le incãtationi cõ queste parole.

Inuocationi usate da gli antichi nella Negromantia.

Tartaree sedi, e d'insatiabil morte
Horribil regno, e tu de tuoi fratelli
Crudelissimo Nume, a cui seruire
Sforzate son le crude ombre d'Inferno,
Le pene de dannoti, e la gran corte
Del basso regno; aprite a le mie uoci
I muti alberghi, e n'escan fuor le crude
Furie d'Auerno, e tutto il volgo ascoso
Ne l' ombre oscure de l'eterna notte.
E con la barca piena a dietro torni
Il vecchio passaggier del lago stigio.
Venite tutti, e non con vn sol modo
Tornin le Furie. Tu Persea conduci
L'alme pietose de gl Elisi campi,
E con verga potente anco le guidi
Arcade nuuoloso. Incontro poi
Tu Thesifone hauendo scosso prima
Tre volte il serpe furibondo intorno
Con face accesa di maligno tasso,
Vientene inanzi, & apri il giorno a l'alme
Nocenti nate d'Erebo profondo,
E dal sangue di Cadmo, e non spauenti,
L'alme col suo latrar di luce priue
Il can Trifauce, anzi passar le lassi.
Ma mentre a comparir non vide l'ombre
Il uecchio Mago ancor tai detti sciolse.
Per li Dei giuro, a quai sacrato habbiamo
Questo gran foco, e'n sacrificio porto

I sparsi vasi entr'a la messa terra,
Che più patir vostro tardar non posso.
Dunque in vano da voi le voci mie
Udite sono? O pur quand'vna donna
Thesala con rabbioso, e fiero canto
Chiameraui andarete? o pur qualhora
Di veneni di Scitia armata, e forte
V'agiterà la Maga empia di Colco,
Con tremor l'ombre, e li Tartarei Numi
Pallidi diueranno? E di voi stima
Voi farete minor? Forsi perch'io
Non vò trar da sepolcri i corpi morti,
Ne sparger l'ossa de l'antiche tombe,
E'n tal guisa attristar del chiaro cielo
I sommi Diui, e quei del negro inferno?
Nè men uoglio tagliar col ferro ignudo
Le teste essangui, e da gl'estinti corpi
Trar le viscere lor? Ma non vogliate
Sprezzar, così v'auiso, il bianco crine,
E gl'anni lunghi, e la rugosa fronte
Di questo vecchio Ancor è a noi concesso
D'incrudelire, e non c'è ascoso quanto
Ch'a dir, & anco a far temer solete,
Et Hecate turbar, s'io non temessi
Di te Tymbreo turbar ancor saprei
Del triplicato Mondo il sommo, e grande,
Che saper non conuiensi, io dico quello.
Ma taccio, che la mia tranquilla, e vecchia
Età lo vieta. Hor con disio u'aspetto.

Homer. Odis.l.1. Homero similmente introduce Vlisse a gettar l'arti magiche nella medesima maniera: percioche

che prima lo conduce all'isola Cimeria, doue non luce mai raggio di Sole: dice che iui smontato con i compagni cauò vna fossa in terra, nel laquale sparse molte cose, per eccitar l'ombre infernali. Prima v'infuse l'acqua mescolata col mele, poi vino dolce, indi acqua pura. Vi mescolò poscia farina bianca, & con alta voce chiamò gli spiriti, & l'ombre de morti. Promise di più a i numi infernali, che come in Ithaca giunto fosse, hauerebbe a loro sacrificato vn bue grasso, & a Thiresia vn'ariete negro il più bello di tutta la sua greggia. Fatte queste preghiere, amazzò molte pecore, & fece scorrere nella fossa molto sangue, & dice, che comparendo l'ombre, egli staua con la spada ignuda in mano, non permettendo ch'elle di quello beuessero. Queste sono le sue parole.

Hic vero Cimmeriorum erat uirorum populusq́, ciuitasq́.
Qui caligine, & nubibus tecti sunt, neqne vnquã eos Sol lucidus aspicit radijs,
Neque quum conuertitur ad cœlum stelliferum,
Neque quum in terra de cælo defertur.
Sed nox perniciosa contegit miseros illos mortales.
Hic sacra quidem Perimedes, Eurylochusque
Gestabant, ego autẽ gladio acuto extracto a femore,
Scrobem fodi cubitalem quoquo versus,
Circa eam autem libamina fudimus oĩbus manibus.
Primum mulso, postea vero dulci vino,
Tertium vero aqua, insuper farinã albã commiscui,
Multum aũt precatus sum mortuorũ infirma capita,

Di-

Dicẽs: vbi venerim ad Ithacã sterilẽ, bouẽ optimam
Sacrificaturũ esse me in ædibus, pyramq; impleturũ,
Tiresiæ vero seorsim arietem sacrificaturum soli
Totum nigrum, qui inter pecora excellat nostra.
Hos postquam votis, precibusq; nationes mortuorũ
Exoraui, pecora vbi cepissem iugulaui,
Super fossã fluebat sanguis niger: ipsæ congregabãtur
Animæ ex Erebo manium defunctorum,
Puelleque iuuenesque, & multa passi senex,
Virginesq; tenellę nouo luctu affectũ animũ habẽtes:
Plures autem vulnerati hastis ferreis
Viri bellicosi cruenta arma habentes,
Qui plures circa fossam obambulabat aliunde alius
Immenso clamore, me vero pallidus timor cæpit.
Certe tum deinde socios adortatus iussi
Pecora quæ vtique mactata iacebant sæuo ferrò
Excoriata adolere, & vota facere Dijs
Fortique Platoni, & graui Proserpinæ.
Cæterum ego gladio acuto, stricto a femore
Sedebam, neq; sinebam mortuorum inania capitã
Ad sanguinem prope accedere.

Credeuano fallamẽte gl'antichi che l'anime de morti cõparessero anch'esse sforzate da versi, & sacrificij magici: ma erano dal Demonio ingannati, ilquale nelle loro sembianze s'appresentaua loro. Percioche, parlando secondo l'ordine di natura, le anime separate da corpi nõ si partono da luoghi a loro deputati per apparere a viui, perche la conuersatione delle sostanze separate non s'apertiene naturalmente a gl'huo-
D.Th. in P.p.q. 89 mini. Et perciò disse il Diuin Thomaso, che l'ap-

pari-

paritione dell'anime è mirabile, & che si deue tra i diuini miracoli annouerare. Ma riguardando alla diuina dispësatione, talhora l'anime de morti appaiono a viui, come l'anime de santi per soccorrere a gli afflitti, si come afferma il dottissimo Agostino dell'anima di S. Felice Martire, il quale apparue a Nolani. Et queste anime benedette, come afferma il diuin Thomaso; per virtù della gloria, & della gratia gratis data, possono apparere al mondo quando vogliono. Ma all'anime de dannati non è concesso, se non di rado per dispensatione di Dio, che appaiono a viui per amaestrarli, & per far loro spauento. Si come fa mentione S. Gregorio di Benedetto, & d'altri. Ma di questa materia dell'anime ne trattiamo assai diffusamente nella quarta parte. Alcuni altri de gl'antichi aggiungeuano a questa Magia, oltre l'vso delle vittime, del sangue, de roghi, & de gl'altari, altre cose più crudeli, & inhumane come ossa di morti, mestrui di dõne, corpi imperfetti, & mostri di Natura, spuma di cani arrabbiati, viscere di lynce, midolla de cerui mangiati da serpenti, occhi di dragoni, & altre cose simili, che tedioso sarebbe il raccontarli quì ad vna ad vna, inuocando Cerbero, le Parche, Caronte, Stige, Plutone, le Furie, Hecate, & altri nomi de Dei incogniti da loro fabricati, che non era altro che suggestione de Demonij. Da questi Maghi antichi trasse elegantemente Torquato Tasso la forma dell'incanto, che fece Ismeno Mago della selua di Gierusalemme, descriuendo prima vn bosco

art. 8 in sol. 2. ar.

Aug. in l. de cura p mort. hab.

Th. in. 4.

D. Greg. in 4. dialog.

Altro vso della Negromantia più crudele che esser citauano gl'antichi.

foltis-

foltissimo, & negro pieno di maligni spiriti, che iui faceuano con le scelerate streghe i maledetti ritroui. Egli parla così.

Sorge non lungi a le Christiane tende
Tra solitarie valli alta foresta
Foltissima di piante antiche, horrende,
Che spargon d'ogni intorno ombra funesta.
Qui ne l'hora che'l sol più chiaro splende,
E' luce incerta, e scolorita, e mesta
Qual in nubilo Ciel dubbia si vede,
Se'l dì à la notte, o s'ella a lui succede.
Ma quando parte il Sol, qui tosto adombra
Notte, nube, caligine, & horrore,
Che rassembra infernal, che gl'occhi ingombra
Di cecità, ch'empie di tema il core;
Ne qui greggi, od armenti a paschi, a l'ombra
Guida bifolco mai, guida pastore;
Ne v'entra Peregrin se non smarrito,
Ma lunge passa, e la dimostra, a dito.
Qui s'adunan le streghe, & il suo vago
Con ciascuna di lor notturno viene:
Vien soura i nembi, e chi d'vn fero drago,
E chi forma d'un Hirco informe tiene,
(Concilio infame) che fallace imago
Suol allettar di desiato bene
A celebrar con pompe immonde, e sozze
I profani conuitti, e l'empie nozze.
Così credeasi, & habitante alcuno
Dal fero bosco mai ramo non suelse,
Ma i Franchi il violar perche sol vno
Somministraua lor machine eccelse.

Hor

Hor qui se'n venne il Mago, e l'opportuno
Alto silentio de la notte scelse,
De la notte, che prossima successe,
E'l suo cerchio formoui, e i segni impresse.
E scinto, e nudo vn piè nel cerchio accolto
Mormorò potentissime parole.
Girò tre volte a l'Oriente il volto,
Tre volte a i Regni, oue dechina il Sole,
E tre scoße la verga, ond'huom sepolto
Trar de la tomba, e dargli il moto suole,
E tre co'l piede scalzo il suol percosse,
Poi con terribil grido il parlar moße.
Vdite, vdite ò voi, che da le stelle
Precipitar giù i folgori sonanti.
Si voi, che le tempeste, e lè procelle
Mouete habitator de l'aria erranti,
Come voi, ch'à le inique anime felle
Ministri sete de gl'eterni pianti:
Cittadini di Auerno hor qui v'inuoco,
E te Signor de Regni empi del foco.

Dopo hauendo fatto il comandamento a gli spiriti infernali, che guardassero la selua in maniera che dall'essercito di Goffredo non potesse esser tagliata, cosi và soggiungendo.

A quel parlar le faci, onde, s'adorna
Il seren de la notte, egli scolora,
E la Luna si turba, e le sue corna
Di nube auolge, e non appar più fora.
Irato i gridi a raddoppiar ei torna.
Spirti inuocati hor non venite ancora

Onde tanto indugiar? forse attendete
Voci ancor più potenti, o più secrete?
Per lungo disusar già non si scorda
De l'arti crude il più efficace aiuto.
E sò con lingua anch'io di sangue lorda
Quel nome proferir grande, e temuto.
A cui ne Dite mai ritrosa, e sorda
Ne trascurato in vbidir fu Pluto,
Che sì? che sì? volea pur dir, ma intanto
Conobbe, che finito era l'incanto.

Manl. in Collect.

L'anno 1558. si come racconta Manlio, in una villa appresso Ibena vn certo Mago essendo preso confessò, che essercitaua questa Magia, la quale gli era stata insegnata da vna certa vecchia Maga in un luogo vicino alla selua Hercinia, & che molte volte col mezo di essa haueua parlato con gli spiriti, li quali gli haueuano insegnato molte sorti di radici d'herbe per guarire diuersi mali. Artefio grand'incantatore trattando di questa Magia ne parla assai diuersamente, percioche confonde la Magia Bianca con la Magia Naturale, con la Magia Negra, & con altre superstitioni, delle quali trattiamo diffusamente nella quarta parte. Insegna prima li caratteri de Pianeti, de gli anelli, & de sigilli, de quali noi trattiamo altroue: secondo, che cosa significhi il moto de gli vccelli, terzo insegna a conoscere, & intendere le voci de gli animali, & come si getti la superstitione delle sorti, la quale era vsata da Proclo. Quarto, la virtù dell'herbe; quinto il lapis filosoforum: sesto il sape

Magia di Artefio, & sue cerimonie.

re le

re le cose presenti, le passate, & le future: setti-mo il modo di gettar l'arte Magica: ottauo il modo di viuer lungamẽte, percioche di lui vien riferito una pazzia, che campò mille, e venticinqu'anni. Queste cose sono da me allegate non perche si credano, ma per mostrare in che maniera gli antichi delirauano, & come erano dal demonio ingannati. Hor Artesio essercitaua cosi la sua Magia, come diremo. Prima vuole anch'egli, che il luogo doue s'hà da essercitare sia solitario, montuoso, & seluaggio, lontano dalle habitationi de gli huomini. Poi ordina, che si prendano tre uasi, l'vno di vetro, il secondo di terra, e'l terzo di metallo. Dice che con quello di terra si conoscono le cose passate, con quello di metallo le presenti, & con quello di vetro le future. Vuole che s'empino d'acqua, & che in luogo del vaso di terra se ne possa prendere vno d'argento pieno di uino, il uaso di metallo pieno d'olio, & quello di uetro pieno d'acqua. Et volendo alcuno sapere per via di questa Magia le cose passate, ordina, che si ponga prima il vaso di metallo sopra una tauola, e che ui s'acconci dietro il vaso di uetro, & nel terzo luogo quello d'argento. Et uolendo sapere le cose presenti, che si pōga prima quello di uetro, dopo quello d'argento, & in fine quello di metallo. Et uolendo sapere le cose future prima si pōghi quello d'argento, poi quello di vetro, & nell'vltimo quello di metallo. In oltre vuole, che la tauola sopra la quale s'hanno da porre questi vasi sia di color verde tutta macchiata, & dipinta: che

Magia si essercitaua in luogo solitario.

in fondo del vaso di vetro vi sia vna fascia di vetro chiaro, nel fondo del vaso d'argento la pietra onychina, nel fondo del vaso di metallo vna fascia di vetro verde, & in fondo del vaso di terra vn pezzo di mirrha: ma però che nell'operare non vi siano più di tre vasi, così che quando s'adopra quello di terra si tralasci quello d'argento: & sopra tutto che nel tempo, che si vuole buttar le arti siano stati tre giorni auãti sereni, e tre serene notti, & che essercitandosi di giorno sia nell'hora 20. & il sole sia chiaro, & nella notte la Luna risplenda, ouero le stelle scintillino nel sereno cielo senza alcuna nube, ò vapore, che impedisca i raggi loro. Che i vasi siano di bocca larga, & ben netti, & quello di vetro sia coperto da vn drappo di lino, & che sopra i vasi penda vn coltello adunco, & curuo simile ad vno di quelli con quali si potano le viti, nel quale i lumi del giorno, o della notte percuottendo reflettino i raggi ne gl'istessi vasi.
Poi comanda che l'incantatore sia tutto di bianca veste vestito, & porti la faccia, & la testa coperta di drappo di seta rossa, ouero di lino, & cõ quello sia talmẽte velato, che a pena se gli scorgano gl'occhi. Et che se bene il tempo fosse vernoso, si spargano per terra candidissimi fiori di varie sorti. Dice di più che in luogo del vaso di terra si può anco adoperare nel giorno vn vaso di legno: & vuole che i liquori, de quali vengono i vasi empiti siano chiarissimi, & purissimi, & mancando il vino vuole che si vi ponga della pioggia caduta dal cielo senza tuono. Di più

più che i vasi non siano ben pieni, & che quello di vetro solo sia se non mezo d'acqua, acciochè le cose apparir possano nel vacuo. Et afferma che nell'acqua dopo le congiurationi solite, le-quali non voglio recitare, si vede l'ombra della cosa che si richiede, nell'olio la figura, & nel vino la cosa stessa. V'aggionge altre cerimonie, che qui tralascio, che si possono raccorre dalle stesse sue parole in tal maniera notate dopo la descrittione della fauola de i tre uasi. *Deinde obseruabis, vt discus sit viridi colore pictus, & gladius sit vt illi, quibus vites putant: & in fundo vasis vitrei sit limbus ex vitro claro, & in fundo argentei lapis onychinus, & in æreo limbus ex viridi vitro, & in terreo mirrha in fundo vasis, & vasa sint valde munda, & vitreus sit coopertus panno lineo albo mũdo, & quando operaris cum terreo non operaberis cũ argenteo, nec econtra. Itaque debent esse tantum tria vasa, & sit in loco aprico, & tempus sit valde serenum, & fuerit iam per tres dies ante: & in die operare cum sole, & in nocte cum Luna, vel cum claritate siderum, & sit tibi silentium magnum, & operator totus candido vestitus, faciem autem & caput rubeo serico, vel lino totus velatus, vt tantum oculi appareant, & sic omnia splendeant in nocte cum rubedine, & in die cum candore. Et si tempus etiam sit vernum spargantur flores candidissimi diuersarum specierum, & in die operamur etiam cum vase ligneo loco terrei, & liquores sint lympidi, & mundi, & ponitur liquor vini, quod si non habeatur vini liquor, ponatur aqua, quæ pluit sine tonitru, & scias, quod nulla*

uasa debent esse plena, minus tamen vitreum quod debet eße tantum plenum medium aqua, ut res eti ã in uacuo appareat, & in uitreum uas aspicies a latere, quia coopertum est, & in reliqua a superioribus. Et si uasa terrea, & ærea essent perforata, ut melius possent lumen excipere non eßet malum, & talia uasa debent esse lato orificio, uitreum autem non refert. In aqua autem uidetur ombra rei, in oleo figura, in uino re: ipsa, &c.

Aggionge poi il Mago tredeci incãti magici da farsi sopra quei tre vasi con molte ridicolose cerimonie, lequali tutte sono abbondantamẽte recitate, & confutate, doue trattiamo delle superstitioni de gli antichi. Hor questo solo sia detto per mostrar il modo col quale i Magi antichi essercitauano la Magia, laquale inuero non haueua la distintione di Bianca, nè di Negra, ma e l'vna, & l'altra era inganno diabolico, e ben dopo la venuta di Christo i Maghi p coprire questa loro empietà, temendo più il castigo de gli huomini, che quello di Dio, s'ingegnorono di diuider la Magia in Bianca, & Negra, & la Negra in altre specie, come di sopra s'è dimostrato

Si mostra come vna sola è la Magia negra, o Negromantia che si fà col patto espreßo de spiriti, & come questi foletti sigillino con certi caratteri i Maghi, & come si rinchiudano in anella, ampolle, cassettine, o altra cosa simile con molti eßẽpi. Ca. III.

QVanto s'è detto di sopra sia per mostrare la Magia de gli antichi, & in quanti modi essi

essi erano da questi spiriti sotto nome di Dei,& sotto finte menzogne di cerimonie,d'inuocationi,di scongiuri,& d'altre profane operationi ingannati,& delusi.Ma in uerità non è, nè può essere altra magia demoniaca se non quella,nella quale interuiene il patto col demonio,con mezo del quale il Mago lo impadronisse & lo fà signore dell'anima sua ,& all'incontro lo spirito volontariamente, e non forzato assiste a quella operatione,e chiamato risponde,e mandato essequisse la maluaggia volontà dell'incantatore: non perche egli sia legato, & nō possa far di meno,che pur troppo è libero lo spirito, e ben spesso inganna i Maghi,facendoli precipitare come diremo al suo passo:ma perche egli così si compiace di fare per tirar gli huomini alla dannatione eterna. A questa opinione,come indubitata si soscriue tutta la scuola di Theologi così antichi,come moderni,& de Leggisti ancora, come san Tomaso, Guglielmo Parigino, Scoto, Gerson,& l'Abulense,il Vittoria,il Valenza,Spineo,Spranger,il Nauarra,Grillando, Remigio, & altri infiniti. Con questo patto diabolico volse Lucifero legare Christo Signor nostro, quando gl'offerì di dargli tutti i regni del mondo, se inginocchiandosi lo voleua adorare. Così promette all'huomo thesoro,ricchezze,felicità, vēdetta de suoi nemici,lasciuie,& amori dishonesti,mentre uoglia lui solo riconoscere per signore. Questo patto,& questa compagnia diabolica si fà con diuersa solennità, & alla presenza dell'istesso spirito, il quale in varie forme si lascia

D. Th. 2. 2. q. 96. ar. 4. Gugliel. mo Parig. Scot. Gerson. Abul. Vittoria. Valenza. Spineo. Sprang. Nauarra Grillādo Remigio Matt. 4.

ſcia vedere, & molte fiate lo ſpirito maledetto ne vuole ſcrittura fatta col proprio ſangue di colui, col quale patteggia. Come interuenne a quel Theofilo di Adana caſtello della Cilicia, il quale come racconta Eutichiano Patriarca, ſi diede talmente in preda alla diſperatione, per eſſer ſtato da certi ſuoi emuli priuato della dignità, & del grado, in cui ſi ritrouaua, che per il conſeglio d'vn Mago Giudeo, fece queſto patto eſpreſſo col demonio donandogli l'anima, cō le cerimonie che diremo quì a baſſo, & li fece ſcrittura col proprio ſangue. Di che poi pentito per liberarſi dalle mani di quel fiero nemico de l'humana natura, entrato nel tempio della beatiſſima Vergine, & iui hauendo digiunato quaranta giorni, & fatto eſtrema penitenza cō molte lagrime di coſi graue delitto di offeſa Maeſtà impetrò da Dio la ſua liberatione, & il demonio fù coſtretto dalla beatiſſima Vergine a reſtituire la ſcrittura, che gl'haueua fatto Theofilo col ſangue, per laquale haueua rinegato il batteſimo, & la fede di Chriſto noſtro Signore. In queſto patto diabolico u'interuengono coſe terribili, & ſpaueuteuoli. Percioche il nefandiſſimo ſoletto prende quello ſtregone, ò ſtrega, che vuole entrare ſotto la ſua giuriſditione, & lo conduce auāti il gran Satanaſſo, ilquale ſe ne ſtà ſedēdo in alto, & eminente ſeggio con capo coronato d'oro a guiſa di potentiſſimo Re, & è d'intorno circondato da infinito numero de ſpiriti maledetti in forma di tanti baroni, o conſiglieri ſuoi tutti veſtiti di porpora, & biſſo. Il palagio, doue

Solēnità nel patto eſpreſſo diabolico

Demonio vole ſcrittura col proprio ſangue del Mago

doue egli alberga è soterraneo, ma però sembra fabricato di finissimi marmi con marauigliosa, e stupenda architettura. La salla doue egli dà l'vdienza è ornata di superbissime figure, & ad dobbata di ricchissimi drappi di seta, e d'oro pie ni di gemme pretiosissime, & inestimabili. Egli dal seggio della sua finta maestà attende con be nigno orecchio ciò che da l'incidioso Foletto li vien detto, il quale parla in questa forma. O potentissimo nostro Signore, padrone dell'Vniuer so, in mano del quale risiedono tutte le ricchez ze, & tutti li beni del mondo, ecco ch'io condu co a te quest'huomo, ilquale è risolutissimo di seguire le tue gloriose insegne, & di militare sotto la tua potente mano, & di non riconoscere altri per suo Dio, & Creatore, che te, in segno di che egli è venuto in persona a darti il giuramento di fideltà, e di perpetuo vasallag gio. Tu clemētissimo Sig. con benigno sguardo lo rimira, & accetta, & fallo degno della tua gratia. A queste parole con uoce graue, e sonora ri sponde il superbissimo Lucifero. Non posso se non lodare questo amico tuo, ilquale ha fatto cosi buona risolutione di mettersi sotto la prot tettion nostra, essendo egli per hauere ogni feli cità da lui desiderata, cosi viuēdo in questo mō do, come nell'altra vita ancora. Et però secon do la nostra benignità l'accettiamo per nostro, asicurandolo, ch'egli obedendo a nostri comā damēti sarà beato. Come ha parlato il Lucifero Foletto và īsegnādo al Mago ciò che li bisogna fare, & prima li fà rinegare la fede di Christo; Promesse abomine

& il

& il battesimo, & li fà promettere di leuarsi affatto dall'obedienza di Dio. Vuole di più che si tolga dalla tutela della beatissima Verg. Maria, & che contra di essa prononcij con la sacrilega bocca essecrande, & nõ più sentite bestemmie promettetendo di stracciare, & calpestare le loro santissime imagini, e sputar loro nel viso in segno di vilipendio, & di abominatione ogni volta che alcuna di esse se gl'offerirà inázi. Che prometta di gettarsi sotto i piedi il santissimo sacramento dell'hostia qualhora ne hauerà commóda occasione, & di hauer sempre in dispregio tutti gl'altri sacramẽti, e tutti li santi, & sante del Cielo. Che prometta di ador Lucifero per suo signore, & farli mille sorti di essecrandi sacrificij, & particolarmente de fanciulli amazzati auanti il battesimo.

uoli de Maghi quando entrano nella professione diabolica

Che prometta, ogni volta che sarà chiamato, di andar a'ritroui publici, & alle loro conuenticule, doue si adora Satasso, & se li rẽdono i non douuti honori, & doue si banchetta, & si festeggia, & si sfogano mille sorti di sporche lussurie con gl'istessi Foletti, che in diuerse forme se gl'appresentano. Che giuri di tirar nella sua setta qualunque persona che potrà cosi huomo come donna. Che dia la fede di non toccar acqua santa, cera benedetta, sale, & qual si voglia altra creatura essorcisata dalla Chiesa, & che in somma doni assolutamente il corpo, & l'anima sua all'istesso Lucifero, cosi in vita, come dopo morte. Fatte tutte queste promesse, & solẽnità all'incontro il prencipe de gli spiriti maluagi

pro-

promette al Mago ogni sorte di felicità di ricchezze, di honori, & di preminenze: gl'offerisse ogni diletto de' sensi, & particolarmente ogni piacere di maledetta lussuria, Li fa assoluta offerta de balli, dãze, giuochi, suoni, musiche, conuitti, & d'ogni altra mõdana dolcezza, & li promette dopo morte vita beata. Indi leuatosi Lucifero dall'alto seggio, & aperto vn libro nero, & molto grande, pieno di note, & caratheri incogniti, si fa sopra di esso prestare vn'essecrãdo giuramento di obedienza, di fedeltà, & di vassalagio, & di essere sempre pronto ad obedire ogni suo commandamento. Et molte volte ancora aperto il sangue del dito police della mano manca si fà formare promessa in iscritto di propria mano dell'istesso stregone, o strega, che se li sottomette: poi mettendoli il Demonio la mano sopra la fronte con vna delle sue pestifere vnghie, fingendo di raderne il santo sacramẽto della Cresima, gl'imprime, & segna vn carattere in segno ch'egli è suo seruo, & sottoposto alla sua potestà. Questi caratteri, ouero sigilli ordinariamente vengono fatti per lo spirito maluagio ad ogni strega, & ad ogni stregone, che seco patteggia, & li dona l'anima, & il corpo suo. Alcuni egli segna in fronte, come s'è detto, altri dietro l'orechie, altri nelle spalle, altri sotto le ciglia, altri nelle narici del naso, altri dentro delle labra, & altri altroue. Questi caratteri sono fatti in diuerse forme; come di piede di lepore, di mani di cagnolino negro, di biscia ritorta, o d'altra cosa simile.

Promesse di Lucifero a chi entra nella sua cõgregatione pestifera. Lucifero fa giurare i Maghi sopra un libro negro.

Demonio si fa far scrittura col sangue del Mago. Demonio imprime un carattere nella vita d'Maghi. Demonio in che parte del corpo segna i Maghi, & in che forma.

Pietro

Gioūāni di Valux ſegnato del Dem.

Pietro Orano Inquiſitore ſcoperſe queſto ſigillo nelle ſpalle di Giouanni di Valux grandiſſimo ſtregone, nel qual carattere ſe bene vi ſi cacciaua vn'aco lungo vn palmo, Valux non ſe ne doleua: ma ſe alcuno tiratoſi dietro le ſpalle del Mago coſi che non lo poteſſe vedere haueſſe ſolamente minacciato, & fatto ſegno con vna mano, o altra coſa di dare'a quel cagnolino ſubito Valux grandemente gemeua affermādo di ſentir cruciati, & dolori ineſtimabili. Treſcalle incantatore, a cui il Rè di Francia ſaluò la vita, accioche riuelaſſe i compagni, faceua pigliare tutti gli ſtregoni, & le ſtreghe, & loro ſcopriua cotal ſegno in diuerſe parti del corpo, & il più delle volte ne' luoghi già detti, ilche, ſe ben negauano, li rendeua conuinti del delitto commeſſo. Di queſto carattere impreſſo dal maligno ſpirito ne parlò l'antico Tertuliano con queſte parole.

Treſcalle Mago ſcopriua i ſegni nella vita a gl'altri magi.

Tert l. de præ. ſcri p. aduerſ. heret.

Ir. l. 1. c. 24.

A Diabolo, ſcilicet, cuius ſunt partes interuertendi veritatem, qui ipſas quoque res Sacramentorum diuinorum in Idolorum miſterijs æmulatur. Tingit, & ipſe quoſdam vtique credentes, & fideles ſuos, expiationem de lauacro repromittit, & ſic adhuc initiat Mithræ, ſignat adhuc in frontibus milites ſuos. Di queſto ſigillo ne fece mentione anco Ireneo parlando de gl'heretici, che nel principio della Chieſa erano dedicati a quſta Magia. *Alios vero,* dice egli, *ex ipſis ſignat cauteriantes ſuos diſcipulos in poſterioribus partibus extantiæ dextræ auris.*

Di queſti ſigilli, o ſtigmati diabolici ne fanno

no ſede Remigio, Niderio, Sprangero, il Bodino, il Menghi, & altri infiniti. Et vogliono che il Demonio imprima cotali caratteri nelli ſuoi ſeguaci per moſtrarſi ſimile a Dio, ilquale nella legge vecchia ſegnò il ſuo popolo con la circonciſione, & nella nuoua col ſegno di Croce, ilquale è ſucceduto in luogo del circoncidere, ſi come vogliono Naziãzeno, & Girolamo. Vuole ancora il Demonio vna coſa molto notabile, che li ſuoi ſeguaci non l'adorino, ne li facciano riuerenza nella guiſa che facciamo noi a Dio inginocchiandoſi, & chinando la faccia verſo la terra, ma vuole che ſe gli faccia riuerenza alla riuerſa voltandoli le ſpalle, & abbaſſando la coppa verſo terra, & alzandole punte de piedi inanzi verſo l'aria.

Rem. l. 1. demono. l. c. 5. Nid. l. 5. form. Bod. in Demo. Meng. in comp. ar. exor. Come i Maghi facino riuerenza al Demonio. I Maghi baciano la parte ſporca al Demonio.

Et di più cõmanda il Demonio vna coſa molto ſozza, & brutta, che queſti tali ſtregoni li bacino la parte ſporca di dietro. Piero Burgoto, & Michiel Verduno incantatori confeſsorono, che nel fare queſta ſacrilega profeſſione, rinegorono Chriſto, & la ſua fede, & ſi diedero in tutto alla poteſtà del Demonio, & che Michiele conduſse Burgoto in vna ſtrada del Caſtello Carlonio, & preſero nelle mani due candelle di cera verde, lequali rendeuano fiamma oſcuriſſima, & così ſaltando, & ballando ſacrificauano a queſti Foletti. Riferiſcono alcuni che dopo, che la ſtrega, & lo ſtregone è aſcritto nella maluagia ſetta con le cerimonie che di già habbiamo recitate, li viene aſſegnato alla ſua cuſtodia vno de gl'ſpiriti familiari, liquali ſono da lo

Piero Bugoto, & Michiel Verdũno entrati nella profeſſione diabolica.

ro chiamati Maeſtrelli, o Martinetti, che non ſi partono mai dall'incantatore, ma ſempre gli aſſiſtono, o viſibilmente in qualche forma, come di cane, di etiope, di ſeruitore, o d'altro ſimile, o uero inuiſibilmẽte ſtandoſi rinchiuſi in anella, ampolle, o caſſettine, & altra ſorte di coſe ſimili, ſi come più piace all'incantatore. L'eſſempio dell'Etiope l'habbiamo di ſopra raccontato di Maddalena Crucia Spagnuola, la quale haueua vno ſpirito, che la ſeruiua in queſta forma. Scriue Glica, che tra l'altre merauiglie, Simon Mago haueua vno di queſti Foletti in forma di cane, il qual egli teniua legato alla cuſtodia della porta, & deuoraua tutti quelli, che ſenza licenza del mago voleuano entrare in caſa, & che entrādoui S. Pietro, egli nō ſolamente non l'offeſe, ma con uoce humana lo ſalutò, & gridando forte fece ſapere al Mago, che l'Apoſtolo lo dimandaua. Speſſe uolte ancora il Foletto accompagnaua Simone in forma d'vn'ombra, la quale egli affermaua eſſer un'anima d'un morto. Racconta Grillando nel libro de ſortilegii, che in Roma a ſuoi tempi ſi ritrouaua vna Maga chiamata Franceſca Seneſe, la quale haueua vno di queſti Foletti in forma di cane, che ſempre l'accompagnaua, il quale ad ogni ſuo uolere, fatte prima certe finte orationi, in lingua humana faceua parlare; & c'hauendo ciò inteſo il Sommo Pontefice, & Gouernatore di Roma, la fecero prendere, & eſſaminatala confeſsò il delitto, & fù viua abbruſciata.

Spirito famigliare aſſiſte a ogni ſtregone, & è detto Martinello.

Maddalena crucia ha vn ſpirito ī forma d'etiope.

Glic. p. 3. annal.

Simō Mago ha vno ſpirito in forma di cane. Cane di Simon Mago ſalutò San Pietro.

Frāceſca Seneſe ha vn folettto in forma di cane.

Nella Città del Cairo in Egitto vide il Belonio

gra-

grauissimo auttore con gli occhi proprij vn mago, il quale haueua vno di questi Foletti in forma d'Asino, che intendeua tutto ciò che il Mago li diceua, & che con gesti, & voce humana li respondeua. Et se il Mago li commandaua, che in vna compagnia di dõne egli ritrouasse la più bella, subito tutte riguardando a quella s'appressaua, ch'era più di bellezze dotata. S'egli ordinaua che all'asino fosse portato da mangiare, egli con grand'allegrezza li rendeua molte gratie cosi che faceua restare merauigliata tutta la Città del Cairo, & particolarmente l'istesso auttore, che in quella allhora si ritrouaua, il quale afferma, che se con gli occhi proprij non hauesse veduto, giamai non hauerebbe creduto. Seruono ancora questi Foletti in altre maniere a gl'incantatori, cioè rinchiusi in anella, ampolle, cassettine, o altra cosa simile, ma non già perche in questi tali stromenti essi vi siano legati, & che gli incantatori a forza ue li trattẽgano: percioche è impossibile, che lo spirito venghi imprigionato in materia corporea, essendo egli puro intelletto: ma essi vi stanno volontariamente per il patto c'hanno insieme conchiuso, e stabilito, ouero perche vno spirito superiore, e sforza costringe vn'inferiore a star in quel luogo per il patto, ch'egli tiene col Mago. Giouanni Leone dice, che appresso gli Africani si trouano alcuni spiriti trattenuti in certe cassettine in forma d'vccelletti, alliquali gli huomini vanno, come a gli oracoli per hauer i responsi, & portan loro qualche danaio, il quale preso

Bel. in sui obseruat. Mago in Egitto ha vno spiri to in forma di asino.

Foletti in anella, ãpolle, & cassetine come si rinchiudano.

Ioã Leo. l. 8. descr. Afri.

Spiriti in cassetine in forma di vccieletti.

da

Spiriti in cassettine in forma di uccell. da quegli augelletti, & gettatolo nella cassettina, vien poi da loro portato nel becco vna carta, nella quale è scritto quāto quelli desiano di sapere. Scriue Martino del Rio Giesuita, huomo di profondo ingegno, & di varia dottrina, che in Burdigalla vn'auocato haueua vno spirito Foletto rinchiuso in vna caraffa di vetro. Dopo la morte di costui gli heredi hauendo ritrouato questa boccia, non sapeuano che fare, perche nè volcuano ritenerla, ne meno ardiuano di frangerla, & gettarla in pezzi. Onde andati per consiglio al suo collegio, quei padri ordinorono, che l'ampolla arrecata lor fosse: la quale come fù loro nelle mani, gettandola in terra la fracassorono, se ben coloro non vollero esser presenti, perche dubitauano, che il Demonio con qualche prestigio non facesse loro alcun danno Fa fede ancora, l'istesso, che l'anno 1578. tra certe cose d'vn Mago, oltre un libro pieno di caratteri magici, ritrouò appresso vna cassettina, nella quale v'era vn'homiciuolo di radice di Mandragora negro, e squalido cō lunghi capelli, ma senza barba, il quale pensauano, che per virtù diabolica fosse molto a guadagni, & all'indouinare efficace: & che egli, essendo giudice, prese quella effigie: & se ben quelli, ch'erano presenti l'essortauano a non douersi in quella impacciare, per il dubbio c'haueuano, che da demoni nō fosse offeso; tuttauia rottoli le braccia la gettò nel fuoco, ne altro sentì, fuor che un'odore acuto, che dalla radice abbrusciata procedeua.

Spir. in una caraff. d'un' auocato.

Alex. l. 2. Apollonio Tianeo, si come riferisce Alessandro

si dilettò molto del comercio, & della prattica de spiriti familiari, & haueua molti di questi Foletti in alcune anella a lui donate da Iarcha prẽcipe de Gimnosofisti liquali egli adoraua come suoi numi, & per loro mezo sapeua molti secreti, & faceua infinite merauiglie. Il medesimo cõferma Filostrato nella sua vita. c. 19. Appollonio hà Foletti in anella.

Giacomo Iodoco de Rosa Corticense trattteneua vno di questi Foletti in un suo anello, col quale almeno ogni cinque giorni parlaua famigliarmente, & egli gli rendeua conto cosi de gl'accidenti del mondo, come delle infermità, & del modo di guarire tutti i mali. Al fine come Mago imprigionato nella città di Arnemia in Gheldra fù per tal fatto con seuero bando castigato, & quell'anello dal Cancelliero nella publica piazza alli 14 di Luglio 1548. fù con vn martello di ferro rotto, & gettato in pezzi. Iacomo Iodoco ha un foletto in vn'anello. Vic. l. 5. c 1. de præs. dem.

Facio Cardano anch'egli anni vent'otto ritẽne vno di questi spiriti in vna cassettina col quale molte volte ragionaua, & se ne valeua secõdo la sua volontà. Rifferisse il Menghi esserli stato raccontato da vn predicatore del suo ordine, che in vna città della Signoria di Venetia, nella quale egli dispensaua il verbo diuino, vno di questi stregoni l'andò a ritrouare, & li disse, come egli haueua due di questi maligni, & pestiferi spiriti legati in anella, liquali haurebbe fatti ad ogni suo piacer con esso fauellare: & che desiderando ad ogni modo sbrigarsene, al suo consiglio era ricorso, che lo volesse aiutare. Et non volendo quel religioso ad al- Car. l. de sub. l. 23. Facio cardano ha uno spirito in anello. Mẽg. l. 2. com. c. 2. Stregone hà due spiriti in anella.

cun patto parlare con gli ſpiriti, ma perſua-dendo colui, che quanto prima doueſſe ſpezzare, & gettar uia dette anella, quei Foletti cominciorono a piangere, & a pregare quel predicatore, che a tal fatto non uoleſſe conſentire, anzi che doueſſe egli pigliar le anella, che s'offeriuano pronti a ſuoi ſeruigi, & li prometteuano di farlo il maggior predicatore del Mondo. Allhora ſcongiurati quegli ſpiriti dal ſacerdote nel nome di Dio a dirli la cagione, perche deſideraſſero a lui farſi ſoggetti, doppo molte bugie, coſtretti da gli eſſorciſmi diſſero, c'haueuano fatto pungere quel Mago dalla conſcientia in vna ſua predica, accioche con tal via a lui foſſero offeriti, & da lui accettati lo faceſſero cadere in qualche hereſia, & all'vltimo precipitare nel baratro infernale. Ilche hauendo inteſo il predicatore, ſubito preſe le anella, & le gettò in pezzi, commandando a quegli ſpiriti nel nome di Dio, che doueſſero partirſi, & andarſene nell'inferno, o doue più haueſſe piaciuto al Creatore dell'Vniuerſo. Con vn'anello di queſta ſorte Gige, ſi come afferma Herodoto, amazzò Candaule. Scriue Clemente Stromateo, che dui Tiranni Phoceſi haueuano due anella ſimili, nelle quali erano rinchiuſi queſti Foletti, li quali quando voleuano auiſarſi li Tiranni del tempo commodo al gouernare, mandauano fuori per loro ſteſſi certo ſuono da Maghi ben'inteſo. Girolamo Cancelliero Milaneſe hebbe vn tale anello nel quale tratteniua rinchiuſo vno di queſti ſpiriti familiari, il quale ha

Gige ha un'anello incãtato.

uendo gettato il predetto anello nel fuoco per dispregio dello spirito, egli subito fù dal Demonio assalito, il quale entratogli adosso lo fece diuenir pazzo.

Racconta Martin dal Rio huomo di varia dottrina, che a tempi nostri vn Prencipe, il quale egli non vuole nominare, comperò vno di questi anelletti da vn Mago, & che il venditore promesso gli haueа, che ogni volta, che giocasse alle carte sarebbe restato vincitore, ilche essendoli una fiata successo, ma poi non continuando, per hauer dopo perduti molti danari, fece l'istesso anello gettar in pezzi. Prencipe cōprò un'anello, cō un foletto, & vien delu∫o.

Delli ridotti notturni, alli quali questi Foletti guidano gli incantatori, de' loro solazzi, & dello strano & scelerato modo, con che fanno gli vnguenti Magici. Cap. IV.



GLi spiriti familiari detti Martinetti, ouero Maestrelli, che vengono dati per compagni à chiunque entra nella sacrilega professione, mai non abbandonano lo stregone, o la strega, ma sempre sono assistenti, fingendo d'esser loro, per il commandamento di Lucifero, soggetti, & con strettissimo vincolo legati. Sp. Martinetto nō abbando. il Mago.

Quando vogliono fare i loro ritroui, & maledette congregationi, il Martinetto auisa il suo stregone, o strega, che si ponga all'ordine per la tal notte, che suol essere per lo più il Martedì, & il Venerdì sera: Et perciò la strega cerca leuarsi, Sp. Mart. auisa la strega, p andar a i rid. nott.

& separarsi dalla compagnia de gl'altri per non esser veduta, ne sentita d'alcuno. Et venuta la sera destinata, si spoglia tutta ignuda, & s'unge la vita con certo vnguento indi, o dall'vscio, o dalle fenestre, o aggrappãdosi sù per il camino dal fuoco, esce fuori di casa, & montata sopra quel lo spirito detto Martinetto, che in forma di capro la stà attendẽdo, se ne vola per l'aria, & viẽ portata alli ritroui notturni, doue gl'altri stregoni, e streghe si riducono, ogn'uno di loro caualcando sopra il suo Foletto in diuerse forme trá mutato, come di Mõtone, di capro, di serpẽte, di rastro, d'erpica, di gramola, di fascio di fieno, di canna, di scoppa, di bastone ritorto, o d'altra cosa simile. Giunta la strega al luogo deputato ritroua grãdissima quãtità d'altre streghe, e stregoni, portati nel medesimo modo, liquali auãti Lucifero, che siede a guisa di Rè, & Signore fanno talhora i soliti sacrificij adorandolo, & chiamandolo suo Dio, & facẽdoli riuerenza nel modo, che s'è detto di sopra. Finite le solennità si risiedono a lautissime mense, doue non mancano preciosissimi cibi, & esquisite viuande da visibil mano di questi spiriti in vn subito apparecchiate con infinite sorti di pretiosi, & odoriferi viui, de quali, dopo che sono ben fatti satolli, leuatisi dalle tauole a suono d'innumerabili, & dolcissimi stromenti, che rẽdono soaue melodia ballano, & saltano, & si solazzano in diuerse maniere cõ aplausi, & allegrezze incredibili. Ma i loro balli sono tutti con maniera diuersa, & insolita, percioche voltandosi le spalle l' vno con

Strega come vada ai ritroui notturni.

Forme de Foletti quando portano le streghe.

Giuochi delle streghe ne' ridotti

l'altro

l'altro si pigliano per le braccia, & s'alzano da terra, & s'abbassano, & si volgono in giro con modi strani, & inusitati, gettando la testa hor di quà, & hor di là, come se fossero pazzi. Indi satij delle crapule, & de' giuochi estinguono i lumi, & ogni stregone si giace col suo Foletto in forma di bellissima donna, & ogni strega si gode col suo Demonio in forma di gratioso giouane, vsando insieme diuersi modi di sporchissima lussuria: poi auanti l'Aurora ogn'vno montano sopra il suo spirito in forma di montone, o d'altro animale, tenendosi ben stretto al suo collo per non cadere nel velocissimo corso, vien ritornato sano, & saluo alla sua casa, di doue s'era la medesima notte partito cō tanta velocità, che bene spesso in poco spacio di tempo si ritroua hauer corso più di cinquecento migla. Et mentre vanno le streghe a questi scelerati ridotti d'vna cosa sono auisate da questi spiriti che non debbiano in modo alcuno farsi il segno di croce, ne inuocare il santissimo nome di Dio, o della beata Vergine, perche ciò facendo, oltre che incorerebbono manifesti pericoli della vita, sarebbono anco da' Demonij fieramente castigati, Molte volte ancora, essendo a questi ritroui, il Demonio vole, & comanda ch' ogn'uno spieghi le sceleragini comesse, & quanto più sono graui, & atroci, tanto maggior honore li vien fatto da tutti con applauso vniuersale; si come all'incontro chi non ha commesso male vien biasimato, & molte fiate dallo spiriro seueramente battuto.

Balli strani delle streghe.

Strege non si possono fare il segno di croce, ne inuocar Dio.

Vltimamente nella partenza il profano Demonio publica ad alta voce questa legge. Vendicateui, altrimenti morirete. Et poi ogn'vno se ne ritorna alle sue habitationi. Fanno queste loro scelerate congregationi il più delle uolte il mezo della notte, quando maggiormente il Mondo è coperto di tenebre, & anco talhora di giorno, cioè dopo il mezo dì, nella vigesima hora, nella quale a punto i Maghi, come riferisce il Cardano, sogliono fare le loro congiurationi. A questo proposito mi affermò un libraio mio amico, che ritrouandosi in certi luoghi dell'Alamagna, dou'era andato per merci de libri, vide più d'una uolta simili ridotti appresso alcuni monti, ne quali le streghe a cauallo di diuersi fantasmi in varie forme andauano ballando, & saltando: & come egli s'auicinaua loro quanto vn tiro di sasso, spariuano, o s'asconde-uano da gli occhi suoi.

Legge del demonio alle streghe.

Streghe vedute in Alema. a far ridot.

A Castelnuouo, luogo del Vicentino in vn serraglio delli Conti Franceschini ho veduto con gli occhi stessi sotto una alta castagna, appresso vn boschetto, un cerchio tődo di larghezza circa venti piedi formato così bene nel prato, che parea fatto col sesto geometrico. Stimo, che in quel luogo le streghe si riducessero per far queste loro compagnie diaboliche, & che iui menassero le danze in giro al loro vsato modo. Et quello, che mi fece assai merauigliare, fù in vedere, che in quel cerchio, per quanto capiua il sentiero de predetti balli, non vi poteua giamai sorger'herba verde di sorte alcuna, cő tutto che

Loco sul Vicẽt. done si credono far ridotti le streghe.

di

di dentro,& di fuori dal cerchio ella vi crescesse in gran copia: ond'io sospettando, che sotto quel cerchio ui potesse essere, o muro, o altra cosa, ch'impedisse il crescimento dell'herbe, vi feci cauare il terreno, ma non vi ritrouai altro, che terra dell'istessa qualità,& bontà, ch'era ne luoghi vicini. Vien raccontato da Niderio,che dell'anno 1045. nell'Inghilterra una certa Maga,per andar à ridotti,fù uista salire sopra vn cauallo negro,& andar uolando per aria. Scriue Olao,che appresso i popoli Aquilonari sogliono quelli,che fan viaggi di notte, & parimente i custodi de gli armenti esser spauentati dalle torme di questi spiriti,che insieme con li maghi &con le streghe vanno solazzandosi per le campagne, delle quali Sassone Sialandico con tali versi già cantò.

Nid. in l. de prod.

Olaus l. 3 c. 11.

Rid. de le streg. veduti ne i Regni setentrion.

De spiriti maligni vn fiero ballo
D'intorno fassi con horribil suono:
Trà lor Satiri, e Fauni a schiere vanno
Le man legate insieme in brutto aspetto,
Et con noceuol Larue, hirti Siluani,
Congiunti van girando l'erto calle,
Saltan le furie, e voltan seco in giro
L'horride Larue, à cui grauoso preme
Più d'vn diuerso, e dispettoso mostro.

Pomponio Mela scriue,che oltre il monte Atlãte di Mauritania si veggono spesso di notte certi lumi,& odesi lo strepito de ciembali, & suoni di sampogne,& il giorno poi non si troua alcuno. Il medesimo testifica Solino,dicendo: che

Ridot. di streg. nel mõte Atlãte. Sol. ca. 38.

d'ogni intorno risuona il monte de balli di questi spiriti detti da gli habitatori Egipani, c'hanno li piedi di capra. Et in un'altro luogo dice, che si trouano satiri, & altri animali contrafatti che già ingannauano la cieca Gentilità. Onde credeuano sicuramente che questi fauni, o satiri fossero simili a quei spiriti, o fantasme, che in molti luoghi nelle parti Settentrionali di notte appariscono, li quali sogliono con ogni sorte di suono fare i loro balli: & dopo il leuar del Sole si veggono per l'herba le fresche vestigie loro. Alle volte queste fantasme tanto profondamente saltano, che'n terra, nel luogo doue son state, lasciano il segno, percioche si vede un cerchio rosso con notabile abbrusciamento, ne più quiui si produce herba di sorte alcuna. Questo notturno giuoco di tali mostri da gli habitatori è chiamato il ballo delle fantasme, le quali essi hanno per opinione, che siano le anime di quegli huomini, che si son dati a piaceri del corpo, & che di quelli si son fatti come serui, & si son dati alla libidine violando ogni diuina, & humana legge, le quali uscite de corpi loro se ne vadino poi in tal guisa per la terra vagando. Nel numero di queste fantasme credono, che siano quei spiriti, che fin'a nostri tempi si sogliono trasformare in forma humana, & aiutare gli homini ne loro essercitij, attendendo a caualli, & curando gli armenti, & facendo altre simil cose. Credeuano alcune di queste streghe, che andauano a i ridotti notturni de Diauoli, che Satanasso fosse Diana, ouero Herodiade Dea de

Salti delle streghe ne i ridotti.

Ridotti delle streghe detti delle fantasme.

Pagani, con la quale stimauano andarsi solazzando di notte a cauallo d'alcune bestie deformi, & cosi da gli spiriti veniuano ingannate, li quali dauano loro a credere, che altri Numi oltre Dio si ritrouassero: cosi parla la legge canonica.

Streghe che credenano andar incorso cō Diana, & Herodiade. 26. q. 5. c. episcopi §. illud.

Illud etiam non est omittendum quod quædam scelerate mulieres retro post Satanam conuersæ, dæmonum illusionibus, & phantasmatibus seductæ credunt se, & profitentur cum Diana, nocturnis horis, Dea Paganorum, vel cum Herodiade, vel cum innumera multitudine mulierum equitare super quasdam bestias, & multarum terrarum spacia intempestæ noctis silentio pertransire, eiusque iussionibus obedire velut dominæ, & certis noctibus ad eius seruitium euocari. Sed vtinam hæ solæ in perfidia sua perijssent, & non multos secum ad infidelitatis interitum traxissent. Nam, & innumera multitudo hac falsa opinione decepta, hæc vera esse credunt, & credendo a recta fide deuiant, & errore Paganorum inuoluuntur, cum aliquid diuinitatis, aut numinis extra vnum Deum arbitrantur.

Pietro Damiano fà fede, che vn certo giouane, hauendo forsi chiamato il Demonio per aiuto, fù portato fuori del luogo, doue egli habitaua da vno di questi spiriti familiari, & poi di nouo portato nella medesima habitatione: egli interrogato doue fosse stato, affermò esser stato condotto ad vn bellissimo conuito, doue erano genti, che ballauano, saltauano, & solazzauano, & che gli era stato commesso, che douesse mangiare, & doppo pranso, posto sopra vno

Giouane condotto a i ridotti delle streghe.

di

di questi spiriti Martinetti era a casa stato restituito. Si legge, che vno scolare fù da questi spiriti portato in lontane parti a questi ridotti, & c'hauendo inuocato il nome di Dio, sparirono tutti quei solazzi diabolici, & egli si ritrouò tanto lontano esser stato portato, che stete più di sei mesi a ritornare nel suo paese. Racconta Paolo Grillando famosissimo Dottor di Leggi, che vn contadino haueua vna moglie, laquale era solita ad andare a questi ridotti notturni con altre streghe sue compagne, di che hauendone preso il marito gran sospetto, & dimandatala più volte, ella haueua sempre arditamente negato. Si che volendo egli chiarirsene osseruò molte notti fingendo di dormire, ciò che la buona dōna faceua. Al fine vna notte, nella quale era stata dal Martinetto auisata, che douesse ritrouarsi alla maledetta congregatione, credendo, che il marito dormisse, dopo l'hauerlo ben scosso, & veduto, ch'egli non si risentiua, se n'andò in vna certa parte dalla casa, & dato di mano ad vn bossolo, ch'ascoso teneua, tutta nuda s'unse ben bene di certo vnguento, che in esso si trouaua, & poi subito, come hauesse l'ali, sparì da gl'occhi del marito. Il cōtadino, leuatosi di letto, subito prese quel vaso dall'vnguento, & lo nascose in vn altro luogo, accioche dalla moglie non potesse eser ritrouato. Poi nel giorno seguente, ritornata la buona femina, cominciò ad interrogarla il marito doue fosse stata la notte passata: a che ella giurando rispose non esserſi giamai di casa partita. Il marito vdendo così

Scolare portato a i ridotti delle streghe inuoca Dio.

Grill. in l. de sortil. q. 7.

Contadino va cō la moglie a i ridotti, & dimandando il sale inuoca il nome di Dio, & le streghe spariscono.

spaccata bugia, preso vn legno a percuotere fieramente la cominciò: ma ne per questo volēdo ella confessare, egli preso il vaso dall'vnguēto, gli lo mostrò, dicendole. Ecco quì donna maluagia il testimonio, che ti rende affatto conuinta, si che negar non lo puoi, percioche io la notte passata ti vidi ad vngere con questo infame liquore, & subito sparirtene di casa: ne, quando tù mi scuotesti, io dormiua altrimēti, ma staua cheto fingendo di dormire per veder l'effetto, che tù eri per fare. Perciò risoluiti di raccontarmi liberamente senza menzogne doue stata sei, altrimenti nō ti partirai di quì, che morai per le mie mani. All'hora la maluagia strega tutta spauentata, e tremante confessò il fatto come passaua dicendoli, ch'era stata a certi conuitti, & feste solenni, che erano solite di fare gli spiriti con le streghe sue compagne, doue si ballaua, & danzaua, & si godeuano piaceri inestimabili: e talmente l'allettò in raccōtarli i giuochi, i conuitti, le lasciuie, i suoni, i balli, & le contētezze, che si gustauano in quel luogo, ch' egli si risolse di perdonarle, mentre che anch'egli a cosi fatti solazzi fosse cōdotto. Ilche la moglie volentieri promise di fare. Venuto adūque vn'altro giorno a tal effetto destinato, ella, presa prima licenza dallo spirito di condur il marito alla pestifera congregatione, spogliossi ignuda insieme con lui, & l'uno, & l'altro di loro vntosi con l'unguento del solito vaso in vn subito salirno sopra due di questi spiriti, che in forma di montoni gl'attēdeuano, liquali ad vn

tratto

tratto per l'aria velocemente scorrendo, al destinato luogo li portorono. Il contadino volendo iui tanta gente nobilmente vestita, il grand'apparecchio, i suoni, i balli, le feste, i giuochi, la gran quantità de lumi accesi, & i sontuosi conuitti pieni di esquisite, & lautissime viuande, restò molto stupido, & merauigliato. Dopo di ordine di Satanasso tutti sederno alle mense, doue il contadino auidamente mangiando, & sentendo i cibi molto insipidi, cominciò à dimandar il sale: & chiamando con importunità tre, o quattro volte quei spiriti che seruiuano alle mõse in forma di seruitori, accioche li portassero il sale, al fine li fù presentato, & allhora il contadino disse: o lodato Dio hauete pur arreccato questo benedetto sale: alla quale inuocatione ad vn tratto le mense, e i serui, i giouani, le dõne i giuochi, le feste, i lumi, e gli spiriti sparirono, & egli si ritrouò ignudo, & solo al buio nel paese di Beneuento sotto vna grã noce lontana dal suo paese se ben più di cento miglia, onde li fù bisogno andar mendicando le vestimenta da coprirsi il corpo ignudo, & il vitto per più di diece giorni, fin che ritornò a casa sua. Giunto poi nel suo paese, subito querelò al giudice del castello la moglie con altre strege sue compagne, le quali prese, confessorono il delitto, & furno viue abbrusciate. Il simile raccõta l'istesso Grillando d'una Lucretia, laquale essendo riportata da questi ridotti a casa, & suonando nell'Aurora la salutatione Angelica, spauentatosi lo spirito, che la portaua, la lasciò cadere in vn luogo

Strega portata ai ridotti nel

go pieno di spine, doue tutta rouinata, & fracassata stete piangendo all'aria serena fin'à grā parte di giorno quando passando vno scolare suo amico, & da lei pregato a volerla aiutare, ciò egli non volse fare, se prima non li raccontaua la verità del successo, & perche cagione essa ignuda in quel luogo si ritrouasse: ilche hauēdo essa fatto, con giuramento però del giouane di non palesarlo mai ad alcuno, egli da quel luogo la liberò, & a casa secretamente la condusse, dalla quale molti doni riceuete, & ne fu del seruigio grandemente rimunerato. Ma poi egli scordatosi della promessa, riuelò questo fatto ad vn suo compagno, & il compagno lo disse ad vn'altro, & cosi dimano in mano, tāto che la giustitia hauendone hauuto relatione, fece prender la donna, laquale cōuinta dal testimonio di quel giouane, il tutto liberamente confermò, & fù seueramente castigata. Vn'altra giouanetta vergine nella Diocese Sabinese, come recita lo stesso auttore, essēdo da vna vecchia Maga amica sua condotta a queste congregationi notturne, amonita prima che non douesse inuocare il nome Dio, ne della Beata Verg. ne meno farsi il segno di Croce: & vedendo la giouanetta tante genti, & cose cosi sontuose, & magnifiche, scordatosi della promessa disse. O Giesù Christo benedetto, che cose son mai queste? alle quali parole spauentati gli spiriti maluagi subito sparirono, & la meschina restò ignuda in vn luogo molto oscuro, piena di tanto spauento, & di tanta afflittione, che poco mancò, che

suonar l'aue Maria, cade nelle spine.

Giouinetta cōdotta a i ridotti si fà il segno di croce, & fa sparir i demonij.

che nõ morisse: pur chiamato in suo aiuto Dio, & la santissima sua madre Maria, fù da vn contadino, ch'indi passaua con vn suo figlio, & vn asinello vdita, & di quel luogo a casa sua condotta, & poi di panni vestita, fù a parenti, che la ricercauano, restituita, liquali molto ringratiorno il contadino, & con molti doni lo riconobbero. La strega poi accusata fù presa, & uiua nel publico abrusciata. Altri essempi si potrebbono in questo proposito raccontare, liquali per esser altroue detti, & particolarmente di sopra, parlãdo della velocità de gli spiriti, però si tacciono.

Sacrificij fatti al diauolo ne ridotti

A questi infami ridotti fanno i Maghi, & le streghe per lo più sacrificii abomineuoli a Satanasso a punto in quella medesima forma, con le stesse ceremonie, e con gl'istessi riti, & habiti, che si fà il S. sacrificio a Dio per mano de sacerdoti. Et q̃sto desia il demonio più che tutte le cose del mõdo, p l'ambitione, che hà diesser tenuto per Dio, e d'esser emulo di sua diuina Maestà. Ilche d'altro non deriua, senon dal peccato importante di superbia, ilquale più che mai in lui uiue, & risiede, dopo che dall'alto Cielo fù abbattuto, & miseramente precipitato. Et perciò satanasso hà molto più cari cotali seguaci che seco tengono il patto espresso, l'adorano, & li fanno sacrificij, di qual si voglia altra gente del mondo: onde possono costoro far cose più merauigliose, e più perniciose a gl'huomini, & alle cose da Dio create, d'alcun'altra persona. Lo dice Grillando con queste parole. *Isti verò qui expressam professionem fecerunt, reddunt etiam expressum cultum adorationis*

D. Th. in 2. 2. q. 95 ar. 5. Aug. in l. x. d. ciu.

nis demoni per solemnia sacrificia, quæ ipsi faciunt diabolo imitantes in omnibus diuinum cultum cum paramentis, luminaribus, ac alijs huiusmodi, ac preci bus quibusdam, & orationibus, quibus instructi sunt, adeo ipsum adorant, & collaudant cõtinue, sicut nos verum Creatorem adoramus. Et hoc procedit quia diabolus summopere desiderat ab homine adorari, et Deum ipsum creatorem in hac adoratione imitari. 26. q. 5 c cõtra Ido lorum. Gl inc. ac cusatus. §. sane de hær. l. 6.

Et vn puoco più a basso. *Sathanas ad hoc ualde ni titur, vt adoretur quasi Deus, & propterea illi, qui interueniunt in dictis sacrificijs, & expresse ipsum Sa thanam adorant. ipsi sunt sibi cæteris prædilectiores, & nihil petunt, quin exaudiantur ab eo ex his, quæ ipse facere potest; & si petuntur ea, quæ ipse facere non potest, fingit illa facere posse, & per multas illu siones decipit suos professos. Et dicunt quidam, quod sortilegia, & maleficia quæ fiunt per istos, sunt cæte ris atrociora, & grauiora, quippe quia diabolus sum mopere cupit istis complacere, a quibus maius præ mium recipit.*

Vna cosa pure è conueniente che si dichiari in questo fatto, laquale da molti potrebbe esser de siderata, cioè di che cosa i Maghi formino que gl'vnguenti da loro addoperati vniuersalmen te auanti che salgano sopra quei Foletti per an dar a i ridotti noturni, & per qual cagione anco essi s'vngano: percioche cosa manifestissima, & indubitata è, che tutti i Maghi s'vngono cõ que sti vnguenti. Vna strega confessò, sicome reci ta il Niderio, ch'esse prendo i fanciulli ancor non battezati, ouero anco dopo il battesmo, an dando elle di notte in forma di gatti, ò d'altri Maghi di che cosa facciano gl'vnguẽ ti magici

anima-

animali nelle case, doue trouano essi fanciulli mal custoditi, & non amrati del segno della santa croce, o d'altra cosa sacra, & o suggendo loro il sangue, o suffocandoli, o in altra maniera offendendoli priuano essi di vita: poi, dopo che sono sepolti, vāno gl'istessi stregoni, o streghe nel maggior silentio della notte, & cauano i loro corpicelli dalle tombe, & da sepolcri, & portanli a casa, poi mettendoli a bollire in una caldaia gli lasciano ben cuocere, finche la carne si leua dall'ossa, & si sface in liquor tenero: dalla parte più densa, & più solida di quel liquore mescolato con altre cose che non uoglio recitare, formano gl'unguenti sopradetti, & della parte più liquida empiono un uaso, & di quel liquore danno a bere a coloro, ch'entrano nella loro maledetta setta, dopo la qual beuāda affermano sentirsi cangiare tutte le parti interne, & farsi partecipi, & consapeuoli della loro maluaggia professione. Queste sono le parole della strega recitate dal Niderio: *Infantibus nondum baptizatis insidiamur, vel etiam baptizatis, præsertim si signo crucis non muniuntur, & orationibus: hos in cunabulis, vel ad latera iacentes parentum cæremonijs nostris occidimus, quos dum putantur oppressi esse, vel aliunde mortui, de tumulis clam furto recipimus, in caldari decoquimus, quousque euulsis ossibus tota ferè caro efficiatur sorbilis, & potabilis. De solidiore huius materia vnguentum facimus nostris voluntatibus, & artibus, ac transmutationibus accomodatum. De liquidiori verò humore flascum, aut vtrem replemus, de quo is qui potatus fuerit, additis paucis*

Maghi ocidono i faciulli & poi li cauano da sepolcri.

cære-

ceremonijs statim conscius efficitur, & magister nostræ sectæ.

Il medesimo confessò un'altro stregone, il quale, dopo l'hauer narrato le abomineuoli cerimonie che cotali spiriti insegnano ad osseruare a seguaci loro; soggiunge poi, che porgon loro a bere del medesimo liquore posto in vn fiasco, per uirtù di cui si sentono tutti interiormente cangiare. *Postremo*, dice lo stregone, *de vtre bibit supradicto: quo facto statim se in interioribus sentit imaginem nostræ artis concipere, & retinere, ac principales ritus huius sectæ. In hunc modum seductus sum, & vxor mea.*

Scriue Manlio, che l'anno 1553. due incantatrici presero di nascoso vn fanciullo d'una loro vicina, & lo tagliorono in molti pezzi, poi lo posero in vna caldaia a bollire per uolerlo cuocere, & farne di simile vnguento. Hor interuenne, che la misera madre ricercando il figliuolino perduto, entrò all'improuiso nella casa delle streghe, & guardando nella caldaia uide le tenerelle membra del figliuolo così horribilmente consumarsi. Di che fattane consapeuole la giustitia, le maledette streghe furono prese, & per forza di tormenti confessorono il modo della sacrilega professione, che in tal maniera faceuano i loro vnguenti magici, delli quali non solo si valeuano per ungersi, ma pur ancora per far tēpestare, & per far morire, & dissipar dal ghiaccio tutti i frutti della terra. Di sopra habbiamo fatto mētione di quella strega Bergamasca, che tāte uolte si fece portare per aria da Bergomo a Vine-

Manlius. Streghe, vcidono, & coc. vn fanciull. per farne vnguēti.

Vinegia solo per vccidere vn fanciullo d'vna sua parente, del quale ella hauea disegnato di formare simili vnguenti. Molte volte ancora queste maledette streghe, auanti che vccidano i fanciulli, mentre li possono hauere in poter loro, li consacrano a gli spiriti maluagi con essecrande, & non più intese cerimonie, perciochè li pigliano in braccio, & portatili sotto il camino dal fuoco, & fatte le nefande inuocationi, viene lo spirito familiare, & leua quel fanciullino nell'aria, & lo gira tre volte con mano inuisibile sopra la catena del fuoco, facendo altre empietà, che non è lecito raccontare. A questo proposito si legge, che vna certa donna Maga hauendo partorito vn fanciullo; non voleua ch'altri entrasse nella sua camera per alleuar il parto, fuor che vna sua figliuola, laquale faceua l'officio di comare. Di che restando vn poco sospeso il marito, volse osseruare di nascoso ciò ch'elle faceuano. Et ponendosi a guardare per vn buco della porta, vide ch'hauendo esse portato il fanciullo sotto il camino, egli s'aggiraua intorno la catena del fuoco in aria sospeso senza che alcuno lo toccasse, & vide anco certe altre superstitioni, che faceuano sopra di lui con inuocationi terribili degli spiriti infernali. Di che tutto turbato il padre ordinò, che quanto prima il fanciullo fosse portato a battezare. Onde hauendo la figliuola preso il bambino in braccio di compagnia d'altre due donne, & verso la Chiesa inuiatasi, essendo però sempre con loro il padre, & due suoi amici; come furono

per

Streghe consacrano i fanciulli al demonio auāti che gl'vccidano.

Meng. in comp. ar. exorc.

Strega cōsacra vn fanciullo al Dem.

per pasſare vn ponte aſsai ſtretto, ch'era ſopra vn fiume, il padre nõ volſe, che la figliuola portaſse il fanciullo, ma lo fece deponere in terra ſopra l'herba, & poi cacciato mano alla ſpada, & auentatoſi addoſso alla figliuola, coſi le diſse. Maledetta femina io non voglio, che tu porti oltre il fiume il fanciullo: ma ſi come ſapeſti heri ſera inſieme con tua madre far quello aggitarſi intorno la catena del fuoco, & ſolleuarſi in aria ſenza ch'egli veniſse toccato, coſi voglio che lo faci paſſare all'altra riua in quello ſteſso modo ſenza che tù, ne altri lo tocchi: altimenti io riſoluto ſono d'vcciderti, o anegarti in queſto fiume, Di che la figliuola ſpauentata, negando di poter ciò fare, al fine dal timor coſtretta inuocò gli ſpiriti, & inuiſibilmente di là dal fiume fece traſportare il fanciullo ſenza ch'egli reſtaſse in alcuna parte offeſo Battezato il fanciullo, & riportato ſano, & ſaluo a caſa, il padre, accuſata la moglie, & la figliuola di tal ſceleragine, in mano della giuſtitia la fece ambedue condurre, lequali confeſsorono il modo della ſacrilega oblatione de' poueri fanciullini non battezati, & le vcciſioni che d'eſſi faceuano per cauarne ſimili vngenti Magici, onde per degno caſtigo furono tutte due viue abbruſciate. La ragione principale, per laquale credono i ſacri Theologi, che il demonio ordini, che di tale vnguento s'vngano i ſuoi ſeguaci è, perche Lucifero ſi sforza in tutte le ſue operationi di guerreggiar cõ Dio, & di farſi ſimile a lui. Et perciò ſi come ſua Diuina Maeſtà ha ordinato li ſacramẽti

Strega fà portar un fanciullo dal Demonio oltre un fiume.

Perche il Demonio faccia che i maghi s'ungano con gl'unguẽti.

Ll 2 del

del Battesimo, & della sacra Vntione, con li quali si segnano, & si sigillano i suoi fedeli, & nella sua legge maggiormente si stabiliscono; così egli hà voluto con mezo di così scelerato vnguento imitar Dio, ordinando che i suoi seguaci se n'ungano facendoli con tal mezo consapeuoli delle cerimonie della sua scelerata Academia: non perche in detta vntione vi consista cotal virtù, ma egli opera spiritualmente nelle potenze dell'anima, in quelle formando le specie, & le imagini delle cose che deuono sapere, così che a credulij, & ignoranti appare che con tal via venghi loro la mente illuminata, & illustrata, se ben però non è così. A questo proposito riferisse Psello, che conobbe vn'huomo, ilquale fù di notte da vn certo Aleto Liuio in vn'Altissimo monte condotto, nel qual luogo questo Aleto prese vn'herba, & di più sputò a colui tre volte nella bocca, poi preso questo vnguento Magico gl'vnse gl'occhi, & che allhora fù da quell'huomo vedute le torme de Demontj, che se gl'aggirauano intorno, & particolarmente vn coruo, che volandogli d'intorno la testa pareua che nella bocca entrar gli volesse: si che da indi in poi colui cominciò ad indouinare, & predire le cose future: & che così faceua in ogni tempo, eccetto però ne' giorni della passione, & ressurrettione di nostro Signore, cioè nel Venerdì, & nella Domenica, ne quali cessaua la sua profetia, ne poteua cosa alcuna riuelare. Non era adunque perche simil virtù in quell'vnguento si riserbasse, ma l'istesso Demone con la sua poten-

Mich. Psf. in lib. de nat. Dæm.

Aleto Liuio unto con l'unguēto vede le torme de spiriti.

potenza faceua tutti quegl'effetti per le doti naturali, ch'egli hà, così permettendo sua Diuina Maestà. Et perche il Demonio per la natura sua corrotta tende sempre al mal fare in dispregio di Dio, perciò vuole che tal vnguento sia composto di carne de fanciulli non battezati, accioche essendo essi priuati di vita in tale stato da' scelerati Maghi, restino quelle animette priue della gloria del Paradiso. Nella Germania superiore vn certo Conte fece prendere otto streghe, lequali confessorono hauer dato la morte a cento quaranta fanciulli: & perciò egli le sententiò a douer esser abbrusciate viue nel mezo della piazza. Natra Sprangero, che nella Diocese di Basilea, & d'Argentina furono abbrusciate due femine Maghe, l'una delle quali confessò hauer amazzati quaranta fanciulli non battezzati, & l'altra vn'infinito numero, cacciandoli nella testa occultamente certi aghi lunghi un palmo. Per vn'altra cagione ancora tengono molti, che li Maghi vsino questi vnguenti diabolici, & è, perche affermano per le virtù naturali delle cose ch'entrano in comporlo, lequali quì io non voglio recitare, che le membra si fanno stupide, & insensibili, accioche dal tatto de' corpi diabolici non si sgomentino: & anco perche quel liquore con l'odore, & virtù nascosa rende quelli più audaci & costanti d'animo, così che non pauentano l'alzarsi in alto, & l'esser portati da rapidissimi voli de foletti per l'aria nel mezo delle tenebre, & ne maggiori horrori della notte.

Perche il demonio voglia l'vnguēto de fanciulli nō battezati

Streghe confessano hauer vcciso 140. fanciulli.

Due maghe cōfessano hauer amazzato 40. fanciulli non battezati.

Se gli spiriti possano cangiare i corpi humani in varie forme, ouero possano mutar il sesso di maschio in femina, & per contrario con molti essempi. Cap. V.



A trammutatione dell'huomo in altro animale, ouero d'vn'animale nell'altro distinto di specie, nõ si può fare essentialmente. & realmente dallo spirito maledetto, ne meno da qual si voglia potenza naturale. Percioche Dio Ottimo Massimo quando creò questo gran Palagio del mondo ordinò, che la terra producesse gli animali, e gl'vccelli, l'acque i pesci, & i campi gli alberi, & l'herbe, con ordine tale, che ogni creatura fosse distinta nella specie, & ogn'anima viuente stampasse il suo corpo con la propria forma secõdo la virtù, che particolarmente, & distintamente li fù donata da sua Diuina Maestà. *Germinet*, disse Dio, *herbam virentem, & facientem semen, & lignum pomiferum faciens fructum iusta genus suum, cuius semen in semetipso sit super terram. Et factum est ita Et protulit terra herbam virentem, & facientem semen iusta genus suum; lignumque faciens fructum, & habens vnumquodque sementem secundum speciem suam.* Et più a basso. *Dixit quoque Deus; producat terra animam viuentem in genere suo, iumenta, & reptilia, & bestias terræ secundum species suas; fructumque est ita. Et fecit Deus bestias terræ iusta species suas, & iumenta, & omne repti-*

Mutatione di specie non si può fare dal Dem.

Gen. 5.

le

le terra in genere suo. Onde non potendo la Natura secondo la forza, che gli hà dato il Creatore cangiare le specie d'vna nell'altra, come d'vno huomo far un Leone, ouero d'vn Leone vn cauallo; così non può lo spirito far questo effetto sopranaturale, non estédédosi le sue forze oltre quello, che operar si può dalla forza inserita naturalmente dall'onnipotente Architetto Dio nelle cose create, come già mostrat'habbiamo. Et perciò fù espressa pazzia quella di Pitagora, il quale insegnaua apertamente, che l'anime faceuano trapasso d'vn corpo nell'altro, & d'vna specie nell'altra: & diceua ricordarsi esser vn'altra volta stato nel mondo al tempo della guerra Troiana, & che il suo nome fù Euforbo: & che anco si vedeua il suo scudo appeso nel tẽpio di Giunone, che da lui dopo la guerra gli era stato per uoto offerito. Et non solo diceua Pitagora esser stato nel mondo altr'huomo, ma essere anco stato femina, & altra sorte d'animale, & d'vccello, auanti, che diuenisse Pitagora: & perciò non voleua che si mangiasse carne, o sangue d'animale di sorte ueruna, accioche gli huomini tal'hora nõ si pascessero delle membra de padri, fratelli, mogli, figliuoli, od amici loro in tali animali cangiati. Quindi scaturirono poi le Trasformationi descritte da Ouidio, & da gli altri Poeti della Grecia, le quali se ben furono fauole, & fintioni dell'antichità, tengono però in se occulti, & profondi sensi della Theologia de Gentili. Questa vana opinione di Pitagora fù beffata, & derisa da Filosofi antichi così Stoici

Falsa op. di Pitag. che l'anime passassero da vn corpo all'altro.

Pit. prohibì il mangiar carne, e sangue.

Op. di Pitag. ripresa da tutti i Fil.

come Platonici, & particolarmente da tutta la scuola Peripatetica, mostrando apertamente, che l'anima humana non può informare corpo beluino, sicome parimente l'anima del Leone non può informare corpo del cauallo, o d'altro animale di speci e distinto. Et la ragione è perche la forma sostantiale, accioche dia l'esser suo a qual si voglia animale, ricerca vna propria, & particolar dispositione del corpo, & vna diuisione, & corrispondenza delle membra, senza la quale ella informar nõ potrebbe il proprio corpo: & per questo vien diffinita l'anima dal Filosofo esser vn'atto del corpo naturale organizato in maniera che sia atto a riceuere la forma di essa: a guisa a punto del sigillo, il quale nella cera, o in altra materia capace non può stampare altra forma, senõ la sua particolare, nè men quella materia può esser ridotta sotto altra figura, che sotto quella dello stesso sigillo che la imprime: onde se il sigillo sarà la forma d'vn Leone, non formarà nella materia la figura d'aquila, ò d'altro animale, ma solamente dello stesso Leone. Et di quì è, che l'anima d'vna fiera nõ può informare il corpo d'vn'huomo, nè per lo contrario l'anima humana non può informare vn corpo ferino: ma è di mestieri che ogn'vna di esse stampi il suo corpo particolare organizato, & effigiato secondo la sua forma, & non altra. Et se l'anima humana non può informare vn lupo, nè meno l'anima del lupo vn'huomo: molto meno potranno i spiriti cangiar il corpo, & l'anima d'un'huomo, & farlo diuenir lupo, od altro

Definitione dell'anima di Arist.

altro animale. Et perciò errorno grauemente lo Spondano, & Bodino con poc'altri, liquali si affaticorono di prouare ne corpi una uera metamorfosi, & una reale mutatione d'una specie nell'altra, fondando il loro parere in due soli essempi della scrittura sacra, l'vno di Nabuchdonosor, che fù cangiato il bue, & mangiò il fieno, & l'herba della terra per sette anni continui, & poi fù nella prima forma restituito, & l'altro della moglie di Loth, il cui corpo in un subito fù in vna statua di sale cangiato, i quali due casi però nulla fomentano la opinion loro. Percioche essendo, & l'uno, & l'altro occorso per dispositione diuina, & per uolontà dell'Altissimo, non si possono in essempio arrecare nella presente contesa Oltre che non si legge, che Nabuchdonosor cangiasse specie, & si tramutasse in bue, ma solamente Iddio cosi gl'offuscò la mente che credette esser bue, & per ciò tra gl'armenti a pascere quasi bue se n'andò: cosi dice la scrittura. *Eadem hora sermo completus est super Nabuchodonosor, & ex hominibus abiectus est, & fœnum vt bos comedit, & rore cęli corpus eius infectum est: donec capilli eius in similitudinem aquilarum crescerent, & vngues eius quasi auium.* Da che si caua che questo Re non cangiò forma, ma solamente il viuente Iddio p castigo della sua molta arroganza li mutò i sensi interiori, cosi ch'egli come animale se n'andò per le campagne a guisa di bue, & perciò dice il testo, che i suoi capelli diuennero lunghi, & rabbufati a guisa di collo dell'aquila, & l'unghie

Error di Bond. & Spōd. circa la trasformatiō de corpi.

Nabuchdonosor ī bue come Moglie di Loth ī statua di sale.

Dan. 4.

Gen. 19.

Nabuchdonosor non fu cāgiato in bue essentiale.

sue

sue crebbero,& lunghe diuennero,come quelle de gl'vccelli: lequali cose in vn bue considerare non si possono, non hauendo essi nè chiome, nè vnghie in guisa d'vcelli rapaci. Ma il pouero Re toccato dalla mano di Dio, come stolto, & insensato viuendo a guisa di fiera, diuenne incolto come huomo seluaggio,che di se stesso nó habbi alcuna cura: & cosi conchiudono molti de Theologi sacri. Et perciò le leggi canoniche, & i decreti de Pontefici dannarono l'opinione di questi tali,che pensorno,che per virtù diabolica le creature potessero cangiarsi realmente, e trappassare dell'vna specie nell'altra, essendo questo effetto di potenza infinita che s'aspetta a Dio solo,& non alle cose create. Queste sono le parole del Concilio. *Quisquis ergo credit posse fieri aliquam creaturam, aut in melius, aut in deterius immutari, aut transformari in aliam speciem, vel in aliam similitudinem, nisi ab ipso creatore, qui omnia fecit, & per quem omnia facta sunt, proculdubio infidelis est, & pagano deterior.*

Peter l. 5. in Dan.

Michael Med. l. 2. de recta in Deũ fide. c. 7.

Leggi canoniche dannano l'opinione di passar vna specie nel l'altra.

Le trammutationi adonque che si leggono de Maghi, & delle streghe, e d'altre creature, non son fatte realmente, & essentialmente, ma solamente in apparenza, e con prestigio diabolico. Percioche lo spirito restringe, & condensa l'aria intorno a i corpi de Maghi, in maniera, che ingãnando i sensi nostri, fà quelli apparer lupi, cani, gatte, simie, ciuette, cornacchie, & altri animali simili. Trammuta, & altera loro ancora il demonio, cosi permettendo Dio, la fantasia, e i sensi interiori, che stimano esser conuertiti in anima

Cõuersioni de Maghi, & delle streghe in animali son finte, e prestigiosi.

Demonio tramuta i sensi interiori.

li simili, vedendo se stessi tutti in quelle forme cangiati, e gl'incita, e commoue desio d'vccider gl'armenti, & le creature a guisa di lupi, & d'altre fere seluaggie per l'alteratione, che fà della complessione humana. Et non è dubbio, che lo spirito può benissimo fare tali operationi, potendo similmente esser dalla natura cagionate: sicome si vede nelle infermità malinconiche, nelle quali affermano i medici, che molte volte gli huomini talmente vengono afflitti, che si stimano di vedere cose che non veggono, di vdire cose che non odono, di essere quel che non sono, & d'hauer paura di quelle cose, che arrecare spauento non deuono, come che il cielo cada loro addosso, che la terra manchi sotto i piedi, che ogn'vno gli uoglia vccidere, che siano conuertiti in cani, lupi, orsi, leoni, gatti, & altri animali simili. Et ciò interuiene per l'alteratione che fà nel composto dell'huomo quell'humore peccante dell'atra bible, & della malinconia. Lo conferma Auicenna parlando de segni della malinconia questa guisa. *Cum autem confirmata est melancholia signa sunt timor, & malitia existimationis, & angustia, & solicitudo, & alienatio sermonis, & fastidium propter multitudinem ventositatis, & species timoris ex eis, quæ non timentur secundum consuetudinem. Et species quidem istæ sunt indefinitæ. Quidam enim eorum timent casum cæli super se, & quidam eorum timent, quod terra absorbeat eos, & dæmonium, & quidam timent regem: & quidam timent latrones, & quidam timent, ne lupus ad eos ingrediatur. Et quandoque res proprie habent in* hec

infermità melanconiche come faccia no creder a gl'huomini d'esser animali.

Auic. l. 3. Fen. 1. tra. 4. c. 19.

hoc impressionem. Et cum hoc quandoque imaginantur res coram oculis suis, quæ non sunt sanè. Et quandoque imaginantur se ipsos factos reges, aut lupos, aut dæmones, aut aues, aut instrumenta artificialia.

Medici credono la malinconia esser mossa dal demonio.

Anzi che gli stessi medici antichi han creduto, che il moto della malinconia proceda molte fiate dallo spirito maluagio, ilquale habbia tal potere di alterare la cõplessione, sicome lo può far la natura per sestessa, quando l'humore soprabonda, & ne cagiona l'infermità: così disse l'istesso Auicenna huomo Arabo, & gentile.

Auic. ibi. c. 18.

Et quibusdam medicorum uisum est, quod melancolia contingat a dæmonio: sed nos non curamus, cum physicam docemus, si illud contingat a dæmonio, vel non contingat, postquam dicimus, quoniam si contingat à dæmonio, sufficit nobis, ut conuertat complexionem ad coleram nigram, & sit causa eius propinqua colera nigra. Ne' mali naturali solo patisse l'infermo, il quale stima esser tale, se ben non è: ma ne prestigij diabolici viene ben spesso ingannato anco il senso de spettatori, liquali stimano veder vn lupo, od altro animale, se ben egli è vn'huomo, così ne parlò il Dottissimo Agostino dicendo. *Nec sanè dæmones naturas creant, si aliquid tale faciunt, de quibus factis ista vertitur quæstio, sed specietenus quæ a vero Deo sunt creata, commutant vt videantur esse, quod non sunt.*

Aug. l. 18 de ci. c. 18

Cõpagni d'Vlisse ĩ porci.

In questa maniera prestigiosa, & fantastica, si legge li compagni d'Vlisse in porci cangiati da Circe incantatrice, & i compagni di Diomedo con-

conuertiti in vccelli. Tale fù la metamorfosi raccontata da Piero Burgoto, & Michel Verdunno grandissimi stregoui, liquali vngendosi con certi vnguenti datti loro dal demonio, si cangiauano in lupi, & poi ritornauano huomini, & di nuouo si faceuano lupi a loro piacere: & in quella forma si congióngeuano carnalmente con le lupe, con quel diletto che faceuano con le donne: & Burgoto confessò in quella forma prestigiosa hauer con l'vngie, & co' denti vcciso vn fanciullo di sett'anni, ilquale hauerebbe deuorato, se non fusse stato da certi contadini impedito, & similmente Verdunno affermò di hauer amazzata vna fanciulla che nell'horto raccoglieua de bisi. Similmente si legge, che nella Fiandra essendo ferito da cacciatori vno di questi maghi in forma di lupo, con hauerli cacciato vna saetta nel fianco, egli mutato nella prima forma, & corcatosi in letto, volendo farsi cauar la saetta della vita fù scoperto, & colui che l'haueua ferito riconobbe il suo strale.

Piero Burgoto, & Michiel Verd. in lupi amazanocreature.

Huomo in lupo nella Fiandra ferito da cacciatori.

Scriue Fincelio, che nella città di Padoa fù preso vn Lycantrofo in forma di lupo, alquale furono tagliati i piedi, & ch'egli subito diuenne huomo senza mani, & senza piedi con grandissimo terrore de riguardanti. In questa maniera si conuertiuano le streghe di Vernonia, dellequali si legge, ch'elle si riduceuano in un castello dirupato in forma di gatte, & che essendo state osseruate da alcuni p offẽderle, saltorno loro adosso, &uno ne vccisero, e gl'altri lasciorno malamente

Licantrofo in Padoa taliato i piedi diuenta huomo.

Streghe di Vernonia in gatte.

te trattati: ma che anch'elle riceuerono molte ferite: & che ritornate alla prima forma furono scoperte da medici, che le curorno. Pietro Martorio afferma hauer ueduto con gli occhi stessi in Sabaudia alcuni stregoni cangiarsi in lupi. Vlricho Molitore afferma hauer veduto in Costanza uno di questi Maghi cangiato in Lycantrofo, il quale conuinto di tal delitto fù publicamente punito. L'anno 1542. nel tempo, che regnaua Solimano Imperatore di Turchi, si legge, che d'intorno a Costantinopoli ui fù così grã quantità di questi stregoni cangiati in forma de lupi, che Solimano si risolse di montar a cauallo con buona compagnia de soldati per amazzarli: & hauendone ritrouati circa cento cinquanta, mentre uoleuano assalirli, essi suanirono da gli occhi d'ogn'vno con grandissima merauiglia di tutta la Città. In Liuonia, doue è vn'infinito numero de Maghi, che seruono al Diauolo, vien molto usato questo prestigio di cangiarsi in lupi: anzi che si legge, che a certo tẽpo dell'anno tutti gli stregoni, & le streghe si riducono in un certo luogo, & iui varcato vn fiume si trasformano in lupi così uoraci, che assaltano li huomini, e gl'armenti con danni incredibili, & innumerabili: & che dopo dodeci giorni ritornando a sguazzare l'istesso fiume, vengono nella prima forma humana restituiti. Di simile Trasformatione fà mentione Giouanni Tritemio, il quale afferma, che dell'anno 1470. vn certo Giudeo detto per nome Baiano Mago ogni uolta, che voleua, si faceua vedere in forma di

Streg. in Sabaud. ĩ lupi. Mago in Costanza in Lupo.

Maghi in lupi in Costãtinop.

Iobus Fincelius l. de mirab.

Maghi di Liuonia si trasfor. ĩ lupi uarcando vn fiume.

Baiano Giudeo, mago in 1470.

di lupo, & dalla vista de riguardanti se ne fuggiua. Scriue Agrippa, & lo conferma Marco Varone, che vn certo Demeneto Parrasio mangiando gl'intestini d'vn fanciullo sacrificato al Demonio nel simolacro di Gioue Liceo, diuenne in forma di lupo. Sprangero Inquisitore fà memoria d'un giouane Inglese soldato, ilquale nell'Isola di Cipro fù in questa guisa prestigiosamente da una maga trasformato in asino, il quale andando alla naue per entrarui dentro, fù da compagni scacciato, & fieramente bastonato pensandolo ueramente vn'asino. Egli ritornatosene alla strega stette a suoi seruigi tre anni in quella forma, fin tanto che un giorno passando auanti vna Chiesa, fù ueduto inginocchiarsi con le gambe di dietro, & erger quelle dauanti, adorando il santissimo Sacramento de l'Hostia: di che accortisi alcuni mercanti Genouesi, fecero dalla Giustitia prendere l'asino, & la strega. Ella tormentata confessò, che quell'Asino era un giouane da lei per arte diabolica in tale sembianza conuertito, & promise al Giudice, che se la lasciaua a casa ritornare, alla prima forma l'hauerebbe restituito. A che hauendo acconsentito il giudice, ella leuando quei prestigij, nella propria figura humana lo fece ritornare. Ma non perciò quella maledetta femina fuggì la pena, percioche tornata ad imprigionare, fù uiua publicamente nella Città di Famagosta abbrusciata: & il giouane lieto se ne ritornò ne suoi paesi. Raccontaua quel giouane, che non haueua cosi offuscato l'intelletto, che non

Demeneto Paras. in lupo.

Giouane Inglese I asino nell'isola di Cipro.

si conoscesse esser huomo, ma che però la sua imaginatiua era talmente delusa dal demonio, che stimaua da tutti esser tenuto per animale irragioneuole. Haueua però questa contentezza, che da maghi, & dalle streghe era conosciuto per vero huomo nel conuersare, nel vestire, & nel pratticare humanamente, se ben però egli non poteua parlare, hauendogli lo spirito cattiuo impediti gli organi, con quali s'esprime la parola. Ancora si legge, che nella Diocese di Argentina tre Gentildonne streghe assalirno vn giorno in forma di Gatte vn Contadino, che tagliaua legna, & ch'egli diffendendosi le percosse, & ferì malamente, per il qual fatto fù menato prigione: & egli discolpandosi, fece vedere, che non haueua ferito donne, ma ben tre gatte, che come spiriti maligni l'haueuano assalito per vcciderlo, da che si scoperse, che quello era stato prestigio diabolico. Et in questo s'ha d'auertire, che se bene gli spiriti fanno apparere i corpi humani in forma d'animali di statura più grandi, o più piccioli di quello, che sia l'huomo, non per questo si ha da stimare, ch'egli habbia autorità d'accrescere, o di scemare i corpi, perche egli non ha questo potere, che eccede le forze naturali: ma fà trauedere, facendo che una cosa grande sembri picciola, & per contrario, si come a lui piace: percioche delude, & altera il senso del vedere intrinsecamente: si come si scorge quando vno ponendosi vn dito nell'occhio fà effetto tale, che vna cosa par due: il simile fà estrinsecamente frapponendo tra l'occhio, & la cosa

Menghi, I cōp. l. 2.

Tre gentild. maghe conuertite in gatte.

Come il dem. faccia apparer i corpi più grādi, o più piccioli, che non sono.

cosa veduta corpo tale, che faccia quell'effetto che desia: si come si vede ne christalli, per quali guardandosi, si scorge la cosa più grande, o più picciola di quello ch'è: & similmente in altri corpi diafni, come nell'aria, & nell'acqua, nella quale chi getta vn danaio, o altra cosa lo vederà assai maggiore di quello ch'è. Et di qui gl'Astrologi dicono, che il Sole nel sorgere dall'Oriente sembra alla vista de mortali assai maggiore, di quello che poi si vegga sul mezo giorno, o quando s'è alzato vn pezzo dall'orizonte: percioche l'aere vicino alla terra essendo più grosso, & più alterato, fà apparere il corpo opposto all'occhio in maggior grandezza, di quello che realmente si ritroui: ilche non cagiona l'aere inalzato verso il cielo per la sua purità. Per la medesima ragione affermano, che vn lume di notte quanto più è lontano tanto appar maggiore, & all'incontro le stelle quanto più discoste sono dall'occhio nostro tanto sembrano minori. Si troua scritto, che in Germania v'erano alcune streghe, che faceuano hosteria, lequali soleuano conuertire i passeggieri in varie forme d'animali grandi, & piccoli. Queste vn giorno dando certe cose a mangiare ad vn giouanetto histrione, lo fecero in asino prestigiosamente côuertire: ilquale facendo molte piaceuolezze fù comprato da vn vincino per molto prezzo. Ma le streghe gli lo diedero con questo auiso, che non douesse colui giamai permettere, che l'asino in alcun fiume s'attuffasse, perche l'hauerebbe perduto.

Cosa nell'acqua perche appar maggiore.

Sole sorgẽdo perche appar maggiore.

Lume di notte quãto è più lõtano appar maggiore, & perche.

Vinc. in spec. l.3. c.109.

Giouan. cõuertito in asino tuffandosi nell'acque torna huomo.

A che non hauendo il compratore posto cura, l'asino vn giorno cacciatosi in vn lago ritornò huomo con grandissima merauiglia di tutti gl'habitatori. Nel medesimo modo si deue credere, che interuenisse, se però non fù fintione, la metamorfosi dell'asino d'Apuleio, che da quelle Maghe di Larissa fù in tale forma conuertito, & porto per tãto spacio di tempo in guisa d'animale le some, lequali se ben erano maggiori di quello che potesse sostentare vn'huomo, erano però con l'aiuto de Demonij portate: si come afferma il dottissimo Agostino nell'istesso luogo dicendo. *Phantasticũ autem illud velut corporatum in alicuius animalis effigie appareat sensibus alienis, talisque etiam sibi homo esse videatur, sicut talis sibi videri posset in somnis, & portare onera, quæ onera, si vera sunt corpora, portantur a Dæmonibus, vt illudatur hominibus partim vera corpora onerum, partim iumentorum falsa cernentibus.* Fa mentione il medesimo Agostino d'alcune donne in Italia che attendeuano alle stalle, lequali per arte diabolica dando a mangiar del cascio a viandanti gli conuertiuano in giumenti, & dopo l'hauerli addoperati in portar cariche per qualche tempo alla prima forma li faceuano ritornare. Sigiberto, parlando di tale prestigiosa trammutatione, dice, che vno detto per nome Caiano Incantatore per arte diabolica, ogni volta che voleua, si cangiaua in lupo, o altra fera siluestre. Racconta Tritthemio che Baiano Rè di Bulgaria ogni volta che voleua con l'arte magica si cangiaua in lupo, o in altro

Apuleio in asino conuertito dalle streghe di Larissa

Aug l. 18 de ciu. c. 18 Some come portate da gl'huomini cõuertiti in giumẽti.

Streghe che conuertiuano gl'huomini in giumẽti.

Caiano in lupo, o altra fiera Tritthe. in Chro. Hirsau.

anima-

animale, & a suo piacere ritornaua nella prima forma. Scriue Martino del Rio Giesuita huomo dottissimo, & di molta lettione, che del 1590. in Beburgo Castello Vbiése fù dato all'vltimo supplicio vn certo Stūfio Pietro per hauer hauuto comercio per lo spacio di 20. anni con vno spirito maledetto, dal quale hebbe in dono vna cintola, di cui cingendosi appareua, che si conuertisse in lupo: & che in quella forma haueua condotti a morte quindeci fanciulli, a quali haueua mangiato il cerebro: & hauea tētato di deuorare due sue nuore facendo anco altre sceleratezze, che dal Diauolo sogliono esser suggerite, & insegnate. Dice Olao Magno grā cose della conuersione prestigiosa, che fanno i Magi, & le streghe di Prussia Liuonia, & Lituania nella sēbianza de lupi: percioche afferma, che molto maggiori, & più crudi danni vengono dati da cotali huomini in quella forma, che da lupi veri del paese, nelquale ve ne sono in gran copia. Dice che nella festa del Natale di Christo Signor nostro nel tempo della notte in vn certo ordinato luogo grā copia d'huomini cōuersi in lupi si raccoglie, liquali poi vagando per le selue, & per le case vccidono gl'armenti, i pastori, gettano a terra le porte, & nelle proprie habitationi amazzano gl'huomini, e gl'animali, che vi ritrouano. Entrano nelle cantine della ceruosa, & ne beuono in gran quantità, & poi hauendo voti i vasi li pongono in mezo della canoua l'uno sopra l'altro con grandissima maestria. Et quel luogo doue quella notte sono riposati quei lupi, e tenuto

Baia no Rè di Bulgheria in lupo
Mart. del Rio l. 2. Disq. mag. q. 18 Stunfio Pietro in lupo.
Streghe di Prussia Liuonia, & Lituania in lupo.
Olaus. l. 18, c. 45.
Huomini in lupi beuono la ceruosa nelle cantine.

da quei popoli per fatale, perche se qualch'uno iui s'inciampa, o riuersando carri, o sdrucciolandoui, o cadendo dentro alla neue, subito stimano che colui debbia quell'anno morire, si come con l'esperienza s'è veduto auuenire. Si afferma costantemente, che tra questa moltitudine si ritrouino molti Baroni, & Sig. di quel paese. Plinio riferisse, che Euarte auttor Greco di qualche credito dice, che quelli d'Arcadia ogn'anno eleggono vno della famiglia d'un certo, Anteo, & quello conducono a vn stagno di quella regione, ilquale attaccate le sue vestimenta ad vna quercia, trappassa quello stagno, & vassene in alcuni luoghi deserti, & iui prestigiosamēte si trasforma in lupo, & per lo spacio di noue anni và in schiera con gl'altri lupi quella medesima sorte, nel qual tempo s'egli altiene da mangiar l'huomo, ritorna al medesimo stagno, & ripassatolo, ripiglia la sua prima figura humana. L'istesso Olao afferma espressamēte, che tale trasformatione si fà cō prestigio diabolico, poscia che colui, che desia entrare nella cōpagnia di q̄lli che si cāgiano in lupi bisogna che s'accopij cō vno, che di tale incātesimo esperto sia, dal quale gl'è data vna tazza di ceruosa a bere (par che colui, che in tale cōpagnia è introdotto, la voglia accettare), & dicēdo alcune parole riceue la facoltà di cāgiarsi in lupo, & di ritornare alla prima forma quādo li piace. Afferma l'istesso a q̄sto proposito, che vn gētilhuomo facēdo viaggio per vna selua, & hauēdo seco molti huomini vili di questo incāto scelerato esperti, ne

Superstitione de Settētrionali.

Lupi in Arcadia dopo noue anni in huomini.

Trasformatione di huomini in lupi fassi cō arte diabolica, & come.

ne hauēdo cosa veruna da māgiare, ritrouādosi tutti deboli, & lassi; vno di loro vedendo alcune pecore di lontano, disse, che voleua procurare, c'hauessero almeno una di quelle per arrostir à cena: & cosi entrato nella selua, che da nissuno poteua esser veduto, col mezo del Demonio prese la forma di lupo, & con grand'empito entrato nella greggia delle pecore, & una presane al carro dei Signore la portò. I compagni, che di questa preda erano consapeuoli, con grato animo la riceuettero, & nel carro la nascosero. Colui, che in lupo s'era cangiato, di nouo nella selua rientrato, alla prima forma humana ritornò. Occorse vn'altro notabil caso in Liuonia, che la moglie d'un nobil huomo venne à contesa con un suo seruo, se gli huomini per uia d'incanti, possono pigliar forma di lupo, o d'altro animale. Finalmente quel seruo li disse, che subito gli uoleua mostrar l'essēpio uiuo di cotal cosa, pur che li fosse data facoltà di poterlo fare. Et cosi solo entratosi in cantina, poco doppo uscì in forma di lupo il quale da cani scouerto fù assalito, & fatto fuggire: & mentre, che per i cāpi verso la selua se n'andaua, ei fù priuato d'vn'occhio, & cosi il giorno seguente cō un sol occhio à casa della padrona se ne ritornò. Dice di più l'istesso autore, che se à vn'huomo cōuerso in lupo vien tronco qualche membro, ch'egli ritornato alla humana forma di quello stesso mēbro resta priuo. Et se da cani, o caciatori sarà vcciso, tal'homo nō sarà mai più visto. Il Duca di Prussia dādo poca fede à tale incātamēto, sforzò vn

Seruo in lupo porta vna pecora al padrone, & poi torna huomo.

Seruo in lupo priuo d'uno ochio, homo guercio.

Mago imprigionato si fà lupo.

mago di tal cosa esperto, serrãdolo in prigione a trasformarsi in lupo, ilche egli fece, & il Duca spauentato fece colui viuo abbrusciare. Scriue Pietro Damiano che nella via publica, per la quale si va a Roma vi furono due vecchie maghe, che a suo piacere, dando a bere a passageri certo liquore, li conuertiuano in lupi, & in altri animali. S. Antonio Arciuescouo di Firenze parlando di questa prestigiosa trasformatione, fà mentione d'vna giouanetta, laquale nõ uolẽdo consentire alle dishoneste uoglie d'un suo amãte, fù da un mago Giudeo, cosi richiesto da quel giouane, cõuertita per arte diabolica in una caualla. Et che quella fosse fintione diabolica, ne apparue manifestamente l'effetto, perche essendo a Macario huomo santissimo condotta, non puote il demonio ingannar i sensi del santo, come faceua i sensi altrui: percioche egli la uedeua in uera forma di donna, & non in sembianza di caualla. Fù poi da Macario quella giouane liberata, ilquale affermò ciò esserli interuenuto perche non attendeua allo spirito, nè a diuini sacramẽti della chiesa, e perciò seben era casta Dio permesso haueua che il demonio gli hauesse sopra tal potestà. In somma chi volesse raccorre tutti i casi, che'n tal materia si leggono, s'empirebbono molti fogli, posciache questa metamorfosi nõ solo può esser fatta da gli spiriti maledetti, ma la commettono spesse volte, & uolẽtieri per trauagliare le creature, & per dar cagione d'vccidere, & di far infiniti mali a quei tali, che in fiere, & in altri animali, & particolarmẽ

Maghe presso roma conuertiuano in animali i passagieri.

Giouane conuertita in caualla.

te

te ne' lupi sono cõuertiti, essendo il lupo animale nella cui figura più attamente si trasforma il demonio, che in vn'altra, così per esser diuoratore, come per la nimicitia, che hà cõ l'agnello, in cui fù figurato Christo Saluatore. Il dottissimo Agostino conferma, che non solamente gli spiriti possono cangiare con modi apparenti, & prestigiosi gl'humani corpi ĩ varie forme d'animali, ma che possono anco tenendo sopiti i sensi di alcuno in profondo sonno, darli nella sua imaginatiua a credere ch'egli sia in animale trasformato, facendoli sentire tutti quei trauagli, e tutti quei pesi, come se realmente fosero presenti a tale operatione, il che fanno gli spiriti, prendẽdo corpo, & mostrando lestessi in quella effigie, & portando le cariche in guisa d'asini, o di caualli, trasportando poi nel corpo altrui, benche lontano quelle stesse battiture, che vengono date sopra il corpo assonto de gli stessi spiriti p coloro, da quali guidati sono, il che può il demonio benissimo fare in vn momento per la incredibile sua velocità. Et per ciò se uiẽ talhora ferito il corpo asonto del demonio, egli cõ prestezza riporta quelle stese ferite nel corpo addormentato, tagliandoli la carne, & l'osa, come dalla potente mano di Dio conceso li viene. Agostino racconta a questo proposito un caso notabile, che il padre di un certo Prestantio hauẽdo mangiato certo cascio incantato per arte diabolico, egli in letto giacque molto spatio, dormendo senza poter in nisuna maniera eser dal sonno richiamato. Et dopo alcuni giorni, esendo

Perche il dem. & i maghi si trasformino facilmẽte i lupi.

Dem. come facia credere a gl'homini eser animali.

Aug. l. 18. ca. 18. de ciu.

come da una profóda quiete destato, affermaua esser stato trasformato in cauallo, & hauer portato nel campo a soldati vettouaglie, dando segnali, & rendendo ragioni molto particolari, sicome poi si trouò esser stato la verità di quanto egli raccontato haueua. Alcuni vogliono ancora che il demonio possa conuertire i corpi humani in fiere, circondandoli con le pelli, o di lupo, ò d'altri animali, & così ben adattandoli che sembrino naturali, & non finti, ma la più sincera trasformatione, & più frequente mi par che sia per mezo dell'aere condensato, & ristretto, in quella guisa apunto, che l'istesso spirito prende corpo, & si mostra a noi in varie forme, illudendo i sensi nostri, liquali facilmente esser ponno ingannati, sicome egli fà parimenti quando prédendo ò legno, ò sterpo, ò altra cosa inanimata, e circondandola d'aria, e quinci, e quindi portá dola, la fà parere animal viuo. Si come si legge di quel famoso mago di Neburgo, ilquale vendè per gran prezzo vn bellissimo cauallo ad vn gentilhuomo, auisandolo che non douesse mai lasciarlo entrar nell'acque, se non volesse riceuerne gran danno. Ma il cõpratore desiãdo pur di vedere cosa nuoua da indi a poco fece il cauallo entrare in vn fiume, doue gionto il caual lo sparì, & egli si trouò a sedere sopra vn fascio di fieno, il quale il demonio con l'arte sua faceua apparer vn cauallo. Il medesimo mago similmente vender soleua molti porci, liquali poi diuentauano fascetti di legna, o di gramigna. Quãto poi alla mutatione del sesso di femina in ma-

Altra materia di cõuertir gl'huomini in animali usata dal dem.

Martin del Rio 2.q.8.di. mag.

Come il dem trasformi i corpi.

Cauallo uenduto diuenta un fascio di fieno.

Porci uẽduti da un mago diuentano fasceti di legna.

schio, & di maschio in femina gl'antichi hã scrit to gran cose, e nõ ne seppero allegar la ragione, ma l'haueuano per portento, e cosa molto prodigiosa. Plinio dice, che la trammutatione di femina in maschio non è fauolosa, ma vera, & reale: percioche si troua nelle historie, ch'essendo Consoli Publio Licinio Crasso, & C. Cassio Longino, che a Cassino vn fanciullo diuẽne femina, & che per comandamento de gl'Aruspici fù portato in vn'isola deserta, & iui lasciato morire. Licino Mutiano lasciò scritto, che conobbe in Argo vn'huomo detto Arescont e, ilquale per auanti fù femina chiamata Arescusa, & che al tẽpo ch'era femina haueua preso marito, poscia diuenuta maschio disciolse il matrimonio, & prese moglie. Il simile interuenne a vn fanciullo in Smirna, che di femina diuenne maschio, & l'istesso Licinio afferma cõ gli occhi proprij hauerlo veduto. Plinio stesso anch'egli attesta hauer cono sciuto in Africa vn certo Lucio Cossitio Cittadino Trisditano, il quale il giorno delle sue nozze di femina diuenne maschio. Il medesimo conferma Aulo Gelio scrittore molto veridico. Narra Flegonte nel libro primo de mirabilibus, che vna certa giouanetta di Smirna detta per nome Filote, essendo da suo padre cõgionta in matrimonio con vn bellissimo giouane, la notte stessa, ch'hebbe seco a dormire, spuntandoli fuori d'improuiso il membro, diuẽne huomo. Et in Laodicea di Siria un'altra giouanetta nomata Eteta giacendosi con lo sposo, in un bellissimo giouanetto si conuertì: & fù

Pli.l.7. Tramutatione di femina in maschio vera.

Fãciullo diuenne femina.

Arescusa ĩ huomo.

Fãciulla ĩ Smirna diuẽne maschio.

Pl.l.7.c.4

Luc. Cositio di femina maschio.

Aul. Gel. l.9. noct. c.4.

Filote in Smirna diuenta maschio.

Etete dormendo cõ lo sposo uien maschio.

al tempo ch'erano Lucio Lamia,& Eliano Conſoli Romani. Vien notato da Fulgoſo, che in Napoli ſotto Ferdinando primo vi fù Ludouico Guarna Gentilhuomo di Salerno,il quale haueа due figliuole,l'una nominata Franceſca,& l'altra Carletta, le quali giunte all'età di quindeci anni ſpuntandoli fuori i membri uirili diuennero due vaghi, & gratioſi giouanetti, li quali gettate uia le gonne,& ueſtiti da huomo, Franceſco,& Carlo ſi fecero nominare.

Due ſor. Franc. & Carletta, diuengõ maſchi.

In Eboli ſotto lo ſteſſo Rè Ferdinando, vna giouane, che già quattro anni era allo ſpoſo promeſſa, la prima notte, che ſi ſolazzò col marito, in maſchio ſi cõuertì,& ritornata a caſa ſua, chiamò in giuditio il marito,& ben veduta,& eſſaminata da giudici, e trouata huomo, ſi fece la dote reſtituire.

In Eboli. giouanetta diuien maſchio, & ſi fa reſtituir la dote allo marito.

Amat. cẽ. 8. cur. 39

Scriue Amato di Portogallo, Autore degno di fede, che in vn caſtello di quel Regno detto Ezgueria vi fù un Gentilhuomo, c'hebbe vna filiola nomata Maria Pacecco, la quale peruenuta all'età in cui le donne cominciano à fiorire, in iſcambio di humore, ne ſcaturì il membro virile,& coſi di fanciulla in un ſubito vn leggiadro giouanetto diuenne, il quale fù poſcia Manuele Pacecco nominato. Coſtui aſceſa una naue,& andatoſene in India riuſcì generoſo ſoldato,& s'acquiſtò fama,& ricchezze di nõ poca importanza. Al fine ritornato alla patria preſe moglie & ſeco ſtette tutt'il tempo di ſua vita: & fù in tutte le ſue parti huomo compitiſſimo eccetto, che non li crebbe mai barba. Scriue Antonio di Torquemada, che in Iſpagna vicino alla Città Bene-

Maria Pacecco in maſchio.

Beneuentana la moglie d'vn contadino assai ric co, essendo sterile,& perciò mal ueduta, & mal trattata da lui, vna notte dal marito se ne fuggì vestita da huomo con le vestimenta d'vn famiglio di casa. Costei accommodatasi per seruitore hor con questo hor quello stete molto tempo sconosciuta, conseruando sotto quell'habito la sua pudicitia. Al fine vna notte destatasi ritrouossi di femina maschio diuenuta. Perloche si risolse di volersi maritare: & così con una giouane si congiunse in matrimonio. Occorse poi che veduta da un suo conoscente, a lui si manifestò, narrandoli il caso merauiglioso, che gli era interuenuto. In somma chi volesse ricercare tutte le historie, trouerebbe di ciò essempi innumerabili, de quali molti huomini dotti sono restati pieni di merauiglia. Gli antichi di tal fatto non ne seppero allegare la ragione, ma solo la stimorono cosa prodigiosa, & di grauissima importanza. Tuttauia alcuni medici riferirono tale effetto a cosa naturale, & rendendone la ragione dissero, che la Natura è sempre inchinata a fare le cose più perfette che può, & che perciò essendo la femina quasi un cert'huomo imperfetto, la natura è sempre vigilante per ridurlo a pfettione. Onde affermorono, che una dōna, la quale non goda de naturali suoi flussi, si fortifica molto il corpo, fà voce più grossa, & diuiene più pelosa, & nerboruta di quello, ch'era prima: siche vogliono altro non mancare alla trasformatione, se nō che quei vasi geniali, che nel corpo stāno ascosi, appaian fuori, & la facino di

Moglie di vn contadino, in Spagna, diu. huomo.

Ragione de medici pche la donna diuenti maschio.

uenir huomo, & che perciò può interuenire, che la natura preso augumento, & uigore nel tempo della fiorita giouentù, stimulando il prurito della carne, franga quei pochi impedimenti di pellicine, che l'impediscono, & faccia apparere fuori quel che di dentro staua nascoso, & così di femina maschio faccia diuentare. Hippocrate a questo proposito fà mentione d'una donna ch'era chiamata per nome Fetusa moglie d'vn certo Pitheo, alla quale essendo cessati i suoi flussi lunari, & sentendo gran dolori per tutte le membra, al fine di femina maschio diuenne. Si legge il medesimo d'una certa Anamisia moglie d'vn'huomo detto Gorgippo. Tito Liuio raccōta esser interuenuto l'istesso a una donna Spoletana al tempo della guerra Cartaginese. Io stimo, che più tosto queste dōne siano restate Hermafroditi, che diuenute veri huomini priui del femineo sesso: e questo si caua perche quasi tutti gli auttori, che di ciò fan mentione, dicono, che questi tali così trasformati sono sempre stati pallidi, & senza barba ne men si legge c'habbino generato figliuoli: ilche manifesta espressamente in loro la imbecillità della natura. Et se per auentura s'hauesse ritrouato un'integra metamorfosi, chiusi in tutto i vasi feminili, direi, che fosse stato pristigio diabolico, & non vera trasformatione. Percioche si vede che i demoni possono con l'arte sua prestigiosa, & finta nascondere il sesso virile, & far apparere, che all'huomo sia leuato l'instrumento, col quale si formano gli altri huomini. Ilche fanno gli spiriti

Hipp. l. 6. Epid. p. 8. Fetusa diuien huomo.

Animasia in masch.

Diauoli possono nascondere, il sesso virile, e come.

maledetti souraponendo qualche corpo piano, & vguale figurato di color di carne, talméte, che a giudicio d'ogn'uno apparerà l'huomo essere priuo di quella parte naturale, illudendo manifestamente i sensi del tatto, & del vedere. Et ciò è molto facile allo spirito potendo non solo ingannar i sensi esterni, ma gli interni ancora: si come habbiam detto della memoria, o potenza imaginatiua, dalla quale lo spirito può cauar fori le forme, & i sembianti delle cose, & conducendole a i principij sensitiui, ingannarle nelle loro operationi naturali, facendoli apparere la cosa visibile inuisibile, & fredda calda, la tenera dura, la dolce amara, & così di mano in mano. Narrano Hērico Institore, & Giacomo Sprã ger Inquisitori Apostolici, che nella Città di Rauenspurgo in Germania, vn giouanetto inamoratosi d'una giouanetta maga, & poi quella abbandonando, fù per arte diabolica priuo della parte uirile, non vedendosi più di lei cosa alcuna, ma toccandosi in quella parte solo vn corpo pieno di carne, & non altro. Di che essendo molto addolorato, lamentandosi vn giorno a vna cantina doue s'era andato a cõperare vino, con certe femine, ch'iui si ritrouauano, & anco mostrato loro il mancamento fù da quelle essortato à costringer quella giouane strega, ò con lusinghe, o con minaccie a restituirgli la salute, affermandoli quella esser fattura diabolica. Il giouane, andatosi a ritrouar la strega di notte, e pregatala a risanarlo, & ella negãdo di saper ciò fare la prese per il collo, stringendole fieramente

Giouane, in Germ. priuo del mẽb. vir. dal Dem.

la

la gola,& minacciandole la morte: di che la femina spauẽtata uedendo che la cosa andaua da senno, li fece cenno che non la vccidesse che l'haurerebbe guarito Et così il giouane allettando il laccio fù da lei toccato in quella parte, & di subito si sentì restituito q̃lloche gli mancaua. Fanno mentione gl'istessi di vn'altro giouane, il quale scouerse a vn suo amico, ritrouarsi priuo di quel membro & hauendolo il compagno essortato a girsene in Vormatia città della Germania molto lontana, doue colui si trouaua hauer hauuto prattica cõ vna femina diabolica, e tentare con lusinghe, & con preghi la sua salute; hauendo il giouane ciò fatto, sano, & saluo a casa se ne ritornò. Che i Maschi in femine possano esser conuertiti realmente per virtù naturale, ò per arte diabolica, ad alcuno non si può persuadere, con tutto che molti historici degni di fede l'habbbian scritto, come ne fa fede anco Agostino nel libro terzo della Città di Dio. Perciohe non v'è la medesma ragione, che s'adduce in quelli che di femine sono maschi diuenuti. Conferma il medesimo Ludouico Viues ne suoi Commentarij sopra Agostino dicendo.

Aug. l. 3. de ciu. c. 31.

Et profecto consideranti mihi rationem sexuum, difficile videtur ex mare fieri fæminam. Cõtra fieri, non item. Nam retrahere naturam virile membrum intrinsecus, facereque ex eo locos fæmineos difficillimum est; expellere vero locos foras, pænisque in modum deformare, & si rarum, fieri tamen potest facilius quam credatur. Onde la trasmutatione di Tiresia Tebano, che andando per vna selua, &

Tiresia di maschio

per-

percuotendo due serpenti insieme auuinti con vna verga, diuenne femina, è cosa fauolosa, & incredibile: si come anco per menzogna si deue tenir quella metamorfosi descritta da Ausonio Poeta in vn suo Epigrama, che dice cosi. diuien femina.

Fœmineam in speciem conuertit masculus ales,
Pauaq; de pauo consistit ante oculos.
Nec satis antiquum, quod Campano in Beneuento
Vnus ephebor um virgo repente fuit.

Nerone Imperatore volse per arte diabolica trasformarsi di maschio in femina, per guttare il diletto di quel sesso, ma non puote il suo sfrenato appetito hauer effetto. Il medesimo si legge del lussurioso Imperatore Heliogobalo, il quale talmente desiò esser femina, che ridotti tutt'i principali medici dell'Imperio, si fece tagliare ma fu da loro schernitto, percioche lo guastarono in maniera che nõ fù più huomo, ne femina, & cosi ne riportò il castigo della sua diabolica volontà. Nerone volse diuentar femina, ma nõ puote Heliogabalo si fece tagliar a medeci per diuenir femina.

Se gli Spiriti possano far parlar gl'animali, & le cose insensibili, far dormir lungamente, & sostentar l'huomo senza mangiare oltre il corso di Natura. Cap. VI.



IL gran padre della natura, che di mente fabricò questo così grande, così nobile, & così merauiglioso Palagio del Mõdo, molte volte con modo miracoloso, fece parlar gl'animali, gl'elemen- Mõdo cõ che Dio fa parlare le creature non si può in-

tender dall'huomo. menti, & le cose insensibili. Che'ei lo potesse fare, non si può metter in dubbio: percioche egli è quello che fabricò i denti, la lingua, le fauci, il palato, e tutti gl'istrumenti conuenienti, che formò la parola, che diede lo spirito, & ch'insegnò a gl'huomini tutti i linguagi, col mezo de quali s'intendessero l'vno con l'altro. Egli fece i pesci mutoli, e gl'huomini dotati dell'intelletto, & della lingua, accioche potessero parlare. Egli diede il garrire a gl'vccelli, il muggiar a buoi, il nitrir a caualli, il latrar a cani, & l'vlular a lupi, il belar alle pecore, & in somma donò la voce ad ogni anima viuente, che si rinchiude sotto il Cielo. Come egli l'habbi fatto, non lo sà altri che l'istesso Dio immortale, inuisibile, &

Exod. 25 Nu. 7. & 14. Exod. 40 13. 2. Exdr. 9. Exod. 3. Deut. 4 5. Exod. 19 20. 3. Reg. 19. Nu. 22. Gen. 11. Actu.

onnipotente. Iddio nell'antica legge miracolosamente parlò in diuerse guise, hor per vna nube, hor per vn rubo, hor per il fuoco, hor per il sibilo, hor per vn turbine, hor dal Propitiatorio, hor dal Cielo, hor per Vrim, & Thummim, & hor in vn modo hor nell'altro. Iddio aperse la bocca all'asina di Balaam la quale ragionò col Profeta come se d'intelletto fosse stata dotata: variò la fauella a fabricatori della Torre di Nembrot: diede i linguagi di tutto il mõdo a gli Apostoli accioche insegnassero a tutti le cose grãdi di Dio: & fece che nella persequtione Van-

Miracolo de cõfessori che parlorno tã

dalica in Africa, alcuni santi huomini, tagliate a loro le lingue da barbari, fauellassero, & raccontassero le loro sciagure a Giustiniano Imperadore. *Vidimus*, dice egli, *venerabiles viros, qui abscissis radicitus linguis, pœnas suas miserabiliter loquebantur.*

quebantur. Scriue Bonfinio nel lib. 3. delle historie d'Vngaria, che nella vccisione, che fecero i Turchi a Nicopoli delle genti di Sigismondo Imper. vna testa d'vn soldato deuoto della Beata Verg. parlò, & disse, che la Madre di Dio non permetteua, ch'egli morisse senza confessarsi, & così chiamato vn Sacerdote, & de suoi peccati assoluto, al cielo se ne volò. Come Iddio facesse questi mirabili effetti, egli solo lo sà, & l'intelletto dell'huomo non lo può penetrare, & però non occorre ricercarne la ragione. Ma lo spirito maledetto, che in tutte le sue operationi siv orrebbe mostrar simile à Dio, ha tentato anch'egli di far simili merauiglie, così permettẽdolo Dio, o per castigo de peccati nostri, o per altro fine occulto della diuina sua prouidenza. Perciò habiamo nella Genesi, che Lucifero parlò nel serpente alla prima madre Eua essortandola a mãgiare de frutti dell'albero della vita. Questo non fù miracolo, ma fù operatione merauigliosa fatta dallo spirito con la potenza sua naturale. In che maniera il demonio lo facesse, dicono i dottori sacri, che lo spirito può parlar con noi in due guise, l'vna senza uoce espressa con lingua, o altro instromento corporeo, l'altro cõ la voce, & col corpo assonto.

gliate le lingue. L. 1. C. de off. pref. Africæ.

Testa di vn solda. parla, & si confessa.

Dem. cerca d'assimil. à Dio Gen. 1.

Come il dem. possa parlare con gl'homini.

Nel primo modo senza uoce, & senza corpo parlano con noi gli spiriti accostandosi alla fantasia, che è in noi, entrando per qual senso loro piace come quelli, che sono incorporei, & iui esprimono parole, ch'incitano ad ira, a lussuria, a vanagloria, a qualũq; altro peccato: & non man-

Come il dem. parli con noi senza voce.

dano fuori voce con ſuono, ma parlano ſenza ſuono, alla ſimiglianza che facciam noi, che quã do ci volemo far intendere da vno che ſia lontano gridiamo ad alta voce, & quando ragioniamo con vno, che ci ſia appreſſo baſti parlarli piã piano nell'horecchio ſuſurrandoli, ſenza ch'altri vdir poſſano. Et ſe colui che parla, ſicome ſi auicina all'horecchia, ſi poteſſe vnire con lo ſpirito di colui, con chi parla, ſarebbe inteſo ſenza mouer le labbia, o la lingua, & ſenza alcun moto, o ſuſurro, ma ſolo con la parola conceputa, & formata nella ſua volontà. In tal maniera uogliono i Theologi ſacri, ſicome di ſopra habiam riferito, che gli ſpiriti angelici, & l'anime de beati nel celeſte regno ragionino tra di loro col ſolo imperio dell'intelletto, & della volontà. Et queſto è'l primo modo, colquale i demoni parlano con noi ſecretamente, in maniera che non potiamo ne vedere, nè conoſcere, in che maniera lo ſpirito ci tenti. Nel ſecondo modo può con noi parlare lo ſpirito, ſiche intendiamo la uoce articolata, & diſtinta: & ſebene egli non hà nè denti, nè labbia, nè polmone, che ſono gl'inſtrumenti, co' quali ſi parla, tuttauia egli percuotendo l'aria con qualche coſa manda fuora ſuoni, quali diſtinguendo articolatamente ſecondo la ſua intentione, li fà arriuare all'horecchie di colui, con chi parla, e ſe ben non è voce, è però ſuono in ſimilitudine di uoce, laquale può beniſſimo eſſer inteſa, percioche non è altro la uoce, che aere ripercoſſo, & mandato fuori da inſtromenti habili, & diſtinto dall'intelletto dell'huomo.

Come gli ſpiriti, & l'anime parlino tra di loro.

Voce che coſa è.

mo. Veggiamo che l'aere percosso da una bacchetta fà suono grande, ò picciolo, secondo la qualità,& grandezza del corpo, & della uiolenza che li vien fatta. Questo suono riceuuto nell'aria, moltiplica le sue specie, fino all'horecchie di colui che lo sente. Et se fosse ordinato da mente ragioneuole hor basso, hor alto, hor forte, hor piano, hor tardo, hor veloce, s'assimiglierebbe alla voce. In questa guisa il demonio quando apprende corpo,& appare in forma visibile a qualche d'vno, parla, & è inteso dall'vditore.

Cosi parlò il demonio nel capo d'Orfeo a Ciro Re de Persi, sicome vuole Filostrato. Similmente racconta Aristotile, che essendo stato trõcato il capo ad vn sacerdote di Gioue Hoplosmio in Caria, nè sapẽdo chi fosse stato l'homicida, gli spiriti fecero parlare quella testa, riuelando che vno chiamato Cercida era stato il malfattore, ilquale anco fù preso. E' notato da Tralliano che al tempo della vittoria di Acilio Glabrio consule Romano contra Antiocho Rè dell'Asia, il capo di Publio Capitano di Romani, il cui busto era da un lupo stato deuorato, parlò, minacciando a Romani graui danni, & occisioni. Fecero questi spiriti maligni parlare le colombe,& la quercia Dodonea, sicome notano Luciano, e Sofocle. Filostrato nella vita d'Apollonio dice che vn'Olmo di Gimnosofisti per virtù Diabolica salutò Tianeo con voce humana. Porfirio nella uita di Pitagora dice, che egli fù salutato dal fiume Causo, che li disse:

Filostr. Corpo di Orf. parlò.

Arist. l. 3. de par. adim. c. 10. Testa di un sacerdote di Gione parla.

Capo di Pub. parla.

Colombe di Dod. parlano. Luc. Sofocle.

Olmo saluta Tianeo.

Fiume saluta Pitagora. Val. l. 1. c. 8.

Siluano parlò.

Simulacro della Fortuna parlò.

Vn bue parlò.

Simolacro di Mẽnone parlò.

Cane di Simon Mago parlò.

O Pitagora il Cielo ti dia ogni salute. Vien referito da Valerio Massimo vna cosa, se però fù vera, molto notabile, che vno di questi spiriti in forma d'vn Siluano parlò nella selua Arsia mentre Valerio Publicola Consule Romano faceua giornata, & disse che i Romani in giornata con Toscani doueuano restar vittoriosi, ma con vgual vccisione, percioche vn solo di più doueua morire dell'esercito Tosco: si come afferma che fù, perche dopò la vittoria annouerati i corpi morti, se ne trouò vn solo di più dll'esercito nemico. Parlorno anco i Demonii nel simolacro della Fortuna muliebre, che era nella via Latina, come di sopra s'è raccontato. Fecero anco parlare in Roma nel foro Boario vn fanciullo di sei mesi, come ne fà fede l'istesso Valerio. Vn bue parimente per mezo loro fauellò à Romani. Parlauano similmente questi spiriti nel Simolacro di Mennone, quando il Sole sorgendo dall'Oriente cominciaua a percuoter quella statua co'raggi suoi. Con voce humana ragionò il cane di Simon. Mago. In somma tanti oracoli, tanti Idoli, tanti Simolacri tante Statue, tanti animali, e tante cose co'l mezo de spiriti mandarono fuori humane voci, diedero responsi, & fauellorno con gl'huomini, che sono quasi innumerabili. Ma questo sia detto solo per mostrare che gli spiriti nelle creature sensibili, & insensibili posſono parlare, & han sempre parlato per la potenza, & virtù loro naturale. Questo così merauiglioso effetto che cagionano spesse volte gli spiriti ne gl'animali brut-

ti,

ti, congionto anco con certe operationi naturali, come la uigilãza del gallo, l'astutia della uolpe, la diligẽza della formica, la frugalità, & obedienza dell'api, la domestichezza del cane, & altre cose simili, fece entrar alcuni de saggi antichi in questa pazzia, che gl'animali fossero di ragione dotati. Empedocle disse, che tutti gl'animali, & le piante haueuano mente, e prouidenza, il medesimo asseri Plutarco, ilquale ne scrisse i libri interi, l'uno. *Quod animalia utantur ratione*, & l'altro. *Vtra animantia plus rationis habeant, aquatilia, an terrestria*. Il medesimo parere fu seguitato da Democrito, Leucippo, Parmenide, & Porfirio, ilquale affermò ch'a suoi tempi Appolonio Tianeo solea dire, come quello, ch'intendeua le uoci de gl'animali, che haueua sentito un passero, che cridando con molt'altre, a lor denonciaua, che un'asinello carico di formento era caduto appresso le porte della città, & che tutto il grano era sparso per terra, & però che anch'esse sue compagne andassero a pascersi, auanti d'altri uccelli fusse beccato. Questa opinione fù ripresa da tutte le scuole de Filosofi più saggi: percioche gl'animali non hanno ragione, & non possono discorrere. Ben è vero che i brutti con le sue uoci s'intẽdono tra di loro, quanto all'appetito, & a certi affetti del corpo naturali, & di ciò gl'huomini con la continua osseruanza ne possono esser capaci; & questo può esser anco meglio inteso dal demonio, come q̃llo, ch'è molto più uersato dell'huomo nelle cose del mondo. Ma che gl'animali habbiano

Antichi che credettero gl'aĩali di ragione dotati.

Emp.
Plut.
Arist. de ani. 24.
Democ.
Leuc.
Parm.
Porf.

Apoll. intese la uoce d'un passero.

Che li animali habbino ragione opinione falsa.

bian ragione in se stessi è vn'espressa bugia, percioche se dalla ragione fossero guidati operebbono per elettione: & se in loro vi fosse elettione non sẽpre sarebbono le operationi loro in vn medesimo luogo, e tẽpo, ma diuersamẽte. Et perciò bisogna dire ch'è vn'istinto naturale dato dal grand'Architetto Dio a ciascun'animale per abbellire, & per conuersare il mondo, & è quasi come vno specchio, nelquale l'huomo può vedere le imagini de vitij, & delle virtù, per poter poi col suo libero arbitrio quelli fuggire, & a queste appigliarsi. Non hãno adunque ragione, o discorso gl'animali. Et perciò disse Aristotele, ch'è spaccatamente cõtra la filosofia l'allegare, che gl'animali habbiano discorso ragioneuole, se ben tengono vna certa diligenza imitatrice della ragione, & della prudenza humana. I Theologi sacri dannorno parimẽti questa opinione nõ solo come cõtraria alla filosofia, ma anco alla fede. *Brutis*, disse Alberto Magno, *rationem, discursum, prudentiam, prouidentiã (propriè dictam) vel sapientiã tribuire, rectè filosophiæ, & fidei repugnat: est tamen in brutis quiddam sollertiæ quod rationem, & prudentiam, discursumq; imitetur*. Il medesimo confermò il diuin Thomaso, Gregorio, Arnobio, il Toledo con tutta la scuola de Theologi sacri: & auanti di loro Auerroe, Hippocrate, & Galeno, con tutte le più famose Academie dell'antichità. Possono ancora i Demonij indur nell'huomo vn sonno profondo, & molto lungo, & ciò essercitano sommamente ne maghi, che vengono dalla giustitia tormentati,

Animale non hãno ragione, ò discorso.

Arist. 3. de Anim. tex. 157. Alber. in 3. de anima. Tho. 1. 2 q. 13. art. 3. Auer 7. Physic. Galen. l. 1 de vtil. part. c. 3. Card. Toler. in 3. de anima q. 7.

Demoni possono indur profondo sonno.

acciochè non ſentano i dolori. Queſto effetto ſi può fare con coſe naturali, come cō beuande d'opio, ſolano, & altre coſe ſimili, che con la loro frigidità, & virtù ſoffocatrice, turbano gl'humori, generano impedimēti ne'nerui, e ſtupefanno i ſenſi in maniera che l'huomo diuiene come vn corpo morto, cō la ſola reſpiratione del fiato. I Maghi riceuono queſta virtù da gli ſpiriti per il patto diabolico c'han ſeco, facēdo certe ſuperſtitioni come cō penderſi al collo certi breui magici, con poluere de fanciulli non battezati, cō l'inghiottire certi caratteri, ouero col trangugiare il Re dell'api, o pure ligādoſi al corpo certe pellicine, & ſuſurrādo certe parole, & con altre maledette cerimonie, che non occorre dire: delle quali tutte coſe fanno mentione i Dottori di legge, doue trattano della tortura de rei, come Grillādo, Paris de Puteo, & Hippolito de Marſilii con molt'altri Narra il dottiſſimo Agoſtino del padre di quel Preſtantio, che per arte diabolica dormì molti giorni. L'incanto de Finni popoli Settentrionali, che di ſopra habbiamo ramētato, per il quale andauano in eſtaſi, & poi deſtatiſi, raccontauano le coſe di lontani paeſi, era fatto con arte diabolica. Vn contadino, ſi come afferma Liſſo, in Germania ſtete l'Autunno, & il Verno intero in profondo ſonno ſepolto. Epimenide Cretenſe, ſecondo Pauſania, ricercādo vna pecora ſmarrita, nel più caldo Sole dell'eſtate, entrato in vna ſpelunca, & iui addormentatoſi dormì ſettantaſett'anni. Eudemo dice, che furono ſolamente anni quarantaſette:

Manſili tit. de q. Paris de Puteo in l. de find. Grill. de tort. Aug. de ciu. l. 18. c. 18.

costui destatosi poi, pensando d'hauer dormito due hore, se ne ritornò a ricercar la pecora che perdut'hauea. Il sonno però de' sette dormienti recitato da Sigiberto non fù prestigio diabolico, ma opera miracolosa dell'Altissimo Dio. Questi furono sette fratelli Efesini, liquali sotto Decio Imperadore l'anno del Signore 447. furono per la fede di Christo miseramente tormétati. I loro nomi furno Malco, Massimiliano, Martiniano, Dionigi Giouanni, Serapione, & Costátino. Dopo i tormenti quei benedetti huomini si schiusero in vna spelunca, doue fatta c'hebbero oratione a Dio, s'addormentorono, e stettero così dormendo ducent'anni. Dopo ilqual tempo apertasi per voler diuino la bocca di quella cauerna, laquale hauea Decio al tempo suo fatta ben serrare, si destorno dal lungo sonno, & vsciti se n'andorno alla presenza di Theodosio Imperadore, che a quel tempo regnaua, & auanti di lui testificorono, & prouorono la fede della nostra resurrettione, della quale alhora non poco si dubitaua: & poi subito morendo se ne volorno al Cielo. Narra Paolo Diacono vn caso simile, che ne gl'estremi confini della Germania Aquilonare, nel lito del mare Oceano si ritroua vn'antro cauato sotto vn'eminente rupe, nel quale sett'huomini già lungo tépo addormentati si riposano: non si sà però quando cominciassero a dormire. Non solamente i corpi loro son freschi, & senza macchia veruna, ma le vesti, c'hanno intorno, sono così integre, & conseruate, come se fossero se nó fatte

Sette dormiéti Efesini dormono p miracolo 200. anni

di nuouo. Si stima all'habito, che siano Romani, & quei popoli li tengono in gran veneratione credẽdo, & che vna fiata siano per destarsi. Vien scritto, che a vn scelerato, che vn giorno hebbe ardire di voler spogliare vno d'essi, se li seccorono incontanente le braccia. Dice Olao Magno Vescouo Gotho, che si giudica che questi non siano altri che Christiani: & che si potrebbe dire, che Dio in tal modo li voglia conseruare, accioche vn giorno destandosi, con la predicatione loro conuertissero quelle nationi alla fede Catholica. Queste son opere di Dio tanto merauigliose, che la bassezza dell'intelletto nostro non le può capire. Possono ancora i Demonij far viuer vn'huomo, & vn'animale lungo tẽpo senza gustar cibo di sorte alcuna: perche, come s'è detto, quanto operar può la natura con suoi mezi naturali tanto può far lo spirito, mentre gl'è concesso di poter vsar quegli stessi mezi. Che se ben vuole Hippocrate, che l'huomo senza mangiare non possi viuere oltre sette giorni, intese però di quelli che non si trouano humore flemmatico nello stomaco, nel quale operare possano le forze del calor naturale: perche all'hora mancando l'alimento, la forza naturale si dilata, & l'intestino detto digiuno gonfiandosi per esser priuo di cibo fà l'huomo morire. Ma come v'è humor crudo, tenace, & viscoso nello stomaco, la Natura se ne serue per cibo, & fin che lo consuma, non offende il composto, ne la virtù animale dell'huomo. Gerardo Bucoldiano medico fè fede ch'egli di cõmissione

Demonio può far viuere senza mãgiare lũgo tempo.

Hipp l. decarn.

di

Fāciul. di Spira ftet te 4. anni ſenza mā giare.

di Ferdinando Imperadore vide, & cuſtodì con molt'altri medici vna fanciulla di Spira, la quale per quattr'anni continui non haueа ne beuuto, ne guſtato alcuna ſorte di cibo, & ch'ella nō haueua altro male al ſuo corpo, fuor che vna ſcabbia flemmatica, che le copriua tutta la vita. Ruggero Baccone fà mentione d'vn'altra giouane Ingleſe, che ſtette vint'anni ſenza mangiare. Vien ſcritto ancora d'vn Sacerdote Franceſe, che al tempo di Nicola V. Pontefice non preſe mai cibo di ſorte alcuna per due anni continui. Il medeſimo adunque può fare il demonio o alterando l'humor flemmatico, & ſuggerendolo per cibo, o inuiſibilmente introducendo nel corpo humano alimento conueniente a conſeruar la natura. Si come ſi legge nel libro della Zunna di Macometto, che alcuni Mahomettani detti Neffeſogli, che da loro ſono ſtimati pazzamente per ſanti, ſtanno molti giorni digiuni: ilche ſe è uero è preſtigio diabolico. Il digiuno di Moiſe nel monte, quando hebbe da Dio la legge, ne meno quello di Chriſto Saluator noſtro nel deſerto, ne d'altri huomini ſanti, non ſi deue aſcriuere a cauſa naturale, ma ad effetto celeſte, & miracoloſa della potente mano di Dio per moſtrare le ſue grandezze, & la ſua onnipotenza, appreſſo la quale non v'è coſa impoſſibile.

Sacerdot. Franc. ſtete 2. anni ſenza mā giare.

Macom. detti Neffeſo. ſtanno ſenza mang.

Se gli Spiriti poßano prolungar la vita a gli huomini, ringiouenir i vecchi, risuscitar morti, & di alcune pristigiose operationi fatte circa ciò. C. VII.



Molto difficile il poter penetrar se i demonij possino prolungar la vita a gli huomini, & far che i vecchi già per la lunga età indeboliti, rinuerdiscano, & in età fiorita ritornino: & io per me non l'ardisco affermare, & la ragione è perche non si hà mai fin'hora trouato pietra, herba, medicina, od altra cosa nel mõdo la quale faccia questo merauiglioso effetto naturale di ringiouenir l'huomo, & prolungarli la vita. Et se ben il Cardano, & altri affermano, che Artefio incantatore uisse mille venticinque anni, & Eschilo scrisse, che le nutrici di Baccho ringioueniuano, io nõ lo posso credere, e stimo che siano tutte ciancie, & fintioni. Che Medea ringiouenisse Esone padre di Giasone, come si legge in Ouidio, cauandoli il sangue uecchio, e rimettendone di nuouo, ouero, che Giasone tagliato in pezzi, & cotto in una caldaia, fosse rifatto di nuouo, si come han scritto Perecide, Simonide, & altri, è cosa fauolosa, & impossibile, & però la lascieremo da parte. Tuttauia, che Iddio habbi creato nel mondo o vccello, o pesce, o animale, o pietra, o suco, od herba, o lacrima, o minerale, o gioia, od altra cosa, che'n se riserbi simil uirtù di poter rinfrescar l'huomo, accrescer le forze, ristaurar l'humido radicale, rin

Non s'ha trou. fin'hora cose che ringiouenisca l'huomo.

uigo-

Gen. 6. uigorir il calor ignito, fortificar la cõplessione, & in somma prolungar la uita, non trouo ragione perche non si possa credere. Si legge, che gli antichi uiueuano molte centenaia d'anni. Adã campò nouecento 30 anni: Seth 912 Enos 905. Cainan 910. Malaleel 895. Iared 962. Henoch auanti, che fosse trasportato in Cielo, 365 Mathusalem 969. & Lamech padre di Noè 777. Et se ben alcuni vogliono che Iddio limitasse all'huomo la uita, che non fosse maggiore di cent' anni in quel passo. *Dixitque Deus non permanebit spiritus meus in homine in ęternum, quia caro est: eruntque dies illius centum viginti annorum*, & perciò, che la più lunga uita dell'huomo non possa esser più che cento vent'anni: non è però così. Percioche Iddio parlò solamente di quegli huomini, che uiueuano allhora in quell'età corrotta auanti il diluuio, & non di tutti quelli, che dopo doueuano essere: perche uolse, c'hauessero termine cento, e vent'anni a poter de loro falli pentirsi auanti che facesse somergere dall'acque tutta la terra. Così conchiudono Chrisostomo, & Girolamo sopra la Genesi: & il medesimo vuole Agostino nel lib. x v. della Città di Dio. Et questa verità si caua dall'effetto, perche si vede che dopo il diluuio vniuersale Abram campò cento settantacinque anni, Ismael 137. Isac 180. & altri anco molto più.

Antichi quantocãpauano auanti il diluuio.

Gen. 9.

Dio non ha limit. la uita a li huom.

Chrisost. Girolam. Ago. l. 15 cap. 24. Gen. 25. & 35.

Antichi quantocãpauan dopo il dil.

Ma quello, che ancor molto più conferma questa opinione, che Dio habbi creato cosa, che sia basteuole a prolungare la vita, è, che si legge, che l'albero della uita, che piantò sua diuina

uina Maestà nel Paradiso terrestre haueua in se tal virtù di far viuer molto l'huomo, & perciò l'Altissimo dopo hauer scacciato Adamo, pose alla custodia della Porta vn Cherubino cō una spada di fuoco, accioche di nuouo Adamo non v'entrasse, & mangiando di quel pomo viuesse in eterno. *Ecce Adam*, disse Dio, *quasi vnus ex nobis factus est, sciens bonum, & malum. Nunc ergo ne forte mittat manum suam, & sumat etiam de ligno vitæ, & comedat, & viuat in æternum, emisit eum Dominus Deus de Paradiso voluptatis, vt operaretur terram, de qua sumptus est. Eiecitque Adam & collocauit ante Paradisum voluptatis Cherubim, & flammeum gladium, atque versatilem, ad custodiendam viam ligni vitæ.*

Albero de la uita potea far uiuer lung.

Et se ben Galeno ne suoi scritti, & altri Medici affermano, che ne per natura, ne per arte non si possa restaurar all'huomo l'humido radicale, il quale sempre con la lunghezza degli anni, & con l'vso del cibo si và consumando, essi dicono cosi, perche non hanno ancor ritrouato cosa, che possa fare tal operatione: ma il demonio, a cui tutte le virtù naturali sono manifeste, può farsi hauerne notitia: & conoscendola, anco adoprar la può, mentre, che da Dio non li venga prohibito. Se il serpente gettando le antiche squame si ringiouenisse, & l'aquila, come vogliono tutti i saggi, si rinoua, perche non si trouerà cosa nel mondo creato, che sia basteuole a fare il medesimo effetto nell'huomo, a cui da Dio fù data la signoria de serpenti, dell'aquile, e di tutto l'Vniuerso? Non dico però, che l'huomo con tal via si potesse fare eter-

Opin. di Galen. in ristaurar l'huomo in lib. de maras.

Serpi, & aquile rĩgioueniscono.

no: perche non potrebbe al fine tanto ristaurar la natura, che inuecchiata, & guasta dal tempo non fosse poi per mancare, seben Dio, quando volesse, potrebbe permettere, che l'humido radicale tãte uolte potesse rinouar cosi che l'huomo infracidito, & consonto mai non rouinasse, & non dasse in preda le sue spoglie alla morte. Antonio di Torquemada raccõta a questo proposito, che l'anno 1531. in Tarento si ritrouò un'huomo uecchio di cent'anni, al quale i capelli di bianchi neri diuennero, le rughe della frõte suanirono, i dẽti gli rinacquero, gl'occhi racquistorno il vedere, le orecchie l'udire, l'vngie si rinouorno, il corpo rinuigorì, & in somma gettate le uecchie spoglie in età fiorita ritornò, & dopò uisse ancora cinquant'anni con buona, & forte dispositione della natura. Il simile si legge esser interuenuto a un'altro appresso i Castellani popoli nel Ducato di Narbona, ilquale sebene era in età decrepita, però si rinuigorì, & robusto diuenue di tutte le membra, come huomo di cinquant'anni, & uisse vn tempo assai prosperamente. Pietro Masseto nell'historie dell'Indie fè indubitata fede, che'n quei pesi un nobile Indiana nello spacio di trecento quarant'anni che visse, tre uolte ĩuecchiò, e tre uolte ritornò giouine, & fiorito con grandissimo stupore di tutte quelle genti. Langio medico, & il Cardano scriuono, che nel mondo nouo nell'Isola Bonica s'è ritrouata vna fontana d'acqua assai più pretiosa del uino, di cui qualunque ne beue, di uecchio giouane diuiene. Afferma Valesco Tarentasio, che

Huomo di 100.anni diuentato giouane.

Vecchio Narbonese ringiouenito.

Indiano uisse 340. anni, & ringiouenì tre uolte.

Lang. ep. med. 79.

Fontana che fa ringiouenir.

che in Monuedro castello del regno Valentino, ilqual fù già nomato Sagunto, si trouò a suoi tẽpi una Abbatessa di Monache cosi uecchia, che era curuata in guisa d'arco, haueua le membra tremule, gl'occhi lagrimosi, la fronte rugosa, le mamelle lunghe, le labra pendule, & la bocca in tutto de denti disarmata, siche altro nõ aspettaua, fuor che la sepoltura. A costei essendole d'improuiso mosse le purgationi, le rape dalla faccia sparirono, le chiome negre rinacquero, i denti ritornorono, le mammelle si restrinsero, l'antica pelle si cangiò, & le uirtù del corpo uigore ripresero in maniera, ch'ella giouanetta essendo ritornata, cercaua p vergogna di sottrarsi da gl'occhi di ciascuno. In somma si leggono molte gran cose di questo fatto, lequali non bisogna che appaiano impossibili a chi non l'han uedute, non essendoui ragione in contrario, per che cosi non possi essere, ma lodare, & ammirar si deue il grand'Architetto Dio, che s'hà degnato di fare cose tanto merauigliose in questo grã Palaggio mondano, che dalla bassezza humana non possono essere capite, nè intese, nè ritrouate, senon quando piace a sua Diuina Maestà. La uita longa non solo è promessa a noi nel primo nascer nostro dalla natura, come madre uniuersale che attende alla conseruatione de suoi parti più che può, ma uolse Dio che se la potessimo anco procurar da noi stessi, & perciò diede le uirtù all'herbe, alle pianti, & alle cose medicinali tutto per salute, & mantenimẽto dell'huomo: & ordinò Dio che il medico fosse honorato, e

Val. l. 6. Phil. c. 11.

Abbatessa di Monuringiouenita.

L'huomo può prolungarsi la uita da sestesso.

tenuto

Medici p che hono rati.

tenuto in gran stima per necessità della conseruatione humana, & in un'altro luogo affermò Christo di sua bocca che i sani non han bisogno del medico, ma ben gl'infermi, da che si caua, che il medico col mezo della uirtù delle cose da Dio create,&da lui ben addoperate,hà potestà di scacciar l'infermità, & prolongar la uita: & sicome Iddio hà scouerto tante cose che giouano a tanti mali,liquali appresso l'antichità erano ĩcurabili, come bẽ mostraremo nella quarta parte parlando delle scienze, forsi anco un giorno ci paleserà cosa tale,c'habbia uirtù di ristaurarci,& farci uiuere molti secoli. Ma della resurrettione de morti non è cosi. Percioche Iddio hà ordinato le cose create in maniera che dalla perfetta priuatione all'habito naturale nõ si possa far ritorno,nè può l'huomo, nè l'animale in altra maniera stamparsi, senon per la uia della generatione per mezo del maschio,e della femina nel uaso conueniente. Come l'anima è separata dal corpo non può più far ritorno,& a quello congiungersi, & uiuificarlo per mezo d'alcuna uirtù naturale,ma solo per potenza diuina, & infinita: & perciò errò grauemente il Bodino,il quale stimò che il demonio potesse leuar l'anime da corpi de Maghi, & delle streghe,& condurle doue uolesse, & poi ritornarle nel corpo, percioche l'estasi, che cagiona lo spirito cattiuo ne maghi, del qual scriue Olao Magno nõ è separatione dell'anima dal corpo, ma è solo una priuatione de gl'ufficij dell'anima sensitiua,che non può operare,& un uolun-

Arist. 5. phis.& 2. de gen

Dalla priuation all'habito non si da regresso per potẽza naturale.

Error dl Bod. che l'anime d maghi si partisse-ro,e ritornassero ne corpi.

Estasi de maghi nõ è separatione del l'anima dal corpo

tario rapiméto della fantasia, & de sensi interio ri, liquali prestigiosamēte sono delusi dal nemico dell'humana natura. Et però il Demonio molte volte finghe che alcuno sia morto, & poiche torni a risorgere, per seminare nelle mēti humani cotali errori. Di questa finta resurrettione scriue Platone, che vn certo Eren Armeno di Pansilia, essendo stato morto diece giorni ne cadaueri estinti in vn fatto d'arme, riportato a casa, il secōdo giorno ritornò viuo mētre douea esser posto sopra il rogo funbere per abbrusciarsi: & che narrò alcune cose molto spauēteuoli che nell'-Inferno vedut'haueа. Il medesimo faceua il Demonio per mezo d'Aristeo Proconnese fingēdo ch'egli morisse, & poi ritornasse in vita, del quale n'han scritto cō gran merauiglia Plinio, Plutarco, & Herodoto, affermando che gl'assistenti vedeuano l'anima vscirli dalla bocca in forma d'vn ceruo. Luciano fà mentione d'vn'Hermotimo Clasomenio, del quale si diceua che l'anima sua partēdosi spesse volte dal corpo ritornaua in esso, & viuificandolo faceua che Hermotimo leuasse in piedi: ilche era prestigio diabolico. Si come anco era delusione diabolica quella di q̄l soldato, a cui dormendo l'anima vsciua di bocca in forma di mustella biāca, & poi dentro vi ritornaua: percioche non era l'anima, ma vn demonio che in quella forma faceua tal effetto per ingannar altrui, & particolarmente le persone semplici, & ignoranti, de quali assai maggior copia ve n'è al mondo che de' saggi, & intendēti delle cose di natura. Il medesimo scriue Va-

Eren Armeno come tornò viuo.

Aristeo finse di morire.

Plin. l. 7. c. 52.

Plu. in vita Rom.

Anima d'Hermotimo come si partiua

Fauola d'vn soldato che l'anima gli vsciua di boca.

Atilio Auiola come ritornò uiuo

lerio Massimo di Atilio Auiola, ilquale da tutt'i medici stimato per morto, quãdo fù posto sopra il rogo, si mostrò uiuo chiamãdo il suo pcettore, che solo iui si ritrouaua, accioche l'aiutasse: ilche però nõ puote esser fatto cosi tosto che le fiamme della pira non l'abbrusciassero uiuo, in pena forsi della sua magia, & del patto che teneua con gli spiriti Interuenne il medesimo a Lucio Lamia, come l'istesso Valerio ne fà piena fede. Habbiamo scritto di sopra di quel Mago di Crucenato nella Germania inferiore, ilquale mostrò di tagliar la testa a suo seruitore, & dopo mez'hora di riunirla al busto: ilche nõ fù vero ma illusione del Demonio perche non può l'anima dal corpo separata esser di nuouo per il Demonio al suo corpo riunita: & non solamente parlò dell'huomo, ma de gl'animali ancora, liquali non ponno altrimẽti esser risuscitati: & la ragion è perche le anime de gl'animali semplicemente procedono dalla potentia della materia, onde da lei separate subito s'estinguono, & muiono. Et perciò sono ciancie quelle di quei Maghi referiti da Laertio, che si trouino certe sorti d'herbe cõ le quali i morti possino esser risuscitati. Iuba fà mẽtione d'vna certa herba Arabica con laquale fù vn'huomo tornato in vita. Xanto historico nomina l'herba detta Bali, con laquale dice che fù richiamato da morte vn certo Tillone. S'ingãna similmẽte Cornelio Agrippa dicẽdo, che il demonio può richiamar in vita gl'animali, allegando che le anguille morte per mancamento d'acqua poste intiero nell'aceto,

Valer. l. 1. c. 8.

Lucio Lamia come ritornò viuo.

Herba Arabica, & Bali se fa risuscitare.

Agrip. de occult. philos.

demonio non può

e trat-

e trattoui sopra del sangue d'auoltore, & poi sotterate nel fango, fra pochi giorni ritornano in vita: & che il Pellicano rauiua i figli estinti col proprio sangue cauatosi dal petto: & che i Leoncini morti con la voce, & col fiato del padre vengono risuscitati: che l'api col succo di nepeta, laqual Dioscoride chiama calamintha della seconda specie, ma Plinio, & Columela la chiamano Pulegio agreste, ritornano in vita: & che le mosche annegate, riposte sotto la cenere risorgono, & volano: perche queste sono cose, se ben alcune d'esse scritte da grād'huomini, tutte impossibili, & fauolose. A questo proposito mi ricordo quando ero fanciullo, ch'io faceuo l'esperienza delle mosche annegate nell'acqua, & poi cacciate sotto la poluere calda, lequali via se ne volauano: ma trouai, che nō erano morte, ma solamēte bagnate, & dall'acqua infrigidite, & fatte come insensibili: ma come erano dal calore, & dall'aridità della cenere asciutte, & riscaldate, ripreso il natural vigore se ne fuggiuano: & percio come erano state buō pezzo nell'acqua, & in tutto estinte, non poteuano più reuiuere, ne con la cenere, ne con altra operatione, ma morte sēpre restauano. Possono ancora i Maghi costringere gli spiriti inferiori col mezo de superiori, co'quali hāno il patto diabolico, ad entrar in vn corpo morto, & portarlo, & muouerlo, & farli fare altre operationi come se fosse viuo. Simō Mago cōtendendo in Roma cō S. Pietro fece entrar vno spirito in vn corpo morto fingendo di volerlo risuscitare, ma non lo

Risuscitar gl'animali.

Animali che tornan viui quali.

Mosche mortenō tornā più viue.

Spiriti superiori costringono gl'inferiori

Clem. in tit.

Simō Ma

Simõ mago, & soi prestigii.

puote senon far mouere: & all'incontro l'Apostolo santo fatte orationi a Dio, uiuo lo fe risorgere con stupore, e confusione dell'istesso mago. Si legge, che in Ruuilla il corpo d'un'huomo amazzato, nelquale un mago hauea fatto entrare uno spirito, caminò & parlò molti giorni, così gouernato dal demonio, ilquale poi abbãdonãdo quel corpo, ne restò in terra il cadauero essãgue. Scriue Flegonte Tralliano liberto d'Adriano Imperatore nel suo libro, che fà de mirabilibus una cosa molto spauenteuole, che afferma hauerla ritrouata per vera. Vna giouane chiamata Philinia figliuola d'un Demostrate tauerniere, essendosi innamorata d'un giouane forastiero detto Machate, & hauendolo il padre, & la madre sua molto per male, ella addolorata se ne morì, & publicamente fù sepolta. Indi a sei mesi passando l'istesso giouane Machate p quei paesi, & alloggiatosi all'hosteria; uno spirito tratto il corpo di Filinia di sepoltura, & in quello entrato facendolo caminare, & parlare, come se uiuo fosse, andossene di notte a ritrouar Machate, & fingendo esser Filinia tornata in uita, cõ esso si giacque, & hebbe in dono da Machate un anello di ferro, & una tazza dorata di molto lauoro, all'incontro lo spirito donò a Machate vn anello d'oro, & una fascia pettorale, poi si partì. La nutrice hauendo osseruato questo fatto, & pensando che Filinia ueramente fosse uiua ritornata, lo raccontò all'hoste, & alla moglie, liquali desiderosi di uederne la verità, vn'altra fiata che lo spirito si ritrouaua con Machate, en-

Dem. fa caminar un corpo morto in Ruuilla.

Corpo di Philinia camina, e parla.

ttorno nella camera d'improuiso, & ambidoi nel letto li ritrouorno, & correndo per abbracciarli, disse loro lo spirito. O padre, & madre crudeli, che non hauete potuto soportare, ch'io stia per tre giorni nella casa uostra con questo giouane forestiere, poiche sete stati dl mio bene inuidiosi, eccoui ch'io ui lascio, & cosi suanito lo spirito restò iui il corpo morto di Filinia, & aperta la tomba veramente si trouò, che non v'era più il corpo, ma solamente l'anello di ferro, & la tazza dorata, lequali cose lo spirito haueua la dentro portate, forse per ritornarui anco il corpo dopo il nefando concubito fatto con Machate. Questo fatto egli racconta che fù voduto apertaméte da tutto il popolo della città, che a cosi horrendo spettacolo concorse, & che per conseglio di Hillo Augure quel corpo di Filinia fù fuori de confini sepellito, & il giouane Machate del caso spauentato, & datosi in preda alla disperatione, s'amazzò di sua mano. Si legge che Cornelio Agrippa incantatore un giorno partitosi della città di Louauia, lasciò le chiaui del suo studio alla moglie commettendole espressamente che nō ui lasciasse entrar alcuno. Auenne che un giouane compagno d'Agrippa molto curioso pregò tanto quella donna che da lei hebbe le chiaui, & entrato nella camara, diede di mano sopra un libro di scongiuri, & incantesmi de diauoli, & quello cominciato a leggere, fù percosso l'uscio, & continuando pur il giouane la lettura di esso, entrò nella camera vn brutto diauolo, & li disse, che cosa vuoi, che tu

Martin del Rio l. 2. q. 19. Disquis. Mag.

Giouano morto fatto caminar da Corn. Agrippa p arte mag.

 mi

mi chiami? & il giouane inesperto conquassato d'animo, e tutto tremante, non sapendosi che rispondere, fù dallo spirito maledetto strangolato, & lasciato morto per terra. Ritornando l'incãtatore Agrippa vide i demonii che faceuano molte allegrezze sopra il tetto della casa: di che merauigliatosi entrò nella camera, & ui trouò il corpo morto: onde chiamati gli spiriti, & inteso da loro il fatto come era passato costrinse il folletto, ch'hauea vcciso il giouane ad entrar in q̃l corpo, facendolo caminar alquante uolte per la piazza, doue alcuni studenti erano soliti di ragunarsi. Ilche fatto, abbandonando lo spirito quel corpo egli caddè a terra, & come colto da morte improuisa, fù portato a sepelire: ma hauendo il segno della gola dato qualche sospetto di suffocatione, fù poi con tempo tutto scoperto, & Agrippa fuggitosi in Lotaringa si fece poi conoscere per vn'huomo diabolico, Racconta Ranolfo, che un Conte detto Richardo, entrato una notte solo in a far oratione una Chiesa, doue era vn corpo morto nella bara, fù per opera de' demonij assalito da quel corpo morto, ilquale leuatosi dal feretro, se gl'auentò adosso, & il Cõte fattosi il segno della santa croce, & cacciato mano alla spadà, tagliò in due pezzi quel corpo & il demonio se ne fuggì, & da indi in poi ordinò Richardo, che per tutto quel paese fossero fatte le vegghie intorno a cadaueri, finche fosse ro sepeliti. Fù ancora prestigio diabolico quello che racconta Plutar. di colui chiamato Enarco, ilquale credette morire, & esser trasportato al-

Ranul. l. 6. c. 7. Policronici. Conte Ricardo assalito da un morto

Enarco come mori, e tornò uiuo.

all'inferno: e poi ritornato in uita disse, che i prẽ cipi de demonii haueano molto uillaneggiato quel diauolo, che l'haueua fatto morire, percio che non haueano commesso, ch'egli leuasse di uita Enarco, ma Nicauda Coriaro, ilquale in q̃l medesimo giorno, & in quella istessa hora trouãdosi in letto da febbre oppresso, se ne morì. Se questo caso fù vero, fù lo spirito maluaggio, che finse questa fauola, dando a creder a colui, che per opera de demonij fosse risorto per farsi stimar padrone, & Dio della uita, & Dio della morte. Guagnino historico commemora una cosa molto notabile della discretione di Moscouia, dice che si trouano certi popoli in Lucomoria regione della Russia, liquali ogn'anno alli 27 di Nouembre, per l'acerbo freddo di quel paese muoiono, & poi alli 24. d'Aprile tornano in uita, & che quando s'auuicina il tempo del morire, ripongono le loro merci in un certo luogo, e che vengono certi popoli uicini detti Grustensij, & Serponoutzij, & leuano quelle merci, e in quell'istesso luogo per cambio altre tante delle loro cose ripongono: & che quei di Lucomoria come sono tornati in vita, se trouano cãbio che lor piaccia, lo pigliano, & non agradãdoli, si fanno le loro merci restituire: & perciò dicesi che tra loro nascono molte risse, & discordie: onde ben spesso guerreggiano insieme. Se questa è vera historia non deuono coloro morire, ma deue esser prestigio diabolico, ouero che deuono addormentarsi a guisa de ghiri, che dormono tre mesi dell'anno cõ sonno tanto profondo, che pa-

Popoli in Lucomoria, che muoiono ogn'anno e tornano uiui.

Ghiri animali, come dormano tre mesi.

sono estinti: & seben vengono gettate a terra le muraglie, doue sono ascosi, & siano percosi, e feriti, nulla sentono, onde non si può l'huomo accorgere, se sian viui, se non li getta nell'acque, perche all'hora subito destati escono fuora, & si fuggono. E nó è marauiglia che questi aĩali dormano tanto tempo senza mãgiare, percioche la loro pinguedine si rinchiude ne meati della uita per lo freddo, & mentre gl'aĩali stanno immoti meno si dissipano gl'humori, da che procede, che facilmente possino astenersi dal cibo per tãto tẽpo, oltre che il sõno per sua natura suole estinguer la fame, e la sete, e però è scritto de giri.

Tota mihi dormitur hyems, & pinguior illo
Tempore sum, quo me nil nisi somnus alit.

Apul. de asino aur. A Socrate come li uenga posta la testa, & poi la perde.

In Apuleio si legge, che essẽdo a vn certo Socrate tagliato il collo, vna incantatrice fingendo di volerlo guarire, dal busto gli leuò la testa, poi frapposta vna sponga, gli la tornò a restituire cõ mettendoli, che in alcun fiume giamai beuer nõ douesse, a che non hauendo colui obbedito, ma chinatosi il giorno seguente alla riua d'vn torrẽte, e gustata un poco d'acqua, subito leuandosi la spongia, il capo gli caddè nell'acque, & egli estinto rimase, il che se fù vero, nõ è dubbio che fù opera diabolica, con la quale la maga finse ritornar la testa a colui, perche cacciatoli nel corpo vno spirito, lo fece caminare inquella maniera, fingendo che la testa gli fosse restituita. Si

Sa. l. 1. de fam iis c. 9.

legge, che'n Germania vn Mago ritrouandosi all'hosteria alla presenza di molti conuitati, tagliando la testa al seruitore dell'hoste, & uolendoglie-

dogliela poi rimettere, s'accorse, che'n quel me desimo luogo vn'altro mago si trouaua, che cercaua d'impedirlo: onde hauēdolo pregato, che non volesse col mezo de suoi spiriti farli resistē za, & non uolendo colui consentire, quell'altro fece nascere nel mezo della tauola un lilio, al quale hauendo trōcati i fiori, in un subito quell'altro mago cadendoli la testa, restò sotto la mē sa priuo di uita: & egli poi tornata la testa al seruidore, della città se ne fuggì. Nō fù però tagliato il capo a quel seruo, ma il demonio cosi faceua apparere, & perche quell'altro mago s'oppose, gli spiriti del primo incantatore come più potenti, & superiori a quelli dell'altro, l'uccisero, troncandoli il capo da douero. Referisse Eunapio, ch'hauendo un mago Egittio con suoi magici carmi fatto comparer vno, che pareua Apolline, Iamblico ch'era parimente incantatore, trouandosi presente disse alli spettatori; non uoliate credere, che questo sia Apolline, ma bē il corpo d'un gladiatore, che già due giorni combattēdo a singolar certame fù di vita priuato, dopo le quali parole facendo certi suoi susurri, operò che lo spirito, che moueua quel corpo sene fuggisse, & il cadauero del gladiatore cadeo per terra molto fetido. Il simile interuenne d'una giouane Bonnica, il corpo della quale vn mago per mezo d'un spirito, che li pose adosso, fece caminare per due anni cōtinui, senza che mai alcuno s'accorgesse, ch'ella fosse morta: ella parlaua, & mangiaua, come se fosse viua, ma poco, & era sē pre di color palido, al fine essendo un giorno in com-

Mago taglia la testa a un seruitore e la torna a unire.

Eunap. in Aedes. Morto in forma di Apolline suanisse.

compagnia d'altre giouanette sue compagne fu vista da vn'altro mago, il qual disse: quella giouane pallida è morta: poi a lei accostatosi, & leuatoli di sotto al braccio l'incanto diabolico, il corpo morto della giouane cadè per terra. Questi sono prestigij co'quali Lucifero a guisa di simia vuol imitar l'opere onnipotenti di Dio, per far incorrer l'huomo in mille errori, & nella disgratia di sua diuina Maestà, dalli quali l'huomo auertito si potrà più facilmente schifare, che nō farà vn semplice, & ignorante. Hor passiamo à considerare il notabil danno, che si riceue dal commercio di così fieri nemici.

D'alcuni effetti ridicolosi, & vani, che oprano gli spiriti per allettare gl'incantatori, & del reo fine, che fanno i loro seguaci, con alcuni essempij. Ca. VIII.

Spir. ing. cō presti. gij più, che cō ogn'altra cosa.



Li spiriti maledetti per ingānar l'homo, come astutissimi, si vanno pure imaginando cosa, con che lo possino allettare. Et perche l'vccidere, il danneggiare, & esterminare non gli è così facilmente da Dio concesso: & il giouare, donar thesori, ricchezze, & altre cose simili vengono da loro abborrite per esser nostri capitali nemici, perciò più facilmente apportano quelle cose che non danno alcun giouamento, ma un poco di merauiglia, che uerun'altra operatione. Et in questa guisa con vn poco di pristigio, & con cētomila bugie, s'impadroniscono dell'anime de curiosi, & ignoranti incantatori, & incantatri-

ci.

ci. Agrippa gran Mago, che compose tre libri assai grandi della magia demoniaca, confessa apertamente che da Demonij non si riceue alcun beneficio, ma che la Magia consiste solamente in qualche pristigio, che fa lo spirito cattiuo per ingannare gli ignoranti, da che altro non si caua fuor che vn poco di gloria ventosa con danno, & perditione dell'anima, & del corpo del mago. *Libri magici*, dic'egli, *aperte sese produnt, non nisi meras nugas, ac imposturas Dæmonum continere, ac posterioribus, perditissimis perditionum artificibus esse conflatos ex prophanis quibusdam obseruationibus, nostræ religionis ceremonijs permixtis, insitisque ignotis multis nominibus demoniorum, & signaculis vt pertereant rudes, & simplices, & stupori sint insensatis, & his qui nesciunt bonas literas.*

Dalla magia non si cau'altro che vn poco di uanità, con perdita d l'anima.

Et perciò dice che molto maggior numero di streghe si troua, che di stregoni, perche le dõne come più fragili, più curiose, & ignoranti, che non conoscono la frode de gli spiriti, più facilmente alla trappola guidate sono da loro, come si legge di Circe, di Medea, di Canidia, & d'altre infinite.

Il prencipe di questa vanità diabolica fù Simon Mago Samaritano, il quale per i prestigij, che faceua in Roma sotto Claudio Cesare Imperatore, fù honorato da Romani d'una statua di bronzo con un'iscrittione, che diceua: Simoni Sancto Deo. Delli prestigii di costui ne fà mentione Clemente Papa, Eusebio, & Ireneo. Egli non fece mai cosa per mezo de gli spiriti, che

Circe. Medea. Canidia. Simõ Mago, & suoi prestig. & suo fine.

che potesse giouare ad alcuno, essẽdo il fine del Demonio solamente di nuocere, & ingannare: le sue merauiglie erano tali. Si solleuaua Simone tallhora in aria: si faceua andar dietro gli spiriti in forma di ombre: haueua vn spirito in forma di cane, che parlaua: mostraua se stesso tallhora con tre faccie: faceua mouer i corpi morti: & operaua altre cose simili, che solo apportauano vn poco di lode, & d'ammiratione del volgo, ma da lui erano stimate tutte vanità, & prestigii (come in fatto erano) senza fondamento. Et perciò vedendo, che gli Apostoli faceuano operationi mirabili, & molto maggiori delle sue, le quali non haueuano per fondamento la fintione, ma la verità, offerì loro gran quantità d'argẽto, accioche gli insegnassero a dar lo Spirito S. & a far altri miracoli, ch'essi faceuano: credẽdo lo sciocco, che tai cose da loro uenissero essequite per virtù di qualche Magia migliore della sua. Al fine il guadagno, che fece dal comercio de diauoli fù, che vn giorno facendosi portar per aria, orando S. Pietro, fù lasciato precipitar a terra, e tutto fracassato l'ossa, & le polpe miseramẽte finì la uita, & fù portato nel profondo de gli abissi. Zitone di Bohemia grãdissimo incantatore, si come recita Gio. Dubrauio Vescouo, per mezo de gli spiriti faceua molti di questi prestigii, & perciò era molto amato nella Corte di Vẽcislao Imp. alle nozze del quale con la Prencipessa di Bauiera fece molte merauiglie. Il Prencipe Bauaro hauendo inteso, che Venceslao suo genero si dilettaua for di modo de' prestigij magici,

Prestigi di Simon Mago. Glic. p. 2. Clem. l. 2 recogn.

Fine di Simon mago.

Tito. mago, & suo fine.

gici condusse seco in Praga vna carretta piena di questi stregoni, vno de quali hauendo comin ciato alla presenza di quei Prencipi a far molte sciochezze, questo Zitone comparito allo spettacolo con una bocca horribile, e spauenteuole prese quello stregone, & cosi intiero se l'inghiottì, sputando fuori di bocca solamente i stiualetti imbrattati di fango: poi fingendo hauer dolori nel ventre, chinatosi in modo di purgarsi, lo cacò viuo in vn tinello pieno d'acqua, & poi trattolo fuori lo mostrò a gli spettatori tutto bagnato: per il qual fatto gli altri stregoni impauriti tutti fuggirono.

Costui fù poi una notte strangolato dal Demonio, che tanto faceua il suo amico. Non fù altrimenti quel mago trãgugiato da Zitone, ma lo spirito illudendo i sensi de spettatori fece cosi apparere: ben il demonio prese colui, & lo gettò nell'acque per esser egli a quello del mago Bauaro superiore. Olao parla d'un certo mago detto Gilberto, il quale faceua per arte magica molto trauedere: dall'opere sue diaboliche ne nacque poi ogni sua calamità. Costui hauendo conteso con Catillo mago suo precettore, che hauea Demonii soggetti molto più potenti di lui, fù al fine superato. Percioche hauendoli Catillo gettato vn legno, c'hauea dentro scolpite alcune note magiche scritte in lingua Ghotica, o Rhutenica, & hauendolo Gilberto preso nelle mani, subito egli restò a quel legno attacato, & immobile, come se fosse una statua di marmo, e scioglier nõ si può ne co'denti, pche la boc-

Olaus l. 3 c. 20. Gilb. mago, suoi prestigij, & suo fin.

bocca gli è otturata come se ad un tenacissimo bitume fosse circondata: ne co'piedi li quali per ingannevole consiglio del maestro, li stanno sẽpre ristretti alle braccia, & alle mani. Afferma Olao, che questo Mago si vedea così legato a suoi tempi dẽtro a una caverna presso gli Ostrogothi in un'isola del lago Veter: & che molti cõ la guida di lunghissima fune v'entrauano cõ torci accesi per vederlo. Si troua scritto, che due Maghi ridottisi vn giorno nella corte d'Inghilterra fecero per desio di lode vedere col mezo de spiriti loro molte merauiglie: & particolarmente vno disse all'altro, che douesse ponere il capo fuori della fenestra, ilche essendo fatto subito nacquero in testa di colui corna di ceruo, così lunghe, & larghe, ch'egli non potena più ritirarsi in dietro, & in quella maniera stete buõ pezzo beffato, & deriso da tutte le genti. Al fine fatte suanir le corna, egli prese un carbone, & fatta una figura nel muro, ordinò, che quell'altro Mago v'entrasse, affermando, che'l muro haueria dato luogo: ma non volendo quell'altro ciò fare, al fine fù forzato d'entrarui per il patto c'haueano d'obedirsi l'vn l'altro, & subito ch'egli toccò quella figura fatta col carbone, il muro cedendo fece precipitar colui così, che non fu mai più veduto, perche quel diauolo più potẽte l'uccise, & ne portò il suo corpo in qualche campagna per pasto delle fiere: & non mancò l'istesso spirito di far sì, che quell'altro mago, à cui seruiua, fra pochi mesi, fosse impiccato. Sedechia Giudeo, come è scritto nella Cronica

Prestigij di due maghi, & loro fine.

nica Hirsaugiense, faceua molti prestigij cō l'arte magica, cosi che Ludouico Imperatore lo teneua molto caro: volaua per aria, deuoraua gl'huomini armati, inghiottì vna fiata vn carro di fieno con tutt'i caualli, & fece altre merauiglie. Al fine hauēdo costui cō suoni incāti venenato il Rè Carlo Caluo, fù da quattro caualli squarciato in pezzi, & il diauolo se ne portò l'anima sua. Scriue Polidoro, che nella famiglia de Cōti Andegauesi, dalla quale discese il Re Henrico Secundo d'Inghilterra, si trouò vna incātatrice, che cō l'essercitio della Magia faceua cose molto stupende: all'vltimo essendo astretta in vna Chiesa ad honorare, & adorar il santissimo Corpo del Signore, il diauolo la rapì, & fuori d'vna fenestra se la portò, che non fù mai più veduta. Giamblico Incantatore anch'egli con la magia fece stupir la gente, al fine, come descriue Eunapio, egli s'attossicò, & rese l'anima alle furie del l'Inferno, si come promesso hauea. Empedocle Agrigentino Mago, come vuole Suida, si fece stimar molto per la magia. Vna volta fece scorticar molti asini, & prese le loro pelli, ordinò che fossero sopra le cime de' monti distese acciocheritardassero i venti, che dāneggiauano le cāpagne. Si vantaua col mezo de gli spiriti di saper far molte cose che descrisse in questi versi.

Sedechia Giudeo, suoi prestigij, & suo fine.

Pol. l. 13.

Incātatrice d'Inghilterra e suo fine

Giamblico, & suo cattiuo fine.

Empedocle, & sua cattiua morte.

Medicamēta quæ, & mala & senectute propulsāt,
Audies: tibi enim soli ego ista omnia conficiam,
Et sedabis indefessorū mētorū vires, qui in terram
Ruentes flatibus rura corrumpunt.
Et vicissim si voles, reduces ventos adduces.

Et

Et efficies ex imbre nigro tempestiuam siccitatem
Hominibus, & efficies ex æstiua siccitate
Flumina fæcunda, quæque in æstate spirant,
Et reduces ex Orco defuncti animam viri.

Il guadagno che Empedolce fece dalla Magia fù che vn giorno il Demonio lo precipitò nelle fiãme del monte Etna, & iui lo fece miseramẽte finir la vita. Gio. Fausto di Vittẽberga, solennissimo mago, & feccia di tutti gl'indiauolati, menaua seco vno spirito in forma di cane, che parlaua; & vna volta douendo esser preso dalla giustitia, si fece portar al diauolo: al fine in vna villa di Vittẽberga ritrouandosi all'hosteria, e stando molto di mala voglia, fù interrogato dall'hoste che cosa hauesse, a cui egli rispose, che se quella notte sentisse strepiti grandi cosi che paresse, che la casa da fondamenti rouinasse, non si douesse muouere. Et cosi la stessa notte essendo in letto Gio. Fausto con romori terribili fù dal Diauolo strangolato. Viero referisse, che'n Germania fù vn'altro mago, il quale tra l'altre illusioni in giorno, si leuò per aria alla peresenza di tutto il popolo, & che la moglie presolo ne piedi fù parimẽti solleuata inalto, & che la fante attaccata alle gãbe della padrona anch'essa volò per aere stando cosi tutti tre rapiti in alto vn gran pezzo. Costui per sue sceleratezze fù poi viuo abbrusciato, ne pũto li giouò l'amistà de gli spiriti, anzi quella fù cagione della sua ruina. Hugone Floriacense nella sua historia fa mentione d'vn certo Cõte Matisconese mago, ilquale vn giorno rapito viuo dal diauolo: cridaua o amici,

Gio. Fausto mago & suo fine.

Mago di Germania suoi prestigi, & suo fine.

Cõte Matisconese e suo fine

amici, o amici aiutatemi, ma non li valse, perche fù portato all'inferno, ne fù mai più veduto. Michiel Sicidite mago, si come racconta Niceta, era molto esperto in queste operationi fantastiche, così che essendo vn giorno nel palazzo di Costantinopoli con molti Prencipi, & vedendo vna barchetta piena di vasi di terra, fece vna gran burla a colui, che la guidaua, percioche per mezo de gli spiriti in tal maniera gli offuscò i sensi, ch'egli preso il remo percuotendo tutti i vasi così li ruppe, e fracassò, che pur vno intiero nõ ne rimase, con grãdissimo riso, & merauiglia di coloro, che al fatto si trouorono presenti. Il pouer'huomo dopo, che gli hebbe tutti gettati in pezzi, s'assise sopra la popa, & a piangere, a cauarsi la barba, & a percuotersi il petto fieramẽte incominciò: & dimandato perche così le merci rotte hauesse: disse che li parue vedere nella barca un gran serpente, che lo voleua vccidere, & ch'egli non finì d'assaltarlo, finche non gli hebbe fatto trar in pezzi ogni cosa, & che poi era suanito da gli occhi suoi. Questo Michiele Anch'egli fece cattiuo fine, pcioche vn giorno da vno spirito acquatico fù nell'acque affogato. Gulielmo Nubrig. nell'historia d'Inghilterra dice, ch'Enone heretico, & mago talmente fascinaua gl'occhi de riguardanti, che faceua apparere d'hauer intorno gran cõpagnia di baroni, & di paggi, che lo seruissero, & facea veder tauole d'improuiso apparecchiate da gli spiriti piene di ogni sorte di viuande, di più mostraua giardini, prati, fiori, fontane, ninfe, & altre cose diletteuoli

Michiele Sicidite, mago, & suo fine.

Enone heretico mago, & suo fine.

Ma nel fine fù tirato alla trapola del diauolo percioche condannato alla morte dal Concilio Remese, se ben chiamò in aiuto i suoi foletti, nō comparuero però mai, si come haueuano fallamente promesso, ma lo lasciorono morire, in sōma non si troua alcun mago, o strega, c'habbi cōtinuato nel comercio, & nel patto col demonio, che non habbia fatto cattiuo, & pessimo fine p.dendo l'honore, la uita, & l'anima insieme: perche il fine dello spirito maluagio non tende ad altro fuor che a farsi emulo di Dio, & a precipitar il lignagio humano, accioche non goda di quella beatitudine, di cui fù egli per la sua superbia priuato. Si legge, che vn certo Quirino Bacilliero mago portaua addosso certi *caratheri*, insegnatili dal Diauolo, il quale li diede ad intēdere, che non potrebbe esser offeso, ne tagliato da ferro, mentre quelli seco hauesse. Costui hauendo fatto molte risse senz'esser mai ferito, pēsaua esser impenetrabile: ma finalmente in Roma l'anno 1573. di poca ferita fù amazzato, & il diauolo se ne portò l'anima sua. Si troua scritto d'vn certo Scaffio, il quale fù il primo, che insegnasse l'arte magica nel territ. Bernese, che si vātaua di potersi cangiar a suo piacere in vn topo, & fuggirsi in tal forma dalle mani di qual si voglia nemico, che lo volesse offendere, si come anco molte volte li sortì: ma al fine ingānato da gli spiriti, vn giorno trouandosi in una stanza, mentre ad altro pensaua, fù per una fenestra da picche, e spiedi de nemici traffitto, e fatto crudelmente morire. Si racconta di quel mago di

Tutti gli maghi hā fatto cattiuo fine.

Quirino, Bacil. mago, e suo fine.

Mart. del Rio li. 2. q. 1.

Nid. in l. Fornica. xii.

Scaff. mago, e suo fine.

Neoborgo, del quale habbiamo di sopra toccato, che vendette un cauallo, il quale diuenne vn fascio di fieno, ch'egli fù due uolte impiccato, e due uolte dallo spirito maligno liberato: ma nella terza fiata il diauolo l'abbandonò, & lo lasciò morire nella sua ostinatione, portandosene l'anima nel profondo de gli abissi. Vicenzo, & Olao raccontano, che fù una dõna in Bethelia villa de gli Inglesi, ch'era incantatrice. Costei vn giorno tra gli altri essendo a pranso, sentì vno spirito foletto, ch'ella haueua in forma di cornacchia, che cominciò oltre l'vsato suo costume a dire non so che cose nuoue. Ilche vdito, subito si lasciò cadere il coltello di mano, e tutta pallida diuenne nel uolto, & piangendo per lungo spacio di tempo disse. Hoggi il mio aratro ha fatto l'vltimo suo solco, hoggi io vdirò, e riceuerò vn gran danno. Mentre che così parlaua, a lei un messo s'appresentò, & le disse. Hoggi è morto il tuo figliuolo, & similmente tutta la tua famiglia d'improuisa morte è stata percossa. Alle quali parole subito da graue dolore oppressa, si pose a giacere, & comandò, che quei figliuoli ch'erano restati viui, fossero chiamati dauanti a lei, de quali vno era monaco, & l'altra monaca, & a loro piangendo disse: Io condotta da vn mio miserabil fato sempre ho seruito a gli spiriti infernali, io sono stata sentina di tutti i vitij, & maestra d'ogni allettamento lasciuo, perciò non ho mai sperato in me stessa, ma solamente nella uostra religione. Hora perch'io sò, che i Demonii m'hanno a rapire per farmi patire le con-

Mago di Neob. & suo fine.

Olaus l. 3 c. 21. Vincent l. 25 hist. c. 26.

Donna in Bethelia, & suo fi.

conueneuoli pene, essendomi io tutta data loro & quelli hauti per persuasore in ogni mio graue errore; io vi p̃go per le materne uiscere, che v'ingegnate d'allegerire i tormẽti, ch'io merito, perche io sò che voi non potete reuocar la sentenza, ch'è già data della dãnatione dell'anima mia Adunque cucirete il mio corpo dentro una pelle di ceruo, e rinchiudetelo in un sepolcro di marmo, e poi serratelo bene, o con ferro, o con piõbo, circondando, & legando anco il sasso cõ tre grosse, e forti catene. S'io p̃ tre notti in q̃sto luogo securamente mi giacerò, il quarto giorno sotto terra sepelitemi, quantunq; io dubiti che p̃ le mie sceleratezze la terra non mi uorrà riceuere. Ogni notte fate che 50. preti mi cantino i salmi, & altritanti giorni fate celebrar le sante messe per l'anima mia. I figliuoli fecero essequire quanto la madre comesso haueua, ma niente li giouò. Percioche le prime due notti, mentre il choro de religiosi cantaua intorno alla tõba, vẽnero i diauoli dell'inferno, & la porta della chiesa serrata con forte ferro, senza alcuna fatica rupero, & aprirono, & due catene, che cingeuano i lati del sepolcro gettorno in pezzi, restando però intiera quella di mezo, che con arte maggior fù fabricata. Ma la terza notte, verso lo spontar dell'Aurora uẽnero i demonij cõ tanto rumore che parue, che il monasterio fin da fondamenti tremasse, e cadesse a terra. Et vn diauolazzo più de gl'altri terribile nel volto, e di stattura maggiore, p̃cuottẽdo le porte, le mandò tutte in pezzi, e cõ arrogãte aspetto s'accostò alla sepoltura, & chiamata la dõna per nome, le comãdò, che si

rizzasse. Laqual risp. Io nõ posso p i legami, che mi stringono: tu sarai disciolta disse Lucif. & cõ grã tuo dãno. E subito quella catena, ch'haueari tenuto la fierezza de gl'altri spiriti, sẽza alcuna fatica, come se fosse stata di paglia, ruppe, & fracassò, poi dando d'vn piede nel coperchio della tõba, la leuò dalla bocca, e prẽdẽdola p mano in p̃senza di tutti la tirò alle porte della chiesa, doue un cauallo nero staua p̃parato, che supbamẽte nitriua, & mandaua fuori per tutto il suo corpo uncini di ferro acutissimi: sopra liquali posta la misera dõna subito cõ tutta la cõpagnia de gl' empi diauoli disparue da gl'occhi de circostãti. S'vdiuano però le sue grida per spacio di 4 miglia, cõ lequali dimãdaua miserabilmẽte aiuto. Questo fù l'infelice, e spauẽtolo fine, che fece q̃sta maga, laquale per vn puoco di p̃stigio, e d'allettamento diabolico, s'haueua fatta schiaua di Satanasso, abbãdonãdo il Creatore, ilche Dio p-messe p ꝓprio castigo di lei, e p essẽpio de gl'altri infelici, ch'osano accopiarsi col pestifero nemico dell'humana natura. Nõ possono adũq; aspettar altro i maghi dall'isame cõtratto che fanno cõ Sat. senõ uanità che nulla gioua, ꝓmesse, che nõ sono osseruate, curiosità ch'annoia, bene che nõ si gode, ansietà d'aĩo, gettar di tẽpo, tradimẽto ineuitabile, & perdita acerbissima dell'honore, della vita, e dell'aĩa. Corn. Agr. incãt. dopò l'hauer perduto il tempo, & l'opera in q̃sta maledetta magia demon. al fine confessò la uanità di lei, detestãdola, & abominandola come cosa fucosa, empia, sacrilega, maledetta, e ꝓhibita da Dio, e da tutte le leggi del mõdo, cõ q̃ste parole,

Dãni che riceuono i maghi da diauoli.

Agr. mago detesta la magia.

Prodierunt Magi propter quæstum, & inanem gloriam, mentiẽtes per diabolos aduersus Deum, vtilitatem nullam, neq; beneficia hominibus præstantes, sed decipientes, & in perniciem, & in errorẽ mutentes, & qui credunt illis confundentur in iuditio Dei. verum de magicis scripsi ego iuuenis adhuc libros tres amplo satis volumine, quos de occulta philosophia nuncupaui, in quibus quicquid per curiosam adolescentiam erratum est, nunc cautior hac palinodia recantatum volo: per multũ enim temporis, & rerum in his vanitatibus olim contriui. Tãdem hoc profeci, quod sciam quibus rationibus oporteat alios ab hac pernicie dehortari. Quicunque enim in elusione dæmonum, secundum operationem malorum spirituum diuinare, & prophetare præsumũt, & per vanitates magicas, exorcismos, incantationes, amatoria, agogima, & cætera opera dæmoniaca, & idolatriæ fraudes exercentes præstigia, & phantasmata ostentantes, mox cessantia, miracula sese operari iactant: omnes hi cum Iãne, & Mambre, & Simone Mago æternis ignibus cruciandi destinabuntur. Ma l'infelice Agrippa fù tanto acciecato dal Demonio, al quale s'heuea sottomesso, che se ben cognobbe la perfidia di lui, nõ la puote però schiffare: percioche si legge, ch'egli fù tanto allettato dallo spirito maledetto, che credette morendo poter esser dal demonio risuscitato per mai più non morire: onde fattosi tagliar il capo: mai più non puote tornar in vita, & cosi beffato dal tentatore restò morto, & l'anima sua nelle più, basse tenebre dell'inferno fù sepolta. Non si può far la maggior inguria a Dio quanto seguendo il co-

Agrippa mago, & suo fine.

mercio

mercio de' demonij essercitar l'arte maga: percioche si commette vn'espresso sprezzo, & vna manifesta, & inescusabile ingratitudine contra sua diuina Maestà, dalla quale l'huomo sconoscente si ribella, e gli diuiene capitale nemico. Onde Dio molte fiate nell'antica legge prohibì, & detestò questa scelerata compagnia de demonij, minacciádo la ruina, & desolatione a chiunque se n'impacciasse. *Non Declinetis*, disse Dio di sua bocca, *ad magos, nec ab ariolis aliquid suscitemini, vt polluamini per eos. Ego dominus Deus vester:* & nel Deuteronomio è scritto. *Nec inueniatur in te qui lustret filium suum, aut filiã ducens per ignem, aut qui ariolos suscitetur, & obseruet somnia atq; auguria: nec sit maleficus, nec incantator, neq; qui Pythones consulat; aut diuinos, & quærat a mortuis veritatẽ omnia enim hæc abominatur dominus, & propter huiusmodi scelera delebit eos in introitu tuo*. Parimenti le leggi così ciuili, come canoniche, s'armano contra quei scelerati, che apostatando da Dio si danno a questa scelerata superstitione diaboclica, & cõmettono che siano fuori della Christiana Republica sacciati. Chi leggerà questo libro, & vserà le superstitioni, & mangerà alle mense de demonij: non potrà esser iscusato nell'altro secolo.

Magia de testata da Dio, & da tutte le leggi.

Leuit. 19

Deut. 18.

Toto tit. de sortil. l. nemo aruspex. C. de malef. & math.

Del modo di conoscere le apparitioni se siano de buoni ouero de maligni spiriti. Cap. IX.

NOn è men vtile, che difficile il poter conoscere, & distinguere le apparitioni de buoni spiriti, da quelle de cattiui, & scelerati: peioche l'intelletto, & la capacità de sensi è debolissima,

Spiriti si conoſcono per riuelation diuina.

Cor. 2. c. 11.

1. Cor. 12.

ſima, & il demonio è dottiſſimo, aſtutiſſimo, & colmo di frode, onde ſpeſso p ingannarci ſi traſfigura in angelo di luce, & che l'huomo, ſe nõ è molto bẽ auertito, non ſe ne può auuedere, anzi che l'Apoſtolo annouera tra le gratie diuine, che ci vẽgono date ſenza alcũ noſtro merito, q̃ſta ſciẽza di ſaper diſcernere gli ſpiriti, & perciò pochi s'han trouato in queſta cognitione eccellenti. Il più certo modo di conoſcere gli ſpiriti procede da riuelatiõ diuina, in che valſero molto Antonio Magno, & Martino Turonẽſe. Si conoſcono anco per altre certe congietture gli ſpiriti cattiui, ma nella conoſcenza de buoni v'è molta difficoltà. Lo ſpirito buono s'aſſimiglia allo ſpirito cattiuo in queſto, pcioche l'vno, & l'altro può prẽder corpo, formarſelo, apparire all'huomo, e ſparire deponendo la ſplolia preſa quãdo li piace. Sono però trà di loro i buoni, & i rei ſpiriti molto diſſimili nella figura, ne gl'vfficij, nell'operationi, nel parlare, nel fine a che tendono, & in altre coſe. Gl'Angeli, per quãto ſi legge, non ſono mai cõpariti in altra forma che humana: ma i Demonii ſi han fatti vedere nõ ſolo in figura d'huomo, o di femina, ma il più delle uolte d'animali irragioneuoli, come de lupi, orſi, leoni, ſerpẽti, dragoni, cani, gatte, ſimie, ſtingi, chimere, augelli rapaci, nottole pipiſtrelli, corui, & altre coſe ſimili, ſi come di ſopra n'habbiã veduto infiniti eſſempi. Le più frequẽti traſformationi dello ſpirito maledetto par che ſiano in figura di cane, di ſerpente, di becco, di capro, di ragno, & di coruo, o cornacchia. Non ſi

In che ſiano differẽte i buoni da i cattiui ſpiriti.

Più frequẽti traſformationi del demonio quali.

troua

troua però mai ch'egli sia trasformato in forma d'agnello, o di colõba: non perche egli non possa, ma forsi perche Dio nõ vuol permettere ch'egli possi vsare quelle forme, che sono elette da sua diuina Maestà nelle due diuine psone del Figlio, & dello spirito Sãto: o pure perche gli spiriti maluagi tãto abhorriscano Dio, che pciò sdegnino valersi di quelle similitudini, che dall'istesso Creatore sono addoperate. Si legge che vno spirito apparue in forma d'un'horrẽdo dragone ad vn certo Theodoro, come ne fà fede Gregorio sãto, alquale cõ la coda legò strettamẽte i piedi, & le mani. A S. Antonio, come raccõta Athanasio, cõparuero gli spiriti in forma di serpẽti, di leoni, di lupi, d'aspidi, di scorpioni, d'orsi, & di pardi feroci. Nel serpente si lasciò veder Lucifero da primi nostri padri Adamo, & Eua nel terrestre Paradiso. I corpi de morti nõ sono mai presi da gl'Angeli, ma solo da i Demonii. Percioche i diuini spiriti sdegnerebbono di cõgiũgersi co' corpi de dãnati, & a quelli de beati portano riuerẽza. Ma i Demonij volõtieri si meschiano ne corpi morti de scelerati. Et pciò si crede che gl'antichi padri piamẽte, & nõ senza cagione ordinassero che i corpi de morti si sepelissero in luogo sacro, s'accõpagnassero con lumi, & orationi, s'aspergesero d'acqua benedetta, & si suffumigiassero cõ incẽsi fin che sono sopra la terra, accioche si leuasse ogni potestà dello spirito cattiuo che potesse hauere sopra quei cadaueri estinti. Ma ne corpi de beati non ha il Demonio alcuna potestà, anzi che n'ha spauẽto, & da

Demonio perche nõ si trasformi in agnello, o colõba.

Demonio in forma di serpente.

Athanas. in uita D. Ant.

Gen.

Corpi de morti presi da i Demonij, & perche.

Sap.3. quelli fugge,come il cane dal bastone, che l'hà percosso. Et perciò si vede che gli spiriti cattiui molte uolte si partono da corpi de gli spiritati, mentre s'auicinano a corpi de santi, come al dì d'hoggi si vede,che il corpo di S.Ant.di Padoa è tanto abhorrito,e temuto da diauoli, che pochi sono quegli spiritati, che cō uiua fede se gli accostano,che non siano liberati. Chrisostomo afferma che tutti quegl'oppressi da maligni spiriti,che s'accostauano al sepolcro di Prothasio martire per lo gran spauento ruggiuano a guisa di Leone alla presenza di tutto il popolo Milanese,& se ne fuggiuano a più potere. Si conoscono ancora i buoni da i maligni spiriti nell'operationi:perche quelle de buoni tēdono sempre in lode,& honor di Dio,& in utilità dell'huomo, ma quelle del demonio han solo per fine il dispregio di Dio,& lo studio di nuocere alla natura humana:& per ciò tutte le apparitioni,che incitano a peccato,come a lussuria,a uanagloria,o a nuocere altrui,tutte sono de maligni spiriti. Similmente quegli spiriti,che dimandano esser adorati,ouero che fanno professione di palesar le cose future contingenti,o che dependono dal libero arbitrio dell'huomo,o pure dal uoler diuino,ouero quelli che fingono soggetarsi all'huomo per uirtù d'herbe,pietre,legni,animali,o altra simil cosa,tutti sono demonij pestiferi,& maledetti. Si conoscono ancora i maligni spiriti qn̄ danno ad intendere di comparir più facilmente sotto un'aspetto di stelle,che sotto un'altro, perche con tal uia vorrebbono precipitar l'huomo

Corpi de Santi spauētano il dem.

Chrisost. in uita Rabi.

Operationi de buoni spiriti

Operationi de cattiui spir.

D.Tho.1.p.q.114.ar.4.

Aug.l.21 de ci.c.6.

in

in questo errore, che credesse nelle stelle esserui qualche diuinità; & in somma tutte le operationi, che ne libri di sopra si leggono de ridotti notturni, de danni, & de precipitij, & di dishonestà, tutte sono de diauoli infernali. Molte uolte però il demonio si trasfigura in angelo di luce, & mostra di far buoni effetti, & in questo v'è molta difficoltà a conoscerlo. L'Apost. Giouanni c'insegna, che'n tal caso l'huomo non sia così facile a credere, ma ne faccia prima esperienza. *Nolite*, diss'egli *omni spiritui credere sed probate spiritus, si ex Deo sunt:* perche non si dee guardare solamente, se l'operatione dello spirito sia buona, ma se sia impiegata in bene, perche gli spiriti infernali fanno anch'essi molti effetti buoni, come di sanare, di cõsolare, di giouare, di far saper le cose lontane, & altri simili, ma però il loro fine è sempre reo, & sempre tende alla destruttione, & alla ruina dell'anime nostre. Si legge a q̃sto proposito nelle croniche de Frati Minori, che un demonio hauendo molto per male, che'n quei primi tempi i Frati nel monte dell'Auernia uiuessero in quella pouertà, e quiete spirituale, in cui S. Francesco gl'haueua lasciati, nõ potendo dar a loro trauaglio particolare, s'imaginò un'arte noua di tentarli, & farli precipitare. Egli prese forma humana, & s'acomodò per seruitor con vn gẽtilhuomo di quel paese molto ricco, ilquale però non faceua mai alcuna elemosina a frati dell'Auernia, e così bene in poco tempo cõ lui si portò, che quel gentil'huomo diede il maneggio di tutto il suo hauere a quel demonio. Hor in-

Thom. 1. p. q. 51. ar 5. ad 2.

Dem. si trasfigura ĩ Ang. di luce.

1. Ioan. 4.

auertimẽto nell'operationi degli spiriti.

Cron. li. 10. ca. 24.

Spirito in forma di seruidore inganna il padrone, facendoli far elemosine, & come.

interuenne, che un giorno ragionando il padrone de Frati sudetti, il maligno spirito cominciò a lodar molto la santità, la religione, & l'asprezza della uita di quei religiosi, affermando che non poteua far opera più grata a Dio, nè più vtile all'anima sua, quanto il far elemosina a quella religione, & così bene seppe quel demonio persuadere il padrone, ch'egli cominciò abbondantemente a mandar carni, pesci, pane, uino, frutte, & altre cose bisognose a quel monasterio, in maniera tale, che quei benedetti Padri cominciorno a uiuere molto lautamente per le grãdi elemosine, che gli erano da quel spirito procurate. Onde accortisi alcuni Frati vecchi molto santi della perdita spirituale, che faceua il suo monasterio, vno d'essi si risolse di rimediarui, & così preso il compagno discese il monte, & alla casa del gentilhuomo se ne venne, dalquale fù cortesemente accettato, & dopò molti ragionamenti il buon padre interrogò quel gentilhuomo, che causa l'hauesse spinto a soccorre di tãti cibi i suoi religiosi, essendo che per auanti egli non soleua mandarui cosa veruna, a cui rispose quel gentilhuomo, che n'era stato cagione vn suo amoreuole, e fidato seruitore, ilquale molto gl'haueua lodato la santità, & la pouertà di quella religione. All'hora il santo Padre pgò quel Signore a volerli far uedere questo seruo così da bene. A che uolendo il padrone sodisfare, subito fece chiamare colui, ilquale non osaua comparire auanti di loro: pure al fine costretto vi venne, e non tostosi auanti quel religioso

fù

fù presentato, ch'egli fù scoperto per un demonio, ilquale in vn subito disparue, nè mai più fù veduto. All'hora poi il bon padre hauendo scoperta la frode dello spirito, con gran stupore dl padrone, che tal cosa giamai nō hauerebe creduto, l'essortò a nō mandar più cibi di sorte alcuna all'Oratorio de suoi Frati, & così riformò il suo monasterio nell'austerità, esantità di prima. E' scritto ancora che vno spirito, per souertir il monast. d'Alenquer in Portugallo, e per dar tedio a religiosi presa forma di medico si fece uestir frate in quell'ordine de Minori, & così hauēdo riceuuto l'habito, curaua gl'infermi con tāta diligenza, & charità, che faceua stupire ogni uno. Era di più così assiduo, & pareua tanto deuoto ne gl'vfficij diuini, che i Frati ne restauano molto contenti. Ma vna sola cosa dispiaceua loro, che nel giorno, che gl'altri frati haueuano da communicarsi, & a riceuere il corpo del Signore, costui sempre allegaua qualche impedimento d'infermità, ò d'altro disturbo, onde mai non riceuette l'hostia per tutto il tempo, che stette in quel monasterio. Egli hauendo publicato a secolari le sue uirtù hauea talmente operato, che tutto il popolo concorreua a quel monasterio per hauer da lui come da un nouo Esculapio medicine, acque, e ricette per guarire diuersi mali, di che i Frati ne patiuano sommo disturbo. Perciò il Guardiano, che era uno de discepoli di san Francesco, hauendo fatta oratione a Dio, scoperse l'inganno diabolico, & cauato il capuccio al-

Dem. si fa frate nel monasterio di Alēquer ī Portug. per ingānar i frati

lo

lo spirito maledetto, lo discacciò, & fece ritornar al suo monasterio nella primiera quiete, & austerità, dalla quale cominciaua a deuiare per le elemosine, e per i disturbi ch'erano dal dem. procurati. Non si deue adunq; hauer riguardo all'operationi buone, o maluagie dello spirito, ma al fine, a che tende, percioche i buoni tal'hora fanno opere, che sëbran cattiue per bon fine, & i rei spiriti buone per fine maluagio. Ancora da un'altro effetto si poslon conoscere gli spiriti percioche i buoni sëpre nel principio dell'apparitioni par che cõturbino alquãto, ma poi nel fine lasciano nel core letitia, e cõsolatione. Euui l'essempio in Daniele il quale visitato dall'Angelo bono soprastãte al Regno de Giudei, nel principio del suo ragionamẽto fù talmente impaurito, che tremando nõ potea formar parola, ma poi assicurato dall'Angelo si riconfortò, e riprese le forze, & la fauella. Il simile si legge in S. Luca della B. Verg. la quale visitata dall'Angelo Gabriele nel primo aspetto fù tutta conturbata, ma poi restò cõsolatissima, & piena d'allegrezza: & il simile si troua in molti loghi della scrittura. I Demonij poi fanno contrario effetto percioche se ben da principio si mostrano amici a quelli, che s'appresentano, nel fine poi li lasciano molto dolẽti, & contristati: si come interuenne alla prima nostra madre Eua, la quale nel principio fu da lusinghe del serpẽte allettata, & poi nel fine restò molto scõsolata. I demonij ancora da un'altro effetto si manifestano, percioche nello sparire lasciano sẽpre odor fetido, &

cattiuo

A conosc. li spiri. si riguardi, al fine de l'opatiõi.

I boni cõturbano ĩ princi. & poi dãno allegrez.

Dan. x.

Luc. 1.

Gen. 3.

cattiuo, & all'incontro gli Angeli santi, & l'anime beate apportano odori soauissimi, & eccellẽtissimi: & questo accade forsi perche Dio vuole che si manifesti la bruttezza, & la lordezza di quelle creature, che sono in sua disgratia, si come all'incontro vuole, che si scopra la gentilezza, la purità, e la soauità di quelli spiriti, che godono della sua beatitudine. Interuiene ancora questo manifesto segnale ne spiriti reprobi quãdo si mostrano in forma humana, che è di hauer sempre qualche membro imperfetto, e mostruoso, come le corna, i piedi caprini, l'vnghie in forma di gatti, il naso terribile, e grãde oltra misura, gli occhi uiperini, & fiãmeggianti di pestifero fuoco, le mani pelose in guisa d'orsi, la bocca grande, i denti lunghi, & liuidi, o altra cosi fatta imperfettione, come di sopra n'habbiamo aportati molti essempij. Ancora in un'altra maniera si possono scoprire i maligni spiriti cõ alcuni segni della nostra religion Christiana. & particolarmente con il santiss. segno di croce, con l'inuocatione del nome di Giesù Christo, & della Beatiss. Vergine, & d'altri Santi, con le reliquie de Santi, & con le cose benedette dalla Chiesa, come l'acqua S. cere, & Agnus Dei benedetti, sale, & pane essorcizato, & altre simil cose: perche il demonio alla presenza delle cose diuine molto patisce, & si sgomenta allontanãdosi da quelle più che può. *Signo crucis*, dice Athanasio, *oĩa magica cõpescuntur, veneficia inefficacia fiunt, vniuersa Idola deseruiunt*, & in un'altro luogo. *Solo signo crucis homo vtens dolos a se dæmonum propellit.*

Li spi. boni portão odori soaui, & i cattiui feti.

Demonij hãno sempre qualche mẽb. imperf.

Dem. fuggono dalle cose sacre, & dal l'inuoc. de nomi diuini, & reliquie di Santi.

Lact. l. 4. diu. inst. cap. 27.

Giul. Ap. fa sparir i diau. col segno de la croce.

Naz. ora. 2. in Iul.

lit. Lattantio afferma, che l'Imper. non puote hauer responsi da gli idoli per ritrouaruisi presente vn Christiano, che s'hauea segnata la fronte col segno di Croce. Giuliano Apostata, & ribello della fede di Christo essendo introdotto da vn mago a ueder trar l'arte Magica, spauentato da i diauoli, che intorno gli saltellauano, si segnò col segno di Croce, & fù dalle mani loro liberato. Hilarione Eremita, come testifica S. Girolamo, segnandosi con la croce poneua in fuga i demonij, che di notte lo trauagliauano facẽdo li sentire uoci di fanciulli, belar di pecore, mugiti de tori, pianti come di feminelle, ruggiti de leoni, mormorio d'esserciti, & oltre i suoni apparenze, & visioni terribili, e spauentose. Similmente le reliquie, & i corpi de Santi manifestano gli spiriti cattiui, pche da essi fuggono a più potere. Lo conferma Chrisostomo S. dicendo: *Est enim ea sanctorum potestas vt illorũ superstitum ne vmbras quidem, & vestes ferre possint dæmones: vita autem functorum, & loculos quoq; reformident.*

Chris. homil. 7. de mati.

Aug. l. 22 cap. 3.

Il dottissimo Agost. recita nel lib. 22. della Città di Dio, che in Africa furono scacciati gli spiriti cattiui dalla casa d'vn'huomo chiamato Hesperio, essendo in essa appeso vn poco di terra portata da Gierusalẽme, la quale fù poi riposta tra le reliquie de santi. Mi disse D. Antonio Lauoriero, che scongiurando molto efficacemente una spiritata, quel demonio li minacciò d'andarlo a ritrouar quella notte per farli una burla solenne. A cui hauendo l'essorcista risposo, che lo hauerebbe tenuto per uno spirito vile mentre,

D. Anto. Lauo. trauagliato, da un spi.

che

che non l'hauesse fatto:come fù la notte D.Antonio sentì tre volte a picchiar all'vscio:& subito hauendosi pensato che fosse il Demonio, si armò del segno di Croce, & si raccommandò a Dio: dopo ilqual fatto si sentì a strepitar anco nel solaio della sua stāza, & a gettar sopra il letto come sassetti che cadessero dal tetto, & non vdì poi altro. Il giorno seguente essorcisando egli la spiritata, & rinfacciādo lo spirito che non era mai la nottecōparito, li fù da lui risposo, che ben egli era stato a batter all'vscio della camera egl'haueua anco gettate alcune pietre sopra il letto, ma che per le cose sacre che si trouauan in quella stanza giamai entrare non hauea potuto, & che quāti diauoli sono nell'inferno non sarebbono stati basteuoli a ponerui dētro il piede per le cose sacre che inesa si ritouauano: ma che prouasse a dormire altroue, che s'accorgerebbe di quello ch'egli li hauerebbe saputo fare. La inuocatione poi de nomi diuini, & le cose dalla Chiesa essorcisate manifestano senza fallo i Demonij, liquali alla presenza loro perdono le forze, e spauentati si dāno a fuggire. Chi vuole adunque non solo scoprire il Demonio, ma anco dalle sue scorrerie diffendersi, con salda fede inuochi il nome di Dio, porti seco reliquie de Sāti, o altre cose benedette, & s'armi del segno della santa Croce, & poi intrepidamēte col nemico combatta, che sempre ne resterà vittorioso: ne quāti diauoli s'attuffano in Acherōte, potrāno apportarli pur vn minimo nocumento. Altre cose si possono osseruare per discernere

i buoni da buoni ſpiriti, & i maligni dall'anime de dannati, le quali diſcorriamo abōdantemente nella quarta parte, & perciò quì le habbiamo tralaſciate.

Moſtra l'auttore la incertezza della ſcienza humana, & la verità della ſcrittura ſacra. Cap. X.



Anto è grande il deſio nell'huomo di ſapere, & di conoſcere la verità, che non vi fù ne gl'antichi ſecoli alcuno d'eccellente ingegno dotato, che con lungo, & faticoſo ſtudio non la ricercaſſe, & non procuraſſe poi anco d'inſegnarla ad altri. Sorſe però da gl'intelletti loro in cambio di verità vanità, in vece di certezza dubbio fallace, & in luogo di ſcienza ſpaccata ingnorāza. Et la cagion fù perche cō la ſola guida dell'humana mente, col lume ſolo di natura, & con la ſola debolezza, & fragilità del loro intelletto penſorono di poter penetrare il vero. Gonfiati adunque nella potēza dell'humano intelletto gl'antichi Filoſofanti penſorno con la baſſezza loro di penetrare nell'altezza delle coſe diuine, col finito capir l'infinito, & dalle tenebre cauarne la luce. Et quindi nacquero le diuerſe ſcole, le varie ſette, & le tāte Academie, de Stoici Septici, Pitronici, Peripatetici, Platonici, Epicuri, Gionii, Pitagorici, Eleatici, & altre infinite. Ogn'vno poſe i ſuoi fondamenti, chi nella terra, chi nell'acqua, chi nell'aria, chi nel fuoco, chi in tutti gl'elementi, che ne

Ogn'uno deſia diſapere la verità.

Diſcordia trà gl'antichi ſaggi perche.

Varie ſette de Filoſofi.

Pianeti, chi ne Cieli, chi nello spirito, chi ne gl'atomi, chi ne numeri, chi nella musica, chi nel vacuo, chi nel pieno, & chi in vna cosa, chi nell'altra. Onde la loro dottrina tutta vacilla, tutta contende, tutta è piena di tumulto bellico, talmente che da essa non si può cauare se vi sia, o non ui sia la verità. Della vanità di queste dottrine, che vollero riconoscere gl'huomini dalla gonfiezza del proprio intelletto, & nō dalla virtù di Dio, per lequali pensorno cō mezi naturali di penetrare ne i fatti della immensa eternità, ne fù ripreso per bocca di Dio il patientissimo Giob, quando li disse. Chi è costui che cō discorsi cosi imperfetti si fà lecito di parlare de'secreti miei? Cingiti come huomo i tuoi lōbi, & io interrogherò te, e tù mi rispōderai. Doue eri tù quando i poneuo i fondamēti della terra? dillo se tù lo sai. Chi è stato quello che l'ha misurata, o chi vi tirò linea di sopra? Il suo fondamento sopra che è piātato, o chi v'ha posto il primo sasso angolare quando mi lodauano le stelle mattutine, e tutt'i figliuoli di Dio? Chi ha serrato le bocche al mare quādo vscia fuori come dal vētre della madre? Et quādo io posi le nubi come suo vestimēto, & lo inuolsi in oscura caligine come vn nascente fanciullo ne piccioli panni? Quādo lo circōdai de' miei termini, & li posi le porte, & i catenazzi dicendoli: verrai fin quì, & nō passerai più auāti, ma qui frangerai i gōfiati tuoi flutti? Forsi subito dopo il tuo nascimēto comandasti, & dimostrasti all'Aurora il suo lugo? Forsi penetrasti nel profondo del mare, & ne gl'vltimi abbissi

Dio mostra a Giob l'ignoranza humana Iob c. 38.

bissi caminasti? Forsi a te sono state aperte le porte della morte, & le bocche tenebrose hai veduto? Forsi hai tù considerato la larghezza della terra? doue habiti la luce, & qual sia il luogo delle tenebre? dillo se tu lo sai. Sapeui tù c'haueui da nascere, & manifesto t'era il numero de tuoi giorni? dillo, se n'hai intelligenza. Et poi discorrendo delle neui, delle tempeste, della luce, della rugiada, delle Pleiade, d'Arturo, di Lucifero, d'Hespero, dell'ordine de Cieli, & di tutta la natura, mostra Dio che la scienza humana senza il lume diuino è vna vera ignoranza. A questa scienza humana pensando il dottissimo Agostino crida ad alta voce. *Quid patimur? quid est hoc quod audisti? Surgunt indocti, & cælum rapiunt, & nos cum doctrinis nostris sine corde ecce vbi volutamur in carne, & sanguine*. Paolo Apostolo auertisse, che alcuno non si lasci sodd urre da questa scienza humana, non hauendo ella cosa alcuna di certo. *Nemo*, dice egli, *se seducat: si quis videtur inter vos sapiens esse in hoc sæculo, stultus fiat vt sit sapiens. Sapientia enim huius mundi stultitia est apud Deum: scriptum est enim comprehendam sapientes in astutia eorum*. Et in vn'altro luogo mostrando la vanità di coloro, che nell'humana scienza si confidano per penetrare la verità delle cose occulte di Dio, grida l'istesso Paolo con Esaia. *Perdam sapientiam sapientium, & prudentiam prudentium reprobabo. Vbi sapiens? vbi scriba? vbi inquisitor huius sæculi? Nonne stultam fecit Deus sapientiam huius mundi?*

Aug. cōf. l. 8.

1. Chor.

1. Cor. 3.

So-

Socrate dopò l'hauersi affaticato in tutte le discipline, allhora cominciò hauer fama di saggio quando confessò publicamente ch'egli nulla sapeua. La cognitione di tutte le scienze è così difficile, per non dire impossibile, che prima manca la vita dell'huomo, che s'habbia pur appresso vna minima parte d'alcuna d'esse. Par che l'istesso voglia dire l'Ecclesiaste in quelle parole. Socrate confessò che nulla sapeua. Eccles. 8.

Et intellexi quod omnium operum Dei nullam possit homo inuenire rationem eorum quę fiunt sub sole: Et quanto plus laborauerit ad quęrendum, tanto minus inueniat: etiam si dixerit sapiens se nosse, non poterit reperire.

Furono appresso gl'antichi molto in prezzo i Filosofi Academici, iquali confessorono che non si potea cosa alcuna affermare. Vi furono i Pirronici, che d'ogni cosa erano dubbiosi. Et per dir il vero, chi considera questa scienza humana in generale, non ha stabilità, non ha fondamento di sorte alcuna, ma consiste nella sola opinione de gl'huomini, & hà principij che con nissuna ragione si prouano, iquali se vengono negati, la dottrina perisse, & va in ruina. Et perciò nelle Academie fù prohibito, che non si douesse contra coloro disputare, che i principij delle scienze negassero, ma di quelli fecero giudice, in vece della ragione, il senso humano. Nō è cosa più falace, più incerta, & più corrottibile del senso, ilquale è legato a questa corporea mole, & da essa dependēdo cō essa anco s'estingue: il corpo è corrottibile, composto di contra- Scienza humana nō ha sta stabilità ne certezza. Senso come è fallace.

Vedere, come s'inganni facilmente.

rij, soggetto alle passioni, alle miserie, & alle imperfettioni. Il senso adunque non può essere, se non della qualità del soggetto in cui fà dimora. Il uedere s'inganna facilmente, o per difetto, & alteratione de nerui optici, o d'altri instromẽti visiui, o per i corpi frapposti all'occhio, & alla cosa veduta, o per difetto della cosa stessa che si vede. Gl'occhi d'vn'huomo pieno di uino sono alterati, e percio uede imagini vane, l'ombre gli sembrano profonde fosse, vede a correre i monti, e stima vn cane vn leone. Racconta Arist. d'vno, a cui per indispositione de gl'occhi sembraua sempre veder, come in uno specchio la sua imagine andar vagando per aria. Afferma ancora, come anco l'esperiẽza ci insegna, *che chi* mira fisso nel sole, & in un subito gira gl'occhi altroue, li par di ueder tutte le cose gialle, poi rosse, & indi negre, fintãto che l'alteratione dell'occhio suanisce. Chi pone auãti gl'occhi un cristallo verde, o altro corpo trasparente, tutte le cose appaiono verdi, & cosi d'altro colore, o maggiori, o minori secondo l'inganneuole effetto, che fà la cosa opposta.

Gusto, & odorato come s'ingannino.

Il gusto, & l'odorato restano facilmente ingãnati da molte indispositioni, come affermano i medici, & particolarmẽte da catarri, i quali stillando fanno parer le cose dolci salse, & l'odorifere fetide, od insipidi, secondo la qualità dell'humor peccare.

Tatto come s'ingãni.

Il tatto similmente, se ben è più esquisito, & eccellente nell'huomo, che in qualsiuoglia altro animale, tuttauia anch'egli è incorruttibile, incerto, di nissun fondamento, & facilmente alterabile, come ueggiamo

no ne gl'infermi, a quali le cose fredde sembrā calde, e le molli aspre. Iacob s'ingannò, che non seppe discernere la pelle del capretto dalle mani d'Esau. Dall'vdito non si può cauare alcuna certezza, o uerità, percioche molte uolte par di udire quel che non s'ode, e per contrario non si sente quello, che sempre c'intuona nell'orecchi. *Vdito come resti deluso.*

Molti saggi antichi dissero, che da corsi de' cieli & da i moti de gl'elementi ne nasce un cōcento, & un harmonia grādissima, ma che non è da noi sentita per la longa, e continua consuetudine, ch'habbiamo cō essa. Et quindi è, che gl'auocati non sentono i strepiti del foro, i fabri de gli incudi, & i soldati dell'artiglierie, di quelli, che non ui sono auezzi. Scriue Galeno, che Theofilo medico quando era oppresso da febbre, affermaua di sentire cōtinua[illegible]recchi suo[illegible]ni di tibbie, di cornetti, & [illegible]umenti di musica, & dopò che fù fatt[illegible] esso constantemente confermò. A[illegible]rma esser il medesimo interuenu[illegible] nel lib. de admirandis auditionibus[illegible]e scienze humani hanno per giudi[illegible]ncipij i sensi, ne quali non v'è stabili[illegible]za alcuna, come potrà esser sopra fo[illegible]ssi vani fabrica di uerità? Così disc[illegible]nde il dottiss. Agost. con queste pa[illegible] *quod corporeus sensus attingit, quod & sensibile dicitur, sine ulla intermissione temporis commutatur, uelut cū capilli capitis nostri crescunt, uel corpus uergit in senectutem, aut in iuuenta efflorescit, perpetuò id fit, nec omnino intermittit fieri. Quod autem non manet per-*

Gal. l. de dif. simp. c. 3.

Ar. in l. de adm. au.

Aug. in l. de ci. 83. 99.

Vedere, come s'inganni facilmente.

rij,soggetto alle passioni,alle miserie,& alle imperfettioni.Il senso adunque non può essere, senon della qualità del soggetto in cui fà dimora. Il uedere s'inganna facilmente,o per difetto,& alteratione de nerui optici, o d'altri instrométi visiui, o per i corpi frapposti all'occhio, & alla cosa veduta,o per difetto della cosa stessa che si vede. Gl'occhi d'vn'huomo pieno di uino sono alterati,e percio uede imagini vane,l'ombre gli sembrano profonde fosse, vede a correre i monti,e stima [illegible] un leone.Racconta Arist.d'vno,a cui [illegible] ne de gl'occhi sembraua sempre [illegible] ne in uno specchio la sua imagine a[illegible] do per aria. Afferma ancora,come a[illegible] éza ci insegna, che chi mira fisso n[illegible] on subito gira gl'occhi altroue,li [illegible] tutte le cose gialle,poi rosse,& inc[illegible] lo che l'alteratione dell'occhio sua[illegible] one auáti gl'occhi un cristallo verd[illegible] po trasparente, tutte le cose appaio[illegible] cosi d'altro colore,o maggiori,o m[illegible] do l'ingannevole effetto, che fà la cosa opposta.

Gusto, & odorato come s'ingannino.

Il gusto,& l'odorato restano facilmente ingánati da molte indispositioni,come affermano i medici, & particolarméte da catarri, iquali stillando fanno parer le cose dolci salse,& l'odorifere fetide,od insipidi, secondo la qualità dell'humor peccate.

Tatto come s'ingãni.

Il tatto similmente,se ben è più esquisito,& eccellente nell'huomo,che in qualsiuoglia altro animale, tuttauia anch'egli è incorrottibile,incerto,di nissun fondamento,& facilmente alterabile, come ueggiamo

mo ne gl'infermi, a quali le cose fredde sembrã calde, e le molli aspre. Iacob s'ingannò, che non seppe discernere la pelle del capretto dalle mani d'Esau. Dall'vdito non si può cauare alcuna certezza, o uerità, percioche molte uolte par di udire quel che non s'ode, e per contrario non si sente quello, che sempre c'intuona nell'orecchi. Molti saggi antichi dissero, che da corsi de' cieli & da i moti de gl'elementi ne nasce un cõcento, & un harmonia grãdissima, ma che non è da noi sentita per la longa, e continua consuetudine, ch'habbiamo cõ essa. Et quindi è, che gl'auocati non sentono i strepiti del foro, i fabri de gli incudi, & i soldati dell'artiglierie, di quelli, che non ui sono auezzi. Scriue Galeno, che Theofilo medico quando era oppresso da febbre, affermaua di sentire cõtinuamente nell'orecchi suoni di tibbie, di cornetti, & d'altri instrumenti di musica, & dopò che fù fatto sano, l'istesso constantemente confermò. Aristotile conferma esser il medesimo interuenuto a un'altro nel lib. de admirandis auditionibus. Se dunq; le scienze humani hanno per giudici di loro principij i sensi, ne quali non v'è stabilità nè certezza alcuna, come potrà esser sopra fondamenti cosi vani fabrica di uerità? Cosi discorrendo cõchiude il dottiss. Agost. con queste parole. *Omne quod corporeus sensus attingit, quod & sensibile dicitur, sine ulla intermissione temporis commutatur, uelut cũ capilli capitis nostri crescunt, uel corpus uergit in senectutem, aut in iuuenta efflorescit, perpetuò id fit, nec omnino intermittit fieri. Quod autem non manet per*

Vdito come resti deluso.

Gal. l. de dif. simp. c. 3.

Ar. in l. de adm. au.

Aug. in l. de ci. 83. 99.

cipi non potest; illud enim percipitur quod scientia cõprehenditur. Comprehendi autem non potest quod sine intermissione mutatur. Non est igitur expectanda sinceritas ueritatis a sensibus corporis. Per questo le scienze humane son cosi varie, cosi dubbiose, cosi incerte, cosi disputate da tutti i Filosofi con diuerse opinioni, ch'hormai è pieno il mõdo de libri, & di varie sentenze de gli huomini. Di sopra habbiamo veduto quanta varietà, quanta discordia sia stata tra gl'antichi sapiẽti circa la conoscenza di Dio, de gli spiriti, & circa l'origine di questo gran palaggio mondano, & questo nõ occorse per altro, senon per l'arrogãza de gl'huomini, che col tenero lume della natura, e col testimonio de sensi uolsero penetrare doue nõ era loro concesso. Perciò Dragora Milesio, e Theodoro Cirin. falsamente, e sfacciatamente stimorno, che non ui fosse Dio. Epicuro disse che u'era Dio, ma che nõ haueua pensiero delle cose mõdane. Protag. uolse che non si potesse sapere, se Dio ui fosse, o non ui fosse. Anassimãdro credette che i Dei nascessero, & morissero, ma però che la lor uita durasse molte centenaia d'anni. Antist. diuolgò che vi fossero molti Dei popolari, ma un solo naturale grãdissimo, & potentissimo, dalquale driuassero tutte le cose. Talete disse, che Dio era una mẽte, che d'acqua hauea formate tutte le cose. Cleante, & Anassimene uolsero che l'aere fosse Dio: Crisippo una potenza naturale dotata di ragione, Zenone la legge naturale, & diuina: Anassag. un'infinita mente che si muoue da sestessa: Pitag. vn'animo che passa per

Errore de gl'antichi circa Dio.

Theod. Epicur. Protag. Anassim.

Antist.

Talete.

Cleante. Anasim. Crisippo. Zenone. Anassag. Pitagor

le coſe naturali, Alcm. Crotoneſe la Luna il Sole,&le ſtelle. Ariſt. chiamò Dio hora la mēte, hora l'ardor del cielo, hora il mondo, & hor altra coſa. Delle liti poi de gl'antichi circa le idee, gli atomi, la materia, la forma, il uacuo, l'īfinito l'eternità, il Fato, l'ītroduttione delle forme, la materia del cielo, s'ella ſia d'elementi, o d'una quinta eſſenza introdotta d'Ariſt. ne uederemo ne libri ſeguenti tanta copia che farà merauigliare. Dell'aīa poi vederemo tāta diſcordia fra gl'antichi, che da quelli nō ſi può hauer coſa alcuna di certo. Crate Theb. diſſe, che non v'è aīa alcuna, ma che i corpi ſi mouono naturalmente. Hipparco, & Leucip. uollero, che l'aīa foſse un ſpirito reruido, &compoſto di fuoco; Anaſſim. Anaſſag. & Diog. aere: Hippia un'humor d'acqua; Eſiodo un'humor di terra: Boete, & Epic. un ſpirito miſto di fuoco, & d'aria; Aſclepiade carne cō l'eſſercitio de ſenſi; Zen. &Diar. una cōpleſſione de quattro elementi: Antip. Cleante, & Gal. un calore, o una cōpleſſion calida; Criſippo Arch. & Eraclito chiamorno l'aīa luce; Critolao una quinta eſsēza: Thalete una natura inquieta, che ſi muoue per ſeſteſſa; Zenoc. con tutti gli Egittij vn numero ſe mouēte; Ariſt. chiamò l'aīa cō vn nuouo uocabulo Entelechia, cioè pfettione del corpo naturale organico atto ad hauer uita, a cui ella dà il principio dell'intendere, del ſentimento, & del moto; Plat. un'eſsenza dotata d'intelletto, che ſi moue da ſeſteſſa; Zoroaſt, Herm. Orf. Pitag. Tim. Locr. & Porf. un diuina ſoſtāza īuiſibile a tutto il corpo aſſiſtente. Et Cic. e Sen.

con-

Anima che coſa è ſecōdo gl'ātichi.

Crate. Hippar. Leuc. Anaſſim. Anaſſag. Diog. Hippia. Boete. Epicuro. Zenone. Diarco. Antipat. Cleante. Galeno. Eraclito. Talete. Ariſt. Plat. Zoroaſt. Herm. Orfeo. Pitag. Amon. Plut. Timeo. Locro. Porfirio.

Aĩa ĩ che parte hab bi la sua sede.

conchiusero, che non si può sapere, che cosa sia l'anima. Dissero ancora della sede dell'Anima cose molto varie, & ridicolose. Gierofilo, & Hippocr. dissero, ch'ella habitaua ne uentricoli del ceruello: Erasistrato nella membrana dell'epicranio: Epicuro in tutto il petto: Diogene nel ventricolo arteriato del cuore: Crisippo con gli Stoici in tutto il cuore, & ne gli spiriti, che sono a lui d'intorno: Empedocle, & Pitagora nel sangue: Platone, & Aristotele, & Democrito con altri Filosofi nobili per non fallare affermorono, che l'anima stà in tutto'l corpo. Democrito, & Epicuro pazzamente volsero, che ella fosse mortale, & che col corpo perisse: Pitagora, & Platone immortale: Gli Stoici, come mezani affermorono che l'anima de cattiui s'estingueua, ma q̃lla de boni s'accompagnaua con le sostanze più sublimi, & duraua perpetuamẽte: Aristotele come accorto ne parlò oscuramente, & nulla determinò, si come vederemo nella quarta parte al suo passo. In somma le scienze humane dall'huomo ritrouate sono più varie della pelle del Camaleonte, più discordi de gli elementi, più mutabili del mare, più leggiere de venti, più intricate del laberinto più instabili della Luna, più oscure delle tenebre, & più mobili della femina. Chi vuole adunque ritrouar la compita verità, non la ricerchi dalle scienze humane, ma dalle leggi diuine, nõ dalla bocca de gli huomini, ma da quella di Dio, non dalle tenebre, ma dalla luce, nõ da quello, che nulla sà, ma da quello, che sà tutte le cose. Il diuino lume è quello, che mo

Giambl. Hippoc. Erasistra. Epicuro. Diogene. Crisippo. Emped. Pitagora. Plat. Ari.

Anima mortal. secõdo Democri. & Epicuro.

Immort. sec. Plat. Pitagora. Come un & l'altro, secõ. gli Stoici.

Verità si ricerchi dā le scrittu. diuine. Testam. vecc. mai non cor.

stra

stra la dritta strada, & non l'humana cecità. Dio insegnò a gli huomini il dritto camino dell'antica legge del Vecchio Testamento, il quale per tante seruitù d'anni 2000 per tanti essilij, & per tante vccisioni del popolo Hebreo, restò però cosi incontaminato, & incorrotto, che si come attestano Gioseffo, & Filone, pur vna sola parola non ne fu cangiata. Discese poi dal Cielo la chiara luce nella pienezza de tẽpi, che manifestò gl'antichi errori. Venne l'istessa uerità Christo uero Dio, & huomo, fonte, & origine d'ogni verità, ne uenne prima che gli stessi Filosofi tutti non confessassero hauer ricercata, ma non hauer ritrouata la uerità. Io son, Disse Christo, la uia, la uerità, & la uita. Et in vn'altro luogo. io per questo son nato, & venni nel mondo, per rẽder testimonianza della uerità Come poteuano adunque i saggi antichi cercar il uero dal senso, & dalla potẽza humana, & dalla vanagloria dell'huomo allontanandosi da Dio? A questo fatto hauend'io pensato mi risolsi a scriuer questi libri, non già per reprouare la scienza, & filosofia humana in se stessa, ne meno i suoi principij, ma per mostrare, come è stata malamente intesa, e scritta da uani Filosofi, che col tenero raggio della natura caminauano, senza il lume diuino Non mi tassi adunque alcuno per curioso per ch'io habbia insieme raunato tante opinioni, & cosi uarie de Stoici, Platonici, Peripatetici Caldei, Egittij, Cabalisti, Rabini, Mahometani, & de tutti i sapienti dell'humane, & diuine cose: perche a questo mi trasse il desio di mostrare

Christo origine d'ogni verità.

Fine dell'Aut. è di mostrare la uerità.

la

la verità, con la quele si dileguano tutte le tene bre, e tuttt gli horrori dell'arroganza humana. Da queste cose potrà l'huomo sedendo come arbitrio, hauendo da vn canto la luce di Dio, per le bocche de gli Apostoli, & de profeti, & dall'altro le tenebre della scienza mondana, discernere il vero dal falso. Qual maggior certezza si può hauere della bontà dell'acque, che gustando d'ogni fonte? torbidi ruscelli, salsi, insipidi, di cattiuo odore, in molte parti, spezzati, pieni di fango, & di lordura, ne quali l'homo nõ può ne anco veder la sua effigie, dan pieno testimonio della loro imperfettione, & del veleno, che'n loro si serba: ma una fonte cristallina, chiara, limpida, in cui l'huomo *specchia se stesso*, ch'estingue la sete, che ristora li spiriti, è certiss. & indubitato segnale che è la fõtana di uita. Qual più chiaro fonte si troua del uecchio, e nouo Testamẽto di Dio? nel quale nõ v'è discordia non u'è contrarietà, nõ u'è dubbio, nõ u'è oscurità tra sacri Theologi, anzi tutti alla sua chiarezza, & alla sua bontà unitamẽte, & concordemẽte corrono? Christo si manifestò p quest'acqua chiarissima quãdo cridaua in Gerusal. Io son la fontana di vita, s'alcuno ha sete s'accosti, e beua. Et quãdo disse alla donna di Samaria. Chi beuerà dell'acqua, ch'io li darò, non haurà sete in eterno, ma l'aqua ch'io li darò, si farà in lui una fontana d'acqua, che salirà in vita eterna. A questa fontana uiua della scrittura sacra, a questa uerità Euangelica, all'unità, & concordia della S. Rom. Chiesa, & de Theologi sacri, ho uoluto oppor-

Fonte di verità, la scritt. S.

Fonte di vita Xpo.

opporre la cecità, la oscurità, & la discordia del le humane opinioni de gl'antichi Filosofanti, ac cioche meglio si possano scoprire gl'errori di questi, & la verità di quella: percioche al vero, & alla verità come dice il Filosofo, tutte le cose concordano. Lo scopo adunque di quest'opra è di mostrare la verità della scrittura sacra, & del la Santa Romana chiesa. Et se bene vengono da me introdotte varie opinoni de Theologi sacri, il lettore deue esser auertito di nõ sgomentarsi: percioche i santi Dottori non discordano nella scrittura sacra, ne meno circa le terminationi della Chiesa formate della verità dello Spirito Santo, ilquale essendo l'istessa verità errar non può giamai; ma le contradittioni loro versano intorno ad altre cose non reuelate dalla verità del vecchio, & nouo Testamento, & dalla Chiesa vniuersale nõ decise. Et perciò i libri de sacri Dottori non s'hanno da leggere come infallibile verità se non in quelle cose nelle quali si con cordano con la scrittura sacra, & cõ le terminationi dello Spirito Sãto. Questo punto lo dechiara il dottissimo Agost. nell'Epistola a Fortunato, dicendo. *Nec quorum libet disputationes quãuis Catholicorum laudatorũ hominum, velut scripturas canonicas habere debemus, vt nobis non liceat salua honorificentia, quæ illis debetur hominibus, aliquid in eorum sriptis improbare ac respuere.* Et nel libro de Vnico Baptismo. *Quis nescit canonicam sanctam scripturam Veteris, & Noui Testamenti certis suis terminis contineri, eamque posterioribus omnibus Episcoporum literis ita preponi, vt de illa omni-*

Arist. 1. Ethic.

Opinioni varie de Dottori sacri come s'intẽdano.

Dottori sacri non discordano nella scrittura sacra.

Come s'hanno da legger i libri de sacri dottori.

omnino dubitari non possit, vtrum verum, aut ratum sit, quicquid in ea scriptum constitit esse. Episcoporũ autem literas, quæ post confirmatum canonem scriptę sunt, vel scribuntur, & per sermonem forte sapientioris cuiuslibet, & per aliorum Episcoporum grauiorem auctoritatem, doctioremq; prudentiam, & per Concilia licere reprehendi, si quid in eis forte est a veritate deuiatum. Il diuin Girolamo scriuendo in vna sua lettera ad Agostino lo rende sicuro, che i suoi scritti possono esser tassati. *Nec mireris*, dice egli, *si in tuis libris, & maxime in scripturarum expositione, quæ vel obscurissime sunt, quædam a recta linea discrepare videantur; & hoc dico, non quod in operibus tuis quædam reprehendenda iam censeã, neque .n. lectioni horum vnquam operã dedi nec horum exemplariorum apud nos copia est, præter solilo quiorum libros, & quosdam comentarios in psalmis: quos si vellem discutere, non dicam a me, qui nihil sũ sed a veterum Grçcorum docerem interpretationib. discrepare.* Et Agostino cõtra Girolamo deciden do questo fatto cosi li dice. *Ego enim fateor charitati tuæ solis scripturæ libris, quæ iam canones appel'antur didici hunc timorem, honoremq. defrrre, ut nullum horum auctorum scribẽdo errasse firmissime credã.* Et più a basso. *Aliorum autẽ scripturas ita lego, ut quantalibet sanctitate, & doctrina polleant, nõ ideo verum putem quia ipsi senserint, sed quia vel per alios locos sac. script. vel probabili, idest euidenti ratione, quod a vero non abhorreat, persuadere potuerunt, nec te, frater mi, arbitror sic libros tuos legi velle tamquam Prophetarum, & Apostolorum, de quorum scriptis, quod omni errore careant, dubitare ne-*

nephandum est: absit hoc a pia hum litate, & veraci de temetipso cogitatione. Et di quì si scopre, che oltre la sciẽza diuina reuelata nelle scritture sacre dallo Spir. S. non si troua alcuna perfetta certezza. Et però è cosa uana il uoler penetrare tãto auanti nelli fatti di Dio, per uoler saper quello, che sua D. M. non ci ha voluto riuelare, ma meglio è mostrare humiltà, la quale molto più piace a Dio, che l'arroganza del saper humano. Et perciò dice lo stesso Dio di sua bocca, c'haueua ascoso i secreti suoi a sapienti, & prudẽti del mondo, & quelli riuelati a fanciulli. Nõ voglia adunque alcuno lacerar l'opera prima, che la legga: & si renda sicuro, ch'io uoglio più tosto con verità esser ripreso, che per fallo, o per adulatione esser lodato. Colui che errando loda, come dice Agostino, conferma l'errore, & colui, che adula, alletta nell'errore, il giusto adunque emendi me in misericordia, & mi riprenda; ma l'adulatione del peccatore non si riuersi sopra il mio capo. Ogni errore, che si trouerà in quest' opera, alla mia imperfettione s'ascriua: ma ogni cosa buona, & ben detta si riconosca da Dio eterno remuneratore. Alla censura della santa Romana Chiesa, & d'ogni pio Theologo, non solamente io sottometto tutti miei scritti, ma se u'è cosa, che men sia da loro approuata, io la dechiaro procedere dalla mia imbecillità, & non da malitia, & però la casso, & reuoco, & voglio, che sia non detta.

L'auttore sotopone l'Opa ala cẽs. della S. R. Ch.

IL FINE.

omnino dubitari non possit, vtrum verum, aut ratum sit, quicquid in ea scriptum constitit esse. Episcoporũ autem literas, quæ post confirmatum canonem scriptę sunt, vel scribuntur, & per sermonem forte sapientioris cuiuslibet, & per aliorum Episcoporum grauiorem auctoritatem, doctioremq; prudentiam, & per Concilia licere reprehendi, si quid in eis forte est a veritate deuiatum. Il diuin Girolamo scriuendo in vna sua lettera ad Agostino lo rende sicuro, che i suoi scritti possono esser tassati. *Nec mireris,* dice egli, *si in tuis libris, & maxime in scripturarum expositione, quæ vel obscurissime sunt, quædam a recta linea discrepare videantur; & hoc dico, non quod in operibus tuis quædam reprehendenda iam censeã, neque .n. lectioni horum vnquam operã dedi nec horum exemplariorum apud nos copia est, præter soliloquiorum libros, & quosdam comentarios in psalmis: quos si vellem discutere, non dicam a me, qui nihil sũ sed a veterum Grecorum docerem interpretationib. discrepare.* Et Agostino cõtra Girolamo deciden do questo fatto cosi li dice. *Ego enim fateor charitati tuæ solis scripturæ libris, quæ iam canones appellantur didici hunc timorem, honoremq. defirre, ut nullum horum auctorum scribẽdo errasse firmissime credã* Et più a basso. *Aliorum autẽ scripturas ita lego, ut quantalibet sanctitate, & doctrina polleant, nõ ideo verum putem quia ipsi senserint, sed quia vel per alios locos sac. script. vel probabili, idest euidenti ratione, quod a vero non abhorreat, persuadere potuerunt, nec te, frater mi, arbitror sic libros tuos legi velle tamquam Prophetarum, & Apostolorum, de quorum scriptis, quod omni errore careant, dubitare*

ne-

nephandum est: absit hoc a pia humilitate, & veraci de temetipso cogitatione. Et di quì si scopre, che oltre la sciëza diuina reuelata nelle scritture sacre dallo Spir. S. non si troua alcuna perfetta certezza. Et però è cosa uana il uoler penetrare tãto auanti nelli fatti di Dio, per uoler saper quello, che sua D. M. non ci ha voluto riuelare, ma meglio è mostrare humiltà, la quale molto più piace a Dio, che l'arroganza del saper humano. Et perciò dice lo stesso Dio di sua bocca, c'haueua ascoso i secreti suoi a sapienti, & prudẽti del mondo, & quelli riuelati a fanciulli. Nõ voglia adunque alcuno lacerar l'opera prima, che la legga: & si renda sicuro, ch'io uoglio più tosto con verità esser ripreso, che per fallo, o per adulatione esser lodato. Colui che errando loda, come dice Agostino, conferma l'errore, & colui, che adula, alletta nell'errore, il giusto adunque emendi me in misericordia, & mi riprenda; ma l'adulatione del peccatore non si riuersi sopra il mio capo. Ogni errore, che si trouerà in quest' opera, alla mia imperfettione s'ascriua: ma ogni cosa buona, & ben detta si riconosca da Dio eterno remuneratore. Alla censura della santa Romana Chiesa, & d'ogni pio Theologo, non solamente io sottometto tutti miei scritti, ma se u'è cosa, che men sia da loro approuata, io la dechiaro procedere dalla mia imbecillità, & non da malitia, & però la casso, & reuoco, & voglio, che sia non detta.

L'auttore sotopone l'Opa ala cẽs. della S. R. Ch.

IL FINE.

his volume ... n.

304· 438· 450· 494·
34· 72· 95· ·48·